



**UNIVERSITÀ  
DI TRENTO**

**Dipartimento di  
Lettere e Filosofia**

**Dottorato di Ricerca “Le Forme del Testo”**

Curriculum: Linguistica

Ciclo 33°

Tesi di Dottorato

*Il frammento nominale nell'italiano digitato colloquiale.*

Proposta di classificazione sintattica, prospettive di analisi e applicazioni  
sul campo

**Relatore di tesi**

**prof. Ermenegildo Bidese**

**Dottoranda**

**dott.ssa Gloria Comandini**

**Coordinatore del Dottorato**

**prof. Fulvio Ferrari**

Anno accademico 2019-2020



## Sommario

Introduzione .....	7
Parte 1: Le costruzioni senza verbo .....	11
1 Le costruzioni senza verbo nell'indoeuropeistica francese e nella tradizione italiana .....	12
1.1 Il contributo dell'indoeuropeistica francese .....	12
1.1.1 La "phrase nominale" di Antoine Meillet (1906).....	12
1.1.2 La frase nominale di Louis Hjelmslev (1948) .....	14
1.1.3 La frase nominale di Emile Benveniste (1966) .....	16
1.2 Le costruzioni senza verbo nella tradizione italiana.....	18
1.2.1 Il primo studio italiano sulla frase nominale: la classificazione di Mortara Garavelli (1971).....	23
1.2.2 L'analisi corpus-based sul parlato di Cresti (1998) e il primo uso del termine 'enunciato nominale' .....	28
1.2.3 Parlato e scritto a confronto: la classificazione di Fiorentino (2004).....	31
1.2.4 Un approccio funzionale-semantico: la classificazione di Ferrari (2011) .....	34
2 La costruzione senza verbo nella tradizione anglo-americana.....	37
2.1 Gli approcci anglo-americani storici alle costruzioni senza verbo.....	38
2.2 Gli approcci sentenzialisti: teoria di una sintassi elisa.....	40
2.2.1 La base teorica dell'approccio di Merchant: l'ellissi nello sluicing.....	44
2.2.2 La teoria di Merchant: l'elisione nelle risposte brevi .....	46
2.2.3 La teoria di Merchant: l'elisione nei frammenti senza antecedente esplicito .....	51
2.3 Gli approcci non sentenzialisti: la filosofia del WYHIWYG .....	56
2.3.1 Gli approcci non sentenzialisti sintattici: la teoria di Progovac.....	57
2.3.2 Gli approcci non sentenzialisti sintattici: la teoria di Barton.....	65
2.3.3 Gli approcci sentenzialisti semantici: la teoria di Stainton.....	71
3 Un approccio ibrido per l'analisi empirica delle costruzioni senza verbo .....	75
3.1 Enunciato o frase? Una questione di livello di analisi .....	75
3.1.1 La frase: una nozione sintattica basata sulla predicazione? .....	76
3.1.2 L'enunciato: un contenitore vuoto? .....	81
3.1.3 Il rapporto tra frase nominale ed enunciato nominale .....	84
3.2 Enunciato nominale o enunciato ellittico? .....	85
3.2.1 Enunciato nominale: un verbo che manca nell'enunciato e nel contesto .....	85
3.2.2 Costruzione ellittica: un verbo che manca nell'enunciato, ma non nel contesto .....	87
3.2.3 Costruzione senza verbo e costruzione ellittica: una differenza percepita soprattutto dalla linguistica italiana .....	92
3.3 Una nuova prospettiva: il frammento nominale come punto di incontro tra due tradizioni .....	93
Parte 2: Dove trovare il frammento nominale: l'Italiano Digitato Colloquiale e il corpus COSMIANU.....	97
4. L'italiano digitato colloquiale: caratteristiche di una nuova varietà .....	97

4.1 La Comunicazione Mediata dal Computer .....	99
4.1.1 Una terza modalità di comunicazione: l'elemento semi-sincrono .....	100
4.1.2 L'importanza della piattaforma: tra velocità percepita, reattività di dialogo e aspettativa di vita .....	101
4.2 L'italiano digitato colloquiale: uno scritto informale .....	106
4.2.1 Una varietà scritta informale .....	107
4.2.1.1 Una breve panoramica sulle varietà informali dell'italiano .....	108
4.2.1.2 Le ragioni dell'informalità dell'IDC .....	109
4.2.2 L'IDC come solo una delle tante varietà di italiano sul web .....	111
4.2.3 L'IDC come una varietà dialogica .....	112
4.2.4 I tratti diagnostici dell'italiano digitato colloquiale .....	115
4.2.4.1 Testualità .....	115
4.2.4.2 Morfosintassi .....	117
4.2.4.3 Lessico .....	124
4.2.4.4 Ortografia, segni paragrafematici e segni di altri codici .....	134
5. Sfide computazionali: il corpus COSMIANU .....	144
5.1 Il Web2Corpus_IT: caratteristiche, punti di forza e problematiche .....	145
5.2 Linee guida per l'annotazione sul campo .....	146
5.3 Creazione e annotazione di COSMIANU .....	150
5.4 Identificazione automatica dei frammenti nominali: i primi passi .....	154
Parte 3: Analisi sintattica dei frammenti nominali .....	157
6 I frammenti nominali nell'italiano digitato colloquiale .....	157
7 Classificazione non sentenzialista .....	161
7.1 Classe DP .....	161
7.1.1 DP con nomi comuni .....	162
7.1.2 DP con nomi propri e pronomi .....	171
7.2 Classe NP .....	175
7.3 Classe AP .....	187
7.4 Classe PP .....	190
7.5 Classe AdvP .....	194
7.6 Classe VP .....	194
7.7 Classe vP .....	198
7.8 Classe CP .....	202
7.8.1 Classe VocP .....	204
7.8.2 Classe FocP .....	205
7.9 Classe non grammaticalmente classificabile .....	207
7.9.1 Formule di saluto .....	207

7.9.2	Formule di ringraziamento .....	208
7.9.3	Discourse Marker.....	210
7.9.4	Interiezioni.....	210
7.9.5	Frammenti nominali grafici .....	213
7.10	Classe mista .....	214
7.10.1	Coordinati .....	214
7.10.2	Giustapposti.....	218
7.10.3	Coordinati e giustapposti.....	220
8	Classificazione sentenzialista.....	221
8.1	Classe deittico+essere.....	222
8.1.1	Classe pro+essere .....	230
8.2	Classe fare+deittico .....	235
8.3	Classe degli <i>script</i> .....	237
9	Discussione .....	239
Parte 4:	Applicazione sul campo: il frammento nominale nell' <i>hate speech</i> .....	245
10.	<i>Hate speech</i> : un fenomeno di difficile definizione.....	245
10.1	I target dell' <i>hate speech</i> .....	248
10.2	<i>Hate speech</i> e populismo .....	254
10.3	<i>Hate speech</i> e micro-aggressioni.....	257
11.	I frammenti nominali nell' <i>hate speech</i> : il caso di POP-HS-IT.....	264
11.1	Annotazione di POP-HS-IT .....	266
11.2	I risultati dell'indagine su POP-HS-IT .....	268
11.3	Analisi sintattica dei frammenti nominali d'odio in POP-HS-IT .....	269
11.3.1	Classe NP .....	270
11.3.2	Classe DP.....	271
11.3.3	Classe AP.....	272
11.3.4	Classe PP .....	273
11.3.5	Classe AdvP .....	274
11.3.6	Classe VP .....	274
11.3.7	Classe vP .....	275
11.3.8	Classe CP.....	277
11.3.9	Classe mista .....	280
11.3.10	Classe non grammaticalmente classificabile .....	281
11.4	Discussione .....	282
Conclusioni e prospettive di ricerca .....		285
Bibliografia.....		288

Ringraziamenti..... 301

## Introduzione

Di tutti i fenomeni non standard che ci si aspetterebbe di trovare in un corpus di linguaggio giovanile sul web, quale sarà il più frequente in assoluto? Quando ho scritto la mia tesi magistrale, ero convinta che questo onore sarebbe appartenuto alle emoticon, oppure agli errori di battitura. Prima di analizzare davvero il corpus, credevo addirittura che avrei trovato una ricca flora di *che* polivalenti. Ma quando ho dovuto tirare le somme, il fenomeno più frequente erano le costruzioni senza verbo. Non è stato nemmeno banale decidere in primo luogo di tener conto delle costruzioni senza verbo, tra i fenomeni analizzati: dopo tutto, Berruto (2012) non le aveva incluse tra i fenomeni caratteristici delle varietà di italiano. Tuttavia, ciò non toglieva che una frase come (1) mi suonasse strana e quindi, per scrupolo, ho deciso di includerle nell'annotazione del corpus, seguendo la definizione di Ferrari (2011), che chiamava questo fenomeno *enunciato nominale*.

(1) Odio profondo per questa donna

Così, ho incluso nell'annotazione tutte, ma proprio tutte le costruzioni sintatticamente indipendenti, ma prive di un verbo in forma finita nel proprio nucleo sintattico principale: si andava da frasi complesse come (2) a strutture con brevi subordinate come (3), passando per brevissimi enunciati come (4), fino ad arrivare a enunciati nominali formati solo da una interiezione, come nel caso di (5).

(2) tanto insopportabile per la sua ostentata insensibilità e la sua sconfinata presunzione quanto umanamente da compatire per la sua condizione di sradicato

(3) Un dettaglio che cambia l'intera atmosfera

(4) Inutile???

(5) AAAAAAAAAAAAAH

Quando poi ho dovuto scegliere un argomento per il mio progetto di dottorato, queste costruzioni senza verbo, così numerose e variegata, sono sembrate un tema promettente, soprattutto nella prospettiva di una loro analisi sintattica: dopo tutto, eravamo di fronte a un fenomeno molto variegato, ma relativamente poco studiato, facile da trovare nello scritto informale sul web e quindi studiabile in modo corpus-based.

Approfondendo l'argomento, mi sono ben presto resa conto che "relativamente poco studiato" era un eufemismo. Infatti, in italiano erano state pochissime le persone che avevano trattato l'argomento, risultando spesso separate da interi decenni di quasi totale silenzio. A complicare ulteriormente le cose si aggiungeva l'uso di una terminologia molto variegata per riferirsi a quello che, più o meno, sembrava essere lo stesso fenomeno. Infatti, basandomi sulla bibliografia di Ferrari (2011), ho recuperato gli altri due studi italiani maggiori sull'argomento: quello di Cresti (1998), che analizzava nel parlato un fenomeno detto *enunciato nominale*, e quello di Mortara Garavelli (1971), che studiava nello scritto letterario un fenomeno che chiamava *frase nominale*. A quel punto, ho ricostruito lo studio delle costruzioni senza verbo da parte dell'indo-europeistica francese, alla quale la tradizione italiana si rifà notevolmente, scoprendo così i lavori di Benveniste (1994) del 1966 e le riflessioni di Hjelmslev (1981) del 1948 sulla frase nominale, risalendo poi fino a quello che può essere definito il capostipite dello studio italo-francese su questo fenomeno: *La phrase nominale en Indo-Européen* di Antoine Meillet (1906).

Tuttavia, questa bibliografia ha fornito più domande che risposte. Infatti, non è ancora chiaro se queste costruzioni senza verbo possano essere definite frasi, o se questa dicitura possa essere applicata solo ad alcuni casi specifici, come quelli in cui è possibile riconoscere un qualche tipo di predicazione. Non è quindi ben chiaro se si possa effettivamente parlare sempre di *frasi nominali*, oppure se gran parte delle costruzioni senza verbo siano non delle frasi, bensì degli enunciati nominali, ossia una produzione linguistica realmente prodotta che non è caratterizzata da una struttura sintattica, semantica o pragmatica ben definita. E, anche se si volesse tagliare la testa al toro e adottare *enunciato* come termine ombrello per parlare di questo

fenomeno nella sua totalità, ci si scontra inevitabilmente con il fatto che *enunciato* è un termine adatto a descrivere segmenti di parlato, e che quindi risulta più problematico da applicare allo scritto, sebbene le linee guida proposte da Ferrari (2014) diano un utile punto di partenza per segmentare lo scritto in enunciati. Non è nemmeno chiaro se queste strutture siano il risultato di un'ellissi del verbo, o se siano state prodotte direttamente in forma nominale. Le ipotesi in merito sono molte, ma la scuola italo-francese tende a offrire poche risposte.

Il passo successivo della ricerca, quindi, è stato cercar di capire quale fosse l'approccio degli studi in lingua inglese. Tuttavia, mi sono ben presto resa conto che non era mai stato scritto molto riguardo a un fenomeno chiamato *nominal utterance* o *nominal sentence*. Ad avere letteratura era, invece, un fenomeno chiamato *fragment* o, più precisamente, frammento senza antecedente esplicito, una delle tante tipologie di ellissi individuate dalla grammatica generativa. I *fragment* erano parzialmente sovrapponibili alle costruzioni senza verbo dell'italiano, ma il loro studio veniva fatto risalire alla grammatica inglese di Sweet (1900). Pertanto, lo studio anglo-americano dei *fragment* pareva essersi sviluppato in autonomia, senza mai incrociarsi con quello italo-francese, e quindi adottando una prospettiva più incentrata sulla sintassi.

Ma anche in campo anglo-americano, lo studio di questo fenomeno non aveva trovato un fronte comune. Infatti, negli ultimi vent'anni, in seno alla grammatica generativa, si sono sviluppate due scuole di pensiero nello studio dei *fragment*: la scuola sentenzialista e quella non sentenzialista. L'esistenza di queste scuole ruota attorno alla secolare domanda che, fin da Sweet (1900) e Meillet (1906), circonda lo studio delle strutture senza verbo: nascono così come le vediamo, o sono il frutto di un'ellissi? Secondo la teoria sentenzialista, il cui maggior rappresentante è Merchant (2004; 2006; 2010), i *fragment* si formano a partire da un'ellissi; al contrario, secondo la teoria non sentenzialista, le cui maggiori esponenti sono Barton & Progovac (2005), i *fragment* sono una proto-frase senza alcun verbo eliso, ma che si è fermata ad uno stadio precedente all'acquisizione del verbo.

Nel corso degli anni, queste due scuole hanno prodotto numerose prove a sostegno delle proprie tesi e a sfavore della tesi avversaria. Tuttavia, nessuna delle due mi è parsa totalmente convincente, sebbene riconosca che entrambe hanno i loro punti di forza. Sicuramente, però, entrambe queste teorie hanno il pregio di aver adottato un approccio sintattico al problema, che nella scuola italo-francese era assente, ad eccezione del lavoro di Mortara Garavelli (1971). Ciononostante, tanto la teoria sentenzialista, quanto la teoria non sentenzialista non erano mai state testate su un corpus rappresentativo di una varietà di lingua, né in generale la teoria sintattica alla quale si rifanno è pensata per essere applicata ad analisi empiriche.

Così, è risultato evidente quanto la situazione fosse complicata. Infatti, avevo già creato un corpus di italiano informale sul web in cui avevo annotato le costruzioni senza verbo, ossia COSMIANU (*Corpus Of Social Media Italian Annotated with Nominal Utterances*), ma rimanevano diversi dubbi su che tipo di analisi applicare sulle centinaia di costruzioni senza verbo che avevo trovato. Aveva senso scegliere a priori l'analisi sentenzialista o quella non sentenzialista, quando nessuna delle due era mai stata applicata all'italiano? Aveva senso adottare un approccio anglo-americano, quando questo non era nemmeno così tanto focalizzato sull'assenza del verbo in forma finita? Aveva senso usare la grammatica generativa su un corpus di italiano sub-standard e, quindi, di lingua effettivamente prodotta?

Alla fine, ho deciso di seguire il mio buonsenso e di intraprendere quella che, a parer mio, poteva essere la strada migliore, sebbene di certo non la più popolare. Quindi, ho deciso di adottare sia l'approccio sentenzialista, sia quello non sentenzialista, senza dare per scontato che l'uno fosse più performante dell'altro, ma con l'intenzione di scoprire quanto ognuno di essi avrebbe potuto gettare luce sulle costruzioni senza verbo italiane. Per fare ciò, ho anche deciso di adottare la prospettiva italo-francese per riconoscere l'oggetto su cui applicare i due approcci anglo-americani: il fenomeno che si sarebbe andato a studiare sarebbe stato quindi l'enunciato nominale, secondo la definizione di Mortara Garavelli (1971) e Ferrari (2011), i cui limiti nello scritto sarebbero stati quelli dell'enunciato descritti da Ferrari (2014). Ho anche deciso che, sebbene molti generativisti, come Merchant (2004; 2006; 2010), non usino i corpora per i propri studi, io non mi sarei mai sentita a mio agio a studiare questo fenomeno senza l'uso di un corpus.

Pertanto, in questo studio si vedrà un'analisi sintattica delle costruzioni senza verbo, le quali sono identificate secondo una definizione italiana. Questa analisi sarà svolta usando due approcci anglo-americani distinti, ossia quello sentenzialista e quello non sentenzialista; le costruzioni senza verbo analizzate saranno estratte da un corpus di italiano scritto informale, effettivamente prodotto nel contesto della comunicazione mediata dal computer. Infine, per testare ulteriormente le potenzialità delle due analisi sintattiche anglo-americane sulle costruzioni senza verbo italiane, si è deciso di applicarle anche alle costruzioni senza verbo presenti nell'hate speech online.

In definitiva, questo studio presenta tre novità principali, rispetto alla letteratura precedente.

Innanzitutto, utilizza una terminologia nuova per identificare le strutture senza verbo analizzate, le quali quindi sono dette *frammenti nominali*. Questo nuovo termine è stato preferito ai già esistenti *frase nominale*, *enunciato nominale* e *fragment* per due motivi principali. In primo luogo, perché, sebbene *enunciato nominale* sia un termine sostanzialmente equivalente a *frammento nominale*, *enunciato* è ancora un termine troppo legato al parlato e quindi è, a parer mio, poco applicabile alla lingua scritta. In secondo luogo, l'uso di *frammento nominale* è stato anche una scelta "politica", poiché questo termine simboleggia lo spirito del mio approccio alla materia, che unisce sia la prospettiva anglo-americana (da cui *frammento*), attenta all'analisi sintattica, sia la prospettiva italo-francese (da cui *nominale*), attenta all'idea di una costruzione priva di verbo e non genericamente brachilogica.

In secondo luogo, questo studio analizza le costruzioni senza verbo all'interno di una varietà di italiano che ancora non era stata presa in considerazione dalla letteratura precedente, ossia lo scritto informale e dialogico prodotto sul web. In tal senso, è stato necessario definire formalmente le caratteristiche di questa varietà, la quale è stata chiamata *italiano digitato colloquiale*. Questa nuova varietà di italiano non è solo un terreno fertile per la produzione delle costruzioni senza verbo, ma offre anche la possibilità di osservare casistiche nuove di questo fenomeno, che non sono ritrovabili né nell'italiano standard letterario, né nel parlato spontaneo o semi-spontaneo.

In terzo luogo, questo studio analizza le costruzioni senza verbo applicando delle prospettive nuove, almeno per la linguistica italiana. Infatti, fino ad ora le analisi sintattiche delle costruzioni senza verbo italiane sono state poco numerose (Mortara Garavelli, 1971; Cresti, 1998), e in alcuni casi concernono solo una tipologia specifica di queste costruzioni (Munaro, 2006). Al contrario, le analisi sintattiche fatte sulle costruzioni senza verbo inglesi tendono a non essere corpus-based (Merchant, 2004; 2006; 2010) o a essere basate su corpora non rappresentativi della lingua inglese (Barton & Progovac, 2005), e comunque non sono mai state applicate alla lingua italiana. Questo studio, invece, mira a fare un'analisi sintattica (sentenzialista e non sentenzialista) delle costruzioni senza verbo estratte da un corpus rappresentativo di una specifica varietà di italiano. In questo modo, si spera di gettare luce sulle effettive forme sintattiche possibili delle costruzioni senza verbo, così da avere qualche informazione in più sia sul fatto che il frammento nominale possa anche essere considerato una frase, sia su quali tipologie di frammenti nominali caratterizzino varietà di italiano diverse.

La Parte 1 sarà un'introduzione teorica al frammento nominale e ripercorre i due principali filoni di analisi della linguistica occidentale che si sono occupati di questo fenomeno. Nella Parte 1 saranno contenuti i capitoli 1, 2 e 3. Il primo filone, esposto nel capitolo 1, è quello della tradizione italiana, che a sua volta si rifà alla tradizione indoeuropeista francese. Pertanto, si vedrà come la tradizione italiana, riprendendo gli studi letterari di Meillet (1906), Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994) sulla "frase nominale", si concentrerà innanzitutto sullo studio di questo fenomeno in letteratura (Mortara Garavelli, 1971), passando solo successivamente all'analisi nel parlato spontaneo, dalla quale sarà quindi coniato il termine "enunciato nominale" (Cresti, 1998; Fiorentino, 2004; Ferrari, 2011). Il secondo filone, esposto nel capitolo 2, è quello della tradizione anglo-americana, che non si rifà agli studi letterari di Meillet (1906), ma riprende la tradizione inglese (Sweet, 1900) che considera il frammento nominale, appunto, un frammento (*fragment*) di una frase completa. Si analizzeranno quindi le due maggiori scuole di pensiero sull'analisi dei frammenti della tradizione anglo-americana: quella sentenzialista (Merchant, 2004; 2006; 2010), secondo cui i frammenti sono il risultato di frasi

verbali sottoposte a ellissi, e quella non-senzialista (Barton, 2006; Progovac, 2006; Barton & Progovac, 2005), secondo cui i frammenti non hanno una sintassi elisa e sono, al contrario, lo stadio iniziale di una frase verbale. Nel capitolo 3, infine, si affronteranno ulteriori questioni teoriche sulla natura del frammento nominale: se il frammento nominale possa essere considerato una frase, quali sono le differenze tra frammento nominale e frammento ellittico e, infine, come questo studio tenti di trovare un punto di incontro fra la tradizione italiana e quella anglo-americana, applicando le analisi sintattiche anglo-americane a un corpus italiano di scritto informale sul web, COSMIANU (Comandini et al., 2018).

Nella Parte 2 si approfondirà la natura del corpus dal quale sono stati estratti i frammenti nominali da analizzare e conterrà i capitoli 4 e 5. Innanzitutto, nel capitolo 4 si affronterà la specifica varietà di italiano di cui fanno parte i testi di COSMIANU, ossia l'italiano digitato colloquiale. Si descriveranno quindi le caratteristiche di questa varietà: la sua appartenenza alle comunicazioni semi-sincrone, la sua natura informale e dialogica e, infine, i suoi tratti diagnostici in termini di testualità, morfosintassi, lessico e segni paragrafematici. Nel capitolo 5, invece, si approfondirà la struttura del corpus di riferimento di questo studio, ossia COSMIANU, che è composto da testi provenienti dal Web2corpus\_IT. Si spiegheranno quindi le linee guida seguite per annotare i frammenti nominali all'interno di COSMIANU e come questa annotazione possa essere utilizzata, in maniera ancora sperimentale, per l'addestramento di un tool automatico in grado di individuare i frammenti nominali.

La Parte 3 sarà dedicata all'analisi sintattica dei frammenti nominali in COSMIANU e conterrà i capitoli 6, 7, 8 e 9. Nel capitolo 6 si farà una breve panoramica sui frammenti nominali presenti nel corpus, sulla gestione di alcuni problemi nati dall'annotazione di COSMIANU, e sui ruoli dei frammenti nominali all'interno di questa comunicazione dialogica (firme, titoli, formule di saluto e di ringraziamento). Nel capitolo 7, invece, si farà l'analisi sintattica dei frammenti nominali in prospettiva non senzialista, individuando così 10 classi di frammenti nominali, suddivise in base al costituente in ruolo di nodo iniziale. Nel capitolo 8 si farà un'ulteriore analisi sintattica dei frammenti nominali, ma in ottica senzialista, individuando così quali, tra i frammenti nominali di COSMIANU, possono rientrare nelle categorie sintattiche individuate da Merchant (2004; 2006; 2010). Infine, nel capitolo 9 si darà uno sguardo generale ai risultati emersi dai capitoli 7 e 8, ipotizzando anche quali tipologie di frammenti nominali siano più caratteristici dell'italiano digitato colloquiale.

Infine, la Parte 4, contenente i capitoli 10 e 11, mostrerà i risultati di un'applicazione sul campo delle classificazioni sintattiche dei frammenti nominali, la cui individuazione può essere utile per analizzare l'*hate speech*. Il capitolo 10 costituirà un'introduzione al concetto di *hate speech*, il quale si rivela particolarmente complesso a causa della varietà dei suoi possibili target, dei suoi legami con la retorica populista e del suo rapporto con altre forme di ostilità verbale e ambientale, ossia con le micro-aggressioni. Infine, nel capitolo 11 si analizzeranno i frammenti nominali presenti nel corpus di *hate speech* razzista POP-HS-IT (Comandini & Patti, 2019), estratto da Twitter, descrivendone le caratteristiche dialogiche e contenutistiche (forma simile a quella degli slogan, aderenza alla retorica populista) e, successivamente, applicando su di essi l'analisi sintattica non senzialista, dalla quale si noterà come nel linguaggio dell'odio razzista tendano a essere più comuni categorie di frammenti nominali altrimenti minoritarie nell'italiano digitato colloquiale non d'odio.

## Parte 1: Le costruzioni senza verbo

Quando si parla di costruzioni senza verbo, bisogna innanzitutto definire con precisione l'oggetto della propria ricerca, poiché non si tratta in alcun modo di un argomento sul quale la comunità scientifica ha un'opinione unanime. Questa prima parte si prefigge di esplorare cosa sia una costruzione senza verbo, presentando gli approcci di diverse teorie e tradizioni linguistiche. Sarà presto evidente che una definizione universale di costruzione senza verbo non esiste e che difficilmente ci si è approcciati alle produzioni prive di verbo (o prive di verbo in forma finita) in maniera sistematica.

In questa tesi saranno presentati non solo i diversi approcci linguistici con cui si sono studiate le costruzioni senza verbo, ma anche le varie definizioni di costruzioni senza verbo (o di 'frase nominale', 'enunciato nominale' o di 'frammento') che sono state fornite nel corso degli anni. Alla luce delle considerazioni emerse dai diversi studi su questo tema, alla fine di questa prima parte si darà una definizione di costruzione senza verbo che tenga conto della complessità del fenomeno.

Tuttavia, affinché questa Parte 1 possa essere compresa, sarà utile dare una definizione iniziale, e ovviamente molto generica, di costruzione senza verbo, che verrà confrontata con gli approcci linguistici analizzati in questo capitolo.

Per "costruzione senza verbo", si intende qualsiasi produzione linguistica sintatticamente indipendente, il cui nucleo sintattico principale non contiene un verbo in forma finita. In tal senso, sono compresi nelle costruzioni senza verbo frasi complesse e con subordinate con verbi in forma finita come (1), descrizioni completamente nominali come (2), brevi enunciati come (3), formule di saluto (4), esclamazioni (5) e semplici interiezioni proprie (6).

- (1) Una visione inaspettata, che mai avremmo pensato di vedere dopo la scomparsa del nonno, all'epoca felicissimo di quella vecchia bicicletta che la nonna gli aveva regalato per l'anniversario.
- (2) Un campo vuoto lasciato a se stesso, con curiosi corvi neri tra le zolle e, qua e là, un gabbiano venuto dal mare in cerca di un pasto diverso dal solito.
- (3) Bella borsa.
- (4) Buongiorno a tutti!
- (5) Maledizione!
- (6) Ah!

Questa prima parte si articolerà in tre capitoli principali. Nel capitolo 1 si affronterà l'approccio francese e italiano alle costruzioni senza verbo. Pertanto, prima di tutto (1.1) si vedranno i tre autori sui quali la tradizione italiana ha basato il proprio approccio, ossia Meillet (1906), Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994). Nella seconda sezione (1.2), invece, si approfondirà la tradizione italiana, nei suoi diversi studi che hanno coinvolto prima la frase nominale (Mortara Garavelli, 1971; De Mauro & Thornton, 1985; Fava & Salvi, 1995, Benincà, 1995, Munaro, 2006) e poi l'enunciato nominale (Cresti, 1998; Fiorentino, 2004; Cresti & Moneglia, 2005; Ferrari, 2011). Nel capitolo 2 sarà poi affrontato il modo in cui la tradizione linguistica anglo-americana ha trattato le costruzioni senza verbo (detti anche 'frammenti' o 'sotto-frasi'), partendo dagli approcci di alcune grammatiche (Sweet, 1900; Quirk, 1972), fino ad arrivare ai due maggiori filoni di ricerca contemporanei, ovvero i sentenzialisti (Morgan, 1973; 1989; Merchant, 2001; 2004; 2006; 2010; Stanley, 2000) e i non sentenzialisti (Barton, 1990; 1991; 1998; 2006; Progovac, 2006; 2013; Barton & Progovac, 2005; Stainton, 2006). Infine, nel capitolo 3, si discuteranno alcune questioni interpretative fondamentali per la definizione delle costruzioni senza verbo, ossia il fatto che queste possano essere definite, in alcuni casi, anche come una frase (3.1), la differenza tra enunciato nominale ed enunciato ellittico (3.2) e, infine, in che modo questo studio ha intenzione di procedere all'analisi sintattica delle costruzioni senza verbo presenti in un corpus di scritto informale (3.3).

## 1 Le costruzioni senza verbo nell'indoeuropeistica francese e nella tradizione italiana

Gli studi italiani sulle costruzioni senza verbo, che si affronteranno in dettaglio in 1.2, pongono le loro basi teoriche sui primissimi lavori condotti sulla frase nominale dall'indoeuropeistica francese, che verranno presentati in 1.1.

Ciò pone il filone di linguistica italiana dedicato al frammento nominale su dei binari completamente diversi rispetto al relativo filone della linguistica anglo-americana, la quale pone le proprie basi sulle osservazioni delle grammatiche della lingua inglese pubblicate nei primi anni del Novecento. Non bisogna quindi stupirsi se la linguistica italiana e quella anglo-americana hanno adottato approcci molto diversi all'analisi di fenomeni molto simili, come la frase nominale, l'enunciato nominale e il frammento.

### 1.1 Il contributo dell'indoeuropeistica francese

Nelle lingue indoeuropee, la possibilità di esprimere contenuti attraverso costruzioni senza verbo parrebbe avere radici molto antiche. Infatti, esempi di strutture frasali prive di verbo, ma assolutamente accettabili nel loro contesto, si possono trovare non solo in greco e in latino, ma anche in indo-iranico, armeno e irlandese antichi.

Tuttavia, nella linguistica occidentale la costruzione senza verbo non ha suscitato l'interesse degli esperti del settore fino agli inizi del Novecento, quando Antoine Meillet ha pubblicato il saggio *La phrase nominale en indo-européen*.

L'analisi di Meillet delle frasi senza verbo (ma che secondo l'indoeuropeista francese contenevano un verbo *essere* sottinteso) in iranico, greco, latino, lettone e irlandese antichi ha incentivato lo studio di questo fenomeno da parte di altri indoeuropeisti, nel corso della prima metà del Novecento. Citiamo qui solo alcuni nomi esemplificativi. L'influenza di Meillet (1906) si percepisce evidentemente nel lavoro di un suo studente, Bloch (1906), in merito alla frase nominale in sanscrito, e nello studio di Gauthiot (1909) sulla frase nominale in ugro-finnico. Similmente, anche Sacleux (1908), che si è occupato del verbo *essere* in bantu, e Maronzeau (1910), nella sua analisi sull'uso del verbo in latino, sono chiaramente influenzati dalla classificazione di Meillet.

In questo capitolo, tuttavia, non ci si concentrerà sulla tradizione indoeuropeistica che ha immediatamente seguito Meillet (1906), ma si metterà a confronto quest'ultimo con alcuni dei linguisti della seconda metà del Novecento che più hanno sviluppato e innovato l'approccio di Meillet.

#### 1.1.1 La "phrase nominale" di Antoine Meillet (1906)

L'interesse per costruzioni prive di verbo, ma perfettamente comprensibili e accettabili all'interno della varietà standard di una lingua, ha le sue radici nello studio di Meillet (1906) sulla frase nominale nell'indoeuropeo. È qui interessante notare che la costruzione totalmente nominale analizzata da Meillet è da questi detta "frase nominale pura", in opposizione alla frase nominale dotata di verbo *essere*.

Partendo dalla grammatica delle lingue semitiche, Meillet (1906: 1) fa l'esempio di alcune costruzioni in arabo, nelle quali due nomi instaurano un rapporto in assenza di un verbo (7).

- (7) arrajulu fiddāri  
l'uomo [è] dentro la casa

Secondo Meillet, la differenza tra frase verbale e frase nominale sta nel fatto che la prima esprime un'azione o uno stato di cose, mentre la seconda implica che si affermi una qualità o un modo di essere di qualcosa. Se utilizzata in questo modo, dunque, la frase nominale è perfettamente grammaticale.

In particolare, Meillet nota come la frase nominale in cui non è presente il verbo *essere* sia comune non solo nelle lingue semitiche, ma anche nel russo moderno, così come pare anche essere attestata in lingue indoeuropee antiche, quali il persiano e il greco. Infatti, in alcune costruzioni di queste lingue, il verbo *essere* si rivela un elemento accessorio e potenzialmente omissibile, principalmente nei casi in cui dovrebbe essere presente alla terza persona (8) del presente indicativo (Meillet, 1906: 6), sebbene esistano frasi nominali prive di un verbo *essere* che, secondo Meillet, dovrebbe essere alla seconda persona (9) del presente indicativo (Meillet, 1906: 7).

(8) κρείσσων γὰρ βασιλεὺς ὅτε χώσεται ἀνδρὶ χέρη<sup>1</sup>  
[è] troppo potente un re, quando si adira con un uomo debole

(9) δημοβόρος βασιλεὺς, ἐπεὶ οὐτιδανοῖσιν ἀνάσσεις<sup>2</sup>  
[sei] un re divoratore del popolo, perché governi su [...]

In particolare, come si vede in (8) e (9), la frase nominale pare essere la regola in Omero, tuttavia, simili frasi nominali compaiono ampiamente in tutta la letteratura greca antica, dimostrandosi quindi una costruzione comune e liberamente impiegabile. Meillet nota come questa tipologia di frase nominale compaia spesso e in maniera sistematica anche in lituano e lettone, così come in antico irlandese, sempre caratterizzandosi per l'uso in contesti in cui parrebbe essere omesso un verbo *essere* alla terza persona singolare del presente indicativo.

E sebbene nelle altre lingue indoeuropee la frase nominale sia sostanzialmente un'anomalia più o meno isolata, quando viene utilizzata pare ricalcare i suoi usi più frequenti in greco e in indo-iranico antichi:

a) Frasi che esprimono delle verità generali, tipiche dei proverbi o delle massime sapienziali (Meillet, 1906: 15).

(10) Omnia praeclara rara  
Tutte le cose belle [sono] rare

(11) ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δέ τ' ὄνειδος<sup>3</sup>  
Nessun biasimo al lavoro; biasimo all'inattività

b) Aggettivi di caso neutro che indicano un apprezzamento (Meillet, 1906: 15).

(12) Haec admirabilia, sed prodigi simile est quod dicam<sup>4</sup>  
Queste cose [sono] meravigliose, ma ciò che dirò è terribile

c) Nomi che indicano una possibilità o una necessità, per i quali Meillet porta l'esempio di ἀνάγκη, che in contesti filosofici può appunto significare "necessità".

d) Aggettivi verbali in \*-to- o \*-no-, che secondo Meillet costituivano la forma al passato dei verbi di diverse lingue e, dunque, si incontrano nei testi più antichi. Nel caso di (13), Meillet (1906: 16) porta l'esempio di una frase nominale subordinata.

(13) Optas quae facta<sup>5</sup>  
Desideri ciò che hai già

e) Aggettivi verbali che indicano una necessità, come nel caso degli aggettivi greci in -τέος e l'uso parallelo latino del participio in -tūrus e in -ndus.

f) Frasi negative nominali, tipiche dell'antico irlandese e nell'armeno classico, ma presenti anche in latino (Meillet, 1906: 18).

<sup>1</sup> Dal *Libro I* dell'*Iliade*, verso 80.

<sup>2</sup> Dal *Libro I* dell'*Iliade*, verso 231.

<sup>3</sup> Esiodo, *Le opere e i giorni*, 311.

<sup>4</sup> Marco Tullio Cicerone, *Pro Ligario*, 11.

<sup>5</sup> Tito Maccio Plauto, *Anfitrione*, 575.

(14)*nec satis ad abiurgandum causae*<sup>6</sup>

Non [c'erano] motivi sufficienti per rimproverarlo

### 1.1.2 La frase nominale di Louis Hjelmslev (1948)

Nel suo saggio del 1948, *Il verbo e la frase nominale*, Hjelmslev (1981) riprende e amplia considerevolmente il discorso sulla frase nominale iniziato da Meillet (1906).

In particolare, Hjelmslev (1981: 191) approfondisce il discorso sul verbo essere, che a suo parere rappresenta "l'idea verbale allo stato puro". Infatti, per Hjelmslev il verbo essere realizza più nettamente di qualsiasi altro verbo la funzione del verbo nella frase, ossia la predicazione, trasformandosi in copula nel caso delle frasi nominali (15) e riducendosi a zero nelle frasi nominali pure (16) (Hjelmslev, 1981: 191).

(15)*pater bonus est*

Il padre è buono

(16)*omnia praeclara rara*

Tutte le cose belle [sono] rare

Tuttavia, Hjelmslev non ritiene che la presenza di un verbo apporti necessariamente più determinazioni ad una frase, e quindi una frase nominale pura avrebbe le medesime determinazioni di una frase verbale o di una frase nominale. Questo perché, secondo questo linguista, i morfemi di coniugazione non avrebbero carattere verbale, ossia non caratterizzerebbero solo il verbo, bensì sarebbero propri di tutta la frase. Pertanto, i morfemi di coniugazione sarebbero presenti anche nella frase nominale pura.

Questi morfemi sarebbero principalmente quelli di aspetto (perfettivo o imperfettivo), tempo (presente, preterito o futuro) e modo (indicativo o congiuntivo) e sarebbero presenti nelle frasi nominali pure, ma in forma zero. Più precisamente, una frase come (17) (Hjelmslev, 1981: 196) sarebbe imperfettiva, presente e indicativa, solo che questi tre elementi non sono espressi in maniera esplicita, ma sono in forma zero. Questa forma zero del morfema verbale sarebbe l'equivalente della forma zero di alcuni nomi latini al nominativo/vocativo singolare: oltre a nominativi con desinenza in *-a* (*puella*) o in *-s* (*vox*), per esempio, si hanno anche quelli con zero (*consul*).

(17)*vox populi vox dei*

voce del popolo, voce di dio

Ciò è provato dal fatto che, se si volesse rendere la frase (17) perfettiva, preterita o futura, o congiuntiva, questi elementi dovrebbero essere esplicitati con una forma verbale, secondo lo schema seguente:

A. imperfettivo; perfettivo  
0; *fuēre*

B. presente; preterito; futuro  
0; *erant*; *erunt*

C. indicativo; congiuntivo  
0; *sint*

Pertanto, anche se i morfemi verbali sono in forma zero, secondo Hjelmslev sarebbero comunque presenti in una frase nominale pura, allo stesso modo in cui gli elementi espressi con zero nella parola *consul* (caso e

---

<sup>6</sup> Publio Terenzio Afro, *Andria*, 138.

numero) sono presenti pur rimanendo impliciti. Ciò significa che una frase nominale pura come (16) ha i morfemi verbali di presente, imperfettivo e indicativo di una frase verbale come (18) (Hjelmslev, 1981: 200).

(18) *fere libenter homines id quod volunt credunt*<sup>7</sup>

generalmente gli uomini credono volentieri ciò che fa loro piacere

Inoltre, secondo Hjelmslev la frase nominale pura conterrebbe anche i morfemi verbali di numero, persona e diatesi, anch'essi in forma zero, sebbene non si comportino esattamente allo stesso modo di aspetto, tempo e modo.

La frase nominale pura con tutti questi morfemi verbali in forma zero, dunque, sarebbe per Hjelmslev una forma non marcata di predicazione, che non necessariamente può essere sostituita da un verbo che renda espliciti questi morfemi verbali senza cambiare il significato dell'intera frase. Infatti, spesso si può notare che "il verbo della frase in questione non coincide con un verbo unico determinato, ma con un sincretismo di tutti i verbi possibili in questa posizione" (Hjelmslev 1981: 204). Pertanto, secondo questo linguista la frase nominale pura del latino non implica una base verbale sottintesa, ma possiede comunque una natura predicativa data dai morfemi verbali in forma zero.

In generale, queste considerazioni dovrebbero valere per tutte le lingue dotate di morfemi verbali e non solo per il latino, sebbene il numero di morfemi presenti nella frase nominale pura dipenda dal numero di morfemi verbali posseduti da una lingua. Inoltre, lo status e le modalità di realizzazione della frase nominale pura cambiano a seconda della lingua.

Ad esempio, spesso la frase nominale è una scelta possibile, ma non obbligata, e dunque quando viene compiuta ha un rilievo particolare, ossia, secondo Hjelmslev (1981: 210), "il rilievo meno elevato riconosciuto nella lingua in esame". Ma ciò può essere vero solo per le lingue, come il latino, che riconoscono la differenza tra (19) e (20) (Hjelmslev, 1981: 210), non per le lingue che ignorano il verbo essere come copula e non possono fare questa distinzione, come nel caso del russo.

(19) *beatus ille*

beato lui

(20) *beatus est ille*

beato è lui

Ma anche l'ordine delle parole e la presenza di certe categorie di parole, come gli articoli può essere rilevante per la costruzione di una frase nominale pura, in alcune lingue. Ad esempio, l'arabo distingue rigorosamente tra l'ordine di (21), che esprime un sintagma grazie alla ripetizione dell'articolo *el*, e quello di (22), che è invece una frase nominale pura. Invece, l'ungherese distingue il sintagma nominale (23) dalla frase nominale pura (24) grazie alla combinazione di ordine delle parole e presenza dell'articolo *a* (Hjelmslev, 1981: 212).

(21) *el-bēt-el-'ālī*

la cosa grande

(22) *el-bēt-'ālī*

la cosa [è] grande

(23) *a magas ház*

la cosa grande

(24) *magas a ház / a ház magas*

la cosa [è] grande

---

<sup>7</sup> Caio Giulio Cesare, *Commentarii de bello gallico*, libro III, 18, 6.

In conclusione, secondo Hjelmslev, quelli che la grammatica tradizionale chiama morfemi verbali sono in realtà caratteristiche che appartengono all'intera frase, poiché sono presenti anche in frasi nominali pure. Pertanto, secondo questo linguista, è più corretto riferirsi ai morfemi verbali col termine 'morfemi estesi fondamentali'. Pertanto, è la frase l'elemento che viene coniugato, non necessariamente il verbo finito, che non ha morfemi di coniugazione.

### 1.1.3 La frase nominale di Emile Benveniste (1966)

In dialogo con Hjelmslev (1981), l'analisi della frase nominale di Benveniste (1994)<sup>8</sup> è considerata, almeno dai linguisti italiani, un caposaldo dello studio dei frammenti nominali.

Benveniste (1994: 179) si riferisce a questo fenomeno in termini di "frase nominale", definita dal fatto di avere "un predicato nominale, senza verbo né copula". Oltre ai casi trovati in antico indo-iranico, semitico, greco, latino e irlandese da Meillet (1906), Benveniste fa riferimento anche a molte altre lingue dotate di frase nominale, quali quelle ugro-finniche, il bantu, il sumero, l'egizio, l'altaico, il dravidico, l'indonesiano, il siberiano e l'amerindo. Addirittura, secondo Benveniste le lingue flessive che non hanno la frase nominale, come le lingue europee occidentali, sarebbero in minoranza numerica, rispetto alle lingue che prevedono la frase nominale.

Tuttavia, secondo Benveniste non è possibile dare una descrizione di frase nominale che si applichi a tutte le lingue, poiché questo fenomeno si presenta in maniera sensibilmente differente da una lingua all'altra. Infatti, per esempio, se in alcune lingue, come il russo, l'arabo o l'ebraico, ci sono strutture sintattiche in cui è obbligatorio non esprimere un predicato verbale, in altre lingue invece la frase nominale è ammessa, ma non necessaria.

Per poter redigere alcune considerazioni generali sulla natura della frase nominale, dunque, Benveniste cerca di definire quale sia la differenza tra nome e verbo, così da comprendere in che modo frase nominale e frase verbale si equivalgano, pur venendo usate per esprimere concetti differenti.

Secondo Benveniste, infatti, la differenza tra verbo e nome sarebbe di ordine puramente sintattico e non coinvolgerebbe differenze morfologiche, la categoria del tempo o nozioni come "oggetto" e "processo". Infatti, per esempio, nella lingua hupa alcune forme verbali di terza persona sono utilizzate col ruolo di nomi. Pertanto, il verbo *nañya* (*scende*), pur indicando un processo come, generalmente, dovrebbe essere distintivo dei verbi, è utilizzato anche come nome per indicare la pioggia, ossia un oggetto. Al contrario, in lingua siuslaw esistono delle particelle come *wahá* (*di nuovo*) o *yā<sup>a</sup>xa* (*molto*) che si coniugano come se fossero verbi, quindi condividendone la morfologia. Infine, in lingua tübatulabal il tempo passato non viene espresso dai verbi, bensì dai nomi: ad esempio, il nome *hani-l* (*la casa*) può essere trasformato in *hani-pĩ-l* (*la casa al passato*, ossia *ciò che era una casa e che ora non lo è più*).

Date queste premesse, Benveniste (1994: 182) definisce il verbo come "l'elemento indispensabile alla costruzione di un enunciato assertivo finito", ossia di un enunciato compreso tra due pause e con una intonazione specifica finale, differente da altre intonazioni specifiche, quale quella interrogativa. In questo contesto, il verbo ha due funzioni: una coesiva, poiché organizza tutti gli altri elementi dell'enunciato in una struttura completa, ed una assertiva, dotando l'enunciato di un predicato di realtà. Il predicato di realtà, secondo Benveniste, dovrebbe essere un implicito "questo è" aggiunto alla relazione grammaticale che unisce i membri dell'enunciato, collegando dunque l'assetto linguistico al sistema della realtà.

Queste due funzioni insieme caratterizzano la funzione verbale, che, secondo Benveniste, non deve necessariamente essere portata da un verbo. Questo avverrebbe perché, se non tutte le lingue possiedono verbi morfologicamente differenziati, tutte le lingue sono in grado di produrre asserzioni finite.

Avendo definito dunque la funzione verbale, Benveniste (1994: 185) afferma che è "importante separare completamente lo studio della frase nominale da quello della frase con verbo *essere*". Infatti, Meillet (1906)

---

<sup>8</sup> Edizione originale: E. Benveniste (1966), *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Editions Gallimard.

riteneva che la frase nominale pura fosse semplicemente una frase con il verbo *essere* sottinteso, mentre usava “frase nominale” per riferirsi alle frasi con verbo essere. Similmente, anche gli altri indoeuropeisti che si sono formati sui suoi scritti hanno adottato questa classificazione, come si vede, per esempio, in Maronzeau (1910). Invece, per Benveniste la frase con verbo *essere* è da considerarsi non come una frase nominale, bensì come una frase verbale. Pertanto, Benveniste rigetta l’espressione “frase nominale pura”, preferendo riferirsi alle frasi senza verbo col termine “frase nominale”.

Concentrandosi dunque sulle frasi prive di verbo, Benveniste elenca alcuni criteri secondo cui inquadrare le diverse tipologie di frasi nominali a seconda di come si rapportino con altre caratteristiche delle lingue in cui si manifestano. Infatti, le frasi nominali presenti in lingue con il verbo *essere* dovrebbero essere analizzate in un modo diverso rispetto alle frasi nominali delle lingue prive di verbo *essere*, poiché le prime sono una strategia linguistica possibile, mentre le seconde sono necessarie. Similmente, è anche necessario precisare se la frase nominale sia limitata solo ai contesti in cui ci sarebbe dovuto essere un verbo in terza persona, oppure sia estendibile anche a tutte le altre persone. Inoltre, per le lingue in cui due elementi si qualificano come un singolo sintagma o come una struttura soggetto+predicato a seconda del loro ordine, è importante capire se la frase nominale dipenda dall’ordine delle parole. Per esempio, in irlandese *infer maith* (*il buon uomo*) è un unico sintagma, mentre *maith infer* (*l’uomo è buono*) è una frase. Al contrario, secondo Benveniste in greco antico si può dire ἄριστον μὲν ὕδωρ (ottima certo [è] l’acqua) o ὕδωρ μὲν ἄριστον (l’acqua certo [è] ottima) senza che ci siano mutamenti di senso.

Dopo queste precisazioni, Benveniste sceglie di dedicarsi all’analisi della frase nominale nelle lingue indoeuropee antiche, dove questo fenomeno si presenta nella forma di un enunciato assertivo finito, con una struttura simile a quella delle frasi verbali. La sola differenza tra frase verbale e frase nominale nelle lingue indoeuropee, dunque, sta nel fatto che nella frase nominale la funzione verbale può poggiare su un nome, invece che su un verbo. In tal senso, Benveniste ritiene che una frase nominale e una verbale siano totalmente equivalenti, da un punto di vista funzionale, e che solo l’abitudine porti a ritenere (25) più regolare di (26).

(25) Omnia praeclara // rara  
Tutte le cose belle [sono] rare

(26) Omnia praeclara // pereunt  
Tutte le cose belle svaniscono

Inoltre, a differenza di Meillet (1906), Benveniste (1994: 188) non ritiene la frase nominale come una frase verbale con il verbo *essere* sottinteso, ossia come una sorta di “forma con copula zero”. Pertanto, (27) non sarà una versione ridotta di (28), bensì una frase nominale simmetrica a (29).

(27) Omnis homo // mortalis  
Tutti gli uomini [sono] mortali

(28) Omnis homo mortalis est  
Tutti gli uomini sono mortali

(29) Omnis homo // moritur  
Tutti gli uomini muoiono

La differenza tra (27) e (28), secondo Benveniste, va ricercata nel fatto che la frase nominale non ha quelle determinazioni veicolate quasi esclusivamente dai verbi, ossia tempo, modo, persona *et similia*. Per questo motivo, “l’asserzione [nominale] avrà la caratteristica di essere atemporale, impersonale, non modale, in breve di poggiare su un termine ridotto al suo esclusivo contenuto semantico” (Benveniste 1994: 187). Ciò significa che una frase nominale non potrà mettere in rapporto il tempo dell’evento descritto col tempo del discorso sull’evento.

Proprio per questo motivo, in greco antico la frase nominale parrebbe più frequente nello scritto poetico che nella prosa narrativa. Confrontando le Pitiche di Pindaro con le Storie di Erodoto, infatti, Benveniste nota che la frase nominale non solo è più frequente nella poesia di Pindaro, ma anche che in entrambe le opere si presenta legata ad un discorso diretto e, generalmente, è in forma di asserzioni proverbiali, mirate a convincere qualcuno mediante l'enunciazione di una verità generale. Similmente, la frase nominale sarebbe anche estremamente comune nei Gāthās, ossia testi sapienziali e religiosi in antico iranico composti, secondo Benveniste (1994: 195), da “catechismo rude, successione di affermazioni di verità e di definizioni implacabili, autoritario richiamo ai principi rivelati”.

Questa indipendenza della frase nominale dall'idea che vi sia un verbo essere sottinteso può attuarsi, secondo Benveniste (1994: 188), solo se si riconosce “che il verbo *esti* dell'indoeuropeo è un verbo come tutti gli altri” e che un tempo aveva “un significato lessicale definito, prima di cadere [...] al rango di «copula»”. Inoltre, il verbo essere *de facto* conferisce alla frase tutte le determinazioni veicolate dagli altri verbi, tutte informazioni che una frase nominale invece non ha.

## 1.2 Le costruzioni senza verbo nella tradizione italiana

Generalmente, la linguistica italiana tende a seguire le analisi di Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994), considerando dunque le costruzioni senza verbo come una possibile tipologia di frasi, in cui la predicazione è affidata ad una componente nominale, senza che venga riconosciuta la presenza di un verbo eliso.

La costruzione senza verbo è stata quindi indagata soprattutto in vista di una definizione più precisa di predicazione, non limitata dalla presenza di un verbo in forma finita (Mortara Garavelli, 1971; De Mauro & Thornton, 1985; Fava & Salvi, 1995; Cresti, 1998; Fiorentino, 2004).

Il primo passo per lo studio di questo fenomeno nell'italiano è stato compiuto da Mortara Garavelli (1971), che, ha indagato l'uso della frase nominale nella letteratura italiana del secondo Novecento, sviluppando così una propria classificazione del fenomeno. Mortara Garavelli (1971) è la prima linguista italiana a distinguere nettamente la frase nominale dalla frase ellittica, ipotizzando che non si possa supporre la presenza di un verbo sottinteso e che, ciononostante, la frase nominale debba essere tratta come una costruzione predicativa. Data l'importanza e la validità ancora attuale dello studio di questa storica accademica, se ne parlerà in maniera più approfondita nel paragrafo 1.2.1.

Sulla base della classificazione di Mortara Garavelli (1971), De Mauro & Thornton (1985: 416) hanno potuto dare la propria definizione di predicazione: “una connessione tra due elementi dati come diversi”, non necessariamente portata da un'unica classe di parole o sequenze morfosintagmatiche, come i verbi. Pertanto, anche l'accostamento di due nomi (30) (De Mauro & Thornton, 1985: 415), o di parole di altre classi (31) (De Mauro & Thornton, 1985: 416), può essere letto, nelle giuste condizioni, come un rapporto predicativo.

(30)Due più tre / cinque

(31)Qui / no.

In particolare, l'esistenza di un rapporto predicativo tra due nomi accostati può essere riconosciuta soprattutto nel parlato, dove la predicazione nominale è caratterizzata da una pausa prosodica tra i due nomi. Ciò quindi “differenzia un sintagma predicativo dal sintagma attributivo corrispondente” (De Mauro & Thornton, 1985: 415), come nel caso di (32) e (33) (De Mauro & Thornton, 1985: 415).

(32)Questo rosso, mettilo là

(33)Questo / rosso // quello / giallo

Nella loro analisi, De Mauro & Thornton si rifanno esplicitamente a Benveniste (1994) nell'enumerare le lingue in cui esistono costruzioni predicative nominali. Inoltre, riprendono le categorie di frasi nominali redate da Meillet (1906) per stilare una breve classificazione delle frasi nominali italiane. Innanzitutto, riportano tra le frasi che esprimono verità generali diversi proverbi (34), blasoni popolari (35) e aforismi nostrani (36) (De Mauro & Thornton, 1985: 417-418).

(34)Cielo a pecorelle, acqua a catinelle

(35)Veneziani gran signori  
Padovani gran dottori  
Veronesi tutti matti  
Vicentini magnagatti

(36)Traduttore traditore

Invece, tra gli aggettivi che esprimono un apprezzamento riconoscono una grande varietà di esclamazioni (37), slogan (38), forme sentenziose fisse (39), esclamazioni con pronomi personali (40) e costruzioni nominali 'locative' (41) (De Mauro & Thornton, 1985: 418).

(37)Bella questa!

(38)Almirante boia

(39)Meglio un morto in casa che un marchigiano alla porta

(40)Chomskiani noi?!?

(41)Giovedì gnocchi

La proposta di Mortara Garavelli (1971) e De Mauro & Thornton (1985) di estendere il concetto di predicazione, e dunque anche quello di frase, ad alcuni frammenti nominali è stata ripresa anche da Fava & Salvi (1995) nella loro descrizione della frase dichiarativa, dove è prevista anche una frase dichiarativa con predicazione nominale. Fava & Salvi (1995: 55) riportano brevemente le diverse tipologie di sintagmi che possono combinarsi: due NP (42), un NP e un AP (43), un verbo all'infinito e un AP (44), un NP e un AdvP (45), o un NP con un PP (46).

(42)Cosa rara, cosa rara

(43)Molto interessanti anche le litografie più tarde

(44)Difficile dirlo

(45)E lui via di corsa

(46)Di qui l'enorme variabilità dei risultati

Tuttavia, Fava & Salvi (1985: 56) riprendono Benveniste (1994) nell'affermare che la costruzione senza verbo non sia "suscettibile di tutte le determinazioni proprie della forma verbale: tempo, persona, modo", e che dunque sia particolarmente utilizzata per esprimere verità generali e proverbi, oltre che slogan pubblicitari (47) e politici (48).

(47)Boario, fegato centenario

(48)Salario alle casalinghe

A differenza di Benveniste (1994), però, Fava & Salvi (1995: 56) sottolineano che alcune costruzioni nominali possono avere degli indicatori temporali o deittici anche in assenza di verbo, come nel caso di (49).

(49) Oggi più di ieri

Ognuna di queste ricerche sulla frase nominale è stata compiuta sulla base di esempi arbitrariamente selezionati.

Il primo lavoro sulle strutture prive di verbo in forma finita che si è servito del supporto di un corpus e dei suoi dati empirici è stato quello di Cresti (1998) sul C-ORAL-ROM corpus. Cresti (1998) segue l'ipotesi di De Mauro & Thornton (1985), testando su esempi dal parlato se si potesse ricostruire la struttura intonativa propria della predicazione, arrivando a risultati sensibilmente diversi rispetto a quelli di De Mauro & Thornton (1985). Cresti (1998) è una pietra miliare della ricerca italiana sulle strutture senza verbo in forma finita, anche perché è stata la prima ad usare il termine 'enunciato nominale'. È dunque necessario che anche per lei si faccia un approfondimento a parte, nel paragrafo 1.2.2.

Uno dei contesti in cui la costruzione senza verbi è stata indagata di più dalla linguistica italiana è certamente quello delle esclamazioni e delle frasi esclamative, come si vedrà brevemente nello studio di Cresti (1998).

Una delle analisi di riferimento delle frasi esclamative è certamente quella di Benincà (1995), la quale ha analizzato anche i casi di esclamazioni nominali. Infatti, Benincà (1995: 128) ha riconosciuto che "la forza esclamativa può essere attribuita anche a un sintagma o a una parola isolata, nel contesto adatto", come nel caso di una persona che riconosce l'identità di una persona in foto (50) o di chi ha provocato un rumore (51), oppure nel caso di un pensiero improvviso (52) (Benincà, 1995: 128).

(50) Alfonsina!

(51) Il bambino!

(52) Il latte!

Ma anche alcune tipologie di frasi esclamative parziali possono essere incluse nelle costruzioni senza verbo, come nel caso di quelle senza introduttore (53) (Benincà, 1995: 134), tipiche del parlato spontaneo.

(53) I pasticci che sono successi!

Queste muovono all'inizio della frase un costituente, generalmente un sintagma nominale, così da porlo in posizione focalizzata, facendolo dunque seguire da un complementatore *che* e dal resto della frase originale (Benincà, 1995). Queste frasi esclamative parziali senza introduttore, dunque, pur originandosi da frasi verbali, esibiscono una struttura sintattica finale che le pone tra i frammenti nominali, privi di verbo in forma finita nel loro nucleo sintattico principale.

Tra le costruzioni senza verbo si possono inserire anche alcune frasi esclamative parziali introdotte da *che* (54), da *quando* (55) o da *quanto* (56), i quali possono precedere anche delle "frasi ridotte, cioè senza alcun verbo" (Benincà, 1995: 140).

(54) Che faccia tosta!

(55) Quale ingiuria!

(56) Quanta furia!

L'analisi delle frasi esclamative senza verbo in forma finita è stata successivamente portata avanti da Munaro (2006). Questi, infatti, ha analizzato il caso di alcune frasi esclamative delle lingue romanze, prive di verbo in forma finita e con l'elemento predicativo che precede il soggetto, dal quale è separato da una pausa

intonativa. Questo genere di costruzione senza verbo esclamativa (57) sarebbe dunque una tipologia di frase esclamativa alternativa a quelle verbali, come (58) e (59) (Munaro, 2006: 186).

(57)Noioso, il tuo amico!

(58)Che noioso che è il tuo amico!

(59)Il tuo amico è (proprio) noioso!

Munaro (2006) collega questo tipo di frase esclamativa nominale ad alcune frasi esclamative con introduttore *che* già analizzate da Benincà (1995). Il *che*, infatti, tende a trovarsi all'inizio della frase insieme al sintagma che modifica, ossia generalmente un AP (60) o un intero DP (61); qualora il *che* precedesse un complemento predicativo, Benincà (1995: 144) sottolinea che dalla frase può mancare la copula, "formando una sorta di frase ridotta".

(60)Che triste, (che è) questa storia!

(61)Che storia triste, quella che mi racconti!

Infatti, sia le frasi esclamative con *che* introduttore, sia le frasi esclamative indagate da Munaro (2006) prediligono, come elemento focalizzato a sinistra, nomi (62) o aggettivi (63) valutativi; tuttavia, nelle costruzioni senza verbo di Munaro (2006) possono comparire anche delle frasi infinitive in ruolo di soggetto (64) (Munaro, 2006: 192), a differenza del fenomeno studiato da Benincà (1995).

(62)Straordinario, questo vino!

(63)Un vero idiota, Gianni!

(64)Assolutamente da vedere, quel film!

Invece, pare che non possano comparire nel ruolo di predicato focalizzato espressioni non valutative o che esprimono proprietà intrinsecamente temporanee (65). Il solo caso in cui queste espressioni possono essere predicati focalizzati è quello in cui sono accompagnate o rette da un altro elemento che conferisca permanenza alla proprietà espressa (66) (Munaro, 2006: 198).

(65)\*Di corsa, i giovani d'oggi!

(66)Tutti di corsa, i giovani d'oggi!

Il fatto che le costruzioni senza verbo esclamative analizzate da Munaro (2006) possano avere come elemento focalizzato solo espressioni valutative e che esprimano proprietà intrinseche e permanenti sarà un fattore molto importante nell'analisi delle costruzioni senza verbo nell'ambito dell'*hate speech*, come si vedrà nella Parte 4.

È bene citare anche l'indagine di Basile (2003) sull'uso delle costruzioni senza verbo, da lei definite *frasi nominali*, nello scritto giovanile delle fanzine sul web. In tal senso, il lavoro di Basile (2003) è uno dei pochi, oltre a quello di Cresti (1998), a poter essere definito corpus-based e risulta particolarmente interessante per fare considerazioni sull'uso della paratassi e dell'ipotassi nello scritto giovanile dei primi anni Duemila. Nel suo corpus di 28 testi, Basile (2003) ha individuato e analizzato 128 frasi nominali, pari al 16,8% delle frasi totali del corpus, analizzandole poi da un punto di vista tipologico e catalogandole quindi in dieci gruppi.

Il primo gruppo consiste nelle frasi nominali in funzione di titoli (67) (Basile, 2003: 289), con 29 occorrenze (15,3%); sono considerate da Basile (2003: 281) "la prova che anche nelle giovani generazioni l'abitudine di usare frasi di tipo nominale per comporre i titoli dei testi scritti è particolarmente viva e diffusa". Il secondo gruppo è quello delle frasi nominali in funzione di saluti e formule di cortesia (68) (Basile, 2003: 290), con 9 occorrenze (4,8%). Il terzo gruppo raccoglie le frasi nominali parentetiche (69) (Basile, 2003: 290), che

compaiono 12 volte (6,3%) e fungono da proposizione incidentali. Il quarto gruppo consiste nelle frasi nominali appositive (70)<sup>9</sup> (Basile, 2003: 283), con 28 occorrenze (14,8%), che riprendono anaforicamente un costituente della frase verbale in cui sono inserite per commentarne o spiegarne il senso; Basile (2003) è, per quello che si è potuto vedere, l'unica che include queste costruzioni tra le frasi nominali. Il quinto gruppo comprende le frasi nominali argomentative-descrittive (71) (Basile, 2003: 291), con 78 occorrenze (41,3%), che “fungono da ‘perni’, per così dire, dell’argomentazione” e/o “servono a descrivere una situazione o a dare espressione agli stati d’animo del parlante” (Basile, 2003: 283). Il sesto gruppo è quello delle frasi nominali esclamative (72) (Basile, 2003: 294), con 24 occorrenze (12,7%). Compaiono solo 3 volte (1,6%) le frasi nominali del settimo e dell’ottavo gruppo, ossia le frasi nominali imprecative (73) e le frasi nominali interrogative (74) (Basile, 2003: 294). Infine, il nono gruppo è composto dalle 2 occorrenze (1,1%) delle frasi nominali relative (75), ossia equivalenti alle frasi relative verbali, mentre il decimo gruppo consiste nelle frasi nominali enumerative (76) (Basile, 2003: 294), che compaiono solo una volta (0,5%).

(67)Recensione del primo concerto dei Generazione Combustibile

(68)Un saluto a tutti i fans

(69)(Per la felicità di Gigi)

(70)I Radiofiera, gruppo rock di Treviso

(71)Questo il bilancio della convention da un mero punto di vista numerico

(72)Un applauso a noi!!!

(73)Livorno merda!

(74)...e il mitico lancio della bacchetta???

(75)fra cui copioni originali del set e altre “chicche”

(76)Caratteristiche principali: la semplicità disarmante delle trame, un tratto grafico impeccabile e, soprattutto, brillanti intuizioni di sceneggiatura.

Un altro breve accenno alle costruzioni senza verbo è stato fatto anche da Dardano & Trifone (1997), che hanno dedicato una breve parentesi della loro grammatica a queste strutture, da loro definite come *frase priva di verbo o frase nominale*, propria di un fenomeno detto *stile nominale*. Secondo Dardano & Trifone (1997: 327), la frase nominale (77) è un’alternativa a una frase verbale (78) e, quindi, in generale “lo stile nominale ha un uso facoltativo”.

(77)a Roma tutto tranquillo

(78)a Roma è tutto tranquillo

Inoltre, Dardano & Trifone (1997: 327) sottolineano come, sebbene in molte frasi nominali si possa supporre un verbo essere sottinteso (79), in diversi altri casi il verbo potenzialmente eliso può essere scelto tra diverse opzioni. Nel caso di (80) (Dardano & Trifone, 1997: 327), per esempio, la scelta dovrà essere fatta sulla base del contenuto dell’articolo di giornale del quale la frase nominale è il titolo.

(79)inutile discutere di queste cose!

---

<sup>9</sup> In questo caso, l’elemento considerato come una frase nominale è stato sottolineato e inserito nel contesto della frase verbale, così da renderne comprensibile il senso.

(80)a. Treni e aerei: nuovi aumenti

b. Treni e aerei: ci sono/si prevedono/sono stati fissati/ci saranno nuovi aumenti

In tal senso, Dardano & Trifone (1997) notano come lo stile nominale sia particolarmente caratteristico dei titoli dei giornali, come già visto da Mortara Garavelli (1971), e anche della prosa burocratica e di quella scientifica, in cui l'assenza del verbo è dovuta a necessità di economia linguistica. Inoltre, si nota anche come con la perdita del verbo si riduca anche la chiarezza della frase, che quindi passa da una chiarezza massima (81a), in cui il verbo usato ha un significato complesso, a una chiarezza parziale (81b), in cui il rapporto predicativo è veicolato da un più generico verbo essere, a una chiarezza minima (81c), in cui non si specifica nemmeno il tempo verbale (Dardano & Trifone, 1997: 328). Pertanto, "nella stampa (e in genere nelle comunicazioni di massa) l'uso dello stile nominale fa comodo a chi vuole essere reticente" (Dardano & Trifone, 1997: 328). Invece, nello scritto letterario l'uso delle frasi nominali serve ad aumentare l'espressività e l'immediatezza di una descrizione, come si nota da un passo (82) del Notturmo di Gabriele D'Annunzio (Dardano & Trifone, 1997: 328).

(81)a. Sono stati fissati/Stabiliti/imposti nuovi aumenti

b. Ci sono/ci saranno/ci sono stati nuovi aumenti

c. nuovi aumenti

(82)Il bacino di San Marco, azzurro.

Il cielo da per tutto.

Stupore, disperazione.

Il velo immobile delle lacrime.

Silenzio.

Il battito del motore.

Ecco i Giardini.

Si volta nel canale.

A destra la ripa con gli alberi nudi, qualcosa di funebre e remoto.

Successivamente, invece, è stato pubblicato un nuovo saggio di Fiorentino (2004), che ha ripreso gli studi dell'indoeuropeistica francese, di Mortara Garavelli (1971) e di Cresti (1998) per indagare i punti di contatto e le differenze che le costruzioni senza verbo presentano nello scritto e nel parlato. Pertanto, Fiorentino (2004) ha esplorato il rapporto esistente tra le frasi nominali intese da Benveniste (1994) e gli enunciati nominali individuati da Cresti (1998). Dato che si tratta di un'indagine articolata e di notevole importanza, anche lo studio di Fiorentino (2004) sarà trattato a parte, nel paragrafo 1.2.3.

Infine, l'ultimo studio italiano sulle costruzioni senza verbo è quello di Ferrari (2011), che riprende le ricerche di Mortara Garavelli (1971) e Cresti (1998) per analizzare il fenomeno in ottica testuale, proponendo una nuova classificazione che ignora le caratteristiche sintattiche di queste strutture. Pur esulando dal campo di indagine del presente studio, l'approccio di Ferrari (2011) è un altro caposaldo di questo ambito di ricerca e merita di essere trattato a parte, nel paragrafo 1.2.4.

Dopo questa breve panoramica sull'approccio alle costruzioni senza verbo nella tradizione linguistica italiana, approfondiamone gli autori che più hanno influenzato questo campo di ricerca.

### *1.2.1 Il primo studio italiano sulla frase nominale: la classificazione di Mortara Garavelli (1971)*

Uno dei primi studi italiani sulle costruzioni senza verbo, in questo caso preso nella sua accezione di 'frase nominale', è quello di Mortara Garavelli (1971: 272), la quale identifica il proprio oggetto di studio con una constatazione empirica molto semplice: "i sintagmi, o le serie sintagmatiche, designati come frasi nominali

sono resi riconoscibili e catalogabili da un fattore comune e costante: l'assenza del sintagma verbale in funzione predicativa".

Gli elementi nominali presenti all'interno delle frasi nominali potranno dunque presentarsi in diverse combinazioni, con relazioni sintattiche interne molto varie. Questa grande varietà interna rende di conseguenza difficoltoso stilare anche solo una classificazione iniziale. Tuttavia, si può tentare di classificare le frasi nominali sulla base del fatto che contengano o meno i due segmenti minimi della frase, ossia soggetto e predicato. Infatti, in assenza di un sintagma verbale in posizione predicativa, la predicazione può essere affidata ad un nome.

Pertanto, analizzando a quali parti del discorso siano affidati i ruoli di soggetto e predicato, quanto la frase nominale sia indipendente dal contesto e quanto si discosti da una eventuale controparte verbale, Mortara Garavelli propone tre diverse classificazioni delle frasi nominali.

Prima di analizzare queste classificazioni, però, bisogna tener conto del fatto che, secondo Mortara Garavelli, all'interno delle frasi nominali non si dovrebbero includere due tipologie di sintagmi nominali isolati e privi di verbo in funzione di predicato. La prima consiste nei sintagmi nominali isolati che le grammatiche tradizionali definiscono come esclamazioni o interiezioni (es: *Silenzio!*, *Che bellezza!*, *Zitti!*). La seconda comprende le frasi che possono ritrovare nel contesto circostante un elemento, in questo caso il verbo, in esse sottinteso, come alcuni tipi di risposte a domande (es: *Che lavoro è mai questo? Un lavoro massacrante*). Queste frasi, secondo Mortara Garavelli, sono le sole a potersi dire veramente ellittiche.

La prima classificazione di Mortara Garavelli individua quattro principali gruppi di frasi nominali in base alla presenza di un soggetto e di un predicato distinti. I quattro gruppi sono a loro volta suddivisi in ulteriori sotto-categorie, sulla base della parte del discorso che riveste il ruolo di soggetto o predicato.

Il primo gruppo raccoglie le frasi nominali in cui sono distinguibili un soggetto e un predicato, ovvero un elemento che porta un messaggio e un elemento che lo realizza. Mortara Garavelli distingue otto sotto-categorie di questo gruppo; nelle sotto-categorie dalla a alla d si può integrare la predicazione con una copula, mentre nelle sotto-categorie dalla e alla h la predicazione è veicolata dalla forma nominale di un verbo (participio o infinito) o da un avverbio.

- a. Nome (predicato) + nome (soggetto). Il predicato precede il soggetto e "la posizione dei due termini non è intercambiabile, perché è demarcativa della funzione predicativa" (Mortara Garavelli, 1971: 278).

(83) *Gran bell'uomo biondo / il re Cuniberto*, di sangue antico, gran figlio di Santa Romana Chiesa, battagliaio (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 11).

- b. Nome (predicato) + infinito (soggetto), in cui il sostantivo, generalmente, è accompagnato da un'espansione attributiva o da un determinante (Mortara Garavelli, 1971: 279).

(84) *Un piacere / sentirsi solo in casa*, perché l'insieme familiare continuato di intimità, volersi bene... , era una cosa che andava benissimo, poniamo, per trecento giorni all'anno; gli altri sessantacinque, mostruosa (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 26).

(85) *Tempo perso / mettersi a cercare un ago in un pagliaio*, quando si sa che è un ago senza cruna [...] (Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*, pp. 39-40).

- c. Aggettivo (predicato) + infinito (soggetto) (Mortara Garavelli, 1971: 279).

(86) *Arduo / trasformare se stesso in io dantesco*, simbolico, quando i propri problemi sono radicati a un'esperienza così individuale come la città-campagna (Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, p. 273).

(87) *Più pratico / andar via di nascosto*, figurare malata (Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, p. 80).

(88) *Pofi si voltava invano... Impossibile / essere veduto da lei* (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 46).

(89) Beretta fa qualche passo in avanti. *Difficile / parlare*. Una sofferenza che ricorda quella amorosa (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 96).

(90) No, inutile / star lì, non può succedere più niente (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 297).

d. Nome (soggetto) + aggettivo (predicato), non necessariamente con un ordine preciso (Mortara Garavelli, 1971: 279-280).

(91) Il professor Paolo Costa accoglieva il primo giorno di scuola i ragazzi con un: «Attenti quello che vi dico». E *tutti* per un momento *attenti* (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, pp. 23-24).

(92) *Silenziosa / la sala da pranzo* (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, pp. 18-19).

(93) Nulla da ridire circa le mamme: *pallida e alta / quella [...]; pacifica e grassa / la seconda [...]* (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 68).

e. Nome (soggetto) + participio presente (predicato) (Mortara Garavelli, 1971: 280).

(94) Alle quattordici una sirena flagellava le orecchie, dopo di che *tutti / volanti* verso i casoni stile Novecento (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 28).

f. Nome (soggetto) + participio passato (predicato) (Mortara Garavelli, 1971: 280).

(95) [...] l'infermiera puntava l'ago in alto, ne usciva una stilla, a turno *moglie marito e figli / stesi* bocconi nell'attesa (Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, p. 35).

(96) Lido Lanfranchi è fermo, non vede piazza Gerusalemme, benché sia sicuro di esserci in mezzo: *spariti / i negozi, l'edicola, il posteggio*; si sente solo la solitudine di una piazza (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 11).

g. Nome (soggetto) + infinito introdotto da preposizione *a* (predicato) (Mortara Garavelli, 1971: 280-281).

(97) Non c'erano frammezzo che otto gradini, fatti su e giù a salti ogni momento; furiose scampanellate, la donna / ad aprire, il rimbombo della chiusura (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 67).

(98) *L'odore* di ammonio della carta da disegno / *a risuscitargli* il Conte di Montecristo (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 26).

h. Nome (soggetto) + espansione avverbiale (predicato), tipologia in cui possono rientrare anche le frasi formate da un gruppo nominale e da "un avverbio che funziona da attualizzatore" (Mortara Garavelli, 1971: 281).

(98) E il re / via di corsa, radioso, con una piccola schiera dove naturalmente c'è lui Lanfranchi, verso Pavia (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 12).

(99) Libertà di uscire di casa, / no; libertà di guardare di fuori, / sì (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 41).

(100) Ecco / la poesia che è magia e rito [...] (Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, p. 291).

Il secondo gruppo, invece, è formato dalle frasi nominali il cui centro ha una funzione predicativa. Il predicato consiste in un sintagma nominale, spesso accompagnato da espansioni aggettivali, mentre il soggetto non è rappresentato formalmente, ma è desumibile dal contesto al di fuori della frase. Questo gruppo si suddivide in due sotto-categorie, a seconda che il nucleo dell'enunciato sia:

a. Un nome, generalmente accompagnato da aggettivi o da espansioni con una funzione attributiva analoga (Mortara Garavelli, 1971: 281-282).

(101) Il giorno che tornai al casotto di Gaminella, conoscevo già il vecchio Valino. [...] *Un uomo secco e nero, con gli occhi da talpa, che mi guardò circospetto* (Cesare Pavese, *La luna e i falò*, p. 30).

(102) E al di là della vibratile curiosità in cui era teso, il postino condivise stupore e indignazione: un *brav'uomo*, di cuore, alla mano, *uno* che in farmacia apriva credito a tutti e in campagna [...] lasciava che i contadini facessero il comodo loro (Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*, p. 10).

- b. Uno o più aggettivi coordinati, eventualmente accompagnati da espansioni attributive (Mortara Garavelli, 1971: 282).

(103) La vede al fiume mentre lei fa il bagno, e subito la concupisce «et eam concupivit». *Nobile e snella*, capelli biondi lunghi sino ai piedi, almeno così assicura Paolo Diacono, e *languida* (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 12).

Il terzo gruppo comprende tutti i casi in cui non sia possibile riconoscere con chiarezza un soggetto o un predicato all'interno di una frase nominale, ma in cui il sintagma nominale nucleo della frase può assumere sia il ruolo di predicato, sia quello di soggetto. Pertanto, questo gruppo è composto principalmente da nomi astratti deverbali e da verbi in forma infinita, come si vede nei tre sotto-gruppi.

- a. Astratti deverbali senza determinanti (Mortara Garavelli, 1971: 282).

(104) *Piacere* di camminare sulle creste (Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, p. 263).

(105) In sala professori lunghe *discussioni* di tipo parlamentare, precedute nei corridoi da approccio tipo transatlantico (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 21).

(106) *Corsa* verso il tramonto invernale. Scomparivano le case e all'orizzonte spuntavano le ombre dei grandi alberi di parco Lambro (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 39).

- b. Astratti deverbali o infiniti preceduti da un determinante (Mortara Garavelli, 1971: 283).

(107) Pofi si rammentava dei compiti da fare. A quest'ora? Di qui *un pianto* disperato (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 14).

(108) Qui *una piccola sosta*, quasi trattenendo il respiro, lo sguardo errante sui vicini scaffali (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 55).

(109) Qualche crocchio si scioglie, in pochi minuti *un gran sparpagliarsi*, come si fosse rotto il filo di una collana e tutte le perline via in cento direzioni (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 297).

- c. Infiniti o "nomi d'azione" (Mortara Garavelli, 1971: 283) seguiti dal partecipante attivo all'azione, ossia il soggetto logico.

(110) *Sfrecciare / del ragazzo* verso via Polignano (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 13).

(111) E giù un rovescio di grandine [...], e qui un lampo; [...] i vetri tremavano, una nuova raffica, *singhiozzare / dell'illuminazione a gas* (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 64).

Il quarto gruppo presenta una certa varietà interna e raccoglie le frasi nominali dotate solo di un soggetto, mentre il predicato può essere riconosciuto in una forma verbale semanticamente implicita che denota l'esistenza del soggetto (es: *c'è, c'erano*) o ne constata l'esistenza (es: *si vede*). I soggetti possono essere costituiti da uno o più nomi coordinati della classe dei denominali e deverbali concreti, con o senza determinatore (Mortara Garavelli, 1971: 284).

(112) Stessi rumori, stesso vino, stesse facce di una volta (Cesare Pavese, *La luna e i falò*, p. 14).

(113) Tante facce nuove, la carrozza, il cavallo, le finestre con le tendine (Cesare Pavese, *La luna e i falò*, p. 35).

(114) Contro l'opposto molo navi mercantili scoprivano il rosso. In lontananza, dietro al porto le carceri (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 34).

(115) Le pareti erano rivestite di drappo, *divani e tappeti, una luce dolce, pesanti riviste lucide, grossi libri ben rilegati, e pitture e vasi, e tazze di tè fumante* (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 38).

(116) Non *un'anima viva* intorno, né *case*, né *alberi*: solamente *cataste* di carbone, *la gran proboscide* dell'acqua, *pietriscio ammucchiato* (Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, p. 81).

Dalla classificazione di questi quattro gruppi, Mortara Garavelli giunge ad una serie di conclusioni. Innanzitutto, afferma che sia evidente che "la presenza di un sintagma verbale non è indispensabile al costituirsi di una frase" (Mortara Garavelli, 1971: 284). In secondo luogo, Mortara Garavelli fa notare come sia possibile sottintendere un verbo in queste frasi nominali, ma non necessario. Infatti, è possibile trasformare le frasi nominali in frasi verbali, anche solo con l'aggiunta di un verbo essere. Tuttavia, queste trasformazioni sarebbero degli interventi esterni, atti non a completare la frase, ma a modificarla: se le frasi nominali necessitassero di un verbo sottinteso, allora dovrebbero essere considerate come delle strutture difettose. Inoltre, secondo Mortara Garavelli, il fatto che una frase nominale possa essere trasformata in una frase verbale non prova che le frasi nominali derivino da quelle verbali. Solo con una ricerca diacronica, infatti, sarebbe possibile dimostrare se certi costrutti privi di verbo siano il risultato di nominalizzazioni di frasi verbali. In terzo luogo, Mortara Garavelli sottolinea che la funzione predicativa in una frase nominale può essere retta non solo da nomi, ma anche da avverbi o interiezioni, ossia classi di parole generalmente poco studiate dalla grammatica tradizionale.

La seconda classificazione di Mortara Garavelli riguarda la dipendenza delle frasi nominali, di cui si riprende la prima classificazione, dal contesto.

Innanzitutto, l'autrice ritiene le frasi nominali del primo gruppo, ossia quelle bimembri, evidentemente più indipendenti di quelle degli altri gruppi. Infatti, sebbene sia possibile inserirvi una copula, questa risulterebbe ridondante, anche perché andrebbe ad inserirsi in un "modulo sintattico ben consolidato nella tradizione linguistica e risalente a tipi latini arbitrariamente classificati come ellittici" (Mortara Garavelli, 1971: 286). La maggiore differenza tra italiano e latino, in questo frangente, sta nella posizione fissa di soggetto e predicato, il cui ordine ne rende riconoscibile il ruolo sintattico. Questo ordine fisso è dovuto all'assenza del verbo, e difatti verrebbe meno con l'introduzione di una copula (Mortara Garavelli, 1971: 286):

(117) Silenziosa la stanza da pranzo > La stanza da pranzo era silenziosa.

Le frasi nominali del secondo e del terzo gruppo, invece, sono più legate al contesto e difatti presentano spesso avverbi, locativi spaziali e temporali e vari tipi di espressioni deittiche: *in sala dei professori* in (105), *di qui* in (107), *qui* in (108) o *in pochi minuti* in (109). Le frasi nominali del quarto gruppo, infine, sono evidentemente quelle più legate al contesto.

Mortara Garavelli (1971: 287) propone dunque una terza classificazione delle frasi nominali, sulla base del loro "status grammaticale":

- a) I gruppi nominali che sono frasi, ma che rientrano nelle interiezioni o nelle frasi ellittiche.
- b) Le "espansioni complementari a segno funzionale zero" (Mortara Garavelli, 1971: 288). Simili ai semplici complementi, queste frasi nominali sono inserite all'interno di periodi più complessi ed hanno una relazione di giustapposizione con le altre frasi, mantenendo dunque una certa autonomia sintattica. Possono essere sia frasi nominali singole (118), sia gruppi nominali (119) e creano il tipico effetto di segmentazione battente dello stile nominale.

(118) Mattei socchiude gli occhi, li riapre, delicata aria da intellettuale in erba: «Certo la scuola è un istituto molto incline al manierismo.» (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 42)

(119) Ore tredici si mangiava in trattoria, *gomito a gomito, tovagliolo di carta, nessun aroma di pane e companatico, lire novecentocinquanta compresa l'acqua minerale*, quasi nessuno beveva più vino (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 28).

- c) Le frasi nominali che svolgono una funzione appositiva nei confronti della frase verbale immediatamente precedente, dalla quale sono generalmente separate da un segno di interpunzione forte. Il nucleo di queste frasi nominali può consistere nella semplice ripetizione di un nome della frase precedente (120) o in un nome che fa riferimento all'intera frase precedente (121) (Mortara Garavelli, 1971: 289).

(120) Laggiù c'era il mare. *Un mare* remoto e slavato (Cesare Pavese, *Racconti*, p. 39).

(121) Di quelle quotidiane lettere si era a strato a strato riempito il baule in cui [...] venivano riposte con tutte le loro buste: *lavoro* da farsi accoccolata la domenica. (Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, p. 79)

- d) Le frasi nominali che parrebbero una continuazione di una serie di aggettivi presenti nella frase precedente, ma separate da questa da un segno di interpunzione forte (Mortara Garavelli, 1971: 290).

(122) «A me una lettera anonima?» disse il farmacista dopo un lungo silenzio, stupito e indignato nel tono, ma nell'aspetto atterrito. Pallido, lo sguardo sperso, gocce di sudore sul labbro. Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*, p. 10)

### 1.2.2 L'analisi corpus-based sul parlato di Cresti (1998) e il primo uso del termine 'enunciato nominale'

Sulla base dell'intuizione di De Mauro & Thornton (1985), Cresti (1998) ha approfondito l'uso e la prosodia della costruzione senza verbo, da lei definita *enunciato nominale*, nel parlato italiano. Basandosi dunque sui dati ricavati dal corpus C-ORAL-ROM, Cresti (1998) ha potuto vedere che gli enunciati nominali compongono circa il 38% degli enunciati totali. Di tutti gli enunciati nominali annotati, Cresti (1998) ha concentrato la propria analisi su quelli polirematici e quelli monorematici, indagandone la struttura in termini di unità intonative.

Cresti (1998), infatti, sottolinea che solo una piccola parte dei frammenti nominali rilevati può essere a tutti gli effetti accostata alla definizione di frase nominale data da Benveniste (1994). Infatti, secondo Benveniste (1994), come si è detto in 1.1.3, una frase nominale dovrebbe essere dotata di una relazione tra soggetto e predicato, non dovrebbe essere ellittica, dovrebbe avere "una lettura sistematicamente diversa dalle corrispondenti frasi con copula" (Cresti, 1998: 175) e dovrebbe costituire un enunciato assertivo, tra due silenzi, grazie ad una propria intonazione specifica, opposta ad altre intonazioni specifiche, come quella interrogativa.

Cresti (1998), invece, nota come alcuni degli enunciati nominali nel corpus C-ORAL-ROM non possano presentare una relazione predicativa. Infatti, per fare un esempio, alcuni enunciati sono costituiti da elementi che non possono, secondo Cresti (1998: 172), ricoprire i ruoli di soggetto o predicato, come profrasi (123), PP (124) o avverbi (125).

(123)si / al concerto //

(124)di quarantacinque / lei //

(125)qui / niente //

Invece, Cresti (1998) conferma che gli enunciati nominali non possono essere frutto di un'ellissi, poiché presentano una lettura differente rispetto alle frasi verbali corrispondenti. Ad esempio, (126) è un'esortazione e (128) è "una sorta di lamentazione retorica" (Cresti, 1998: 176), mentre i loro corrispondenti con copula, (127) e (129) sono delle normali asserzioni. Ciò significa che gli enunciati nominali sono caratterizzati da valori pragmatici particolari che li differenziano dai corrispettivi copulari.

(126)l'albicocchina / buona //

(127)l'albicocchina è buona

(128)io / ... / in coma //

(129)io sono in coma

Tuttavia, gli enunciati nominali italiani, nella loro grande varietà, non presentano una lettura uniforme che li distingua dalle frasi corrispondenti dotate di copula, e dunque violano uno dei requisiti di Benveniste (1994). In tal senso, secondo Cresti (1998: 177), gli enunciati nominali in C-ORAL-ROM non hanno sempre valore assertivo, come ipotizzava Benveniste (1994), ma possono avere valori diversi, come nel caso di (130), che è un consiglio.

(130)un'altra 'i' / un'altra freccia //

Infine, Cresti (1998) fa notare che gli enunciati nominali non sono composti da una singola unità tonale tra due silenzi, ma sono sistematicamente pronunciati come due unità tonali diverse. Ciò comporta che i due elementi che formano i brevi enunciati nominali del C-ORAL-ROM non facciano parte del medesimo sintagma, ma vengano riconosciuti come due sintagmi diversi. Quindi, per esempio, (126) non sarà interpretato come un unico DP (del tipo *la sedia rossa*), ma come un DP + AP. Tuttavia, il rapporto di queste due unità nominali non può essere descritto, secondo Cresti (1998), in termini di predicazione.

Pertanto, Cresti (1998) propone lo sviluppo di un concetto di frase canonica che si discosti dalla concezione chomskiana,  $S = NP + VP$ , ma che permetta di esplorare anche costruzioni in cui sono riconoscibili due espressioni nominali, in due unità tonali diverse, ma con un rapporto che non può essere predicativo. Pertanto, secondo Cresti (1998) sarebbe più opportuno analizzare l'enunciato nominale in termini di relazioni extrafrasiche.

In particolare, potrebbe essere appropriato rifarsi al concetto di topicalizzazione, che è "all'origine di un effetto di segmentazione proprio della sintassi parlata" (Cresti, 1998: 180), cosa utile a spiegare la divisione degli enunciati nominali in due unità tonali diverse. In tal senso, Cresti (1998) propone di analizzare l'enunciato nominale in termini di un topic anteposto ad una frase ellittica (e dunque pronunciata con un'intonazione unica). In questo modo, la scansione di un enunciato nominale come (131) sarebbe identica a quella di un enunciato verbale come (132).

(131)l'Adele (Topic) / sì (Frase ellittica) //

(132)il caffè (Topic) / lo voglio bello forte (Frase verbale) //

Se dunque il primo elemento di un frammento nominale è un topic, allora la sua relazione col secondo elemento non può essere di tipo gerarchico, come avverrebbe nel caso di una predicazione, ma sarebbe invece di tipo extrafrasale. Pertanto, un frammento nominale dovrebbe avere la struttura [F' [TOP] [FRASE]], ipotizzando che dunque sia in realtà il suo secondo elemento ad essere stato sottoposto ad un'ellissi.

Tuttavia, Cresti (1998) riconosce che è difficile ricostruire l'intera frase elisa a partire dall'elemento nominale che costituisce la seconda unità intonativa del frammento nominale. Infatti, nel caso di (133) (Cresti, 1998: 181), il secondo elemento (*niente*) potrebbe essere la sola parola rimanente di diverse frasi, nelle quali può ricoprire ruoli sintattici differenti.

(133)qui / niente //

(134)qui / non manca niente //

(135)qui / non è successo niente di strano //

(136)qui / non ho visto niente //

(137)qui / niente va male //

Ciò comporta che, se la struttura Topic-Frase spiega bene la relazione tra i due elementi nominali e la loro prosodia, resta comunque impossibile “prevedere una qualsiasi regolarità di funzione sintattica della seconda espressione nominale” (Cresti, 1998: 182).

Per quel che riguarda, invece, gli enunciati nominali formati da una singola unità intonativa, Cresti (1998) nota che possono essere formati da una grande varietà di espressioni diverse. Alcuni possono essere enunciati nominali monorematici, ossia composti da una singola parola chiaramente isolata dal resto del contesto, possono essere costituiti da un ampio repertorio di espressioni, quali formule di saluto (138), imprecazioni (139), formule di cortesia (140), esortazioni (141), diverse tipologie di avverbi (142), pronomi interrogativi (143), aggettivi (144) o espressioni numerali (145) (Cresti, 1998: 182).

(138)buongiorno

(139)accidenti

(140)grazie

(141)forza

(142)naturalmente

(143)chi?

(144)bello

(145)1861

Da questi esempi risulta anche chiaro che questi enunciati nominali monorematici possono avere svariate funzioni pragmatiche, dalla domanda al saluto, dalla risposta all'affermazione. Ma tra gli enunciati nominali formati da una singola unità intonativa ci sono anche delle espressioni polirematiche, ossia composte da due o più parole, che però fanno parte del medesimo sintagma. Sono tali tanto annunci quali (146) e slogan come (147), già presentato da Fava & Salvi (1995), i quali però postulavano che (146) contenesse una predicazione nominale (Cresti, 1998: 183).

(146)ultime notizie dall'estero

(147)Salario alle casalinghe

Pertanto, anche le frasi nominali polirematiche con una sola unità intonativa devono essere accostate a tutte quelle espressioni monorematiche nominali che abbiamo visto sopra, le quali però sono normalmente classificate sotto il generico ombrello di interiezioni secondarie o improprie.

La maggiore differenza tra gli enunciati nominali polirematici suddivisi in due unità tonali e quelli inclusi in un'unica unità tonale sta nel fatto che i secondi non possono essere analizzati in termini di topic anteposto al resto della frase. Infatti, gran parte degli enunciati nominali con una sola unità tonale possiede un'intonazione “modale” di una domanda, di una asserzione o di un ordine, secondo Cresti (1998: 186), e dunque se

acquisissero l'intonazione di topic diventerebbero "una 'frase' interrotta, non interpretabile", del tipo di (148) e (149) (Cresti, 1998: 186).

(148)\*zitto (Topic) / ... (Frase interrotta)

(149)\*salario alle casalinghe (Topic) / ... (Frase interrotta)

Invece, analizzando gli enunciati nominali con un'unica unità tonale in termini di narrazioni, domande, ordini, dubbi, risposte o slogan, queste espressioni risulterebbero sempre interpretabili, come nel caso di (150) e (151) (Cresti, 1998: 186).

(150)zitto // (narrazione); zitto! (ordine); zitto?! (dubbio)

(151)salario alle casalinghe? (domanda); salario alle casalinghe! (slogan); salario alle casalinghe // (risposta)

Pertanto, se gli enunciati nominali con due unità tonali possono analizzati in termini di relazione tra un topic e una frase, quelli con una sola unità tonale sono invece delle strutture prive di topic, che però, secondo Cresti (1998), starebbero per una frase intera, generalmente non assertiva. Tuttavia, ciò non rende gli enunciati nominali con una sola unità tonale delle frasi: non presentando nessuna struttura superiore a quella del sintagma, questi enunciati nominali sono dei generici sintagmi non verbali.

In tal senso, Cresti (1998) aggiunge che anche gli enunciati nominali suddivisi in due unità tonali difficilmente potrebbero essere definiti una frase, da un punto di vista sintattico, poiché la relazione tra le due espressioni nominali che li formano è di tipo informativo, più che sintattico. Il secondo NP, che si era ipotizzato essere una frase sottoposta ad ellissi del verbo, avrebbe in realtà delle caratteristiche simili a quelle delle frasi nominali con una sola unità intonativa, e pertanto "veicola valori modali-pragmatici come farebbe un'intera frase" (Cresti, 1998: 186-187).

Quindi, Cresti (1998) propone che nelle frasi nominali con due unità intonative la prima unità abbia il valore di Topic e la seconda quello di Comment, uniti da una relazione informativa e non da semplice giustapposizione, come teorizzato da De Mauro & Thornton (1985). Ovviamente, la relazione tra Topic e Comment non è di tipo sintattico e, dunque, non supporta l'ipotesi che questi enunciati nominali siano, in realtà, frasi nominali dotate di predicazione tra un soggetto e un predicato, come sostenuto da Fava & Salvi (1995).

Ne consegue che secondo Cresti (1998: 188), "gran parte delle produzioni nominali del parlato italiano, dunque, possono essere spiegate come *enunciati nominali con realizzazione opzionale del topic*". Pertanto, gli enunciati nominali, in quanto espressioni tipiche del parlato, non possono essere analizzati in termini sintattici, ma "devono essere spiegati secondo quei principi informativi di tipo pragmatico, che sono il fondamento della lingua in atto e di cui è primaria l'espressione della forza, integrata da altre funzioni ad essa dipendenti, come per esempio quella di topic" (Cresti, 1998: 189).

Ciò non esclude la possibilità che anche in italiano possano formarsi frasi nominali nel senso inteso da Benveniste (1994), ossia con una predicazione tra un soggetto e un predicato nominali; tuttavia, Cresti (1998) afferma di non averne trovate nel corpus C-ORAL-ROM.

### 1.2.3 Parlato e scritto a confronto: la classificazione di Fiorentino (2004)

Meno conosciuta rispetto agli studi di Mortara Garavelli (1971), Cresti (1998) e Ferrari (2011), l'indagine di Fiorentino (2004) sulle costruzioni senza verbo resta a oggi una delle più complete della linguistica italiana.

Attraverso un'analisi qualitativa delle costruzioni senza verbo incontrate in campioni di corpora di parlato, come il LIP, e di scritto, come il XX, Fiorentino (2004) ha identificato cinque classi di costruzioni senza verbo, che lei chiama *espressioni averbali*: a) costrutti nominali appositivi; b) titoli/insegne; c) frase nominale classica; d) enunciati *topic/comment*; e) enunciati di solo *comment*, monorematiche, segnali discorsivi, formule

e profrafi. Ognuna di queste espressioni averbali è definita dalla presenza, dall'assenza o dall'opzionalità di una serie di caratteristiche sintattiche, pragmatiche e discorsive, come si vede dalla Tabella 1.

	A) Costrutti nominali appositivi	B) Titoli / Insegne	C) Frase nominale classica	D) Enunciati <i>topic / comment</i>	E) Enunciati di solo <i>comment</i> , monorematiche, segnali discorsivi, formule, profrafi
Predicatività equativa	-	-	+	+ (-)	(+) -
Struttura bipartita	-	-	+	+ / -	-
Assertività	-	-	+	+ / -	-
Nodo centrale non-verbale	+	+	+	+	+
Autonomia	-	+	+	+	+

Tabella 1

La predicatività equativa consiste nella presenza, all'interno dell'espressione averbale, di una predicazione realizzata da un nodo nominale, il quale esprime una qualità attribuita a un soggetto, come si vede in (152) (Fiorentino, 2004: 3), in cui il nodo nominale predicativo è *buono*.

(152)Buono, Giovanni.

La struttura bipartita, invece, individua una predicazione formata grazie alla presenza di un tema/soggetto e di un operatore/predicato, entrambi esplicitamente presenti all'interno di una frase, come nel caso di (152) o di (153) (Fiorentino, 2004: 3).

(153)Giovanni, uno studente modello.

L'assertività, poi, è una caratteristica che fa riferimento al fatto che l'espressione averbale ha un valore assertivo, ossia che, come atto linguistico, sia dotata di una illocuzione dichiarativa, come si è già visto in (152) e (153).

Il nodo centrale non-verbale, invece, indica il fatto che le espressioni averbali sono, come si può capire anche dal loro nome, delle costruzioni il cui nodo centrale o nucleo sintattico principale non contenga un verbo. Tutte le espressioni averbali classificate da Fiorentino (2004) sono prive di verbo, ma lo studio di Fiorentino non specifica se tali espressioni possano eventualmente contenere un verbo in forma non finita.

Infine, l'autonomia fa riferimento al fatto che le espressioni averbali siano o meno delle strutture autonome da un punto di vista comunicativo, ossia che possano essere enunciate in isolamento durante un dialogo e che quindi possano costituire da sole un turno in una conversazione.

Tenendo conto di queste cinque caratteristiche, dunque, Fiorentino (2004: 4) ha dato una propria definizione di frase, sulla base della quale poi ha analizzato le cinque classi di espressioni averbali: "una frase è qualunque espressione linguistica attualizzi una predicazione sintattica o logica e comunque contestualmente interpretabile dotata autonomia intonativa".

In quest'ottica, i costrutti nominali appositivi, detti anche sintagmi nominali appositivi, sono espressioni averbali formate da uno o più costituenti che "integrano un nominale precedente aggiungendo altri elementi descrittivi", come nel caso di (154) (Fiorentino, 2004: 14). In tal senso, i costrutti nominali appositivi non sono espressioni autonome, poiché possono presentarsi solo in seguito e in aggiunta ad altre frasi, non sono illocuzioni dichiarative, non hanno una struttura bipartita e nemmeno realizzano una predicazione equativa.

Questo genere di costrutti, secondo Fiorentino (2004), è usato per esprimere gli eventi in maniera vaga, sebbene porti a un aumento della densità informativa del testo

(154) Enrico si era fermato ad aspettare che la ragazza uscisse dal suo magazzino. Sorpresa della ragazza, altro sorriso, altre meditazioni più esplicite da parte di Enrico, lungo inseguimento per vie e vicoli;  
(Federigo Verdinois, *Quel che accadde a Nannina*, in *Narratori dell'Ottocento*)<sup>10</sup>.

I titoli e le insegne (quali *frutta e verdura*) sono nominate solo di passaggio da Fiorentino (2004: 18), ma vengono inclusi nella Tabella 1 perché sono dotati di autonomia, a differenza dei costrutti nominali appositivi.

La frase nominale classica è definita da Fiorentino (2004) secondo le caratteristiche individuate da Benveniste (1994) in esempi come il già visto (25) (*omnia praeclara // rara*), in cui si vede una predicazione equativa espressa da una struttura bipartita non-verbale, assertiva e autonoma.

Le ultime due classi sono quelle che Fiorentino (2004) analizza in maniera più approfondita e per le quali riprende il concetto di enunciato di Cresti (1998), poiché si tratta di espressioni averbali presenti perlopiù nel parlato.

Gli enunciati nominali *topic / comment* sono espressioni averbali autonome formate da due unità tonali, ossia, appunto, il *topic*, dotata di “un profilo tonale iniziale non conclusivo” (Fiorentino, 2004: 8), o un’appendice, che integra semanticamente il *comment* e ha un profilo tonale più basso e conclusivo, e il *comment*, grazie al quale è espressa l’ilocuzione. Sono tali espressioni averbali come (155), (156) e (157) (Fiorentino, 2004: 9). Tra *comment* e *topic*/appendice c’è “un legame logico e un’interpretabilità legata al contesto comunicativo” (Fiorentino, 2004: 9) e si crea sicuramente un rapporto predicativo, sebbene non sempre sia di tipo equativo: infatti, laddove (155) ha una predicazione equativa, (156) ne ha una assertiva e (157) ne ha una che esprime un dubbio. In tal senso, non tutti gli enunciati *topic / comment* sono dotati di un’ilocuzione dichiarativa, poiché esistono casi come (157), che è invece una domanda.

(155) Buono (*comment*) / questo caffè (appendice)

(156) Da domani (*topic*) / dieta (*comment*)

(157) Una festa (*topic*) / oggi? (*comment*)

Infine, Fiorentino (2004) individua anche delle espressioni averbali autonome che sono enunciati nominali formati da una sola unità tonale. Nel caso in cui l’enunciato fosse autonomo e composto solo dal *comment*, come in (158) o (159), secondo Fiorentino (2004: 11) il *topic* è “deducibile dal contesto extralinguistico” ma, esattamente come per gli enunciati *topic / comment* appena visti, non è detto che il rapporto predicativo tra *comment* esplicito e *topic* implicito sia di tipo equativo, né che l’enunciato abbia un’ilocuzione dichiarativa: infatti, per esempio, (158) è equativo e dichiarativo, mentre (159) non lo è. Sono incluse tra gli enunciati formati da una sola unità tonale anche tutte le espressioni monorematiche proprie del parlato (160), come i segnali discorsivi (161), le formule dialogiche (saluti, ringraziamenti, scuse, ecc.) (162) e le pro-frasi (163) (Fiorentino, 2004: 12). In questi casi, però, siamo di fronte a enunciati senza predicazione e non hanno un valore assertivo; tuttavia, finché sono in grado di svolgere una funzione informativa nella comunicazione e di “riempire un turno conversazionale”, secondo Fiorentino (2004: 13) sono da considerarsi enunciati nominali.

(158) Buono

(159) Attenzione

(160) Che schifo!

(161) E allora?

---

<sup>10</sup> Fiorentino (2004: 14) riprende questo esempio da Herczeg (1967 :85).

(162) Pronto?

(163) A: Vieni con noi?

B: Certamente!

Grazie alla sua classificazione, Fiorentino (2004) comprende che scritto e parlato tendono a essere caratterizzati da espressioni averbali diverse, le quali adempiono a funzioni differenti a seconda della tipologia di comunicazione: infatti, laddove i costrutti nominali appositivi, i titoli e le insegne e le frasi nominali classiche siano tipici dello scritto, gli enunciati nominali (sia *topic / comment*, sia con una sola unità tonale) sono invece più caratteristici del parlato.

Le espressioni averbali tipiche dello scritto, e specialmente dello scritto formale monologico, sono in genere “più sensibili ai criteri sintattici e, dunque, risultano meglio integrate nella struttura sintattica” (Fiorentino, 2004: 19), poiché esistono per rendere il testo più coeso, creando blocchi informativi più densi e incrementando la brevità, l’incisività e la natura atemporale del testo.

Al contrario, le espressioni averbali tipiche del parlato o, comunque, della comunicazione dialogica sono generalmente non predicative, sono interpretabili su base semantico-pragmatica e hanno un’autonomia sintattica maggiore, anche perché

si associano a precise funzioni dell’interazione: compiono mosse interazionali (saluti, complimenti, richieste di chiarimento - domande ecc), si trovano in luoghi tipici della conversazione e possono spesso coincidere con un turno (lo occupano da sole) (Fiorentino, 2004: 19).

Pertanto, gli enunciati nominali del parlato dialogico possono essere definiti *pragmatici*, giacché dipendono dal contesto comunicativo per essere interpretati e rispondono a una funzione non tanto referenziale, quanto fàtica ed espressiva.

Alla luce di queste considerazioni, Fiorentino (2004) nota come le espressioni averbali presenti nello scritto dialogico proprio degli scambi epistolari e della Comunicazione Mediata dal Computer (riviste amatoriali sul web, e-mail e SMS) siano in gran parte enunciati nominali propri del parlato, sebbene si trovino anche diversi casi di espressioni averbali generalmente più comuni nello scritto, poiché più complesse. Secondo Fiorentino (2004: 17), quindi,

la risorsa della predicazione nominale viene utilizzata in questo tipo di scrittura sia attingendo alle risorse del parlato (e dunque con funzioni fatiche e interazionali), sia attingendo alle risorse che tipicamente si ritrovano nello scritto (e dunque con funzione predicativa equativa ma anche con funzione denominativo-descrittiva).

Quest’ultima considerazione è particolarmente interessante, poiché anticipa i risultati della classificazione delle costruzioni senza verbo, che vedremo nel dettaglio nella Parte 3 di questo studio.

#### 1.2.4 Un approccio funzionale-semantico: la classificazione di Ferrari (2011)

Una delle più recenti analisi italiane delle costruzioni senza verbo è quella di Ferrari (2011), largamente basata sulla definizione di frase nominale di Mortara Garavelli (1971), della quale però non viene ripresa la classificazione sintattica. Infatti, Ferrari (2011) preferisce adottare un approccio funzionale-semantico, poiché ritiene la varietà sintattica delle costruzioni senza verbo eccessiva per una classificazione sintattica puntuale.

Inoltre, Ferrari (2011) amplia la propria prospettiva di analisi, includendo anche la lingua parlata, e non solo l’italiano scritto letterario di Mortara Garavelli (1971). Per questo motivo, Ferrari preferisce parlare di *enunciati nominali*, piuttosto che di *frasi nominali*, riprendendo quindi la terminologia di Cresti (1998).

Ferrari riprende la definizione di Mortara Garavelli (1971) di frase nominale, riconoscendo come enunciati nominali quelli non costruiti, nel loro nucleo sintattico centrale, attorno ad una forma verbale coniugata. Pertanto, come si è visto dagli esempi di Mortara Garavelli (1971), di cui ripetiamo qui il (84), ora (164), “un

frammento nominale può dunque contenere anche uno o più verbi coniugati, a patto che esprimano un'informazione secondaria, il che nello scritto si realizza tipicamente quando compaiono in una frase subordinata" (Ferrari 2011).

(164)Un *piacere / sentirsi* solo in casa, perché l'insieme familiare continuato di intimità, volersi bene [...], era una cosa che andava benissimo, poniamo, per trecento giorni all'anno; gli altri sessantacinque, mostruosa (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 26).

Ferrari fa dunque notare le differenze tra gli enunciati nominali presenti nello scritto e quelli che si ritrovano nel parlato: se i primi (165) possono raggiungere anche lunghezze considerevoli, con diverse frasi secondarie, i secondi (166) sono generalmente molto brevi.

(165)Nessun quadro alle pareti, poltrone e divani rivestiti di lino color miele, un tavolo rotondo e un trumeau di noce, qualche vaso colmo di rose gialle disposte con cura. (Carla Cerati, *Legami troppo stretti*, Milano, Frassinelli, 1994, p. 3)

(166)A: sì / almeno tu stai bene / per tutte le feste //  
B: ah //  
A: palestra? tutto a posto?

Nella sua classificazione, Ferrari si basa su criteri semantico-funzionali, operando dunque una prima distinzione tra "enunciati nominali con contenuto referenziale (che evocano cioè persone, oggetti, situazioni, eventi, ecc.) ed enunciati nominali non referenziali" (Ferrari 2011).

Gli enunciati nominali con contenuto referenziale evocano entità specifiche, come oggetti, persone o eventi, quindi possono essere suddivisi in due sottoclassi in base all'elemento centrale del loro nucleo sintattico. In questo, Ferrari riprende esplicitamente parte della prima classificazione di Mortara Garavelli (1971).

a) enunciati nominali referenziali predicativi, ossia costruiti attorno ad un elemento linguistico che veicola predicazione. Questo elemento linguistico può far parte di qualsiasi parte del discorso e può sia essere privo di referenti (167), sia averne di diversi tipi, come in (168) e (169).

(167)Tutto ciò è comprensibile, ma non è assolutamente accettabile che, come spesso avviene, per diminuire Contini si opponga a lui la diversissima figura di Debenedetti. *Diversi* sì, ma nella rispettiva altezza *complementari*.

(168)grazie // *belli* / i jeans //

(169)A: non sono mai stata a Lecce ... //  
B: Lecce / *bellissima* //

b) enunciati nominali referenziali presentativi, ossia costruiti attorno all'elemento referenziale, creando dunque un effetto di presentazione di questo elemento. Il referente può essere un qualsiasi elemento lessicale (un concetto astratto, una persona, un oggetto, un evento, ecc.) e può far parte di qualsiasi parte del discorso (participio, avverbio, nome, ecc.), come si vede in (170) e (171), sebbene nella sua forma più caratteristica sia un nome deverbale (172) o uno deaggettivale dotato di complementi (173). A differenza dei referenziali predicativi, quelli presentativi evocano "l'evento in modo compatto, senza introdurre una vera distinzione e una gerarchia tra il predicato e l'elemento a cui si applica" (Ferrari 2011).

(170)Eppure dovunque si vedevano lavori sempre in corso, cantieri semichiusi o semiaperti. Ancora oggi la Fontana dei Fiumi è restaurata solo a metà, con rinvio dei lavori conclusivi al 2001. *Incompiuta* pure la terza corsia del raccordo anulare («Corriere della sera» 19 marzo 2000)

(171) *Ecco il mix per assicurare una crescita psico-fisica equilibrata* («La Repubblica» 23 luglio 2007)

(172) Va comunque riconosciuta al futurismo la presa d'atto degli straordinari cambiamenti intervenuti nella civiltà industriale; donde *la diffusione* del movimento (anche mediante "manifesti", il primo del 1909) in Francia, in Russia, e un po' dappertutto.

(173) L'appartenenza di Dante agli stilnovisti e i legami che uniranno il Petrarca a questa scuola fanno sì che essa abbia un'efficacia grande anche per i secoli seguenti. Di qui *l'importanza* capitale di questa decantazione dei risultati delle scuole precedenti e di questa fissazione del fiorentino letterario fatta dagli stilnovisti.

Invece, gli enunciati nominali con contenuto non referenziale sono costruiti attorno a contenuti che assolvono due funzioni:

- a) Interazionale, ossia riguardante la relazione tra gli interlocutori. Pertanto, questo tipo di enunciato nominale è generalmente composto da fatismi (es: "pronto" quando si risponde al telefono), espressioni di saluto o ringraziamento o interiezioni (162) di varia natura e dai vari significati.

(174) A: scusa / ma per esempio / tre e ottanta diviso undici?

B: *eh?*

- b) Testuale, indicando quindi aspetti della costruzione del testo. Quindi, ne possono esplicitare l'articolazione logica, con frammenti nominali formati da connettivi o da sintagmi con funzioni simili (175), oppure possono demarcare il testo nelle sue varie sezioni (176).

(175) Nello stesso progetto si prevedono minori rimborsi [...] concessi agli esportatori. *Conseguenze*: un riequilibrio della bilancia commerciale tedesca, minor concorrenza alle esportazioni francesi («La Stampa» 21 novembre 1968)

(176) *Secondo punto*. La prosa critica crociana [...] si distingue per un periodare largo, a panneggi articolato da subordinate e incisi

## 2 La costruzione senza verbo nella tradizione anglo-americana

Prima di affrontare nel dettaglio la metodologia e le tesi proposte dalla tradizione linguistica anglo-americana, è utile esaminare alcune sue fondamentali differenze di approccio allo studio delle costruzioni senza verbo rispetto alla tradizione italiana. Infatti, se gran parte della linguistica italiana si approccia allo studio di queste strutture basandosi ancora largamente sugli studi di Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994), la linguistica in lingua inglese tende ad avere una posizione piuttosto diversa.

Innanzitutto, risulta piuttosto evidente che la linguistica anglo-americana non si inserisce nella tradizione di studi inaugurata da Meillet (1906) e proseguita da Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994), poiché non si concentra su enunciati privi di verbo in forma finita, ma presenti in contesti letterari e quindi, generalmente, ritenuti un equivalente delle costruzioni verbali. La linguistica italiana, nei suoi diversi approcci alla tematica, ha tendenzialmente mantenuto intatta questa prospettiva, concentrandosi sulle costruzioni senza verbo dotate, probabilmente, di una struttura predicativa, ossia sulle frasi nominali.

La linguistica anglo-americana, invece, tende a focalizzarsi sulle costruzioni senza verbo non reperibili nello scritto letterario e proprie invece del parlato spontaneo. In tal senso, gli esempi (177) e (178) sono alcune delle casistiche più frequentemente analizzate.

(177) A coffee, please

(178) [Detto da un cameriere che mostra una bottiglia di vino ai clienti] From Italy

Tutti e due questi esempi sarebbero considerati come costruzioni senza verbo anche dalla linguistica italiana, ma non sono le pietre di paragone sulle quali è impostata gran parte della nostra analisi linguistica sulle costruzioni senza verbo. Prendendoli invece come base per i propri studi, la linguistica anglo-americana tende ad approcciarsi alle costruzioni senza verbo partendo dal presupposto che non si tratti di frasi equivalenti al loro corrispettivo verbale e altrettanto dotate di predicazione. Per questo motivo, generalmente la linguistica anglo-americana si riferisce a queste costruzioni senza verbo col termine *fragment*, poiché le vede come “utterances that appear smaller than a sentence” (Hall, 2019: 605).

Una ulteriore differenza metodologica tra linguistica italiana e linguistica anglo-americana sta nella concettualizzazione della differenza tra costruzione senza verbo e costruzione ellittica. Infatti, la linguistica anglo-americana, pur avendo approfondito notevolmente i diversi fenomeni di ellissi (cfr. paragrafo 3.2.2), riunisce sotto l’etichetta di *frammento (fragment)* sia le risposte brevi (179), sia le costruzioni senza verbo prive di antecedente esplicito (180).

(179) D: What did you buy?

R: A new coat

(180) [Testo su un cartello] No parking

Ciò è dovuto al fatto che nella linguistica anglo-americana non c’è accordo sul fatto che le risposte brevi presentino *de facto* una sintassi sottintesa o elisa, o che, comunque, siano evidentemente diverse dalle costruzioni senza verbo che abbiamo visto nei capitoli precedenti. Al contrario, si nota come entrambe siano costituite da componenti di livello inferiore rispetto alla frase e per questo costruzioni senza verbo e costruzioni ellittiche (almeno quelle in forma di risposta breve) vengono accomunate.

Infine, è importante notare che la linguistica italiana tende ad includere sotto l’etichetta di frase nominale o di enunciato nominale tutte le produzioni linguistiche prive di verbo in forma finita, comprese dunque la titolistica dei giornali e dei libri e lo scritto telegrafico di ricette e messaggi. Al contrario, gran parte della linguistica anglo-americana tende a non includere nei propri studi sui frammenti questa tipologia di produzioni, concentrandosi invece su una casistica più ristretta, generalmente composta da costruzioni senza verbo prodotte nel parlato spontaneo, come si è già detto.

Date queste premesse, è importante sottolineare che la linguistica anglo-americana ritiene che i frammenti generalmente esprimano un significato totalmente proposizionale, poiché possono essere usati in maniera assertiva, possono essere veri o falsi e non comunicano unicamente attraverso implicature. Tuttavia, ci sono opinioni discordanti in merito alla loro struttura linguistica.

Infatti, secondo alcuni linguisti, detti non-sentenzialisti (*non-sentential*), la sola struttura linguistica dei frammenti è quella visibile, secondo l'idea "what you see is what you get". Secondo altri linguisti, detti sentenzialisti (*sentential*), i frammenti hanno la sintassi di una frase completa, parte della quale ha subito un'ellipsis. Quindi, per i non sentenzialisti, la risposta breve in (181) avrebbe la struttura sintattica (182), ossia la proiezione categoriale sintagmatica del frammento stesso. Invece, per i sentenzialisti, la risposta breve di (181) avrebbe la struttura sintattica di una frase dichiarativa normale, parte della quale non è pronunciata, come l'elemento tra parentesi uncinata di (183).

(181)D: Who did she see?

R: John

(182)<sub>[DP John]</sub>

(183)<sub>[CP <she saw> [DP John]]</sub>

Vediamo dunque più nel dettaglio i protagonisti di queste due teorie, ma non prima di aver brevemente approfondito i principali precursori della tradizione anglo-americana.

## 2.1 Gli approcci anglo-americani storici alle costruzioni senza verbo

Una delle prime grammatiche inglesi che ha tenuto conto dell'esistenza di costruzioni senza verbo è *A New English Grammar* di Henry Sweet, edita nel 1900 e dunque di poco antecedente al lavoro di Meillet (1906). Sweet (1900) affronta il tema delle costruzioni senza verbo nella descrizione del concetto di frase, distinguendo due tipologie di frasi dotate di un senso compiuto, ma che difficilmente possono essere definite frasi in tutto e per tutto.

Il primo tipo sono le frasi composte da una sola parola (*sentence-word*), tra cui rientrano anche esempi che oggi definiremmo costruzioni senza verbo, o enunciati nominali, se usiamo la terminologia di Cresti (1998) e Ferrari (2011). Oltre a imperativi come (184), infatti, Sweet (1900) cita anche esclamazioni come (185) e risposte brevi come (186) e (187). In tutti e quattro questi casi, Sweet (1900: 157) descrive queste *sentence-word* come casi in cui "a complete meaning is expressed by a single word", e dunque accosta ad ognuna di queste frasi il suo equivalente esteso. Inoltre, Sweet (1900: 157) divide le *sentence-word* in due ulteriori categorie: a) quelle che sono composte da un soggetto o un predicato definiti, come (184) (predicato) e (185) (soggetto con predicato "omitted because of its vagueness"), e b) quelle che sono costituite da una parola in cui i ruoli di predicato e soggetto non sono chiaramente identificabili, ma sono in qualche modo condensati, come nel caso di (186) e (187) (Sweet, 1900: 157).

(184)Come! = I command you to come!

(185)John! = I ask John to come/to attend me

(186)Yes = I agree with you/I will do so

(187)No, alas! = I am sorry for it

Il secondo tipo sono i gruppi di parole isolate e prive di un verbo in forma finita, ossia i *sentence-group*, generalmente costituiti da proverbi, modi di dire, come (188) e (189), o titoli di libri (190) (Sweet, 1900: 157), in cui due sintagmi sono accostati.

(188)The more the merrier

(189) Better late than never

(190) *Measure for Measure*

È interessante notare che Sweet (1900: 157) ritiene i *sentence-group* un equivalente delle frasi, mentre descrive le *sentence-word* nel seguente modo: “from a grammatical point of view these condensed sentences are hardly sentences at all, but rather something intermediate between word and sentence”.

Similmente, anche Quirk et al. (1972), dedica appena un breve accenno alle costruzioni senza verbo, elencate insieme ad una miscellanea di fenomeni, come gli enunciati formulaici e le formule di saluto, generalmente considerati come l’ala di un museo dedicata alle stranezze. In tal senso, le costruzioni senza verbo non sono riconosciute come tali, ossia come espressioni prive di verbo in forma finita, ma in quanto facenti parte di altre formule ricorrenti.

Pertanto, tra le *formulae*, ossia le espressioni che col tempo hanno assunto una forma fissa, si hanno sia formule di saluto con verbi in forma finita, come (191), sia frammenti nominali veri e propri, come le domande prive di ausiliare (192), le domande del tipo *how/what about* (193), gli imperativi senza verbo (194) e alcuni tipi di esclamazioni (195) (Quirk et al., 1972: 356-357).

(191) How do you do?

(192) Why not enjoy yourself?

(193) What about the house?

(194) Down with him!

(195) You and your statistics!

Similmente, anche tra gli aforismi sono elencate sia frasi verbali (196), sia costruzioni senza verbo (197), così come avviene nella lunga lista di esclamazioni con vario valore, fra cui citiamo solo gli avvertimenti (198), le imprecazioni (199), i brindisi (200), e le esclamazioni miscellanee (201) (Quirk et al., 1972: 357).

(196) Handsome is as handsome does

(197) Least said, soonest mended

(198) Look out!

(199) Oh hell!

(200) Cheers!

(201) Excellent!

Tra le costruzioni senza verbo rientrano anche le interiezioni, come (202) e (203), descritte da Quirk et al. (1972: 413) come “purely emotive words which have no referential content”, talvolta dotate di caratteristiche fonologiche diverse da quelle dell’inglese (204).

(202) Eh?

(203) Ouch!

(204) Whew

Infine, ritroviamo molte costruzioni senza verbo anche in quello che Quirk et al. (1972) chiama *block language*, ossia la serie di parole e sintagmi isolati che si trovano in contesti come le etichette (205), i titoli (206),

la titolistica giornalistica (207) le indicazioni (208) o le pubblicità (209), la cui forma semplificata sarebbe dovuta al ruolo comunicativo rudimentale di queste varietà (Quirk et al., 1972: 359).

(205) Pure lemon juice

(206) A Grammar of Contemporary English

(207) Election a landslide for socialists

(208) Entrance

(209) How to win friends and influence people

Tutti questi fenomeni relegati nell'area delle stranezze linguistiche sono accomunati, secondo Quirk et al. (1972), dal fatto di non possedere gli elementi tipici di una frase completa e quindi di essere in qualche modo ellittici o, comunque, irregolari. Pertanto, molte di queste formule possono ricevere un'analisi grammaticale limitata, poiché difficilmente vi si possono riconoscere ruoli sintattici, come soggetto e predicato. L'accento di Quirk et al. (1972), dunque, è posto sui limiti e le mancanze di questi enunciati, visti come versioni ridotte e frammentarie della frase completa.

## 2.2 Gli approcci sentenzialisti: teoria di una sintassi elisa

L'approccio sentenzialista è stato storicamente introdotto da Morgan (1973), secondo il quale un frammento è il risultato della cancellazione di parte del materiale linguistico di una frase completa. L'idea della cancellazione o della mancata pronuncia di materiale linguistico sta alla base di tutti gli approcci sentenzialisti, che dunque sono detti anche approcci ellittici.

Sulla base di questa ipotesi, Morgan (1973) ha proposto la regola dell'Ellissi Generale (*General Ellipsis*): un frammento deriva da una frase completa, sottoposta ad ellissi e presente nel discorso. Quindi il materiale eliso del frammento può essere predetto sintatticamente e interpretabile semanticamente, sulla base della frase completa che ne è l'origine.

Morgan (1973) si concentra in particolar modo sulle risposte brevi, in cui il discorso, e in particolar modo la domanda, provvede a dare un'origine completamente frasale per i frammenti. Questa origine, secondo Morgan (1973: 726), è provata da effetti di connettività, come la sotto-categorizzazione: un frammento ben formato sarà originato da una frase completa ben formata (210), laddove un frammento malformato sarà creato sulla base di una frase completa non grammaticale (211).

(210)D: What does John think?

R: That Tricia has given birth to a 7-pound chin

(John thinks that Tricia has given birth to a 7-pound chin)

(211)D: What does John think?

R: \*For Tricia to have given birth to a 7-pound chin

(John thinks for Tricia to have given birth to a 7-pound chin)

Inoltre, Morgan (1973) ha notato che i frammenti mantengono i legami logici tra pronomi riflessivi e gli epiteti legati, come si vede in (212) (Morgan, 1973: 726), (213) e (214) (Morgan, 1973: 725).

(212)D: Who does John<sub>i</sub> want to shave?

R: Himself<sub>i</sub>

(John<sub>i</sub> wants to shave himself<sub>i</sub>)

R': \*Him<sub>i</sub>

(John<sub>i</sub> wants to shave him<sub>i</sub>)

(213)D: What does John<sub>i</sub> think?

R: That the bastard<sub>j</sub> is being spied on.

(John<sub>i</sub> thinks that the bastard<sub>j</sub> is being spied on)

R': \*That the bastard<sub>i</sub> is being spied on

(\*John<sub>i</sub> thinks that the bastard<sub>i</sub> is being spied on)

(214)D: When did he<sub>i</sub> leave?

R: When John<sub>j</sub> began to feel sick

(He<sub>i</sub> left when John<sub>j</sub> began to feel sick)

R': \*When John<sub>i</sub> began to feel sick

(\*He<sub>i</sub> left when John<sub>i</sub> began to feel sick)

Un altro fenomeno portato da Morgan (1973) come prova della sintassi elisa delle risposte brevi sono le isole sintattiche, i cui limiti vengono rispettati anche in questo tipo di frammenti. Infatti, risposte come le R' di (215) e (216) (Morgan, 1973: 737) non sono grammaticali, poiché sono il risultato di un'elisione dentro un'isola sintattica della frase completa originale.

(215)D: Did John and Bill leave this morning?

R: No, John and Harry left this morning

R': \*No, Harry.

(\*No, Harry, John and left this morning)

(216)D: Did the man who shot Lincoln go to Russia?

R: No, the man who shot Kennedy went to Russia

R': \*No, Kennedy

(\*No, Kennedy, the man who shot went to Russia)

Morgan (1973: 738) ha però notato alcuni fenomeni irregolari in merito alle isole sintattiche. Per esempio, alcuni elementi estratti da un'isola sintattica possono occorrere in isolamento in un frammento, qualora si stia riferendo una *wh-phrase* all'ultimo costituente della frase precedente (217). Ma se il costituente a cui ci si riferisce non è a fine frase, il medesimo frammento risulta non grammaticale (218) (Morgan, 1973: 738).

(217)D: John and someone just left.

R: \*Who?

(\*Who John and just left)

(218)D: Bill saw John and someone.

R: Who?

(\*Who Bill saw John and)

Inoltre, l'accettabilità dei frammenti composti da isole sintattiche cambia a seconda del fatto che questi frammenti siano utilizzati come risposte alle cosiddette domande eco (*echo questions*) (219) o come correzioni di frasi precedenti (220) (Morgan, 1973: 740). Invece, il loro utilizzo come risposte dirette brevi ne diminuisce l'accettabilità.

(219)D: John kidnapped Maria and who?

R: Thelma

(220)D: Did the man who arrested Martha leave town?

R (correzione): No, Thelma

R' (risposta diretta): \*No, Thelma

Infine, Morgan (1973) ha notato che i frammenti dovevano essere dei costituenti completi e completamente grammaticali della frase completa di origine. Per questo motivo, risposte brevi come (221) devono avere degli NP accompagnati dal loro determinante ed esempi come (222) devono avere un VP che comprenda il suo complemento (Morgan, 1973: 736).

(221)D: Does Wolf like the soprano?

R: No, the tenor

(No, Wolf likes the tenor)

R': \*No, tenor

(\*No, Wolf likes tenor)

(222)D: Does John want to kiss Martha?

R: No, (to) hit her

(No, John wants (to) hit her)

R': \*No, (to) hit

(No, John wants (to) hit)

Tuttavia, questa regola parrebbe avere alcune eccezioni. Per esempio, i VP isolati (223) danno origine a risposte brevi accettabili, ma la cui frase completa d'origine parrebbe non essere grammaticale (Morgan, 1973: 746). Un'altra eccezione è la negazione, che nei frammenti si presenta nella forma di *not* + NP (224), ossia in una forma che non sarebbe accettabile nella frase originale completa, né che costituisce un unico sintagma (Morgan, 1973: 746).

(223)D: What does Martha want to do with him?

R: Talk him to death

(\*Martha wants to (do) talke him to death with him)

(224)D: Who did Martha talk to?

R: Not Kissinger

(\*Martha talked to not Kissinger)

La teoria di Morgan (1973) non specifica quali stringhe di costituenti o non-costituenti possono essere cancellati, e quindi non dà indicazioni nemmeno su quali siano gli elementi non cancellabili. Comunque, l'approccio di Morgan (1973) è risultato fondamentale per alcuni degli approcci generativisti contemporanei più di successo.

I maggiori sostenitori odierni dell'approccio sentenzialista sono Jason Merchant e Jason Stanley, secondo i quali i frammenti possiedono una sintassi verbale che però è stata sottoposta ad ellissi. In questa ricerca prenderemo maggiormente in considerazione l'analisi di Merchant (2004; 2006; 2010), poiché risulta più completa e meglio strutturata rispetto a quella di Stanley (2000), del quale è comunque importante parlare brevemente.

Stanley (2000) adotta un approccio relativamente simile a quello di Merchant (2004; 2006; 2010), ma non basa la propria analisi sull'esistenza degli *script*, bensì sulle caratteristiche del contesto non linguistico. In tal senso, Stanley (2000) concorda con Merchant (2004; 2006; 2010) sul fatto che i frammenti senza antecedente esplicito (da lui chiamati *non-sentential expression*), se sono assertivi, possiedano la sintassi di una frase completa, parte della quale è stata sottoposta ad una ellissi.

Tuttavia, Stanley (2000) ritiene che l'antecedente linguistico esplicito che rende possibile l'ellissi sia dato dal contesto non linguistico, come nel caso di uno stimolo evidentemente atto alla dimostrazione di qualcosa, tale da attirare l'attenzione su una persona o su un oggetto. Quindi, nel caso delle asserzioni *non-sentential* (225) (Stanley, 2000: 404) il contesto non si limita ad assegnare un valore ai costituenti dell'enunciato, come nel caso dei pronomi o dei dimostrativi, ma fornisce anche interi costituenti che completano il significato della frase.

(225)[Bill walks into a room in which a woman in the corner is attracting an undue amount of attention. Turning quizzically to John, he arches his eyebrow and gestures toward the woman. John replies:] A world famous topologist

Pertanto, secondo Stanley (2000), questo genere di frammenti andrebbe trattato come una risposta breve a una domanda implicita, poiché non sono effettivamente né privi di antecedente, né posti a inizio del discorso, ma possono avvenire in maniera accettabile solo dopo che è stato fornito un contesto adeguato. Infatti, l'enunciato (225) può essere considerato come la risposta alla domanda (226) (Stanley, 2000: 406), mai pronunciata, ma resa saliente nel contesto extra-linguistico dai gesti e dall'espressione facciale di Bill. Pertanto, l'affermazione (225) di John non è altro che la versione ridotta di (227) (Stanley, 2000: 406).

(226)Who is she?

(227)She is a world famous topologist

In tal senso, secondo Stanley (2000) l'antecedente linguistico esplicito è solo la tipologia più semplice ed esplicita che può essere fornita, ma ciò non esclude che possano esistere antecedenti non linguistici, che rendono salienti delle espressioni linguistiche all'interno di una conversazione senza però effettivamente produrle. Inoltre, la presenza di costituenti non pronunciati nelle asserzioni *non-sentential* può essere accostata alla presenza di un soggetto sottinteso nelle lingue pro-drop. In tal senso, Stanley (2000) ritiene che questi frammenti non siano davvero delle asserzioni *non-sentential*, poiché in realtà il contesto fornisce loro abbastanza materiale linguistico da creare un rapporto di predicazione e, dunque, far sì che questi frammenti siano considerabili come delle vere e proprie frasi.

Un altro caso di frammento che si trova a inizio del discorso e senza un antecedente linguistico esplicito è quello di (228) (Stanley, 2000: 409), che può essere, per esempio, detto a una donna in strada. In questo caso, secondo Stanley (2000: 409), il frammento non sarebbe la risposta a una domanda implicita, ma avverrebbe comunque in un contesto abbastanza saliente da costituire un antecedente esplicito, poiché risulta evidente come (228) sia la versione breve di (229).

(228)Nice dress!

(229)That is a nice dress!

Si deve fare invece un discorso diverso per frammenti come (230) (Stanley, 2000: 407), che secondo Stanley (2000) non hanno un antecedente contestuale esplicito e sono prodotti all'inizio di un discorso. Casi come (218) non sarebbero degli atti linguistici perché non sono delle asserzioni e perché non avrebbero un contenuto proposizionale specifico. Infatti, nel caso di (230), non è chiaro se l'uomo volesse dire "[I want some] water", "[May I have some] water" o "[Could you give me some] water", poiché "the available facts simply do not determine a determinate propositional content for the alleged assertion. And when a communicative act lacks a determinate content, it is not a linguistic speech act" (Stanley, 2000: 408).

(230)[A thirsty man [...] staggers up to a street vendor and utters:] water

Pertanto, secondo Stanley (2000) casi come (230) non possono essere analizzati da un punto di vista sintattico e non si dovrebbe estendere l'ambito di influenza delle teorie linguistiche per tener conto di questo genere di fenomeni. Tuttavia, Stanley (2000) riconosce che frammenti come (230) siano comunque azioni comunicative che possono avvenire negli scambi comunicativi giornalieri e che effettivamente fanno passare delle informazioni, alla stregua di un calcio sotto al tavolo, di un'occhiataccia o di un pollice alzato. Ciononostante, "It is not the task of linguists to explain how communication can be effected with their use, but rather the task of the psychologist interested in rationality and ordinary inference" (Stanley, 2000: 409).

### 2.2.1 La base teorica dell'approccio di Merchant: l'ellissi nello sluicing

In Merchant (2001; 2004), si teorizza che lo *sluicing* (cfr. paragrafo 3.2.2) possa essere analizzato sulla base del movimento della *wh-phrase* fuori dal TP, seguita dall'elisione del TP stesso. In tal senso, una frase come (231) avrebbe una struttura sintattica del tipo di (232) (Merchant, 2004: 670), in cui le parentesi uncinate indicano il TP eliso e *t* indica la posizione dalla quale si è mosso il *what*, che dunque risulta preposto alla frase.

(231) Abby was reading something, but I don't know what.

(232) Abby was reading something, but I don't know [CP [what<sub>[wh]</sub>] [C' [C<sub>[wh, Q]</sub> <sup>[E]</sup>] < [TP Abby was reading t]<sub>></sub>]].

Pertanto, lo *sluicing* avrebbe una funzione E, detta E<sub>s</sub>, responsabile dell'elisione e che può co-occorrere solo con un C dotato delle funzioni [wh, Q], poiché, secondo Merchant (2001; 2004), E<sub>s</sub> è dotato delle funzioni non interpretabili [*uwh\**, *uQ\**], che quindi devono essere controllate (*checked*). La funzione E<sub>s</sub> è, come nel caso delle risposte brevi e dei frammenti, responsabile della mancata pronuncia dell'elemento che controlla ed è applicabile solo se nel contesto immediato c'è un antecedente che permetta l'interpretazione della frase elisa. Pertanto, il costituente eliso e l'antecedente devono avere un rapporto di parallelismo o di identificazione, senza dover essere necessariamente identici in tutto e per tutto, necessità che aveva precedentemente messo in difficoltà gli approcci sentenzialisti a questo tipo di ellissi.

Prevedibilmente, le funzioni sintattiche presenti in E<sub>s</sub> e i suoi requisiti semantici possono variare da una lingua all'altra, ma questa variazione si sposa bene con l'idea che la variazione cross-linguistica sia ristretta al lessico. Inoltre, secondo Merchant (2001; 2004), il fatto che E sia un elemento lessicale e non una costruzione sintattica di livello più elevato semplifica la teoria dell'ellissi e si adatta bene all'approccio fortemente lessicale adottato da molte teorie linguistiche contemporanee, come il minimalismo, la *lexical functional grammar*, la *combinatory categorial grammar* e alcuni tradizioni della *head-driven phrase structure grammar*.

L'ipotesi di una funzione E<sub>s</sub> che elide una sintassi verbale è supportata dagli effetti di *form-identity*: infatti, la forma della *wh-phrase* nello *sluicing* mostra le sensibilità sintattiche proprie delle *wh-phrase* nelle strutture interrogative non ellittiche. In particolare, Merchant (2001, 2004) si concentra sul *case matching* e il *preposition-stranding*.

In termini di *case matching*, Merchant (2001; 2004) ripropone le osservazioni già fatte da Ross (1969), ossia che le *wh-phrase* nello *sluicing* hanno lo stesso caso morfologico che avrebbero avuto in una struttura non elisa. Merchant (2001; 2004: 665) e Ross (1969) portano l'esempio del tedesco.

(233) Er will jemandem schmeicheln, aber sie wissen nicht { \*wer/  
 he wants someone.DAT flatter but they know not { \*who.NOM/  
 \*wen/ wem }  
 \*who.ACC / who.DAT }  
 He wants to flatter someone, but they don't know who

(234) Er will jemanden loben, aber sie wissen nicht  
 he wants someone.ACC praise, but they know not  
 { \*wer/ wen/ \*wem }  
 { who.NOM/who.ACC/who.DAT }  
 He wants to praise someone, but they don't know who

(235) Sie wissen nicht, { \*wer / \*wen / wem } er  
 they know not who.NOM who.ACC who.DAT he  
 schmeicheln will  
 flatter wants  
 They don't know who he wants to flatter.

(236) Sie            wissen nicht    {\*wer            /wen            /\*wem}        er       loben  
       they            know not        who.NOM        who.ACC        who.DAT        he       praise  
       will  
       wants  
       They don't know who he wants to praise.

Similmente, Merchant (2001; 2004: 666) nota che, nelle lingue che permettono il *preposition stranding*, quali inglese (237), frisone (238) o svedese (239), le *wh-phrase* dello *sluicing* possono contenere una preposizione, proprio come le *wh-phrase* nelle strutture interrogative non ellittiche, ossia (237b), (238b) e (239b).

(237) Inglese

- a. Peter was talking with someone, but I don't know (with) who  
 b. Who was Peter talking with?

(238) Frisone

- a. Piet hat mei ien sprutsen, mar ik wyt net (mei)  
    Piet has with someone talked, but I know not (with)  
    wa  
    who  
 b. Wa hat Piet mei sprutsen?

(239) Svedese

- a. Peterhar talat med någon; jag vet inte (med) vem  
    Peterhas talked with someone, I know not (with) who  
 b. Vem har Peter talat med?

Invece, le lingue senza il *preposition stranding*, come il tedesco (240), il russo (241) e l'ebraico (242) (Merchant, 2004: 667-669) tendono a non avere le *wh-phrase* accompagnate da una preposizione né nelle interrogative non ellittiche, né nello *sluicing*.

(240) Tedesco

- a. Anna hat mit jemandem gesprochen, aber ich weiß nicht  
    Anna has with someone spoken but I know not  
    \*(mit)wem.  
    with who  
 b. \*Wem hat sie mit gesprochen?

(241) Russo

- a. Anja govorila s kem-to, no ne znaju \*(s) kem.  
    Anja spoke with someone but not I.know with who  
 b. \*Kem ona govorila s?

(242)a. Ebraico

- a. Dani katav le-mishehu, aval ani lo yode'a \*(le-)mi  
    Dani wrote to-someone, but I not know to-who  
 b. \*Mi Dani katav le?

### 2.2.2 La teoria di Merchant: l'elisione nelle risposte brevi

La teoria dell'ellissi nello *sluicing* di Merchant è stato il primo passo per analizzare anche le risposte brevi in termini di ellissi.

Secondo Merchant (2004), infatti, una risposta breve come (243) sarebbe un costituente di una frase verbale completa come (244), il quale però ha subito un movimento verso la periferia sinistra della frase, in posizione di Proiezione Funzionale (*Functional Projection*, FP), seguito poi dall'elisione dell'intera frase dalla quale il frammento è uscito (245).

(243)D: Who did you see at the party?

R: Mary

(244)I saw Mary at the party

(245)<sub>[FP [DP Mary<sub>i</sub>] [FP E [TP I saw t<sub>i</sub> at the party ] ] ]</sub>

Ciò che permette l'elisione è sempre la funzione [E], collocata nella proiezione dalla quale il frammento si è mosso e con caratteristiche tali da impedire che il suo complemento (ossia [TP I saw t<sub>i</sub> at the party]) venga pronunciato. [E], a sua volta, può inserirsi in questa frase grazie alla presenza di un contenuto simile nel contesto immediatamente precedente, ossia, in questo caso, la domanda.

L'inserimento del movimento prima dell'elisione risolve il maggior problema dell'approccio sentenzialista di Morgan (1973): infatti, l'elemento non cancellabile può essere solo un costituente in grado di essere sottoposto al movimento, mentre l'elemento cancellabile deve essere necessariamente un TP.

Merchant (2004; 2006) supporta la propria teoria di una sintassi elisa nelle risposte brevi grazie ad alcuni fenomeni di connettività, in particolare il *case matching*, che risulta particolarmente evidente nelle lingue con caso morfologico, come il greco. In (246) e (247) (Merchant, 2004: 676-677), infatti, la risposta breve ha il medesimo caso che avrebbe avuto in una risposta completa.

(246)D: Pjos idhe tin Maria?

who-NOM saw the Maria

'Who saw Maria?'

R: O Giannis /\*Ton Gianni

the Giannis-NOM / the Giannis-ACC

'Giannis'

R': O Giannis /\*Ton Gianni idhe tin Maria

the Giannis-NOM / the Giannis-ACC saw the Maria

'Giannis saw Maria'

(247)D: Pjon idhe i Maria?

who.ACC saw the Maria

'Who did Maria see?'

R: \*O Giannis /Ton Gianni

the Giannis.NOM /the Giannis.ACC

'Giannis'

R': \*I Maria idhe \*o Giannis /ton Gianni

the Maria.NOM saw the Giannis.NOM /the Giannis.ACC

'Maria saw Giannis'

Il *case matching* nelle risposte brevi è visibile anche in tedesco (248), coreano (249) e russo (250) (Merchant, 2004: 677-678), per fare alcuni esempi. Come si può vedere dai due esempi di (248) e (249), il caso del DP nella risposta breve cambia a seconda del verbo che sarebbe dovuto essere nella risposta completa, escludendo dunque che la risposta breve utilizzi un certo caso di default.

(248) Tedesco

- a. D: Wem folgt Hans?  
who.DAT follows Hans  
'Who is Hans following?'  
R: Dem Lehrer/ \*Den Lehrer  
the.DAT teacher/ The.ACC teacher  
'The teacher'
- b. D: Wen sucht Hans?  
who.ACC seeks Hans?  
'Who is Hans looking for?'  
R: \*Dem Lehrer/ \*Den Lehrer  
the.DAT teacher/ the.ACC teacher  
'The teacher'

(249) Coreano

- a. D: Nu-ka ku chaek-ul sa-ass-ni?  
who.NOM this book.ACC bought  
'Who bought this book?'  
R: Yongsu-ka /\*Yongsu-rul  
Yongsu.NOM/\*Yongsu.ACC
- b. D: Nuku-rul po-ass-ni?  
Who.ACC saw?  
'Who did you see?'  
R: \*Yongsu-ka /Yongsu-rul  
Yongsu.NOM/Yongsu.ACC

(250) Russo

- D: Komu pomogla Anna?  
who.DAT helped Anna  
'Who did Anna help?'
- R: Ivanu. /\*Ivan /Ivana  
Ivan.DAT /Ivan.NOM /Ivan.ACC

Il *case matching* offre indizi anche in merito alla presenza di un movimento della risposta breve verso la periferia sinistra della frase, ma il fenomeno che illustra meglio questo movimento è il *preposition stranding* (Merchant 2004; 2006; 2010), ossia il caso in cui una preposizione venga lasciata senza il proprio oggetto. In particolare, è interessante notare la distribuzione delle risposte brevi formate da un DP a domande in cui la *wh-phrase* è governata da una preposizione.

In lingue come l'inglese (251) e le lingue scandinave (252) (Merchant, 2006: 77), che permettono il *preposition stranding*, le risposte brevi formate da un solo DP possono non avere la preposizione, che invece sarebbe stata necessaria in una risposta completa.

(251) Inglese

- D: Who was Peter talking with?  
R: Mary

(252) Svedese

- D: Vem har Peter talat med?  
who has Peter talked with  
R: Mary

Tuttavia, le lingue che non permettono la *preposition stranding*, questo genere di risposte brevi col solo DP senza la preposizione non è possibile. Ne sono un esempio il greco (253), il tedesco (254) e il russo (255) (Merchant, 2006: 77-78).

(253)Greco

D: Me pjon milise i Anna?  
 with whom spoke the Anna  
 R: Me ton Kosta /\*Dem Kosta  
 with the Kosta /the Kosta

(254)Tedesco

D: Mit wem hat Anna gesprochen?  
 with whom has Anna spoken  
 R: Mit dem Hans /\*Dem Hans  
 with the Hans /the Hans

(255)Russo

D: S kem ona govorila?  
 with whom she spoke  
 R: S Ivanom /\*Ivanom  
 with Ivanom /Ivanom

Il fatto che i legami grammaticali che governano il *preposition stranding* siano all'opera anche nelle risposte brevi dimostra che queste risposte hanno subito un movimento verso sinistra. Per questo motivo, le risposte brevi in greco o russo devono avere la preposizione che avrebbe dovuto essere presente in una risposta completa. Secondo Merchant (2004), se queste risposte brevi fossero frutto dell'interpretazione diretta, non avrebbero bisogno della preposizione per essere prodotte o comprese, poiché, obiettivamente, anche in assenza della preposizione la risposta sarebbe chiara. Pertanto, la presenza della preposizione è dovuta solo a delle necessità sintattiche e, quindi, se una risposta breve ha queste necessità significa che ha anche una sintassi che le giustifichi.

Risulta utile per comprendere i legami sintattici elisi all'interno delle risposte brevi anche la coerenza tra la diatesi utilizzata nella domanda e quella presente nella risposta breve, individuabile tendenzialmente grazie alla presenza della corretta preposizione (Merchant, 2010). In tedesco, per esempio, a una domanda con diatesi attiva non si può replicare con una risposta breve con diatesi passiva (256), e viceversa (257) (Merchant, 2010: 18). Questa limitazione, tuttavia, non si ha nel caso in cui si risponda con una frase completa, nella quale si può usare qualsiasi diatesi, come si vede in (258) e (259) (Merchant, 2010: 18).

(256)D: Wer hat den Jungen untersucht?  
 who.NOM has the boy examined  
 R: \*Von einer Psychologin  
 by a psychologist

(257)D: Von wem wurde den Junge untersucht?  
 by who.DAT was the boy examined  
 R: \*Eine Psychologin  
 a psychologist

(258)D: Wer hat den Jungen untersucht?  
 who.NOM has the boy examined  
 R: Er wurde von einer Psychologin untersucht  
 he was by a psychologist examined

(259)D: Von wem wurde den Junge untersucht?  
 By who.DAT was the boy examined  
 R: Eine Psychologin hat ihn untersucht  
 a psychologist.NOM examined him

Il fatto che solo le risposte brevi abbiano delle restrizioni in merito alla diatesi che utilizzano supporta l'idea di una sintassi elisa identica a quella presente nella domanda, ossia nell'antecedente linguistico esplicito.

Un'altra strategia per rilevare il movimento all'interno delle risposte brevi è anche l'analisi dei vincoli delle isole sintattiche: per muoversi, i DP che formano i frammenti devono rispettare i vincoli delle isole sintattiche.

Ciò può essere studiato particolarmente nel caso delle "implicit salient questions" (Merchant 2004: 687), ossia delle domande che richiedono una risposta *sì/no*, ma nelle quali l'intonazione evidenzia un costituente particolare, dando dunque vita ad una domanda implicita. Questa domanda implicita sostituirebbe il costituente evidenziato con una *wh-phrase*, quindi la domanda (260) darebbe vita alla domanda implicita (261), necessitando dunque non solo di una risposta *sì/no*, che risponde alla domanda esplicita, ma anche di un'aggiunta che *de facto* risponda alla domanda implicita, come si vede in (262) (Merchant, 2004: 688).

(260)Does Abby speak *Greek* fluently?

(261)What language(s) does Abby speak?

(262)No, Abby speaks *Albanian*.

A questo tipo di domande, è possibile dare una risposta breve solo finché l'elemento evidenziato non è inserito in un'isola sintattica. Pertanto, possiamo avere delle risposte brevi alle domande (263), (264) e (265), ma non in (266) e (267), nelle quali invece servono delle risposte complete (Merchant, 2004: 688).

(263)D: Does Abby speak *Greek* fluently?

R: No, *Albanian*.

R': No, she speaks *Albanian* fluently.

(264)D: Did Abby claim she speaks *Greek* fluently?

R: No, *Albanian*.

R': No, she claimed she speaks *Albanian* fluently.

(265)D: Did Abby think *Ben* wrote the letter?

R: No, *Charlie*.

R': No, Abby thought *Charlie* wrote the letter.

(266)D: Does Abby speak the same Balkan language that *Ben* speaks?

R: \*No, *Charlie*.

R': No, she speaks the same Balkan language that *Charlie* speaks.

(267)D: Did Ben leave the party because *Abby* wouldn't dance with him?

R: \*No, *Beth*.

R': No, he left the party because *Beth* wouldn't dance with him.

L'idea del movimento seguito da un'elisione si può applicare anche a quelle risposte brevi composte da frasi infinitive (268) o da altri elementi non indipendenti, come dei PP (269) o dei sintagmi che dovrebbero far parte di un predicato (270) (Merchant, 2004: 695-696). Questi elementi non indipendenti soddisferebbero i requisiti lessicali della *c-selezione* (*c-selection*) del verbo che li reggerebbe, per la quale l'infinitiva (271) sarebbe introdotta dal *to*, laddove l'infinitiva (272) non potrebbe esserlo (Merchant, 2004: 696).

(268)D: What has John done?

R: Broken the vase  
R': [Broken the vase] <John has *t*>

(269)D: Who was John seen by?

R: By Mary  
R': [By Mary] <John was seen *t*>

(270)D: After John lost his job, what was he like?

R: Hard to live with  
R': [Hard to live with] <John was *t*>

(271)D: What did you make Bo do?

R: Leave the house / \*To leave the house  
R': [Leave the house] <I made Bo *t*>

(272) D: What did you force Bo to do?

R: To leave the house / \*Leave the house  
R': [To leave the house] <I forced Bo *t*>

Inoltre, un esempio come (258) mostra che la teoria di Merchant (2001; 2004) può essere applicata anche a quei casi in cui non ci sia una perfetta identità sintattica tra domanda e risposta. Infatti, l'identità richiesta è di tipo semantico, che può esistere anche se domande e risposte hanno strutture sintattiche leggermente diverse.

Infine, Merchant (2004; 2006) nota come, nelle lingue con una distinzione tra pronomi forti (o tonici) e pronomi deboli (o clitici), i pronomi deboli non possano comparire nelle risposte brevi, poiché non possono subire un movimento. Invece, i pronomi forti possono comparire isolati nelle risposte brevi, poiché possono essere sottoposti a movimento. Merchant (2006: 81-82) fa l'esempio del greco (273), del francese (274) e dell'olandese (275), in cui si vede che il pronome forte può comparire mosso nella periferia sinistra della frase anche in una risposta completa.

(273)D: Pjon                      idhes?  
          whom                    did.you.see  
R: Afton  
      him-STRONG  
R': \*Ton  
      him-WEAK  
R'': {Afton                    /\*Ton},        ton    idha  
      {him-STRONG        /him-WEAK}    him    I.saw

(274)D: Il voulait qui?

“He wanted who?”

R: Moi  
      me-STRONG  
R': \*Me  
      me-WEAK  
R'': {Moi                    /\*Me},        il    me    voulait  
      {me-STRONG        /me-WEAK}    he    me    wanted

(275)D: Wie heeft ze gezien?

“Who has she seen?”

R: Jou

you-STRONG  
 R': \*Je  
 you-WEAK  
 R'': {Jou                    /\*Je}            heeft   ze       gezien  
       {you-STRONG        /you-WEAK}   has    she     seen

Relativamente simile è la distribuzione dei pronomi nelle risposte brevi nell'inglese, dove i pronomi forti che possono comparire isolati sono quelli al caso accusativo (276).

(276)D: Who watered the plants?  
 R: Me  
 R': \*I

Tuttavia, bisogna notare che i pronomi al caso accusativo non possono comparire come soggetto delle frasi complete da cui le risposte brevi avrebbero origine (277), quindi non sarebbe chiaro perché nelle risposte brevi non dovrebbe comparire un pronome "debole", ossia al nominativo.

(277)\*Me/I watered the plants

Merchant (2004; 2006) fa dunque notare che il pronome della risposta breve avrebbe originariamente il caso nominativo, nell'originale risposta completa (277), ma poi acquisirebbe il caso accusativo a causa del movimento nella periferia sinistra della frase (278), che precede l'elisione del TP a destra (Merchant, 2004: 703).

(278)Me/\*I, I watered the plants

### 2.2.3 La teoria di Merchant: l'elisione nei frammenti senza antecedente esplicito

La strategia del movimento seguito da elisione, secondo Merchant (2004; 2006), può essere applicata non solo ai frammenti con antecedente esplicito, come le risposte brevi, ma anche a certe tipologie di frammenti senza antecedente esplicito (dunque a dei veri e propri frammenti nominali). Infatti, come si è appena detto, l'ellissi proposta da Merchant (2001; 2004) non necessita di un antecedente sintatticamente identico agli elementi elisi, bensì di un qualche genere di antecedente dotato di una somiglianza di tipo semantico. Questo rende dunque molto più semplice applicare la teoria dell'ellissi ai frammenti senza antecedente esplicito.

In tal senso, Merchant (2006) sottolinea che i frammenti senza antecedente esplicito non avvengono senza contesto, ossia all'inizio di un discorso ( $DI_{null}$ ), "out of the blue", bensì senza essere preceduti da altri enunciati ( $DI_{lang}$ ). Ciò significa che i frammenti senza antecedente esplicito sono comunque preceduti da un contesto non linguistico che li contestualizza e li rende dunque comprensibili. Quindi, in realtà questi frammenti hanno un antecedente, solo non linguistico, ma comunque sufficiente a permettere un'ellissi di qualche genere, sicuramente più limitata rispetto alle ellissi dotate di antecedente linguistico.

Merchant (2004; 2006; 2010) ritiene quindi che siano due le tipologie di frammenti senza antecedente linguistico esplicito che possono essere spiegati con la teoria dell'ellissi: i frammenti che fanno riferimento ad uno stato di cose o a un'azione generici, e gli *script*. Entrambe queste tipologie comprendono degli enunciati che sono, in qualche modo, convenzionali, o addirittura che hanno una forma idiomatica.

I frammenti del primo tipo possono essere enunciati come (279) o (280) (Merchant, 2004: 716), nei quali il contesto rende saliente una certa entità (il ragazzo o la tazza) e una certa domanda (l'identità del ragazzo o il Paese d'origine della tazza). Pertanto, il contesto stesso diventa l'antecedente che rende possibile la presenza sia di un'espressione che tenga conto dell'entità di cui si parla (*he* o *this*, in questo caso), sia del predicato *be* che esprima il senso della domanda sottintesa. Quindi, la struttura sintattica di (279) e (280), dunque, potrà essere quella mostrata, rispettivamente, in (281) e (282), in cui si ha una generica "entity of action brought to perceptual salience" (Merchant, 2004: 724).

(279)[Abby e Ben sono a una festa, dove Abby vede un ragazzo sconosciuto a braccetto con una loro comune amica, Beth. Abby dunque si volta verso Ben con un'espressione confusa. Ben allora dice:]  
Some guy she met at the park.

(280)[Abby e Ben stanno discutendo sulla provenienza dei prodotti di un certo negozio nel loro quartiere. Ben sostiene che il negozio venda prodotti tedeschi. Per risolvere la questione, Abby e Ben vanno nel negozio e Ben afferra un oggetto a caso, ispezionandone l'etichetta, per poi mostrarla ad Abby, annunciando con aria trionfante:] From Germany! See, I told you!

(281)<sub>[FP some guy she met at the park<sub>1</sub> <[TP he is t<sub>1</sub>]> ]</sub>

(282)<sub>[FP from Germany<sub>2</sub> <[TP this is t<sub>2</sub>]> ]</sub>

Per questo genere di frammenti senza antecedente esplicito, Merchant (2004; 2006; 2010) attua dunque un'analisi ellittica limitata (*limited ellipsis analysis*), nella quale è possibile teorizzare la presenza di un dimostrativo o di un soggetto espletivo e di una copula elisi. La presenza di questa struttura è resa possibile non da un antecedente linguistico, come nel caso delle risposte brevi, bensì da un antecedente contestuale. Questo antecedente contestuale sarà presente in ogni contesto discorsivo in cui "the speaker can make a deictic gesture" e in cui "the existence predicate can be taken for granted (and it's hard to imagine a context where this wouldn't be the case)" (Merchant, 2004: 725).

Certamente, si può anche ipotizzare che esempi come (279) e (280) non siano retti da un generico *this is*, ma che invece siano gli argomenti di verbi più specifici, giustificando quindi frasi elise come (283) e (284).

(283)She brought some guy she met at the park

(284) They got this cup from Germany

Tuttavia, nelle lingue con il caso morfologico, frammenti come (279) e (280) sono al caso nominativo, che avrebbero in frasi con la struttura di (281) e (282), come si vede in (285a) e (286a). Se invece fossero frutto di strutture come (283) e (284), questi frammenti sarebbero al caso accusativo, che invece non è ammissibile in strutture con *this/he is*, come si vede in (285b) e (286b) (Merchant, 2004: 725).

(285)Greco

a.	Kapjos	pu	gnorise	sto	parko
	someone.NOM	that	she.met	in.the	park
b.	*Kapjon	pu	gnorise	sto	parko
	someone.ACC	that	she.met	in.the	park

(286)Tedesco

a.	Ein	Typ,	den	sie	im	Park	kennengelernt	hat
	a.NOM	guy	that	she	in.the	park	met	has
b.	*Einen	Typ,	den	sie	im	Park	kennengelernt	hat
	a.ACC	guy	that	she	in.the	park	met	has

In questi frammenti, inoltre, i DP espressi probabilmente non hanno una funzione predicativa, ma fanno parte di una dichiarazione di identità (*identity statement*), rendendo dunque ancora più necessario il nominativo nelle lingue con caso morfologico. Difatti, il nominativo sarebbe assegnato da Tense, che dunque deve essere presente anche in frammenti come (279) e (280), indicando quindi una sintassi verbale elisa (Merchant, 2010).

Tuttavia, Merchant (2010) riflette sul fatto che anche le tipologie di frammenti evidentemente non-senziali, come il titolo di un libro, l'etichetta di un prodotto o un segnale stradale, sono generalmente al nominativo, in queste lingue. Pertanto, in questi casi sarebbe difficile sostenere che sia presente il Tense, e dunque non si può sostenere che il caso nominativo sia stato assegnato a causa di una sintassi verbale elisa.

I frammenti con un antecedente contestuale che rende saliente un'entità possono essere composti non solo da un DP, come negli esempi appena visti, ma anche da un PP (287) (Merchant, 2004: 727). In tal caso, la forma sintattica effettiva del frammento comprenderebbe sempre un'elisione dopo un movimento (288).

(287)[Vedendo qualcuno con un graffio sanguinante, in cerca di un cerotto] In the top drawer.

(288)<sub>[FP in the top drawer<sub>2</sub> <[TP this/it is t<sub>2</sub>]> ]</sub>

Qualora, invece, il contesto non rendesse saliente un'entità, bensì un'azione, secondo Merchant sarebbe possibile avere frammenti in cui è stato eliso un VP *do it*, come nel caso di (289) (Merchant, 2004: 726), che dunque avrebbe la struttura sintattica di (290).

(289)[Vedendo qualcuno che cerca di colpire un chiodo con un cacciavite] With a hammer!

(290)<sub>[FP with a hammer<sub>2</sub> <[TP do it t<sub>2</sub>]> ]</sub>

Anche in questo caso si potrebbe ipotizzare che il VP eliso possa essere più specifica di *do it*, e nel caso di (290) si potrebbe pensare a un *hit it* eliso. Anche Merchant (2004: 722) afferma che "any given situation will support a large number of mutually compatible specific linguistic descriptions", ma proprio per questo motivo è impossibile decidere quale tra le opzioni possibili sia quella che fa da antecedente sintattico. Al contrario, *do it*, essendo più generico, può essere utilizzato al posto di gran parte dei VP possibili, adattandosi a praticamente ogni tipo di contesto che implichi un'azione. Per questo motivo, secondo Merchant (2004), *do it* sarebbe il solo VP possibile per i frammenti, poiché è la sola espressione abbastanza generica da poter avere come antecedente contestuale un qualche tipo di azione.

Bisogna poi notare che il VP eliso *do it* può essere inserito non solo in frammenti in cui regge un sintagma, come in (290), ossia in frammenti nominali veri e propri. Questo tipo di VP generico, secondo Merchant (2004), può essere permesso da un antecedente contestuale anche qualora sia a sua volta retto da un ausiliare, come nel caso di (291), (292) e (293) (Merchant, 2004: 718), dove *do it* copre il significato anche di verbi o espressioni più specifiche.

(291)[Invitando qualcuno a ballare] Shall we [dance / do it]?

(292)[Indicando una sedia] May I [sit / do it]?

(293)[Vedendo qualcuno che sta per darsi fuoco] Don't [light yourself on fire / burn yourself / do it]!

Gli enunciati di queste frasi, secondo le definizioni classiche di frase nominale (Mortara Garavelli, 1971; Hjelmslev, 1981; Benveniste, 1994), essendo dotate di tempo, modo, aspetto e persona, non sarebbero considerabili dei frammenti nominali.

Il secondo tipo di frammenti privi di antecedente linguistico esplicito sono quelli che Merchant (2004: 2006; 2010) definisce *script*. Gli *script* sarebbero dialoghi convenzionali che seguono sempre la medesima formulazione e che sono intrinsecamente legati a situazioni comunicative convenzionali, quali l'ordinare qualcosa in un locale o un negozio, oppure dare un'indicazione a un tassista. Questi *script* sarebbero così comuni e convenzionalizzati da essere stati memorizzati dai parlanti, i quali dunque li abbrevierebbero allo stesso modo in cui la frase (295) è abbreviata fino a diventare un singolo DP, come in (294).

(294)A coffee

(295)I would like a coffee

Ciò è possibile perché lo *script* memorizzato è l'antecedente contestuale della frase elisa, permettendo dunque l'inserimento della funzione [E]. Pertanto, un frammento nominale convenzionale come (294) deriverebbe dallo *script* (295) e, a causa del processo di movimento e cancellazione, avrebbe la struttura sintattica (296).

(296)<sub>[FP [DP a coffee<sub>i</sub>] [FP E [TP I would like t<sub>i</sub> ] ] ]</sub>

Merchant (2004; 2010) riprende il concetto di *script* dai lavori di Schank & Abelson (1977), i quali avevano teorizzato che, in alcuni contesti frequenti, i partecipanti possiedono dei modelli di andamento della conversazione, tali da far loro prevedere cosa diranno i loro interlocutori. In questo modo, dunque, la conversazione risulterebbe facilitata. Pertanto, gli *script* consisterebbero in un gruppo ristretto di frasi rituali.

L'ipotesi degli *script*, secondo Merchant (2004; 2006; 2010), è supportata dal fatto che questo genere di frammenti convenzionali esibisce degli effetti di connettività, i quali implicherebbero la presenza di una sintassi verbale sottintesa. In particolare, nelle lingue dotate di caso morfologico, il caso dei costituenti del frammento è lo stesso caso che questi costituenti avrebbero avuto se fossero stati in una frase completa. Qui facciamo l'esempio del tedesco (297), mentre Merchant (2004: 730; 2006: 87) porta il caso del greco (298) e del russo (299), dove il DP del frammento è al caso che avrebbe avuto in una frase completa: accusativo per greco e tedesco, genitivo per il russo.

(297)Tedesco

- a. Einen Kaffee, bitte!  
 a.ACC coffee, please!
- b. Ich hätte gerne einen Kaffee  
 I have.COND like a.ACC coffee

(298)Greco

- a. (Enan) kafe (parakalo)!  
 a coffee.ACC please  
 A coffee (please)!
- b. Ferte mou (enan) kafe (parakalo)!  
 Bring.IMP me a coffee.ACC please  
 Bring me (a) coffee (please)!

(299)Russo

- a. Vody (pozhalujsta)!  
 water.GEN please  
 (Some) water (please)!
- b. Dajte mne vody (pozhalujsta)!  
 give.IMP me water.GEN please  
 Give me (some) water (please)!

Qualsiasi altro caso, in questi contesti, non sarebbe accettabile. Ad esempio, in tedesco, un frammento come quello di (297) non sarebbe accettabile al nominativo, come si vede in (300), poiché il VP dello *script* completo può reggere solo l'accusativo.

(300)Tedesco

- a. \*Ein Kaffee, bitte!  
 \*a.NOM coffee, please
- b. Ich hätte gerne \*ein Kaffee!  
 I have.COND like a.ACC coffee

Merchant (2010: 43) porta altri esempi di *script* convenzionalizzati in cui il caso morfologico rivela una sintassi verbale elisa. Uno dei più particolari è senza dubbio l'uso dell'accusativo in greco quando si scrive il nome del destinatario di una lettera (301).

(301)Dimitri Giannakidi (ACC) / \*Dimitri Giannakidis (NOM)

Secondo Merchant (2010), il nome proprio non è in accusativo perché questo caso veicola qualche informazione direzionale, anche perché, se fosse questa la logica dell'assegnazione del caso, il greco utilizzerebbe il genitivo. Invece, l'accusativo sarebbe causato dalla presenza elisa della preposizione *pros*, ossia "a", che assegna l'accusativo al DP che regge. *Script* come (280) sono quindi ben allineati con l'idea che casi strutturali, come il nominativo o l'accusativo, non siano utilizzati per ragioni semantiche, bensì per soddisfare dei requisiti sintattici. In greco, in particolar modo, l'accusativo è sempre utilizzato per indicare DP governati da altri elementi, come un predicato; il solo caso di accusativo "libero", in greco, è quello di alcune espressioni temporali che indicano la durata di una situazione.

Un altro esempio di *script* possono essere le istruzioni date ad un tassista (302) (Merchant, 2010: 44), che sono ampiamente convenzionalizzate e il loro essere ben formate dipende unicamente dal contesto comunicativo.

(302)[Salendo su un taxi e rivolgendosi al tassista] To Segovia! To the jail!

Se un parlante pronunciasse queste parole in una piazza senza contesto, questi frammenti non avrebbero senso, mentre in un taxi sono perfettamente comprensibili. Similmente, in questo contesto un tassista potrebbe enunciare una frase ellittica come quella di (303) (Merchant, 2010: 44), che più precisamente è stata sottoposta a uno *sluicing*.

(303)[Un passeggero entra in un taxi e il tassista si volta e dice] Where to?

Sia lo *script* di (302) che lo *sluicing* di (303), secondo Merchant (2010: 45), sono rese possibili dall'esistenza di una "conventionally determined (syntactic) sentential expression which is used in some reduced form", ossia di uno *script*. Tuttavia, Merchant (2010) non ritiene che lo *script* dia vita ad un'ellissi sintattica convenzionale, ossia dotata della feature E: lo *script*, in questo caso, è più simile a "reading 'prompts' for lines to an actor" (Merchant, 2010: 45) e quindi, se uno degli interlocutori non è familiare con questo *script*, la comunicazione non andrà a buon fine.

Tuttavia, le caratteristiche sintattiche di uno *script* emergono nei frammenti, come si vede dalla marcatura del caso in (197), (298), (278) o (301), permettendo quindi di ipotizzare che questi frammenti siano delle versioni ridotte di frasi complete specifiche, differenti da una lingua all'altra. Pertanto, secondo Merchant (2010) i frammenti derivati da *script* non sono delle scorciatoie comunicative che seguono meccanismi universali di brevità o economia linguistica, basati unicamente su criteri semantici o pragmatici. Infatti, un frammento creato sulla base di criteri solo semantici avrebbe come caso il nominativo, poiché non avrebbe legami sintattici elisi di cui tenere conto.

In generale, quindi, Merchant (2006) riflette sul fatto che un contesto linguistico più ricco e standardizzato permette l'elisione di elementi più specifici, come nel caso degli *script*, mentre contesti più vaghi e casuali consentono solo l'elisione di elementi generici, come nel caso di *he/this is* o di *do it*.

Merchant (2004) tuttavia sottolinea che non tutti i frammenti senza antecedente sintattico esplicito possono essere *script* o frutto dell'elisione di generici *this is* o *do it*. In particolare, non possono essere soggetti ad un approccio sentenzialista quei frammenti che, secondo Merchant (2004: 731-732), sono privi di forza assertiva, come gli ordini brevi (304), le esclamazioni (305), i saluti (306), le espressioni idiomatiche (307) e i titoli (308) o le etichette (309).

(304)Higher!

(305)Wonderful!

(306)Goodbye!

(307)Up yours!

(308)To kill a mockingbird

(309)Starbucks

Merchant (2004) poi inserisce in una classe ancora diversa i frammenti che hanno forza assertiva, ma che non hanno la forma sintattica di una frase normale, generalmente a causa del fatto che sono prodotti all'interno di un registro speciale, dotato di una grammatica specifica. È questo il caso dei telegrammi, della titolistica dei giornali, delle previsioni metereologiche, delle ricette, dei diari o delle istruzioni. Poiché queste espressioni rispondono alle regole di una grammatica differente da quella della lingua standard, secondo Merchant (2004) non possono essere accostate ai frammenti precedentemente analizzati.

Non risulta ancora chiaro cosa separi questi antecedenti completamente non-senzialisti dai frammenti con sintassi verbale elisa. Tuttavia, ciò che generalmente mette in crisi le teorie linguistiche è il fatto di dover teorizzare due strategie linguistiche diverse per risultati tutto sommato piuttosto simili. Ad esempio, nel dire "un caffè" in un bar significherebbe generare una frase sintatticamente completa, ma soggetta a ellissi e tale da permettere la pronuncia di un solo DP. Invece, se un libro fosse intitolato "un caffè", questo enunciato nominale non potrebbe essere stato soggetto ad ellissi, ma bisognerebbe teorizzare che sia possibile produrre un DP isolato. Pertanto, per descrivere lo stesso DP in due contesti diversi bisognerebbe rifarsi a due strategie diverse, quindi usando un approccio ridondante e poco chiaro.

Non ci sono certezze nemmeno in merito a quale approccio, sentenzialista o non-senzialista, sia più corretto utilizzare nel caso dei frammenti senza antecedente esplicito. Una delle proposte più seguite è quella di Hankamer & Sag (1976), secondo cui, qualora sia possibile individuare un antecedente linguistico, un frammento dovrebbe essere analizzato in termini di ellissi. Anche Merchant (2006) sconsiglia di utilizzare un singolo approccio per tutti i tipi di frammenti, preferendo invece applicare un'analisi non ellittica ai casi come quelli esposti sopra.

### 2.3 Gli approcci non sentenzialisti: la filosofia del WYHIWYG

Gli approcci non sentenzialisti postulano che i frammenti senza antecedente esplicito non abbiano una sintassi sottintesa, e che dunque sia impossibile affermare che derivino dall'ellissi di una frase completa. Per questo motivo, questo punto di vista è detto anche approccio a interpretazione diretta, poiché adotta la filosofia detta WYHIWYG (*what you hear is what you get*).

L'ipotesi che i frammenti senza antecedente esplicito si formino senza una struttura frasale completa e che dunque vengano interpretati e completati da altro materiale non linguistico è molto comune negli approcci non sentenzialisti (Barton, 1990; Progovac, 2006; Stainton, 2006). Per questo motivo, i frammenti, nelle loro diverse forme, sono generalmente definiti *non-sentential* (o *nonsentential*): "any utterance whose structure can be analyzed as smaller than a (full) sentence, that is, smaller than a TP" (Progovac, 2006: 34).

Una larga parte degli approcci non sentenzialisti si concentra sulla descrizione sintattica dei frammenti non-sentential, nel tentativo di definire sia i criteri con cui si possano generare elementi indipendenti più piccoli di una frase, sia una classificazione delle diverse tipologie di non-sentential.

In particolare, gran parte degli approcci non sentenzialisti sintattici si rifanno al Programma Minimalista, all'interno del quale l'ipotesi che un frammento sia base generated risulta coerente con l'analisi bottom-up, che risale l'albero sintattico fino a fermarsi all'ultimo nodo della cui proiezione c'è una qualche evidenza linguistica. In tal senso, l'approccio sentenzialista rischia di risultare ridondante, poiché teorizza la presenza di livelli sintattici superiori, di cui però non sempre c'è evidenza linguistica. Per questo motivo, chi analizza i frammenti da un punto di vista sintattico, come Progovac (2006) o Barton (1990; 2006), tenderà ad adottare un approccio minimalista, considerato come più economico.

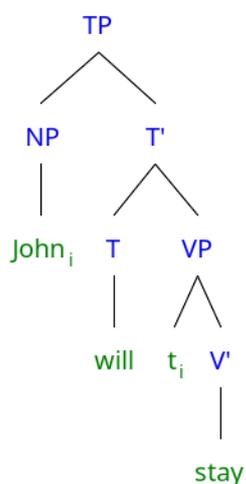
Generalmente, gli approcci non sentenzialisti sintattici ipotizzano che i frammenti siano oggetti sintattici completi, senza caratteristiche che necessitano di essere validate da proiezioni di livello superiore. Pertanto, i frammenti non sarebbero il risultato di un'ellissi o della cancellazione di alcuni elementi, ma sarebbero invece dei sintagmi *base generated*, il cui nodo sintattico maggiore è un VP, un AP, un PP, un NP o un DP. La

sfida maggiore dei non sentenzialisti, dunque, è comprendere quale sia la linea di demarcazione tra una frase completa e ben formata, e un frammento non-sentential.

### 2.3.1 Gli approcci non sentenzialisti sintattici: la teoria di Progovac

Secondo Progovac (2006), un frammento *non-sentential* (con o senza antecedente esplicito) si contraddistingue per il fatto di non possedere il livello della Tense Phrase (TP) a differenza di una frase completa. Si può dunque considerare, almeno per quel che riguarda le lingue dotate di Aspetto grammaticale, “the TP layer as a cutoff point between what we perceive as a non-sentential and what we perceive as a full clause/sentence” (Progovac, 2006: 34).

Nella prospettiva prima della teoria della X-barra e poi del Programma Minimalista, infatti, il TP è la testa della frase e dunque ogni frase viene analizzata nei termini di una *small clause*, finché non si trasforma in un TP dopo l’unione con l’Aspetto, che provoca lo spostamento del soggetto dalla posizione di specificatore del VP a quella di specificatore del TP, come si vede in (310) (Progovac, 2006: 42).



(310)

L’importanza dell’Aspetto è dovuta al fatto che, senza questa caratteristica, secondo alcuni sintatticisti, sarebbe impossibile determinare il significato o la condizione di verità di una frase, poiché sarebbe impossibile determinarne la posizione in termini di Tempo. Invece, secondo Progovac (2006), il Tempo di una frase non deve essere necessariamente determinato dall’Aspetto, ossia da un elemento sintattico, ma può anche essere determinato in maniera pragmatica o puramente lessicale. Per esempio, il Tempo di una frase come (311) può essere definito da una foto mostrata, mentre quello di (312) è definito dallo stesso registro speciale utilizzato, in questo caso la titolistica giornalistica (Progovac, 2006: 43). Progovac (2006: 43), infine, teorizza che alcuni frammenti di natura proverbiale, come (313), per loro stessa natura non necessitano di una specificazione temporale e dunque possono occorrere in forma non-sentenziale.

(311)Me dancing

(312)Athens in crisis.

(313)Nothing ventured, nothing gained

Molti frammenti *non-sentential*, secondo Progovac (2006), hanno come tempo di default il presente. Questo fa ipotizzare che il tempo presente sia la specificazione temporale di default, motivando quindi l’assenza del verbo essere in forma di copula al presente indicativo in lingue come il russo (314), l’ebraico (315) o alcune varietà dell’inglese (316), come l’AAVE (African American Vernacular English) (Progovac, 2006: 43-44).

(314)Ivan            veren

Ivan (is) faithful  
 (315) Dani (hu) nehmad /rofe /al ha-gag  
 Dani M.SG nice /doctor/on the-roof

(316) She pretty

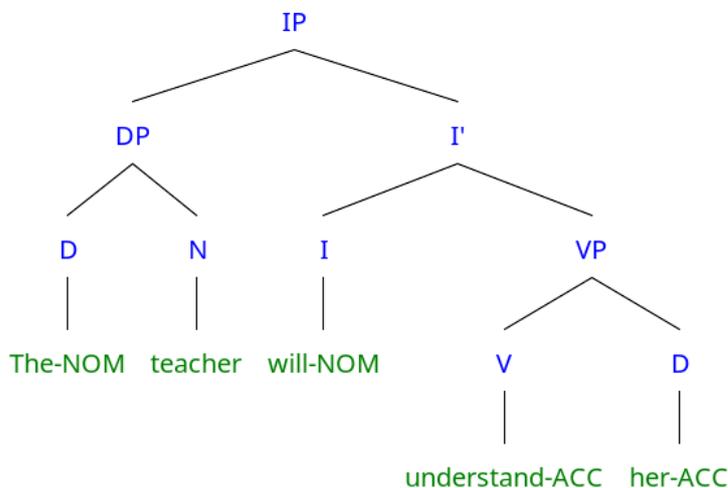
Nel caso di altri tempi verbali, invece, lingue come l'ebraico e il russo (317) (Progovac, 2006: 44) non possono omettere la copula.

(317) Ivan byl veren  
 Ivan was beautiful

Alla luce di questi fenomeni, Progovac (2006) appoggia l'idea, già espressa da Chierchia & McConnell-Ginet (1990), che l'Aspetto possa essere interpretato diversamente a seconda del contesto, al quale è strettamente legato, tanto da poter essere considerato come un deittico al pari dei pronomi e dei dimostrativi. Pertanto, un frammento *non-sentential* senza Aspetto sintattico può comunque essere "situated/anchored in Time by the context of the utterance, or by some other time frame, and thus constitute a truth-evaluable assertion" (Progovac, 2006: 44).

Inoltre, secondo Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006), le *non-sentential* tendono a non avere nemmeno l'Agreement e, quindi, a non avere argomenti con accordo di caso. In particolare, per la verifica della caratteristica del Caso risulta fondamentale la presenza del DP, che verifica il Caso portato dall'Aspetto. Per questo motivo, si assume che non sia un NP a portare la marcatura del caso, bensì il suo determinatore, come si vede in (318) e (319) (Barton & Progovac, 2005: 77).

(318) The teacher will understand her



(319)

Quindi, generalmente, gli NP con funzione di argomento devono avere una struttura DP (320), a differenza degli NP che non sono argomenti, come nel caso dei vocativi (321) e dei predicati (322) (Progovac, 2006: 46).

(320) \*(The) doctor locked the office

(321) Doctor, can you please examine me?

(322) She is doctor to the stars in Hollywood

I pronomi, invece, verificano il loro Caso muovendosi dalla posizione N verso la posizione D, e per questo motivo, come si è visto in (318) con *her*, sono segnalati con D. Quindi, un pronome soggetto in una frase

completa si muoverà verso la posizione D per verificare il caso nominativo (323) (Barton & Progovac, 2005: 77), mentre un pronome oggetto acquisirà il caso accusativo strutturale, sempre muovendosi verso D (309).

(323) She/\*Her can eat another piece of cake

Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006) notano che nei frammenti *non-sentential* è possibile avere NP in posizione di argomento senza alcun determinatore. È questo il caso, per esempio, di frammenti composti da un NP isolato (324), da un VP (325) o da un pronome soggetto (326) (Progovac, 2006: 35).

(324) Nice lady!

(325) Point well taken

(326) Me first!

Ciò sarebbe dovuto all'assenza del livello TP nei frammenti *non-sentential*. Infatti, "a DP is visible as an argument only if it is assigned abstract/structural Case [...], and in order to be assigned structural Case, the argument has to be a DP" (Progovac, 2006: 46), e l'assegnazione del caso nominativo nei DP soggetto è responsabilità dell'Aspetto. Pertanto, il soggetto al nominativo strutturale può essere proprio solo delle frasi dotate dell'Aspetto, ossia delle frasi complete, come si vede in (327) e (328) (Progovac, 2006: 46). Per questo motivo, un frammento *non-sentential*, che è privo di Aspetto, non potrà avere un DP come soggetto, ma solo un NP senza determinatore, poiché non possiede l'elemento fondamentale per verificare il Caso, proprio del DP. Quindi, se un frammento non ha il livello TP, allora non avrà nemmeno il livello DP per il suo soggetto. Similmente, anche le *small clause subordinate* (329) o le infinitive (330) (Progovac, 2006: 46-47) non possono avere il DP.

(327) She/\*Her ate the dinner

(328) The teacher/\*Teacher gave a lecture

(329) I consider [her/\*she intelligent]

(330) [For her/\*she to eat dinner] would be unwise

A riprova di questa osservazione, Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006: 38) notano che la lingua inglese non ammette frammenti dotati solo di Agreement (333), quindi con i DP, o solo di Aspetto (334), ma solo enunciati che o hanno entrambi questi livelli (331), oppure non ne hanno nessuno (332).

(331) Battery dead / Problem solved

(332) The battery is dead / The problem is solved

(333) ?\*The battery dead / ?\*The problem solved

(334) ?\*Battery is dead / ?\*Problem is solved

Secondo Progovac (2006), dunque, l'articolo in (332) sarebbe presente per ragioni formali, ossia per verificare il Caso del NP, come richiesto dall'Aspetto, e non per ragioni di tipo referenziale, che possono essere a loro volta proprie dei determinatori. Nel caso di frammenti, invece, la funzione referenziale sembrerebbe data dal contesto, e quindi pare chiaro che i soggetti dei frammenti non-sentenziali siano privi di quei determinatori la cui sola funzione è la verifica del caso strutturale, poiché resa non necessaria dall'assenza dell'Aspetto. Tuttavia, se un determinatore avesse un valore referenziale, allora ci si può aspettare di trovarlo anche in un frammento; infatti, nel caso di (333) la presenza dell'articolo potrebbe essere accettabile.

Inoltre, l'assenza congiunta di Aspetto e Agreement significa che, nel caso un frammento avesse un pronome personale come soggetto, questo pronome non potrebbe essere al caso nominativo strutturale.

Questo fenomeno è particolarmente visibile in inglese, nel caso delle risposte brevi formate da un pronome personale soggetto, che non è al nominativo, bensì all'accusativo (335). Progovac (2006), infatti, suggerisce che le risposte brevi non abbiano una sintassi elisa basata su quella dell'antecedente, poiché se così fosse il pronome dovrebbe essere al caso nominativo, per derivare da una frase completa come (336). Al contrario, quindi, Progovac ipotizza che le risposte brevi siano costituite solo dagli elementi presenti nel frammento, posti nel caso di default della lingua.

(335)D: Who wants candy?

R: Me!

(336)I/\*Me want candy

Come abbiamo già visto, secondo Merchant (2004) una risposta breve come quella di (335) deriverebbe da una frase come (337), in cui il pronome personale ha subito un movimento nella periferia sinistra.

(337)Me, I want candy

Tuttavia, secondo Progovac (2013) una simile ipotesi non supporterebbe più l'idea di Merchant (2004) di risposte brevi formate da movimento ed elisione, poiché in (338) pare essere avvenuto anche un qualche genere di raddoppiamento. Inoltre, l'ipotesi di Merchant (2004) pare non supportare alcuni tipi di risposte brevi nel tedesco, in cui è possibile avere un nome proprio al nominativo dislocato a sinistra come risposta, ma il solo nome proprio al nominativo non risulterebbe più grammaticale se lasciato solo dopo l'elisione del resto della frase (338).

(338)D:	Wen		hast	du		gesehen?
	who.ACC		have	you		seen
	'Who did you see?'					
R:	Der	Hans,	den	habe	ich	gesehen
	the.NOM	Hans	him.ACC	have	I	seen
	'Hans, I saw him'					
R':	*Der		Hans			
	the.NOM		Hans			
	'Hans'					

Una possibile soluzione potrebbe essere quella di (339), con una struttura bifrasale, basata sull'ipotesi di Ott (2014), secondo cui un XP dislocato è ciò che rimane di un'ellissi frasale, nel caso di dislocazioni a sinistra contrastive.

(339)It is me, I want candy

Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006; 2013), invece, per questi esempi si rifanno all'idea del caso di default, ossia al caso che hanno quelle espressioni nominali a cui non sono state assegnate caratteristiche di caso o nelle quali il caso non è stato determinato da meccanismi sintattici (Schütze, 2001). In tale ottica, una risposta breve come quella di (335) esibirebbe il caso accusativo non a causa di una sintassi elisa, ma perché l'accusativo sarebbe il caso di default dell'inglese.

Secondo Progovac (2006), il caso di default non necessita della proiezione di un DP, che appunto non è possibile nel caso del soggetto di un frammento non-sentential. Al contrario, il caso strutturale può essere assegnato solo ad argomenti che sono dei DP, sebbene non sia necessario che i DP ricevano automaticamente un caso strutturale. Per esempio, vediamo dei DP privi di caso strutturale in alcune esclamazioni (340), nel caso di pronomi vocativi (341) o nel caso di posizioni predicative (342) (Progovac, 2006: 48).

(340)That man!

(341)You, come over here!

(342)John has been (the) president of our club for many years

Similmente, il caso di default non è una prerogativa solo dei frammenti *non-sentential*, ma si può trovare, almeno in inglese, anche in altri contesti, come nei pronomi in posizione predicativa (343), nella posizione di nome se preceduto da un aggettivo o un determinatore (344) e quando hanno la funzione di etichetta, quindi nei titoli di libri (345) (Progovac, 2006: 50).

(343)It is me

(344)The real me is emerging

(345)*Me* [libro di Delores Minor]

Ovviamente, l'accusativo non è il caso di default di tutte le lingue. Per esempio, in serbo il caso di default pare essere il nominativo, che viene utilizzato nei singoli NP usati come esclamazioni (346), nei titoli o nelle etichette (347), in posizione predicativa (348), nelle *root small clause* (349) e nei commenti isolati a enunciati precedenti (350) (Progovac, 2006: 50-51). Si noti che l'equivalente inglese spesso tende ad avere in maniera evidente l'accusativo come caso di default.

(346) Kiša!           /\*Kišu!  
rain-NOM   rain-ACC  
"Rain!"

(347)Rakija       /\*Rakiju  
brandy-NOM   brandy-ACC  
"Brandy"

(348)To   je   Grozdana   /ona       /\*nju  
this   is   Grozdana-NOM/she-NOM   /her-ACC  
"This is Grozdana/her"

(349)Ona       /\*Nju       predsednik   kluba?!       (Vi   se   šalite)  
she-NOM   /her-ACC   president   club-GEN   you   SE   kid  
"Her president of the club?! (You must be kidding!)"

(350)(Čula sam šta mu se dogodilo)       Stara       priča!  
"I heard what happened to him)       Old-NOM   story(-NOM)!"

Invece, nel coreano il caso di default pare essere proprio l'assenza di caso. Infatti, quando un NP non è nella posizione di argomento, come avviene con i complementi (351), il nome compare senza marcatura di caso. In questi contesti, quindi, l'aggiunta del caso risulterebbe agrammaticale. Invece, gli NP che compaiono come risposte brevi possono sia avere il caso che avrebbero avuto in una frase completa, sia non avere affatto una marcatura di caso (352). Ancora diversa è la situazione dei frammenti senza antecedente esplicito, nei quali in coreano è accettabile solo la forma priva di caso (353), mentre sia il nominativo (354), sia l'accusativo (355) non sono accettabili (Barton & Progovac, 2005: 78-79).

(351)I kos-I       chaek       ita       /\*I kos-I       chaek-i       ita  
this-NOM   book-NO-CASE is   this-NOM   book-NOM   is  
"This is a book"

(352)D: Nu-ka ku chaek-ul sa-ass-ni?  
"Who bought the book?"

R: Yongsu-ka  
'Yongsu-NOM

R': Yongsu  
'Yongsu-NO-CASE'

R'': \*Yongsu-rul  
'Yongsu-ACC'

(353)phyo han-cang  
ticket one-NO-CASE  
'One ticket'

(354)\*phyo han-cang-l  
ticket one-NOM

(355)\*phyo han-cang-ul  
ticket one-ACC

Il comportamento del coreano con i frammenti senza antecedente esplicito riconferma l'idea di Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006) che i frammenti *non-sentential* non debbano avere la marcatura di caso, poiché sono privi di Aspetto. Risulta invece più problematico l'alternarsi di nominativo e assenza di caso nelle risposte brevi.

Quindi, riassumendo, il caso di default è un buon espediente per spiegare non solo il particolare uso dei pronomi all'accusativo nelle risposte brevi in inglese, ma anche il fatto che molti frammenti siano privi di determinatore. Tuttavia, bisogna sottolineare che il concetto del caso di default è piuttosto problematico in alcune teorie generativiste, come il Programma Minimalista, motivo per cui Merchant (2004; 2006) rigetta questa opzione.

L'assenza di Aspetto si può notare anche nel caso di frammenti composti solo da un VP, come nel caso di (356), pensato da Progovac (2006: 38) come una risposta breve alla domanda "What did you do?".

(356)Play baseball

Questo frammento, presentando un verbo in una forma non finita, non presenta la proiezione del TP, e nemmeno richiede un accordo di caso.

Alla luce di questi esempi, Progovac (2006) sostiene che un argomento non deve essere un DP, quindi dotato di marcatura di Caso verificata dall'Aspetto, per essere interpretabile e, dunque, visibile nella Forma Logica. Al contrario, secondo Progovac (2006: 47) possono esistere frammenti *non-sentential* "that can still express a predicate-argument relationship, as well as serve as truth-evaluable assertion". Quindi, si possono avere frammenti *non-sentential* il cui soggetto è un NP, invece che un DP; ciò significa che, nel caso di un pronome, questo sarà al proprio caso di default.

In riferimento a questo discorso, risulta particolarmente interessante la classificazione di Progovac (2006) dei frammenti, divisi in due tipologie: le *root small clause* (357), dette anche *small clause* non sentenziali, e gli enunciati a sintagma unico (*single-phrase utterances*) (358) (Progovac, 2006: 34).

(357)Problem solved

(358)Nice lady!

Nel caso delle *small clause* non sentenziali, Progovac (2006) riprende il concetto di *small clause*, ossia strutture sintattiche più piccole di una frase, ma prive di Aspetto. Nonostante ciò, le *small clause* sono dotate di un rapporto di predicazione, chiaramente visibile tra un argomento e un predicato. Generalmente, le *small*

*clause* si trovano in posizione subordinata rispetto a una frase principale e sono composte da sintagmi di vario genere, come AP (359), PP (360) e VP (361) (Progovac, 2006: 52).

(359)I consider [AP John [A' very stupid]]

(360)I expect [PP that sailor [P' off my ship before noon]]

(361)There was [VP an alcoholic [V' sitting in the room]]

L'intuizione più interessante di Progovac (2006) è che una frase completa sia l'evoluzione di una *small clause*, che acquisisce quindi gli accordi del TP. Quindi, un frammento del tipo *root small clause* come (362), formato da un singolo AP, diventerebbe una frase completa quando John si muove nella posizione di soggetto del TP per verificare le caratteristiche del nominativo con le caratteristiche dell'Aspetto date dalla copula. Quindi, da una situazione come quella di (362) si avrebbe una trasformazione del tipo di (363) (Progovac, 2006: 39-40).

(362)John tall?!

(363)[TP is [AP John [A' tall]]] -> [TP John [T' is [AP t [A' tall]]]]

Quindi, secondo Progovac un frammento del tipo *root small clause* è una sorta di versione iniziale di una frase completa, non la trasformazione di una frase completa in una versione elisa. Pertanto, un frammento simile non può derivare da una frase completa, poiché può essere creato ex novo da solo, divenendo anzi il primo passo per la formazione di una frase completa. Di conseguenza, "a root small clause results when Tense fails to merge over a small clause" (Progovac, 2006: 40).

Similmente, anche dei frammenti *root small clause* come (364) e (365) (Progovac, 2006: 40), rispettivamente un VP e un AP, sono privi di Aspetto.

(364)Him worry?

(365)Battery dead!

In particolare, (364) è in qualche modo la forma iniziale della frase completa (366) (Progovac, 2006: 40), in cui la presenza dell'Aspetto (*will*) ha richiesto la verifica del caso nominativo (*he*). Invece, se il frammento non acquisisce il TP, allora l'elemento lessicale di default che farà da specificatore del VP è *him*, ossia il pronome al caso accusativo che, come si era già accennato, sarebbe il caso di default di un nome in inglese. *Worry*, poi, in questo caso è privo di Aspetto e non può richiedere da solo un TP. Ciò significa che *Him worry* è, per certi versi, la versione base di *He will worry*, nella fase precedente all'assegnazione dell'Aspetto.

(366)He will worry

Similmente, anche (365) è una sorta di versione base di (367), poiché il predicato *dead*, qui un Aggettivo, è privo di Aspetto e si suppone la NP *battery* sia priva di proprietà di Caso, poiché è priva di articolo, che invece sarebbe stato obbligatorio se fosse stata al caso nominativo, come si vede nella frase completa.

(367)The battery is dead

In tal senso, secondo Progovac le *root small clause* hanno una struttura sintattica ancora più piccola e basilare rispetto alle *small clause* che generalmente si trovano nelle subordinate. Infatti, le *small clause* in posizione subordinata di norma non possono rinunciare al loro determinatore, che sia un pronome personale (368) o un articolo (369) (Progovac, 2006: 41). Ciò succede perché nelle *small clause* subordinate il soggetto deve verificare il caso accusativo strutturale con il verbo precedente che lo regge, attraverso un meccanismo detto Exceptional Case Marking (ECM). Invece, le *root small clause* tendono a presentarsi senza il determinatore, come si vede in (370) e (371) (Progovac, 2006: 41), presumibilmente per le ragioni portate da Progovac

(2006): la presenza del determinatore richiede il check del caso nominativo, che non può avvenire senza la presenza dell'Aspetto. Va sottolineato che il caso accusativo strutturale delle *small clause* subordinate è diverso dal caso accusativo di default, e dunque non ci si può aspettare che si comportino allo stesso modo.

(368)I felt [my head ache]

(369)I saw [the class in session]

(370)Head ache?

(371)Class in session

Tuttavia, sia le *small clause*, sia le *root small clause* determinano il loro tempo grazie al contesto, poiché sono entrambe prive di Aspetto. Le *small clause* determinano il proprio tempo sulla base della frase che le regge, mentre le *root small clause* si rifanno al contesto linguistico e a quello pragmatico.

Questo discorso vale anche per l'altra categoria di frammenti individuata da Progovac (2006), ossia gli enunciati a sintagma unico, che sarebbero interpretati come predicati di un argomento individuabile nel contesto pragmatico. Come le *root small clause*, anche gli enunciati a sintagma unico non hanno Aspetto o accordo di caso, e la loro ubicazione temporale può essere a sua volta dedotta dal contesto. Generalmente, infatti, un enunciato a sintagma unico viene prodotto quando nel contesto si può trovare un elemento (quindi un individuo, un oggetto o un qualche genere di antecedente linguistico) che può essere interpretato come specificatore dell'argomento implicito del predicato. Quindi, un enunciato a sintagma unico come (346), *Nice lady*, potrà essere detto e interpretato felicemente se nel contesto sarà presente una donna, mentre un esempio come (372) (Progovac, 2006: 56) potrà essere prodotto al cospetto di una persona su un letto di ospedale.

(372)Very sick

Sono invece da interpretare come argomenti di un predicato implicito gli enunciati a sintagma unico che sono anche delle risposte brevi; queste, pur essendo dotate dunque di un antecedente linguistico esplicito (373), non ne riprendono la sintassi, ma fanno semplicemente riferimento al predicato saliente nel discorso. In questo modo, si possono spiegare anche le risposte brevi a domande implicite (374). Inoltre, ci sono casi di enunciati a sintagma unico con funzione di argomento che non sono risposte brevi, ma che comunque prendono il proprio predicato dal contesto saliente (375) (Progovac, 2006: 56).

(373)D: Who ate the pie?

R: Me/Him/Them

(374)(Una donna entra nella stanza e John si volta verso Sue con aria interrogativa. Sue dice:)

R: Rob's mom

(375)[Mark solleva un vasetto di marmellata] Rob's mom

Progovac (2006: 57), infine, riflette sul fatto che molti frammenti *non-sentential* non siano asserzioni, bensì abbiano una forma interrogativa, esclamativa, desiderativa, imperativa o "incredulitive". Secondo Progovac (2006: 57) "such unrealis interpretations are typical of nonsententials exactly because they lack Tense/Time specification". Per esempio, un enunciato a sintagma unico come (376) è sia un'esclamazione, sia una domanda, sia un'espressione di incredulità, mentre una *root small clause* come (377) ha una serie di valori modali, fra cui quello desiderativo e quello imperativo.

(376)Sick?!

(377)Me first!

Quindi, molti frammenti hanno un certo livello di indeterminazione e di valori impliciti che si sovrappongono, specialmente perché spesso possono rifarsi solo alla forza elocutiva con cui vengono pronunciati per vedere il proprio significato disambiguato. Ma, come nel caso di (376) e (377), ci sono casi in cui nemmeno la forza illocutiva riesce a isolare una modalità specifica.

Questa indeterminazione è dovuta alla mancanza di livelli sintattici superiori, che generalmente definiscono la modalità di una frase completa anche in assenza di una forza illocutiva. Secondo Progovac (2006), il fatto che i frammenti *non-sentential* siano privi di Aspetto li rende più prони ad essere utilizzati in modi diversi rispetto all'indicativo e con funzioni diverse dall'asserzione, poiché risultano in qualche maniera opposti alle frasi complete, che costituiscono l'interpretazione di default, non marcata.

### 2.3.2 Gli approcci non sentenzialisti sintattici: la teoria di Barton

Una delle maggiori sostenitrici dell'approccio non sentenziale è Ellen Barton (1990; 1991; 2006), la quale affronta il problema da una prospettiva sintattica, indagando i casi in cui i frammenti risultano sintatticamente e semanticamente indipendenti da frasi complete presenti del contesto.

Riprendendo gli esempi già proposti da Yanofsky (1978), Barton (2006) sottolinea l'esistenza di frammenti che avvengono in contesti discorsivi così improvvisi da rendere impossibile il recupero di un qualsiasi antecedente sintattico. È questo, ad esempio, il caso di (366) (Barton, 2006: 17), che, se detto all'improvviso tra due estranei, non ha né un contesto discorsivo convenzionalizzato a cui appoggiarsi, né delle produzioni linguistiche che possano costituire da antecedente esplicito. L'esempio (378), pertanto, è il tipico frammento che avviene a inizio di discorso (*discourse initial*). Invece, Yanofsky (1978) riconosce anche che NP come quelli di (379), (380) e (381) (Barton, 2006: 17) tendono ad avere una connessione molto stretta con il loro contesto.

(378)[Rivolgendosi a un estraneo alla fermata dell'autobus] The time?

(379)[Mentre uno scippatore corre via] Thief! Thief!

(380)[Dopo che una coppia vince a tennis] Teamwork.

(381)[Durante una partita a Monopoly] Your move.

Ma anche nel caso di frammenti che non avvengono a inizio di discorso si può parlare di sintagmi indipendenti che non derivano da frasi complete precedenti. Nei casi di (382), (383) e (384), per esempio, "it is syntactically impossible to derive these structures from discourse sentence sources" (Barton, 2006: 18).

(382)A: The White House staff doesn't visit the Speaker of the House in his Congressional office.

B: Old grudge.

A': \*The White House staff doesn't visit the Speaker of the House in his Congressional office because of old grudge.

(383)A: John doesn't know what the best defence against ethics charges would be.

B: Ask any lawyer.

A': \*John ask any lawyer.

(384)A: Our classmate John is probably making a million a year by now.

B: John a successful businessman? Don't make me laugh.

B': Him a successful businessman? Don't make me laugh.

A': \*Our classmate John is probably making a million a year by now John a successful businessman.

A'': \*Our classmate John is probably making a million a year by now him a successful businessman.

Pertanto, secondo Barton (1990; 2006), frammenti come quelli visti in (382), (383) e (384) potrebbero essere sintagmi che fanno parte di frasi complete. Tuttavia, non solo l'eventuale frase completa non sarebbe necessariamente presente nel contesto precedente, ma potrebbe avere qualsiasi forma sintattica, senza

essere limitata a quelle presenti nel contesto immediato. Pertanto, Barton (1990; 2006: 18) definisce plausibili, per gli esempi di (382), (383) e (384) delle frasi complete come quelle di (385), (386) e (387), che comprendono però anche aggiunte completamente gratuite, poiché “if an analysis allows freely created sentences to serve as sources, it has no way of ruling out any other sources, including wildly implausible ones”.

(385)B': It's (the/an) *old grudge* between them.

B'': There's an *old grudge* between Michigan and Ohio State.

(386)B': He should *ask any lawyer*.

B'': *Ask any lawyer* is what he should do.

B''': Aristotle could *ask any lawyer* a question about tax evasion.

(387)B''': Do you consider *John/him a successful businessman*?

B''': The Communist Party considers *John/him a successful businessman*.

Queste conseguenze estreme, secondo Barton (1990; 2006), sarebbero dovute al fatto che, data la forma non identica dei frammenti ai loro antecedenti espliciti, l'eventuale materiale sintattico presente dovrebbe aver subito una cancellazione senza restrizioni, non limitata a costituenti particolari.

Ma la mancata coincidenza tra i frammenti e i loro antecedenti è anche di tipo semantico. Riprendendo l'esempio (382), il frammento *old grudge* non solo non esprime la sua definitezza (388), ma nemmeno specifica i ruoli semantici delle entità tematiche che mette in relazione (389) (Barton, 2006: 19).

(388)*The old grudge between the White House staff and the Speaker of the House / An old grudge between the White House staff and the Speaker of the House*

[A ritiene che B sappia che ci sia del risentimento] / [A non ritiene che B sappia che ci sia del risentimento]

(389)*The White House staff doesn't visit the Speaker of the House in his Congressional office because they have an old grudge against him / The White House staff doesn't visit the Speaker of the House in his Congressional office because he has an old grudge against them*

Nel caso, invece, del frammento in (383), non è particolarmente chiaro che tipo di atto linguistico pragmatico stia venendo compiuto: potrebbe trattarsi di un imperativo (390), di un suggerimento (391) o di un'affermazione (392) (Barton, 2006: 19).

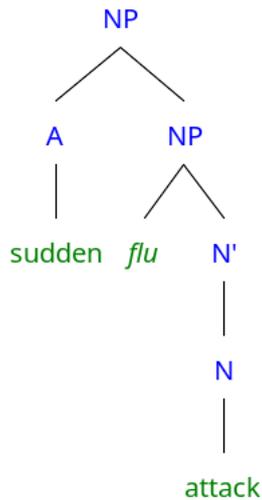
(390)(You will) ask any lawyer.

(391)John/You could/should ask any lawyer.

(392)Anybody could ask any lawyer.

Per far fronte a questi frammenti, dunque, Barton (1991) ha proposto una soluzione sintattica: la Generalizzazione  $X^{\max}$ , secondo la quale il nodo iniziale di una grammatica generativa è  $X^{\max}$ . Come si può intuire, la Generalizzazione  $X^{\max}$  è un'estensione dei principi della teoria della X-barra e afferma che la grammatica può generare non solo frasi sotto il nodo iniziale S, ma anche costituenti non frasali, il cui nodo iniziale sia un NP, un VP, un AP, un AdvP o un PP. Questi costituenti non frasali, ossia i frammenti, sarebbe quindi perfettamente grammaticali e accettabili, oltre che attestati in molti discorsi e contesti. Inoltre, nel caso dei frammenti, lo stesso Minimalismo richiede la generazione di sintagmi non frasali, poiché generalmente non si trovano evidenze del fatto che questi frammenti siano effettivamente frasi.

Quindi, un frammento come *sudden flu attack* dovrebbe avere l'albero sintattico (393) (Barton & Progovac, 2005: 75). Aggiungere dei livelli sintattici superiori, secondo Barton & Progovac (2005) sarebbe arbitrario e contrario ai principi minimalisti, che richiedono che ogni livello sia aggiunto sulla base di evidenza sintattica.



(393)

La grammaticalità di un frammento, dunque, non deriverebbe dalla presenza di materiale sintattico di livello superiore, bensì dal fatto che la sua testa sintagmatica abbia tutti i complementi sottocategoriali del caso. Quindi un NP come *old grudge* può occorrere senza un determinatore, mentre un VP isolato come quello di (394) (Barton, 2006: 21) non può occorrere senza il suo oggetto.

(394)D: Does John want to kiss Martha?

R: No, to hit her.

R' \*No, hit.

Nel caso di (394), secondo l'approccio non sentenzialista di Barton (1991; 2006), la risposta breve consisterebbe in una qualche proiezione di IP, poiché comprende un *no* con una virgola intonativa. Invece, un VP isolato come quello di (395) avrebbe come nodo iniziale il VP (396) (Barton & Progovac, 2005: 81), senza le caratteristiche di Aspetto e Accordo. In tal senso, la risposta di (395) non sarebbe pensabile come una frase completa dalla quale è stato eliso il soggetto, poiché il verbo non si accorda correttamente al suo soggetto, come si vede in (397) (Barton & Progovac, 2005: 81).

(395)D: What does John do in the summer?

R: Play baseball.

(396)[VP play [NP baseball]]

(397)\*John play baseball all summer

In Barton & Progovac (2005: 81) si riflette sul fatto che, per una domanda come (395), si potrebbe anche avere una risposta come quella di (398), che parrebbe dunque avere Aspetto e Accordo, mostrando un verbo alla terza persona singolare. Tuttavia, secondo le due autrici, questa risposta breve non sottintende la sintassi di una frase completa e non ha il livello di Aspetto/Accordo, ma avrebbe una struttura come quella di (399). Ciò dipenderebbe dal fatto che, secondo la prospettiva Minimalista, i verbi lessicali sono selezionati dal lessico casualmente, e quindi possono avere qualsiasi configurazione di Aspetto e Accordo. Pertanto, dal lessico può essere selezionato tanto *play*, senza caratteristiche di Accordo/Aspetto, sia *plays*, con invece queste caratteristiche. Tuttavia, Barton & Progovac (2005: 82) sottolineano che “the particular features of a verb become relevant, though, only if percolation to I and feature checking take place, which we argue does not hold in nonsententials”. Pertanto, in realtà una risposta breve come (398) non avrebbe il livello TP, come si vede in (399), perché le sue caratteristiche di Aspetto e Accordo non sono diventate rilevanti.

(398)Plays baseball

(399)[VP Plays [NP baseball]]

Nel caso di frammenti più complessi, come *John/him a successful businessman* di (384), invece, si avrebbe come nodo iniziale il nodo frasale della sua testa, ossia un NP. Tuttavia, (384) è un esempio di *non-sentential* privo di ausiliare, che dunque necessita di un discorso a parte, secondo Barton & Progovac (2005). Qualora, infatti, si fosse di fronte a un frammento privo sia di ausiliare, sia di soggetto, come nel caso di (400) o (401) (Barton & Progovac, 2005: 87), si dovrebbe analizzare questi *non-sentential* in termini di VP, ai quali non si è affiancato nessun soggetto.

(400)Unable to attend

(401)Explain later

Invece, nel caso di frammenti senza ausiliare, ma dotati di soggetto, come (402), secondo Barton & Progovac (2005) il soggetto non avrebbe avuto la possibilità di salire fino a livelli superiori, ossia in posizione di specificatore dell'IP, per verificare le caratteristiche di Caso del verbo, giacché nei frammenti manca l'Aspetto. Pertanto, il soggetto rimarrebbe in quella che si suppone essere la sua posizione originale, ossia quella di argomento esterno del verbo e di specificatore del vP, ossia il livello immediatamente superiore del VP. Quindi, un frammento come (402) avrebbe la struttura di (403) (Barton & Progovac, 2005: 87), senza ipotizzare dei livelli sintattici superiori. Inoltre, *car* in (402) manca del determinatore, che è l'elemento che porta le caratteristiche del Caso; se *car* avesse avuto un determinatore, quindi, come nel caso di (404) (Barton & Progovac, 2005: 87), non avrebbe potuto trovare posto in un frammento, poiché le caratteristiche di Caso del DP avrebbero necessitato una verifica da parte dell'Aspetto, e dunque la presenza di un ausiliare. In tal senso, un frammento come (404) risulta molto innaturale.

(402)Car broken down

(403)[vP car [VP broken down]]

(404)\*The car broken down

La Generalizzazione  $X^{\max}$ , inoltre, secondo Barton (1991; 2006) sarebbe in grado di predire se un frammento sia ben formato o malformato. Nel caso di (405) (Barton, 2006: 20), per esempio, il *no* seguito da una virgola intonativa può essere grammaticale solo se è seguito dalla proiezione di una categoria funzionale, come un DP, mentre un NP da solo non sarebbe accettabile.

(405)D: Does Mary like the soprano?

R: No, the tenor.

R': \*No, tenor

In definitiva, secondo Barton & Progovac (2005), l'analisi dei frammenti *non-sentential* grazie alla proiezione  $X^{\max}$  si inserirebbe pienamente nell'ottica del Progetto Minimalista, poiché segue due delle sue caratteristiche principali. In primo luogo, infatti, l'approccio di Barton & Progovac (2005) crea i sintagmi con un processo bottom-up, senza basarsi su categorie sintattiche superiori arbitrarie, quali la frase, e dunque non applica un processo top-down. In secondo luogo, questo approccio segue l'esigenza di economia propria del Minimalismo, poiché non propone l'esistenza di strutture sintattiche superflue o, comunque, non motivate.

Barton (2006) affronta anche la questione del *case matching*, che di norma è una delle argomentazioni più forti in favore degli approcci sentenzialisti. In particolare, Barton (2006: 22) prende come esempio un frammento senza antecedente esplicito in coreano (406), già presentato da Morgan (1973) come un caso problematico.

(406)Phyo hang-cang  
ticket one-NO.CASE

'One ticket!'

Questo caso è piuttosto emblematico, poiché, se si seguisse la teoria di Merchant (2004; 2006; 2010) si tratterebbe di uno *script*, sostanzialmente parallelo al frammento "Un caffè". Tuttavia, in coreano "One ticket", se enunciato in un contesto specifico, non può essere al caso accusativo (407), come invece è "Un caffè" in lingue come il tedesco, né al nominativo (408) (Barton, 2006: 22), ma si può presentare solo senza alcuna marcatura di caso (406).

(407)\*Phyo hang-cang-ul  
ticket one-ACC

(408)\*Phyo hang-cang-l  
ticket one-NOM

Barton (1998; 2006: 23) nota a sua volta come alcuni frammenti di telegrafese mostrino segni di derivazione da frasi complete, dotate di Tense e Agreement, come nel caso di (409), (410) e (411), che quindi sono frutto di un'ellissi.

(409)Inglese  
(a) Am ill.  
(b) Was to present paper.  
(c) Am at border in Newport, Vermont.

(410)Tedesco  
(a) Bin krank  
be-1SG ill  
'Am ill'  
(b) Bin verhaftet  
be-1SG arrested  
'Am arrested'  
(c) Habe Autopanne  
have-1SG car-breakdown  
'Have car breakdown'

(411)Olandese  
(a) Ben ziek  
be-1SG sick  
'Am sick'  
(b) Heb autopech  
have-1SG car-breakdown  
'Have car breakdown'

Ma al contempo, altri commenti in telegrafese sembrerebbero "independent phrases straightforwardly derived in a nonsentential analysis" (Barton, 2006: 23), come nel caso di (412), (413), (414) e (415) (Barton, 2006: 23-24). Gran parte di questi frammenti, secondo Barton (2006), sarebbero degli NP isolati senza determinatore, che quindi possono essere generati senza problemi con un approccio non-sentenzialista, come la Generalizzazione X<sup>max</sup>.

(412)Inglese  
(a) Sudden flu attack  
(b) Car problem

(413)Tedesco

- (a) Plötzlich      Krankheit  
sudden      illness  
'Sudden illness'
- (b) Grenzproblem  
border-problem  
'Border problem'
- (c) Drogenschmuggelverdacht  
drug-smuggling-suspicion  
'Suspicion of drug smuggling'

(414)Olandese

- (a) Oponthoud      door      bommelding  
delay      through      bomb-threat  
'Delay through bomb treat'
- (b) Autopech  
car-problem  
'Car problem'

(415)Svedese

- (a) Influenza  
'Influenza'
- (b) Motorhaveri  
car-breakdown  
'Car breakdown'
- (c) Tullproblem  
customs-problem  
'Customs problem'
- (d) Bombhot  
bomb-threat  
'Bomb threat'

Pertanto, Barton (2006) riprende l'ipotesi di Morgan (1989), teorizzando che i frammenti con marcatura di caso, come "Un caffè" in tedesco, siano frutto di un'ellissi, mentre i frammenti senza marcatura di caso sarebbero *base-generated*.

Per i frammenti con evidenti proprietà di frase completa, e dunque soggetti a una ellissi, Barton (1998) e Barton & Progovac (2005) propongono due distinte regole di elisione: a) (*Deletion Rule 1*) Opzionalmente, cancellare i soggetti recuperabili e b) (*Deletion Rule 2*) opzionalmente, cancellare le categorie funzionali che sono recuperabili. La regola a) spiegherebbe i frammenti in cui è evidente la presenza di un soggetto sottinteso, specialmente nel caso della prima persona singolare o di forme dotate di Modo e Aspetto, come è spesso visibile nel telegrafese o nella scrittura diaristica, come si vede negli esempi da (416) a (421) (Barton & Progovac, 2005: 72). La Deletion Rule 1, in tal senso, sarebbe simile alle regole sintattiche che rendono possibili i soggetti sottintesi nelle lingue *pro-drop*, quali spagnolo e italiano.

(416)Am ill

(417)Am at border in Newbury, Vermont

(418)Was to present a paper

(419)Have been detained

(420)Can't make conference

(421)Will arrive one day late

La regola b), invece, tiene conto dei frammenti privi di categorie funzionali, quali i determinatori di un NP (422), gli ausiliari (423), le preposizioni (424) o i complementizzatori (425) di un VP (Barton & Progovac, 2005: 73).

(422)Get (the) lawyer

(423)Flight (was) canceled

(424)Arrested alleged (for) drug smuggling

(425)Regret (that) I will be unable to present my paper at the conference

### 2.3.3 Gli approcci sentenzialisti semantici: la teoria di Stainton

Un altro dei maggiori promotori dell'approccio non sentenzialista è Stainton (2006), che però non adotta un'analisi sintattica, bensì una di tipo semantico.

Prima di addentrarsi in questa analisi, è bene notare che Stainton (2006) si concentra su quelli che lui chiama *sub-sentential speech acts*, ossia sui frammenti (eventualmente dotati di antecedente esplicito) che risultano più piccoli di una frase, ma che sono comunque prodotti in luogo di una frase completa. Inoltre, Stainton (2006) non si occupa di frammenti appartenenti a registri speciali, come quello telegrafico, quello delle ricette, quello della titolistica di giornale, quello dei diari, quello delle annotazioni, quello della messaggistica istantanea e quello delle didascalie. Sono sempre esclusi dalla sua analisi i frammenti creati nelle cosiddette protolingue, ossia nella lingua dei bambini e dei pidgin, così come sono escluse le frasi non grammaticali prodotte da apprendenti di una L2, dalle persone affette da afasia o che commettono una svista. Stainton (2006: 7) esclude anche le parole e i sintagmi il cui uso è "non-propositional or non-communicative", come nel caso dei titoli dei libri, dei nomi delle strade su una mappa, degli ingredienti sull'etichetta di un prodotto, l'indirizzo su una lettera o gli elementi di una lista della spesa. Infine, Stainton (2006) non si occupa di tutta la comunicazione che non coinvolge atti linguistici, come la gestualità di una persona che si batte furiosamente la testa per segnalare ad un altro individuo che il suo cappello ha preso fuoco, o la ripetizione di una certa parola da parte di chi voglia migliorarne la pronuncia.

Secondo Stainton (2006), i frammenti senza antecedente esplicito non sarebbero frutto di un'ellissi, ma sarebbero composti solo dai costituenti evidenti. Quindi, un frammento come (426) sarebbe formato unicamente da un PP, senza una sintassi verbale elisa o in qualche modo non pronunciata.

(426)[Mostrando una bottiglia di vino] From Italy

Secondo Stainton (2006), i frammenti senza antecedente esplicito sarebbero contestualizzati e compresi grazie alle informazioni portate da altri moduli percettivi, dalle inferenze e dalla memoria. Questa integrazione si compie attraverso l'applicazione della funzione o dell'argomento (*function-argument application*), a seconda della natura del frammento.

Quindi, se il frammento è costituito da una parola o da un costituente con un contenuto dalla funzione proposizionale, il contesto darà l'argomento di questa funzione. Per esempio, con l'enunciazione di (426) gli ascoltatori acquisiranno la conoscenza visiva di un concetto  $\alpha$  (l'argomento), ossia la bottiglia che sta venendo mostrata, e l'input linguistico del frammento (la funzione proposizionale), che definisce un concetto di proprietà. Quindi, secondo Stainton (2006), funzione e argomento, una linguistica e l'altro visivo, sono quindi concatenati in mentalese, ossia il linguaggio del pensiero, dando origine alla proposizione  $\alpha$  IS FROM ITALY.

Invece, se il frammento è composto da una parola o da un costituente argomento di una funzione proposizionale, allora il contesto offrirà la funzione necessaria. Quindi, un frammento come quello di (427),

composto da un DP, vedrebbe l'input linguistico nel ruolo di argomento, mentre il contesto offrirebbe la funzione proposizionale in mentalese, ossia X ROBBED  $\beta$  (in cui  $\beta$  è il parlante e X è l'argomento). Pertanto, (427) avrà una forma in mentalese del tipo THE THIRD MAN FROM THE RIGHT ROBBED  $\beta$ .

(427)[Un testimone sta cercando di riconoscere il suo rapinatore tra vari sospettati in fila gli uni a fianco degli altri] The third man from the right

In merito invece ai frammenti senza antecedente esplicito, Stainton (2006) ritiene che non possano avere una sintassi elisa principalmente per motivi di plausibilità psicologica. Infatti, in un caso come (428), il frammento "John's mom" si combinerebbe con le proprietà salienti (argomento o funzione) del mentalese, che precede e rende possibile la rappresentazione del pensiero in una lingua naturale, compresa quindi la rappresentazione sintattica.

(428)[Una donna entra in una stanza, dove Mark e Richard stanno parlando. Mark guarda la donna e poi si volta verso Richard con fare perplesso. Richard dice] John's mom

Il fatto che il mentalese preceda la rappresentazione sintattica rende più economico per un parlante produrre "John's mom", inferendo il resto delle informazioni dal mentalese, già disponibile. Al contrario, produrre una sintassi ulteriore, come "That woman is", per poi eliderla significherebbe fare un passaggio in più e produrre materiale linguistico in eccesso, poiché se l'informazione di "That woman is" è già presente in mentalese, allora non ha senso ripeterla.

Lasciando quindi al mentalese e al contesto l'onere di recuperare il materiale linguistico non presente nei frammenti, l'ipotesi di Stainton (2006) propone un metodo di creazione dei frammenti che può essere applicato ad ogni circostanza, a differenza della teoria degli *script* o delle circostanze/azioni generiche proposte da Merchant (2004; 2006; 2010). Uno degli esempi cardine portati da Stainton (2006: 82) è quello di (429), che è un frammento utilizzato in una situazione troppo specifica per essere uno script e che non può avere un *this is* o un *do it* elisi.

(429)[Un genitore vede il figlio di cinque anni con una tazza di cioccolata calda tenuta in equilibrio precario con una mano] Both hands!

Inoltre, l'uso del mentalese si adatta alla vaghezza del significato di molti frammenti, che risultano inevitabilmente meno definiti rispetto ad una frase completa e dunque non possono essere sempre fatti risalire con precisione ad una frase completa. Un ordine come (430) dato a un tassista potrebbe corrispondere a una frase come (431), (432), (433) o (434) (Stainton, 2006: 69), ma è *de facto* impossibile scegliere con sicurezza una qualsiasi di queste realizzazioni complete.

(430)To Segovia

(431)Take me to Segovia

(432)Drive me to Segovia

(433)I want to go to Segovia

(434)I'm going to Segovia

Ciò avviene perché ognuna di queste frasi complete ha un significato diverso rispetto a (430), poiché sono troppo precise, troppo pregne di un significato definito, laddove il frammento è molto più generico. Per tale motivo, secondo Stainton (2006) non ha senso cercare una frase completa che avrebbe generato il frammento, poiché una frase completa non potrebbe comunque racchiudere il significato più generico, e dunque più ampio, di un frammento, risultando quindi riduttiva e incapace di veicolare ciò che il parlante avrebbe voluto dire.

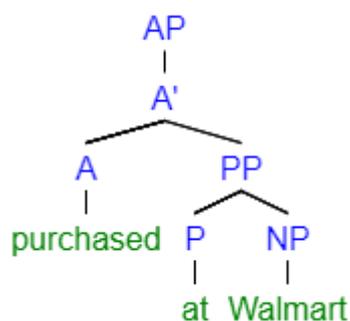
Bisogna anche notare che un ascoltatore è in grado di comprendere il significato generico di un frammento come (430), rendendosi conto che non può intendere il senso di (435) (Stainton, 2006: 70), bensì un senso come quelli visti in precedenza. Ciò, secondo Stainton (2006), sarebbe possibile grazie al recupero di informazioni importanti nel contesto, che guidano l'ascoltatore verso la giusta interpretazione di un frammento.

(435) My wife lives in Segovia

In merito ai frammenti con antecedente esplicito e, quindi, alle risposte brevi, Stainton (2006) non si pronuncia, ma parrebbe accettare l'ipotesi che in questi frangenti si possa parlare di una sintassi elisa, recuperabile da un antecedente evidente.

L'assenza di sintassi elisa nei frammenti senza antecedente esplicito, secondo Stainton (2006), non rende queste produzioni malformate o in qualche modo meno complete rispetto alle frasi non frammentarie. Infatti, i frammenti sono atti linguistici genuini che hanno proprietà sia sintattiche, sia semantiche, poiché sono formati da elementi del lessico che possono essere messi in relazione sulla base delle regole per la creazione di un sintagma, come si vede in (436) e (437) (Stainton, 2006: 51), e il loro significato deriva dalla somma del significato delle singole parole, poiché frammenti molto simili come (438) e (439) (Stainton, 2006: 50) hanno un significato molto diverso a causa delle parole utilizzate.

(436) Purchased at Walmart



(437)

(438) Moving pretty fast

(439) Moving pretty slow

Tuttavia, Stainton (2006) nota che alcuni frammenti possono avere una certa ambiguità di significato, poiché possono contenere delle notevoli implicature, e la loro accezione può mutare a seconda del contesto. Per esempio, un frammento come (440) (Stainton, 2006: 52), se detto al bancone di un bar, risulterà un ordine, mentre se mormorato quando si superano due persone ubriache fradice implicherà un rapporto di causalità. Inoltre, l'ambiguità di (440) risulta anche strutturale, poiché non è specificato se solo il rum sia brasiliano, o se anche la vodka lo sia.

(440) Two bottles of Brazilian rum and vodka

Nonostante la possibile ambiguità, i frammenti possono possedere una forza illocutiva determinata, che, se unita al contesto, rende chiaro se un frammento sia una domanda, una richiesta, un ordine et similia. Per esempio, un frammento come il già visto (441) è evidentemente un ordine.

(441) Both hands!

Tuttavia, sebbene i frammenti tendano ad appoggiarsi molto sul contesto comunicativo per completare il proprio significato, non possono essere declassati a pura implicatura discorsiva. Infatti, le implicature e le non-asserzioni in generale hanno conseguenze pratiche (ossia legali o morali) diverse rispetto alle asserzioni

vere e proprie. Un'implicatura può essere giudicata come fuorviante, mentre un'asserzione può essere giudicata come falsa. Per capire se un frammento possa essere considerato un'asserzione, dunque, Stainton (2006: 58) fa l'esempio (442), ponendo che sia stato enunciato da un venditore d'auto disonesto, che in realtà sta cercando di vendere un'auto che ha fatto molti più chilometri.

(442) Driven only 10,000 kilometers. Like new!

Ebbene, se portato in un'aula di tribunale, un frammento come (442) verrebbe considerato come un'asserzione falsa e avrebbe dunque delle conseguenze legali, tali che il venditore non potrebbe difendersi dicendo "I didn't make any kind of statement at all, because I spoke sub-sententially" (Stainton, 2006: 58). Pertanto, il fatto che un frammento abbia una struttura sintattica più piccola rispetto a una frase completa non significa che non possa valere come un'asserzione, con tutte le conseguenze del caso.

### 3 Un approccio ibrido per l'analisi empirica delle costruzioni senza verbo

I capitoli 1 e 2 contengono una notevole mole di informazioni su ricerche che non sempre hanno troppo a che fare le une con le altre. È dunque necessario ricapitolare e confrontare velocemente i numerosi approcci esposti, così poi da poterli confrontare per definire quale adottare per questa ricerca.

Innanzitutto, è piuttosto evidente che siamo di fronte a due tradizioni linguistiche che hanno percorso due strade parallele e che difficilmente si sono parlate, nel corso dell'ultimo secolo.

La tradizione linguistica italiana che ha studiato le costruzioni senza verbo, infatti, fa risalire il primo studio sulla frase nominale a Meillet (1906), ossia a un saggio di stampo indoeuropeista. Successivamente, Meillet (1906) sarebbe stato preso come esempio da altri indoeuropeisti francesi per molti studi sulla frase nominale in altre lingue, fino ad arrivare ai due trattati più generali di Hjelmslev (1981) del 1948 e di Benveniste (1981) del 1966. Attualmente, tutti i linguisti italiani che hanno affrontato il tema della frase o del frammento nominale si rifanno alle opere di Hjelmslev (1981) e di Benveniste (1981), risalendo quindi fino al primo studio di Meillet (1906).

Diverso è stato l'approccio della linguistica anglo-americana, che non si rifà ad una tradizione indoeuropeista, ma è più strettamente legata all'eredità generativista di Chomsky. Lo studio più antico sul frammento nominale citato da questa tradizione è il breve accenno di Sweet (1900) su *sentence-word* e *sentence-group*, della lunghezza di poco più di una facciata all'interno della sua grammatica della lingua inglese. Successivamente, nella linguistica anglo-americana si sarebbe sempre parlato delle costruzioni senza verbo in termini di curiosità ai margini delle grammatiche (Quirk et al., 1972), almeno fino all'approfondimento sul tema, di approccio generativista, scritto da Morgan (1973), dal quale si è poi sviluppato il dibattito tra sentenzialisti e non sentenzialisti tutt'ora in corso.

Le diverse origini dell'approccio italiano e di quello anglo-americano gettano luce sul perché queste due strade non si siano mai toccate, e dunque utilizzino anche un lessico tanto diverso (*frase nominale* o *enunciato nominale* nella tradizione italo-francese, *fragment* in quella anglo-americana) per descrivere un fenomeno relativamente simile. Vediamo dunque la differenza tra l'approccio italiano e quello anglo-americano sia nella considerazione di queste strutture come frasi, sotto-frasi, frammenti o enunciati, sia nell'idea che le costruzioni senza verbo siano frutto di un'ellissi.

#### 3.1 Enunciato o frase? Una questione di livello di analisi

Come si è visto, una parte della linguistica italiana parla di *frase nominale*, mentre un'altra parte utilizza *enunciato nominale*. Similmente, c'è una certa differenza terminologica anche da parte dei linguisti anglo-americani, che variano tra l'uso di *frammento*, quello di *non-sentential* e quello di *sub-sentence*. Tuttavia, la differenza tra *frase* ed *enunciato* è quella più significativa e, dunque, sarà quella su cui questo capitolo si concentrerà maggiormente.

La differenza terminologica appena vista deriva dalla specifica tradizione di studi in cui un certo approccio si inserisce, nel quale si possono affrontare più spesso frasi senza verbo, frammenti di frase o elementi senza forza assertiva. Inoltre, l'uso di *enunciato* o di *frase* determina anche il livello di analisi che si adotta per lo studio di questo fenomeno.

Prima di analizzare l'uso di questa terminologia nella letteratura precedentemente esposta, è utile prima approfondire il significato di *frase* e quello di *enunciato*. In realtà, la differenza tra frase ed enunciato è una questione di vecchia data, resa complessa dalla difficile definizione tanto di *frase*, quanto di *enunciato*. Tuttavia, come si vedrà nei prossimi paragrafi, frase ed enunciato sono elementi che possono coincidere, sebbene debbano essere riferiti a livelli di analisi diversi: la frase, infatti, è un concetto legato alla sintassi e, in maniera minore, alla semantica; l'enunciato, invece, è una nozione più neutra e operativa.

### 3.1.1 La frase: una nozione sintattica basata sulla predicazione?

È ben noto che non esiste una definizione di “frase” unanimemente condivisa e che, nel corso dei secoli, le definizioni di questo elemento linguistico siano state oltre trecento (Graffi, 1994). Ciononostante, quello di frase è un concetto fondamentale per la linguistica, poiché è “il costrutto che fa da unità di misura per la sintassi” (Berruto & Cerruti, 2011: 131), quindi è fondamentale che ogni teoria linguistica provveda a definire chiaramente cosa sia una frase.

Nella sua definizione più generica, la frase è un’unità grammaticale astratta che aderisce a regole sintattiche. Pertanto, la frase è considerata come grammaticale a livello sintattico, sebbene non debba necessariamente avere un’interpretazione sensata, come nel famoso esempio chomskyano *Colourless green ideas sleep furiously* (Chomsky, 1981). Tuttavia, non è sempre ben chiaro quali siano le caratteristiche che rendono una frase tale, anche perché, come vedremo, spesso i livelli di analisi adottati per il suo studio sono diversi.

Innanzitutto, si sa che una frase, per essere tale, non deve necessariamente essere una combinazione di parole che esprima un senso compiuto, come la definiva Prisciano nel V secolo. Infatti, esistono espressioni considerabili frasi, ma composte da un singolo verbo, come gli imperativi (“Vieni!”) o i verbi atmosferici (“piove”). Inoltre, secondo alcuni linguisti, un senso compiuto può essere espresso anche da parole singole diverse dai verbi, come nel caso dei vocativi (“Mario!”), delle interiezioni (“Ahi!”) o di certe esclamazioni (“Attenzione!”) (Graffi, 1994). Infine, come nel caso di *Colourless green ideas sleep furiously*, una frase può avere una struttura sintattica corretta senza avere un senso compiuto (Chomsky, 1981). Tuttavia, certamente una singola interiezione come “Ahi!” difficilmente potrà essere considerata avente una struttura sintattica corretta, almeno nel senso delineato da Chomsky.

Pertanto, nella linguistica contemporanea c’è una certa tensione tra il concetto di frase basato sulla semantica e quello basato sulla sintassi. Questa tensione emerge anche quando si cerca di definire la frase non sulla base delle parti del discorso in essa presenti, bensì sulla base dei modelli teorici sui quali la frase tende a svilupparsi. Tra questi modelli ha particolare rilevanza la struttura predicativa, o predicazione.

Attualmente, non esiste una definizione di predicazione sulla quale tutte le teorie linguistiche concordino. Tuttavia, è generalmente accettato che la struttura predicativa consista nella relazione tra due elementi, soggetto e predicato. Risulta piuttosto consolidato che soggetto e predicato abbiano un rapporto di interdipendenza: “un predicato è tale solo se ha un soggetto, ed un soggetto è tale solo se ha un predicato” (Graffi, 1994: 98). Questo rapporto tende ad essere visto, nella linguistica generativa, come la relazione tra la necessità che le frasi abbiano un soggetto e il Principio di Proiezione, che in Chomsky (1981) sono uniti nel Principio di Proiezione Esteso (*Extendend Projection Principle*, EPP). Tuttavia, la natura di questa relazione tra bisogno di soggetto e Principio di Proiezione non è mai stata esplorata nel dettaglio (Heycock, 2013).

Inoltre, è ancora poco chiaro come il rapporto tra soggetto e predicato si sviluppi e se sia di natura semantica, sintattica, o di un fenomeno che tocca entrambi i livelli di analisi.

La prima opera che ha delineato l’idea secondo cui una frase consisterebbe nell’unione di un soggetto e di un predicato è stato *Il Sofista* di Platone, sulla base del quale poi Aristotele svilupperà il proprio concetto di frase e di predicazione nel *De Interpretatione*. L’opera aristotelica ha segnato la base per l’analisi della predicazione, così come della costante confusione tra livello semantico e livello sintattico. Infatti, Aristotele si concentra sulla definizione di frase, piuttosto che su quella di soggetto e predicato. In tal senso, secondo Aristotele un predicato, o *rhema* (ῥῆμα) è:

la voce che aggiunge la significazione del tempo, voce della quale nessuna parte ha significato separatamente, ed è segno delle cose che si dicono di un'altra cosa (*De Interpretatione*, 3).

Il soggetto, in tal senso, è detto *hypokείμεnon* (ὑποκειμένον), ma non è ulteriormente definito. Il predicato, invece, ha due sottocategorie: il *kategorómenon* (κατηγορούμενον), ossia il predicato grammaticale, che designa i costituenti sintattici che denotano le proprietà di un soggetto; il *symbebekòs* (συμβεβηκός), il predicato logico, che denota le proprietà del predicato. È stata la mancata distinzione tra questi due predicati

e l'appiattimento della differenza aristotelica nella traduzione latina (in cui *kategoroumenon* e *symbebekòs* sono entrambi resi con *praedicatum*) a creare dunque la base per la confusione tra livello sintattico e semantico per l'analisi della predicazione (den Dikken, 2006). Tuttavia, Aristotele utilizza il valore semantico di soggetto e predicato per definire se una frase sia vera o falsa: la frase è vera se il soggetto ha le proprietà espresse dal predicato, mentre è falsa se non le possiede (Rothstein, 2004). Tuttavia, bisogna notare che, quando in una frase è presente più di un NP oltre al soggetto, come in (443) (Rothstein, 2004: 2), allora la frase può essere definita falsa qualora anche solo uno di questi NP, compresi quelli non nel ruolo di soggetto, fosse falso.

(443) Mary gave John a copy of War and Peace

Ad esempio, in (443) gli NP sono *Mary* (il soggetto) e altri NP che fanno parte del VP, ossia *John, a copy e War and Peace*, quindi (443) sarebbe falsa non solo nel caso in cui a dare a John il libro non fosse stata *Mary*, ma anche se *Mary* avesse dato a John *Anna Karenina*, o se avesse dato *War and Peace* a *Jane*. Quindi, "as soon as there is more than one NP in a sentence, the self-evident nature of the binary structure disappears" (Rothstein, 2004: 3).

Pertanto, ci si deve chiedere se sia effettivamente necessario descrivere la predicazione come una struttura binaria, o se invece non sia il caso di ipotizzare che la sua struttura cambi da frase a frase. Questa è, per esempio, la posizione di Geach (1962), secondo cui, in una frase con più NP, l'NP soggetto può variare. Geach (1962: 50) dunque adotta la definizione aristotelica di predicato, ossia "an expression that gives us an assertion about something if we attach it to another expression for what we are making the assertion about". Secondo Geach, in una frase deve essere presente un soggetto, ma può essere poco chiaro quale NP assuma questo ruolo; per esempio, in (444), il predicato è *struck Malchius* se il soggetto è *Peter*, ma può essere *Peter struck* se il soggetto è *Malchius*.

(444) Peter struck Malchius

Pertanto, si riconosce il soggetto sulla base non della sua natura sintattica, bensì in base al predicato, poiché per Geach il soggetto semantico è l'elemento della frase al quale il predicato si riferisce. Ciò significa che non esiste una relazione fissa tra soggetto e predicato, ma che questa relazione cambia da frase a frase a seconda della 'aboutness' del predicato, e quindi dipendente dal contesto. Tuttavia, Geach non specifica ulteriormente cosa sia questa *aboutness*, sebbene si implichi che sia una nozione pragmatica. Proprio per questo motivo, Reinhart (1981) preferisce parlare di *sentence topic* per riferirsi all'oggetto della aboutness, piuttosto che di soggetto.

Strawson (1950) propone una *aboutness* basata sul valore di verità, così espressa da Rothstein (2004: 6): "A proposition *p* is about an individual *i* if we assess the truth-value of *p* by checking whether *i* has a particular property or not. The individual that *p* is about in this sense is the topic of *p*". Tuttavia, non sempre, per Strawson, topic e soggetto coincidono; infatti, in Strawson (1974) il soggetto è definito *pivotal* o *primary argument* del predicato, secondo un approccio che dovrebbe esplorare la realizzazione sintattica della relazione soggetto-predicato, che secondo l'autore sarebbe però semantica. Bisogna però notare che ci sono dei dubbi sul fatto che la nozione di *pivotal argument* (o *pivot*) abbia veramente basi semantiche, poiché secondo Strawson il pivot è riconoscibile perché, tra gli argomenti del predicato, è quello posto in prima posizione. Quindi, Strawson (1950) giustifica una nozione semantica sulla base di una caratteristica sintattica, ossia la posizione del soggetto.

Questo breve excursus sulla storia dell'analisi delle strutture predicative dovrebbe dunque mostrare quanto complessi e stratificati siano sempre stati, e per molti versi siano ancora questo genere di studi. Poiché questa ricerca è di stampo principalmente sintattico, l'approccio semantico sarà introdotto solo brevemente.

L'approccio semantico tende a basarsi sul criterio di Frege (1980) e sul suo concetto di saturazione del predicato. Pertanto, un predicato sarà un elemento linguistico dotato di una  $\vartheta$ -grid (griglia tematica), ossia di un numero minimo di argomenti che ne saturino il significato.

Successivamente, si è passati alla teoria dell'assegnazione del  $\vartheta$ -role di Williams (1980), ossia nell'assegnazione di un ruolo tematico al soggetto, che sarebbe l'argomento esterno alla proiezione massimale della X di un sintagma predicativo XP. L'idea di Williams (1980) è stata successivamente modificata e sviluppata da molti linguisti, alcuni dei quali hanno aggiunto un ulteriore livello di predicazione, più alto rispetto all'XP e al suo soggetto.

Ne è un esempio Ramchand (1997: 177), secondo cui soggetto e predicato avrebbero una relazione asimmetrica, poiché il loro sarebbe un rapporto di argomento esterno, ossia "between an individual and the path as a whole, as constructed from the predicate". Il soggetto, in tal senso, sarebbe esterno non solo alla proiezione massimale del verbo, ma anche rispetto alla proiezione dell'Aspetto. Inoltre, uno degli aspetti fondamentali della relazione tra soggetto e predicato è la struttura che hanno gli eventi messi in scena nella frase o, per meglio dire, dal verbo, poiché è il verbo il responsabile della struttura temporale della frase. Pertanto, per Ramchand (1997: 177), in una frase come (445) (in gaelico scozzese), *Calum* è l'argomento esterno del predicato *a'smocadh*, ma per la struttura predicativa superiore c'è anche un soggetto semantico della struttura predicativa, ossia l'evento stesso, poiché la frase riguarda l'evento nel suo complesso. Questo genere di analisi della predicazione è detto *stage level*, la cui predicazione riguarda un evento, contrapposto all'*individual level*, in cui si indaga la predicazione riguardante delle entità precise.

(445)Tha                    Calum a'smocadh  
       Be-PRES            Calum ag smoking  
       Calum sta fumando (adesso)

L'approccio sintattico, invece, mira a trovare una motivazione per cui la nozione di predicazione sia indipendente dall'assegnazione del  $\vartheta$ -role e per cui l'esigenza di una frase di avere un soggetto e un predicato sia di natura sintattica, piuttosto che semantica.

Più in generale, come si è accennato prima, nel modello generativista la presenza della predicazione è legata al Principio di Proiezione Esteso, ossia all'affermazione secondo la quale la posizione del soggetto è un componente obbligatorio per la struttura della frase. Pertanto, secondo Chomsky (1981), ogni frase deve avere un soggetto, indipendentemente dal fatto che la  $\vartheta$ -grid del verbo principale presenti o meno uno slot per questa posizione.

Rizzi (2005) concorda in tal senso, affermando che il soggetto è sempre presente all'interno di una frase, laddove le teste di topic e focus nella periferia sinistra sono opzionali. Pertanto, il soggetto condividerà col topic la caratteristica di essere il centro focale dell'evento descritto ("*aboutness*"), ma non necessita di essere legato al discorso ("*Discourse-linking*"), a differenza del topic. Infatti, il soggetto (446) può esprimere un'informazione completamente nuova in contesti come quello delle risposte alla domanda "Che cosa è successo?", laddove il topic risulta fuori luogo (447) (Rizzi, 2005: 210).

(446)D: Che cosa è successo?  
       R: Un camion ha tamponato un autobus.

(447)D: Che cosa è successo?  
       R: #Un autobus/l'autobus per Roma, un camion lo ha tamponato.

La necessità di un soggetto in una frase, secondo Rizzi (2005) e altri linguisti, è dimostrata dagli espletivi<sup>11</sup>, ossia delle particelle riempitive e semanticamente vuote che però, in determinate lingue, sono necessarie per rendere una frase grammaticale. Ne è un esempio l'uso pleonastico di *it* come soggetto di verbi

<sup>11</sup> Gli espletivi sono anche definiti *pleonastic* da Rothstein (2004).

impersonali, come in (448), (449) e (450), considerato come un “‘dummy’ DP which adds no semantic information to the sentence” (Rothstein, 2001: 38).

(448)It rained

(449)It seems that John is late

(450)It is unlikely that the child will sleep this afternoon

Secondo alcuni (Rothstein, 2001; 2004), gli espletivi si renderebbero necessari a causa del fatto che il rapporto di predicazione necessita sia di un soggetto che di un predicato, poiché de facto gli espletivi non hanno nessuna funzione semantica o tematica. Inoltre, frasi come quelle precedenti, secondo Rothstein (2004), non hanno una struttura predicativa semanticamente definita, poiché non stanno dicendo qualcosa riguardo a qualcos’altro, come dovrebbe fare la predicazione in termini aristotelici.

Proprio per la loro natura squisitamente sintattica, gli espletivi non sarebbero presenti in altre posizioni o strutture. Ad esempio, non si trovano nelle nominalizzazioni (451), nelle quali si teorizza che non esistano strutture predicative (Rothstein, 1983), e nella posizione di oggetto, la quale dunque potrebbe essere sottoposta a restrizioni diverse rispetto al soggetto.

(451)\*its appearance that Julia has already left is a relief (< it appears that Julia has already left)

Tuttavia, bisogna sottolineare che l’*it* pleonastico può essere problematico per la dimostrazione di una predicazione sintattica. Infatti, per certi versi l’*it* usato con i verbi atmosferici può essere definito un ‘quasi-argomento’, voluto dunque dalla semantica del verbo, piuttosto che da una predicazione sintattica. Infatti, questo *it* atmosferico può essere sottinteso, e dunque controllare PRO, in casi come (452) (Bolinger, 1967; Napoli, 1988).

(452)It rained, before PRO snowing

Gli espletivi sono una delle maggiori prove a supporto di una predicazione sintattica, ma non l’unica. Un altro fenomeno che supporta questa ipotesi è l’esistenza di soggetti che non sono espletivi e che non occupano una *θ-position*. Pertanto, questi soggetti esistono, probabilmente, perché necessari a livello sintattico, ossia per completare una predicazione sintattica. Uno degli esempi più comuni è quello di *it* nel caso di un *tough-movement*. Infatti, *it* in (454) occupa la medesima posizione di *Kathryn* in (453), *de facto* sostituendolo come soggetto.

(453)Kathryn is tough to disagree with

(454)It is tough to disagree with Kathryn

A supporto della natura sintattica della predicazione c’è anche il *VP fronting*, ossia la dislocazione del predicato all’inizio della frase (455), poiché dimostra che il verbo e i suoi argomenti formano un costituente unico, dal quale però è escluso il soggetto. Infatti, in queste dislocazioni il soggetto non può accompagnare il verbo (456), pena una resa non grammaticale della frase.

(455)*Eat a big dinner* though we did, I confess to still being hungry.

(456)\**We eat* though we did a big dinner, I confess to still being hungry

La particolarità del soggetto sta dunque nella sua relazione col predicato (ossia, generalmente, col verbo), diversa rispetto a quella di ogni altro NP nella frase. Ad esempio, in (457) (Moro, 1997: 17), solo il secondo NP potrà essere estratto in un *wh-movement* (459) (Moro, 1997: 17), poiché questa operazione può essere

compiuta solo su un elemento post-verbale. Il primo NP, invece, è evidentemente in una posizione diversa, dovuta al suo ruolo di soggetto, e non può essere protagonista di un *wh-movement* (458) (Moro, 1997: 17).

(457)<sub>[NP A picture on the wall]</sub> <sub>[V revealed]</sub> <sub>[NP the cause of the riot]</sub>

(458)\*<sub>[Which wall]<sub>i</sub></sub> do you think that <sub>[NP picture of t<sub>i</sub>]</sub> revealed <sub>[NP the cause of the riot]</sub>?

(459)<sub>[Which riot]</sub> do you think that <sub>[NP a picture on the wall]</sub> revealed <sub>[NP the cause of t<sub>i</sub>]</sub>?

Certamente, però, bisogna anche tener conto del fatto che le frasi in cui il predicato è retto dal verbo *essere* in relazione con due NP, come in (460), mostrano una struttura sintattica piuttosto diversa. Infatti, in queste frasi, dette frasi copulari da Moro (1997: 24), l'NP pre-verbale e quello post-verbale hanno un rapporto più complesso, rispetto agli esempi appena visti. Difatti, apparentemente sembrerebbero intercambiabili e con il medesimo  $\vartheta$ -role, ma in realtà mostrano delle differenze sintattiche notevoli, quando sottoposti al *wh-movement*, come in (461) e (462) (Moro, 1997: 25).

(460)<sub>[NP La foto del muro]</sub> è <sub>[NP la causa della rivolta]</sub> / <sub>[NP La causa della rivolta]</sub> è <sub>[NP la foto del muro]</sub>

(461)<sub>[quale foto del muro]<sub>i</sub></sub> pensi che t<sub>i</sub> fu la causa della rivolta?

(462)\*<sub>[quale foto del muro]<sub>i</sub></sub> pensi che la causa della rivolta fu t<sub>i</sub>?

Inoltre, se si sottopone al *wh-movement* un costituente incassato negli NP, si hanno risultati ancora diversi, come si vede in (463) e (464) (Moro, 1997: 25).

(463)<sub>[di quale rivolta]<sub>i</sub></sub> pensi che una foto del muro fu <sub>[NP la causa t<sub>i</sub>]</sub>?

(464)\*<sub>[di quale muro]<sub>i</sub></sub> pensi che la causa della rivolta fu <sub>[NP una foto t<sub>i</sub>]</sub>?

Inoltre, l'NP in posizione di soggetto, in italiano, non concorda sempre nel numero col verbo, come invece avviene in inglese, in (465) e (466), o con VP con verbi diversi da essere, come in (467) e (468) (Moro, 1997: 28-29). Al contrario, in italiano il verbo essere concorda sempre con lo stesso NP, a prescindere dal fatto che occupi la posizione del soggetto, ossia pre-verbale (469), o quella post-verbale (470) (Moro, 1997: 28).

(465)The pictures of the wall were/\*was the cause of the riot

(466)The cause of the riot was/\*were the pictures of the wall

(467)Gianni vede i ragazzi

(468)\*Gianni vedono i ragazzi

(469)Le foto del muro furono/\*fu la causa della rivolta

(470)La causa della rivolta furono/\*fu le foto del muro

Secondo Moro (1997), la causa di queste anomalie nel rapporto tra soggetto e predicato nelle frasi con verbo *essere* sarebbe dovuta al fatto che questo tipo di frase deriva la propria struttura da una serie di movimenti profondi. Infatti, Moro propone che l'NP (o, per meglio dire, il DP) col ruolo di soggetto della predicazione risalga nella posizione di soggetto a partire da un'altra posizione, quella della *small clause* in cui inizialmente stava insieme all'NP subordinato al verbo. Questa struttura permetterebbe una maggiore flessibilità e la possibilità di derivare dalla medesima struttura due tipi di frasi: le copulari canoniche (471) e le copulari invertite (472) (Moro, 1997: 35).

(471)A picture on the wall is the cause of the riot

(472)The cause of the riot is a picture on the wall

Riguardo poi alle *small clauses*, ossia costituenti simili a frasi, ma privi di un verbo (473) o di un verbo in forma finita (474), c'è poco accordo anche sul fatto che possano contenere la predicazione, poiché le *small clause* sono prive del Tense.

(473)I consider [<sub>SC</sub> Julia radical]

(474)They made [<sub>SC</sub> him leave]

Generalmente, si tende a ritenere che le *small clauses* abbiano una struttura predicativa: nel caso di (461), per esempio, *radical* sarebbe il predicato di *Julia*. Pertanto, alcuni linguisti ritengono che all'interno di una frase si possa trovare più strutture predicative, sebbene a livelli diversi (Heycock, 1994).

In conclusione, per la maggior parte degli approcci sintattici, la struttura della frase è bipartita grazie alla presenza della predicazione, in cui un NP o un DP col ruolo di soggetto si distingue da un VP predicato. Infatti, l'NP soggetto è l'argomento più importante del predicato perché non è contenuto all'interno della proiezione VP del V, mentre generalmente il resto degli elementi all'interno di una frase sono contenuti nel VP. In tal senso, il soggetto può essere definito come il solo elemento della frase che è obbligatorio, a prescindere dalla struttura del suo predicato, a differenza degli argomenti subordinati a quest'ultimo. Per tale motivo, i pronomi pleonastici come *it* compaiono solo nella posizione di soggetto, ossia per riempire un ruolo sintatticamente necessario.

### 3.1.2 L'enunciato: un contenitore vuoto?

Con *enunciato* (*utterance*) si usa intendere qualsiasi produzione linguistica reale, generalmente prodotta da un singolo parlante o scrivente. L'enunciato non ha connotazione sintattica, semantica o pragmatica, né, generalmente, è caratterizzato da una forma linguistica o da una lunghezza precisa (Ferrari, 2014; Crystal, 2008, Sabatini & Coletti, 1997). Infatti, possono essere definiti *enunciati* tanto risposte brevi (es: *Sì, No*), quanto lunghi monologhi. Agostiniani (1984) specifica che gli enunciati sono legati ad uno specifico parlante, ad uno specifico momento e ad uno specifico luogo, a differenza delle frasi, che sono unità grammaticali e dunque astratte e libere da legami con tempo, spazio e persone. Ad esempio, "Oggi è una bella giornata" detto da Davide il 15 settembre 2020 e "Oggi è una bella giornata" detto da Andrea il 16 gennaio 2021 sono la stessa frase, ma due enunciati diversi.

Il DISC (*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*) (Sabatini & Coletti, 1997: 855), definisce l'enunciato così:

In un testo (orale o scritto) realmente prodotto, segmento di qualsiasi estensione (anche di una sola parola) e di qualsiasi conformazione sintattica (con o senza verbo, sintatticamente completo o incompleto), compreso tra due pause forti (se orale) o tra due segni di interpunzione forte (se scritto).

Pertanto, il concetto di enunciato risulta particolarmente adatto allo studio della lingua parlata spontanea, nella quale la segmentazione del discorso, spesso brachilogico, in frasi può essere complessa. Tuttavia, in questo tipo di analisi l'enunciato non può essere un segmentatore applicabile a porzioni di testo di qualsiasi dimensione, ma tendenzialmente assume una definizione più ristretta e adatta all'utilizzo pratico. Quindi, generalmente, con "enunciato" si indica una produzione parlata in merito alla quale non si sono fatte ulteriori supposizioni linguistiche (Crystal, 2008), interna al turno dialogico di un singolo parlante, marcata all'inizio e alla fine da un silenzio (Aronoff & Rees-Miller, 2001; Salvi & Vanelli, 2004) o dal cambio di parlante (Crystal, 2008).

Nella linguistica italiana e in relazione al parlato, la definizione operativa di "enunciato" è quella di Cresti & Moneglia (2005: 210): "every expression marked by a prosodic terminal break is an utterance". In tal senso, un enunciato è definito dall'intonazione e dal fatto che al suo interno siano presenti elementi prosodici tali

da permetterne un'interpretazione pragmatica, ossia riconoscendo ogni enunciato come uno specifico atto linguistico. Ad esempio, anche solo un semplice sintagma nominale come "la porta" può essere considerato come un atto linguistico, potendo essere interpretato, a seconda dell'intonazione, come una domanda, un'affermazione, un ordine o un dubbio.

Cresti & Moneglia (2005) propongono una classificazione degli enunciati sulla base del fatto che corrispondano ad una singola unità prosodica (enunciato semplice) o a più unità prosodiche (enunciato composto), e sulla base del fatto che contengano o meno un verbo in forma finita. Pertanto, Cresti & Moneglia (2005: 228-229) riconoscono: a. enunciati semplici verbali (475), b. enunciati semplici non-verbali (476), c. enunciati composti verbali (477), d. enunciati composti non-verbali (478).

(475)oggi fa freddo //

(476)e allora?

(477)quanto lei va via la sera / nell'ascensore 'un ce più luce //

(478)belli / i jeans //

Cresti & Moneglia (2005: 223) notano che, generalmente, gli enunciati non-verbali, come (479), (480) e (481), sono sensibilmente più semplici e brevi, rispetto alle loro controparti verbali (482). Inoltre, gli enunciati verbali tendono ad essere più numerosi e per lo più composti, mentre quelli non-verbali sono più rari e generalmente semplici. Tuttavia, è interessante notare come gli enunciati non-verbali compongano comunque il 39,14% degli enunciati totali del C-ORAL-CORPUS e il 38% nel corpus LABLITA (Cresti, 1998), dimostrandosi così non particolarmente marginali.

(479)il gelato / no //

(480)perché io / mh //

(481)eh / vabbè //

(482)però / dove vado / il venerdì / da quella signora da cui vo il venerdì / la c'ha un bambino piccolino / di un anno e mezzo / no //

Pur venendo utilizzato principalmente per riferirsi al parlato, teoricamente il concetto di "enunciato" può essere applicato anche alla lingua scritta, come visto con Sabatini & Coletti (1997). Tuttavia, in questo contesto il maggior ostacolo per l'uso dell'enunciato come segmentatore sta nella sua estensione variabile per definizione, oltre che sul non potersi basare sui silenzi del parlato. Inoltre, non avendo una forma linguistica predefinita, non si può nemmeno sovrapporre l'estensione dell'enunciato a quella della frase. Ferrari (2014) propone tre fenomeni linguistici come segnali di confine dell'enunciato.

Il primo è la punteggiatura forte, e in particolare punto fermo, due punti, parentesi e trattini lunghi. Il punto e virgola può rientrare tra i segnali di confine dell'enunciato, se il contesto lo permette. Ad esempio, non separerà due enunciati se sostituisce una virgola in un elenco, poiché separa due elementi coordinati (483) (Ferrari, 2014: 82). Invece, il punto e virgola può separare due enunciati nel caso di una conclusione di un enunciato precedente, o se non spezza un legame sintattico (484) (Ferrari, 2014: 83).

(483)Ho comprato molte cose: //<sub>E1</sub> un pullover per Maria; un paio di pantaloni di cotone per Giorgio; una camicia a fiori per la loro mamma. //<sub>E2</sub>

(484)// Gli illuministi sottoposero a revisione critica, minuta e implacabile, gli istituti tradizionali: //<sub>E1</sub> il feudalesimo, l'assolutismo monarchico, la chiesa, i sistemi scolastici, le strutture giuridiche, l'economia; //<sub>E2</sub> per cui [l'Illuminismo] fu l'antecedente ideologico della rivoluzione francese. //<sub>E3</sub>

In tal senso, “l’associazione tra punteggiatura forte e confine di enunciato è sistematica quando, come spesso capita, è accompagnata dall’indipendenza sintattica dei costituenti che articola” (Ferrari, 2014: 83). Tuttavia, qualora la punteggiatura spezzasse un legame sintattico con una relazione semantica ricca (motivazione, conclusione, concessione *et similia*) e se l’elemento separato è una proposizione, si dovrebbe segnare un confine di enunciato (485) (Ferrari, 2014: 83). Invece, qualora l’elemento separato fosse un sintagma non particolarmente legato al testo precedente, esprimendo un concetto individuale, secondo Ferrari (2014) si deve valutare caso per caso se si tratti di un enunciato separato. Sicuramente, se questo elemento portasse a una rielaborazione di un concetto precedentemente espresso, allora bisognerebbe segnare un confine di enunciato (486) (Ferrari, 2014: 83). Invece, se la punteggiatura forte servisse solo a mettere in evidenza l’elemento extraposto, generalmente si dovrebbe segnare un solo enunciato (487) (Ferrari, 2014: 83).

(485)// È partita prima del previsto. //E1 Anche perché nessuno le aveva chiesto chiaramente di restare.  
//E2 Anche

(486)// Teo ha dipinto tutto il giorno. //E1 Le pareti di casa. //E2

(487)// Angela lascia i suoi fiori sulla riva del fiume. Ogni giorno. //E

Il secondo fenomeno è l’indipendenza sintattica, specialmente nel caso di frasi indipendenti le une dalle altre, ma separate da virgole. In alcuni casi, si può parlare di enunciati diversi anche per due frasi legate da un introduttore sintattico, ma che si comportano come se fossero *de facto* indipendenti (488) (Ferrari, 2014: 84). Invece, nel caso di due frasi coordinate che condividono un *common frame* (una stessa configurazione illocutiva, lo stesso avverbio di frase *et similia*) sono da considerarsi come parte dello stesso enunciato (489) (Ferrari, 2014: 85). Al contrario, per le coordinate con un rapporto di giustapposizione, si parla di due enunciati diversi (490) (Ferrari, 2014: 85).

(488) // Gianni non accetterà mai, //E1 se mi è permesso parlare di lui. //E2

(489) // L’hai visto e gli hai parlato? //E

(490) // Maria non viene, //E1 probabilmente è stanca. //E2

Il terzo fenomeno sono gli incisi, ovvero le espressioni linguistiche racchiuse tra parentesi o tra trattini lunghi che interrompono altri enunciati. Rendendo il discorso discontinuo (ma senza interromperne la coerenza) e sviluppando punti di vista alternativi, questo genere di incisi si pongono su un piano semantico diverso rispetto agli enunciati in cui si inseriscono. All’interno dell’inciso, può essere presente un solo enunciato (491) (Ferrari, 2014: 85) o più enunciati (492) (Ferrari, 2014: 86), nel caso di un testo all’interno del testo.

(491) // I nessi tra sequenze di frasi entro un discorso unitario // (che i linguisti chiamano testo) //E2 sono ignorati da grammatiche e dizionari. //E1

(492) // Ripetere il ‘98 non è possibile //E1 (allora il cambio di premier appariva se non altro giustificato da fatti nuovi: //E2 la scissione del PRC, l’avvento dell’UDR di Cossiga). //E3 Anche perché, se il cambio di corsa fu esiziale per un tecnico della politica come D’Alema, sarebbe ancora peggio per Veltroni.  
//E4

Basandosi sulle proposte di segmentazione di Ferrari (2014), l’enunciato risulta molto utile per analizzare lo scritto informale presente sui social network, dove l’assenza di una punteggiatura aderente allo standard può essere un ostacolo per la suddivisione in frasi o periodi.

### 3.1.3 Il rapporto tra frase nominale ed enunciato nominale

Date le analisi sopra esposte, enunciato e frase devono essere trattati come elementi diversi, adatti ad analisi diverse. Vediamo dunque più nel dettaglio come la tradizione linguistica italiana e quella anglo-americana si possano analizzare nei termini in cui studiano la frase nominale o l'enunciato nominale.

Gli studi italiani sulle costruzioni senza verbo hanno origine in una tradizione che analizzava lo scritto letterario di testi antichi in lingue quali il greco e il latino, nelle quali l'incidenza di frasi senza verbo in forma finita è piuttosto alta. In tal senso, lo studio di Mortara Garavelli (1971) sulla frase nominale nella letteratura italiana contemporanea si inserisce pienamente in questa tradizione, poiché riconosce il frammento nominale come un fenomeno presente nella lingua letteraria, non limitato quindi al parlato. È quindi a causa di questo approccio orientato verso la lingua letteraria che la tradizione italiana ha parlato a lungo di *frase nominale*, ossia di un elemento dotato delle caratteristiche formali di una frase vera e propria, quali la presenza di un rapporto di predicazione.

Il passaggio dallo studio della *frase nominale* a quello dell'*enunciato nominale*, nella tradizione italiana, si è avuto solo negli anni Novanta, con Cresti (1998), che ha analizzato gli enunciati privi di verbo in forma finita nel suo corpus di parlato spontaneo. La necessità, dunque, di isolare costruzioni senza verbo senza l'ausilio della punteggiatura e senza poterle sempre definire agilmente *frasi* ha portato Cresti (1998; 2005) a rifarsi al concetto di *enunciato*, ossia di una stringa di parlato delimitata da pause. Successivamente, questo approccio è stato adottato anche da Ferrari (2011; 2014), per il cui punto di vista, più legato alla linguistica testuale, un'analisi sintattica di queste produzioni senza verbo non è utile.

Invece, la linguistica anglo-americana si è sempre approcciata al fenomeno delle strutture linguistiche prive di verbo in forma finita prendendo spunto da esempi di parlato spontaneo, da proverbi, modi di dire, formule cristallizzate e titolistiche di vario genere. Per questo motivo, la tradizione anglo-americana ha sempre considerato le costruzioni senza verbo come un fenomeno marginale (Sweet, 1900; Quirk et al., 1972), o che comunque si presenta nella forma di una frase incompleta, ossia di un frammento (Morgan, 1973; Merchant, 2005) o di una sotto-frase (Stainton, 2006). Tuttavia, bisogna anche notare che i frammenti o le sotto-frasi analizzate dalla linguistica anglo-americana tendono ad avere un rapporto predicativo riconoscibile, sia nel caso in cui si teorizzi una sintassi elisa (Merchant, 2004; 2006; 2010), sia nel caso in cui si supponga che la predicazione avvenga tra l'elemento linguistico enunciato e qualche elemento pragmatico presente nel contesto (Stainton, 2006) o tra due elementi con un rapporto predicativo all'interno del frammento (Barton & Progovac, 2005).

La differenza tra frase ed enunciato, dunque, è particolarmente sentita nella linguistica italiana, almeno per quel che riguarda lo studio delle costruzioni senza verbo, laddove la linguistica anglo-americana non ha sentito la necessità di fare questa distinzione. Ciò è dovuto al fatto che la linguistica anglo-americana si è sempre e solo concentrata su quelle che la linguistica italiana definirebbe delle frasi nominali, escludendo a prescindere tutte le produzioni linguistiche dotate di una certa natura ellittica o brachilogica, o comunque prive di un verbo in forma finita, ma prive di forza assertiva e dunque non associabili alle frasi, come le esclamazioni, i titoli di libri o prodotti, la segnaletica, i ricettari *et similia*.

Pertanto, il concentrarsi solo sulla frase o solo sull'enunciato porta necessariamente all'analisi di materiale diverso. Tuttavia, nella loro effettiva produzione, si possono notare alcuni punti di contatto tra frasi ed enunciati.

Infatti, una frase sarà sempre anche un enunciato, poiché sarà sempre effettivamente prodotta. Bongi (2003) osserva, per l'appunto, come, sebbene la linguistica moderna tenga separati i concetti di frase ed enunciato, fra di loro sussista comunque un rapporto molto stretto: "una frase non può realizzarsi che in un enunciato, cioè in un'espressione concreta, fisica".

Tuttavia, bisogna anche notare che non tutti gli enunciati avranno le caratteristiche necessarie per qualificarsi come frasi, ossia nelle circostanze in cui non abbiano una struttura predicativa. Sarà questo il caso di risposte brevi, interiezioni, vocativi *et similia*, i quali trovano il proprio senso e la propria giustificazione nella situazione comunicativa in cui vengono utilizzati (Bongi, 2003).

Pertanto, come fa notare Ferrari (2011), si potrà parlare di *frase nominale* se si analizza un frammento nominale aderente al concetto sintattico astratto di *frase*, ossia nel caso in cui sia possibile individuarvi una struttura predicativa, pur in assenza del verbo. Invece, il termine *enunciato nominale* si applicherà ad ogni produzione linguistica che, nel suo nucleo sintattico, sia priva di un verbo in forma finita. Pertanto, *enunciato nominale* può essere considerato un iperonimo, comprensivo sia delle frasi nominali, sia di tutte le produzioni linguistiche prive di verbo in forma finita nel loro nucleo sintattico che però non possono unanimemente essere definite *frasi*, come le interiezioni.

Inizialmente, quindi, nell'ambito di questo studio, si era pensato di utilizzare il termine *enunciato nominale* per descrivere tutte le espressioni isolate e prive di verbo in forma finita presenti in un corpus di scritto spontaneo. Tuttavia, successivamente si è trovato più adatto trovare un nuovo termine, che sia concettualmente meno legato alla sfera del parlato e che si adatti meglio alla metodologia di analisi di questo studio, ampiamente debitrice della linguistica anglo-americana e dotata di un'impostazione prettamente sintattica. Pertanto, come si vedrà meglio anche in 3.3, si è deciso di utilizzare il termine *frammento nominale*, che riprende sia il concetto di *fragment* della linguistica anglo-americana, sia il concetto di *nominale* proprio invece della linguistica italiana. In questo modo, si vuole sottolineare come gli elementi classificati come frammenti nominali siano tali perché si è stabilita soprattutto la loro indipendenza sintattica dal resto del testo presente nel medesimo contesto. Inoltre, si vuole sottolineare sia la centralità dell'assenza di un verbo in forma finita all'interno dei confini del frammento nominale, sia l'importanza dell'assenza di antecedenti espliciti, che invece è propria dei frammenti (o enunciati) ellittici, come si vedrà in 3.2.

I confini dei frammenti nominali individuati nel corpus saranno definiti sulla base dei confini di enunciato proposti da Ferrari (2014) e secondo ulteriori linee guida pratiche, che saranno esposte nel capitolo 5.

### 3.2 Enunciato nominale o enunciato ellittico?

Come si è potuto vedere soprattutto nella diatriba tra sentenzialisti e non-sentenzialisti, non c'è particolare accordo sul fatto che in una costruzione senza verbo sia presente, appunto, un verbo sottinteso. Ed è su questo punto che si è sviluppata una questione lungamente dibattuta: se le costruzioni senza verbo debbano essere analizzate come fenomeni di ellissi.

In tal senso, il dibattito si concentra sul fatto che sia possibile ricostruire una eventuale struttura verbale sottintesa, non pronunciata o cancellata all'interno delle costruzioni senza verbo, tale che ne governi la struttura in profondità. Pertanto, ci si interroga, per esempio, sul fatto che una costruzione senza verbo come (493) sottintenda in realtà un verbo *essere* e che dunque la sua vera struttura sia quella di (494), da Benveniste (1994: 188).

(493) *Omnis homo mortalis*  
Tutti gli uomini [sono] mortali

(494) *Omnis homo mortalis est*  
Tutti gli uomini sono mortali

Vedremo che le risposte a questo quesito variano a seconda della tradizione linguistica e, per certi versi, anche a seconda del periodo storico.

#### 3.2.1 *Enunciato nominale: un verbo che manca nell'enunciato e nel contesto*

Innanzitutto, è bene ricordare che Meillet (1906), che per primo ha definito la frase nominale, ha presentato questo fenomeno come l'assenza di un verbo *essere* all'interno di una frase. E se Meillet (1906) non descrive esplicitamente il frammento nominale come un fenomeno di ellissi, la traduzione delle frasi nominali che propone presenta sempre la presenza di un verbo *essere*. Quindi, sebbene l'opinione dello storico indoeuropeista francese non fosse particolarmente chiara, il suo approccio alle costruzioni senza verbo parrebbe essere vicino all'idea di un'ellissi.

Dal lato della tradizione italiana basata sugli scritti di Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994), secondo Mortara Garavelli (1971) e Ferrari (2011), nel caso in cui la funzione predicativa sia assunta da un nome, nel contesto di una frase priva di verbo in forma finita, allora non si può parlare di frase ellittica. Sebbene le frasi nominali siano, infatti, evidentemente brachilogiche o presentino un qualche genere di sottinteso grammaticale, questi sottintesi non possono essere ritrovati nel contesto linguistico vicino.

Pertanto, le frasi nominali dovrebbero essere considerate come frasi a tutti gli effetti, differenziandosi da quelle verbali solo da un punto di vista morfologico, poiché in esse la funzione verbale è svolta da un'espressione nominale, priva di riferimenti a tempo, modo e persona. Hjelmslev (1981) arriva persino ad affermare che in realtà le costruzioni senza verbo avrebbero le caratteristiche di tempo, aspetto, modo, persona e numero, ma in forma zero, ossia senza un elemento linguistico che la espliciti. Ciò significa che una costruzione senza verbo sarebbe di default al tempo presente, al modo indicativo e di aspetto imperfettivo. Qualora si volesse produrre una costruzione di tempo, modo o aspetto differenti, queste caratteristiche dovrebbero essere esplicitate, cosa che per molte lingue significa inserire un verbo.

Per quel che riguarda invece l'analisi del parlato, è stato notato da Cresti (1998: 179) che gli enunciati nominali tendono ad avere una scansione intonativa diversa rispetto alle corrispondenti costruzioni dotate di una copula o di un'altra forma verbale. Queste, infatti, sono generalmente "scandite in una sola unità tonale di tipo assertivo" (496), mentre i frammenti nominali sono scanditi in due unità tonali distinte (495).

(495)l'albicocchina / buona //

(496)l'albicocchina è buona //

Inoltre, bisogna notare che generalmente una frase dotata di una forma verbale è pronunciata come un'unica unità tonale anche nel caso in cui la forma verbale sia sottintesa. È questo, per esempio, il caso di una costruzione ellittica come (497), ossia di un caso di *gapping*, in cui la frase sottoposta ad ellissi (*Alessia acqua*) è scandita da una sola unità tonale.

(497)Giulia beve vino // Alessia acqua //

Dal lato della tradizione anglo-americana, le opinioni sono più varie. Abbiamo visto che l'approccio sentenzialista tende a ipotizzare all'interno delle costruzioni senza verbo la presenza di una sintassi verbale, che per qualche ragione non viene espressa esplicitamente. Pertanto, linguisti come Merchant (2004; 2006; 2010) ipotizzano un'ellissi del VP o del TP in quelle costruzioni da loro definite come 'frammenti di inizio discorso' (*discourse initial fragments*) (Merchant 2004) o 'enunciati improvvisi' (*out-of-the-blue utterances*) (Merchant 2006). Sono tali esempi già visti in 2.2.3, come (498) o (499), nei quali Merchant (2004) ipotizza l'elisione di un TP, rispettivamente [<sub>TP</sub> he is] e [<sub>TP</sub> this is].

(498)[Abby e Ben sono ad una festa e Abby vede uno sconosciuto con Beth, una loro comune amica, e si volta verso Ben con un sopracciglio alzato. Ben le dice:] [<sub>TP</sub> he's] some guy she met at the park.

(499)[Abby e Ben stanno discutendo sull'origine di un prodotto in un negozio, con Ben che afferma che quel negozio abbia solo prodotti tedeschi. Per controllare, Ben e Abby vanno nel negozio e Ben prende una lampada a caso, e girandola legge *Lampenwelt GmbH, Stuttgart*, per poi mostrare la lampada ad Abby, dicendole:] [<sub>TP</sub> this is] from Germany! See, I told you!

Tuttavia, bisogna tener conto del fatto che l'approccio sentenzialista non può essere totalmente sovrapposto alla tradizione italiana degli studi sulle costruzioni senza verbo, poiché estende l'ellissi del VP anche a frasi che sono *de facto* dotate di un verbo in forma finita. È questo il caso di (500), in Schachter (1978), o (501), in Merchant (2004: 719): entrambe le frasi mancano di un VP eliso, ossia [<sub>VP</sub> do it], ma sono dotate di un verbo ausiliare che veicola in maniera esplicita informazioni linguistiche di modo, tempo, aspetto, persona e numero.

(500)[In risposta all'offerta di una seconda fetta di torta al cioccolato] I really shouldn't.

(501)[Harry, da solo in un corridoio, scopre un compagno di corso paralizzato sul pavimento. Gazza lo sorprende e, ritenendolo colpevole, corre a cercare un insegnante, al cui arrivo Harry dice:] I swear I didn't!

Pertanto, queste frasi sono state sottoposte ad un processo di ellissi, ma mancano di alcune delle caratteristiche che, secondo alcuni autori (Mortara Garavelli 1971; Hjelmslev 1981; Benveniste 1994; Ferrari 2011), sono fondamentali delle costruzioni senza verbo.

Gli approcci non-sentenzialisti, invece, non ipotizzano alcun tipo di ellissi, ma ritengono generalmente che un frammento (o sotto-frase) sia *base-generated*. Anzi, secondo alcuni non-sentenzialisti (Progovac, 2006), i frammenti nominali o, più precisamente, le *root small clause*, sarebbero lo stadio immediatamente precedente alla frase completa. Questa, quindi, potrebbe formarsi solo con il raggiungimento del livello sintattico dell'Aspetto, che alle costruzioni senza verbo dunque mancherebbe. Pertanto, riprendendo esempi precedenti, un frammento nominale come (502) non sarebbe il risultato dell'elisione del verbo essere da (503), ma al contrario sarebbe il primo passo per formare una frase completa, come si vede dalla trasformazione in (504)

(502)John tall?!

(503)John is tall

(504)[TP is [AP John [A' tall]]] -> [TP John [T' is [AP t [A' tall]]]]

### 3.2.2 Costruzione ellittica: un verbo che manca nell'enunciato, ma non nel contesto

Il fatto che tanto la tradizione italiana (Mortara Garavelli, 1971; Hjelmslev, 1981; Benveniste, 1994; Ferrari, 2011) quanto la tradizione anglo-americana (Merchant, 2004; 2006; 2010; Barton & Progovac, 2005; Barton, 2006; Progovac, 2006; Stainton, 2006) sottolineino l'impossibilità di ritrovare un possibile verbo sottinteso nel contesto linguistico vicino è di fondamentale importanza. Infatti, è questa caratteristica che permette di distinguere la costruzione senza verbo da un fenomeno apparentemente simile, ma con caratteristiche differenti: la costruzione ellittica.

Nella tradizione italiana, la costruzione ellittica, detta *enunciato ellittico*, è stata ben definita da (Ferrari, 2010) come una produzione linguistica non costruita "attorno a un predicato verbale completo ed esplicito e quando tale predicato può essere recuperato letteralmente a partire dal suo contesto linguistico", come nel caso di (505) o (506).

(505)A: Cosa vuole Maria per cena?

B: [Ø] Una pizza.

(506)Io vado. E tu [Ø]?

Andando a vedere i primi studi di questa tradizione, Meillet (1906) non tiene conto della differenza tra frase nominale e frase ellittica. Questa differenza è stata notata invece da Maronzeau (1910: 136) nel latino, nel caso di frasi come (507), utilizzate come esempi di eccezioni alla descrizione della frase nominale anche in Hjelmslev (1981: 198).

(507)Meum illuc facinus, mea stultitia est

Nella tradizione linguistica italiana le costruzioni ellittiche non hanno mai goduto di particolare attenzione e, generalmente, si dà per assodato che siano intrinsecamente diverse dalle costruzioni senza verbo, poiché può recuperare il verbo che gli manca dal contesto (Ferrari, 2010). Mortara Garavelli (1971: 273-274) stessa riconosce la differenza fondamentale tra frase nominale e frase ellittica, ossia la presenza di "segni sottintesi che figurano però in un contesto precedente o successivo". Al contrario, la frase nominale difetta

evidentemente di qualcosa che invece caratterizza le frasi verbali, ma questa sua forma brachilogica non può essere definita un'ellissi.

Nella sua forma di risposta breve, la costruzione senza verbo è stata analizzata da Bernini (1995), specialmente nella sua realizzazione in forma di profrase. Bernini (1995: 175) definisce le profrasi come degli "elementi invariabili che rappresentano una frase con lo stesso contenuto proposizionale di un enunciato presente nel contesto immediatamente precedente, al quale assegnano polarità positiva o negativa". Pertanto, l'uso del *sì* o del *no* come risposta a delle domande (508) sono da considerarsi come profrasi, utilizzate in luogo della frase presente nella domanda, ma dotata di un significato positivo o negativo (509) (Bernini, 1995: 175), nella quale le coordinate deittiche personali sono modificate per adattarsi all'alternanza del ruolo di parlante.

(508)D: Ti piace il mio nuovo cappello?

R: Sì / No

(509)Il tuo nuovo cappello mi piace /non mi piace

Bisogna però sottolineare che *sì* e *no* in ruolo di profrasi possono realizzarsi anche nel caso di un enunciato prodotto da una singola persona, nel quale la profrase rimanda anaforicamente ad una frase precedente (510) (Bernini, 1995: 177).

(510)Anticamente, in Europa, il gatto non era molto comune come animale domestico, mentre in Egitto sì.

Esistono poi alcuni casi in cui le profrasi possono essere enunciate senza alcun antecedente a cui fare un rimando, come nel caso in cui siano reazioni a situazioni. In questo contesto, la medesima profrase può acquisire un valore semantico e pragmatico diverso: (511) è un rifiuto generale per una situazione spiacevole a cui si assiste, mentre (512) esprime sorpresa per un evento.

(511)[Giulia trova il bagno allagato ed esclama] No!

(512)[Roberta entra in casa, trova un pacco regalo ed esclama] No!

In contesti di questo genere, dunque, le profrasi potrebbero essere incluse tra le costruzioni senza verbo, secondo la definizione di *frammento nominale* che abbiamo dato nel paragrafo precedente.

Per quel che riguarda, invece, la linguistica anglo-americana, la costruzione ellittica rientra parzialmente in un gran numero di fenomeni di ellissi ampiamente indagati da varie teorie linguistiche. In generale, tra i fenomeni di ellissi si include un ampio ventaglio di produzioni linguistiche, tra cui la caduta dell'articolo o della copula, la lingua da diario (*diary language*), la titolistica giornalistica (*headlines*) e le *small clauses*. Ma le costruzioni ellittiche più indagate sono certamente l'ellissi del VP (o ellissi del predicato) (513), l'ellissi nell'NP (o ellissi nominale) (514), lo *sluicing* (515), lo *stripping* (o *bare argument ellipsis*) (516), il *gapping* (517) e le risposte brevi (o *fragment answers*) (518) (Merchant, 2019: 20).

(513)Lauren can play the guitar and Mike can [Ø], too

(514)Lauren can play five instruments, and Mike can play six [Ø]

(515)Lauren can play something, but I don't know what [Ø]

(516)Lauren can play the guitar, and Mike [Ø] as well

(517)Lauren can play the guitar, and Mike [Ø] the violin

(518)D: Who can play the guitar?

R: Lauren [Ø]

In tutti questi casi, si riconosce l'esistenza di un elemento sintattico antecedente che viene in qualche modo omesso nell'espressione ellittica. L'espressione ellittica, dunque, dovrà la propria grammaticalità e la pienezza del proprio significato alla presenza dell'antecedente. La natura del parallelismo tra l'elemento omesso e il suo antecedente è stata oggetto di numerose indagini nel corso degli ultimi quarant'anni, nelle quali la natura semantica e/o sintattica dell'ellissi è stata esplorata ampiamente.

Sarebbe impossibile e poco opportuno soffermarsi qui sulle diverse posizioni assunte dalle decine di linguisti che hanno affrontato l'argomento; pertanto, si riporteranno unicamente alcune delle posizioni più significative, rimandando alla esaustiva esposizione di Merchant (2019) sulle altre ipotesi vagliate.

Nell'analisi delle costruzioni ellittiche, ci sono due approcci principali: quello non strutturale e quello strutturale.

L'approccio non strutturale teorizza che nelle strutture ellittiche non ci siano strutture sintattiche sottintese o non pronunciate e, quindi, ritiene che ci siano espedienti di tipo semantico o pragmatico che permettano di recuperare il significato dell'elemento sintattico antecedente (Ginzburg & Sag, 2001; Culicover & Jackendoff 2005; Progovac, 2006). Pertanto, in un esempio di *sluicing* come quello di (515), la *wh-phrase* (ossia il *what* finale) non reggerebbe del materiale sintattico (519), bensì sarebbe un elemento isolato, la sola figlia del nodo S complemento del verbo *know* (520).

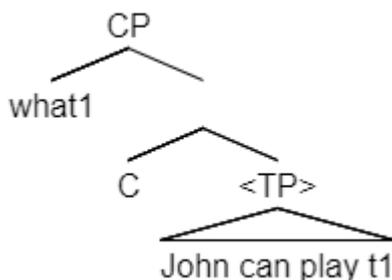
(519)Lauren can play something, but I don't know what [Lauren can play]

(520)Lauren can play something, but I don't know [<sub>S</sub> what]

Invece, l'approccio strutturale teorizza la presenza nelle strutture ellittiche di materiale sintattico sottinteso o non pronunciato, in qualche modo legato all'antecedente esplicito e, dunque, portatore del significato completo dell'espressione ellittica. All'interno dell'approccio strutturale si possono poi riconoscere due ipotesi principali sulla natura della struttura sintattica elisa.

La prima ipotesi dell'approccio strutturale, tipicamente considerata come soluzione tradizionale della grammatica generativa per l'ellissi (Merchant, 2019), ritiene che nell'espressione ellittica sia presente una struttura sintattica normale, che però viene in qualche modo resa non pronunciabile. Pertanto, un caso di *sluicing* come quello di (503) vedrà la sua espressione ellittica rappresentata come in (521) (Merchant, 2019: 24), in cui gli elementi tra parentesi uncinata non sono pronunciati.

(521)



Tra le cause di questa impronunciabilità, alcuni (Ross, 1969; Sag, 1976; Hankamer, 1979; Lasnik, 2001; Kobele, 2012; Merchant, 2015) ipotizzano un'operazione di cancellazione, generalmente al livello della sintassi e prima dello Spell-Out, o dopo lo Spell-Out, nella derivazione del materiale linguistico verso la forma fonetica (o *phonetic form*, PF). Altri (Merchant 2001; Johnson 2004; van Craenenbroeck 2010), invece, ritengono che la non pronunciabilità sia dovuta ad un algoritmo prosodico, che nella mappatura fonologica della frase al livello della PF non "legge" l'elemento sintattico eliso.

La seconda ipotesi dell'approccio strutturale, invece, teorizza la presenza di un elemento lessicale nullo, con caratteristiche semantiche/pragmatiche tali da essere ritenuto non rilevante e, dunque, non pronunciabile. Tuttavia, si notano opinioni diverse in merito al fatto che questo elemento lessicale nullo sia uno solo (Hardt, 1993; Lobeck, 1995) o più di uno (Wasow 1972; Ludlow 2003). In tal senso, un caso di *sluicing* come quello di (515) può essere rappresentato in termini di un unico elemento nullo (522) o di più elementi nulli (523), durante lo Spell-Out (Merchant, 2019: 24).

(522) Lauren can play something, but I don't know [<sub>CP</sub> what [<sub>IP</sub> e ]]

(523) Lauren can play something, but I don't know [<sub>CP</sub> what<sub>t4</sub> [<sub>IP</sub> e<sub>1</sub> e<sub>2</sub> e<sub>3</sub> t<sub>4</sub> ]]

Invece, al livello della forma logica (o *logical form*, LF), prima che la struttura sia interpretata e pronunciata, gli elementi nulli dovrebbero essere rimpiazzati con gli elementi ai quali fanno riferimento, come si vede in (524) (Merchant, 2019: 24).

(524) Lauren can play something, but I don't know [<sub>CP</sub> what<sub>t4</sub> [<sub>IP</sub> Lauren can play t<sub>4</sub> ]]

Come si può notare dagli esempi riportati, fenomeni come lo *sluicing* (515), l'ellissi nominale (514) e alcuni casi di ellissi del VP (513) non possono essere inseriti all'interno della categoria degli enunciati ellittici di Ferrari (2010), poiché sono enunciati con verbi in forma finita.

Invece, alcuni casi di ellissi possono essere accostati alla definizione di enunciato ellittico data da Ferrari (2010). In particolare, rientrano sicuramente tra gli enunciati ellittici le risposte brevi (518).

Le risposte brevi, secondo Merchant (2004: 673), sono degli XP non-frasali che però convogliano il medesimo contenuto proposizionale di una risposta totalmente frasale (525).

(525) D: Who did she see?

A': John

A'': She saw John

Esattamente come ogni altro fenomeno di ellissi, una risposta breve può essere analizzata secondo due prospettive: la prima sostiene che la sua sintassi si riduca a ciò che viene espresso, ossia alla proiezione sintagmatica categoriale del frammento stesso (526) (Barton, 1990; Ginzburg & Sag, 2001); la seconda, invece, ipotizza che vi sia la normale sintassi delle risposte dichiarative, parte della quale però non è pronunciata (527) (Morgan 1973; Hankamer, 1979; Merchant 2004).

(526) [<sub>DP</sub>John]

(527) [<sub>CP</sub> <she saw> [<sub>DP</sub>John]]

Secondo gli approcci non sentenzialisti, dunque, una risposta breve non contiene necessariamente anche i livelli superiori della sintassi. Come si è visto anche in precedenza, secondo Barton (2006: 14), una risposta come (528) raggiungerebbe il livello dell'IP, mentre una risposta come (529) avrebbe il VP come nodo iniziale e dunque sarebbe priva di Aspetto e Accordo. Barton (1991; 2006: 18) esclude che una risposta breve come quella di (529) ripresenti, in maniera sottintesa, gli altri costituenti della domanda, poiché questo significherebbe che (529) deriva dalla frase completa (530), che non è accettabile.

(528) D: Does John want to kiss Martha?

R: No, to hit her.

(529) D: What does John do in the summer?

R: Play baseball.

(530)\*John play baseball in the summer.

A favore di una sintassi sottintesa o non pronunciata, invece, c'è una certa dose di fenomeni linguistici, come si è visto nei paragrafi precedenti.

Per esempio, nelle lingue dotate di caso si possono osservare degli effetti di connettività, come il *case matching*: il caso del DP che forma la risposta breve generalmente combacia col caso richiesto dalla *wh-phrase* ad esso collegata. Ad esempio, in greco moderno, come si vede nella R' di (531), il DP *O Giannis* nella risposta breve è in caso nominativo, ossia nello stesso caso che avrebbe avuto se si fosse trovato in una frase come (532), dalla quale (531) ha origine. Al contrario, una risposta che utilizza l'accusativo, come R'' di (531), non sarebbe accettabile, poiché nella frase originale non sarebbe possibile avere il soggetto in accusativo (533) (Merchant, 2006: 75).

(531) D:	Pjos	idhe	tin	Maria?
	Who.NOM	saw	the	Maria?
R':	O	Giannis		
	the	Giannis.NOM		
R'':	*Ton	Gianni		
	the	Giannis.ACC		
(532)O	Giannis	idhe	tin	Maria
the	Giannis.NOM	saw	the	Maria
(533)*Ton	Gianni	idhe	tin	Maria
the	Giannis.ACC	saw	the	Maria.

Invece, qualora Maria fosse il soggetto della frase interrogativa, la *wh-phrase* sarebbe in caso accusativo e, di conseguenza, anche il caso del DP nella risposta breve sarebbe all'accusativo (534), poiché deriverebbe da una frase come (535), non da una come (536) (Merchant, 2006: 75-76).

(534)Pjon	idhe	i	Maria?	
Who.ACC	saw	the	Maria?	
R':	*O	Giannis		
	the	Giannis.NOM		
R'':	Ton	Gianni		
	the	Giannis.ACC		
(535)I	Maria	idhe	ton	Gianni
the	Maria.NOM	saw	il	Giannis.ACC
(536)*I	Maria	idhe	o	Giannis
the	Maria.NOM	saw	the	Giannis.NOM

Scendendo più nel dettaglio, Merchant (2004) propone di analizzare la struttura delle risposte brevi in maniera simile a come in precedenza (Merchant, 2001) aveva suggerito di analizzare lo *sluicing*, ossia nell'ottica di un movimento del frammento pronunciato in una posizione iniziale. Riprendendo la risposta breve dell'esempio (525) e ipotizzando che la sua forma non elisa sia quella di (527), il DP *John* si muoverebbe dalla fine della frase ad una posizione di specificatore di una proiezione funzionale, posta nella periferia sinistra del nucleo frasale. Muovendosi dunque al di fuori del dominio di questa proiezione, che Merchant (2004: 675) chiama genericamente FP, il DP *John* esce dall'area influenzata dall'elisione, provocata da una feature detta E (537). La E Feature, dunque, trovandosi su F, causa la mancata pronuncia di tutto ciò che si trova a destra del DP mossosi, che dunque resta il solo elemento effettivamente pronunciato.

(537) [FP [DP John<sub>i</sub>] [FP E [TP I saw t<sub>i</sub> ] ]

Questo tipo di approccio di Merchant (2001; 2004; 2006) può essere, con i suoi limiti, applicato anche ad alcune tipologie di frammenti senza antecedente esplicito, come si è visto nei paragrafi precedenti.

### 3.2.3 Costruzione senza verbo e costruzione ellittica: una differenza percepita soprattutto dalla linguistica italiana

Risulta dunque evidente che tra costruzione senza verbo e costruzione ellittica sussiste una differenza fondamentale: la costruzione ellittica (o *frase ellittica*, o *enunciato ellittico*) è dotata di un qualche tipo di antecedente che completa il significato della frase ellittica. Al contrario, la costruzione senza verbo (o *frase nominale*, o *enunciato nominale*) è priva di qualsiasi tipo di antecedente.

Alcuni (Merchant 2004; 2006) propongono di applicare l'analisi sintattica della costruzione ellittica, nella sua realizzazione in risposte brevi, anche ad alcune tipologie di costruzioni senza verbo, o frammenti senza antecedente esplicito. Tuttavia, questa applicazione potrebbe avere successo solo su un ventaglio ristretto di costruzioni senza verbo, come si è visto, ossia a quelle costruzioni in cui si può ricostruire un *do it* o un *this is* elisi, oppure a quei frammenti detto *script*. Invece, tra i frammenti senza antecedente esplicito che, secondo i sentenzialisti, non possono essere inclusi fra le costruzioni senza verbo in cui si può ricostruire un verbo eliso sono quelli privi di forza assertiva, come saluti ed esclamazioni.

C'è poi chi, come Barton (2006) e Progovac (2006), ritiene che sia costruzioni senza verbo, sia le costruzioni ellittiche dovrebbero essere analizzate in termini di strutture *base-generated*, e non di ellissi, poiché non è sempre possibile recuperare in maniera letterale i costituenti presenti nell'antecedente e omessi nell'enunciato ellittico, come nel caso delle risposte brevi.

In generale, comunque, nella tradizione anglo-americana, sentenzialisti e non sentenzialisti tendono ad applicare il loro rispettivo approccio tanto alle costruzioni senza verbo, quanto alle costruzioni ellittiche. Pertanto, i sentenzialisti tendono a cercare un ipotetico antecedente ai frammenti, mentre i non sentenzialisti tendono a interpretare ogni frammento in maniera *base-generated*.

Nella tradizione italiana, invece, è piuttosto accettata l'idea che costruzioni senza verbo (o *frasi nominali*, o *enunciati nominali*) e costruzioni ellittiche (o *frasi ellittiche*, o *enunciati ellittici*) non possano essere analizzate con le medesime strategie linguistiche, rigettando così l'idea che una frase nominale sia il risultato dell'ellissi di un verbo. Questa distinzione si vede già negli scritti di Mortara Garavelli (1971) ed è stata successivamente portata avanti da buona parte di coloro che si sono avvicinati allo studio di questo fenomeno, ossia Cresti (1998), Dardano & Trifone (1997), Fiorentino (2004) e Ferrari (2011).

Generalmente, la motivazione addotta per supportare l'approccio non ellittico è l'incertezza su quale verbo sia stato effettivamente eliso per formare un frammento nominale (Dardano & Trifone, 1997; Ferrari, 2011), seguito dalla percezione che la frase nominale riesca ad avere predicazione in maniera autonoma, non necessitando dunque di un apporto verbale (Mortara Garavelli, 1971; De Mauro & Thornton, 1985; Fava & Salvi, 1995; Fiorentino, 2004).

Le motivazioni dei linguisti italiani sono dunque molto vicine a quelle dei non-sentenzialisti anglo-americani, sebbene derivino da tradizioni linguistiche molto diverse. La difficoltà di scegliere un verbo preciso sottoposto ad elisione in un frammento senza antecedente esplicito è stata fatta notare anche da Barton & Progovac (2005) e Barton (2006), venendo poi riconosciuta anche da Merchant (2006; 2010), che dunque propende per l'elisione non di un verbo preciso, bensì di un verbo più generico possibile, come *be* e *do*.

Tuttavia, Mortara Garavelli (1971) sottolinea che il fatto che le frasi nominali sono state per tanto tempo inserite nella categoria delle frasi ellittiche indica quanto sia sempre stato evidente che questo genere di frasi si caratterizza per ciò di cui difetta, piuttosto che per gli elementi sintattici o lessicali che possiede. Infatti, per esempio, in molte grammatiche dell'italiano, si parla di frase ellittica per riferirsi al tipo di costruzioni che oggi verrebbero considerate delle frasi nominali.

Tra queste grammatiche si annovera sicuramente la tradizione normativa italiana, troppo lunga e articolata per essere analizzata nel suo insieme. Si vuole comunque riportare l'esempio della storica *Grammatica italiana* di Battaglia & Pernicone (1957), nella quale la costruzione senza verbo è classificata all'interno delle

*proposizioni ellittiche*, ossia in cui è assente un elemento importante della frase, come il verbo o il soggetto. Tuttavia, per Battaglia & Pernicone (1957: 514) le costruzioni senza verbo sono meno frequenti di quelle prive del soggetto; infatti, il verbo “suole mancare in costruzioni speciali, come nelle frasi esclamative e interrogative, e, in generale, nell’uso vivo della conversazione”. Tra i suoi esempi, si riconoscono sia costruzioni senza verbo (538), sia costruzioni ellittiche (539), segno della mancata distinzione tra queste due categorie.

(538) Ottima idea!

(539) Io partirò. Quando?

Ma la classificazione delle costruzioni senza verbo sotto l’ombrello dell’ellissi è un’abitudine che si ritrova non solo nelle grammatiche normative di stampo tradizionale, come riteneva Mortara Garavelli (1971), ma anche in grammatiche non tradizionali contemporanee. Per esempio, in Salvi & Vanelli (2004), una frase è detta ellittica qualora sia priva di un elemento nucleare, senza che venga fatta alcuna distinzione tra una frase senza verbo, ma con antecedente, e una frase senza verbo e senza antecedente.

### 3.3 Una nuova prospettiva: il frammento nominale come punto di incontro tra due tradizioni

Come è emerso dai paragrafi precedenti, la linguistica italiana e quella anglo-americana si sono entrambe occupate di strutture linguistiche prive di verbo in forma finita. Tuttavia, non solo ognuna fa risalire lo studio di queste strutture a una tradizione linguistica diversa, ma tendono anche a rifarsi a metodologie molto diverse per studiare fenomeni relativamente simili.

Innanzitutto, la tradizione italiana differenzia le frasi nominali dalle frasi ellittiche (e gli enunciati nominali dagli enunciati ellittici), esplicitamente affermando che si tratta di due fenomeni diversi che non possono essere analizzati con le stesse strategie (Mortara Garavelli, 1971; Dardano & Trifone, 1997; Fiorentino, 2004; Ferrari, 2010; 2011). Al contrario, la tradizione anglo-americana, pur stabilendo una differenza tra frammenti con antecedente esplicito e frammenti senza antecedente esplicito, tende ad adottare la medesima strategia di analisi per entrambi i fenomeni, sia che si tratti di un approccio sentenzialista (Morgan, 1973; Merchant, 2001; 2004; 2006; 2010; 2019), sia che si tratti di un approccio non sentenzialista (Barton & Progovac, 2005; Barton, 2006; Progovac, 2006; Stainton, 2006).

In secondo luogo, la tradizione italiana si è generalmente approcciata al fenomeno delle frasi nominali, quindi dando per assodato che anche nelle strutture linguistiche senza verbo in forma finita potesse essere presente un rapporto di predicazione (Mortara Garavelli, 1971; De Mauro & Thornton, 1985; Fava & Salvi, 1995; Fiorentino, 2004). Ciò è dovuto al fatto che la linguistica italiana ha, per molto tempo, analizzato solo frasi nominali presenti in contesti letterari (Mortara Garavelli, 1971), sull’esempio appunto di Meillet (1906), che a sua volta si è occupato di frasi nominali latine in contesti elevati. Solo in un secondo momento, con lo studio corpus-based di Cresti (1998; 2005) sul parlato si è iniziato a preferire il termine *enunciato nominale*, includendo dunque anche i casi di produzioni linguistiche senza verbo in forma finita, ma anche senza un rapporto di predicazione. La tradizione anglo-americana, invece, si è sempre approcciata alle strutture linguistiche senza verbo in forma finita tenendo in considerazione enunciati tipici del parlato spontaneo, fin dai primi esempi di Sweet (1900). Per questo motivo, la tradizione anglo-americana analizza le strutture senza verbo in forma finita in termini di frammenti di frase, sottolineando così la loro struttura brachilogica. In quest’ottica, dunque, secondo i sentenzialisti solo i frammenti in cui si può riconoscere una sintassi verbale elisa possono essere definiti ‘frasi’, o comunque derivati di esse, laddove i frammenti in cui non è possibile fare questa ricostruzione sono messi da parte e generalmente ritenuti non pertinenti, poiché spesso fanno parte di registri speciali.

Per molti versi, quindi, la linguistica italiana, nella sua analisi delle frasi nominali prima e degli enunciati nominali dopo, si interessa ad un fenomeno più ampio, rispetto alla linguistica anglo-americana, poiché tiene in considerazione strutture proprie non solo del parlato spontaneo, ma anche di molti altri registri linguistici. Invece, nell’analisi dei frammenti, la linguistica anglo-americana include anche frammenti dotati di verbo in

forma finita e quelli che la linguistica italiana chiamerebbe *enunciati ellittici*, ossia i frammenti con antecedente esplicito.

Pur nella sua maggiore specificità, la linguistica anglo-americana tende ad avere un approccio sintattico più approfondito, rispetto alla linguistica italiana, che in alcuni casi rinuncia a prescindere ad analizzare i frammenti nominali in termini sintattici (Ferrari, 2011), e anche nelle sue analisi sintattiche più puntuali, come quella di Mortara Garavelli (1971), quella di Cresti (1998) e quella di Fiorentino (2004), non si scende nel livello di dettaglio proprio della letteratura anglo-americana. Quest'ultima presenta diversi approcci all'analisi delle costruzioni senza verbo, ognuno dei quali è supportato da evidenze empiriche e da argomentazioni convincenti; tuttavia, nessuno di questi approcci si rivela senza difetti.

L'approccio sentenzialista di Merchant (2004; 2006; 2010), per esempio, è ben strutturato e si basa su una serie di fenomeni di connettività difficili da negare, ma risulta applicabile solo a una casistica piuttosto ristretta di costruzioni senza verbo, ossia solo a quelle che possono avere un *this is*, un *do it* o uno *script* elisi. Inoltre, l'approccio dei sentenzialisti (Morgan, 1973; Merchant, 2004; 2006; 2010) è fortemente basato su fenomeni di connettività che non sono immediati da dimostrare in lingue prive di caso morfologico, come l'italiano, che difatti non compare mai tra gli esempi riportati da questi autori.

Al contrario, l'approccio non sentenzialista di Barton (2006) e Progovac (2006) è molto più versatile e può potenzialmente essere applicato a tutte le costruzioni senza verbo, anche di diverse varietà di lingua, registri speciali compresi, come si vede dal corpus di telegrafese di Barton & Progovac (2005). Tuttavia, gran parte delle affermazioni di Barton & Progovac (2005), Barton (2006) e Progovac (2006) sono basate sulla teoria del caso di default, che attualmente non è stata ancora accettata all'unanimità nell'ambiente del Programma Minimalista. Pertanto, anche l'approccio non sentenzialista ha delle potenziali falle.

La linguistica italiana e quella anglo-americana, dunque, si differenziano in termini di lessico tecnico, teorie linguistiche e classificazione delle strutture prive di verbo in forma finita. La linguistica anglo-americana, addirittura, non pone nemmeno l'accento sul fatto che un frammento non debba avere un verbo in forma finita, a differenza della tradizione italiana.

Non è quindi immediato comprendere come fare un'analisi sintattica delle strutture linguistiche prive di verbo in forma finita nella lingua italiana.

Ha senso rifarsi alla tradizione linguistica nostrana, poiché ha già analizzato alcune tipologie di frammenti nominali ed è dunque più preparata alla varietà di casi che si potrebbero incontrare in un corpus. Tuttavia, la tradizione italiana non si distingue per un approccio sintattico particolarmente approfondito in merito a questo fenomeno, ed anzi spesso evita di fare classificazioni su base sintattica. La tradizione linguistica anglo-americana, invece, offre approcci sintattici più articolati, che si adottano tanto la metodologia sentenzialista, quanto quella non sentenzialista. Tuttavia, i fenomeni linguistici generalmente utilizzati dai linguisti anglo-americani per motivare le loro teorie non sono sempre egualmente riconoscibili nell'italiano, e in generale la classificazione in frammenti con o senza antecedente esplicito tende ad essere riduttiva e a lasciare da parte, in maniera relativamente arbitraria, un'ampia casistica di frammenti nominali proveniente da altre situazioni comunicative.

In generale, pare evidente quanto le costruzioni senza verbo e le produzioni in qualche modo brachilogiche in generale siano una sfida notevole per ogni tradizione linguistica, poiché richiedono di comprendere la struttura sintattica di produzioni che generalmente esistono al di fuori di ciò che molte teorie linguistiche definiscono 'frase'. In tal senso, ha ragione Merchant (2006) a descrivere chi studia i frammenti e le ellissi in generale come gli astrofisici che studiano i buchi neri, poiché *de facto* questo campo di ricerca richiede spesso di ipotizzare l'esistenza di strutture sintattiche invisibili solo sulla base del comportamento degli elementi visibili. L'impresa è ovviamente complessa e, a oltre un secolo dai primi studi sulle costruzioni senza verbo (Sweet, 1900; Meillet, 1906), ancora non c'è certezza sul fatto che si possa o meno parlare di strutture ellittiche.

Questo lavoro non aspira a dare una risposta a questa domanda, poiché non ci sono gli elementi e le prove empiriche necessarie per poter sviluppare una teoria che spieghi le costruzioni senza verbo in maniera

coerente. Tuttavia, anche di fronte a questa generale incertezza, lo studio delle costruzioni senza verbo è importante e necessario. Infatti, le costruzioni senza verbo sono un fenomeno molto articolato in lingue come l'italiano, spesso presentandosi come una forma alternativa di una frase verbale, capace di veicolare un significato completo o, comunque, di veicolare tutto il significato che la persona che enuncia vuole veicolare. Come si vedrà presto nella Parte 2, e come si è già potuto vedere dallo studio corpus-based di Cresti (1998), le costruzioni senza verbo sono molto frequenti nell'italiano e ignorarle come meri elementi di contorno rispetto alle frasi significherebbe ignorare una parte importante della nostra produzione scritta e orale.

Al momento, nella tradizione linguistica italiana manca uno studio corpus-based sulle costruzioni senza verbo in un contesto scritto informale e in una prospettiva sintattica. Senza avere la pretesa di sedare un dibattito che continua da oltre un secolo, questa indagine si propone di classificare le costruzioni senza verbo presenti in un corpus di comunicazione mediata dal computer scritta e informale sulla base delle loro caratteristiche sintattiche. Per farlo, ritengo che sia necessario adottare un approccio ibrido, che prenda il meglio tanto della tradizione italiana, quanto di quella anglo-americana.

Pertanto, in questa ricerca si analizzerà il fenomeno dei frammenti nominali. I frammenti nominali sono inquadrati secondo la definizione data da Mortara Garavelli (1971) sulla frase nominale e rielaborata da Ferrari (2011) sull'enunciato nominale. In tal senso, si intenderà come frammento nominale qualsiasi produzione linguistica sintatticamente indipendente e priva di un verbo in forma finita nel suo nucleo sintattico, individuandone i confini rispetto agli altri elementi del testo secondo le modalità proposte da Ferrari (2014) per isolare gli enunciati nello scritto.

Il termine *frammento nominale* è quindi sostanzialmente sovrapponibile all'*enunciato nominale* di Ferrari (2011), ma lo si preferisce per due ragioni. Innanzitutto, perché, sebbene sia possibile estendere l'idea di enunciato anche alle produzioni scritte, come si è visto in 3.1, *enunciato* è un termine troppo legato alla sfera del parlato. In secondo luogo, frammento nominale è un termine che unisce simbolicamente la tradizione anglo-americana (*frammento*) e quella italo-francese (*nominale*), rimaste ermeticamente separate per oltre un secolo. In tal senso, è bene sottolineare che, in questo studio, l'uso del termine *frammento* non implica che si ritengano i frammenti nominali come la mera versione brachilogica e, in qualche modo, incompleta di una frase dotata di verbo. D'altro canto, l'uso del termine *nominale* è fondamentale per la definizione del fenomeno, poiché pone l'accento sull'assenza di un verbo in forma finita nel nucleo sintattico del frammento.

Usando la definizione appena vista di frammento nominale, sarà possibile analizzare un ampio ventaglio di fenomeni accomunati dall'assenza di un verbo in forma finita, includendo non solo le frasi nominali a tutti gli effetti già analizzate da Mortara Garavelli (1971), ma anche produzioni non sempre definibili come frasi e che altrimenti sarebbero state lasciate ai margini dell'analisi, quali formule di saluto, interiezioni, esclamazioni e titolistica di vario genere, già prese in considerazione da Fiorentino (2004). Questa definizione molto generica, non legata al concetto di frase e basata unicamente sulla presenza di un verbo in forma finita, permetterà di fare una prima raccolta di tutte le istanze di questo genere di produzione da un corpus, senza escluderne aprioristicamente nessuna.

In un secondo momento, invece, sarà necessario analizzare da un punto di vista sintattico i frammenti nominali raccolti, così da poterli classificare tenendo effettivamente conto delle loro strutture molto diverse. Per questo tipo di analisi, trovo più adeguato l'approccio sintattico della linguistica anglo-americana, che permette un'analisi a grana molto fine. In tal senso, dunque, si adotterà l'ottica sintattica del Programma Minimalista, così da avere una continuità teorica con gli studi già esistenti, lasciando necessariamente da parte gli approcci semantici di Stainton (2006).

Tuttavia, l'adozione delle strategie di analisi del Programma Minimalista rende necessaria un'ulteriore scelta: quale approccio adottare tra quello sentenzialista e quello non sentenzialista? Avendo appurato i pregi e i difetti di entrambi questi approcci, la scelta è ardua, poiché significherebbe fare una presa di posizione in merito alla considerazione del frammento nominale come frutto o meno di un fenomeno di ellissi. Ma poiché su questo un argomento non ci sono posizioni inattaccabili, fare a priori una scelta del genere è prematuro.

Per questo motivo, la presente ricerca utilizzerà entrambi gli approcci per fare un'analisi sintattica dei frammenti nominali effettivamente presenti in un corpus di italiano scritto informale. Più precisamente, saranno utilizzati l'approccio sentenzialista di Merchant (2004; 2006; 2010) e quello non sentenzialista di Barton (2006) e Progovac (2006).

Questa strategia avrà tre vantaggi principali. In primo luogo, sarà possibile testare sul campo l'approccio sentenzialista e quello non sentenzialista, che fino ad ora sono stati applicati molto poco sia alla ricerca empirica, sia alla lingua italiana. In questo modo, sarà possibile comprendere i limiti e le potenzialità di questi due approcci quando vengono messi di fronte non a esempi selezionati o costruiti ad hoc, bensì a una produzione spontanea, non controllata e con costruzioni potenzialmente sub-standard. In secondo luogo, applicando entrambi gli approcci sarà possibile coprire effettivamente tutti gli esempi del corpus, laddove applicando solo l'approccio sentenzialista di Merchant (2004; 2006; 2010) si potrebbe analizzare solo una parte dei frammenti nominali del corpus. In terzo luogo, adottando entrambi gli approcci è possibile anche arricchire la classificazione sintattica dei frammenti nominali, distinguendo quelli che possono avere un'interpretazione sentenzialista da quelli che non possono averla, offrendo quindi una prima casistica specifica per chi, in futuro, vorrà approfondire l'uno o l'altro approccio nella nostra lingua.

Bisogna però anche sottolineare che, adottando entrambi gli approcci, si rischia di avere un'analisi ridondante, come sottolinea anche Merchant (2006), poiché questi due approcci non possono coesistere nella medesima teoria linguistica. Infatti, l'approccio sentenzialista e quello non sentenzialista presuppongono due diversi modi di produzione di un frammento: quello sentenzialista lo ritiene l'evoluzione di una frase completa sottoposta ad ellissi, mentre quello non sentenzialista lo ritiene il passo precedente alla produzione di una frase completa. Accettare, all'interno della medesima teoria linguistica, che un enunciato possa essere prodotto attraverso due strategie diverse è possibile, ma rende la teoria ridondante.

Tuttavia, questo studio è una prima mappatura sintattica del fenomeno del frammento nominale nello scritto informale italiano, non un tentativo di spiegare l'esistenza del frammento nominale, o della frase nominale, all'interno di una data teoria linguistica. In tal senso, quindi, l'approccio sentenzialista e quello non sentenzialista possono coesistere nell'ottica di un'analisi empirica che vuole indagare le loro possibilità di analisi.

## Parte 2: Dove trovare il frammento nominale: l'Italiano Digitato Colloquiale e il corpus COSMIANU

In questa seconda parte si andrà a vedere in quale varietà di italiano si intendono studiare i frammenti nominali.

Se Mortara Garavelli (1971) ha studiato la frase nominale nell'italiano letterario del Novecento, Cresti (1998) ha preso in esame gli enunciati nominali in diverse tipologie di parlato, e Barton & Progovac (2005) hanno raccolto i loro frammenti senza antecedente esplicito in un corpus di inglese telegrafico, questo studio preferisce invece focalizzarsi su una varietà di lingua che è attualmente molto usata negli studi di linguistica italiana, ma nella quale le costruzioni senza verbo sono state indagate in minima parte.

Si tratta dell'italiano scritto informale utilizzato sul web, il quale tuttavia non è ancora stato definito con precisione come una vera e propria varietà sociolinguistica della nostra lingua. Pertanto, dopo una breve introduzione al concetto di comunicazione mediata dal computer, nel capitolo 4 si introdurrà l'idea di una nuova varietà, ossia l'italiano digitato colloquiale. Nel capitolo 5, invece, si introdurrà COSMIANU, il corpus di italiano digitato colloquiale nel quale sono stati individuati i frammenti nominali che verranno analizzati nella Parte 3.

### 4. L'italiano digitato colloquiale: caratteristiche di una nuova varietà

Con l'imporsi di nuovi mezzi di comunicazione e nuove modalità di dialogo, negli ultimi decenni si è vista emergere una lingua scritta molto diversa da quella precedentemente conosciuta.

Prodotta su un supporto digitale e in contesti più informali e più frenetici, questa lingua dei nuovi media ha immediatamente suscitato scalpore per la sua natura fortemente deviante rispetto alle forme di scrittura alle quali si era abituati in precedenza. Ciononostante, il successo delle nuove forme di comunicazione veloce basate sulla scrittura ha anche provocato un vero e proprio rinascimento della lingua scritta, che nella seconda metà del Novecento aveva visto un generale declino in favore delle varietà parlate, causato soprattutto da un uso importante del telefono.

Per il panorama italiano, questo improvviso rinascimento della scrittura è stato particolarmente straniante, poiché improvvisamente la scrittura ha iniziato a essere usata in contesti che, precedentemente, erano dominati dalle varietà orali. Questa situazione ha provocato l'emergere di una scrittura informale, un evento con ben pochi precedenti nella storia della lingua italiana. Inoltre, la velocità della comunicazione data dai nuovi media, e soprattutto dall'uso di internet, ha poi fatto sì che la nuova scrittura non fosse solo informale, ma anche estremamente dialogica e immediata.

Questa nuova varietà di italiano scritto o, come si vedrà meglio nei prossimi paragrafi, questa serie di nuove varietà di italiano scritto costituiscono oggi la maggior parte delle nostre produzioni scritte giornaliera e, probabilmente, l'umanità ha prodotto più testi scritti negli ultimi dieci anni di quanti ne siano stati redatti nel corso dell'ultimo millennio. Non solo, quindi, l'italiano prodotto attraverso i nuovi media non può essere ignorato o bollato come un fenomeno marginale per la lingua, ma siamo di fronte a una produzione linguistica di una mole e in un formato tali da risultare ormai centrale per gran parte degli studi che necessitano di dati empirici in forma di corpora digitali.

A fronte di questa situazione, gli studi che aiutano a delineare le caratteristiche linguistiche delle diverse varietà di italiano presenti sul web risultano non solo di estrema importanza, ma sono stati spesso anche assai pionieristici. Infatti, non è semplice descrivere lo stato linguistico di un mondo virtuale in costante cambiamento, in cui risulta estremamente complesso capire quali fenomeni siano solo il frutto effimero di una moda passeggera e quali invece siano dei veri e propri tratti diagnostici di una nuova varietà di lingua. Lo studio dei vari italiani dei nuovi media è molto vivo e ha contribuito a dare una visione molto più chiara di una situazione linguistica molto complessa. Tuttavia, il lavoro per comprendere meglio le varietà italiane dei nuovi media è tutto fuorché concluso.

Per tale ragione, questo studio, incentrato sull'analisi dei frammenti nominali, si concentrerà sulla comparsa di questo fenomeno nelle varietà di italiano nate insieme ai nuovi media. Più precisamente, questa ricerca si focalizza sui frammenti nominali presenti in una specifica varietà di italiano dei nuovi media, ossia l'italiano digitato colloquiale, del quale si tenterà di dare una definizione e una descrizione (rigorosamente basata su dati empirici ricavati da *corpora*<sup>12</sup>) in questo capitolo. Si spera così di fornire un ulteriore segmento del mosaico che compone la grande e multiforme descrizione delle varietà di italiano dei nuovi media.

Pertanto, questo capitolo si concentrerà sulla descrizione dell'italiano digitato colloquiale, inquadrato nell'ottica delle novità tecnologiche portate dalla comunicazione mediata dal computer e delle nuove caratteristiche dialogiche e informali dello scritto/digitato sul web.

Prima di tutto, però, è necessario fare brevemente un passo indietro, poiché l'italiano digitato colloquiale è, in primo luogo, figlio di un fenomeno che ha coinvolto la nostra lingua negli ultimi cinquant'anni: la ristandardizzazione dell'italiano<sup>13</sup>.

Infatti, è ormai opinione comune nella linguistica italiana (Antonelli, 2011; Berruto, 2007; 2012; 2017; Cortelazzo, 2000; D'Achille, 2010; 2012; 2019; Renzi, 2012) che, negli ultimi decenni, l'italiano standard abbia subito un generale "avvicinamento tra scritto e parlato, nel senso che anche lo scritto tipico tende ad accogliere come normali tratti sinora peculiari del parlato" (Berruto, 2012: 67). Pertanto, alcuni tratti sub-standard propri delle varietà informali, parlate o regionali dell'italiano sono stati adottati dall'italiano standard, poiché quest'ultimo ha iniziato ad essere utilizzato in situazioni comunicative che precedentemente erano dominate dal dialetto, fra le quali spicca il dominio della socializzazione primaria. La co-occorrenza dell'espansione del dominio d'uso dell'italiano standard e la conseguente risalita di fenomeni sub-standard ha causato pertanto la formazione dell'italiano neo-standard<sup>14</sup>.

È poi giusto anche ricordare che l'esistenza di un italiano neo-standard, sebbene sia ormai ampiamente accettata dal panorama linguistico italiano, è stata messa in discussione da alcuni storici della lingua, tra cui ricordiamo Castellani (1991). Questi, infatti, sottolinea come l'italiano neo-standard (da lui chiamato *italiano normale*) non presenti fenomeni linguistici totalmente nuovi per la lingua italiana, ma riproponga invece dei fenomeni che l'italiano ha già presentato nei secoli precedenti. In tal senso, Berruto (2012; 2017) e D'Achille (2019) confermano che i tratti distintivi dell'italiano neo-standard non sono nuovi nell'italiano, ma evidenzia

---

<sup>12</sup> I corpora di italiano digitato colloquiale che saranno presi in considerazione in questo capitolo saranno principalmente tre. Il primo è il Web2corpus\_IT (o Web2Corpus, o W2C) (Chiari & Canzonetti, 2014), di cui si parlerà più diffusamente in 5.1. Il secondo è COSMIANU (Comandini et al., 2018), creato a partire dal W2C e in cui sono stati annotati i frammenti nominali; se ne approfondisce la struttura in 5.3. Il terzo, infine, è FanJuLIC (Comandini, 2015; Comandini, 2020), ossia un corpus di scritto informale giovanile, liberamente scaricabile al seguente indirizzo: <https://github.com/GloriaComandini/Corpora>.

<sup>13</sup> A proposito del termine *ristandardizzazione*, autori come Radtke (2000) preferiscono parlare di *de-standardizzazione*, enfatizzando così l'idea di decostruzione dello standard in favore dei tratti delle varietà regionali dell'italiano. Tuttavia, Berruto (2017) sottolinea come questo termine non sia il più adatto per descrivere i cambiamenti subiti dall'italiano negli ultimi cinquant'anni, poiché *de-standardizzazione* fa più che altro riferimento al fatto che una varietà perda la posizione privilegiata di lingua standard. In tal senso, infatti, l'italiano standard non è stato degradato a non-standard, ma condivide la posizione di varietà di riferimento per le grammatiche insieme all'italiano neo-standard. In tal senso, secondo Berruto (2017) è adattabile al panorama italiano il termine *democratizzazione* (*Demotisierung*) dello standard (Coupland & Kristiansen, 2011), poiché implica il fatto che la varietà standard della lingua continui a esistere, sebbene sia in corso un mutamento nel valore dato ad altre varietà non standard. In particolare, secondo Auer & Spiekermann (2011), durante il processo di democratizzazione dello standard, quest'ultimo non è più influenzato solo dalle produzioni scritte, ma anche da quelle parlate, fenomeno che ben descrive la ristandardizzazione dell'italiano.

<sup>14</sup> Per onor di cronaca, è giusto sottolineare che Sabatini (1985: 175), in uno dei primi scritti che ha riconosciuto l'esistenza dell'italiano neo-standard, si è riferito a questa varietà col nome di *italiano dell'uso medio*, riconoscendone "una complessiva minore distanza dall'uso orale spontaneo" rispetto all'italiano standard, del quale comunque manteneva le regole profonde. Un altro termine usato per indicare questa varietà è *italiano tendenziale*, coniato da Mioni (1983) e utilizzato principalmente per riferirsi ai cambiamenti in corso nello standard della nostra lingua.

che l'esistenza di questa nuova varietà non è data tanto dalla novità assoluta dei suoi fenomeni linguistici, ma dalla loro nuova caratterizzazione sociolinguistica, ossia dal fatto che ormai non siano più considerati come fenomeni prettamente sub-standard.

Poiché il neo-standard rimane una varietà propria soprattutto di testi scritti, si è potuto quindi vedere come alcuni fenomeni precedentemente propri soprattutto del parlato siano stati riprodotti anche nello scritto.

Partendo da una classificazione di Berruto (1985), si può quindi dire che il neo-standard abbia accolto nello scritto quattro elementi caratteristici del parlato. Il primo è l'egocentrismo, che determina la salienza emotiva della figura del parlante nel discorso, causando quindi la presenza di strutture sintatticamente marcate, quali l'intensificazione di aggettivi e nomi, i disfemismi e gli intercalari esclamativi (Berruto, 2007). Il secondo è, prevedibilmente, la semplificazione del discorso, sia dal punto di vista del maggior uso della paratassi rispetto all'ipotassi, sia nell'ottica di un maggiore rilassamento nell'uso delle congiunzioni, dei deittici e dei pronomi tipici dell'italiano standard. Il terzo è la mancata pianificazione del discorso, la quale provoca numerosi aggiustamenti della formulazione ed è alla base dell'uso di riempitivi di silenzio, particelle discorsive, parole di significato generico e di un ventaglio ristretto di pronomi, congiunzioni e deittici. Infine, il quarto fattore proprio del discorso orale passato allo scritto è la percettività, ossia "la presenza di dispositivi atti a migliorare l'articolazione del discorso e la sua decodificabilità" (Berruto, 1985: 144); tali dispositivi possono essere individuati nell'uso del *che* polivalente, nelle frasi scisse, le dislocazioni e le particelle enfatiche.

Come si può intuire, questi quattro elementi individuati da Berruto non sono tipici del parlato a causa delle caratteristiche intrinseche di questo mezzo di comunicazione, come possono essere invece la prosodia e i fenomeni intonativi, i quali non sono così semplicemente trasportabili in una varietà scritta. L'egocentrismo, la semplificazione, la poca o assente pianificazione e la percettività, inoltre, sono solo relativamente presenti nei discorsi orali più controllati, come nel caso di discorsi ufficiali. In tal senso, questi quattro elementi sono caratteristici non tanto del parlato in generale, bensì, più specificamente, del parlato prodotto in situazioni informali. Per questo motivo, quindi, questi quattro elementi possono essere trasposti anche nello scritto, qualora si trattasse di uno scritto informale, come avviene nel caso di COSMIANU o, più in generale, del Web2Corpus (W2C).

La varietà di italiano presente nel W2C, infatti, presenta fenomeni di egocentrismo, semplificazione, poca pianificazione e percettività proprio a causa della sua natura fortemente informale. Non è invece possibile affermare che questi quattro elementi siano presenti in W2C a causa di un avvicinamento del suo scritto alle caratteristiche prosodiche e intonative delle varietà parlate. Al contrario, infatti, nel W2C e, in generale, nelle varietà scritte informali proprie della comunicazione mediata dal computer è frequente l'utilizzo di strategie grafiche proprie unicamente della scrittura, ma non presenti nell'italiano standard o neo-standard, per aumentare l'espressività dei propri messaggi (Pistolesi, 2003; 2004).

Pertanto, per definire le caratteristiche dello scritto informale del W2C e di COSMIANU, bisogna innanzitutto delineare i tratti propri della comunicazione mediata dal computer, fatta di scrittura digitata veloce e immediata, e i tratti propri della comunicazione scritta informale.

#### 4.1 La Comunicazione Mediata dal Computer

Con Comunicazione Mediata dal Computer, o *Computer Mediated Communication*, (d'ora in poi CMC)<sup>15</sup> si può intendere sia l'effettivo scambio di informazioni tra utenti attraverso l'uso di computer collegati a una rete internet, sia l'ambito di ricerca che studia questa forma di comunicazione. In questo testo, con CMC si intenderà solo la modalità comunicativa.

---

<sup>15</sup> La CMC è conosciuta anche come Computer-Mediated Discourse (CMD) (Herring, 2001) o Computer-Mediated Discourse Analysis (CMDA) (Herring, 2004), termine che fa riferimento specificamente agli aspetti linguistici della CMC, differenziandoli da quelli tecnologici.

Una delle caratteristiche principali della CMC è l'integrazione e la convergenza di diversi media in uno solo, così da poter usufruire contemporaneamente di svariate modalità di comunicazione. In tal senso, la CMC può essere definita come una comunicazione multimediale<sup>16</sup> (Pistoiesi, 2004; Rossi, 2010; Cosenza, 2014). Seguendo la descrizione di Cosenza (2014), la multimedialità è caratterizzata da tre fattori: a) la multisensorialità, ossia il coinvolgimento di più sensi da parte di chi ne fruisce; b) la multimedialità vera e propria, ossia la presenza di più media; c) il fatto di essere sempre percepita come nuova, giacché i diversi media si ricombinano continuamente tra loro, proponendo soluzioni e forme di comunicazione ibride sempre diverse.

Ciononostante, sebbene la CMC possa godere della varietà di mezzi di comunicazione propria della multimedialità, la comunicazione scritta tende ad avere ancora un ruolo estremamente importante. Infatti, si può dire che, con l'imporsi della CMC nella vita quotidiana, la scrittura "è tornata, in modo del tutto inaspettato, al centro della comunicazione di massa", come affermava Pistoiesi (2004: 10) già oltre sedici anni fa. Nel corso degli ultimi vent'anni, infatti, si è delineata una situazione molto diversa da quella prospettata da Cortelazzo (2000), secondo il quale "l'uso della parola scritta sta diventando sempre più un'attività professionale, riservata a categorie ben precise di persone (giornalisti, ricercatori, avvocati e magistrati, pubblicitari, ahimè burocrati, oltre che naturalmente scrittori), e non più un'attività che, ad esempio attraverso l'esercizio epistolare, può riguardare tutti". Al contrario, oggi "il digitale ha dato alla parola scritta una centralità che mai aveva avuto nella storia dell'umanità" (Cosenza, 2014: 18), poiché la scrittura ha sostituito l'oralità in un sempre maggior numero di contesti, avendo espanso i propri domini d'uso.

Come abbiamo già potuto vedere con l'italiano standard, che ha subito un processo di ristandardizzazione conseguente all'espansione dei suoi domini di utilizzo, anche la scrittura ha subito dei cambiamenti significativi quando è stata adottata come mezzo di comunicazione principale della CMC. Secondo già Prada (2003: 249), infatti, la scrittura ha subito "un processo di rinnovamento".

#### *4.1.1 Una terza modalità di comunicazione: l'elemento semi-sincrono*

Il fattore che più probabilmente ha influito su questo rinnovamento della scrittura è la modalità comunicativa propria della CMC, le cui caratteristiche intrinseche incoraggiano e privilegiano una comunicazione veloce, immediata e, soprattutto, dialogica. Infatti, secondo Rossi (2010), la possibilità di poter intavolare un dialogo continuo e di ricevere un feedback veloce da parte dei propri interlocutori è la caratteristica più importante della CMC, anche perché rappresenta un'innovazione rispetto alle modalità di scrittura presenti in un'epoca senza internet. In tal senso, la scrittura dialogica della CMC è interattiva, poiché permette di avere delle dinamiche di azione-reazione con altri utenti grazie a programmi appositi (Prada, 2003; Cosenza, 2014).

Bisogna però notare anche che, se la CMC permette un dialogo a distanza tra due o più persone in cui si possono avere feedback immediati, non tutte le forme di CMC danno la medesima sensazione di vicinanza e, comunque, difficilmente possono dare la sensazione di vicinanza propria del parlato faccia-a-faccia o in co-presenza.

Infatti, secondo una divisione che risale agli anni Ottanta, esisterebbero due principali forme di comunicazione: quella sincrona e quella asincrona. Tutte le forme di comunicazione in cui i partecipanti sono contemporaneamente presenti, come appunto il parlato faccia-a-faccia o le conversazioni telefoniche, sono dette sincrone, poiché permettono di dare un feedback immediato. Al contrario, tutte le conversazioni in cui passa diverso tempo tra la produzione e la ricezione del messaggio, tale che questo scarto viene

---

<sup>16</sup> Per l'economia del discorso, in questa tesi i media saranno intesi nel senso di forme di comunicazione e non come tecnologie. È importante specificare questa differenza, poiché ad ogni media inteso come tecnologia (il computer, lo smartphone, la televisione) corrispondono diversi media intesi come forme di comunicazione: per esempio, tramite lo smartphone, infatti, si può accedere a contenuti scritti, visivi o uditivi, spesso anche contemporaneamente. Più precisamente, per forme di comunicazione si intende "insiemi di regole, convenzioni e forme organizzative - culturalmente, socialmente e storicamente determinate - che le persone seguono quando comunicano usando le tecnologie" (Cosenza, 2014: 11).

distintamente percepito dalle persone coinvolte nella conversazione (come può avvenire, per esempio, negli scambi epistolari), sono dette asincrone.

Il dialogo proprio della CMC, invece, utilizza il medium tipico della comunicazione asincrona, ossia la scrittura, ma possiede una velocità di recapito del messaggio tale da avvicinarsi alla sincronia del parlato faccia-a-faccia. Tuttavia, la CMC non può essere definita effettivamente sincrona per due ragioni principali: a) a differenza del parlato faccia-a-faccia o telefonico, il ricevente può decidere se e quando ricevere un messaggio, lasciando passare pochi secondi o periodi di tempo ben più lunghi; b) la sincronia o asincronia della CMC non è dovuta solo all'effettiva velocità di trasmissione e ricezione dei messaggi, ma anche e soprattutto dalla percezione della velocità della comunicazione da parte degli utenti.

Infatti, la CMC dà l'impressione a chi ne fa uso che gli altri siano sempre raggiungibili, creando quindi una "sensazione di co-presenza percepita" (Pistolesi, 2004: 18) e una certa continuità nella conversazione (Cosenza, 2014). Questa continuità percepita è particolarmente presente nel caso in cui gli utenti entrano in contatto di frequente, poiché in questo modo si può avere "l'impressione di proseguire un dialogo interrotto sì materialmente, ma non psicologicamente" (Pistolesi, 2004: 19).

Quindi, se un tempo si tendeva a differenziare tra sincrone e asincrone le diverse tipologie di CMC, definendo sincrona la chat, che richiede la co-presenza fisica di due o più persone di fronte allo schermo, e asincrona l'e-mail, poiché non richiede la co-presenza di mittente e destinatario, più recentemente si preferisce parlare della CMC come di una comunicazione semi-sincrona. In tal senso, l'uso sincrono o asincrono di un certo canale di comunicazione non è intrinseco alla tipologia del canale, ma è deciso dall'utente che lo utilizza e che quindi sceglie come gestire lo scambio comunicativo (Pistolesi, 2014). Pertanto, un utente può decidere di utilizzare l'e-mail come se fosse una chat, rispondendo a un messaggio immediatamente dopo averlo ricevuto. Oppure, un utente potrebbe decidere di interpretare "la comunicazione come se il destinatario fosse compresente" (Pistolesi, 2004: 132) e quindi, per esempio, potrebbe rispondere a un messaggio ricevuto diversi giorni addietro come se questo fosse stato spedito solo alcuni istanti prima (Cosenza, 2014).

Questo uso discrezionale della CMC come forma di comunicazione sincrona o asincrona, dunque, è ben descritto nel concetto di comunicazione semi-sincrona. Bisogna però tenere conto anche di tutta una serie di altri fattori che influenzano la percezione degli utenti riguardo alla velocità della CMC. Questi fattori sono definiti da Cosenza (2014: 150) "criteri di risparmio", poiché si tende a ritenere che una forma di comunicazione sia più veloce, qualora permetta di risparmiare non solo tempo fisico, ma anche denaro, impegno corporeo, impegno cognitivo e coinvolgimento emotivo.

Pertanto, ogni tecnologia di comunicazione sarà generalmente percepita come più lenta o più veloce per delle sue caratteristiche intrinseche. Ciononostante, bisogna anche tener conto del fatto che questa percezione non sarà necessariamente universale, bensì sarà basata sull'effettivo uso che ogni utente fa di queste tecnologie. È questo il caso, per esempio, della scelta di utilizzare l'e-mail come se fosse una chat, o la chat di applicazioni di messaggistica istantanea (quali WhatsApp o Telegram) per scambi comunicativi più lenti.

#### *4.1.2 L'importanza della piattaforma: tra velocità percepita, reattività di dialogo e aspettativa di vita*

Sarà quindi facile capire quanto generalmente sia scorretto parlare, in maniera generica, di "italiano di Facebook", "italiano dell'email" o, persino, di "italiano del web", sia perché ogni utente può utilizzare questi diversi tipi di CMC o di tecnologie in modi diversi, sia perché ognuna di queste tecnologie ha delle caratteristiche intrinseche diverse. Per esempio, se su Facebook o Twitter il singolo utente privato tende a produrre una scrittura informale nelle interazioni con altri utenti, lo stesso generalmente non può essere detto per le produzioni scritte dei profili delle aziende, le quali, generalmente<sup>17</sup>, mantengono una formalità maggiore.

È infatti molto importante non considerare "ogni tecnologia come se fosse un comune denominatore, una costante che rimane invariata anche nei contesti culturali, sociali e geografici più disparati" (Cosenza, 2014:

---

<sup>17</sup> Non va dimenticato, tuttavia, che spesso anche le aziende adottano una varietà di scritto più informale su Facebook.

141). In tal senso, dunque, dovrebbe risultare chiaro che de facto non esiste un “italiano di Facebook”, un “italiano dei social network”, un “italiano delle e-mail”, un “italiano degli SMS”, e nemmeno un fantomatico “italiano del web”, perché in ognuna di queste diverse CMC sono contemporaneamente utilizzate diverse varietà di italiano.

Nelle ricerche sulla CMC, dunque, è assai preferibile designare come comune denominatore un certo genere di comunicazione o una certa varietà di lingua, trattando invece la tecnologia come una variabile. Così, piuttosto che cercare un generico “italiano del web”, si può vedere come l’italiano neo-standard, l’italiano scritto colloquiale e altre varietà si presentino nelle diverse tipologie di CMC.

Il corpus utilizzato in questo studio, COSMIANU, non è rappresentativo di un generico “italiano del web”, bensì prende come proprio comune denominatore uno scritto dialogico e come variabile diverse tipologie di CMC: blog, forum, newsgroup e social network. Questi media, pur essendo tutti semi-sincroni, si distinguono per la diversa velocità di comunicazione percepita e per i diversi strumenti multimediali che hanno a disposizione.

Dal punto di vista della velocità di comunicazione percepita, tutte queste tipologie di CMC sono gratuite, ma si differenziano negli altri quattro criteri di risparmio.

La tipologia percepita come più lenta è probabilmente quella dei newsgroup, poiché non sono direttamente accessibili tramite browser di ricerca o applicazione, ma necessitano dell’installazione di un programma apposito, ossia di un *newsreader*. Inoltre, i newsgroup sono una piattaforma di discussione ancora molto legata alle modalità di comunicazione asincrone dovute a una connessione internet dialup, costosa e discontinua, a differenza dell’attuale connessione wi-fi. Pertanto, le discussioni sui newsgroup non avvengono attraverso la lettura e la digitazione dei messaggi direttamente sulla piattaforma, come invece accade in tutte le altre tipologie di CMC qui presenti. Al contrario, la procedura standard per la discussione sui newsgroup avviene scaricando i commenti precedenti, così da leggerli e rispondere mentre si è offline, per poi caricare la propria risposta sul newsgroup. Il solo tipo di newsgroup che permette di leggere e scrivere messaggi direttamente online è quello di Google Groups<sup>18</sup>.

Pertanto, i newsgroup sono la piattaforma che richiede maggior dispendio di tempo (scaricare e ricaricare i contenuti) e di impegno corporeo, anche perché molti newsgroup sono accessibili principalmente tramite computer, e non da smartphone. Inoltre, poiché ogni nuovo messaggio inserito in una discussione su newsgroup prevede presumibilmente la lettura dei messaggi precedenti, questo tipo di CMC richiede anche impegno cognitivo, mentre la quantità di impegno emotivo necessario dipenderà dalla tipologia di conversazione. Prevedibilmente, i newsgroup sono ormai estremamente poco usati, persino nel caso di Google Groups.

La comunicazione mediata dai blog, invece, è percepita come più veloce, poiché i blog sono agilmente accessibili tramite browser e, nel caso di blog ospitati su piattaforme quali BlogFree, anche tramite applicazione per smartphone. Pertanto, richiedono minor tempo e impegno corporeo rispetto ai newsgroup sul fronte dell’accesso. Tuttavia, i blog richiedono comunque una certa dose di tempo e impegno cognitivo, poiché i messaggi in essi pubblicati sono sempre inseriti come commento a uno scritto principale, inserito dalla persona proprietaria del blog. Quindi, prima di pubblicare un commento, si suppone che l’utente abbia letto lo scritto principale. L’impegno emotivo, invece, dipende sempre dalla tipologia di conversazione.

Probabilmente i forum risultano di una velocità percepita simile a quella dei blog. Infatti, nonostante le loro modalità di discussione diverse, forum e blog necessitano della medesima quantità di tempo, impegno corporeo e impegno cognitivo impiegati. Ciò avviene anche perché le discussioni sui forum non si sviluppano a partire da un lungo scritto principale, ma generalmente sono composte da una serie di messaggi di lunghezza variabile, che i partecipanti di norma devono leggere prima di potersi unire alla conversazione. Inoltre, anche i forum sono accessibili o tramite browser, o tramite applicazione per smartphone, come nel caso dei

---

<sup>18</sup> Visibile in *groups.google.com*.

forum caricati sulle piattaforme ForumFree e ForumCommunity. Anche in questo caso, l'impegno emotivo varia a seconda del tema della conversazione.

La categoria dei social network è meno omogenea al proprio interno, poiché comprende diverse piattaforme, ognuna delle quali ha caratteristiche e velocità percepite diverse. Tra i testi presi in considerazione in COSMIANU, si possono riconoscere come piattaforme social YouTube, Facebook e Twitter. Questi tre social network sono in generale percepiti come più veloci rispetto a newsgroup, blog e forum, poiché sono sempre accessibili tramite applicazione sullo smartphone e dunque richiedono meno tempo e impegno corporeo. Inoltre, generalmente i social network richiedono anche meno impegno cognitivo, poiché la digitazione di un testo non richiede necessariamente la lettura preventiva di un testo iniziale complesso o di una serie di commenti precedenti, ma solo la reazione a un contenuto iniziale (un testo, un'immagine, un video o un link). Nel caso dei testi di COSMIANU provenienti da Facebook e YouTube, siamo di fronte a dei *thread* di discussione, ossia a una serie di commenti scaturiti come reazione a un contenuto iniziale. Sono invece diversi i testi provenienti da Twitter, poiché non sono evidentemente legati a un singolo *thread* di discussione. Anche sui social network l'impegno emotivo varia a seconda del tema di conversazione, ma nei testi presenti su COSMIANU siamo di fronte principalmente a discussioni su tematiche leggere, e quindi emotivamente meno impegnative.

Da queste informazioni si può agilmente capire quanto la dimensione semi-sincrona della CMC utilizzata nelle diverse piattaforme di COSMIANU sia influenzata dai criteri di risparmio appena analizzati. Tuttavia, i criteri di risparmio di Cosenza (2014) non sono i soli fattori che influenzano la semi-sincronia della CMC del corpus.

I testi dialogici propri dei *thread* di discussione su internet, infatti, sono caratterizzati anche da altri due fattori: la reattività del dialogo e l'aspettativa di vita della discussione.

La reattività del dialogo è descrivibile come il rapporto tra il numero di commenti collezionati da un *thread* e il lasso di tempo passato dalla pubblicazione del contenuto che dà inizio alla discussione. Pertanto, un *thread* di discussione in cui sono pubblicati molti commenti in un breve lasso di tempo avrà un'alta reattività del dialogo, mentre un *thread* che colleziona pochi commenti in un periodo di tempo anche piuttosto lungo avrà una bassa reattività di dialogo. L'aspettativa di vita, invece, indica quanto a lungo un *thread* di discussione continua a ricevere nuovi messaggi. Quindi, una discussione in cui nuovi utenti pubblicano nuovi messaggi anche diverso tempo dopo il suo inizio sarà una discussione con un'alta aspettativa di vita, mentre una discussione in cui gli utenti smettono di pubblicare messaggi dopo che è passato poco tempo dal suo inizio sarà una discussione con una bassa aspettativa di vita.

Reattività di dialogo e aspettativa di vita sono due caratteristiche indipendenti e che non si influenzano a vicenda. Infatti, un *thread* di discussione può avere un'alta reattività e una bassa aspettativa di vita, vedendo un picco di messaggi iniziali, pubblicati in un breve lasso di tempo, per poi essere velocemente ignorato dall'utenza. Alternativamente, una discussione può avere una bassa reattività, ma un'alta aspettativa di vita, collezionando pochi messaggi dopo la sua pubblicazione, ma continuando a ricevere feedback in un lungo lasso di tempo. Possono essere piuttosto comuni anche i casi in cui una discussione abbia una bassa reattività e una bassa aspettativa di vita, ricevendo dunque pochissimi feedback. Sono invece generalmente più rari i casi in cui un *thread* di discussione abbia alte sia la reattività, sia l'aspettativa di vita, poiché deve aver generato un interesse e un investimento emotivo notevoli nell'utenza.

I testi presenti in COSMIANU hanno reattività di dialogo e aspettative di vita diverse a seconda della piattaforma in cui compaiono.

I social network sono le piattaforme con la reattività di dialogo più elevata, specialmente nel caso dei testi provenienti da Twitter, nei quali, come si può vedere nell'esempio (1)<sup>19</sup>, gli utenti hanno dei botte e risposta molto veloci, separati solo da pochi minuti o pochi secondi.

---

<sup>19</sup> Dal testo del Web2Corpus non è stato possibile ricavare le coordinate temporali precise dei messaggi raccolti sui social network e nella maggior parte dei testi inseriti in COSMIANU non è stato nemmeno possibile risalire al testo

- (1) SenderB (12:14): Sto per prendere una sbandata con cantonata colossale. Ai libri il compito di rifarmi la convergenza.
- SenderC: @senderB ma cosa hai visto?!...
- SenderB (12:27): @senderC un unicorno che pascolava in un campo di papaveri.
- SenderC: @senderB ^^ti sembrava ben attrezzato???!!!...
- SenderB (12:30): @senderC beh ad un unicorno non si guarda in bocca o sotto la coda...
- SenderC: @senderB appunto!!!nn e che l'astinenza provoca allucinazioni???!!!....
- SenderB (12:34): @senderC può essere, ma vorrei solo accarezzarlo, dargli da mangiare dai miei palmi. Al massimo gli pettinerei la criniera.
- SenderC: @senderB hahahaaaa...si come no!!!i primi 5 minuti...potresti sempre chiedere al tuo ex se per amicizia ti da una ripassata...
- SenderB (12:39): @senderC mai tornare con gli ex, mai scopare con gli ex, mai con quelli sposati. È la legge.
- SenderC: @senderB e la legge per restare a secco!!!:-)))
- SenderB (12:40): @ senderC preferisco a secco che innaffiata da chi non mi merita!
- SenderC: @senderB mmmm...te la passo buona...anche se sei egoista...un po di beneficenza ogni tanto bisogna farla!!!...
- SenderB (12:48): @ senderC ma la beneficenza la faccio con gli sconosciuti, scusa!
- SenderC: @senderB ma se nn li conosci come fai a sapere se sn sposati?...
- SenderB (12:50): @ senderC si vede! Da quanto risultano impegnati, quanto stanno al telefono, quando si fanno sentire, se il weekend è out...<sup>20</sup>

Tuttavia, generalmente i social network hanno anche un'aspettativa di vita piuttosto breve, poiché le discussioni che ospitano, col passare del tempo, risultano meno immediate da raggiungere e dunque richiedono un maggiore dispendio di tempo e di energie<sup>21</sup>.

I forum e i blog presentano, generalmente, una reattività di dialogo inferiore rispetto a quella dei social network, ma un'aspettativa di vita maggiore. Infatti, se nell'esempio (1) si è potuto vedere uno scambio di battute avvenuto nell'arco di un'ora e con ogni intervento separato da quello precedente da pochi minuti o, addirittura, pochi secondi, nell'esempio (2), proveniente da un blog, si può vedere un andamento diverso. Infatti, il testo iniziale avvia un thread di commenti inizialmente abbastanza reattivo e che ospita interventi a pochi minuti di distanza gli uni dagli altri; tuttavia, col passare delle ore, i commenti diventano sempre meno frequenti e possono passare anche diverse ore fra l'uno e l'altro. Ciononostante, questa coda di commenti perdura fino a due giorni dopo la pubblicazione del testo iniziale, attestando così un'aspettativa di vita ben maggiore rispetto a quella del thread (1), durata appunto una sola ora.

- (2) SenderA (16 marzo 2011, 10:48);  
SenderB (16 marzo 2011, 10:57);

---

originale, poiché gran parte dei profili utente e dei thread riportati dal Web2Corpus risultano oggi cancellati o irraggiungibili. Nel caso di questa conversazione, si è risaliti alla data e all'ora dei messaggi di SenderB ricercando i suoi testi su Twitter, mentre nel caso di SenderC non è stato possibile recuperare i suoi scritti, visto che il profilo dell'utente è stato cancellato. Tuttavia, trattandosi questo di un botta e risposta, è presumibile che i messaggi di SenderC siano stati scritti nel lasso di tempo che intercorre tra i messaggi di SenderB. Questo thread di discussione è stato scritto l'8 settembre 2011.

<sup>20</sup> Tutti gli esempi del capitolo 4 riportano fedelmente i dati empirici presi da vari corpora di italiano digitato colloquiale. Pertanto, il loro testo potrà contenere errori e typo, che non sono stati corretti, così da dare una visione veritiera della varietà di italiano che si sta studiando.

<sup>21</sup> La sola eccezione a questa tendenza è YouTube che, fungendo da archivio di video, permette agli utenti di trovare più agilmente anche contenuti pubblicati diversi anni prima, e dunque di commentarli, soprattutto nel caso in cui non parlassero di notizie di attualità.

SenderB (16 marzo 2011, 10:58);  
SenderC (16 marzo 2011, 10:59);  
SenderD (16 marzo 2011, 10:59);  
SenderE (16 marzo 2011, 11:03);  
SenderF (16 marzo 2011, 11:21);  
SenderG (16 marzo 2011, 11:30);  
[...]  
SenderAG (17 marzo 2011, 10:42);  
SenderL (17 marzo 2011, 11:44);  
SenderL (17 marzo 2011, 14:28);  
[...]  
SenderAI (17 marzo 2011, 17:47);  
SenderAG (17 marzo 2011, 22:51);  
SenderT (18 marzo 2011, 15:11);

In altri casi, come quello evidenziato nell'esempio (3), proveniente da un forum, si può avere una reattività di dialogo molto inferiore e un'aspettativa di vita superiore, con una discussione che si protrae per diversi giorni, sebbene con pochi messaggi al giorno.

(3) SenderA (17 giugno 2011, 19:42);  
SenderB (17 giugno 2011, 22:29);  
SenderA (17 giugno 2011, 22:57);  
SenderB (19 giugno 2011, 09:35);  
SenderB (19 giugno 2011, 09:39);  
SenderC (19 giugno 2011, 09:45);  
SenderA (20 giugno 2011, 15:59);  
SenderB (20 giugno 2011, 16:20);  
SenderH (20 giugno 2011, 17:26);  
SenderD (20 giugno 2011, 20:42);  
SenderA (20 giugno 2011, 21:10);  
SenderA (20 giugno 2011, 21:21);  
SenderI (21 giugno 2011, 08:31);  
SenderA (21 giugno 2011, 09:18);  
SenderD (21 giugno 2011, 10:30);  
SenderE (21 giugno 2011, 10:57);  
SenderA (21 giugno 2011, 13:41);  
SenderA (22 giugno 2011, 14:34);  
SenderD (23 giugno 2011, 11:26);  
SenderL (23 giugno 2011, 13:03);  
SenderG (24 giugno 2011, 11:43);  
SenderL (24 giugno 2011, 11:59);  
SenderD (25 giugno 2011, 09:48);  
SenderD (25 giugno 2011, 09:56);  
SenderF (28 giugno 2011, 10:19);  
SenderM (2 luglio 2011, 10:20);

I newsgroup, infine, generalmente presentano una reattività inferiore rispetto a tutte le altre piattaforme e un'aspettativa di vita simile a quella già vista nei forum. Infatti, è più difficile vedere sequenze veloci di

commenti a breve distanza temporale gli uni dagli altri, mentre è piuttosto comune vedere discussioni che proseguono per diverse settimane. È questo, per esempio, il caso di (4).

- (4) SenderA (24 novembre 2009, 15:12);
- SenderB (25 novembre 2009, 07:25);
- SenderC (26 dicembre 2009, 19:34);
- SenderA (27 dicembre 2009, 20:42);
- SenderD (2 gennaio 2010, 09:44);

Infine, nei blog, nei newsgroup e nei forum è ben presente la pratica del *quoting*, ossia della citazione diretta dei messaggi degli altri utenti, ai quali così è possibile rispondere direttamente, senza ambiguità circa la parte del messaggio che si sta prendendo in considerazione (Pistolesi, 2004; 2011).

Bisogna sottolineare, però, che la pratica del *quoting* sta risultando sempre più rara, nel corso degli ultimi anni, anche a causa dell'affermarsi di piattaforme di dialogo in cui il *quoting* non è più integrato negli strumenti a disposizione degli utenti. Infatti, se nei forum e nei newsgroup presenti in COSMIANU o in altri corpus di CMC come FanJuLIC il *quoting* era implementato dalla stessa piattaforma grazie all'inserimento di un apposito pulsante per citare il testo altrui, in social media come Facebook e Twitter gli utenti non hanno strumenti simili<sup>22</sup>.

#### 4.2 L'italiano digitato colloquiale: uno scritto informale

Divenendo dialogico, immediato e utilizzato in un contesto in cui la comunicazione è percepita come costante e veloce, lo scritto ha acquisito alcuni tratti del parlato dialogico e immediato. Pertanto, lo scritto dialogico sul web si è distanziato dallo scritto tradizionale tipico dell'italiano standard (Pistolesi, 2003; 2014; Rossi, 2010) e formando quello che Pistolesi (2004: 30) definiva "scrittura secondaria". Secondo Prada (2003) e Bazzanella (2011), lo scritto della CMC semisincrona presenta una commistione di tratti tipici dell'oralità e della scrittura, poiché è meno pianificato, più informale e più ancorato al preciso contesto comunicativo.

Tuttavia, l'immediatezza e la maggiore velocità percepita della CMC, già visti in 4.1, non sono gli unici fattori che hanno portato all'emergere nello scritto di tratti linguistici precedentemente propri delle varietà di italiano orali e sub-standard. Infatti, secondo diversi studi del settore, un altro elemento fondamentale che è co-occorso a creare una varietà di italiano propria della CMC, scritta e colloquiale, è la maggiore informalità dello scritto nella CMC.

Nel contesto della CMC e in situazioni comunicative informali, si può trovare una varietà di italiano che qui chiameremo italiano digitato colloquiale (IDC). In questo capitolo si spiegheranno le maggiori caratteristiche dell'IDC, ossia la sua informalità e la sua natura dialogica, inquadrandole nel contesto delle diverse forme di comunicazione messe a disposizione dalla CMC e, infine, definendo i tratti linguistici più significativi di questa nuova varietà. Pertanto, è utile aprire la sezione 4.2 dando una definizione di IDC divisa in quattro punti, i quali verranno maggiormente approfonditi nei prossimi paragrafi.

L'italiano digitato colloquiale può essere definito come una varietà sociolinguistica con le seguenti caratteristiche:

- A. È una varietà prettamente scritta/digitata, presente nella Comunicazione Mediata dal Computer semi-sincrona;

---

<sup>22</sup> L'elemento più simile al *quoting* presente in social network come Twitter, Facebook e Instagram è la possibilità di taggare, e dunque riferirsi direttamente ed esplicitamente, un utente specifico, al quale si risponde all'interno di un thread di discussione. Strumenti come il tagging aiutano a rendere la conversazione su Facebook ordinata e comprensibile, ma hanno come effetto secondario quello di renderla sempre più vicina al botta e risposta.

- B. È una varietà prettamente dialogica e dunque utilizzata in contesti in cui chi scrive si rivolge ad almeno un'altra persona, dalla quale ci si aspetta un qualche tipo di reazione e/o risposta;
- C. È una varietà prettamente informale, caratteristica delle conversazioni tenute in contesti rilassati e tra pari;
- D. È una varietà tendenzialmente utilizzabile in maniera indipendente dalla classe sociale a cui si appartiene.

Questi quattro punti definiscono sia i contesti principali in cui l'IDC compare, sia alcune sue caratteristiche sociolinguistiche.

Il punto A si rifà alle nozioni sulle modalità di comunicazione esposte in 4.1 ed esclude dall'IDC tutte quelle produzioni prettamente sincrone che avvengono nel contesto della CMC, quali lo scritto estremamente immediato e ipo-articolato delle IRC.

Il punto B esclude, invece, tutti quegli scritti prodotti all'interno della CMC che però non sono evidentemente dialogici, come gli articoli giornalistici o le voci di Wikipedia. Il concetto di comunicazione dialogica e la sua influenza sull'IDC saranno approfonditi in 4.2.3.

Il punto C, poi, definisce l'IDC come una varietà marcata verso il polo dell'informalità da un punto di vista diafasico, escludendo dunque gli scambi comunicativi via CMC svolti in un contesto formale, come le email inviate dagli studenti ai professori<sup>23</sup>. Le ragioni dell'informalità dell'IDC e i punti di incontro e di differenza con le altre varietà informali dell'italiano saranno spiegati in 4.2.1.

Infine, il punto D sottolinea come l'IDC sia una varietà generalmente non marcata da un punto di vista diastratico, qualificandosi dunque come una controparte digitale (e digitata) dell'italiano parlato colloquiale, dal quale tuttavia si differenzia per una certa aderenza alle caratteristiche morfosintattiche di un'altra varietà non particolarmente marcata in diastratia, ossia l'italiano neo-standard. Le caratteristiche linguistiche dell'IDC saranno esposte in 4.2.4.

#### 4.2.1 Una varietà scritta informale

Con il sempre maggiore uso della CMC, negli ultimi anni parrebbero aumentate la "chiacchiera fine a se stessa" (Berruto, 2012: 196) e la propensione al "cazzeggio", cioè al parlar futile, al parlare tanto per parlare" (Cortelazzo, 2004: 7). In particolare, i social network come Facebook sono diventati "il luogo del chiacchiericcio quotidiano di natura fàtica" (Fiorentino, 2018: 70). Inoltre, la diffusione di mezzi di comunicazione basati sulla scrittura immediata ha portato a un nuovo risascimento della scrittura, che è ora praticata quotidianamente anche da chi, dopo aver finito le scuole superiori, in altri tempi l'avrebbe abbandonata (Cosenza, 2014; Gheno, 2018; Lubello & Nobili, 2018). Da un altro punto di vista, però, l'ampio uso quotidiano e immediato della CMC ha portato anche a una "desacralizzazione" della scrittura (Antonelli, 2014: 547), non più considerata quindi come il vettore delle comunicazioni ufficiali e istituzionali, ma come il medium per anche le comunicazioni informali e familiari.

Pertanto, all'interno della CMC sono probabilmente nate diverse varietà di italiano marcate in diafasia verso il polo dell'informalità. Questa banale intuizione, tuttavia, da sola non aiuta a chiarire né le caratteristiche linguistiche delle varietà informali presenti nella CMC, né quale legame queste abbiano con le varietà informali già ampiamente registrate nel diasistema sociolinguistico italiano e, in tal senso, quale legame lo scritto informale della CMC abbia con l'italiano parlato.

---

<sup>23</sup> Questo tenendo conto, ovviamente, del fatto che anche nelle email tra studenti e professori universitari, caratterizzate quindi da un rapporto asimmetrico tra gli interlocutori e, di conseguenza, da una certa formalità, si possono vedere scarti verso l'informalità o addirittura interi messaggi che dimostrano notevole incertezza nel registro corretto da usare. Lubello (2017) riporta diversi esempi del genere, in cui si vedono usi lessicali impropri, incertezza nella scelta dell'allocutivo corretto e uso di formule burocratiche inadatte e superflue.

#### 4.2.1.1 Una breve panoramica sulle varietà informali dell'italiano

In generale, nell'ottica del diasistema sociolinguistico dell'italiano, le varietà marcate in diafasia verso il polo dell'informalità sono per lo più (Voghera, 2010a) o solamente orali (Berruto, 2012). Ne è un esempio ben noto l'italiano parlato colloquiale, il quale si caratterizza non solo per le caratteristiche proprie dell'oralità, ma anche per il suo utilizzo prevalentemente nelle situazioni comunicative informali e non impegnate. Sono sempre varietà orali informali anche l'italiano informale trascurato, l'italiano gergale e l'italiano popolare, i quali, però, a differenza dell'italiano parlato colloquiale, non sono varietà utilizzate da tutti i parlanti a prescindere dal loro background sociale, ma sono legate a fasce sociali ben precise (Berruto, 2012).

In generale, i registri orali informali si caratterizzano per la loro scarsa o nulla pianificazione del discorso e per "una dipendenza minima dagli schemi macrosintattici e strutturali della lingua" (Berruto, 2012: 173). Queste caratteristiche sono dovute a due qualità proprie del parlante, la scarsa attenzione prestata all'enunciazione del messaggio e un elevato coinvolgimento emotivo (non necessariamente presenti contemporaneamente), e a una proprietà della situazione comunicativa, ossia la bassa formalità del contesto.

Certamente, però, le caratteristiche linguistiche proprie delle varietà informali possono comparire anche in testi scritti e in discorsi orali dai quali ci si aspetterebbe una maggiore aderenza ai registri formali. Lo si vede bene nel caso di molti articoli di giornale, nei quali è possibile leggere anche espressioni nettamente colloquiali. In tal senso, Bazzanella (2011) riporta l'uso dell'espressione *va' a sapere* in un articolo pubblicato su *La Stampa* nel 2010, e delle espressioni figurate *fino alle orecchie* e *rompere le scatole* in seminari universitari. Sempre secondo Bazzanella (2011), si registra un generale schiacciamento verso l'informalità della varietà dei registri linguistici utilizzati in numerosi contesti. Suddetta tendenza potrebbe "rappresentare un indice di impoverimento collettivo" (Bazzanella, 2011: 74), oppure può radicare le proprie ragioni in esigenze espressive: il richiamo dell'attenzione degli studenti o la ricerca di un'atmosfera più familiare durante le lezioni universitarie, oppure la necessità di esprimere un senso di indeterminatezza e di maggiore inclusione in altri testi scritti, usando quindi i termini generici altrimenti tipici delle varietà informali parlate, come *fare* o *cosa*.

In questo contesto in cui tutte le varietà informali dell'italiano sono orali e gli elementi informali presenti in varietà scritte sono ancora considerate delle eccezioni alla regola, l'italiano digitato, immediato e dialogico presente nella CMC esce dagli schemi. Infatti, questo scritto veloce è evidentemente molto informale, senza tuttavia essere una varietà orale.

Infatti, sebbene molti linguisti abbiano paragonato lo scritto dialogico della CMC al parlato, nel caso dell'italiano digitato colloquiale non si può parlare di una varietà orale, poiché, banalmente, manca delle caratteristiche fonologiche proprie unicamente delle varietà orali sub-standard dell'italiano. Pertanto, non sarà possibile riconoscere nell'italiano digitato colloquiale i fenomeni fonologici propri dei registri bassi dell'italiano orale. Sono tali l'ipoarticolazione del discorso dovuta alla velocità di elocuzione (*pissicologico* per *psicologico*), la realizzazione di particolari fonemi o nessi fonemati in modo evidentemente regionale (le sequenze [t-s] e [d-z] nei fonemi /ts/ e /dz/, e quindi in parole come *azione* e *ronzare*, in alcuni italiani regionali settentrionali), la giuntura e fusione di segmenti lessicali con potenziale ristrutturazione sillabica (*presempio* in luogo di *per esempio*) e il troncamento della vocale finale nei verbi di prima e terza persona plurale (*abbiam, fan*) e all'infinito (*far, trovar*).

L'esistenza di una varietà scritta informale è, come si è già detto, una novità nel diasistema italiano, che ha sperimentato molto raramente una scrittura poco o per niente controllata. Tuttavia, alcuni casi di scritto informale sono stati registrati nel corso degli anni ed è dunque un bene ricordarli, anche per capire come si distinguano dall'IDC.

L'esempio certamente più noto è quello dell'italiano popolare (o italiano dei semicolti), ossia la varietà di italiano propria di parlanti illetterati aventi il dialetto come L1 e l'italiano popolare come registro alto della

L2 (Berruto, 2012; Fresu, 2016; Lubello & Nobili, 2018). Pertanto, l'italiano popolare è caratterizzato principalmente in senso diastratico ed è stato prodotto sia in testi orali, sia in testi scritti. In tal senso, abbiamo testi scritti che presentano tratti linguistici propri dell'italiano popolare che risalgono fino al Cinquecento emiliano, ma si può dire che il periodo di maggior produzione di italiano popolare scritto della storia dell'italiano sia stato quello della Prima Guerra Mondiale, in cui fiorì la corrispondenza epistolare da e verso i soldati italiani al fronte.

Un altro esempio di italiano informale scritto sono le produzioni diaristiche, le quali, tuttavia, hanno sempre costituito una produzione così numericamente piccola e marginale da non essere mai stata definita una varietà vera e propria. Inoltre, nel caso degli scritti diaristici prodotti da adolescenti, si è sempre teso a parlare più di forme di linguaggio giovanile, ascrivibili quindi alle varietà orali, che di varietà informali scritte.

L'IDC, invece, risulta una varietà scritta ancora diversa, caratterizzata dalla propria informalità e dalla propria dipendenza dalle strategie ipertestuali della CMC, e non tanto, quindi, dalle proprie caratteristiche diastratiche, come invece accade all'italiano popolare e alle produzioni diaristiche.

#### 4.2.1.2 Le ragioni dell'informalità dell'IDC

L'informalità dell'IDC e, in senso più generale, di buona parte delle produzioni che avvengono nel contesto della CMC, è causata da quattro fattori principali: l'anonimato (reale o percepito), la percezione di avere un dialogo simmetrico con gli altri utenti, la frequentazione abituale di determinati ambienti virtuali e la limitata dimestichezza degli utenti con le norme dell'italiano standard.

L'anonimato è sempre stato una componente importante delle comunicazioni online, soprattutto nello scorso decennio, grazie alla possibilità di utilizzare username di fantasia e di non rivelare informazioni personali agli altri utenti. Grazie a ciò, molto spesso è impossibile capire con chi si stia intavolando una discussione, portando a scambi molto più informali di quanto avverrebbe se gli utenti stessero parlando faccia a faccia. Per esempio, dal corpus FanJuLIC si può estrarre uno scambio avvenuto in un forum (5), tra un moderatore e un utente, in cui il moderatore (ventitreenne) si sente libero di rivolgersi all'utente dandogli del *tu* e con modi piuttosto aggressivi, senza tener conto del fatto che suddetto utente sia un neurologo di 64 anni.

(5) Moderatore: "Mettere gli spoiler no eh? È tanto difficile [nickname utente]?"

Utente: "Scusa [nickname moderatore], non avevo spoilerato perchè non mi sembrava un aiuto diretto."

Moderatore: "Mica è un aiuto! Cavolo, hai parlato di notizie relative alla trama principale di una espansione eliminando lo stupore di chi non è ancora arrivato a quel punto e si ritrova a leggere il tuo messaggio perdendo tutta "la magia" che l'evento avrebbe potuto scaturire in lui.. Hai spoilerato, non aiutato (che è grave come cosa)."

Lo scambio visto in (5) mostra quindi come su internet, in una situazione di anonimato, gli utenti non vengano influenzati dalle pressioni sociali che altrimenti sperimenterebbero in un incontro faccia a faccia. Questa tendenza è confermata anche da Fiorentino (2011: 103-104) nell'analisi di chat per incontri romantici, in cui si notano "i tipici segnali di indebolimento delle barriere di tipo sociale, che tipicamente negli incontri faccia a faccia si frappongono tra individui e scoraggiano approcci troppo diretti e aggressivi".

Inoltre, lo scambio (5) mostra come anche nelle conversazioni informali su internet possa esistere un qualche tipo di gerarchia sociale, generalmente basata sul potere che gli utenti possono esercitare sulla piattaforma in cui avviene la conversazione. Oltre agli utenti generici, quindi, possono esistere utenti dotati di poteri speciali, ossia i moderatori o gli amministratori della piattaforma, i quali hanno il compito di far rispettare le regole di comportamento di quel preciso ambiente virtuale e hanno dunque il potere di riprendere gli altri utenti e di sanzionare o moderare il loro comportamento. Questa gerarchia sociale è ovviamente molto semplice e si basa non tanto sulla reale condizione sociale degli utenti, quanto sulle loro capacità specifiche (Pistoiesi, 2004) e sulla loro disponibilità a prestare il proprio tempo per moderare l'ambiente.

L'anonimato è generalmente accostato anche alla percezione paritaria degli utenti nelle conversazioni su internet, le quali quindi tendono ad essere sviluppate in una condizione di simmetria tra i parlanti (Fiorentino, 2011)<sup>24</sup>. Infatti, secondo Paccagnella (2000: 23) l'anonimato "livella le differenze di status e incentiva una partecipazione più libera dai condizionamenti sociali".

Negli ultimi anni e con l'uso di social network come Facebook e Twitter, l'anonimato è venuto parzialmente meno nelle comunicazioni online. Ciononostante, il poter conoscere nome, cognome e aspetto degli altri utenti non ha necessariamente reso le conversazioni più formali o più asimmetriche. Infatti, anche la comunicazione con nome e cognome sui social network può essere percepita come relativamente anonima, o comunque abbastanza distante dalla nostra quotidianità fisica da essere priva di conseguenze<sup>25</sup>. Questa percezione di lontananza e di "non vedersi in faccia" ha, come nota Gheno (2018: 83), "un effetto disinibente" per la comunicazione, portando l'utenza sia a esprimere con franchezza la propria opinione, sia a esprimere con più forza sentimenti d'odio nei confronti degli altri utenti. Secondo Gheno (2018), questa facilità con cui si odia in rete è dovuta (oltre alle motivazioni che vedremo più nel dettaglio nella Parte 4) alla sensazione di star avendo una comunicazione mediata, a distanza di sicurezza, non dissimile alla situazione di insultare un altro automobilista dalla sicurezza della nostra auto.

Il terzo aspetto che incentiva una comunicazione informale sul web è, citando Fiorentino (2011: 103) la "frequentazione assidua di questa tipologia di scrittura". Bisognerebbe aggiungere che, probabilmente, contribuisce a creare un ambiente informale anche la frequentazione assidua di un certo tipo di piattaforme o di comunità virtuali, in cui si può stabilire un rapporto piuttosto confidenziale con gli altri utenti nel corso del tempo. In tal modo, è possibile che in alcune comunità online l'informalità della conversazione sia dovuta al fatto che gli utenti effettivamente si conoscono da diverso tempo, come si può vedere nello scambio di (6), dal corpus FanJuLIC, tra un'autrice di fanfiction e una lettrice sua amica (Comandini, 2020). In queste situazioni, quindi, una comunicazione più controllata risulterebbe persino fuori luogo.

(6) Lettrice: "Ciao carissima! Passavo su efp e pensavo che avevo proprio voglia di leggere, ma visto che nessuna delle storie che seguo è stata aggiornata, mi è venuto in mente di sbirciare tra le tue storie!"

Autrice: "Ma ciao :3

OMG tesoro ma che sorpresa! Non hai idea di quanto mi senta onorata che tu abbia deciso di farti un giro tra le mie os\_ç sul serio grazie infinite!"

Infine, il quarto aspetto che incide sulla natura informale della CMC è la limitata dimestichezza di parte dell'utenza con le norme grafiche dell'italiano standard. Infatti, come fanno notare Fresu (2016; 2018) e Fiorentino (2014), la scrittura presente su internet spesso è lo specchio delle abitudini e abilità linguistiche degli utenti, i quali spesso non hanno modo di praticare la scrittura al di fuori della CMC dialogica e, dunque, hanno poca dimestichezza con le convenzioni grafiche e le norme linguistiche dello standard. Questa situazione è particolarmente vera per gli utenti che hanno concluso gli studi e che, in altri tempi, avrebbero

---

<sup>24</sup> Bisogna però sottolineare che anche nel contesto della CMC possono avvenire scambi evidentemente asimmetrici, in cui uno o più utenti sono in una posizione dominante. È questo, per esempio, ciò che avviene nel caso dei forum sulla salute esaminati da Fresu (2018), in cui l'utenza chiede consiglio a dei professionisti sanitari, ricreando l'interazione medico-paziente. Sono similmente asimmetriche anche diverse conversazioni via email, specialmente nel caso degli scambi tra professori e studenti, esaminati da Fiorentino (2018).

<sup>25</sup> Ovviamente, si tratta di una percezione errata, data anche dal fatto che molti utenti tendono a comportarsi sui social network "come se fossero in uno spazio privato, quando invece sono 'in piazza'" (Gheno, 2018: 94). Al contrario, è ormai ben noto che gli insulti e le minacce rivolte sui social network ad altre persone possono portare a conseguenze giudiziarie molto reali. Questa percezione di comunicazione mediata e priva di conseguenze, inoltre, spesso è da addurre alla poca dimestichezza che certi utenti hanno con i social network, come si può vedere dalle interviste di due *hater* di Laura Boldrini, analizzate sempre da Gheno (2018).

completamente smesso di scrivere. È soprattutto da questi utenti che si sviluppa quello scritto che Fiorentino (2016: 56) definisce “lingua selvaggia”.

#### 4.2.2 L’IDC come solo una delle tante varietà di italiano sul web

In diverse analisi che hanno vista protagonista la lingua della CMC si è fatto ripetutamente riferimento a una varietà unica di italiano propria dei nuovi mezzi di comunicazione in generale o del web in particolare. Tuttavia, questa generalizzazione poco si sposa con l’idea dell’IDC.

Infatti, l’IDC non contiene, né può contenere ogni singolo scritto presente sul web. L’italiano digitato colloquiale non è quindi accostabile a una delle macro-varietà proposte da altri linguisti italiani nei primi quindici anni del nuovo millennio, quali l’e-taliano (Antonelli, 2011; 2014; 2016), l’italiano dei nuovi media (Berruto, 2012) o l’italiano digitato (Serrianni & Antonelli, 2011). Come si è potuto vedere nel capitolo 4.1, infatti, la CMC si declina in moltissime manifestazioni diverse a causa sia degli effettivi strumenti che usa, sia della velocità percepita di una data piattaforma, sia del contesto e degli obiettivi della comunicazione.

Pertanto, non sarà possibile accostare la lingua degli SMS o del primo Twitter a quella di Facebook o WhatsApp, poiché nei primi due casi alla CMC sono imposti vincoli nel numero di parole per messaggio, creando quindi una scrittura dominata, fra le altre cose, dalla ricerca della brevità. Non sarà nemmeno possibile accostare gli SMS alle chat su WhatsApp, poiché i primi hanno una velocità percepita inferiore rispetto alle seconde. Inoltre, non sarà possibile nemmeno accostare l’italiano utilizzato in una chat sincrona<sup>26</sup> con l’italiano di una chat semi-sincrona. Allo stesso modo, l’IDC si manifesterà principalmente nelle comunicazioni dialogiche tra due o più utenti, escludendo così ambienti non dialogici (e, si suppone, relativamente più controllati) come Wikipedia<sup>27</sup>.

Inoltre, nemmeno sulla medesima piattaforma e nel medesimo contesto si può dare per scontato che i commenti presentino delle caratteristiche linguistiche omogenee e si accostino, dunque, a una singola varietà di italiano (Pistoiesi, 2018; Fiorentino, 2018). Pertanto, non sarà possibile accostare l’uso di Twitter da parte di un’azienda all’uso della medesima piattaforma da parte di un privato cittadino, poiché i due profili avranno contesti e obiettivi comunicativi profondamente diversi<sup>28</sup>.

Bisogna però sottolineare che l’idea di una macro-varietà detta e-taliano o italiano del web ha un nocciolo di verità, che risiede soprattutto nelle caratteristiche testuali dei testi presenti su internet. Infatti, la quasi totalità dei testi scritti e pensati per essere divulgati su internet, ossia i testi nativi digitali (Palermo, 2018), è intrinsecamente ipertestuale, come si vedrà meglio in 4.2.4.1, e quindi condivide le medesime caratteristiche di profondità (Pistoiesi, 2018) e di scrittura aumentata (Spina, 2019).

Inoltre, gran parte dei testi presenti sul web si contraddistingue per la sua natura frammentata (Antonelli, 2016; Palermo, 2018), dovuta sia all’abitudine di fare riferimento ad altri testi, sia alla notevole dipendenza dal contesto digitale. In tal senso, il riferimento ad altri testi può essere ottenuto sia grazie ai riferimenti diretti tramite link, sia grazie alla co-esistenza con testi precedentemente scritti nella medesima piattaforma

---

<sup>26</sup> Ossia una chat in cui gli utenti devono essere fisicamente compresenti sul server per poter avviare la conversazione. La varietà di lingua utilizzata nelle chat sincrone è stata ben analizzata da Pistoiesi (2002), Cicalese (2007) e Bazzanella (2011) ed è molto più accostabile a varietà quali l’italiano trascurato (Berruto, 2012), poiché sono caratterizzate da un’alta velocità di digitazione e da una bassissima programmazione del discorso. Alcuni esempi di questa varietà immediata e ipo-programmata è visibile in (a), (b) (Cicalese, 2007: 40):

- (a) ma che state parlando di computer per caso?
- (b) quindi se io bado sul sito vi trovo a voi?

<sup>27</sup> Non va però dimenticato che nemmeno i testi italiani presenti su Wikipedia sono sempre scritti in italiano standard o neo-standard. Infatti, D’Achille & Proietti (2011) ben dimostrano come lo scritto della Wikipedia italiana spesso manifesti fenomeni e strutture sub-standard o comunque proprie di registri colloquiali, come la sovraestensione di *dove*, l’uso non sempre coerente di connettivi quali *comunque* e *tuttavia*, e casi di mancato accordo tra verbo e soggetto.

<sup>28</sup> Detto questo, non bisogna nemmeno dimenticare che aziende o realtà istituzionali, talvolta, cercano di mimare lo scritto informale dell’utenza per risultare presumibilmente più appetibili ai propri lettori.

ai quali i nuovi testi fanno implicitamente riferimento. Inoltre, la dipendenza dal contesto digitale e grafico in cui i testi sono inseriti fa sì che ad essi si aggiungano diverse informazioni date proprio dagli elementi di contorno.

L'ipertestualità e la frammentarietà sono vere tanto per una chat tra amici su WhatsApp, quanto per un articolo di approfondimento sul sito dell'Accademia della Crusca<sup>29</sup>. Tuttavia, se si prendono l'ipertestualità e la frammentarietà come minimo comune denominatore di tutti i testi nativi digitali, bisognerà comunque rendersi conto del fatto che dentro al grande contenitore che si è creato, che potremmo chiamare anche "italiano ipertestuale", non si potrà mai riconoscere una singola varietà di lingua, come si può capire dall'esempio appena fatto.

Pertanto, se è importante trovare le caratteristiche comuni dei testi scritti sul web, è altrettanto importante trattare il web come un macro-contenitore di varietà, in cui possono coesistere, di fatto, diversi "italiani del web".

#### 4.2.3 L'IDC come una varietà dialogica

Per descrivere la lingua della CMC, si è spesso parlato di un generico avvicinamento della scrittura alle movenze e alle caratteristiche della lingua parlata, tale che diversi linguisti hanno coniato termini come "parlato grafico" (Lubello & Nobili, 2018: 89), parlato-scritto, scritto trasmesso o parlato grafico (Pistolesi, 2018). La mimesi del parlato, quindi, è stata per molto tempo una delle caratteristiche più notate e studiate nella CMC, portando quindi all'idea che le varietà digitate di lingua, come la macro-categoria dell'e-taliano, sotto molti aspetti fossero varietà intermedie nell'asse diamesico, a metà strada tra lo scritto-scritto e il parlato-parlato, o che comunque fossero molto più tendenti al parlato che allo scritto.

Tuttavia, non è possibile accostare totalmente l'IDC alle varietà parlate dell'italiano, o descrivere i tratti di questa varietà facendo solo riferimento a un generico avvicinamento al parlato della scrittura. Infatti, come sottolinea anche Pistolesi (2018), la caratteristica principale delle varietà online è l'alta dialogicità della conversazione.

Il Web è sempre stato caratterizzato da una fortissima "vocazione alla comunicazione" (Fiorentino, 2018: 65), anche perché buona parte delle piattaforme e delle tecnologie che sono nate in seno a internet hanno come funzione proprio la comunicazione umana. L'alta natura dialogica della conversazione è dovuta soprattutto al fatto che questi messaggi coniugano due proprietà che un tempo parevano incompatibili, come afferma Voghera (2014: 23): "discontinuità di produzione e ricezione e discontinuità del testo". Quindi, ogni testo dialogico prodotto nella CMC può essere discontinuo e prodotto in tempi diversi, ma grazie alla sua permanenza farà sempre parte di "una conversazione potenzialmente sempre aperta, la quale può essere dilatata nel tempo o assumere improvvise accelerazioni in base alla disponibilità degli interlocutori" (Pistolesi, 2018: 26). In tal senso, osserva Fiorentino (2018), gli utenti tendono a leggere con una chiave di lettura dialogica anche testi che, pur essendo presenti su internet e pensati per una fruizione digitale, propongono una comunicazione unidirezionale, come nel caso degli articoli di giornale dei quotidiani online o dei testi dei blog personali. Anche Spina (2016) nota come i tratti linguistici più caratteristici delle comunicazioni sui social network (pronomi personali e verbi in seconda persona singolare, segnali discorsivi, interiezioni, domande diretti, imperativi) siano proprio quelli legati alla dimensione di variazione dell'informalità e dell'interattività.

Pertanto, le caratteristiche proprie dell'IDC dovranno essere adottate non alla sua minore o maggiore vicinanza al parlato, bensì al suo uso altamente dialogico. In tal senso, infatti, l'esistenza della CMC e della possibilità di avere una conversazione caratterizzata da modalità diverse rispetto al dialogo sincrono faccia a faccia ha reso fondamentale ridefinire il concetto stesso di conversazione. Herring (2010), pertanto, propone di ridefinire la comunicazione come "any exchange of messages between two or more participants, where

---

<sup>29</sup> Sulla testualità ipertestuale di testi nativi digitali più controllati e più vicini allo standard da un punto di vista diafasico e diastratico, come i blog di tipo informativo, si consulti Bonomi (2011).

the messages that follow bear at least minimal relevance to those that preceded or are otherwise intended as responses”, non limitandola dunque ai soli scambi orali.

Con questa alta dialogicità si fa più ricorso a tratti come i riferimenti deittici, l'implicito e un registro basso. Inoltre, secondo Tivosanis (2018), con l'aumentare della dialogicità e dell'interattività del dialogo aumenta anche il desiderio di colpire e impressionare chi legge e, di conseguenza, aumenta anche l'espressività del discorso. Non è quindi un caso se l'IDC si caratterizza per essere una varietà dotata di grande espressività, alla ricerca di nuove strategie per esplicitare attraverso la scrittura digitata tutto il corollario di elementi espressivi (i gesti, il tono della voce, l'espressione del volto, la postura et similia) propri delle altre comunicazioni informali a cui chi scrive è abituato, ossia quelle parlate (Gheno, 2019).

Infatti, al contrario, il desiderio di essere espressivi è minimo in generi in cui è richiesta un'esposizione neutra delle informazioni, come nel caso della voce di un'enciclopedia o di un libro di testo scolastico. In un dialogo informale online, invece, saranno molto più comuni le soluzioni creative, il lessico proprio delle varietà informali, parole deformate per ottenere una maggiore espressività e diversi tipi di “modi indiretti per dire (o non dire) qualcosa” (Tivosanis, 2018: 38). Infatti, secondo Gheno (2018: 81), “la scrittura digitata diventa un costante atto di identità”, tale che lo stile linguistico di comunicazione e il tipo di discussioni che si sostengono sono parte integrante della nostra persona online, poiché è da ciò che diciamo e dal modo con cui lo diciamo che il resto dell'utenza si farà un'idea su di noi. Pertanto, nelle comunicazioni informali dialogiche sul web conteranno molto di meno le caratteristiche o le qualifiche degli utenti al di fuori della rete, poiché non sono immediatamente rilevabili nel contesto comunicativo. Conseguentemente, in rete il tono informale sarà usato anche nei confronti di persone con titoli o in posizioni che, nel contesto di un dialogo faccia-a-faccia, spingerebbero l'interlocutore a usare toni più formali. E qualora un utente volesse far valere nelle CMC informale le proprie competenze e i propri titoli per ottenere maggior rispetto, non è affatto detto che il risultato raggiunto sia positivo: è assai probabile, infatti, che il feedback dell'interlocutore sia negativo o di scherno.

Questa generale informalità all'interno di un contesto dialogico ha come effetto ulteriore anche l'allentamento delle norme linguistiche proprie della scrittura formale e controllata. Questo allentamento rende l'IDC più vicino all'italiano parlato colloquiale, dando l'impressione di avere una scrittura simile al parlato.

Tuttavia, questa somiglianza col parlato è probabilmente frutto non dell'influenza del parlato sullo scritto, bensì di una sorta di evoluzione convergente, in cui sia il parlato sia lo scritto finiscono per avere soluzioni linguistiche simili, pur compiendo due percorsi paralleli. Inoltre, sebbene l'IDC tenda ad assomigliare superficialmente all'italiano parlato colloquiale, da un punto di vista dell'organizzazione testuale l'IDC ha delle caratteristiche proprie (Spina, 2012; 2016).

L'allentamento della norma linguistica nell'IDC e la ricerca dell'espressività tendono a risultare più pronunciati in contesti molto emotivi. Infatti, è stato notato che gli scritti di utenti particolarmente arrabbiati vi è una “perdita di controllo della coerenza e coesione del testo” (Gheno, 2018: 84), come si noterà anche nel caso di testi di *hate speech* prodotti sui social network, nella Parte 4.

In generale, l'IDC e diverse altre varietà non-standard prodotte nella CMC sono accostabili al concetto di *vernacular literacy*, ossia alle produzioni scritte o orali che non sono legate alle esigenze delle istituzioni (come invece accade alla *institutional literacy*), ma sono prodotte in maniera spontanea e volontaria (Barton & Lee, 2012; Iorio, 2016). Pertanto, le produzioni vernacolari tenderanno ad avere delle caratteristiche grafiche e ortografiche diverse rispetto alle produzioni istituzionali, rese accettabili agli occhi dei propri interlocutori grazie al contesto. Iorio (2016) fa anche notare come, recentemente, i confini tra produzioni vernacolari e produzioni istituzionali si stiano facendo sempre meno chiari, specialmente a causa del fatto che sui social network, come si era accennato anche in 4.2.2, spesso gli account di figure o enti ufficiali utilizzano un linguaggio informale per risultare più vicini alla propria utenza.

Ad ogni modo, la ricerca dell'espressività, la maggiore dialogicità e la natura vernacolare dell'IDC non permettono a questa varietà di coincidere o di sovrapporsi perfettamente con le varietà orali sub-standard, poiché sarà sempre priva dei loro tratti linguistici distintivi legati al mezzo orale.

In tal senso, l'IDC non è sovrapponibile all'italiano popolare, poiché non presenta (o comunque presenta solo in minima parte) i suoi tratti linguistici diagnostici. Sono tali, per esempio, il tema libero senza clitico di ripresa, ossia l'anacoluto, l'uso del che polivalente, la costruzione del periodo ipotetico dell'irrealtà con il congiuntivo imperfetto o con il condizionale, la sovraestensione del *ci* come clitico dativo di terza persona in ogni contesto. Similmente, l'IDC non può essere totalmente sovrapposto neppure con i registri orali bassi dell'italiano, come l'italiano trascurato, specialmente nei suoi tratti testuali e morfosintattici. Infatti, l'IDC non presenta i "frequenti cambiamenti di progettazione e fratture della continuità tematica" (Berruto, 2012: 174) propri dell'italiano trascurato. Tuttavia, bisogna anche notare che nell'IDC è ben rappresentato un altro tratto diagnostico dell'italiano trascurato, ossia la sintassi fortemente segmentata, composta da frasi brevi e da enunciati nominali o ellittici.

Tuttavia, il fatto che l'IDC non coincida con altre varietà sub-standard dell'italiano non significa che queste varietà non possano esistere all'interno della comunicazione mediata dal computer.

Infatti, sebbene l'italiano trascurato sia caratterizzato principalmente dalla sua velocità di produzione orale, non è da escludere che possa esistere una sua controparte scritta, ossia un italiano digitato trascurato, presente nella CMC con alta velocità percepita o comunque negli scritti brevi prodotti sotto un forte impulso emotivo. Produzioni di questo genere non sono particolarmente presenti in COSMIANU, ma possono essere trovate invece nel sotto-corpus delle chat del W2C, come si vede in (7), (8) e (9), e in corpora di *hate speech* online, quali POP-HS-ITA, da cui provengono (10) e (11), o HASPEEDE 2, in cui si possono leggere (12) e (13).

(7)che confusione ok il mondo è vario ma tra machi femmine e altro credo cambi parecchio

(8)non uscire resta qua nn vedi quanta gente simpatica ke ci sta.... e dimenticami

(9)SenderK le grangnokke come escono di casa beccano ke ci fanno nella chat

(10)#zingari Anche no...anche due calci in culo e fuori dalle palle..sei nomade? Bene due tre gg dopodiché smammare...

(11)va buttato nei fossi dopo averlo marzagato di botte ...tanto il giudice li darà i domiciliari --al rom...

(12)NOI ITALIANI SIAMO STANCHI NON VI SOPPORTIAMO PIÙ SIAMO DISOCCUPATI DISPERATI NON RIUSCIAMO PIÙ A SENTIRE LE VOSTRE CAZZATE..SI ERA DETTO DI MANDARE VIA GLI IMMIGRATI MA DOVE SONO TUTTI IN GIRO PER L ITALIA STAZIONI PIAZZE COME DEI CANI RANDAGI CI AVETE ROTTO ROTTO

(13)Le Merde li ha Voluti la Sinistra con loro ci sono le Associazioni i Magistrati, I Giudici, Il Vaticano, L'Europa, vedete quando Schifo ci hanno importato Spacciatori é Stupratori I Taglia Gola Vanno ammazzati fuori dal l'Italia tutti i Negri Clandestini Musulmani, Rom,ecc...

Similmente, non è da escludere che l'italiano popolare possa presentarsi anche all'interno della CMC. Infatti, sebbene negli ultimi trent'anni si sia più volte messa in discussione l'attuale esistenza e sopravvivenza dell'italiano popolare (Cortelazzo, 2001; Lepschy, 2002; D'Achille, 2010), non si può comunque affermare con certezza che questa varietà non sia ancora presente e che "non esista pur sempre un nucleo di tratti in correlazione con l'estrazione sociale bassa dei parlanti" (Berruto, 2012: 158). Fresu (2018) ben sottolinea come nelle varietà di italiano proprie della CMC si possano trovare diversi esempi di italiano popolare, o italiano dei semicolti, varietà che evidentemente non è ancora sparita dal nostro repertorio sociolinguistico.

Risulta particolarmente interessante in questo contesto la riflessione di Fiorentino (2016a), che analizza lo scritto prodotto sul web da italiani semianalfabeti o soggetti all'analfabetismo di ritorno, o comunque appartenenti a quella fascia della popolazione che, negli scorsi decenni, terminata la scuola avrebbe smesso di scrivere. I testi di questo genere risultano quindi frutto di una bassa competenza nell'italiano

standard/neo-standard e/o di una scarsa scolarizzazione, ma sono ciononostante estremamente numerosi. Questo tipo di italiano è definito da Fiorentino (2013; 2016) “lingua selvaggia” e avrebbe un impatto sull’italiano scritto paragonabile a quello subito dall’italiano orale quando l’italiano divenne effettivamente una varietà d’uso.

Ad ogni modo, risulta evidente come considerare l’IDC, o qualsiasi altra varietà di italiano precedentemente compresa nelle macro-categorie di e-taliano o italiano del web, una mera via di mezzo tra scritto e parlato sia riduttivo. In tal senso, infatti, è bene ricordare come negli ultimi anni si sia messo in discussione lo stesso concetto di diamesia (Mioni, 1983; Berruto, 2012), ossia di variazione tra scritto e parlato. In questa crisi, la lingua della CMC ha giocato un ruolo fondamentale.

Infatti, le caratteristiche linguistiche dell’italiano della CMC rimandano generalmente alle varietà parlate, ma il posizionamento dei vari italiani del web nell’asse diamesico è spesso risultata problematica, poiché quest’ultimo non si configura come un vero e proprio continuum, avendo come sole due scelte possibili lo scritto o il parlato (Pistoiesi, 2018). Inoltre, come fa notare Voghera (2014), le forme di lingua della CMC sono caratterizzate più dal nuovo uso semiotico dei loro canali di comunicazione, che dal fatto che possano essere accostate allo scritto o al parlato.

Pertanto, lo studio dell’italiano digitato colloquiale e di tutte le altre varietà nate nel contesto della CMC dovrà allontanarsi dall’idea di collocare le produzioni sul web nell’area del parlato o in quella dello scritto, concentrandosi invece sulla moltitudine di funzioni oggi ricoperte dalla scrittura, le quali vanno dalla comunicazione specialistica al chiacchiericcio ludico, ognuna dotata di diversi parametri di accettabilità dei vari fenomeni linguistici (Pistoiesi, 2018).

#### *4.2.4 I tratti diagnostici dell’italiano digitato colloquiale*

Per definire l’italiano digitato colloquiale come una varietà di italiano indipendente e non completamente sovrapponibile ad altre varietà sub-standard della nostra lingua, è fondamentale definirne i tratti linguistici specifici e identificare quali tratti caratteristici di altre varietà non siano invece particolarmente presenti.

Nel compiere questo lavoro, però, bisogna sempre tenere conto dell’altissima varietà interna dei testi dialogici e informali prodotti all’interno della CMC. Si sottolinea quindi che piattaforme diverse tenderanno a privilegiare varietà di italiano diverse e, in questo caso, esiste anche una certa differenza tra l’IDC proprio di piattaforme con minore velocità percepita (blog, forum e newsgroup) e piattaforme con maggiore velocità percepita (social network).

Inoltre, anche l’IDC dovrà essere visto all’interno di un continuum sociolinguistico, non tanto incentrato sulla variazione diamesica, come si è detto in 4.2.3, bensì sulla variazione diastratica e diafasica. Infatti, come avviene con l’italiano parlato colloquiale e con il neo-standard, anche l’IDC sarà meno o per nulla disponibile a parlanti, per usare le parole di Berruto (2012: 163), “culturalmente sfavoriti” e che dunque hanno accesso solo a varietà di italiano come l’italiano popolare, oppure che praticano così poco la scrittura da avere un controllo assai ridotto delle norme linguistiche dell’italiano scritto. Inoltre, esattamente come avviene con l’italiano parlato colloquiale, non è assolutamente da escludere che tratti o elementi di IDC non possano risalire in scritti di situazioni più formali, quali gli esempi riportati da Bazzanella (2011) che si è visto in 4.2.1.1. Inoltre, ci si deve aspettare che molti testi generalmente aderenti all’IDC presentino dei tratti linguistici propri di registri più bassi (come un ipotetico italiano digitato popolare o trascurato) o di registri più alti (come l’italiano neo-standard).

Tutti gli esempi che verranno riportati nei prossimi paragrafi provengono dal Web2Corpus, con l’eccezione dei casi in cui verrà esplicitamente citato un diverso corpus di provenienza.

#### **4.2.4.1 Testualità**

Un aspetto fondamentale dell’organizzazione delle informazioni negli scritti della CMC in generale e dell’IDC in particolare è la frequente presenza delle immagini e dei simboli grafici (quali emoticon ed emoji).

Secondo Patota & Rossi (2018: 8), la proporzione tra parole e immagini è attualmente sproporzionata in favore delle seconde, poiché la comunicazione nella rete tende a preferire “la simultaneità, tipica della fruizione delle immagini, rispetto alla sequenzialità, tipica della fruizione delle parole scritte”.

Un altro elemento che va a modificare la testualità delle varietà di italiano presenti sul Web è l'**ipertestualità**, ossia la possibilità che un testo possa rimandare a diversi altri testi attraverso l'uso dei link (Fiorentino, 2018; Palermo, 2018; Pistolesi, 2014; 2018). In generale, un ipertesto ha due proprietà fondamentali: l'essere aperto, e quindi sempre integrabile e modificabile in qualsiasi momento, e l'essere multilineare, poiché “mantiene il principio della sequenzialità della lettura solo a livello delle singole unità informative che lo compongono, non nel testo nel suo insieme” (Palermo, 2018: 50).

In questo modo, molti scriventi incaricano altri testi presenti sul web di approfondire gli argomenti da loro accennati, senza però avere il controllo sul testo a cui fanno riferimento e che stanno inglobando nel proprio testo<sup>30</sup>. In tal senso, Pistolesi (2018) indica la “profondità” come una delle dimensioni in cui i testi della CMC si sviluppano, grazie proprio alla loro natura ipertestuale. Secondo Spina (2019), poiché i messaggi di social network come Twitter sono arricchiti da link e da hashtag che danno loro profondità, nel caso di questi testi si può parlare di “scrittura aumentata”.

Ne consegue che, in gran parte dei casi di testi prodotti attualmente all'interno della CMC, non saremo di fronte a un testo lineare e continuo, bensì a un testo che può essere modificato a posteriori e che può rimandare ad altri testi. Bisogna però sottolineare anche che non tutti i testi attualmente disponibili su internet sono stati pensati per la lettura o la scrittura digitale, come nel caso di articoli scientifici o di libri. Pertanto, quando si parla di ipertestualità non si può assumere che questa caratteristica sia automaticamente propria di ogni testo presente in rete, ma si deve sempre fare riferimento al gradiente di digitalità di un testo (Palermo, 2018). Il gradiente di digitalità va da una digitalità nulla nei testi scritti e concepiti prima di internet, fino a una digitalità massima, propria dei “testi concepiti per la rete e inconcepibili al di fuori di essa” (Palermo, 2018: 52).

Questi ultimi testi sono detti “nativi digitali” (Palermo, 2018: 52), ed è a questa tipologia che appartengono gli scritti in IDC, i quali sono generalmente prodotti all'interno di conversazioni su piattaforme in cui è possibile ricevere feedback da altri utenti. Questo tipo di produzioni scritte è caratterizzato, a livello testuale, dalla “verticalità della codifica del testo” (Palermo, 2018: 52), ossia dalla possibilità, da parte dell'utenza, di inserire codifiche e informazioni leggibili non solo dagli altri utenti, ma anche dalla macchina stessa. Nel caso dei social network, queste codifiche sono costituite per lo più dal cosiddetto social tagging, ossia l'atto di inserire un ulteriore strato di informazioni nel proprio testo (o comunque nel messaggio prodotto, che può essere costituito anche da un'immagine) tramite una serie di strumenti messi a disposizione dalla piattaforma utilizzata<sup>31</sup>. Questi strumenti possono fare parte del testo, come nel caso della possibilità di taggare persone o enti con l'uso del simbolo @ oppure nel caso della creazione di parole chiave tematiche con l'uso del

---

<sup>30</sup> È bene citare anche l'esistenza di casi in cui lo scrivente non ha il completo controllo nemmeno sui testi da lui prodotti, come avviene su piattaforme quali Wikipedia, in cui altri utenti possono modificare o integrare il testo. In ambienti simili, dunque, non si ha sempre una netta separazione fra lettore e scrittore, in cui lo scrittore avrà necessariamente più autorità rispetto al lettore; al contrario, piattaforme come Wikipedia creano un nuovo tipo di figura, ossia quella del *wreader* (*writer + reader*), o *scrittore* (Palermo, 2018). Va però sottolineato che questo tipo di dinamica non è generalmente propria delle piattaforme e delle situazioni comunicative che supportano l'IDC, che sicuramente non è la varietà di italiano caratteristica di Wikipedia.

<sup>31</sup> Poiché l'IDC è una varietà che compare principalmente in situazioni dialogiche, in questa sede non ci interessa particolarmente il ricco ventaglio di metadati e di informazioni inserite a beneficio del motore di ricerca che caratterizzano testi digitali non dialogici, come gli articoli di giornale. Questi ultimi, infatti, per ottimizzare la propria comparsa nei motori di ricerca ed essere correttamente indicizzati, devono soddisfare degli standard che hanno poco a che fare con le necessità dei lettori e servono invece ai motori di ricerca (Palermo, 2018). Tali standard impongono quindi, per esempio, l'inserimento di una parola chiave che abbia un numero minimo di comparse all'interno dell'articolo, che sia posta all'inizio del titolo, nel primo paragrafo del testo e all'interno dei sottotitoli di grado più elevato.

simbolo #, ossia creando degli hashtag<sup>32</sup>. Alternativamente, diverse piattaforme danno la possibilità di inserire informazioni che non fanno immediatamente parte del testo, come il taggare delle persone all'interno di una foto o l'inserire il luogo in cui è stato prodotto un post.

Da tutto ciò dovrebbe risultare evidente quanto gran parte delle scritture dialogiche digitali siano legate al contesto in cui vengono pubblicate, entrando quindi in dialogo con gli altri elementi (e gli altri testi) con cui condividono lo schermo del computer o dello smartphone.

Inoltre, la possibilità di poter rimandare in maniera veloce ad altri testi o ad altri elementi attraverso l'inserimento nel proprio testo di elementi ipertestuali (link, hashtag, tag ad altri utenti *et similia*<sup>33</sup>) e/o di immagini (le quali, a loro volta, potrebbero essere fotografie o screenshot di altri testi) porta il testo digitale dialogico a essere anche piuttosto **frammentato** (Palermo, 2018; Antonelli, 2016). In tal senso, Antonelli (2016: 14) definisce gli scritti presenti su internet non tanto degli ipertesti, bensì degli ipotesti, poiché tendono ad essere brevi e incompleti, composti dalle "singole battute di un testo molto più ampio costituito dall'insieme del dialogo a distanza". Simone (2012: 124) è di un'opinione simile, giacché definisce gli scritti informali sul web dei "non testi", poiché sono composti da frasi brevi, citazioni, battute e commenti liberi.

La co-presenza di frammentarietà e di dipendenza dal contesto crea quella che Prada (2015: 131) chiama "intertestualità attiva", poiché i singoli testi sono spesso dei frammenti incompleti, che dipendono da altri testi o da altri elementi (immagini o emoticon/emoji) per essere pienamente compresi. In tal senso, come sottolinea Palermo (2018), in gran parte dei testi dialogici presenti in rete la divisione tradizionale tra testo, co-testo e contesto viene meno e dunque bisogna ridefinire i termini secondo i quali un enunciato può essere definito indipendente.

Un altro elemento che ha una ricaduta sulla conformazione testuale dell'IDC è l'interattività della conversazione. In tal senso, come si vedrà anche in 4.2.4.2 e in 4.2.4.3, nell'IDC sono particolarmente rilevanti i pronomi personali e i verbi alla seconda persona singolare, le domande dirette e i verbi all'imperativo, poiché fanno direttamente riferimento all'interlocutore. Inoltre, sono molto ben presenti anche gli elementi che ancorano la conversazione al contesto e alle persone che vi partecipano, come nel caso dei segnali discorsivi (Spina, 2016).

#### 4.2.4.2 Morfosintassi

Diversi studi hanno mostrato come la maggior parte dei periodi che compongono gli scritti sui social network sono monoproposizionali e, dunque, generalmente molto brevi. In tal senso, troviamo che la lunghezza media dei periodi può variare a seconda della piattaforma: Tavosanis (2011) riporta una lunghezza media dei

---

<sup>32</sup> L'uso degli hashtag, comparso per la prima volta nel 2007, è un'innovazione dell'utenza per recuperare più facilmente gli scritti che trattano lo stesso argomento, implementando così una ricerca per parole chiave. L'uso dell'hashtag ha, nello scorso decennio, acquisito grande popolarità, venendo implementato su gran parte dei social network, fino ad uscire dall'uso esclusivo in rete e venendo adottato anche in campagne pubblicitarie analogiche, negli slogan dei politici e nelle conversazioni orali. Nei social network, le parole chiave marcate da un hashtag possono essere isolate dal resto del messaggio, oppure possono essere contenute all'interno del messaggio stesso. In tal senso, le sue funzioni sono principalmente tre: a) metadato, atto all'indicizzazione dei contenuti; b) marcatore della struttura tematica dello scritto; c) segnale metadiscorsivo, poiché determina anche "uno schieramento interno alla comunità virtuale di riferimento" (Palermo, 2018: 54).

<sup>33</sup> Tra queste strategie rientra anche quella del *quoting*, ossia della citazione diretta del messaggio (o si parte del messaggio) di un altro utente per poter chiarire a quale testo si stia rispondendo. Il *quoting* è stato ben analizzato da Pistolesi (2011) ed è uno strumento ben presente e utilizzato nell'ambito dei forum e dei newsgroup, compresi quelli i cui testi formano il Web2Corpus, COSMIANU e FanJuLIC. Tuttavia, negli ultimi anni il quoting ha visto una notevole riduzione d'uso, poiché non è presente nei social network più frequentati e che oggigiorno producono gran parte degli scritti in IDC. Infatti, su Facebook e Twitter, per esempio, è possibile esplicitare a quale messaggio si stia rispondendo, ma non è possibile selezionare un paragrafo, una frase o una parola specifica di tale messaggio, così da rispondere direttamente ad essa.

periodi su Twitter di 11,7 parole, Spoladore (2012) ne nota una di 17,7 parole nei post su Facebook di alcuni politici italiani e Bonomi (2011) ne segnala una di 19,4 parole nei blog a carattere informativo. In tutti questi casi, i periodi hanno una lunghezza media inferiore a quella che si trova in testi che circolano su carta stampata, ossia 20-25 parole (Tavosanis, 2018).

Nel caso dell'IDC, possiamo vedere la compresenza tanto di periodi lunghi (14), quanto di periodi molto brevi (15), anche all'interno della medesima piattaforma o del medesimo scritto (16). In tal senso, è bene far notare come, sebbene la paratassi sia molto comune, nell'IDC è ancora ben rappresentata anche l'ipotassi. L'esempio (17) mostra molto bene come paratassi e ipotassi si alternino all'interno dello scritto di un utente.

(14) Mi sembra che troppo spesso i PM, per una sorta supponenza del proprio agire dovuta al fatto di non dover rispondere dei propri atti, si accaniscono nel voler perseguire ipotesi fantasiose senza preoccuparsi dei danni che producono.

(15) Un genitore non lo fa apposta, ma può farlo, eccome se può farlo.

La follia collettiva può questo ed altro.

E gli psicologi e gli psichiatri, per quanto seri, non hanno strumenti infallibili per valutare l'oggettività dei fatti.

Dispiace dirlo, ma è così...

(16) Assoluzione logica. Se davvero ci fosse stato questo traffico di bambini portati ogni giorno fuori dall'asilo per le sevizie e quindi riportati in tempo per la riconsegna ai genitori, credo che non uno, ma tanti testimoni direbbero saltati fuori. Invece nulla, neanche mezzo.

(17) Tutto le piccole aziende chiudono e tutto va in malora e in televisione trasmettono solo le grandi parate solenni dai costi che nessuno conosce e che importano solo a qualche vecchio bacucco pagato bene per fare da rappresentanza. Le alte cariche politiche dovrebbero invece essere davanti alle fabbriche e in mezzo ai cortei a far vedere che esistono quando c'è bisogno, e non solo per incassare tutti i mesi il loro grasso stipendio che affossa i conti dello stato riproponendo a vita parate da oltretomba. Questo mi dà ancora di più la convinzione che il loro lavoro sia inesistente.

I fenomeni sintattici di maggior rilievo, da ciò che emerge dall'analisi quantitativa di FanJuLIC (Comandini, 2015), sono tipici della varietà neo-standard dell'italiano, risaliti dalle varietà orali e colloquiali della nostra lingua. Sono molto comuni, quindi, le dislocazioni, le frasi scisse e le costruzioni con *c'*è presentativo.

Questi fenomeni, tuttavia, non vanno inquadrati in un'ottica di avvicinamento dello scritto della CMC al parlato, che ormai, come si è detto anche in 4.2.3, è un'ipotesi abbandonata da diversi linguisti insieme alla natura binaria della diamesia (Pistoletti, 2018; Palermo, 2018). Al contrario, questa sintassi segmentata deve essere letta nell'ottica di una "architettura testuale che deve aiutare il lettore a distinguere le informazioni in primo piano da quelle sullo sfondo" (Palermo, 2018: 61). Il testo informale dialogico digitale, dunque, segue una verticalità prospettica, evidenziando le informazioni in primo piano non attraverso la subordinazione sintattica, bensì tramite strategie espressive di tipo linguistico, che mettono in risalto il tema e il rema, o di tipo non linguistico, quindi tramite la disposizione del testo nello spazio digitale.

Risultano quindi molto comuni le **costruzioni marcate delle frasi**, in cui i costituenti seguono un ordine differente rispetto a quello canonico dell'italiano standard (SVO), formando così una sintassi segmentata, governata da esigenze di tipo informativo (Voghera 2010a).

In tal senso, sono particolarmente frequenti le dislocazioni, in cui in cui si ha lo spostamento di un costituente da una posizione non marcata verso una posizione marcata, tale da segnalare la sua rilevanza informativa. È dunque molto comune la dislocazione a sinistra, in cui il costituente mosso a sinistra del resto della frase costituisce una "sezione preparatoria" di essa (Salvi & Vanelli, 2004: 306), giacché ne introduce il tema.

(18)La scena dei vampiri che escono dall'acqua l'hanno copiata da Romero...solo che i suoi erano zombie

(19)Questo risultato nella mia vita familiare l'ho ottenuto lottando, come si suol dire, con le unghie e coi denti, con contrasti anche un po' duri, ma mi sono ritagliato i miei spazi e mi sono scrollato di dosso un po' la situazione.

(20)il ventello in canna non lo avevano jasikevicius o papaloukas se non in rare occasioni.

(21)ferro manco lo avevo calcolato XD

Similmente, è ben rappresentata anche la dislocazione a destra, in cui il costituente mosso nella periferia destra della frase funge da glossa esplicativa o da ripensamento, ossia da elemento che lo scrivente “dà inizialmente per scontati, ma che poi aggiunge alla frase per renderla più chiara” (Salvi & Vanelli, 2004: 307).

(22)lo dice lui stesso che il berlusca e' generoso.

(23)Hai ragione, dillo anche ai fan di Emma che Amici e finito

(24)in realtà facendo polemica sul caso umano in realtà lo alimentano il caso umano belante

(25)ah secondo me te lo compri il nuovo ipad e me lo comprerò anke io.

Non mancano nemmeno casi, come (26), in cui nel medesimo periodo sono presenti sia una dislocazione a destra, sia due dislocazioni a sinistra.

(26)Perché lo so che il dolore per la perdita di una persona cara é veramente forte e qualunque carezza é bello darla ed é bello riceverla

Tra gli altri fenomeni di ordine marcato della frase spicca anche la frase scissa, che ha la funzione di focalizzare un costituente, il quale così acquisisce particolare rilevanza, soprattutto in contrasto con le informazioni poste nella frase subordinata. Questa costruzione marcata ha la funzione sia di snellire e alleggerire la struttura sintattica della frase grazie alla scissione del suo nucleo informativo, sia all'esigenza enfatica di attirare l'attenzione degli interlocutori sul costituente focalizzato (Berretta, 1994; Berruto, 2012).

(27)O perlomeno è questo che si capisce dal testo.

(28)quindi la mia ipotesi é che sia lui a non volersi staccare da me, o forse non puo' farlo perché io lo "lego" a me col mio dolore....

(29)è la gente come te, e di questo paese disgustoso che è rignano flaminio, che rovina la vita a questi bambini.

(30)sono pochi i genitori che mettono in mezzo i figli per avidità.

Un altro fenomeno sintattico piuttosto caratteristico dell'IDC è proprio il **frammento nominale**, nelle sue forme più brevi e sintetiche. Se ne vedranno numerosi esempi nella Parte 3 di questa tesi, ma vale qui la pena riportarne alcune tipologie.

Sono numericamente rilevanti i frammenti nominali di classe DP, che possono essere utilizzati come commento a tematiche già presentate in una discussione, come in (31)<sup>34</sup>, (32) e (33), o come anticipazione di ciò che si sta per scrivere, come si vede in (34) e (35). Sono anche molto ben rappresentati i frammenti nominali di classe NP, ossia formati da un nome non accompagnato da un articolo. In questo caso, i frammenti nominali hanno le medesime funzioni dei frammenti di classe DP, come si vede in (36) e (37), ma spesso si contraddistinguono per essere anche usati come interiezioni improprie a commento di altri elementi presenti nel thread (38), spesso precedute da un *che* esclamativo (39), o in un contesto interrogativo, come si vede in (40) e (41), casistica notata anche da Fresu (2018: 156) in (42).

(31)una trovata religiosa..

(32)Gli stupri o gli abusi sui più deboli, è colpa dei media che “suggestionano” la gente, ma in realtà ne avvengono pochi, in percentuale irrisoria, è così?  
Il paese della meraviglie...

(33)Tutti sti poracci che vengono qui a commentare negativamente....che ridicoli che siete :)

(34)una domanda... perché é all'inverso?

(35)Una sola cosa; evita di cercare di essere ciò che non sei.

(36)Morale vorrei stare a casa in maternità anticipata xchè non posso andare avanti con la malattia [...]

(37)Come osi dirti onesto? Farabutto.

(38)Spettacolo!!!

(39)Che figa!

(40)Bulli? Che cosa significa?

(41)15 gg di calendario, continuativi? o 15 gg lavorativi?

(42)[...] devo riuscire ad alleviare il dolore entro 2 giorni poiché ho una partita importante (tennis), consigli?

Sempre a commento di elementi precedentemente introdotti nel thread, come nel caso di (43) e (44), sono ben presenti anche i frammenti nominali di classe AP, quindi incentrati su un aggettivo. Alternativamente, l'aggettivo testa di questi frammenti può introdurre una frase subordinata, rendendo quindi esplicita l'ottica con cui la tematica della subordinata viene vista dallo scrivente, come si vede in (45) e (46), e quindi ponendo sempre il focus del discorso sul punto di vista e sui sentimenti dell'utente.

(43)Bellissimooooooooooooo !!!!!!!!!!!!!!! Non vedo l'ora di vederlo !!!!

(44)molto interessante!

(45)Sconvolgente che venga dato spazio a gente come lei che non ha niente da dire.

---

<sup>34</sup> In questo caso, l'utente sta facendo riferimento direttamente al video su YouTube sotto al quale ha scritto il proprio commento. Un esempio simile mostra anche quanto molti scritti nativi digitali dipendano dal contesto ipertestuale nel quale appaiono, come si diceva anche in 4.2.4.1.

(46)certo che con questo tempo non è possibile andare avanti,

Infine, nell'IDC sono estremamente frequenti tutti quei frammenti nominali che non sono grammaticalmente classificabili, poiché sono considerabili come atti linguistici, ma ciononostante non passano attraverso il modulo della sintassi. Sono tali tutte le formule di saluto, come (47) e (48), le quali sono indicative di quanto l'IDC sia una varietà fortemente dialogica. Rientrano in questa categoria anche le formule di ringraziamento, come (49) e (50), a loro volta molto dipendenti dal contesto dialogico dell'IDC. Infine, si vedono le interiezioni proprie o improprie, che qui chiameremo secondo la terminologia di Poggi (2009) univoche o plurivoche. Utilizzate con significato olofrastico, le interiezioni sono tipiche delle varietà parlate, ma sono ormai diventate molto comuni anche nelle varietà informali sul web, probabilmente aiutate dalla loro forte componente espressiva e dalla loro velocità di digitazione. In tal senso, le interiezioni univoche nell'IDC imitano i suoni spontanei prodotti nel parlato, come si vede in (51) e (52), divenendo talvolta protagoniste di fenomeni come l'enfasi grafica<sup>35</sup> (53) o di realizzazioni grafiche non convenzionali (54).

(47)Buonasera,

(48)CIAO A TUTTE LE FANS

(49)grazie 1000000000000

(50)Grazie mille a chiunque volesse rispondermi!

(51)Wow!

(52)Eh, bhé... se lo dice l'FBI il medium sarà "serio", e allora chissà, sarà anche tutto possibile.

(53)baaaaahhhh

(54)Sei spassosissimooooo...hahahjahjj-ahajahjaaaj

Sul fronte dei **complementatori generici**, tende poi ad essere presente solo marginalmente il *che* polivalente. Non si può definire un tratto diagnostico dell'IDC, come invece accade con l'italiano popolare. Tuttavia, il *che* polivalente può essere trovato in alcune circostanze come complementatore generico, esemplificato in (55) e (56). Ne riporta l'uso anche Fresu (2018: 156) su Twitter, in (57).

(55)Pochissimi giorni fa, mi è arrivata una lettera di licenziamento " per giustificato motivo oggettivo" con la giustificazione che l'ufficio dove svolgevo la mia prestazione lavorativa, a causa di debiti aziendali e di crisi, è stato chiuso.

(56)Quelle poche volte che ho assistito alla trasmissione, ho sentito perle come: [...]

(57)Cosa mi consigliate oltre ad andare dal medico, che ci andrò di sicuro?

Un altro uso proprio dell'IDC del *che* come complementatore generico avviene nel caso in cui *che* segua un "element introducing different types of main clauses" (Berruto, 2017: 43).

(58)ok che è kengo e non mengo, ma di chi sarebbe secondo te il m2?

(59)wow proprio vero che i coglioni vanno sempre due alla volta

---

<sup>35</sup> L'enfasi grafica sarà trattata più approfonditamente al paragrafo 4.2.4.4.

Tende ad essere invece più comune l'uso sovraesteso di *dove*, come si vede in (60) e (61), e come riporta anche Fresu (2018: 156) in (62).

(60)Questa è la situazione dove si mette alla prova la solidità di una coppia, [...]

(61)[...] ho letto dichiarazioni degli stessi artisti che se ne occupano dove sostengono che questo gioco sarà quello che doveva essere RE4 ma non è stato.

(62)[...] ho anche effettuato 2 anni fa esami del sangue per intolleranze dove sono risultata intollerante alle uova, pollo, melanzane, olive, funghi, peperoni, ecc.....

È poi molto utilizzato in maniera sovraestesa, generalmente in luogo di *come*, anche il connettore *tipo*, come si nota in (63) e (64). Fresu (2018: 156), invece, riporta l'esempio (65).

(63)Non sono un tipo ansioso ne mi permetterei mai di pensare che lei poss fare qualcosa che mi possa dare fastidio semplicemnte xke è fidanzata, tipo fare l'alba ogni giorno,locali ecc.

(64)e cmq ce ne sn di migliori, tipo preconfezionarsi a casa la verifica :)

(65)[...] ho notato che i piedi si gonfiano dopo aver camminato tipo fare fare la spesa o facendo lunghe passeggiate.

Sul fronte delle dinamiche dei **tempi e dei modi verbali**, si possono sempre vedere diverse strategie proprie dell'italiano neo-standard.

Innanzitutto, è piuttosto comune vedere il presente indicativo utilizzato in luogo del futuro, specialmente in co-occorrenza con dei circostanziali di tempo, come si può notare in (66), (67) e (68).

(66)Sabato prossimo mi sposo con rito civile

(67)Ma a tutte le famiglie dei dipendenti che c....gli raccontiamo di delocalizzazioni e tassazioni varie quando domani senza stipendio non possono piu' andare a fare la spesa

(68)domani lavorano tutti...

È inoltre anche piuttosto comune l'uso espanso dell'imperfetto indicativo al posto di altri modi e tempi verbali. In tal senso, è comune vedere l'imperfetto in luogo del condizionale nelle richieste e, in generale, in situazioni di cortesia, come si può vedere in (69) e (70). Inoltre, è piuttosto diffuso l'uso dell'imperfetto anche nel periodo ipotetico dell'irrealtà, come si nota in (71) e (72).

(69)volevo chiederti una cosa ..

(70)vi volevo chiedere se potete visitare questa pagina,èun questionario creato da un grandissimo mio fan.

(71)Guarda che se volevi sapere qualke notizia sulla guerra in Libia, bastava che cambiassi canale!!

(72)quanto ci scommettete che se uno di quei bimbi era figlio di un giudice ,questa banda immonda di pedofili erano tutti al gabbio?

Similmente, si nota anche un uso esteso del passato prossimo in sfavore del passato remoto, anche nel caso in cui fossero presenti perifrasi temporali, come si vede in (73), (74) e (75).

(73)Qualche giorno fa si è superato.

(74) Circa 4-5 anni fa è morta per un incidente una ragazza del mio paese il cui papà è molto amico della nostra famiglia.

(75) è una ragazza di 26 anni che due anni fa ha combattuto contro il tumore all'utero e HA VINTO

Anche la generale recessione del congiuntivo è ben rappresentata, soprattutto nel caso in cui sia utilizzato al suo posto l'indicativo. Questo fenomeno può essere visto in (76), (77), (78) e (79).

(76) Scusate, appartiene Twilight mi potreste dire se ci sono film simili sui vampiri ma che non facciano troppa paura...

(77) Non so se l'esempio è abbastanza chiaro e calzante di quel che credo.

(78) Trovo che, al mio orecchio, il primo e l'ultimo sono davvero simili.

(79) È poco conosciuto che il serbo-croato dispone anche di tonemi.

Tuttavia, come si è già notato per l'italiano neo-standard (Berruto, 2017), il congiuntivo non è affatto scomparso del tutto, ma rimane ancora ben presente in molti contesti, predominando, persino, sull'uso dell'indicativo o del condizionale sovraestesi. Si possono vedere alcuni esempi in (80), (81), (82) e (83). In alcuni contesti (84), addirittura, si può vedere come lo scrivente alterni indicativo e congiuntivo, considerandoli quindi come due varianti opzionali.

(80) ma è legittimo che Voyager (Rai 2) sia considerata "Divulgazione Scientifica" ?

(81) capisco che quindi SenderL non si faccia sfuggire l'occasione di prendersela col suo omonimo

(82) capisco che ti piaccia questo genere di film.....

(83) Se i toni sono relativi agli altri toni usati nella stessa frase, immagino che la singola parola possa risultare molto ambigua.

(84) io penso ("sento") che lui fa fatica ad abituarsi alla sua nuova condizione di spirito (o anima, o come ti pare) e voglia stare ancora con me!!!

Nell'IDC è ben presente anche la perifrasi progressiva *stare* + gerundio, come si vede in (85), (86), (87) e (88).

(85) ha sempre fatto sacrifici nella sua vita e ora sta venendo ripagata e se lo merita davvero!

(86) Tu non chiedi moderazione, tu chiedi che non venga evidenziato che stai mentendo.

(87) Nessuno sta dicendo che la pedofilia non esiste.

(88) Non si sta confondendo cinismo e snobismo?

Sempre sul fronte dei verbi, nell'IDC sono molto comuni i verbi frasali, il cui significato è il risultato dell'interazione tra un verbo e una particella avverbiale (*giù, su, dentro, indietro, via, insieme*). Questi verbi frasali sono generalmente in competizione con un verbo del medesimo significato, ma dalla forma più sintetica, il quale tende ad essere percepito come più formale. Nel caso di (89), per esempio, *buttare giù* è considerabile come la versione più informale di *demolire*; in (90), *prendere su* è sinonimo di *afferrare*; in (91) *andare via* è alternativo a *trasferirsi*; in (92) *venire su* è sinonimo di *emergere*;

(89)E per costruirlo han buttato giù non so quanti edifici d'art nouveau brussellesi (opere d'arte insomma)

(90)Insomma prende su mio cugino più piccolo per andare a fare un giro in bicicletta

(91)Agevoliamo le aziende straniere che hanno investito nelle zone terremotate, non devono andare via, danno molto lavoro a tanti italiani.

(92)I cantanti sono altri, altro che amici, prima dell'arrivo dei talent show venivano su dei veri talenti, ora invece basta saper cantare male per avere successo

#### 4.2.4.3 Lessico

Il lessico è probabilmente il versante dell'IDC più influenzato dal cambio di piattaforma e dal contesto comunicativo in cui il testo viene prodotto.

Infatti, se esistono alcune caratteristiche lessicali relativamente comuni a questa varietà in tutte le sue manifestazioni, gran parte del lessico più specifico e peculiare di questa varietà è dovuto al contesto in cui chi scrive si esprime e, in particolar modo, alla comunità online entro la quale lo scambio dialogico avviene. È infatti ben noto che diverse comunità online, specialmente se connotate da un'utenza relativamente giovane, tendono a sviluppare un proprio lessico specifico, dalle caratteristiche molto simili a quelle dei linguaggi giovanili (Cortelazzo, 2010; Comandini, 2020). In tal senso, è ormai ben noto il lessico specifico delle community online dedite ai MMORPG (Massive Multiplayer Online Role-Play Games), ampiamente caratterizzato da anglicismi, i quali in alcuni casi possono costituire anche il 6,7% delle occorrenze totali del lessico (Tavosanis, 2018). In queste comunità, gli anglicismi possono sia subire adattamento morfologico, soprattutto nel caso di verbi (*mainare, counterare, spammare, permabannare*), sia essere proposti senza alcun adattamento (*dps, overtime, high skill*) (Tavosanis, 2018).

In generale, però, l'IDC è terreno fertile per i neologismi, sia originati all'interno dell'italiano (*buongiornismo*), sia frutto di prestiti da altre lingue. L'inglese, prevedibilmente, è la lingua dalla quale l'IDC prende in prestito più termini, seguendo così la tendenza generale dell'italiano, nel cui lessico fondamentale sono recentemente entrati diversi **anglicismi** (De Mauro, 2014).

Sono tali tutti i prestiti atti a parlare degli strumenti di comunicazione istantanea (*chat, emoji, thread, hashtag*) e, più in generale, delle tecnologie informatiche che rendono possibile questa comunicazione (*smartphone, mouse, tablet*), che si sono imposti a causa della mancanza di un equivalente italiano, oppure per esigenze di disambiguazione<sup>36</sup> (Tavosanis, 2018). In entrambi i casi, i prestiti inglesi tendono ad essere utilizzati come tecnicismi specifici, relativi tanto al campo dell'informatica, quanto ad altri ambiti professionali, commerciali o ludici<sup>37</sup>. In tal senso, nelle comunità ludiche online è anche possibile trovare anglicismi, come *counterare*, utilizzati non tanto per esigenze di disambiguazione, bensì per una ricerca di espressività da parte dell'utenza (Tavosanis, 2018) e per dar prova della propria appartenenza, anche linguistica, a una certa comunità (Comandini, 2020).

---

<sup>36</sup> È tale, per esempio, l'uso dell'anglicismo *chat* al posto di *conversazione*, poiché l'equivalente italiano può potenzialmente riferirsi a qualsiasi tipo di dialogo, laddove il prestito inglese fa riferimento solo al "dialogo testuale mediato da sistemi informatici" (Tavosanis, 2018: 43).

<sup>37</sup> Non bisogna però nemmeno sopravvalutare la presenza di prestiti inglesi nell'IDC. Infatti, anche nell'ambito dei tecnicismi informatici, sono ben presenti molti termini tecnici italiani, quali *sito, chiavetta, scaricare* e *cartella*, che sono utilizzati con frequenza molto maggiore rispetto ai loro equivalenti inglesi (*site, key, download* e *folder*) (Tavosanis, 2018). Infatti, secondo uno studio sul lessico informatico presente su forum (Bianchi et al., 2012), si è potuto vedere che il 65-70% delle occorrenze di tecnicismi informatici è composto da parole italiane.

Come accade nell'italiano neo-standard, anche nell'IDC sono presenti anglicismi generici, entrati nell'uso quotidiano e non particolarmente legati a un sottocodice o a un ambiente specifico. È tale, per esempio, la particella *out*, che in italiano tende a essere usata come aggettivo (Berruto, 2017), come si vede in (93) e in (94).

(93)Da quanto risultano impegnati, quanto stanno al telefono, quando si fanno sentire, se il weekend è out...

(94)Quando in un romanzo o in un film la violenza supera un certo limite, per me è out.

Inoltre, si segnala anche l'adozione di diverse formule linguistiche inglesi, come l'uso disgiuntivo di *e/o* nella formula *A e/o B*, che sottolinea la possibilità di scegliere l'opzione A, l'opzione B o entrambe, come si può notare in (95), (96) e (97).

(95)Provate a cambiare marca e/o tipo di riso...

(96)Poi, Patrick O' Brian, tutta la letteratura "smopdatamente" rosa, ma anche lo pseudo-giornalismo alla Fede e/o Vespa.

(97)Plausibilmente l'uranio impoverito (e/o altri agenti impiegati), nel luogo dove è stato sparso in abbondanza, è sufficiente da solo.

Nell'IDC, però, sono anche abbastanza frequenti vari **prestiti da dialetti**, che sono documentati già in Fiorentino (2005) e sono presenti anche nel digitato informale degli utenti provenienti dalla Svizzera italiana (Casoni, 2011). Tavosanis (2018) ipotizza che il dialetto sia più utilizzato nelle conversazioni private su messaggistica istantanea, che in testi pubblici informali, ma rivolti ad estranei. Infatti, per esempio, nei commenti in risposta a post su Facebook scritti da ministri italiani, è possibile trovare delle espressioni dialettali o marcatamente regionali solo nel 2% del campione (Tavosanis, 2018). In generale, dunque, nell'IDC prestiti dialettali o espressioni regionali sono utilizzate soprattutto con finalità espressive, "per colorire il discorso" (Tavosanis, 2018: 41) e all'interno di un messaggio più ampio tutto scritto in italiano. In tal senso, alcune espressioni e parole dialettali o diatopicamente marcate note in tutta Italia<sup>38</sup> sono usate di frequente nelle conversazioni informali sul web, anche da utenti non provenienti da quella specifica zona linguistica. Inoltre, non mancano anche casi in cui prestiti dialettali vengono accostati a prestiti inglesi in una situazione di code mixing, come si vede in (98) (Casoni, 2011) e (99), dal corpus FanJuLIC (Comandini, 2015; Comandini, 2020). L'esempio (98) accosta infatti un'espressione dialettale tipica della Svizzera italiana (*sa sentum*, 'ci sentiamo') a una parola tedesca (*morgen*, 'domani'); invece, l'esempio (99) accosta un'espressione romanesca (*mai 'na gioia*, 'mai una gioia') a un sintagma inglese (*state of mind*, 'stato mentale')<sup>39</sup>.

(98)sa sentum morgen

(99)mai 'na gioia state of mind

---

<sup>38</sup> Sono tali molte espressioni proprie del romanesco (*daje, pischello, mai 'na gioia*) e alcuni settentrionalismi o meridionalismi resi popolari dal cinema, dalla televisione o da creatori di contenuti sul web.

<sup>39</sup> La forma originale di questo esempio è, in realtà, "mai 'na jorah state of mind", poiché l'enunciato è soggetto a un gioco di parole per sostituzione, tipico del linguaggio giovanile dei fandom (Comandini, 2020).

Infine, nell'IDC sono anche presenti, sebbene in quantità molto inferiore, anche i neologismi formati da prestiti da altre lingue, quali lo spagnolo, il tedesco o il giapponese (Tavosanis, 2018). Per esempio, nel W2C si possono vedere alcuni ispanismi, come (100) e (101)<sup>40</sup>, e prestiti isolati dal giapponese, come (102).

(100)Muy bello, a tratti grottesco.

(101)movimiento muy secsiiiiiiiiiiiiiiiiiiii

(102)koni'chiwa

Sul fronte del lessico prettamente italiano, invece, l'IDC ha caratteristiche simili a quelle dell'italiano parlato colloquiale, mantenendo però una complessità leggermente superiore.

Infatti, nell'IDC non si avrà una varietà lessicale particolarmente elevata, propria dello scritto controllato, ma non si avrà nemmeno la varietà lessicale assai ridotta del parlato colloquiale. La varietà lessicale dell'IDC può essere vista calcolando la *type/token ratio* (TTR)<sup>41</sup> del Web2Corpus, pari a 0,056, risultato generalmente inferiore rispetto alla TTR di corpora di italiano scritto, sebbene superiore rispetto ai corpora di italiano parlato. Confrontando quindi il TTR del W2C e quello di due corpora di parlato e scritto, i CorDIC<sup>42</sup>, si potrà infatti vedere come il Web2Corpus abbia un TTR intermedio (0,071<sup>43</sup>) tra quello di CorDIC-scritto (0,086) e quello di CorDIC-parlato (0,059) (Cresti & Panunzi, 2013).

Come avviene nel parlato colloquiale, anche nell'IDC saranno ben presenti le **parole di significato generico**, o "parole passe-partout" (Lubello & Nobili, 2018: 67) o genericismi, ossia parole ad alta disponibilità che semplificano il processo produttivo dello scrivente (Berruto, 2012). *Cosa* è, ovviamente, il genericismo per eccellenza che si può riferire a qualsiasi antecedente più specifico ed è usato come un "quasi-pronome" (Berretta, 1994); *cosa* risulta molto comune nel W2C, comparando in sessantottesima posizione nella *word list*. Sono sempre ben presenti, sebbene con numeri assai inferiori, i genericismi riferiti a oggetti o eventi, come *fatto*, *roba*, *faccenda*, *questione* e *punto*, e i genericismi riferiti a persone, come *tipo/a*, *uno/a*, *tizio/a* e *gente*<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> L'esempio (101), inoltre, presenta un code-mixing tra inglese e spagnolo, in cui il termine inglese *sexy* è proposto con una grafia parodistica.

<sup>41</sup> Traducibile in italiano come "rapporto forme/occorrenze" (Cresti & Panunzi, 2013: 111), il *type/token ratio* misura in maniera approssimativa la variabilità lessicale di un testo o di un insieme di testi, confrontando il numero delle singole forme di parola (i *type*) col numero delle occorrenze totali di tutte le parole o costituenti grafici (i *token*). Il TTR ha sempre un valore compreso fra 0 e 1, di cui 1 rappresenta il caso in cui il testo sia composto da parole tutte diverse le une dalle altre. Maggiori sono le dimensioni di un corpus, più il valore di TTR si avvicinerà allo zero, poiché i *token* tenderanno sempre a crescere più velocemente rispetto ai *type*.

<sup>42</sup> I corpora CorDIC (Corpora Didattici Italiani a Confronto) LABLITA sono due: CorDIC-scritto e CorDIC-parlato, ognuno composto da circa 500.000 token (Cresti & Panunzi, 2013). Possono essere consultati a questo link: <http://corporadidattici.lablita.it>.

<sup>43</sup> Questo valore è dato dal fatto che, per confrontare equamente il Web2Corpus con i CorDIC, si è preso in considerazione solo metà del W2C, selezionando quindi in maniera randomica circa 500.000 token, così da uniformarsi alla grandezza dei CorDIC. Infatti, come si è detto nelle note precedenti, un maggior numero di token porterà automaticamente a una diminuzione del TTR; pertanto, la TTR dei CorDIC sarebbe probabilmente inferiore, qualora questi corpora avessero le dimensioni del W2C.

<sup>44</sup> Più precisamente, questi genericismi hanno il seguente numero di occorrenze nel W2C: *cosa* (1929), *punto* (595), *gente* (514), *fatto* (302), *questione* (232), *uno/a* (137), *tizio/a* (48), *tipo/a* (36), *roba* (34), *punto* (26) e *faccenda* (17).

È infine interessante notare che, sia nel W2C che in FanJuLIC, non è molto diffuso il genericismo *cosa*, che Berretta (1994) riteneva un termine frequentissimo nell'italiano parlato, presente rispettivamente con 7 e 4 occorrenze.

(103)Non ho seguito io la cosa all'epoca, ma ho ricostruito la vicenda: [...]

(104)E' bello vedere come un fatto così grave passi in secondo piano perchè è morta una drogata.

(105)Piuttosto a Rovereto c'è tanta di quella roba che varrebbe la pena di fermarsi qualche giorno;

(106)Mi hanno spiegato la faccenda del 17 marzo e mi sono data disponibile, decreto ministeriale alla mano, a capirla :(

(107)A dirla tutta, poi, la questione a me pare sia un'altra: [...]

(108)Non era questo il punto?

(109)ma la tipa ha sequestrato tutto...

(110)Vabbè uno che crede in vergini partorienti figuriamoci se possa capire la sua vera sessualità.

(111)Tutta la mia stima al tizio che guida in allegra compagnia della cassa da morto, io non avrei mai avuto questo coraggio...

(112)La gente alle volte fa le cose per mestiere oltre che per dar da scrivere sagaci commenti sprezzanti sui forum e nei blog.

È anche ben rappresentata la grammaticalizzazione del nome *tipo*, che dunque subisce una trasformazione in avverbio, come si vede in (113) e (114), o in preposizione, quali (115) e (116). Non è comune, invece, *tipo* in forma di aggettivo, come si vede in (117) (Berruto, 2017: 54).

(113)(perchè sentivo che con un contratto tipo di 1 anno, la questura non lascia la carta)

(114)tipo io la preferisco come la mia, a sellino tutto dun'pezzo, ma ognuno ha i suoi gusti :)

(115)Tipo il cuginetto tredicenne?

(116)Per sentito dire: evita invece ogni suo seguito, roba tipo "L'azteco 2 la vendetta" [...]

(117)resoconto del giorno tipo

Un'altra costruzione tipica dell'italiano neo-standard che è presente anche nell'IDC è l'espressione *non esiste*, utilizzata col significato di *è impossibile* o *è fuori questione* (Berruto, 2017; Renzi, 2012).

(118)Non esiste che la gente in un Paese "evoluto" debba vivere in simili condizioni igieniche

(119)Però non esiste che ti fai problemi per scrivere sul forum:

(120)pensateci bene a quello che fate, xk una volta che avete preso il cane,è vostro,non esiste darlo via!

(121)non li conosco e dovrei andare a cena soli con loro? non esiste proprio.

Similmente, nell'IDC sono ben rappresentati anche i **colloquialismi**, o sinonimi colloquiali, ossia parole proprie di varietà colloquiali e/o regionali, che sono utilizzati in situazioni informali al posto di un loro sinonimo proprio di una varietà standard (Berruto, 2012; Lubello & Nobili, 2018). Sono tali, per esempio, come si può vedere anche dai seguenti esempi dal W2C, *balla* (< *bugia*), *bazzicare* (< *aggirarsi insistentemente*), *bec-care* (< *cogliere sul fatto/incontrare*), *cesso* (< *persona brutta*), *fare fuori* (< *uccidere*), *fregare* (< *imbrogliare/rubare*), *fregarsene* (< *importarsene*), *scassare* (< *rompere*), *spaccare* (< *rompere/essere di grande*

*impatto), sfottere (< deridere), tirare su (< crescere/consolare), tanto (< comunque), sclerare (< impazzire), crepare (< morire), gasare (< esaltare), tamarro (< volgare).*

(122)le ragazze beccate dai genitori o fidanzati fare chissa' cosa

(123)la loro donna è oggettivamente un cesso

(124)Non serve galera bisogna farlo fuori!

(125)e se fosse stata una messainscena per fregare il popolo italiano e fargli accettare una finanziaria scandalosa?

(126)Ma non gliene frega niente a nessuno...

(127)non appartieni a quella categoria di persone che sfottono i libri per il piacere di snobbare

(128)ma noi siamo qui soprattutto per tirarti su nei momenti più brutti...

(129)Tanto non ci riusciresti mai :3

(130)una volta spaccavano di brutto, ora fanno cagare

(131)Ogni tanto sclerava e mi faceva delle scenate assurde

(132)Ognuno ha il diritto di curarsi e anche di crepare come vuole

(133)diciamo che vi accontentate di poco e vi gasate con molto meno...

(134)Quindi sono piuttosto dura con quelli che si vogliono fare i tamarri con il cane aggressivo

Sono tipiche dell'IDC anche le costruzioni nominali paragergali o di origine espressiva, utilizzate come avverbi negativi o come quantificatori (Berruto, 2012) come le seguenti: *di brutto, a zero, un sacco, una mazza, un minimo, un casino, un botto, a palla, un fracco e un tubo.*

(135) maledetto PIL che deve salire per forza, e che adesso salirà di brutto

(136)Qualche anno fa hai iniziato a sparare a zero contro la politica, e poi cosa hai fatto?

(137)Si comprende alla grande che i problemi che assillano Napoli e la Campania sono molteplici

(138)qui di lavoro ce n'è un sacco

(139)oh ma di quello che ho scritto non hai capito una mazza!

(140)Se avesse un minimo di cognizioni antropologiche, saprebbe che Somali ed Etiopi non sono popolazioni negroidi.

(141)questo blog mi piace un casino.

(142)perchè andare a spendere un botto di soldi all'oktoberfest per ubriacarsi

(143)riscaldarci a palla quando fuori ci son 18-20 gradi...

(144)mio padre non capisce un tubo

Tra le altre strategie espressive tipiche delle varietà informali e dell'italiano neo-standard che si trovano anche nell'IDC ci sono “**formule di elativizzazione** o intensificazione anche per i nomi” (Berruto, 2012: 90). Sono tali, quindi, la ripetizione espressiva di una parola o di un costituente (che può essere un nome, un verbo, un aggettivo o un avverbio), con valore intensificativo, come *terra terra, piano piano, in fondo in fondo, forse forse, appena appena*. Rientrano in questa casistica anche i neologismi elativi formati dalla sovraestensione del suffisso *-issimo* a classi di parole che normalmente non lo prevedono: *buonanottissima, bacionissimi, d'accordissimo, un sacchissimo*.

(145)mi pare che in fondo in fondo sia parte del problema di fondo che affligge l'intera società Italiana.

(146)non sono un economista ma dico una cosa terra terra [...]

(147)vedo che stiamo crescendo piano piano

(148)ma forse forse

(149)Poi ci sono quegli autori che ho appena appena assaggiato.

(150)buonanottissima a tutti

(151)Bacionissimi e in bocca al lupo!!!!

(152)D'accordissimo!!!

(153)io devo aspettare un sacchissimo ora!

Non mancano anche diverse neoformazioni di verbi, aggettivi e nomi costruiti col “prefisso o pseudo-prefisso descrittivo-espressivo” (Berruto, 2012: 168) *s-*, quali *smielato, scatarrare, spelacchiato, sdolcinato* e *spupazzare*, come si vede nei seguenti esempi dal W2C.

(154)galante, non smielato.

(155)SUI GIOVANI D'OGGI CI SCATARRO SU

(156)D'accordissimo anche per l'augurio di un ritiro spontaneo o anche “assistito” dei due spelacchiati galletti del PD Max e Walter.

(157)nn esiste uno così e se esistesse ke palle troppo sdolcinato annoierebbe chiunque pure se è bello!

(158)E spero wessuccio perda peso lo spupazzo lo stesso ma ha messo su pancetta XD

Sono anche molto comuni le **neoformazioni in -ata/o**, da basi verbali o nominali, o in **-oso/a**, da basi nominali: *cavolata, porcata, sfigato, cazzata, stupidata, complessata, genialata, incasinata, coccoloso, schifoso, palloso* e *godurioso*.

(159)Non usare questo post x cavolate!!!

(160)Resta, tuttavia, una porcata.

(161)Gli unici sfigati a rimanere esclusi dalla festa?

(162)si limita a sparare cazzate a nastro e a scrivere porcherie che spaccia per grande musica.....

(163)E non è "una stupidata da internet".

(164)non diresti che è complessata...

(165)Ecco l'ultima genialata, per la serie: In Italia non esistono le caste...

(166)sto incasinata di brutto!:(

(167)ma almeno ho una scusa per fare piatti caldi e coccolosi ahahha :D

(168)Stavolta la juve non centra,dopo il campionato schifoso che ha fatto....

(169)pensa che palloso che seiiiiiiiiiii

(170)è veramente godurioso.....complimenti....

Come si può vedere anche dagli esempi precedenti, nell'IDC tendono ad essere sdoganati e dunque utilizzati in maniera più libera e accettata le **espressioni colorite** e fortemente espressive, fra cui spiccano i termini difemistici, scatologici, pornolalici e, in generale, considerati nelle varietà standard come volgari. Berruto (2012: 196) riporta l'ampio uso di termini come *figo* e *cazzo*, i quali risultano molto produttivi anche nella formazione di "serie derivazionali". Questi termini sono ormai entrati nell'uso dell'IDC, perdendo così la loro originale coloritura o volgarità (Berruto, 2012). Sono tali *gnocco*, *casino*, *fico/figo* (da cui *ficata/figata*, *figaggine*, *fighissimo/fichissimo*), *bordello*, *menarla*. Rientrano poi in questa casistica anche tutti i derivati di *cazzo*: *cazzotto*, *cazzuto/cazzutissimo*, *cazzeggio/cazzeggiare*, *cazziare*, *scazzo/scazzato*.

(171)Chi sarebbe sto gnocco?

(172)ecco come si spiega tutto il casino che c'è in giro

(173)troppo fica anche se matta da legare

(174)deve essere veramente una figata provarla.

(175)Visto che ormai siamo al bordello di Stato bordelliamo fino in fondo.

(176)non voglio menarla per la lunga

(177)ha preso (letteralmente) a cazzotti vujacic in entrata

(178)volevo approfittarne per invitare tutti a visitare la pagina della mia cazzutissima band!!!

(179)volevo solo spezzare un braccio in favore del cazzeggio

(180)lo hanno cazziato dalla q2 duemila volte

(181)il mio era solo uno scazzo liberatorio...

Tra le espressioni colorite, poi, non mancano nemmeno tutte quelle che rientrano nella sfera della **volgarità**, ormai considerate normali nel parlato colloquiale e da sempre molto presenti nei registri più informali e meno controllati (Berruto, 2012), compreso il parlato giovanile (Voghera, 2010a). Tra i difemismi, vediamo diversi nomi e aggettivi, di cui qui ricordiamo *cagata*, *stronzo*, *scemo*, *zoccola*, *pirla*, *coglione*, *troia*, *imbecille*, *bastardo*, *idiota* e *rincoglionito*.

(182)sempre le solite cagate della marvel

(183)aah se prova a sfiorarlo solo io la spezzo in due quella stronza -.-"

(184) faccio lo scemo apposta

(185) qui si parla di una zoccola che mi ha scopato per bene e poi mi ha buttato come una pezza da piedi...

(186) poi il pirla fa l'incidente e tutti a piangere guardando il servizio di studio aperto

(187) un povero coglione che deve addobbarsi a pagliaccio x far parlare di se...

(188) Peccato che di tanto in tanto sai essere una gran troia.

(189) Scusate l'ultima mio commento imbecille...

(190) Ma chi è il bastardo che l'ha allevata

(191) Domanda idiota che mi rode: Masetto sa quanto è cornuto?

(192) be io penso che il vostro prof deve essere proprio un RiNCOGLIONITO per non beccare i vostri trucchettini.

Similmente, nell'IDC sono molto comuni anche le locuzioni pornolaliche e scatologiche, come tutte quelle concernenti il termine *culo* (*fare/farsi il culo, rompere il culo, parare/salvare il culo, prendere/pigliare per il culo, leccare il culo*) e tutte quelle concernenti i testicoli (*stare sulle palle, rompere/scassare le palle, togliersi/levarsi dalle palle, che palle, fuori dalle palle*).

(193) E Vespa quanto prende per leccare il culo a Berlusconi?

(194) Volevo avvertirti che PDL è l'acronimo di Popolo Della Libertà, genere maschile, quelli che rompono il culo!!!

(195) occupi parte del tuo tempo per parare il culo a prrrrrrrrrrodi e COMPAGNI....

(196) i veri talenti stanno in giro a farsi il culo a suonare

(197) non ho capito perché solo a me pigli x il culo boh!

(198) poi non rompo più le palle a te ;)

(199) quasi inizi a starmi sulle palle, oh

(200) mi fermo qui a rompere i coglioni a chi stava manifestando pacificamente

(201) fuori dai maroni razzista del cavolo!!! ;)

(202) fossi in te mangerei la foglia e mi leverei dai maroni.

(203) che palle che sei biadesivo

Nell'IDC, inoltre, non mancano nemmeno i difemismi in forma di verbi di (*cagare, sputtanare, fottere*) o di imprecazioni in forma di interiezione impropria, quali *merda, cazzo, vaccaboia* e le varie costruzioni introdotte dall'aggettivo *porca*.

(204) La cosa che mi irritava è che quando chiedevo una cosa nessuno mi cagava.

(205) i gusti della maggior parte delle persone ruotano sempre attorno alla solita dozzina di mentecatti sputtanati dal business della discografia

(206) questi VECCHI POLITICI ci hanno FOTTUTO con classe ed eleganza.

(207) oddio che merda!!!!!!!

(208) eh che cazzo!!!!!!!

(209) 3 dischi di platino in 2 anni non gli ha portato successo?? Porca troia!

Sul fronte dei deittici utilizzati, invece, l'IDC tende a presentare alcune caratteristiche piuttosto peculiari. Poiché l'IDC è una varietà caratterizzata dalla sua natura dialogica, gli **appellativi** nei confronti di altri utenti sono molto comuni e si dividono in due categorie principali, la cui presenza è influenzata dal tipo di piattaforma utilizzata e dalla natura della comunicazione: collettivi o personali.

Nel primo caso, siamo di fronte a un singolo utente che si rivolge a una pluralità di utenti/lettori, che possono essere tanto un pubblico generico, quanto un gruppo più specifico. Questo uso dialogico degli allocutivi per rivolgersi a un pubblico ampio è proprio anche di testi apparentemente unidirezionali, come i post personali su un blog, i quali si rivolgono direttamente ai lettori utilizzando pronomi quali il *tu* generico, il *voi* o un *noi* collettivo<sup>45</sup>. Appellativi simili sono presenti anche su social network come Facebook e Twitter, in cui talvolta i singoli utenti si rivolgono, all'interno dei propri messaggi, a una pluralità di potenziali lettori.

Nel secondo caso, invece, si trovano appellativi personali, presenti nelle conversazioni tra due o più persone, in cui gli utenti fanno direttamente riferimento ai loro interlocutori. In questo caso, a riprova del fatto che l'IDC sia una varietà informale, gli utenti si appellano gli uni agli altri utilizzando generalmente il *tu* informale<sup>46</sup> (Fiorentino, 2011; Spina, 2016).

Tuttavia, negli ultimi anni si sta normalizzando anche l'uso di altri allocutivi, come il *lei*, utilizzato tra sconosciuti sui social network (Gheno, 2018). La reintroduzione degli allocutivi formali, secondo Gheno (2018: 85) è probabilmente dovuta al fatto che "gli utenti, ormai, sono così tanti che non si sentono più connessi semplicemente perché condividono l'uso della rete" e quindi, poiché stare sui social ormai fa parte della nostra quotidianità, si replicano su internet le convenzioni della nostra quotidianità. Anche nel W2C si possono vedere casi di uso del *lei*, generalmente rivolto a utenti che non si conoscono (210) o con cui si percepisce di avere un rapporto asimmetrico (211), talvolta usando persino l'iniziale maiuscola (212); in altri casi (213), il *lei* è rivolto a una figura istituzionale a cui l'utente si rivolge direttamente, sebbene la conversazione non coinvolga suddetta figura<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Questo uso è stato ben notato da Fiorentino (2018) in un post presente sul noto blog di Beppe Grillo, datato al 2009, in cui l'allora comico si rivolge ai lettori alternando l'uso di questi tre pronomi, e utilizzando il *noi* collettivo per identificare la figura dei lettori-sostenitori grazie al contrasto con la figura dei *loro*, ossia degli avversari politici di Grillo. Vediamo bene l'uso di questi pronomi per appellare il pubblico negli esempi qui sotto, sempre da Fiorentino (2018: 68) (corsivo del post originale):

- A. Nessuno stato busserà alla tua porta per proporti un'occupazione.
- B. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure.
- C. Oggi, domenica, mettetevi davanti a uno specchio e ripetete: "Io non sono un porco", per gli uomini o "Io non sono una porca", per le donne.

<sup>46</sup> Nel Perugia corpus (Spina, 2014), ossia in un corpus di riferimento dell'italiano contemporaneo, contenente anche scritti provenienti da social network come Facebook e Twitter, l'uso del pronome di seconda persona singolare è uno dei maggiori tratti distintivi delle conversazioni sui social network (Spina, 2016).

<sup>47</sup> Nel caso dell'esempio (213), l'utente si sta rivolgendo a Giorgio Napolitano, all'epoca presidente della Repubblica Italiana. Il commento è scritto nel contesto di un blog giornalistico.

(210)Sconvolgente che venga dato spazio a gente come lei che non ha niente da dire.

(211)Ok grazie della disponibilita' ancora speriamo di trovare anche fuori di qua'professori validi come lei e un po'comprensivi!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

(212)Si, ora ho visto ke devo per forza fare come dice Lei.

(213)Sa solo quella parlata come tutti i parlamentari e gli ex parlamentari come Lei

Dal punto di vista più generale dei pronomi più caratteristici dell'IDC, rivediamo in questa varietà la restrizione del ventaglio di pronomi utilizzati propria del neo-standard. Pertanto, le terze persone *egli/ella/essi/esse* saranno sostituite, in posizione di soggetto, dal set *lui/lei/loro* (Berruto, 2012; 2017; Renzi, 1992; 1994; 2012), come si può vedere in (214), (215) e (216)<sup>48</sup>.

(214)Veltroni è tutto sommato una brava persona, ma credo che se lui e D'Alema insieme si ritirassero dalla vita politica il Pd avrebbe solo da guadagnarci

(215)perchè lei è davvero brava

(216)loro hanno perso la possibilità di fare vertenze o comunque di avere un rimborso

Come avviene nell'italiano neo-standard e nel parlato colloquiale, il pronome personale obliquo maschile *gli* viene utilizzato in luogo del femminile singolare *le* (217) e del plurale *loro* (218).

(217)Che figa! Gli do io tutto il calore che vuole.

(218)almeno ai padroni gli fate cacciare i soldi per ricomprarli

Anche dal punto di vista del **lessico verbale** l'IDC tende a riproporre tendenze neo-standard. Una delle più comuni è l'uso della forma *c'entrare/centrare*, derivante da *entrarci* e col senso di "essere rilevante". Questo verbo è comune soprattutto nella sua versione col clitico iniziale separato da apostrofo, come si vede in (219), (220) e (221), ma, come nota anche Berruto (2012), può ormai essere trovato anche in forma totalmente unverbata (222).

(219)A parte che parlare di calorie e ingrassare non c'entra un fico secco qui....

(220)Il DOVE è stato fatto (made in) non c'entra una beata fava.

(221)non c'entra nulla con la comunicazione spirituale coi nostri cari....

(222)O con le buste paga vecchie (che non centrano con il nuovo contratto), devo dimostrare lo stesso?

Sul fronte della **formazione delle parole**, invece, si possono notare alcune differenze con l'italiano neo-standard.

---

<sup>48</sup> Comparando i dati del W2C con quelli del corpus LIP, parzialmente riportati da Renzi (1994), si può notare come la distribuzione dei pronomi *egli/ella/essi/esse* e *lui/lei/loro* siano molto simili. Nel LIP, Renzi (1994) conta 39 occorrenze di *egli* contro 764 occorrenze di *lui*; nel W2C questi pronomi compaiono rispettivamente 27 e 672 volte. Sul fronte del femminile, nel LIP *ella* non compare mai e *lei* compare 779 volte, mentre nel W2C questi pronomi occorrono rispettivamente 6 e 710 volte. Anche sul fronte dei plurali i numeri sono simili: nel LIP *essi* ed *esse* occorrono 14 e 28 volte, contro le 47 e le 4 volte del W2C; *loro*, invece, compare 570 volte nel LIP e 1.046 volte nel W2C. Nel 1994 come nel 2011, quindi, il basso uso dei pronomi di terza persona tipici dell'italiano standard sembra essere confermato.

Infatti, nell'IDC non parrebbero molto evidenti i neologismi formati con i prefissi intensificatori di origine greca o latina, quali *super-*, *mega-*, *iper-*, *giga-* o *maxi-*<sup>49</sup>, invece definiti molto comuni nell'italiano neo-standard (Berruto, 2012). Nel solo COSMIANU, per esempio, si hanno solo gli esempi (223), (224), (225) e (226), quest'ultimo con il prefisso *super-* isolato con la funzione di nome.

(223)Si può incominciare dal piccolo, ad es. smettendola di sprecare energia per tener illuminate di notte [...] le insegne di negozi, la cupola di san pietro, i mega impianti pubblicitari

(224)Posto un commento super presuntuoso, vanitoso, snob, cinico, un po' stronzo e senza vergogna.

(225)grazie sei super gentile!!!

(226)A chi tocca il compito di spiegare a sta folla di deficienti che è perfettamente inutile un consumo eco-sostenibile a tavola se poi mi sprecano un bidone di petrolio per correre al super a far la spesa

Più in generale, nell'intero Web2Corpus si contano solo 12 casi di neologismi col prefisso *mega-* (*mega coglione*, *mega erbazzoni*, *mega esperto*, *mega esplosione*, *mega stronzo*), due usi di *iper-* (*iper befana*, *iper-uranico*), un uso di *maxi-* (*maxi risarcimento*). Il solo prefisso che sembra essere particolarmente utilizzato è *super-*, che conta 42 usi totali, in cui sono compresi i tre visti sopra. Nel W2C, *super-* è utilizzato sia come elativo per aggettivi (*super estivo*, *super esperto*, *super gentile*, *super goloso*) e per nomi (*super baci*, *super-bestsellers*, *super cagata*, *super cessi*, *super club*, *super pancia*) sia come aggettivo isolato (*sei sempre super*) o postposto a un nome (*un risotto davvero super*, *stagione super*, *cuffia super*, *mamma super*).

La natura fortemente dialogica dell'IDC si mostra anche nell'ampia presenza di **formule di saluto** rivolte ai propri lettori da parte degli scriventi, presenti anche in contesti idealmente unidirezionali come i post sui blog, i quali mirano a coinvolgere i lettori (Fiorentino, 2018). Queste formule prendono spesso la forma di frammenti nominali e dunque sono già state trattate in 4.2.4.2, quindi qui si riporteranno quelle con verbi in forma finita, generalmente più elaborate rispetto alle loro controparti nominali.

(227)ci vediamo a san siroooooo ciao vasco!!!!!!!!!!

(228)un saluto a tutti statemi bene :)

(229)vi saluto bella gente

#### 4.2.4.4 Ortografia, segni paragrafematici e segni di altri codici

Come nota Tavosanis (2011), le caratteristiche grafiche e ortografiche sono sicuramente l'elemento inizialmente più caratterizzante dell'italiano digitato informale presente sul web, poiché sono assai distanti dallo standard e, più in generale, saltano subito all'occhio di chi legge. In molti testi che trattano la CMC o "l'italiano del web" scritti nel primo decennio degli anni Duemila, infatti, gli autori e le autrici si concentrano molto sugli aspetti ortografici e paragrafematici dei testi digitali, con numerosi approfondimenti sull'uso delle "faccine" o delle abbreviazioni tipiche degli SMS.

Tuttavia, sempre Tavosanis (2011) nota come le particolarità grafiche substandard dello scritto digitale informale siano, spesso, solo una patina superficiale, che attira l'attenzione e fa percepire l'intero testo come fortemente non standard sebbene questo abbia, in realtà, una sintassi e un lessico piuttosto aderenti al neo-standard. In tal senso, anche negli scritti digitali dell'ultimo decennio, l'aderenza alle norme grafiche dell'italiano standard è stato l'elemento che più è venuto meno nei testi informali sul web, ossia nell'IDC; ciò è

---

<sup>49</sup> Questi neologismi sono più comuni nei casi in cui l'IDC sia usato come base di un linguaggio giovanile. Infatti, le neoformazioni elative con *super-*, *mega-*, *iper-*, *giga-* o *maxi-* sono ben rappresentate in FanJuLIC.

probabilmente dovuto al fatto che le norme grafiche sono percepite dagli scriventi come meno stringenti o come maggiormente sacrificabili nell'ottica della produzione veloce di un testo informale che rimanga comunque comprensibile per chi legge.

Pertanto, le particolarità grafiche e ortografiche non standard dell'IDC saranno particolarmente distintive di questa varietà, poiché si caratterizzeranno come una patina di fenomeni estremamente comuni e numericamente importanti.

Tuttavia, questi fenomeni non sono immuni alla diversità della comunicazione online e sono quindi esplicativi del perché non si possa parlare di "italiano dei nuovi media" in senso generale. Infatti, alcune caratteristiche grafiche e ortografiche ritenute connotative della CMC nel primo decennio degli anni Duemila sono oggi ampiamente sulla via del tramonto, poiché il cambio di media, di piattaforme e di tecnologie utilizzate ha reso queste soluzioni impopolari.

Queste caratteristiche connotative della CMC dello scorso decennio sono le abbreviazioni (*pome* < *pomeriggio*, *cmq* < *comunque*), le notazioni endofasiche (*6* < *sei*, *x* < *per*), alcuni tipi di acronimi (*cbcr* < *cresci bene che ripasso*, *tvb* < *ti voglio bene*), grafie espressive in cui si sostituiscono solo alcune lettere o sequenze di lettere, come *c*, *ch* e *per* (*anke* < *anche*, *xké* < *perché*) e i giochi grafici basati sulla sostituzione di caratteri con simboli dalla forma simile, propri del Leetspeak (*4ndrea* < *Andrea*) (Tavosanis, 2011; 2018). Il picco di popolarità di questi espedienti corrispondeva al periodo di massimo uso degli SMS, caratterizzati da un limite di caratteri e da un costo aggiuntivo per ogni carattere aggiunto. Con l'imporsi di altre tipologie di chat e di forme di comunicazione veloce non più legate a esigenze concrete di brevità, e dopo una generale tendenza alla condanna dello "scritto da SMS" anche in ambienti virtuali informali, questi fenomeni sono ormai diventati piuttosto rari da trovare nell'IDC. Infatti, nel W2C molte di queste strategie sono già ampiamente cadute in disuso, contando quindi pochissimi esempi.

(230)Dicevo iLife xké è incluso in ogni Mac.

(231)Angy tvb,Anna cagn diario! xD

Dello "scritto da SMS" sopravvivono nell'IDC solo alcune forme particolarmente popolari. Sono tali l'acronimo *lol* (< *laughing out loud*), la sigla *cmq*, la *x* in luogo di *per* e l'uso della *k*, tutti ben presenti anche nel W2C.

(232)si lamentano solo perchè vogliono cibo gratis lol

(233)LOL,che sublime bestemmia.

(234)Lol!

(235)cmq a me non piacciono ,mi inquietano molto ,proprio come le bambole di ceramica e i clown pero vabbeh so gusti..

(236)EDIT: strano cmq che l'unica contraria sia senderBC

(237)Un pò di rispetto x le culture altrui e x la propria!!!

(238)ma appunto x le sue "nobili" origini, non sarà un cane tranquillo...al contrario, sta avvelenato!

(239)perchè alla fine è anke a questo che servono le mie amiche!!

(240)anke io faccio così...kiedo i voti a tutti...nn sopporto le INGIUSTIZIE

Questi aspetti ortografici espressivi particolarmente vistosi sono stati per lungo tempo considerati come la caratteristica più saliente della lingua della CMC. Tuttavia, come si può capire anche dalla loro fortuna



Come si è accennato anche in 4.2.4.1, i testi in IDC generalmente presentano anche l'uso di "segni appartenenti a codici semiotici diversi" (Palermo, 2018: 57), tra cui spiccano gli **emoticon** e gli **emoji**<sup>50</sup>. Questi due strumenti, secondo Palermo (2018: 57), hanno una funzione metadiscorsiva, poiché "esplicitano l'atteggiamento dello scrivente nei confronti del contenuto del messaggio (ironia, contentezza, perplessità, stupore)".

Inoltre, secondo Palermo (2018), gli emoticon e gli emoji possono essere utilizzati con tre diversi livelli di integrazione all'interno del testo: a) sostitutivo di un intero enunciato, come in (253), in cui l'emoticon costituisce il solo elemento di un intero messaggio; b) con funzione integrativa ai margini di un enunciato (254); c) in sostituzione di parole o espressioni all'interno di un enunciato, non presente nel W2C. In tal senso, le emoticon ai margini di un enunciato tendono a esplicitare l'interpretazione del testo e/o lo stato d'animo di chi scrive, riproducendo i segni paralinguistici e la fisicità propri della comunicazione faccia a faccia (Antonelli, 2007; Pistolesi, 2004; 2014).

(253)-.-'

(254)E non piango quasi mai, eppure ora non riesco a smettere di fermare le lacrime. ç\_ç

Secondo invece Pistolesi (2004), gli emoticon e gli emoji possono svolgere quattro funzioni diverse. La prima è quella emotiva, in cui le emoticon intensifica il significato del messaggio, aumentandone la forza espressiva (255). La seconda è quella disambiguante, in cui si chiarifica il significato del testo che l'emoticon segue o precede (256). La terza è quella attenuativa, che a sua volta modifica il significato del testo che l'emoticon accompagna, rendendone il significato meno netto e/o brutale (257). Infine, la quarta è quella relazionale, che chiarifica il tipo di relazione che sussiste tra chi scrive e chi legge (258).

(255)XD ahahahaaaaaaaaaaaaa

(256)sai perché sono i più "letti"?

perché i prof sia all'università sia al liceo li fanno comprare ai poveri studenten!!

:P

(257)Il mio primo e unico tentativo è stato "L'ultimo cavaliere"...l'ho trovato molto banale. :) abbandonato.

(258)@senderB ciao bellissima <3333

Pertanto, se le icone più utilizzate (come lo smile, le facce che indicano emozioni basilari come rabbia e tristezza e simboli quali il cuore) tendono ad avere un significato relativamente fisso, gli emoticon e le emoji possono assumere significati diversi a seconda del loro contesto di utilizzo. Infatti, per esempio, quando gli

---

<sup>50</sup> Gli emoticon (*emotion + icon*) sono combinazioni di segni grafici o vere e proprie immagini (statiche o in movimento) che esplicitano uno stato d'animo. Le emoticon formate da segni grafici si distinguono in due tipologie principali: quelle occidentali, che si leggono da sinistra a destra (a), e quelle orientali, che si leggono dall'alto verso il basso (b) (Yuki et al, 2007).

(a) :-), :-(, :O, :P, :D, ;), >:(;

(b) ^\_^, °O°, ^w^, ç\_ç, ù.ù;

Gli emoji sono una sottocategoria e, per molti versi, un'evoluzione degli emoticon, nate nell'ambito commerciale della messaggistica istantanea giapponese. Gli emoji icone composte da un numero fisso di pixel, rappresentanti un ampio ventaglio di soggetti, che vanno dalle emozioni umane a oggetti, animali, cibi o simboli di uso quotidiano (Graneli, 2008a; 2008b; Gheno, 2015).

Gli emoticon come li conosciamo oggi sono nati nel 1982 per esigenze di disambiguazione del significato delle email. Per una breve, ma puntuale storia degli emoticon e degli emoji, si veda Spina (2019).

emoticon e gli emoji sono concatenati gli uni agli altri, il rapporto tra il loro significato e il loro ordine di successione crea un vero e proprio messaggio dotato di semantica e sintassi (Palermo, 2018). In altri casi, invece, le emoticon possono avere una funzione parzialmente disambiguante, poiché servono come “un indizio, spesso molto sfumato, che l’autore fornisce ai suoi lettori per interpretare correttamente il significato di un tweet” (Spina, 2019: 128), come nel caso dell’interpretazione sarcastica di (259), sempre da Spina (2019: 128).

(259) Riassumendo: i politici che hanno fatto le leggi sbagliate, le criticano e dicono che non difendono i cittadini. :-) #virus

La **punteggiatura** è un altro degli elementi che nell’IDC subisce maggiori rimaneggiamenti, accostandosi quindi poco alle norme dell’italiano standard. In molti casi, infatti, i segni paragrafematici possono essere omessi, oppure utilizzati con funzioni espressive nuove.

L’omissione della punteggiatura è un fenomeno molto comune negli scritti dialogici e informali sul web, specialmente in quei contesti in cui gli utenti devono fare i conti con un limite di caratteri, come su Twitter. In questo contesto, infatti, spesso si omette la punteggiatura, specialmente quando dovrebbe “marcare i confini di frase o [...] segnalare il tono o il ritmo di un testo” (Spina, 2019: 129), come si vede anche nei prossimi esempi.

(260) Buona giornata cara

(261) cavolata io riformatto il computer salvo sulla chiaveta tutti i documenti necessari e basta io ce la faccio in 2 passaggi -.-

Vediamo poi anche come la punteggiatura acquisisca funzioni nuove, diverse da quella intonativa e quella sintattica che la caratterizzano. Infatti, nell’IDC la punteggiatura ha anche una funzione discorsiva e pragmatica, come nota Ferrari (2017). Spina (2019: 129) fa notare come su Twitter la punteggiatura presente possa servire per “esprimere sfumature di significato troppo sottili per essere veicolate attraverso le parole o impossibili da rendere nello scritto con un’espressione del viso”.

Pertanto, i puntini di sospensione, che, tra tutti i vari segni interpuntivi, sono assai presenti nei testi dell’IDC (Fiorentino, 2019), potranno indicare che lo scrivente sta provando una sensazione di incertezza, come si vede in (262) (Spina, 2019: 129), (263) e (264) dal W2C. Questo uso, tuttavia, non è sub-standard, poiché rientra tra quelli rilevati in italiano standard, soprattutto nei testi narrativi e che “mimano o richiamano l’oralità e la dialogicità” (Fiorentino, 2019: 123).

(262) @menzione alla fine com’è andata? ... Se posso chiederlo... ;)

(263) ..Eeeeeehhhh, va bene a te, eh!...

(264) Rumsfeld, senza “i”, ma non si disturbi con i ringraziamenti...

Tuttavia, è ben visibile anche come nell’IDC si allenti la norma sull’uso dei puntini di sospensione ritenuto accettabile e questo segno interpuntivo acquisisca, in aggiunta alle funzioni già contemplate dallo standard, anche funzioni nuove: a) separatore di frasi giustapposte (265); b) funzione esplicativa (266); c) introduzione di un’avversativa (267); d) riempitivo (268) (Fiorentino, 2019). Nel caso di (265), si può vedere come i puntini di sospensione siano spesso utilizzati come “marca di confine” tra enunciati giustapposti e quindi siano utilizzati come mimesi di un discorso orale all’interno di uno scritto prodotto velocemente, senza pianificazione, né revisione (Fiorentino, 2019: 129). Invece, nel caso dei primi puntini di sospensione nell’esempio (266), essi hanno una funzione esplicativa, relativamente simile a quella dei due punti, poiché introducono una frase che spiega il senso della frase (o, in questo caso, di un frammento nominale) precedente. In (267) si ha l’uso dei puntini di sospensione per introdurre una frase avversativa, che esprime disaccordo con quella

immediatamente precedente. Infine, l'esempio (268) riporta un caso di puntini di sospensione usati con funzione riempitiva "come per prender tempo per pensare" (Fiorentino, 2019: 132).

(265)caro vescovooooo parlate proprio voi.....vescovi.....andate a lavorare.....e pensate alle vostre parrocchie.....di danni ne avete fatti già troppi.....andate a lavorare.....libero paese libera musica....

(266)Si però che due palle...il fatto è che la donna deve avere l'obbiettivo...cioè un qualcosa per cui combattere....e sei single già parti male a meno che tu nn dimostri di esser pieno di donne che ti girino intorno...se per di più te l'ha anche data...beh nn ha più obbietivi.....quindi la partita è già finita e nn ti rimane altro che o lasciarla perdere...o se proprio ci tieni devi farti il culo in 4 per conquistarla...

(267)pericolosi sovversivi ....ma andate a fanculo sbirri di merda

(268)Non si conosce, poi, crosta oceanica anteriore al giurassico, nemmeno in "lombi" strappati al fondo oceanico che so....Carbonifero per esempio.

Da un punto di vista puramente grafico, invece, i puntini di sospensione dell'IDC si caratterizzano anche per avere un numero di puntini variabile, rispetto ai tre dell'italiano standard (Fiorentino, 2019). Molto spesso, infatti sono inseriti in numero superiore allo standard, come si vede in (269) e (270).

(269)no vorrei che tu possedesti con tanti sacrifici un chiosco, negozio e certi deficienti te lo distruggono per.....niiente..

(270) ma manuel sarebbe diventato papà?! :| vi prego no dai.....

Invece, l'asterisco posto prima e dopo una parola, un sintagma o una frase potrà avere due funzioni diverse: mettere in risalto l'elemento isolato (Pistolesi, 2004; 2014; Spina, 2019), come in (271) (Spina, 2019: 129) e (272) (dal W2C); oppure segnalare un gesto o un'azione che lo scrivente sta affermando di compiere<sup>51</sup> mentre scrive il messaggio, come si vede in (273) (Spina, 2019: 129) e (274) (da FanJuLIC).

(271)@menzione @menzione \*coincidenze\* tutt'e tre abbiamo la stessa iniziale di nome lol

(272)Ricca... \*\*fortunata\*\*...

(273)@menzione @menzione: ooh la mia canzone! \*^\* \*balla\*

(274)\*saltella sulla sedia\*

La tua dedica mi ha strappato un sorriso tremolante e commosso. [...]  
Grazie di cuore, davvero.

---

<sup>51</sup> Spina (2019) rileva giustamente che tra asterischi sono racchiuse le azioni che un utente compie mentre scrive il messaggio. Tuttavia, altre evidenze da FanJuLIC danno adito anche ad altre possibilità. Queste azioni potrebbero essere solo potenziali, ossia che verrebbero compiute solo se lo scrivente si ritrovasse in una conversazione faccia a faccia con il lettore, come si vede in (a). Alternativamente, alcune azioni, come quelle in (b), sono ampiamente improbabili e delirano più che altro dei siparietti comici, molto in linea con le caratteristiche ludiche dei linguaggi giovanili (Comandini, 2020).

(a) \*si butta addosso a [nome utente] e spupazza\*

Ma grazie a te, che con questo commento mi hai ridotto a un budino tremolante di feels! ❤️

(b) "[...] uno, è la tua cinquantesima storia sul fandom di HG \* \_\_\_\_\_ \*

\*spara coriandoli e vency per aria\* e due, è la prima storia che non leggo in anteprima, quindi ero curiosa u.u  
\*le calcia il popò per la scusa assurda che ha usato -rompere le palle e.e- e che non si dice u.u\*\*"

\*si asciuga la lacrimuccia\*

Un altro segno di punteggiatura che nell'IDC tende ad acquisire funzioni nuove, o comunque diverse rispetto a quelle proprie dello scritto standard, sono le virgolette alte (" "). Queste, in testi di italiano digitato informale, come quelli presenti nel corpus NUNC (Newsgroups UseNet Corpora), tendono ad avere per lo più un valore citazionale (275) proprio di testi a basso vincolo interpretativo, come la scrittura giornalistica, di segnalazione di forme di parlato-pensato (276) e di distanziamento (277) (Cignetti, 2011: 178-179). Esempi di virgolette con valore citazionale (278) o di segnalazione di parlato-pensato (279) e di distanziamento (280) sono rinvenibili anche nel W2C.

(275)Non avevamo nessuna intenzione di essere Straight Edge , e se qualcuno avesse detto " il Punk Rock è questo " noi avremmo risposto " no , è quello !".

(276)In quel momento ho pensato : " Sto dicendo delle cose che fanno incazzare la gente , impressionante !"

(277)Restando ai margini del mondo " figo " e delle persone " felici " ?

(278)In montagna, cespuglio di ortiche:

"cosa sono papi?"

"ortiche, se le tocchi ti fai male"

"non ci credo"

"toccale" (--> cazzi tua)

(279)Quindi tu a un ipotetico Leonida re di Sparta diresti "benvenutoA"?

(280)per gli ignoranti... i cani usano "abbracciarsi" in questo modo, ma non per far scena...

Per quel che riguarda i punti interrogativi e i punti esclamativi, si nota come nell'IDC tendano ad essere usati con valore espressivo e intensificatore quando subiscono una iterazione (Antonelli, 2007; Pistolesi, 2004; 2014; Spina, 2019), come si vede nei seguenti esempi.

(281)Ecco, allora mi chiedo: è possibile che io abbia qualche attitudine particolare per percepire questi segnali???o non sono segnali e sono tutte mie farneticazioni???

(282)vai emma sei la migliore!!!!!!!!!!!!

(283)eh ?!?!? Perche' ?

(284)te porti sender BD con te però eh senderA???????????????

L'uso del punto fermo è generalmente ben rappresentato, sebbene esso possa essere utilizzato con funzioni diverse rispetto allo standard: a) isolare singole parole all'interno del testo così da dare loro maggiore rilevanza e, nel caso di *illusi* in (285), una connotazione sarcastica; b) introdurre frasi esplicative e quindi fare le veci dei due punti, come nel caso del secondo punto fermo di (285) (Corino, 2019: 40). Secondo un'analisi del W2C fatta da De Paoli & Saccone (2019: 54-55), il punto fermo tende invece a isolare soprattutto costituenti frasali (77%), in particolar modo delle frasi coordinate (286), e in misura minore dei sintagmi (23%) (287); questo tipo di frammentazione generalmente sembra essere dovuta alla necessità di spezzare periodi lunghi e parrebbe corrispondere a "una costruzione passo a passo del discorso in via di svolgimento" (De Paoli & Saccone, 2019: 56).

(285) Complimenti a chi vede in #Grillo il salvatore di il Paese. Illusi. In la precaria merda ci siamo tutti ormai #sappiatelo

(286) Ora è odiato, perché ripropone quel percorso che lo ha condotto alla felicità. E fa proseliti.

(287) Siete tutti deficienti. Tranne Oxana.

Tuttavia, spesso il punto fermo manca alla fine dell'ultimo periodo del messaggio, poiché chi scrive tenderà a utilizzare la chiusura grafica dello spazio del proprio post come evidente segno di limite frasale, come si vede in (288) (di cui si può vedere anche l'aspetto grafico) e (289). Inoltre, nel caso in cui il punto manchi all'interno del messaggio, può essere sostituito da un emoticon, come si vede in (290), (291) e (292) dal W2C, e in (293) da Ferrari (2017: 4).

(288)a. @senderA non e' x essere pedante sul lessico ma associare il verbo resistere alle forze dell'ordine e' un ossimoro. Al massimo contrastano

b.



(289) Umoreismo a palate, davvero

(290) @senderU di niente :D ma comunque, anche se ho detto che quasi tutti i film sono migliori di twilight non fraintendermi, io adoro questa saga, solo che i film mi hanno un po' deluso, tutto qui.. ciao :D

(291) ma no, non hai capito. Uso "tipo" come intercalare, non come sinonimo di "ehi tu". E sono sicura che ora sì, che si capisce xD

(292) parlavo di Alfioooo.. AHAHAHAH il mio ex ç\_ç

(293) lo lo sto ascoltando adesso e posso dire che non delude :) è carinissimo.

In molti casi, il punto fermo a fine frase non è seguito da una maiuscola, come si può vedere in (294) dal W2C e in (295) da Ferrari (2017: 4).

(294) caro senderC questi sono i perdenti ,fattene una ragione. questa gente è senza attributi. remember nanni moretti

(295) Agostino. che hai detto mò, che hai detto. la luce accecante del Dubbio. che tempi di certezza e di tenebra, i nostri. m'hai messo tristezza. costerà molta nutella.

Inoltre, i segni di punteggiatura che si sono visti possono essere utilizzati nell'IDC per censurare termini ritenuti offensivi, venendo quindi inseriti al posto di alcune loro lettere (Pistoiesi, 2014), come si può notare in (296) con i puntini di sospensione, e in (297), (298) e (299) con gli asterischi. Per indicare l'omissione delle lettere di termini volgari, nel W2C può essere usata anche la x (300) o la @ (301), anche al posto dell'intera parola, con una funzione simile a quella dell'emoticon (302).



(311)E' INCREDIBILE CHE UNA PERSONA CON TANTISSIMI SOLDI, CON TUTTO E TUTTI AI SUOI PIEDI, LA SERA SI TROVI SOLA CON NESSUNO CHE SINCERAMENTE LA GUARDI NEGLI OCCHI E VOGLIA IL SUO BENE SENZA ALCUN INTERESSE!!! PENSO SIA QUESTO IL PENSIERO CHE senderBO VOLEVA SPIEGARE A TUTTI NOI, SENZA CERCARE DI COLPEVOLIZZARE O GIUSTIFICARE L'ACCADUTO!!

## 5. Sfide computazionali: il corpus COSMIANU

Come si è già detto in 3.3, questo studio adotterà un approccio corpus-based per lo studio del frammento nominale nell'IDC, così da avere accesso a dati empirici realmente prodotti e in quantità abbastanza importanti da poter avere la maggiore varietà possibile di frammenti nominali. Tuttavia, poiché ancora non sono stati sviluppati tool automatici atti a riconoscere e a estrarre autonomamente i frammenti nominali dai testi scritti, sarà necessario annotare i frammenti nominali manualmente, rendendo quindi difficile l'uso di corpora di dimensioni notevoli.

Pertanto, individuato l'approccio teorico di riferimento in 3.3 e la varietà di italiano che si vuole studiare nel capitolo 4, in questo capitolo si vedranno le basi sulle quali si è scelto COSMIANU<sup>52</sup> (5.1), il corpus di riferimento, e i criteri con i quali il frammento nominale è stato fisicamente annotato all'interno del corpus (5.2 e 5.3), in una fase di lavoro ancora embrionale e precedente all'analisi sintattica (cfr. Parte 3), ma comunque di grande importanza. Infine, si mostrerà come il testo annotato di COSMIANU sia stato utilizzato per addestrare un tool automatico atto a riconoscere i frammenti nominali (5.4).

Come si vedrà in 5.3, nello studio dei frammenti nominali nell'IDC, non è un grosso problema trovare questo fenomeno in grandi quantità, poiché i frammenti nominali risultano molto frequenti in questi ambienti. La vera sfida è trovare un corpus bilanciato di IDC in cui studiare il fenomeno, ed elaborare una strategia computazionale con cui riconoscere anche i frammenti nominali più complessi, ossia quelli dotati di subordinate verbali. Per fortuna, nel panorama italiano sono stati costruiti svariati corpora formati da testi presi dal web, fra i quali dunque si è potuto scegliere quello più conforme alle necessità di questo studio, ossia che avesse dei testi di IDC, già definito nel capitolo 4.

Uno dei primi corpora formati da testi di IDC è il Web2Corpus\_IT (W2C) (Chiari & Canzonetti, 2014), creato nel 2011 a partire da discussioni estrapolate da blog, forum, newsgroup, chat e social network, per un totale di un milione di token. Notevole è anche il corpus PAISÀ (Lyding et al., 2014), composto da 380.000 documenti per un totale di 250 milioni di parole. Fra i corpora di dimensioni maggiori si contano sicuramente itTenTen (Jakubíček, 2013), di cinque miliardi di token, e itWaC (Baroni & Kilgarrieff, 2006), di 1.5 miliardi di parole; entrambi questi corpora sono stati ottenuti attraverso l'estrazione di testi dal web grazie a crawler automatici. Più ristretto, ma dotato di maggiore varietà è il Perugia Corpus (PEC) (Spina, 2014), composto di circa 26 milioni di parole e formato sia da fonti scritte, sia da fonti parlate.

Sebbene tutti questi corpora siano ottime risorse per lo studio dell'italiano, non tutti sono adatti a questa ricerca nello specifico. Infatti, PAISÀ è costituito da testi prodotti in contesti non dialogici e formali, ossia provenienti dalle pagine della Wikimedia Foundation (ossia Wikipedia, Wikibooks, Wikinews *et similia*) e, in misura molto inferiore, da una serie di siti web e blog poco dialogici, quali [guide.supereva.it](http://guide.supereva.it), [italy.indiemedia.org](http://italy.indiemedia.org) e [www.motoblog.it](http://www.motoblog.it). Invece, itWaC e itTenTen, con i loro enormi numeri sicuramente contengono dei testi di IDC; tuttavia, non essendo divisi in sottocorpora, questi due archivi non permettono di selezionare solo i testi appartenenti a questa varietà. Il PEC, d'altro canto, contiene un certo numero di testi che possono rientrare nelle esigenze di questo studio, poiché presenta quasi quattro milioni di token estratti da ambienti web interattivi (blog, forum, chat e social network). Tuttavia, questo sottocorpus del PEC non solo non è bilanciato, visto che i blog da soli hanno quasi tre milioni di token, ma presenta anche molti scritti che non possono essere considerati informali, quali i tweet e i post aziendali su blog e Facebook. Inoltre, i testi estratti dai blog sono privi dei commenti, ossia degli scritti maggiormente dialogici.

Di conseguenza, il W2C pare essere il più adatto a questo studio proprio grazie al fatto di essere bilanciato nelle varie tipologie, o generi, di testi online che presenta e grazie al fatto di aver tenuto particolarmente in considerazione la natura dialogica di questi testi. Questi generi, infatti, sono dotati di differenti gradi di velocità di comunicazione percepita (cfr. 4.1) e il W2C risulta dunque particolarmente appropriato per studiare come e se questo o altri fattori influenzino l'uso dei frammenti nominali.

---

<sup>52</sup> COSMIANU, distribuito con una licenza CC-BY, è liberamente scaricabile a questo indirizzo: <https://hlt-nlp.fbk.eu/technologies/cosmianu1.0>.

## 5.1 Il Web2Corpus\_IT: caratteristiche, punti di forza e problematiche

Il progetto Web2Corpus\_IT (Chiari & Canzonetti, 2014) consiste in un corpus di testi presi dal web e in un sistema di annotazione atto ad indagare come i generi testuali presenti su internet presentino caratteristiche linguistiche, sociolinguistiche e discorsive particolari e riconoscibili.

Il corpus conta 1.050.000 token bilanciati in cinque generi di comunicazione mediata dal computer (CMC): blog (150.000), forum (150.000), newsgroup (150.000), chat (300.000) e social network (300.000).

Ciò comporta che il W2C contenga sia testi semisincroni (blog, forum, newsgroup e social network), sia testi sincroni (chat), secondo la definizione di Pistolesi (2004), già vista in 4.1. Da un punto di vista dei contenuti, invece, i testi che compongono questo corpus trattano di argomenti molto variegati, che possono andare dal commento ad un articolo di cronaca nera ad una discussione di politica internazionale, da un dibattito su un artista famoso alle speculazioni sugli avvistamenti di un fantasma.

I testi raccolti per creare il W2C sono stati selezionati seguendo tre linee guida principali: dovevano essere pubblici, unicamente in forma scritta e altamente interattivi e dialogici, dunque rappresentativi del Web 2.0. La collezione dei dati è stata manuale ed è stata attuata ricercando *thread*<sup>53</sup> di testi con la maggiore varietà di registro e argomenti trattati possibile, oltre che pubblicati su siti web popolari. L'annotazione è invece avvenuta con mezzi semiautomatici: dopo l'anonimizzazione dei dati, si è proceduto ad un'annotazione XML dei metadati e del testo, nel quale sono stati riconosciuti gli elementi inseriti automaticamente dal sistema e i *quote* degli altri utenti. Successivamente, il corpus è stato standardizzato e sottoposto a POS tagging automatico, venendo poi rivisto e corretto manualmente.

L'obiettivo del progetto W2C è l'indagine dei meccanismi di comprensione e incomprensione, anche in relazione al genere online a cui i *thread* appartengono. Tuttavia, al momento l'annotazione del corpus non è completa ed è disponibile, su richiesta, solo la versione anonimizzata del *raw text*.

Pertanto, quest studio non ha potuto beneficiare dell'annotazione del testo e dei metadati dei *thread*, cosa che avrebbe reso possibile l'eliminazione automatica dei metadati, contenenti molti enunciati nominali, che però sono poco interessanti da un punto di vista linguistico. La loro eliminazione automatica è stata resa impraticabile anche dalla loro grande eterogeneità, dovuta proprio alla volontà del corpus di contenere una grande varietà di *thread* provenienti da fonti diverse. Infatti, la forma dei metadati, che solitamente esprimono almeno il nome censurato dell'utente e la data e l'ora della pubblicazione, cambia in maniera consistente non solo tra i vari sottocorpora, come si vede in (312) da blog, (313) da forum, (314) da newsgroup e (315) da social network, ma anche all'interno del singolo sottocorpus, come si vede in (316) e (317), entrambi dai blog.

(312)Postato da SenderA!!! Alle 9.00 il 26-lug-2011<sup>54</sup>

(313)26-05-2011, 11:20

#1

senderA

Diversamente equilibrata

Offline

Data registrazione: 25/01/09

Locazione: TrentoMessaggi: 8,438

---

<sup>53</sup> Per *thread* si intende la catena di messaggi che compongono la discussione online, paragonabili ad una conversazione e caratterizzati dall'aderenza (più o meno sistematica) ad una tematica di riferimento: un *thread* può essere tanto la sequenza di post in una discussione su un forum, quanto la serie di commenti sotto un video su YouTube (Chiari & Canzonetti, 2014).

<sup>54</sup> Gli esempi di 5.1 sono tutti presi dal *raw text* del W2C.

Genitori che dimenticano i propri figli

(314)Inviato da: senderA Newsgroup: it.scienza,  
it.scienza.biologia Data: 16/07/2011 Ora: 16:39:17Titolo: bassi dosi di radiazioni potrebbero preven-  
nire o ritardare il cancro

(315)senderA

(316)SenderA  
25 luglio 2011 at 16:30

(317)senderA, 19.03.11 23:00|

Inoltre, nei forum si possono trovare ulteriori metadati, appartenenti alle “firme” degli utenti, ossia i testi che sistematicamente ed automaticamente chiudono i messaggi di un utente, come si vede in (318).

(318) \_\_\_\_\_  
Mercatino: clicca qui per le mie trattative concluse! --->  
VENDO: Asus P7H55M 1156 DDR3 (Nuova in garanzia)

Questa eterogeneità dei metadati fa sì che nel W2C *raw text* ci sia molto rumore di disturbo per un’anno-  
tazione automatica dei frammenti nominali.

Inoltre, tutti i *thread* relativi ai newsgroup presentano un’anomalia nell’uso dell’a capo, che ricalca la gra-  
fica originale della piattaforma, riportata anche nei file di testo del corpus probabilmente a causa di una  
formattazione non conforme al formato UTF-8. A causa di questo errore, i *thread* dei newsgroup vedono  
molti periodi segmentati dagli a capo su più righe, formato che renderebbe sostanzialmente impossibile il  
*sentence splitting* automatico.

Se si è rinunciato all’epurazione manuale o semiautomatica dei metadati, poiché comunque non rappre-  
sentavano un ostacolo insormontabile, l’anomalia dei newsgroup è stata invece corretta a mano. In questo  
modo, si è reso possibile un processo di *sentence splitting*, ossia di segmentazione automatica del testo in  
frasi che, come si spiegherà nel prossimo paragrafo, potrebbe essere molto utile ad un futuro riconoscimento  
automatico dei frammenti nominali.

## 5.2 Linee guida per l’annotazione sul campo

Siccome questo studio vuole analizzare e classificare i frammenti nominali sulla base degli esempi empirici  
trovati, non si può approcciare alla loro annotazione all’interno di un corpus partendo da una classificazione  
sintattica predefinita.

Di conseguenza, per riconoscere e annotare i frammenti nominali effettivamente presenti nel W2C si è  
preferito basarsi su criteri i più generici e inclusivi possibile, lasciando dunque l’analisi e della classificazione  
(presenti nella Parte 3) di questo fenomeno per un secondo momento. Pertanto, sono state create delle linee  
guida operative, adatte a riconoscere in maniera semplice e veloce il frammento nominale in un testo di IDC,  
superando gli immancabili inconvenienti tecnici propri di un testo non standard, e operando eventualmente  
delle semplificazioni. Queste ultime, in particolare, si rendono necessarie a causa della necessità di rendere  
l’annotazione adatta all’addestramento di un tool automatico per il riconoscimento dei frammenti nominali.

Per la creazione delle linee guida operative, si è deciso di attenersi alla definizione del fenomeno data 3.3,  
incentrata sull’idea che un frammento nominale debba essere privo di verbo in forma finita nel suo nucleo  
sintattico principale. Ciò implica che un frammento nominale non debba necessariamente avere una forma  
sintattica aderente alla definizione di frase (come detto anche in 3.1). Inoltre, si possono annotare come  
enunciati nominali tanto frasi estese e dotate di svariate subordinate verbali, quanto brevi interiezioni pro-  
prie.

Tuttavia, in vista di un possibile riconoscimento con strumenti automatici, si è deciso di limitare l'estensione dell'annotazione dei frammenti nominali, escludendone subordinate o coordinate verbali la cui presenza comunque è stata segnalata grazie a degli attributi. In questo modo si spera di fornire agli strumenti automatici un'informazione regolare e coerente, dalla quale si possa sviluppare una regola: all'interno del testo annotato non è presente un verbo in forma finita.

Pertanto, l'annotazione dei frammenti nominali semplici sarà fatta come segue, con il tag <EN> che contrassegna l'inizio del frammento nominale annotato e il tag </EN> che ne contrassegna la fine.

(319)<EN> Felicissima per il suo ritorno! </EN><sup>55</sup>

(320) <EN> Ma impegnarsi di più? </EN>

(321)<EN> Spariti i negozi, l'edicola, il posteggio. </EN>

(322)<EN> Facendo due conti... </EN>

Equivalente è anche l'annotazione dei frammenti nominali che contengono frasi secondarie senza verbi in forma finita, le quali rientrano nell'estensione dell'enunciato.

(323)<EN> Che bello andare in vacanza tutti insieme! </EN>

(324)<EN> Quanta poca umanità nell'aizzare l'opinione pubblica contro le minoranze per guadagnare voti, facendo così il gioco della Russia! </EN>

In vista del futuro lavoro di classificazione presentato nella Parte 3, si è deciso di marcare le altre forme di frammenti nominali con una serie di attributi che ne descrivessero, sempre in maniera molto generica, alcune caratteristiche sintattiche. Questi attributi, dunque, indicano se gli enunciati abbiano delle secondarie con verbi in forma finita ("secondaria-verbale"), se siano costruiti parallelamente come due frasi nominali coordinate ("coordinata-nominale"), se siano accostati ad una frase verbale coordinata ("coordinata-nominale") o se possano essere classificati come enunciati ellittici ("ellissi").

Per quel che riguarda i casi in cui ci sono due o più frammenti nominali legati da un rapporto di coordinazione e/o di giustapposizione (cfr. 7.10), questi sono inclusi nella medesima annotazione.

(325)<EN coordinata-nominale> Acqua a diretto e tutti a casa! </EN>

(326)<EN coordinata-nominale> Giovedì sciopero, treni fermi otto ore. </EN>

Bisogna però sottolineare come, in molti casi, sia difficile capire se si sia effettivamente di fronte a due frammenti nominali coordinati, oppure ad un singolo frammento con due soggetti coordinati, come si vede in (322). Nell'attesa di trovare il materiale empirico per studiare meglio il fenomeno, si è deciso di marcare anche questi casi incerti come "coordinata-nominale".

(327)<EN coordinata nominale> Molto guadagno da ricevere e poca perdita! </EN>

(328)<EN coordinata nominale> Come fare per lasciare l'edificio e come fare per portare in salvo i disabili senza rallentare tutti? </EN>

---

<sup>55</sup> Gli esempi di 5.2 sono estratti dalle *Linee guida per l'annotazione degli enunciati nominali* di COSMIANU, in cui sono stati inclusi tanto esempi originali come, per esempio, (314), (319) e (320), quanto esempi liberamente ripresi da altri corpora, come FanJuLIC, come nel caso di (324) e (328), o da Mortara Garavelli (1971), come nel caso di (316). Le *Linee guida per l'annotazione degli enunciati nominali* sono liberamente scaricabili allo stesso link di COSMIANU (cfr. nota 52).

Tenendo poi conto del fatto che il frammento nominale annotato non potrà mai contenere secondarie o coordinate verbali, l'annotazione di queste due forme sarà la seguente:

(329)<EN secondaria-verbale> Una sofferenza </EN> che ricorda quella amorosa.

(330)<EN secondaria-verbale> Felice </EN> che ti sia piaciuta l'idea!

(331)<EN secondaria-verbale> Un caldo afoso, </EN> prima che scoppiasse il temporale

(332) <EN coordinata-verbale> Poco male, </EN> non mi interessa.

(333)<EN coordinata-verbale> Sette regni, due continenti, millemila personaggi </EN> e si incontrano tutti completamente a caso?!

Nel caso di frammenti nominali complessi, dotati di secondarie verbali interne che spezzano la continuità del frammento, si è deciso di utilizzare anche l'attributo "en-discontinuo". Infatti, il programma<sup>56</sup> utilizzato per l'annotazione manuale non permette di annotare come un unico elemento una sequenza di testo discontinua (329). In questo modo, sebbene venga esclusa dall'annotazione parte dell'enunciato, come si vede in (330) e (331), sarà comunque possibile risalire ad esso in un secondo momento.

(334) \*<EN secondaria-verbale> Veritiera l'opinione di Davide, </EN> che ha parlato ieri, <EN secondaria-verbale> riguardante l'organizzazione delle associazioni. </EN>

(335)<EN secondaria-verbale, en-discontinuo> Veritiera l'opinione di Davide, </EN> che ha parlato ieri, riguardante l'organizzazione delle associazioni.

(336)<EN coordinata-verbale, en-discontinuo> Acqua a diretto sul parco giochi, </EN> che quindi chiude, e tutti a casa!

Si è poi deciso di annotare anche i frammenti nominali con antecedente esplicito, conosciuti anche come *enunciati ellittici* e analizzati in 3.2. La loro annotazione è identica a quella dei frammenti nominali e dunque possono presentare, oltre all'attributo "ellissi", anche gli attributi sopra elencati.

(337)Anche se l'ho fatto. <EN ellissi> Per ben due volte! </EN>

(338)La sega mentale ci può stare. <EN ellissi> Dopo. </EN> <EN ellissi, secondaria-verbale> O prima, </EN> se l'omicidio è premeditato. <EN ellissi> Non 'durante'. </EN>

(339)È molto triste. <EN ellissi, coordinata-nominale> Ma anche molto ipocrita, tutto completamente fuori scala! </EN>

(340)È molto triste <EN ellissi, coordinata-verbale> Ma anche molto ipocrita </EN> e infatti tutti sghignazzavano.

(341)Infatti lo adoro! <EN ellissi, coordinata-nominale, secondaria-verbale, en-discontinuo> Proprio come Di Caprio, </EN> che è invecchiato proprio bene, e come Stan!

Nel caso delle ellissi, l'annotatore deve considerare come contesto precedente non solo le frasi immediatamente precedenti, ma anche altri generi di contesto, tipici dello scritto dialogico di ambienti virtuali quali i

---

<sup>56</sup> Il programma utilizzato è CAT (Content Annotation Tool) (Bartalesi Lenzi et al., 2012), attualmente non più disponibile.

forum e i newsgroup, in cui gli utenti possono rispondere sia alle domande di altri utenti (342), sia alla domanda espressa nel titolo del *thread* (343).

(342)D: Dobbiamo preoccuparci?

R: <EN ellissi> Secondo me no. </EN>

(343) D: Qual è il vostro consigliere preferito?

R1: <EN ellissi> Josie, assolutamente la migliore </EN>

R2: <EN ellissi> Josephine, soprattutto per l'accento :P </EN>

R3: <EN ellissi, secondaria-verbale> Cullen, perché è il più sensato <EN>

R4: <EN ellissi, coordinata-nominale, secondaria-verbale, en-discontinuo> Leliana, </EN> a cui sono affezionata da sempre, e quella cara donna di Josephine.

Grazie al *sentence splitting* automatico, generalmente i limiti dei frammenti coincidono con i limiti della frase individuati dal programma. Tuttavia, l'uso incerto e altamente substandard dei segni paragrafematici tipico dell'IDC (cfr. 4.2.4.4) non solo rende la divisione automatica in frasi difficile e soggetta a una certa dose di errori, ma può comportare dei problemi nell'individuare i limiti dei frammenti nominali stessi.

Ad esempio, alcuni utenti potrebbero separare le parole di un'unica frase su più righe, per dare loro maggiore intensità; dunque, in casi come quelli di (344), si deve segnare un unico frammento nominale.

(344)<EN> NON

DI

NUOVO

!!! </EN>

Per il resto, in generale i segni di punteggiatura forte sono automaticamente percepiti come separatori di frase da parte del *sentence splitting* e dunque fungono da divisori anche per i frammenti nominali. Le sole eccezioni a questa regola sorgono quando i puntini di sospensione sono usati per creare suspense all'interno di una frase (345) o come strumento di autocensura (346), quando un segno di punteggiatura forte è posto sistematicamente fra le parole per aumentare l'impatto espressivo di un frammento (347) o quando i puntini di sospensione sono utilizzati in maniera costante e pervasiva come punteggiatura *passpartout* (348). Si tenga conto che questi casi particolari non possono essere riconosciuti in maniera indipendente da un *sentence splitter* automatico, ma devono essere corretti manualmente dall'annotatore.

(345)<EN> Tanto rumore... per nulla! </EN>

(346)<EN> Porca pu.....na! </EN>

(347)<EN> Non. Di. NUOVO!!! </EN>

(348)Li adoro troppo... sono i miei preferiti... <EN> troppo dolci insieme... </EN> <EN> bellissima storia... davvero... </EN>

Nel caso invece dei due punti, tendenzialmente li si è considerati come segni di punteggiatura forte e dunque come divisori di frase, nonostante il *sentence splitter* utilizzato non li considerasse tali (349). La sola eccezione è nel caso, tipicamente substandard, in cui ai due punti seguissero secondarie introdotte da un connettivo (350).

(349)<EN> Conseguenze: </EN> <EN> un riequilibrio della bilancia commerciale tedesca </EN>

(350)<EN secondaria-verbale> Poco male: </EN> perché tanto ci guadagnamo!

Riguardo invece al punto e virgola, generalmente lo si è considerato un segno di punteggiatura forte, seguendo l'esempio del *sentence splitter*.

Nel caso degli incisi posti fra parentesi, trattini o virgole, sono stati segnati come enunciati nominali solo le frasi propriamente incidentali, come si vede in (353) e (354).

(351)<EN secondaria-verbale> Poco male </EN> (visto che a nessuno importava).

(352)<EN> Niente di cui preoccuparsi (per ora) </EN>

(353)<EN> Buona notte </EN> <EN> (Già infagottata sotto le coperte!) </EN>

(354)Il gioco non mi ha preso per niente <EN> (nessuna sfida, troppi vantaggi, troppo oro, troppo veloce, poco adatto all'immedesimazione del personaggio) </EN>

Tuttavia, nell'ambiente comunicativo spesso substandard del web, non è raro trovarsi di fronte a testi privi di punteggiatura o in cui la punteggiatura è stata sostituita da delle emoticon/emoji. In questi casi, i limiti dei frammenti nominali sono stati definiti grazie ai legami sintattici rilevati.

(355)Ma dai non scherzare <EN> bel comportamento proprio eh </EN>

(356)<EN secondaria verbale> Niente paura 😊 [2] </EN> che qui ci penso io!

(357)<EN> Niente paura 😊 </EN> Ci penso io a questo tizio!

### 5.3 Creazione e annotazione di COSMIANU

Selezionato il corpus di riferimento e decise le linee guida, si è dunque deciso di annotare manualmente i frammenti nominali in parte dei file del W2C. In questo modo, sarebbe stato possibile avere dei dati preliminari sulla presenza dei frammenti nominali nello scritto colloquiale del web; inoltre, l'annotazione manuale può essere utilizzata per addestrare un tool nel riconoscimento automatico dei frammenti nominali.

Conseguentemente, sono stati selezionati in maniera casuale 24 *thread* dal W2C, sei per ogni sottocorpus e per un totale di 54.039 parole, formando COSMIANU (*Corpus Of Social Media Italian Annotated with Nominal Utterances*). Dai sottocorpora però sono state escluse le chat, poiché portatrici di una comunicazione sincrona, caratterizzata da modalità di interazione differenti.

COSMIANU è stato sottoposto a tokenizzazione, POS tagging e *sentence splitting* automatici, grazie al set di strumenti per *natural language processing* (NLP) di TextPro (Pianta et al., 2008). Alle regole del programma di *sentence splitting* sono state aggiunte due espressioni regolari che dovrebbero implementare le performance sul digitato substandard del corpus; in particolare, si sono date istruzioni per classificare punteggiatura come “..” come puntini di sospensione, invece che come due punti fermi separati, e per riconoscere come un unico token anche le emoticon verticali o in stile giapponese (quali ^\_^, °O°, \*.\* *et similia*), oltre a quelle tipicamente occidentali (quali :), :D e :P). Successivamente, il *sentence splitting* è stato controllato e corretto manualmente.

Da questo pre-processing automatico è risultato che COSMIANU sia costituito da 4.961 frasi e da 66.011 token (Tabella 1). Il sottocorpus dei social network risulta più scarno rispetto agli altri, poiché è costituito da alcuni *thread* piuttosto brevi; tuttavia, come si vedrà a breve, questo non significa che contenga meno enunciati nominali.

	Frase	Parole	Token
Blog	1.178	16.054	18.874
Forum	1.331	15.168	18.105
Newsgroup	1.395	15.045	19.109
Social Network	1.057	7.770	9.923
<b>Totale</b>	<b>4.961</b>	<b>54.039</b>	<b>66.011</b>

Tabella 2

Parte di questo corpus (5.193 token, ossia un *thread* per sottocorpus) è stata utilizzata per misurare la consistenza e la sistematicità delle linee guida, grazie alla misurazione dell'*inter-annotator agreement*, ossia dell'accordo fra due annotatori che hanno letto le linee guida: più la loro annotazione sarà simile, più le linee guida saranno presumibilmente sistematiche, chiare e comprensive di ogni sfumatura del fenomeno studiato (Gagliardi, 2018). In questo caso, i due annotatori hanno riconosciuto 127 enunciati nominali a testa, 111 dei quali in comune, risultando quindi in un *Dice coefficient* di 87.40. A causare lo scarto di 16 enunciati nominali è stato il non aver nominato, nelle linee guida, formule di saluto (359) o di ringraziamento (358) come possibili frasi coordinate a sé stanti.

(358)<EN, coordinata-verbale> Grazie, </EN> mi sei stata di grande aiuto!

(359)<EN coordinata-nominale> Ciao a tutti, bel forum! </EN>

Nonostante ciò, il risultato è stato accettabile e dunque si è potuto procedere all'annotazione di COSMIANU attraverso il software CAT (Content Annotator Tool) (Bartalesi & Lenzi, 2012), che permette di inserire gli attributi ed è dunque compatibile con le linee guida.

Nell'intero corpus sono stati annotati 1.024 frammenti nominali; ciò significa che il 20,6% delle frasi di COSMIANU contiene un frammento nominale (Tabella 2).

Questa percentuale è inferiore a quelle trovate da Cresti (2004) (38,1%) e da Landolfi et al. (2010) (28%), e ciò è probabilmente dovuto al fatto che questi studi sono stati condotti su corpora di parlato, in cui brachilogie, fatismi e frasi interrotte sono molto frequenti, risultando dunque in enunciati nominali più numerosi. Tuttavia, questi numeri mostrano come i frammenti nominali siano vitali e frequenti nell'italiano digitato colloquiale.

	Enunciati Nominali	Coordinate Verbali	Coordinate Nominali	Secondarie Verbali	Ellissi	EN sem- plici
Blog	261	30	15	32	37	194
Forum	263	36	13	23	34	190
Newsgroup	196	33	21	17	35	122
Social Net- work	304	41	9	19	31	231
<b>Totale</b>	<b>1.024</b>	<b>140</b>	<b>58</b>	<b>91</b>	<b>137</b>	<b>737</b>

Tabella 3

Gran parte dei frammenti nominali trovati non contengono secondarie verbali o coordinate, sebbene possano comprendere delle secondarie non verbali. Sebbene le secondarie verbali siano presenti in numero persino maggiore rispetto alle coordinate verbali, la somma fra queste ultime e le più frequenti coordinate verbali mostra come la paratassi sia comunque più frequente dell'ipotassi, almeno in questo fenomeno sintattico. Questo, sommato alla preponderante presenza di frammenti nominali semplici, fa ipotizzare che, in questa varietà di italiano, questo fenomeno sia spesso utilizzato per formare enunciati sintatticamente molto semplici, spesso consistenti in esclamazioni (360), in risposte stringate fra utenti (361), in formule di saluto o (362) di cortesia (363). Paiono comuni anche formazioni cumulative, senza una gerarchia o dei legami di causa-effetto espliciti, come nel caso di (364), (365) e (366).

(360)<EN> @senderB appunto!!! </EN>

(361)D: Farò il contratto a progetto per la durata di un anno, che tipo di permesso devo chiedere per rinnovare?

R: <EN ellissi> Lavoro autonomo </EN>

(362)Schiaritemi un po' di dubbi <EN> grazie in anticipo. </EN>

(363)<EN coordinata-verbale> Ciao a tutti </EN> sono un ragazzo di 25 anni e vorrei diplomarmi in ragioneria indirizzo mercurio.

(364)<EN> Invocare i morti, credere a commistioni e feuilleton sincretici... </EN>

(365)<EN> Buon senso, etica, vincere tanto per vincere. </EN>

(366)<EN coordinata-nominale> @senderC mai tornare con gli ex, mai scopare con gli ex, mai con quelli sposati. </EN>

Inoltre, la distribuzione dei frammenti nominali nei quattro subcorpora mostra come i social network siano un terreno particolarmente fertile per questo fenomeno, soprattutto se si tiene conto del fatto che possiedono molti meno token rispetto a forum, blog e newsgroup.

Per quel che riguarda, invece, le ellissi, se ne è trovato un numero piuttosto elevato e con forme eterogenee, che mostrano sia interazione tra titolo del post e messaggio del post (367), sia una notevole co-occorrenza con le coordinate verbali, alle quali le ellissi seguono con un valore contrastivo (368).

(367)(Titolo) Sei fastidioso

<EN ellissi> Come la sabbia nelle mutande!!! </EN>

(368)Non è un edificio specifico, <EN ellissi, secondaria-verbale> ma una tipologia architettonica </EN> che caratterizza l'URSS.

Riguardo dunque alle co-occorrenze di varie tipologie di frammenti nominali, le ellissi rimangono la tipologia che più tende a co-occorrere con le altre tipologie, laddove coordinate nominali, coordinate verbali e secondarie verbali tendono a non presentarsi molto di frequente insieme (Tabella 3).

	Coordinate Verbali	Coordinate Nominali	Secondarie Verbali	Ellissi
Coordinate Verbali	-	7	13	38
Coordinate Nominali	7	-	11	10
Secondarie Verbali	13	11	-	26
Ellissi	38	10	26	-
Senza altri attributi	82	30	41	63
<b>Totale</b>	<b>140</b>	<b>58</b>	<b>91</b>	<b>137</b>

Tabella 4

Tuttavia, in verità il numero di frammenti nominali annotati è stato molto più elevato, poiché, in vista di una possibile analisi automatica dell'intero W2C, sono stati annotati anche i metadati i quali, come si diceva nel paragrafo 2.1, sono così eterogenei da non poter essere eliminati in maniera automatica.

Conseguentemente, non potendoli eliminare a mano, si è deciso di annotare quelli considerabili come enunciati nominali, aggiungendo però l'attributo "MD" (ossia "metadato"), in maniera tale da poter poi escludere i metadati nominali dalle statistiche. Infatti, i ben 1.809 metadati nominali non sono interessanti dal punto di vista di questa ricerca, poiché sono frutto automatico dell'ambiente virtuale di supporto, e non sono stati prodotti dagli utenti.

#### 5.4 Identificazione automatica dei frammenti nominali: i primi passi

Come si è più volte ripetuto negli scorsi paragrafi, le linee guida e l'annotazione di COSMIANU sono spesso state influenzate dalla volontà di addestrare un tool che potesse imparare ad annotare automaticamente i frammenti nominali. Grazie ad uno strumento simile, infatti, sarebbe stato possibile annotare poi il resto del W2C in maniera automatica, con un considerevole guadagno in termini di tempo e fatica.

Tuttavia, trovare e addestrare un programma del genere non è un lavoro semplice e richiede il supporto tecnico di informatici esperti. Mancando il suddetto supporto, è stato possibile fare unicamente alcuni esperimenti preliminari.

Innanzitutto, COSMIANU, annotato, è stato trasposto in formato IOB (*inside-outside-beginning*), che indica il primo token del testo taggato come enunciato nominale come B-EN (*beginning-EN*), tutti gli altri token appartenenti al frammento nominale come I-EN (*inside-EN*) e qualsiasi altro token esterno ai frammenti nominali come O (*outside*). A questi tag sono accostati i tag degli attributi ("secondaria-verbale", "coordinata-verbale", "coordinata-nominale", "en-discontinuo", "ellissi" e "MD"), il numero del token e il sottocorpus di appartenenza, mentre le frasi sono divise dal simbolo <EOS>.

L'esempio (370) mostra la trasposizione in formato IOB dell'esempio (369), tutti provenienti dai social network e contenenti tre distinti enunciati nominali, uno dei quali è un metadato. Si noti che gli attributi vuoti sono segnati come un underscore (\_):

(369)<EN> Con Italiani di Frontiera a Silicon Valley! </EN> E' già conto alla rovescia, <EN coordinata verbale> due i tour 2012 in agosto <http://www.italianidifrontiera.com/...> via @sender AF </EN>  
<EN MD> sender AG @sender AG </EN>

(370)Con	t1307	B-EN	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
Italiani	t1308	I-EN	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
di	t1309	I-EN	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
Frontiera	t1310	I-EN	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
a	t1311	I-EN	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
Silicon	t1312	I-EN	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
Valley	t1313	I-EN	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
!	t1314	I-EN	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
<EOS>														
E'	t1315	O	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
già	t1316	O	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
conto	t1317	O	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
alla	t1318	O	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
rovescia	t1319	O	-	-	-	-	-	-	_	socialnetwork				
,	t1320	O	-	-	-	-	-	-	-	socialnetwork				
due	t1321	B-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
i	t1322	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
Tour	t1323	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
2012	t1324	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
in	t1325	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
agosto	t1326	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
<a href="http://www.italianidifrontiera.com/...">http://www.italianidifrontiera.com/...</a>									t1327	I-EN	-	-	-	-
									coordinata-verbale					socialnetwork
via	t1328	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
@	t1329	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
sender	t1330	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				
AF	t1331	I-EN	-	-	-	-	-	-	coordinata-verbale	_ socialnetwork				

<EOS>							
sender	t1332	B-EN	-	-	-	-	MD socialnetwork
AG	t1333	I-EN	-	-	-	-	MD socialnetwork
	t1334	I-EN	-	-	-	-	MD socialnetwork
@	t1335	I-EN	-	-	-	-	MD socialnetwork
sender	t1336	I-EN	-	-	-	-	MD socialnetwork
AG	t1337	I-EN	-	-	-	-	MD socialnetwork
<EOS>							

A questo formato sono state poi aggiunte le informazioni ricavate dal POS tagging e dalla lemmatizzazione, nella speranza che potessero risultare utili al programma automatico.

COSMIANU è stato dunque diviso in un corpus di training di 44.170 token (circa 2/3 di COSMIANU) e in un corpus di test da 21.841 token; questi due corpora di lavoro sono rispettivamente composti da 2/3 e 1/3 di token da ciascuno dei sottocorpora di COSMIANU (blog, forum, newsgroup e social network). Il training set contiene 1.775 enunciati nominali, il test set invece ne ha 1.058.

Sul corpus di training è stato allenato YamCha (Yet Another Multipurpose Chunk Annotator)<sup>57</sup>, un classificatore SVM (Support-Vector Machine) open source, che dai dati studiati ha prodotto un modello di classificazione dei frammenti nominali, verificato poi sul corpus di test.

La performance di YamCha è stata poi paragonata a quella di una baseline, ossia di un algoritmo estremamente semplice che nel test set riconosce solo i frammenti nominali che ha già incontrato, esattamente identici, nel training set.

Per analizzare il corpus di training e quello di test, a YamCha sono state impostate delle finestre di analisi di due (W2) parole<sup>58</sup>: in questo modo, infatti, il tool deciderà se annotare un token come parte di un frammento nominale a seconda dei due token precedenti e dei due token successivi. Inoltre, è stato possibile configurare YamCha in modo che prendesse in considerazione o escludesse le informazioni date dal singolo token (Tok), dal lemma (Lem) e dalla parte del discorso (POS) (Tabella 4).

---

<sup>57</sup> YamCha è visitabile e scaricabile a questo sito web: <http://chasen.org/taku/software/yamcha>.

<sup>58</sup> Aumentare la finestra di analisi a tre, quattro o addirittura sedici parole non ha migliorato le performance di YamCha, ma le ha addirittura diminuite.

Configurazione	Precision	Recall	F1
Baseline	33.80	27.13	30.10
W2 + Tok	78,48	58.82	64.55
W2 + Lem	76.32	63.99	69.61
W2 + POS	55.04	53.12	54.06
W2 + Tok + Lem	80.90	64.46	71.75
<b>W2 + Tok + Lem + POS</b>	<b>79.80</b>	<b>67.96</b>	<b>73.40</b>

Tabella 5

Da questi esperimenti è emerso che la feature singola più influente per il riconoscimento dei frammenti nominali è il lemma, con un valore di  $F1^{59}$  di 69,61, molto vicino al valore massimo di 73.40. Inoltre, se in generale si vede un notevole scarto tra i valori di *precision* e quelli di *recall*, è interessante notare come la feature della parte del discorso abbia i due valori molto vicini tra loro, sebbene entrambi molto bassi.

Tuttavia, se già utilizzare insieme il token e il lemma ha migliorato molto lo *F1-score*, arrivando al 71.75 e con un picco di *precision* di 80.90, aggiungere la POS a queste due feature migliora il valore F1, portando al valore più alto raggiunto, ossia 73.40.

Questo risultato, pur superando la baseline di oltre quaranta punti e risultando dunque piuttosto buono, non è comunque particolarmente soddisfacente e si spera che esperimenti futuri e nuovi tool automatici possano migliorare il riconoscimento automatico dei frammenti nominali.

---

<sup>59</sup> Se la *precision* è la percentuale di annotazioni esatte riconosciute su tutte le annotazioni riconosciute e la *recall* è la percentuale delle annotazioni esatte riconosciute su tutte le annotazioni esatte, il valore F1 (o *F1-score*) misura l'accuratezza del tool, mettendo in relazione *precision* e *recall* per trovare la media armonica. Questa media armonica ha come valore massimo 1 e come valore minimo 0 (qui 100 e 0).

## Parte 3: Analisi sintattica dei frammenti nominali

In questa terza parte, si esporranno i risultati dell'analisi sintattica, fatta prima col metodo non sentenzialista e in seguito con quello sentenzialista, dei frammenti nominali estratti da COSMIANU.

Nel capitolo 6 si farà una breve panoramica sui frammenti nominali individuati in COSMIANU, specificando anche in che modo si sia deciso di ovviare ai problemi dell'annotazione del corpus, dovuti ai limiti del *sentence splitting* automatico.

Nel capitolo 7 si mostreranno i risultati di una classificazione non sentenzialista (Barton & Progovac, 2005) dei frammenti nominali, i quali quindi saranno divisi dieci classi, basate sul costituente che fa da nodo iniziale della proiezione massimale del frammento.

Nel capitolo 8 si esporranno invece i risultati di una classificazione sentenzialista dei frammenti nominali, sulla base delle categorie individuate da Merchant (2004; 2006; 2010). Si avranno quindi tre classi, basate sul tipo di elemento eliso del frammento nominale: *deittico+essere*, *fare+deittico* e *script*.

Infine, nel capitolo 9 si discuteranno i risultati delle due analisi sintattiche appena proposte e si cercherà di capire sia se l'analisi delle costruzioni senza verbo in un corpus di italiano abbia portato alla scoperta di frammenti nominali che non erano stati presi in considerazione dagli approcci anglo-americani (Barton & Progovac, 2005; Merchant, 2004; 2006; 2010), sia quali frammenti nominali possono essere considerati caratteristici e diagnostici dell'italiano digitato colloquiale.

### 6 I frammenti nominali nell'italiano digitato colloquiale

In questo primo capitolo della terza parte, si presenterà una panoramica generale sui frammenti nominali trovati su COSMIANU e sulle differenze tra l'annotazione fatta sul corpus e i frammenti nominali selezionati per questa analisi.

Infatti, tramite le modalità di annotazione spiegate nella Parte 2, in COSMIANU sono stati annotati 2.833 frammenti nominali totali. Tuttavia, non tutti i 2.833 frammenti nominali di COSMIANU saranno inclusi in questa analisi, per le seguenti ragioni.

Innanzitutto, non saranno inclusi i 1.809 frammenti nominali composti non da scritti effettivamente prodotti dagli utenti, bensì da metadati generati automaticamente dalle piattaforme utilizzate, che sono stati inclusi nel testo del Web2corpus. Come si è detto anche nel capitolo 6, infatti, questi metadati, quando privi di verbo in forma finita, sono stati annotati come frammenti nominali e commentati con la sigla *MD*, che li ha resi facilmente riconoscibili ed eliminabili dai numeri totali dei frammenti nominali genuini.

In secondo luogo, dai 1.024 frammenti nominali rimanenti saranno esclusi i 137 frammenti ellittici, ossia dotati di un antecedente esplicito. Questi frammenti ellittici, infatti, sono stati annotati come frammenti nominali, ma con l'attributo *ellissi*, che li rende a loro volta facilmente riconoscibili ed eliminabili.

In terzo luogo, dagli 887 frammenti nominali rimanenti sono state escluse tutte quelle formazioni prive di verbo in forma finita che sono state poste in isolamento per errore dal *sentence splitting* e che erano state annotate come frammenti nominali per questioni di coerenza. Si tratta principalmente di emoticon poste dopo una frase chiusa da un segno di punteggiatura forte, come si vede in (1) e (2), che dunque andrebbero annotate insieme alla frase di cui completano il significato. Ma ci sono anche parti di frase separate dopo un'abbreviazione (3) o link posti in isolamento, come nel caso di (5), posto dal *sentence splitting* automatico in una frase autonoma.

(1)Bravissima!<sup>60</sup>  
<EN> :D </EN>

---

<sup>60</sup> Similmente al capitolo 4, anche la Parte 3 riporterà, con l'eccezione di alcuni casi segnalati, esempi tratti dal corpus COSMIANU. Poiché COSMIANU è formato da testi di IDC, saranno presenti errori e typo, che saranno riportati fedelmente negli esempi.

(2)non l'ho capita.

<EN> ;( </EN>

(3)<EN> Bandiera Rossa vs. </EN>

<EN> Forte dei Marmi @ Bagno Versilia </EN>

(4)<EN> #Scuola e meritocrazia, un buon progetto di #riforma di un ministro competente, Francesco Profumo, "cultura... </EN>

<EN> <http://fb.me/15KrGgxrk> </EN>

La separazione di questi elementi in frasi distinte sarà rimossa nell'analisi dei prossimi capitoli. In casi come (1), (2) e (3), gli elementi isolati saranno riuniti ai frammenti o alle frasi immediatamente precedenti, tali che in casi come (2) non si avrà nessun frammento nominale, come si vede in (6), e in casi come (1) e (3) si avrà un frammento nominale unico, col risultato di (5) e (7). Invece, link come quello di (4), che sono sintatticamente slegati al resto del messaggio, saranno ignorati e non inclusi tra i frammenti nominali (8).

(5) <EN> Bravissima! :D </EN>

(6)non l'ho capita. ;(

(7)<EN> Bandiera Rossa vs. Forte dei Marmi @ Bagno Versilia </EN>

(8)<EN> #Scuola e meritocrazia, un buon progetto di #riforma di un ministro competente, Francesco Profumo, "cultura... </EN> <http://fb.me/15KrGgxrk>

Infine, è stata corretta l'annotazione di alcuni frammenti nominali che, ad una seconda analisi, sono risultati non idonei a questa classificazione, come nel caso di frammenti ellittici non inizialmente rilevati o parentetiche non indipendenti. Pertanto, il numero finale dei frammenti nominali su cui si lavorerà sarà 695, tra i quali ancora non si conteranno gli eventuali casi di enunciati nominali con un rapporto di coordinazione o giustapposizione, e dunque annotati insieme.

Di questi 695 enunciati nominali, 164 derivano dal campione dei blog, 175 da quello dei forum, 119 da quello dei newsgroup e 239 da quello dei social network.

Nel totale dei frammenti nominali di COSMIANU, si contano 11 casi di frammenti nominali composti dalla firma dell'utente posta alla fine di un messaggio, come si vede in (9) o (10), o di una lettera riportata, come nel caso di (11) e (12)<sup>61</sup>. Prevedibilmente, queste firme non sono presenti nel campione dei social network, ma sono proprie dello scritto dei blog, dei forum e dei newsgroup. Bisogna poi fare un doveroso distinguo tra queste 11 firme annotate come frammenti nominali, le quali sono probabilmente state scritte dagli utenti, e le numerose firme lasciate automaticamente dalle piattaforme, che non sono state annotate come frammenti nominali, in quanto parte dei metadati.

(9)aldila' della solidarieta' dei lavoratori che sono solo vittime bisogna valutare anche le argomentazioni della propieta' : [...]. a questo ci hanno portato questi delinquenti di politici. angelo

(10)CIAO BEPPE

SEMPRE PIU' VERSO LA CATASTOFE ED IL COLLASSO ECONOMICO,MA CON OTTIMISMO !?!?!?!?  
ALVISE

(11)lettera a Giò - Il A

Solesino, 3 febbraio 2010

Cara Giò,

---

<sup>61</sup> D'ora in avanti, nel caso di esempi complessi, gli elementi rilevanti per il discorso saranno sottolineati.

siamo noi, i tuoi compagni di classe.

[...]

Ti vogliamo bene, ti aspettiamo presto. La tua classe.

(12)"Oggi sono passato in una zona industriale, in mezzo alla strada lavoratori della Verlicchi con striscioni e cartelli. [...] Un abbraccio a tutti gli operai della Verlicchi e la promessa che saremo vicini in tutti i modi possibili. LORO NON MOLLERANNO MAI, NOI NEPPURE." Massimo Bugani Portavoce candidato Sindaco Movimento 5 Stelle Bologna

È poi interessante notare che 56 frammenti nominali sono usati nel ruolo di titoli. Si tratta, perlopiù, dei titoli degli scritti che danno inizio al thread di discussione nei blog, come in (13) e (14), e nei newsgroup, come si vede in (15) e (16), o dei titoli dei singoli commenti in alcuni forum, come nel caso di (17) e (18). In casi più rari, si sono notati titoli di articoli di giornale riportati (19), titoli di paragrafi di articoli di giornale (20), o titoli di video su YouTube di cui poi sono stati estratti i commenti (21), presenti nella categoria dei social network.

(13)Il doppio volto di Walter

(14)I dieci edifici più brutti del mondo

(15)trovare la propria strada

(16)Marchio CE su occhiali da sole

(17)Aiuto

(18)Informazione....

(19)Rignano Flaminio, la sentenza: tutti assolti

(20)GLI ARRESTI DEL 2007 –

(21)Eclipse - trailer italiano ufficiale HD

Risulta piuttosto elevato anche il numero di frammenti nominali corrispondenti a formule di saluto, che si attesta a 65 unità. Gran parte di queste formule di saluto, ossia 32, sono presenti nei forum, seguite dalle 17 dei newsgroup, dalle nove presenti nei blog e dalle sette nei social network. Tra le formule di saluto, una buona parte è composta da saluti iniziali informali, come in (22), (23) e (24), fra i quali domina l'uso del *ciao*. Si possono anche vedere alcuni saluti finali, le cui forme sono più variegata, come si vede in (25), (26) e (27), e talvolta più formali, come nel caso di (28).

(22)Ciao a tutte le mammine

(23)Salve senderB,

(24)Buonasera,

(25)Spero di averlo fatto, ciao.

(26)Nonostante tutto, un bacio!

(27)Buon fine settimana mamme, per qualsiasi cosa sono qui

(28)Cordiali saluti

In 51 casi, invece, si sono trovati dei frammenti nominali che sono formule di ringraziamento, presenti per lo più nei forum, i quali raccolgono 31 dei casi totali. Queste formule di ringraziamento tendono a essere rielaborazioni di *grazie*, più o meno complesse e articolate, come si vede in (29), (30) e (31).

(29)Grazie <3

(30)Grazie mille x la sua disponibilita

(31)Grazie ai Parlamentari che si eleggono da soli, e fanno i loro comodi con la ricchezza che chi lavoro produce.

## 7 Classificazione non sentenzialista

La classificazione non sentenzialista, che si è già vista nel capitolo 2, segue le direttive di Barton & Progovac (2005), Barton (2006) e Progovac (2006), secondo cui la proiezione massimale di un frammento nominale è data dalla testa del suo sintagma principale, senza quindi teorizzare l'esistenza di livelli sintattici superiori.

In questo capitolo si classificheranno i frammenti nominali trovati in COSMIANU secondo un'ottica non sentenzialista e su base sintagmatica, ossia riconoscendo quale sintagma costituisca nodo  $X^{\max}$  del frammento nominale, seguendo la teoria di Barton (2006).

Come si è già visto nel capitolo 2, secondo la Generalizzazione  $X^{\max}$  di Barton (2006), il nodo iniziale di una qualsiasi produzione linguistica è sempre  $X^{\max}$ . Il nodo  $X^{\max}$  può coincidere con i tipici costituenti frasali che costituiscono l'ultima proiezione massimale di una frase completa, come un IP o un TP, ma può anche coincidere con un costituente non frasale, ossia con un NP, un VP, un DP, un AP, un PP o un AdvP, nel caso di quei frammenti che sono in qualche modo più piccoli di una frase completa.

### 7.1 Classe DP

Secondo Barton & Progovac (2005), Barton (2006) e Progovac (2006), i frammenti (e quindi anche i frammenti nominali) sono caratterizzati dall'assenza della proiezione massimale di un sintagma di tempo (TP), causato proprio dall'assenza di un verbo in forma finita, dotato quindi di informazioni di Tempo, Aspetto e Modo.

Progovac (2006) aveva poi notato che, a causa dell'assenza di un verbo in forma finita e dunque del Tempo, i frammenti non possono avere nemmeno l'accordo di Caso tra verbo e soggetto, poiché il Caso sarebbe assegnato proprio dal TP. Pertanto, in una lingua come l'inglese, la mancanza dell'accordo di Caso ha come conseguenza il fatto che un nome, e quindi un NP, non abbia un determinatore, e dunque non può essere un DP. Gli esempi in (32), da Progovac (2006: 38), mostrano come la presenza di un verbo in forma finita inneschi la necessità di un determinatore che regga il nome, mentre un frammento privo di verbo in forma finita non possa avere un nome retto da un determinatore.

- (32)a. The battery is dead
- b. \*Battery is dead
- c. \*The battery dead
- d. Battery dead

In COSMIANU abbiamo numerosi casi di frammenti nominali che, essendo privi di un verbo in forma finita, non hanno il livello del TP; ciononostante, il nodo  $X^{\max}$  di questi frammenti nominali risulta essere un DP.

(33)Un progetto dell'architetto giapponese Mengo Kuma

(34)la fantascienza di un pulmino pieno di bimbi in un piccolissimo paese

(35)Il rifiuto di de Magistris del nuovo fiammante termovalorizzatore.

(36)La decrescita felice?

La presenza del DP nei frammenti nominali italiani è dovuta al fatto che la presenza del Determinatore o, in generale, delle informazioni di referenzialità di un NP non è una conseguenza dell'assegnazione del Caso. Infatti, in italiano il Caso nominativo al soggetto è assegnato dall'IP e, più precisamente, dalla testa  $I^{\circ}$ , mentre il Caso accusativo all'oggetto diretto di un verbo è assegnato dalla testa  $V^{\circ}$  o dalla testa  $P^{\circ}$  (Frascarelli et al., 2020), ma non è l'assegnazione del Caso a determinare o meno la presenza di un determinatore.

In generale, il Determinatore in italiano accompagna tutti i nomi che ricoprono il ruolo di argomenti del verbo, in qualità dunque di soggetti (37), oggetti diretti (38) o oggetti preposizionali (39) (Longobardi, 1994:

612). Al contrario, il DP non accompagna i nomi in posizioni non argomentali, come nel caso dei vocativi (40), delle esclamazioni (41) o dei predicativi (42) (Longobardi, 1994: 612).

(37)Il/un grande amico di Maria mi ha telefonato

\*Grande amico di Maria mi ha telefonato

(38)Ho incontrato il/un grande amico di Maria ieri

\*Ho incontrato grande amico di Maria ieri

(39)Ho parlato con il/un grande amico di Maria ieri

\*Ho parlato con grande amico di Maria ieri

(40)Tenente, esegua l'ordine!

(41)Maledetto tenente!

(42)Gianni è tenente

Esistono però alcuni nomi privi di Determinatore che ricoprono una funzione argomentale, come nel caso dei nomi collettivi singolari (43) e dei sostantivi numerabili plurali (44), come si vede in Longobardi (1994: 613), e alcuni rari casi di sostantivi numerabili singolari (45), come riportato in Benincà (1980).

(43)Bevo sempre vino

(44)Mangio patate

(45)Non c'era studente in giro

In COSMIANU sono stati trovati 135 frammenti nominali la cui testa è un DP. Nei seguenti due paragrafi si analizzerà nel dettaglio questa classe di frammenti, iniziando dai frammenti in cui in posizione di ComplDP c'è un nome comune e proseguendo con i casi che coinvolgono invece un nome proprio.

### 7.1.1 DP con nomi comuni

Generalmente, nei frammenti nominali il cui nodo iniziale è un DP, la testa dell'NP complemento del determinatore è un nome comune; infatti, i frammenti nominali di classe DP con nomi comuni si attestano a 79 unità. Di questi, 46 hanno come testa D° un articolo determinativo, come nel caso di (46) e (47), mentre 28 hanno un articolo indeterminativo, come si vede in (48) e (49). In cinque casi il DP ha come testa un dimostrativo, come negli esempi (50) e (51).

(46)il vero significato di abbuffata

(47)Il ministro Profumo:

(48)Un centro commerciale statunitense verde, molto verde.

(49)una domanda...

(50)Tutti sti poracci che vengono qui a commentare negativamente....

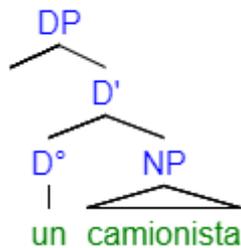
(51)Tutto sto discorso per dire che voterei volentieri Bersani (e Bindi!) se ci fosse più attenzione alle tematiche ambientali e alla questione della QUALITA' della nostra vita, del mondo in cui viviamo.

Tra i 79 DP formati da nomi comuni, abbondano le costruzioni in cui al nome sono stati accostati altri sintagmi, mentre si sono trovati solo 11 casi di **DP semplici**, che non reggono ulteriori sintagmi, come si vede

in (52). Di questi, infatti, (52) è forse l'esempio più interessante e caratteristico della CMC, poiché compone la totalità del commento di un utente su YouTube, riferito alla performance di una cantante.

(52)a. un camionista..

b. [DP [D' un [NP camionista]]]



c.

Tutti gli altri frammenti nominali costituiti da un singolo DP fanno invece parte di testi più complessi, con i quali mantengono uno stretto rapporto di referenzialità. L'esempio (53a) ha valore interrogativo e segue un'altra domanda (22b) che ne contestualizza il significato, mentre (54a) precede e anticipa una domanda specifica (54b). Il frammento nominale di (55a), invece, ha valore presentativo e precede, contestualizzandolo, un titolo di giornale (55b), mentre (56a) isola e anticipa il soggetto della frase immediatamente successiva (57b), ponendolo in una posizione di rilievo.

(53)a. Ed il Premier?

b. c'è un segretario di partito disponibile a smentire l'accordo raggiunto sulle nomine Agcom? Ed il Premier?

(54)a. una domanda...

b. una domanda... perché é all'inverso?

(55)a. La bufala:

b. La bufala: "13.000 euro al mese dei nostri #prof". Inciampa Italia Oggi e il Giornale segue a ruota

(56)a. il "dovere"...

b. il "dovere"...il dovere non esiste, decidono loro cosa mandare in onda!

Nel caso invece di (57a), il frammento nominale intrattiene un rapporto di referenzialità anche con lo scritto di un altro utente, al quale chi scrive reagisce chiedendo chiarimenti attraverso l'uso di tre domande consecutive, due delle quali prive di verbo in forma finita (57b).

(57)a. il px?

b. U1: Non c'è più il cambio... (per quello esiste ancora il PX)

U2: il px? cioè? come non esiste più??? era quella una delle cose più belle del andare in vespa..

Gli esempi (58a) e (59a) hanno invece una forma leggermente più complessa, poiché presentano un pronome personale in forma genitivale, *suo*, in posizione di Spec,NP, come si vede in (58c) e (59c). Entrambi questi frammenti nominali sono in forma interrogativa e sono seguiti da una risposta breve che è sempre costituita da un enunciato nominale, come si vede in (58b) e (59b)

(58)a. Il suo cognome?

b. Il suo cognome? Greco...

c. [DP [D' il [NP [DP suo] [N' cognome]]]]

(59)a. il suo record?

b. addirittura mia madre ne è uscita matta per sto film mamma mia...il suo record? 4 volte in un giorno!

c. [DP [D' il [NP [DP suo] [N' record]]]]

Infine, gli ultimi due DP semplici fanno sempre parte dei messaggi pubblicati dagli utenti, ma ricoprono ruoli testuali particolari. L'esempio (60a), infatti, è in realtà il titolo di un paragrafo di un articolo di giornale condiviso su un blog, di cui presenta e anticipa l'argomento trattato (60b). Invece, come si era già anticipato nell'esempio (11) del capitolo 6, il DP di (61a), che si distingue dagli altri per avere, come si è già visto con (58a) e (59a), il DP *tua* come specificatore dell'NP *classe*, come si vede in (61c) è una firma che chiude una lettera (60b), a sua volta riportata in un messaggio su un blog.

(60)a. L'INIZIO

b. L'INIZIO – Le indagini iniziano dopo la denuncia di tre famiglie nell'estate del 2006, passano solo pochi mesi e le segnalazioni si moltiplicano e cambia il preside della "Olga Rovere": Loredana Cascelli ha sulle spalle l'eredità di una storia che fa il giro del Paese. La compagnia di Bracciano accoglie le storie dei genitori dal mese di luglio ma è solo nel successivo 12 ottobre che le indagini iniziano. Arrivano i Ris e la scuola viene chiusa, sezionata, analizzata. "All'ordine del giorno non c'è il blitz dei carabinieri e dunque i genitori che occupano la scuola per avere notizie sono pregati di allontanarsi" comunica la preside. Viene creata un'associazione per tutelare i diritti dei bambini affinché le maestre sospettate vengano allontanate dall'Istituto. Le denunce lievitano perché i bambini continuano a mostrare segnali riconducibili a violenze sessuali. Si parla di droga, atti sessuali, "castelli", riti satanici e torture animali: il caso finisce in tribunale.

(61)a. La tua classe.

b. Solesino, 3 febbraio 2010

Cara Giò,

siamo noi, i tuoi compagni di classe. [...]

Ti vogliamo bene, ti aspettiamo presto. La tua classe.

c. [DP [D' la [NP [DP tua] [N' classe]]]]

Vediamo ora gli altri casi in cui un frammento nominale abbia come nodo iniziale un DP, formato da un nome comune, accompagnato da altri sintagmi.

**DP + AP.** I frammenti nominali di COSMIANU che hanno come nodo iniziale un DP accompagnato da uno o più aggettivi sono 14. Di questi, nove aggettivi sono posposti al nome, mentre cinque sono preposti a esso.

Degli **aggettivi postnominali**, ne troviamo principalmente di esponenti qualità. Questi aggettivi sono generalmente della tipologia dei modificatori diretti (*direct modifier*, DM), come (62) e (63), ma se ne trovano anche alcuni della tipologia dei modificatori indiretti (*indirect modifier*, IM), come (64) (Cinque, 2014; 2010).

(62) una sentenza giusta.

(63) IL CASTELLO "CATTIVISSIMO" –

(64) una trovata religiosa..

Tutti questi aggettivi sono in linea con la posizione che tipicamente assumono nel parlato spontaneo, come si vede con l'AP con informazioni sul colore di (65). Infatti, gli aggettivi di colore sono sempre postnominali nell'italiano parlato colloquiale.

(65)Un centro commerciale statunitense verde, molto verde.

Tutti gli **aggettivi prenominali** sono modificatori diretti, con l'eccezione di una costruzione particolare. Tra i modificatori diretti abbiamo due DP, (66) e (67) la cui forma è utilizzata in maniera cristallizzata e che non compaiono nel corpo dei messaggi, bensì nel titolo di un commento su un blog e nella formula di saluto finale di un altro commento su un blog.

(66) UNA TRISTE STORIA

(67) un caro saluto

Tra gli aggettivi pronominali si possono vedere anche due casi, (68) e (69) di uso dell'aggettivo pre-cardinale *altro*.

(68)Un (altro) abbraccio

(69)Poi un'altra domanda

**DP + PP.** Un'altra categoria dei frammenti nominali di COSMIANU che hanno un DP con nome comune come nodo iniziale è quella accompagnata da uno o più PP; questa categoria raccoglie 27 casi. Tra le preposizioni che ricoprono il ruolo di testa del PP, *di* è sicuramente la più numerosa, con 19 casi, di cui 12 con la preposizione semplice (70) e 8 con la preposizione articolata (71). Tutte le altre preposizioni presenti hanno numeri molto inferiori. *Per* ha 2 istanze e si accompagna sia a nomi propri (72), sia a NP in espressioni cristallizzate (73). *A* ha 3 casi totali tra forma semplice (74) e forma articolata (75), mentre *in* ha sole due istanze, entrambe in forma semplice, come si vede in (76). Infine, *fra* ha un singolo caso attestato (77), così come *da*, che compare solo in forma articolata (78).

(70)Il doppio volto di Walter

(71)Il paese della meraviglie...

(72)Io stesso per Magnelli .

(73)LA VERITA', PER FAVORE –

(74)La raccolta differenziata a Napoli

(75)Il 30 giugno tutti al cinema!!!!

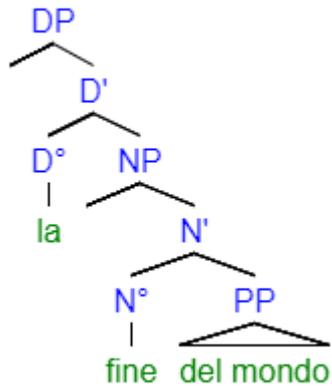
(76)due i Tour 2012 in agosto

(77)I bastoni fra le ruote.

(78)Un caro saluto dalla docente collaboratrice del Dirigente Scolastico

In questi frammenti nominali, i PP possono essere legati al DP in svariati modi. Nella maggior parte dei casi, ossia in 15 istanze, il PP (la cui testa è sempre *di*) ricopre il ruolo di complemento dell'NP, come si può vedere in (79). Di questa categoria fanno parte frammenti nominali come (70), il quale conta anche un QP in ruolo di SpecDP, (71), (80) e (81). Non sono esclusi da questa categoria frammenti nominali in cui il PP ComplNP abbia a sua volta come ComplNP un altro PP, come si vede in (82), un AP con a sua volta un PP come complemento (83), o un DP giustapposto (84). In (85), invece, si può vedere un frammento nominale in cui il rapporto tra nome e PP dà vita a una classica costruzione pseudo-partitiva, essendo N° un nome quantificatore (Alexiadou *et al.*, 2007).

(79)a. la fine del mondo!



b.

(80)il vero significato di abbuffata

(81)(la carta di soggiorno)

(82)una specie de film cm twilight...

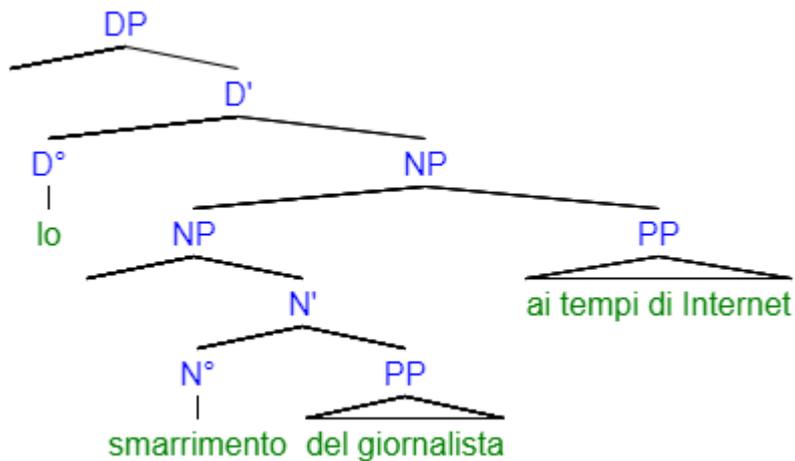
(83)la fantascienza di un pulmino pieno di bimbi in un piccolissimo paese

(84)Un progetto dell'architetto giapponese Mengo Kuma.

(85)Un paio di inesattezze:

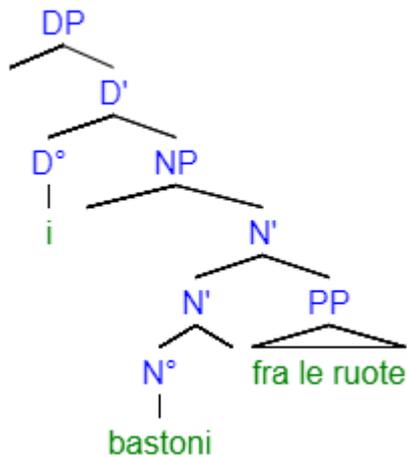
Ci sono poi otto casi in cui il PP è un aggiunto. In una di queste istanze (86), il primo PP (*del giornalista*) è ComplNP, mentre il secondo PP (*ai tempi di Internet*) è un aggiunto esterno all'NP. Nelle altre sette istanze, invece, sono presenti PP nel ruolo di aggiunti interni a N', come si può vedere in dettaglio in (87) e (88).

(86)a. Lo smarrimento del #giornalista ai tempi di #Internet



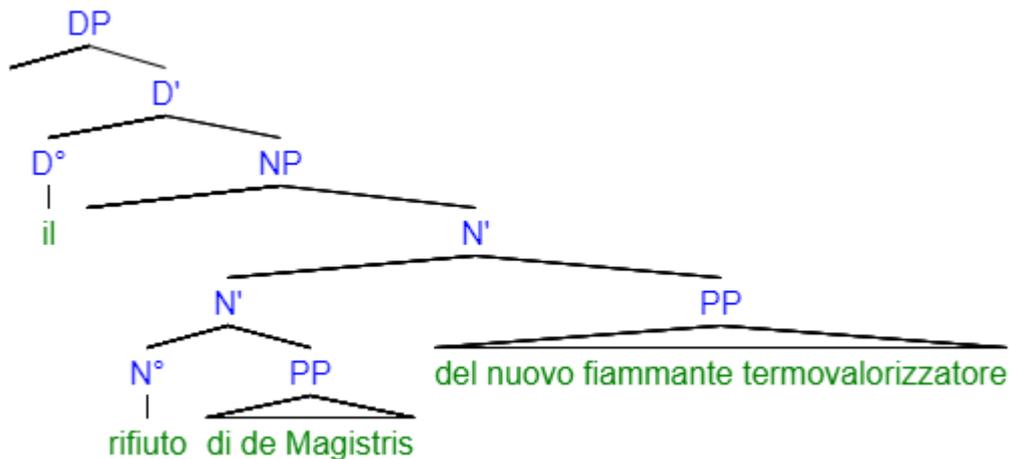
b.

(87)a. I bastoni fra le ruote.



b.

(88)a. Il rifiuto di de Magistris del nuovo fiammante termovalorizzatore.



b.

Infine, in COSMIANU è presente un singolo caso di frammento nominale con un DP come nodo iniziale accompagnato da un PP col ruolo sintagma parentetico (89).

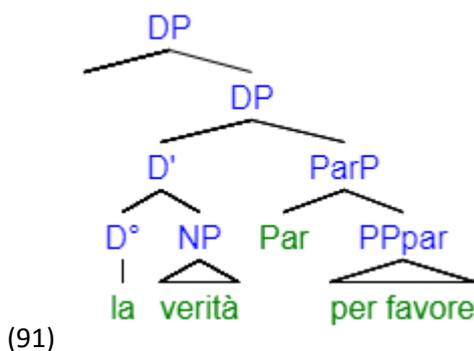
(89)LA VERITA', PER FAVORE –

Attualmente, non c'è un consenso sulla rappresentazione sintattica delle parentetiche, o “parenthetical clauses” (PC) (Kaltenböck, 2007: 26), né sui fenomeni che possono effettivamente essere raggruppati sotto la dicitura di “parentetiche” (Dehé & Kavalova, 2007). È però generalmente accettato che le parentetiche siano espressioni che sono rappresentate in maniera lineare all'interno di una frase ospite, dalla quale sono sintatticamente indipendenti (Dehé & Kavalova, 2007). Questa loro natura particolare ha portato le parentetiche ad essere analizzate secondo un ampio ventaglio di strategie, le quali spaziano dalla totale esclusione delle PC dalla rappresentazione sintattica (Burton-Roberts, 1999; 2006), al loro inserimento nella grammatica attraverso un nuovo livello di rappresentazione (Espinal, 1991) o attraverso trasformazioni elaborate (Ross, 1973; Jackendoff, 1972).

In questa ricerca, si parlerà delle parentetiche facendo riferimento alle tassonomie proposte da Espinal (1991) e Kaltenböck (2007), e all'analisi sintattica avanzata da de Vries (2007). In tal senso, il sintagma parentetico presente in (89) è accostabile alle parentetiche composte da un sintagma preposizionale individuate da Espinal (1991: 727), la quale propone un esempio come (90), con il PP parentetico sottolineato.

(90) Her husband had always been quite irresponsible. Bill, on the contrary, appeared to be completely trustworthy.

Seguendo poi l'analisi sintattica di de Vries (2007), una parentetica come quella in (89) è a) linearmente integrata nella frase ospite, in questo caso un frammento nominale; b) non è selezionata da una testa o da una proiezione del frammento ospite, del quale non restringe mai il significato, ma lo espande; c) non modifica l'intonazione del frammento ospite e (d) è opaca rispetto alle relazioni di c-comando. In particolare, il fatto che la parentetica non possa interagire con il frammento ospite in termini di c-comando è definita da de Vries (2007: 207) Invisibilità (*Invisibility*) ed è una caratteristica ristretta alle parentetiche grazie al particolare legame sintattico paratattico che queste hanno con la frase ospite. Questa relazione paratattica, secondo de Vries (2007), è frutto di una particolare tipologia di Merge, ossia il b-Merge, col quale una proiezione parentetica (ParP) può essere aggiunta alla frase ospite. In tal senso, un frammento nominale come (89) avrebbe il seguente albero sintattico (91).



**DP + QP.** In COSMIANU si trovano anche due frammenti nominali con un DP come nodo iniziale, il quale ha relazioni sintattiche solo con un altro sintagma, ossia un quantificatore (QP) come SpecDP. Il caso di (92) vede *un po'*, ossia un quantificatore che esprime un giudizio complesso, mentre il caso di (93) vede il quantificatore *sola*.

(92) un po'di chiarezza

(93) Una sola cosa;

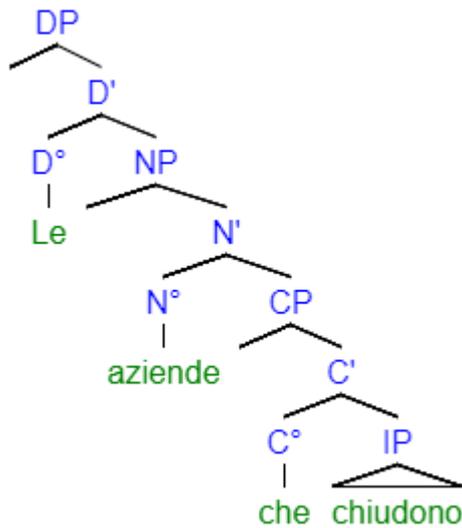
**DP + CP.** In COSMIANU sono poi presenti 15 frammenti nominali con DP come nodo iniziale, il quale ha come ComplNP un CP, oltre ad avere eventualmente un QP o un AP come SpecNP.

In 11 istanze, la testa di questi CP è un *che*, il quale ha come complemento un IP, poiché regge una subordinata dotata di un verbo in forma finita. Questi IP subordinati possono contenere solo il verbo testa del loro VP (94), altri sintagmi nel ruolo di aggiunti (95), ulteriori VP con verbi in forma non finita (96), o diverse frasi subordinate (97). È poi interessante notare anche l'ampia varietà di sintagmi che reggono i CP, che contano sia dei DP che hanno come testa un dimostrativo (96) o un pronome personale (97), sia un aggettivo precardinale utilizzato come elemento pronominale e quindi come testa di un DP, ossia *altro* (98), sia l'articolo indeterminativo uno pronominalizzato<sup>62</sup> (99). Nel caso di (100), invece, si può vedere come l'NP abbia come

<sup>62</sup> La letteratura non è ancora concorde in merito all'effettiva natura di *uno/a* utilizzato in isolamento. Pur essendo ormai appurato che *uno/a* sia un elemento pronominalizzato, e dunque un DP, non c'è accordo su quale aspetto di *uno/a* sia responsabile della pronominalizzazione. Secondo Bernstein (1993), per esempio, *uno/a* sarebbe costituito dall'articolo indeterminativo un e dal "word-marker" -o/-a, ossia da un elemento suffissale che porta le informazioni di genere e numero. Invece, secondo Bianchi (1999), *uno/a* sarebbe un articolo indeterminativo che ha subito in toto una pronominalizzazione.

complemento un &P, il quale ha come testa la congiunzione coordinante *e* e come Spec&P e Compl&P due CP, rispettivamente *che costa* e *che ci vorranno anni perché entri a regime*, come si vede in (100b).

(94)a. LE AZIENDE CHE CHIUDONO



b.

(95)un unicorno che pascolava in un campo di papaveri.

(96)Tutti sti poracci che vengono qui a commentare negativamente....

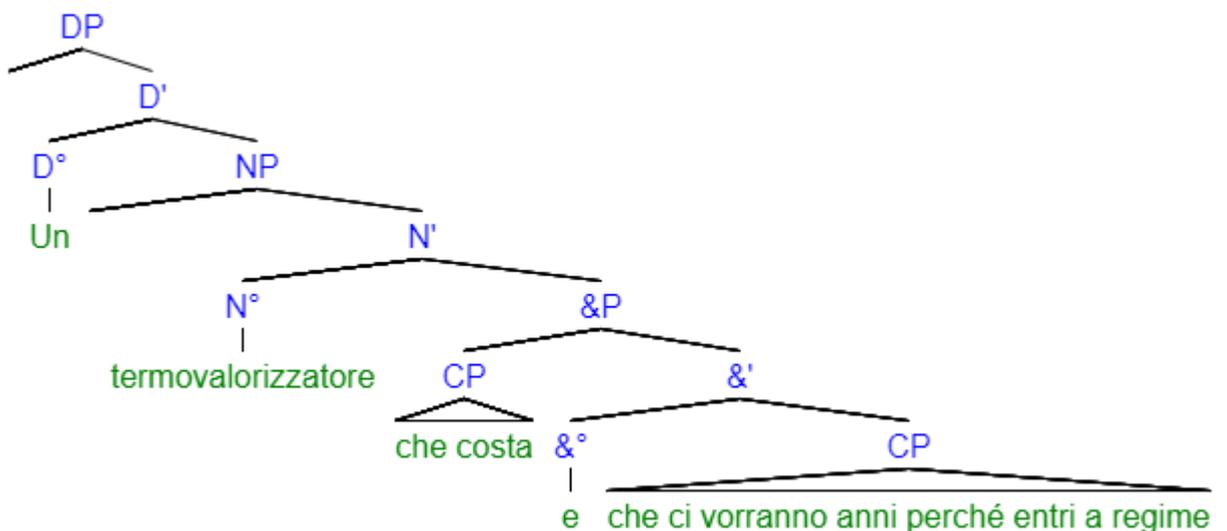
(97)“Noi che come i panda abbiamo per anni sgranocchiato insipido bambù fino a rinchiuderci nella foresta del presente, dove la vegetazione è troppo fitta e la luce troppo scarsa per immaginare un futuro”.

(98)Un altro ke ho cominciato dal Ottobre 2010 part time ke mi paga con le fatture

(99)Uno che lavoravo da piu di 1 anno,

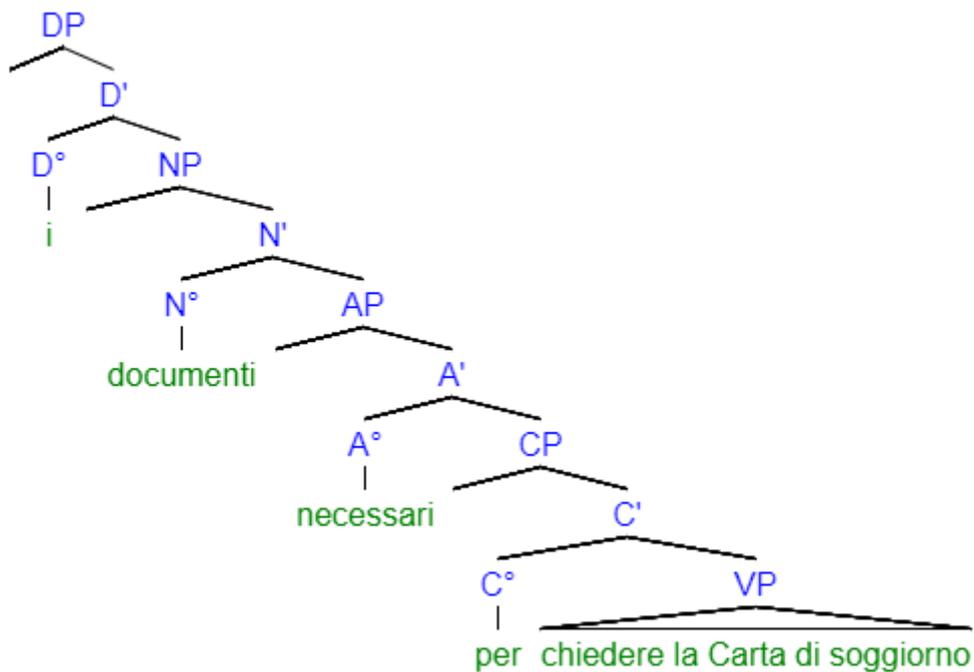
(100)a. Un termovalorizzatore che costa e che ci vorranno anni perché entri a regime.

b.



Infine, sono presenti anche quattro frammenti nominali con un DP come nodo iniziale e che regge un CP che ha come testa una complementatore diverso da *che*. Due di questi frammenti hanno come complementatore *per*, rispettivamente in posizione di ComplAP (101) e di ComplNP (102). Gli altri due frammenti di questo tipo hanno come testa del CP un *di*; il frammento (103), in tal senso, vede due CP coordinati attraverso la struttura *sia/che*, mentre il frammento (104) si contraddistingue per la presenza di una parentetica e di un PP con funzione avverbiale in posizione di SpecDP. Questi quattro CP hanno come complemento non un IP, come si era visto negli esempi precedenti con *che*, bensì un VP avente come testa un verbo all'infinito.

(101)a. I documenti necessari per chiedere la Carta di soggiorno

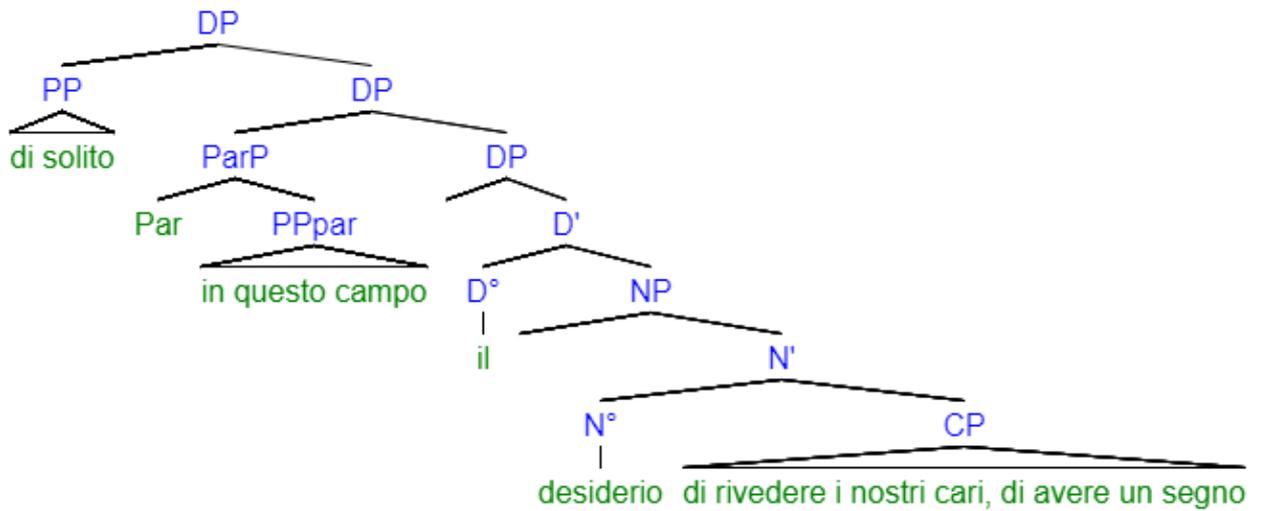


(102)Questo solo per dire che queste cose sono molto soggettive e quindi ogni generalizzazione lascia il tempo che trova.

(103)Il privilegio sia di nominare che di essere nominati a poche persone del sesso giusto #agcom #donnagacom

(104)a. di solito - in questo campo - il desiderio di rivedere i nostri cari, di avere un segno.

b.



### 7.1.2 DP con nomi propri e pronomi

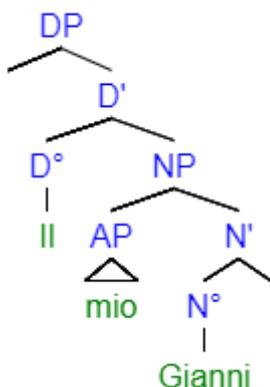
Vediamo ora, invece, i frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un DP, la cui testa (o la testa dell'NP complemento del DP) è un nome proprio.

È bene ricordare che il Determinatore è presente anche nel caso di nomi propri che non sono preceduti da un articolo, poiché nel loro caso il nome proprio si muove dalla sua posizione originaria, ossia N°, verso la posizione di D°. Ciò è provato, come si vede in Longobardi (1994: 623), dal fatto che un nome proprio senza articolo non può essere preceduto da un aggettivo (105), proprio come avviene a un nome proprio con articolo (106). Al contrario, un aggettivo può precedere un nome proprio, ma seguire il suo articolo (107), segno del fatto che in questo frangente il nome è rimasto in N° e D° ospita l'articolo. Pertanto, un nome proprio senza articolo potrà solo essere seguito da un aggettivo (108), mai preceduto.

(105)\*Mio Gianni ha finalmente telefonato

(106)\*Mio il Gianni ha finalmente telefonato

(107)a. Il mio Gianni ha finalmente telefonato



b.

(108)Gianni mio ha finalmente telefonato

Tuttavia, un nome proprio privo di articolo può essere preceduto da un aggettivo nel caso in cui abbia una funzione non argomentale, segno del fatto che, in questo frangente, il nome non è un DP, bensì un NP. Ciò si vede in Longobardi (1994: 626), nel caso di nomi propri in vocativi (109) e in funzioni predicative (110).

(109) Mio caro Gianni, vieni qui!

(110) Si è mascherato da vecchio Camerese

In COSMIANU, si sono trovati 46 frammenti nominali con un DP come nodo iniziale, la cui testa è un nome proprio non preceduto da articolo e, dunque, mossosi da N° a D°.

La maggior parte di questi DP con un nome proprio come testa, ossia in 30 casi, non è accompagnata da altri sintagmi e dunque è posta in una posizione isolata all'interno del post, come si vede in (111) e (112). In tal senso, si contano 8 casi di nomi propri isolati utilizzati come firme, alcuni non anonimizzati (113) e altri anonimizzati (114). Invece, altri 8 nomi propri sono utilizzati in forma di hashtag, o col ruolo di locutori di un discorso diretto successivamente riportato (115), o col ruolo di locativo privo di legami sintattici espliciti col resto del testo (116).

(111)a. Sardegna:

b. Sardegna: una misteriosa energia si sprigiona dal terreno. Sarà grazie a questa energia che nell'isola vi sono così tanti ultracentenari?

(112)a. Plattenbauten?

b. Plattenbauten? Rodchenko ci avrebbe fatto la festa a un posto così.

(113) Marty.

(114) Sender A

(115)a. #Moretti:

b. #Moretti: "preoccupato per i compiti troppo gravosi assegnati a #autorità #trasporti".

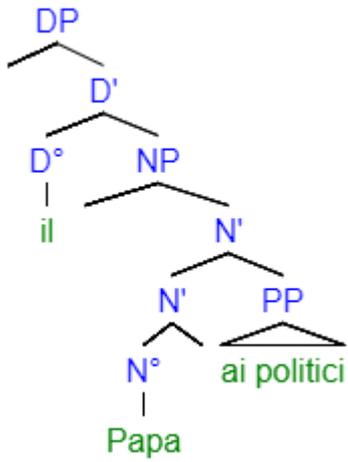
(116)a. #modena

b. #modena e adesso si va a dormire...

Vediamo invece i casi in cui un DP che ha come testa un nome proprio è accostato ad altri sintagmi.

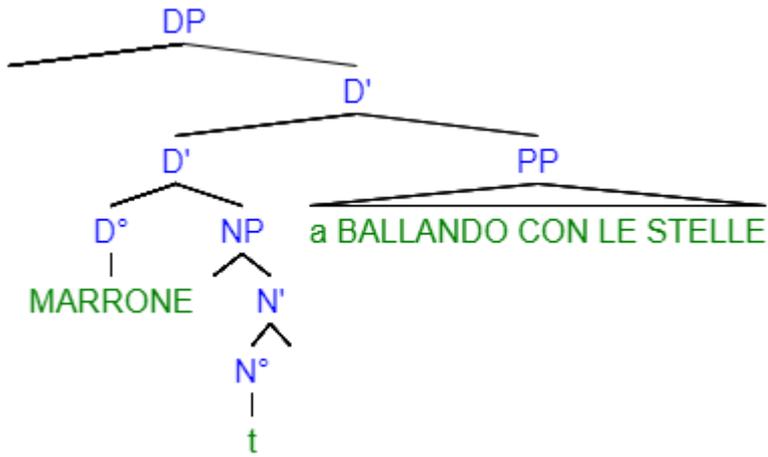
**DP (nome proprio) + PP.** Questa combinazione ha quattro occorrenze. Le preposizioni coinvolte sono *a*, che compare nei frammenti (117), (118) e nella forma @ in (120), *senza* (119) e *versus* (in forma ridotta *vs.*) (120). Nel caso di (117), siamo di fronte a un nome proprio (*Papa*) preceduto da articolo (*il*) e dunque col nome proprio nella posizione N°; in questo caso, dunque, il PP *ai politici* è un aggiunto interno di N', come si vede in (117b). Similmente, anche il PP del frammento (118) (*a BALLANDO CON LE STELLE*) è in un posizione di aggiunto interno, ma è aggiunto interno di D', poiché Marrone, essendo un nome proprio non preceduto da articolo, è risalito in posizione di D°, come si vede in (118b). Invece, il frammento (119) vede il PP (*senza "i"*) in posizione di ComplNP. Infine, nel frammento (120) ci sono due PP; il primo PP (*vs. Forte dei Marmi*) è in posizione di ComplNP, mentre il secondo PP (*@ Bagno Versilia*) è in posizione di aggiunto interno di D', come si vede in (120b).

(117)a. Il Papa ai politici:



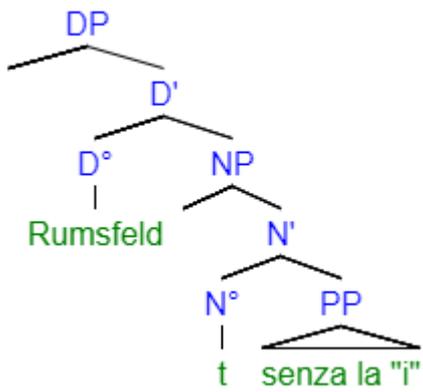
b.

(118)a. MARRONE a BALLANDO CON LE STELLE



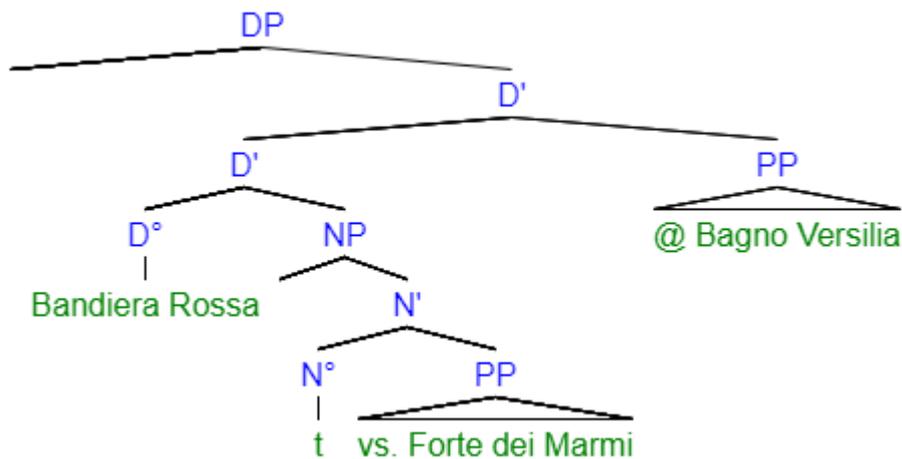
b.

(119)a. Rumsfeld, senza "i",



b.

(120)a. Bandiera Rossa vs. Forte dei Marmi @ Bagno Versilia



b.

**DP (nome proprio) + AP.** Questa categoria conta sette enunciati nominali. In due casi, (121) e (122), si ha l'aggettivo preposto al DP, mentre in (123) si ha l'aggettivo posposto al nome proprio. L'esempio (124), invece, vede un aggettivo preposto a un DP all'interno di una struttura comparativa.

(121) grande emma

(122) Brava Emma,

(123) @senderR bravo,

(124) meglio las vegas che miami,

**DP (nome proprio) + AdvP.** Questa struttura compare in due frangenti, contenuti nel medesimo post. Il nome proprio di persona è seguito da un avverbio temporale, *ieri* (125) e *oggi* (126), formando due frammenti nominali con significato oppositivo. Entrambi questi enunciati nominali hanno funzione presentativa e sono posti a introduzione di un link, secondo l'utente evidentemente esplicativo, come si vede in (127).

(125) ferretti ieri:

(126) ferretti oggi:

(127) ferretti ieri: <http://www.youtube.com/watch?v=GCSyRKUDsek> ferretti oggi: [http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT\\_Ovos](http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT_Ovos)

**DP (nome proprio) + CP.** Questa combinazione ha una sola occorrenza (128) e vede come testa del CP un *che*, il quale regge due frasi secondarie coordinate.

(128) emma che predica bene e razzola male ???

Infine, in COSMIANU sono presenti sette casi in cui il DP ha come testa un **pronome personale**. Nella prima istanza, il DP è accostato a un NP con funzione predicativa (129), mentre nel secondo caso il pronome personale ha come complemento un CP, che a sua volta regge una ricca subordinata con un verbo in forma finita (130).

(129) io responsabile marketing della società

(130) "Noi che come i panda abbiamo per anni sgranocchiato insipido bambù fino a rinchiuderci nella foresta del presente, dove la vegetazione è troppo fitta e la luce troppo scarsa per immaginare un futuro".

## 7.2 Classe NP

Come si è spiegato nel paragrafo 7.1.1, i nomi privi di determinatore generalmente non possono ricoprire la posizione di soggetto preverbale, ma possono trovarsi in posizione di soggetto invertito di un verbo non ergativo (*unergative*) (131) (Brugger, 1990), nella posizione di argomento interno (132) (Longobardi, 1994: 616) o in espressioni non argomentali, come nel caso in cui “a predicative NP, even with a singular count head, occurs in a non-lexically governed position” (Longobardi, 1994: 617), come nel caso di (133) (Longobardi, 1994: 617).

(131) In questo ufficio telefonano sempre marocchini

(132) Viene giù acqua dalle colline

(133) Amico di Maria sembra essere Gianni

In realtà, molti dei frammenti nominali la cui testa è apparentemente priva di determinatore sono dotati delle informazioni portate da un determinatore. Infatti, seguendo la teoria di Longobardi (1994), gran parte dei casi di nomi comuni privi di articolo in realtà ha un determinatore vuoto (*empty determiner*). Ciò è provato dal fatto che un NP senza determinatore nella posizione di testa predicativa può reggere sintagmi, come una relativa (134), che generalmente possono essere retti solo da un nome con un determinatore esplicito (135) (Longobardi, 1994: 619).

(134) Noi siamo medici che ci curiamo davvero dei nostri pazienti

(135) Noi siamo dei medici che ci curiamo davvero dei nostri pazienti

In tal senso, nelle lingue romanze, il significato e le proprietà semantiche dei nomi privi di determinatore, o *bare noun*, sono i medesimi posseduti dai DP con un determinatore indefinito che si trovano nei medesimi ambienti. I *bare noun*, secondo Longobardi (2003), quando sono posti nel ruolo di soggetto, possono avere un'interpretazione esistenziale o generica, a seconda del predicato a cui si accompagnano. Analizzando le tipologie più comuni di predicato individuate da Carlson (1977a; 1977b), Longobardi (2003: 241-) ha mappato la distribuzione delle interpretazioni dei *bare noun* nei casi in cui siano accompagnati da un predicato Stage-level (S-level) (136), un predicato Individual-level (I-level) (137) e da un predicato Kind-level (K-level), non applicabile all'italiano, ma all'inglese (138).

(136) Elefanti di colore bianco hanno creato in passato grande curiosità.

(137) Cani da guardia di grosse dimensioni sono più efficienti.

(138) White-colored elephants have become extinct.

Tuttavia, nel caso dei frammenti nominali, fare una simile mappatura delle interpretazioni dei *bare noun* non è un'operazione immediata, poiché, mancando il verbo, sovente manca l'informazione lessicale apportata dal verbo e necessaria per la classificazione di un predicato come S-level, I-level o K-level.

In COSMIANU si contano 136 frammenti nominali la cui proiezione massimale è un NP.

Di questi, 44 sono costituiti da un singolo NP isolato, privo di legami sintattici espliciti col resto del post in cui è inserito, oppure che costituisce l'interezza del post.

Tra i frammenti nominali composti da un singolo NP, 10 sono titoli di commenti su forum, che anticipano il contenuto del corpo del commento, come nel caso di (139) e (140), o sono composti da un'espressione che si rivolge direttamente ai propri interlocutori, come un appellativo (141), una formula cristallizzata di cortesia (142) o esclamativa (143); in due casi, (144) e (145), il titolo è composto da un NP con valore interrogativo.

(139) Co.co.pro

(140)Ferie

(141)Ragazzuole...

(142)Piacere

(143)Aiuto

(144)Esperienza?

(145)Medium?

In tre casi, invece, gli NP isolati sono contenuti all'interno di parentesi e sono trattati come una specificazione sintatticamente slegata dalla frase all'interno della quale sono inseriti, come nel caso di (1146) e (147), o accanto alla quale sono posti, come si vede in (148).

(146)a. (sorpresa)

b. Poi però uno si guarda attorno, tornando alla realtà e trova il SUV della sgrilletata che era in coda davanti a noi che in 100 m. avrà fatto 5 accelerate a vuoto, posteggiato davanti al negozio bio e (sorpresa) all'interno c'è la sgrilletata.

(147)a. (22aprile)

b. Ho 21anni (22aprile)..

(148) a. (busta paga, ecc...).

b. Poi quando mi convoca la questura, quali documenti mi servono? (busta paga, ecc...).

In altri quattro casi, l'NP isolato è un'esclamazione, secondo la definizione di Benincà (1995) già vista nel capitolo 1. Queste esclamazioni possono costituire da sole l'intero post pubblicato dall'utente, come nel caso di (149) e (150), oppure possono essere anteposte a una frase verbale, come si vede in (151).

(149) Spettacolo!!!

(150) aperture!!!!

(151)a. Coraggio,

b. Coraggio, tenete duro!

Si sono trovate, poi, altre 8 esclamazioni, caratterizzate però dalla presenza di un *che* esclamativo, come si vede in (152), e dunque appartenenti alla categoria delle frasi esclamative parziali (Benincà, 1995). In alcuni casi, come (153), questo NP isolato costituisce l'interezza del messaggio pubblicato dall'utente. Si noti però che 7 frammenti nominali esclamativi su 8, in realtà, non hanno un punto esclamativo alla fine, ma il loro valore esclamativo può essere riconosciuto grazie al *che* nella loro periferia sinistra. L'assenza del punto esclamativo è motivata dalla natura sub-standard dell'italiano digitato colloquiale e della sua particolare irregolarità nell'uso dei segni paragrafematici. Sono un esempio di queste esclamazioni prive di punto esclamativo i frammenti nominali (154), (155) e (156).

(152)Che figa!

(153)che topa

(154)che porcata

(155)che palle....

(156)che tristezza.

Per quel che riguarda i 19 frammenti nominali composti da un NP isolato che non sono né titoli, né esclamazioni, né aggiunte parentetiche, ci troviamo di fronte a espressioni con funzioni molto varie. In alcuni casi il frammento nominale ha un valore presentativo (157), accentuato dai due punti che seguono l'NP, come si vede in (158) e (159). In altri frangenti, l'NP è composto da espressioni di cortesia, utilizzate in maniera seria (160) o ironica (161), domande (162), NP riferiti a persone precedentemente nominate<sup>63</sup> e posti in isolamento per avere maggiore impatto, come si vede in (163), oppure NP riferiti a situazioni esposte nel contesto precedente (164).

(157)a. Morale

b. Morale vorrei stare a casa in maternità anticipata xchè non posso andare avanti con la malattia e d'altra parte non mi sento assolutamente in grado di affrontare il mio lavoro.

(158)a. 2012:

b. 2012: la fine del mondo!

(159)a. domanda:

b. domanda: se intendo fare facoltativa dal 16.3 al 15.06 devo contare tutti i giorni che vi intercorrono in questo lasso temporale compresi sabato, domeniche ed eventuali gg festivi?

(160)a. complimenti

b. bellissimo mi disp solo ke le scritte erano girate complimenti

(161)a. Complimenti...

b. Complimenti...adesso siamo in 2 a voler morire senza sapere chi @azzo sia sta Emma...

(162)a. Bulli?

b. Bulli? Che cosa significa?

(163)a. Mentitore.

b. Mentitore. Hai mentito ancora.

(164)a. Farabutto.

b. Come osi dirti onesto? Farabutto.

**NP + DP.** In COSMIANU sono presenti solo quattro casi in cui a un NP è accostato un DP. In tre di questi casi, (165), (166) e (167), l'NP regge un DP formato da un pronome possessivo post-nominale, quindi in una posizione forte (Cardinaletti, 1998). In (165) si può anche notare un ParP composto da un PPpar, che è un aggiunto esterno dell'NP. Invece, nel frangente di (168) l'NP regge un DP composto da un nome proprio, in questo caso la sigla *BBC*, il quale però ha evidentemente una relazione genitivale nei confronti dell'NP e può dunque essere considerato come un PP di cui è caduta la preposizione *di*.

(165)In ogni caso, affari suoi.

(166)errore mio.

(167)Mmmmmammia mia

---

<sup>63</sup> In questo caso, *mentitore* e *farabutto* sono verosimilmente riferiti al politico Walter Veltroni, alla cui persona è dedicato un testo su un blog. Gli enunciati nominali (163) e (164) sono presenti in un commento a questo testo, in cui chi scrive non nomina mai Veltroni, ma si riferisce a lui utilizzando la seconda persona in espressioni come "Hai detto che sei onesto" o "Sei un mascalzone, un bugiardo, un esegeta del nazismo".

(168)Gaffe Bbc:

**NP + AP.** In COSMIANU i frammenti nominali formati da un NP legato solo a un sintagma aggettivale sono 40, ai quali si aggiungono altri 14 casi in cui l'NP regge, oltre ad uno o più AP, anche un NP, un PP o un QP. Tra gli NP che reggono un singolo AP, 14 hanno un aggettivo post-nominale e 13 ne hanno uno pre-nominale, con un singolo NP accompagnato da un aggettivo pre-nominale e da uno post-nominale (169).

(169)Inaccettabile provocazione politica.

Gli aggettivi pre-nominali generalmente esprimono concetti di taglia, come si vede in (170) e (171)<sup>64</sup>, e valore, come nel caso di (172) e (173). In gran parte dei casi, gli aggettivi pre-nominali sono accoppiati a un nome per formare un'espressione cristallizzata, come un saluto (174) o un augurio (175).

(170)Piccola parentesi:

(171)gran gruppo,

(172)Bei tempi!

(173)ottimo proposito!

(174)Buona serata

(175)Buona fortuna,

Gli aggettivi post-nominali spesso esprimono concetti di classificazione, come nel caso di (176) e (177), ma in generale sono molto variegati (178), e possono occorrere con una negazione (179) o con un quantificatore (180). In un'occasione, nome e aggettivo sono univertati per formare un hashtag (181).

(176)lingue tonali

(177)ANNO SCOLASTICO 2009-10

(178)Assoluzione logica.

(179)(cosa non facile)

(180)Scenate MOLTO lunghe.

(181)#missioniimpossibili

Per quel che riguarda, invece gli NP accompagnati sia da un AP, sia da altri tipi di sintagmi, possiamo trovare una buona presenza di PP in varie posizioni. Per esempio, in (182) il PP è in posizione di ComplAP, mentre nel caso di (183), in cui la preposizione a è nella veste grafica @ tipica dell'uso di Twitter, è un aggiunto interno a N'. Sono presenti anche casi di NP con quantificatori preposti al nome, come si vede in (184). Risulta qui interessante il caso di (185), in cui il nome è preceduto da due quantificatori e seguito, oltre che da un aggettivo, anche da un PP inglese in forma di acronimo, ossia *IMHO* (*in my humble opinion*), che ha la forma di una parentetica.

(182)Invito convincente all'astensionismo.

(183)autrice savonese @ Libraccio

---

<sup>64</sup> Come generalmente accade quando un aggettivo di taglia è in posizione pre-nominale, in questo caso *gran* ha un valore valutativo positivo (Cardinaletti & Giusti, 2010).

(184)o 15 gg lavorativi?

(185)A caso, qualche altro romanzo storico IMHO pregevole:

**NP + QP.** In COSMIANU sono presenti solo tre casi di frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un NP sintatticamente legato solo a un quantificatore. Nei primi due frangenti, il QP è pre-verbale, quindi in posizione di SpecNP. In (186) vediamo il quantificatore cardinale *nessuna*, che precede come suo solito un nome astratto singolare (Crisma, 2012); invece, in (187) abbiamo il quantificatore *niente*, il quale generalmente dovrebbe essere utilizzato in funzione di DP [-ANIMATO] (Crisma, 2012), che invece, in questo frangente, parrebbe ricoprire la funzione normalmente propria di *nessuno/a*.

(186)nessuna fortuna

(187)niente forzature

Si può vedere poi un singolo NP accompagnato da due quantificatori, ossia *una* e *sola* (188); infatti, in questo frangente *una* non può essere un articolo indeterminativo, poiché il quantificatore *solo*, nella sua forma con accordo di genere e numero col nome a cui fa riferimento, può precedere solo un NP introdotto da un numerale (Crisma, 2012).

(188)Una sola cosa;

**NP + PP.** In COSMIANU sono stati individuati 40 frammenti nominali con un NP come nodo iniziale, che regge uno o più PP, e 18 enunciati nominali formati da un NP che regge sia uno o più PP, sia sintagmi di altro tipo.

Tra gli NP legati a uno o più PP, la preposizione *di* è la più frequente, con 16 occorrenze sia in forma semplice (189), sia in forma articolata (190). Segue, con 14 occorrenze, la preposizione *a*, presente sia in forma semplice (191) che in forma articolata (192). Sono infine molto meno frequenti le preposizioni *per* (193), con due occorrenze, *da* (194) e *in* (195), entrambe presenti in un singolo frammento nominale.

(189)(orario d'ufficio)

(190)"Mentecatto dell'anno".

(191)Umoreismo a palate, davvero

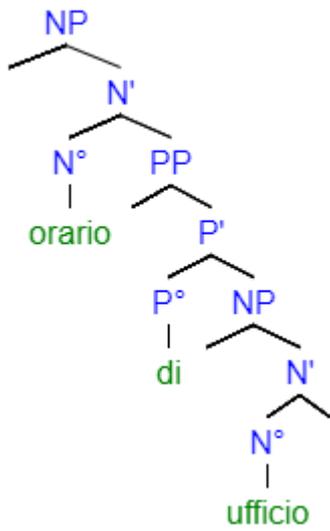
(192)Problemi al lavoro

(193)Filmetti per ragazzine....

(194)Saluti da sender C

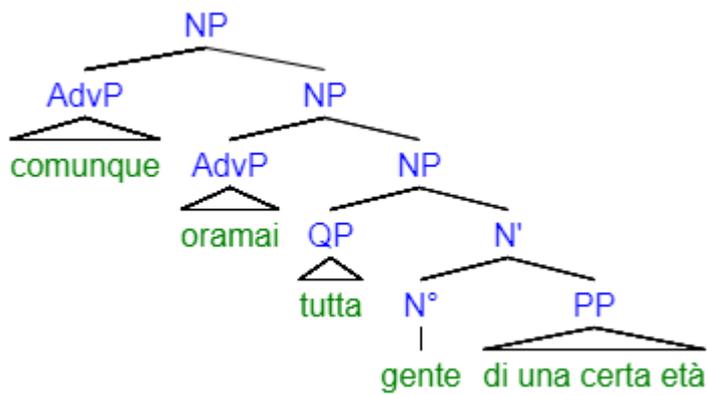
(195)(carozzeria in metallo)

Per quel che riguarda, invece, il tipo di relazione sintattica tra NP e PP, in 15 frammenti nominali il PP è in posizione di ComplNP, come si è già visto in (189), (190), (191), (193) e (195) e come si può vedere più nel dettaglio in (196). In quattro di questi 15 frammenti, il nome N° ha come SpecNP un quantificatore, come si può vedere in (197), che ha anche due AdvP come aggiunti esterni dell'NP (197b). Inoltre, il PP in posizione di ComplNP può a sua volta reggere ulteriori sintagmi: il primo PP (*al mese*) di (198) ha come ComplNP un altro PP (*dei nostri #prof*), mentre il PP di (199) (*del paese*) ha come ComplNP un CP. In ultima istanza, è interessante notare come nel frammento (200) NP e PP formino la tipica costruzione detta *N-of-a-N* (Alexiadou et al., 2007).



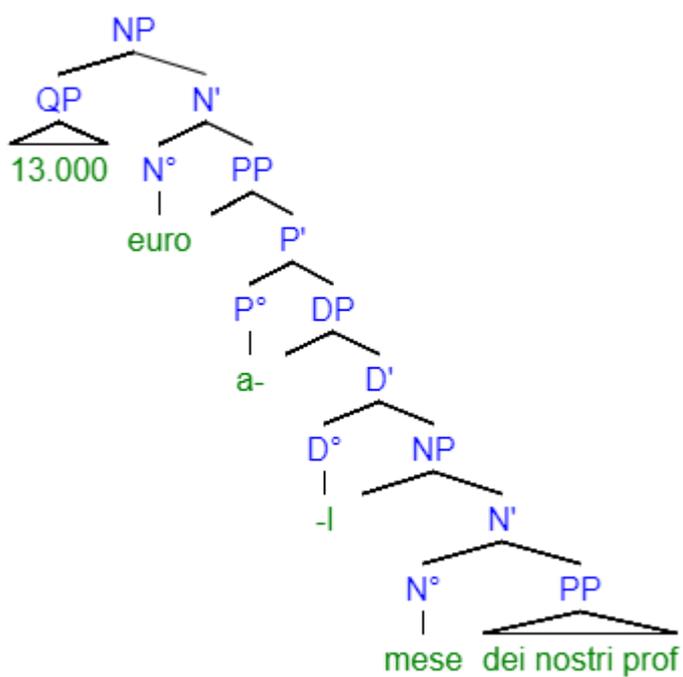
(196)

(197)a. (cmq oramai tutta gente di una certa età)



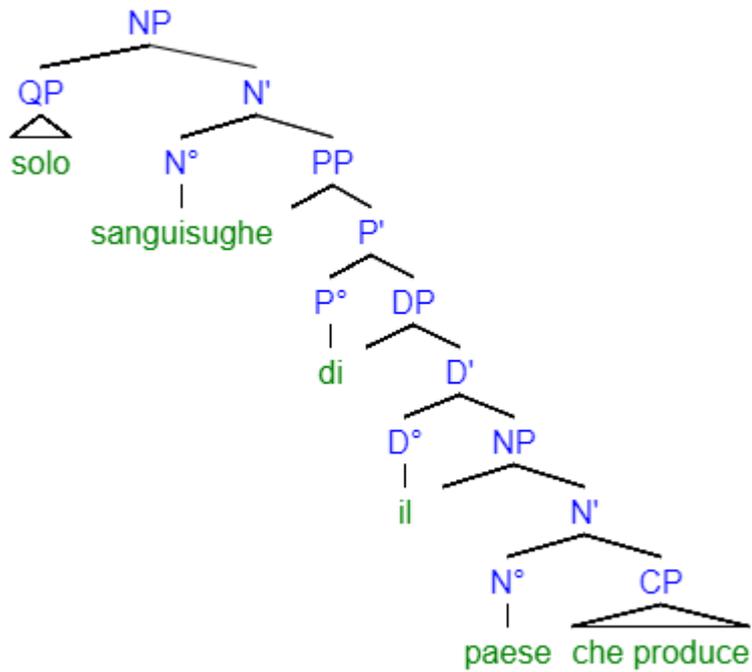
b.

(198)a. "13.000 euro al mese dei nostri #prof".



b.

(199)a. Solo sanguisughe del paese che produce.

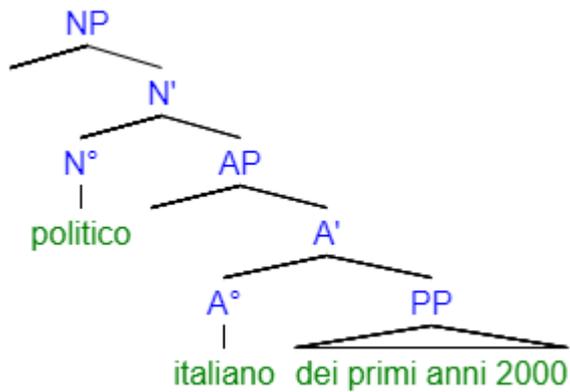


b.

(200)cazzo di senderAS!!!

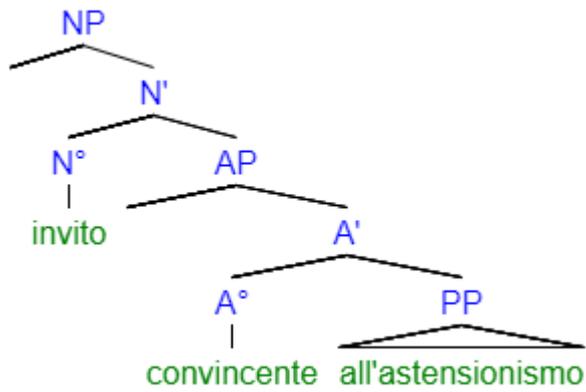
In casi, invece, come (201) e (202), il PP è in ruolo di Complemento dell'AP retto dall'NP, come si può vedere meglio in (201b) e (202b).

(201)a. "politico italiano dei primi anni 2000"?



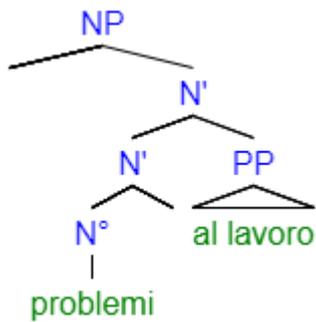
b.

(202)a. Invito convincente all'astensionismo.



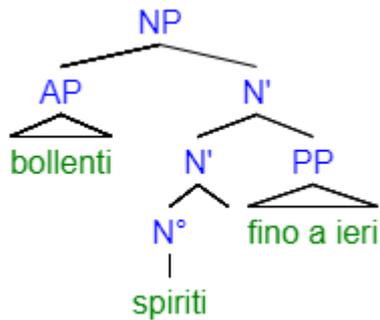
b.

In COSMIANU sono poi presenti otto frammenti nominali con un NP come nodo iniziale e un PP in ruolo di aggiunto interno di N', come nel caso del già visto (192), analizzato più nel dettaglio in (203). Da questa categoria non sono esclusi NP che hanno come specificatore un AP (204) o un QP (205).



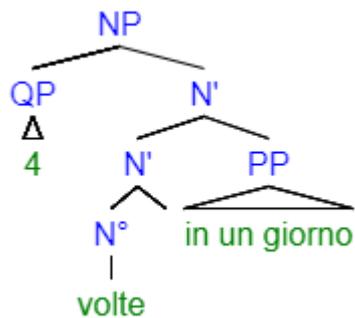
(203)

(204)a. #bollentispiriti fino a ieri!



b.

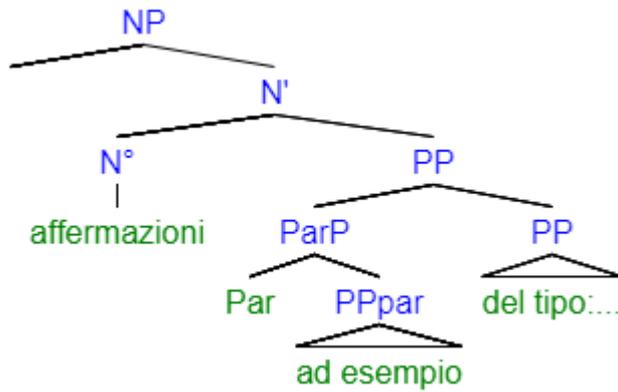
(205)a. 4 volte in un giorno!



b.

Sono poi presenti due frammenti nominali in cui un NP abbia non solo un PP come ComplNP o ComplAP, ma anche un altro PP in forma di parentetica, come si vede in (206) e (207). Inoltre, sono stati identificati altri due frammenti nominali con un NP come nodo iniziale, dotato di un PP come ComplNP e di un altro PP come aggiunto interno a N', come si può vedere in (208) e (209).

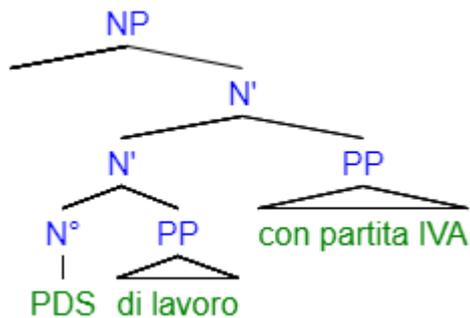
(206)a. Affermazioni, ad esempio, del tipo: "quell'anima del purgatorio mi ha rivelato che dopo la morte abbiamo ancora tre giorni per convertirci"...



b.

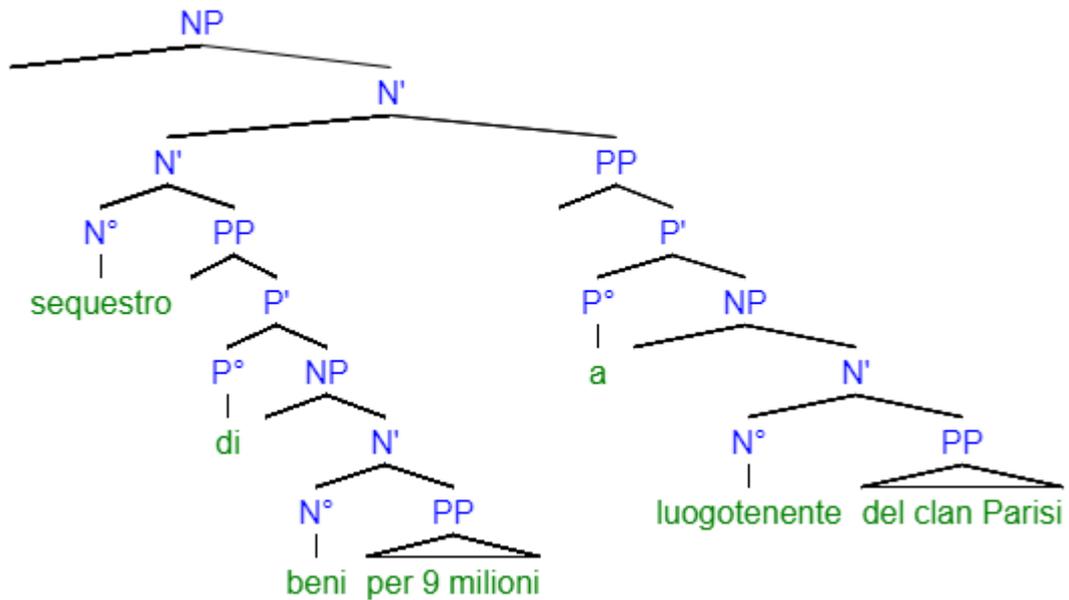
(207)Idee, per l'appunto, ideologiche, per partito preso.

(208)a. PDS di lavoro con partita IVA



b.

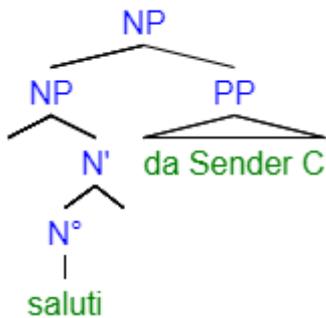
(209)a. Sequestro di beni per 9 milioni a luogotenente del clan Parisi



b.

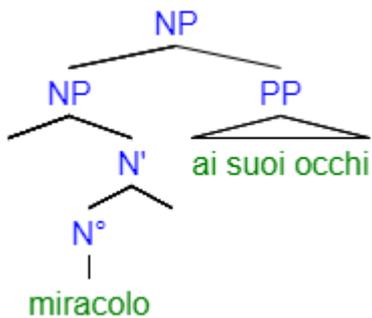
In COSMIANU sono presenti anche sei frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un NP con un PP come aggiunto esterno. Sette di questi frammenti sono composti dalla formula di saluto (210), lasciando quindi come unica eccezione il frammento (211).

(210)a. Saluti da sender C



b.

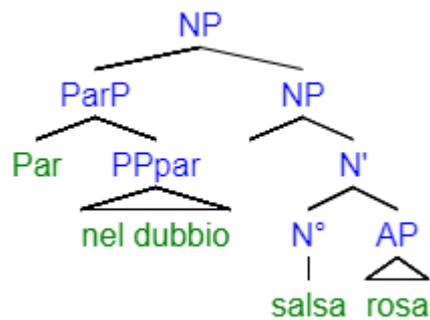
(211)a. (miracolo, ai suoi occhi!)



b.

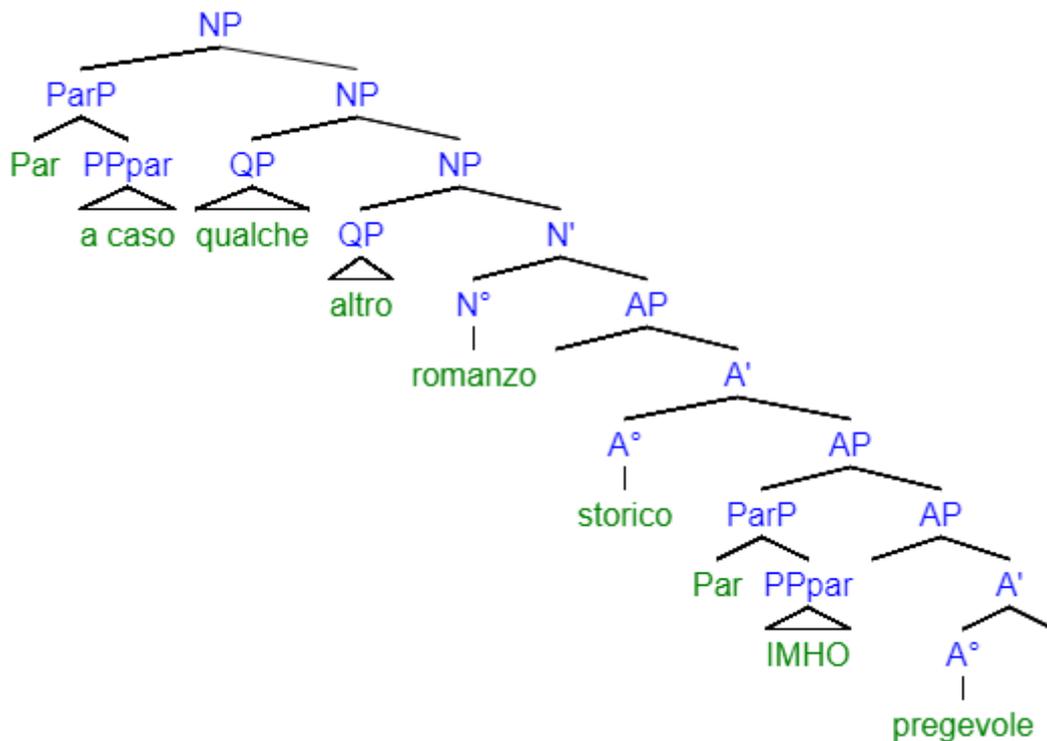
Infine, in COSMIANU sono presenti anche due frammenti nominali che hanno un NP come nodo iniziale accompagnato da uno o più PP parentetici, come si vede in (212). Il frammento (213), però, è particolarmente interessante, poiché non solo ha due parentetiche, ma anche perché la seconda parentetica è una sigla inglese tipica (*IMHO, in my humble opinion*) della CMC informale, similmente a quelle viste in 4.2.4.4.

(212)a. Nel dubbio salsa rosa.



b.

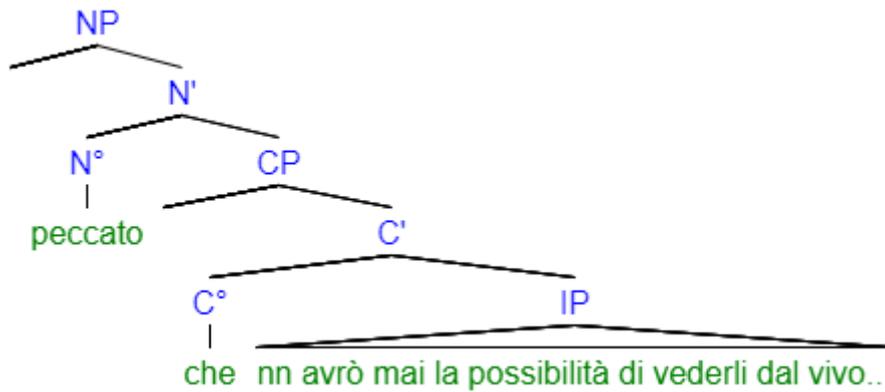
(213)a. A caso, qualche altro romanzo storico IMHO pregevole:



b.

**NP + CP.** In COSMIANU sono presenti sette frammenti nominali con un NP come nodo iniziale e dotato di un CP come complemento. Di questi, sette frammenti nominali vedono il CP avere come complemento un IP, dato dalla presenza di un verbo in forma finita nella frase subordinata che il complementatore introduce. In due casi, la testa del CP è un *che*, mentre l'NP può essere privo di specificatore (214), o avere un quantificatore come SpecNP (215). Nei frammenti (216) e (217), invece, il CP ha come testa rispettivamente un *perché* e un *dove*.

(214)a. peccato che nn avrò mai la possibilità di vederli dal vivo...visto com'è combinato ora ferretti!!



b.

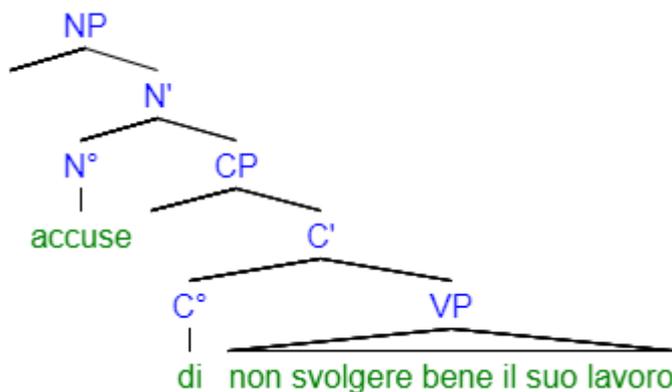
(215)meno male che c'è qualcuno che vede le cose per come sono,

(216)Attenzione perché se davvero si sceglie la decrescita, una delle prime cose è chiudere i festival

(217)Intere regioni dove le istituzioni subappaltano lo sfruttamento intensivo del territorio a cani ignoranti di partito, burocrati cooptati via clientelismo e mafie locali.

Sono poi presenti altri tre frammenti nominali il cui CP ha come complemento un VP, poiché il complementatore introduce una frase subordinata con un verbo all'infinito. In queste tre istanze, il complementatore è un *di* (218), un *a* (219) e un *da* (220).

(218)a. accuse di non svolgere bene il suo lavoro, e quant'altro.



b.

(219)E guai a parlarne (soliti ambientalisti del cazzo!).

(220)inaugurazione fontana acqua da prendere sia frizzante che naturale con la bottiglia vetro.

**NP + AdvP.** In COSMIANU è presente un singolo frammento nominale che ha come proiezione massimale un NP che ha come specificatore un AdvP, in questo caso un avverbio temporale (221).

(221)oggi sole ;)

### 7.3 Classe AP

In COSMIANU, i frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un AP sono 61.

È interessante notare che più della metà, ossia 35, degli enunciati nominali di questa classe provengono dal sotto-corpus dei social network, dove vengono per lo più utilizzati in riferimento al contenuto del post iniziale, dal quale quindi parte la conversazione tra gli utenti. In particolare, questo tipo di enunciati referenziali sui social network viene utilizzato nei commenti a video su YouTube, che nel caso di COSMIANU sono un video sulla cantante Emma Marrone e un trailer del film *Eclipse*. Pertanto, gli aggettivi testa di questi frammenti nominali presentano un accordo morfologico di genere e numero basato sull'oggetto di riferimento del video sotto il quale sono scritti: gli aggettivi di (222) e (223) sono dunque evidentemente accordati al femminile singolare per riferirsi a *Emma Marrone*, mentre gli aggettivi di (224) e (225) sono al maschile singolare in riferimento a *il trailer* o *il film*.

(222)stupenda come sempre <3

(223)brutta ma brava a cantare

(224)bellissimo

(225)stupendooooo \* \_\_ \*

Inoltre, in 19 casi i frammenti nominali di questa categoria sono esclamazioni, che possono corrispondere a una parte di un post (226) o alla sua interezza (227). Inoltre, le esclamazioni dei frammenti nominali di classe AP sono quelle in cui più si notano gli espedienti espressivi tipici della CMC: in (228), (229) e (230) si vede chiaramente la mimica del parlato tramite l'allungamento delle vocali, mentre in (231), (232) e nel già visto (233) si nota l'uso delle emoticon rafforzative, entrambi fenomeni analizzati in 4.2.4.4.

(226)a. Bellissimooooooooooooo !!!!!!!!!!!!!

b. Bellissimooooooooooooo !!!!!!!!!!!!! Non vedo l'ora di vederlo !!!!

(227)bellissimooooo!!!!!!!!!!

(228)beliiiiiiiiiiiiin stupendooooo

(229)bellissi-

moooooooooooooooooooooooooooo-oo  
oooo

(230)Bravissimaaaaaaaaaa anche nel ballooooooooooooo.....

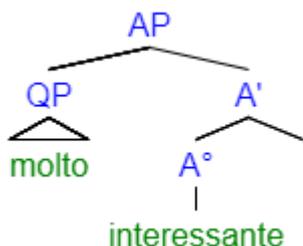
(231)Bellissimo \*-\*

(232)Bravissima! :D

**AP + QP.** I frammenti nominali il cui nodo iniziale è un AP dotato di un QP in ruolo di specificatore sono nove. Si tratta di frammenti brevi che hanno come quantificatore *molto* (233), *più* (234) o *tanto* (235).

(233)a. molto interessante!

[<sub>AP</sub> [<sub>QP</sub> molto] [<sub>A'</sub> interessante]]



b.

(234) sempre più arrugginito...

[<sub>AP</sub> [<sub>AdvP</sub> sempre] [<sub>AP</sub> [<sub>QP</sub> più] [<sub>A'</sub> arrugginito]]]

(235) (così tanto impegnati...)

[<sub>AP</sub> [<sub>AdvP</sub> così] [<sub>AP</sub> [<sub>QP</sub> tanto] [<sub>A'</sub> impegnati]]]

**AP + PP.** I frammenti nominali con un AP come nodo iniziale e un PP sintatticamente legato sono sette. Le preposizioni testa del PP sono *per* (236), *come* (237) e *a* (238), con due istanze ciascuno, seguiti da *in* (239), con una sola istanza. In tre casi, come (236) e (239), il PP compare in posizione di ComplAP, mentre in altri tre frammenti, come (237) e (238), il PP è in posizione di aggiunto interno ad A'.

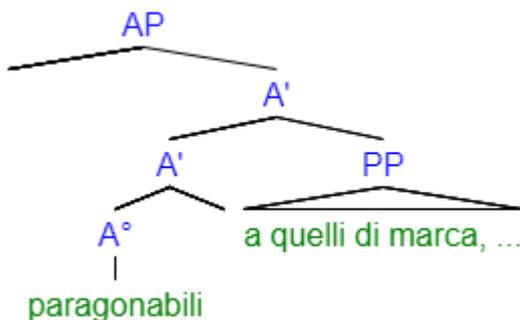
(236)a. preoccupato per i compiti troppo gravosi assegnati a #autorità #trasporti.



b.

(237) stupenda come sempre <3

(238)a. paragonabili a quelli di marca, che però vorrei evitare di acquistare in quanto costano non meno di una settantina di euro (i più scarsi).



b.

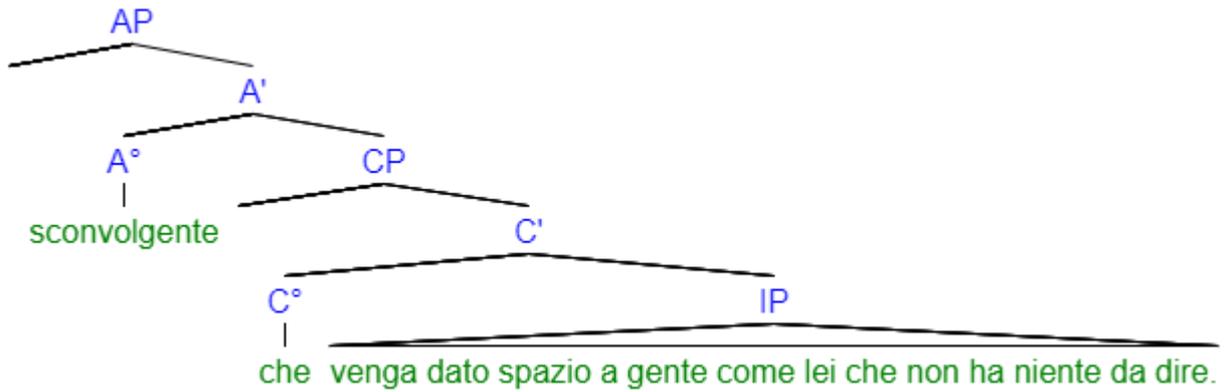
(239) Bravissimaaaaaaaa anche nel ballooooooooooooo.....

**AP + CP.** I frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un AP il cui complemento è un CP sono 18. Con l'eccezione di un frammento in cui la testa del complementatore è un *perché* (240), generalmente i CP che introducono frasi di modo finito hanno come testa un *che*, il quale può avere come complemento un IP con verbo in forma finita, come si vede in (241) e (242), oppure un AdvP (243).

(240)giusto perchè ho sempre l'impressione che la sinistra e i sindacati facciano continuamente il gioco dei grandi potentati economici:

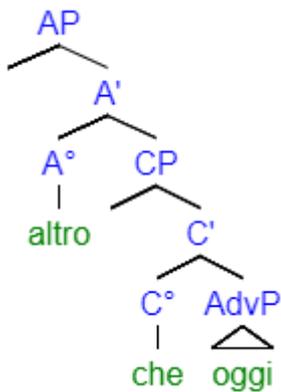
(241)a. Sconvolgente che venga dato spazio a gente come lei che non ha niente da dire.

b.



(242)certo che con questo tempo non è possibile andare avanti,

(243)a. Altro che oggi!! ;D



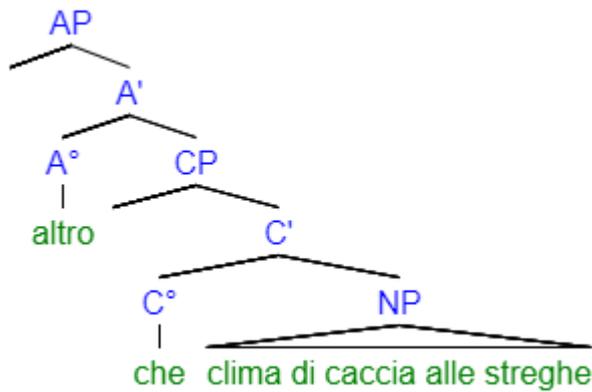
b.

Tra gli enunciati nominali di questa categoria, si nota l'uso dell'aggettivo *altro*, che non è nella sua tipica posizione pre-nominale che lo ha fatto definire "determiner-like" (Cardinaletti / Giusti, 2010: 71), bensì è posto in isolamento come specificatore della testa del CP, ossia un *che*, come si vede in (244), (245) e (246).

(244)Altro che preoccupazione per la salute psico-fisica dei bambini

(245)altro che amici,

(246)a. Altro che clima di "caccia alle streghe".



b.

I CP che introducono frasi infinitive hanno invece come C° *per* (247), *di* (248) e *da* (249).

(247)giusto per fargli capire che le cose le conosco anch'io!!!! ....

(248)O meglio di cambiare qualche aspetto?

(249)talmente anticonformista da finire a fare concerti per ferrara e l'antiabortismo?...

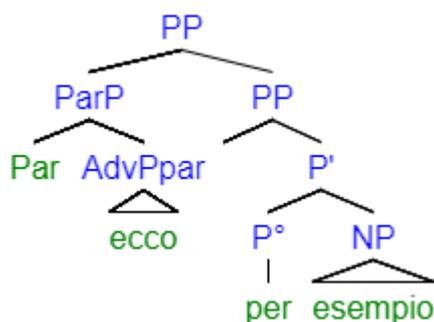
#### 7.4 Classe PP

In COSMIANU sono presenti 31 frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un PP. Si tratta generalmente di enunciati brevi, distribuiti piuttosto equamente nei quattro sotto-corpora.

Tra questi, i frammenti nominali formati da un singolo PP semplice sono 10. Alcuni presentano un avverbio in ruolo di parentetica (250); generalmente la testa P° ha come complemento un DP (251), un QP (252) o, più frequentemente, un NP, come si vede in (253) e (254). In un caso, (255), si può vedere un DP complemento del PP che regge a sua volta, in qualità di complemento dell'NP, un NP in funzione attributiva, mentre in (256) il ComplPP è un DP che ha come complemento un AP.

(250)a. ecco, per esempio. :)

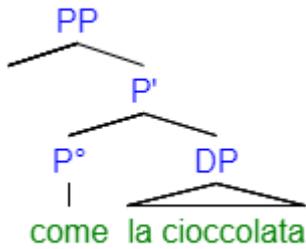
b. [PP [AdvP ecco] [P' per [NP esempio]]]



c.

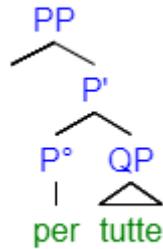
(251)a. Come la cioccolata.

b. [PP come [DP la cioccolata]]



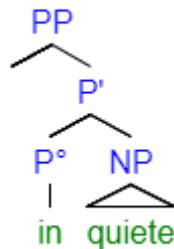
c.

(252)a. Per tutte:



b.

(253)a. in quiete!



b.

(254)a milioni!

(255)a. magari dai francesi , napoletani d'Europa

b. [PP [AdvP magari] [P' dai [NP francesi [NP napoletani d'Europa]]]]

(256)a. x qsta testimonianza preziosa,

b. [PP per [DP questa [NP testimonianza [AP preziosa]]]]

Risultano piuttosto problematici da classificare alcuni frammenti, come (257) e (258), composti da due PP che parrebbero argomenti di un verbo di moto, quale *andare*.

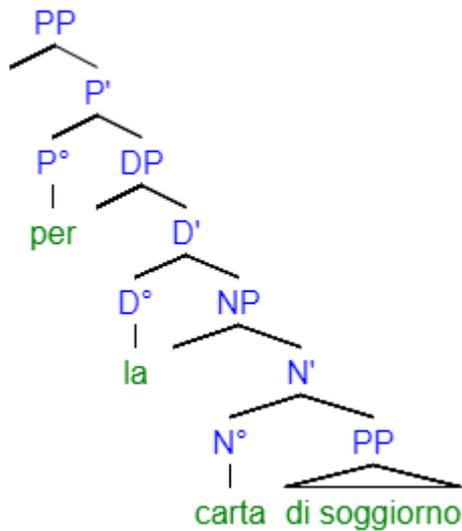
(257)dalla primavera araba ad #occupyfreud

(258)Con Italiani di Frontiera a Silicon Valley!

**PP + PP.** I frammenti nominali il cui nodo iniziale è un PP che ha come un ulteriore PP come ComplNP, come nel caso di (259), sono otto. In alcuni casi (260), questi frammenti possono avere come SpecPP un AdvP, mentre in frammenti come (261) la preposizione *di* regge una serie di NP coordinati, alcuni dei quali posti come hashtag.

(259)a. Per la carta di soggiorno ...

[PP per [DP la carta [PP di soggiorno]]]

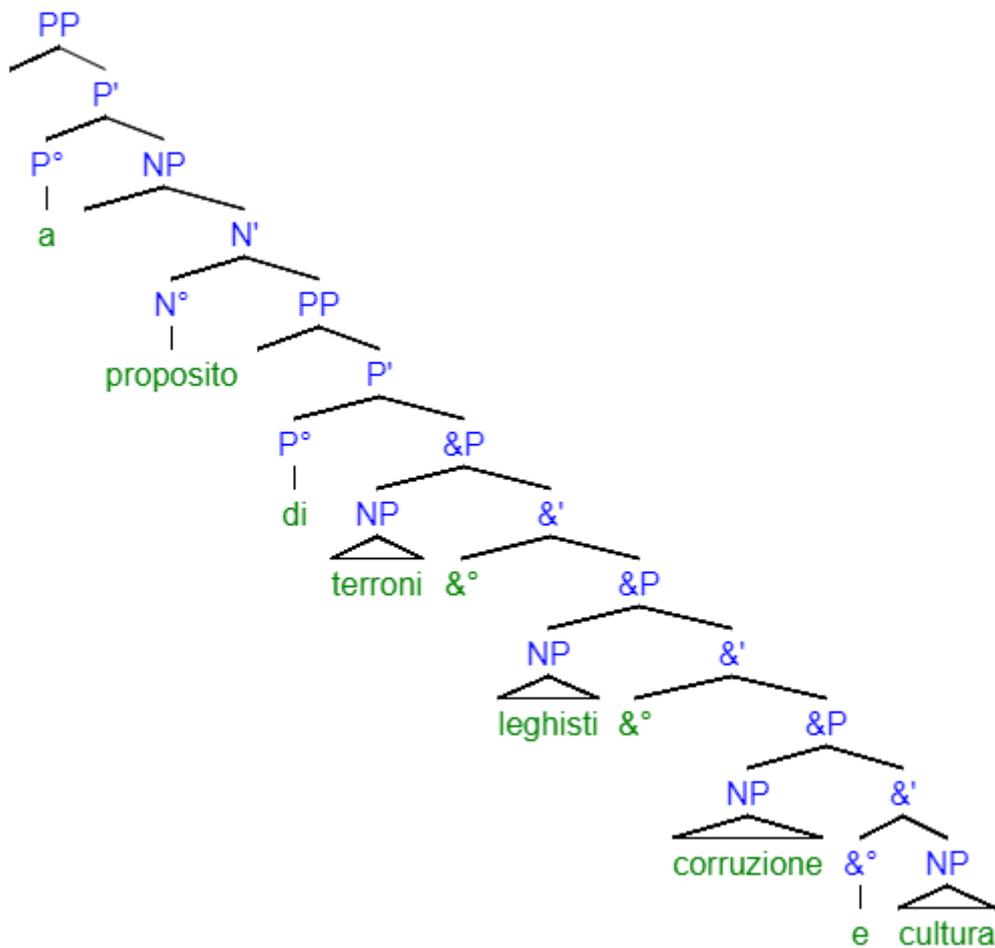


b.

(260) finalmente con le voci in italianoooooo !!!!

[<sub>PP</sub> [<sub>AdvP</sub> finalmente] [<sub>P'</sub> con [<sub>DP</sub> le voci [<sub>PP</sub> in italiano]]]]

(261)a. A proposito di #terrori, #leghisti, corruzione e cultura



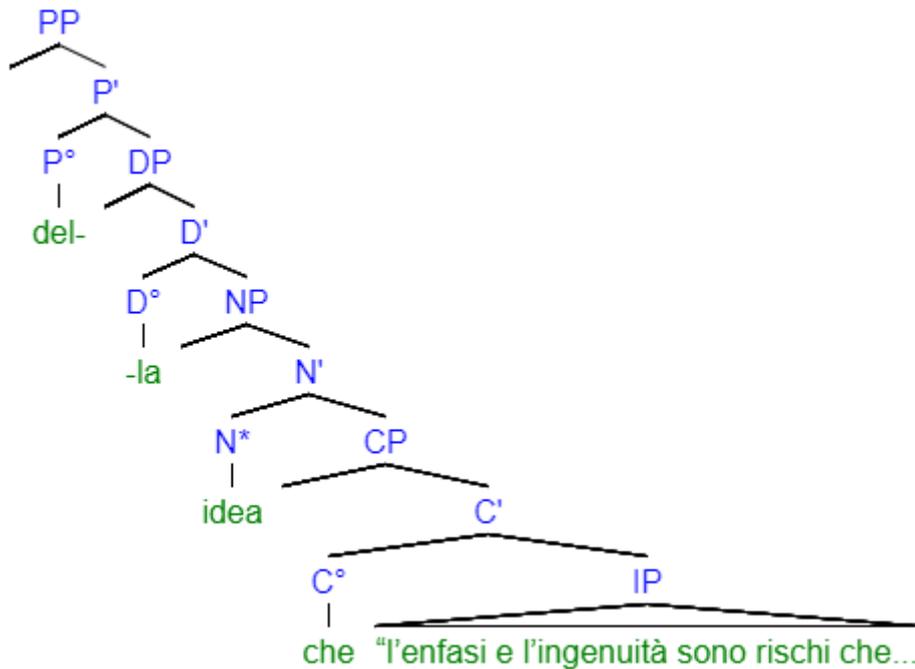
b.

**PP + CP.** In cinque istanze si ha un frammento in cui il complemento del PP che forma il nodo centrale è un CP. Nel caso di (262), siamo probabilmente alla versione embrionale di una frase come (262b), ossia di cui il PP dell'idea è il complemento di un VP.

(262)a. dell'idea che "l'enfasi e l'ingenuità sono rischi che vale la pena correre pur di uscire dal ricatto intellettuale di un ventennio castrante", quello del cinismo.

b. Io sono dell'idea che "l'enfasi e l'ingenuità sono rischi che vale la pena correre pur di uscire dal ricatto intellettuale di un ventennio castrante", quello del cinismo.

c. [IP [DP io] [VP... [VP sono [PP del- [DP l' [NP idea [CP che [IP "l'enfasi e l'ingenuità [...] cinismo]]]]]]]]]]



d.

Non sembrano invece stadi embrionali di una frase completa i frammenti (263), (264) e (267), in cui i sintagmi in posizione di ComplIPP a loro volta hanno come complemento un CP.

(263)E di tutti i colpevoli che invece vengono condannati?

(264)A meno di non voler considerare riscontro la parola di altri bambini

(265)A noi che abbiamo partecipato al tuo dolore con anima e corpo?

## 7.5 Classe AdvP

Quella dei frammenti nominali il cui nodo iniziale è un AdvP è probabilmente la classe meno numerosa di COSMIANU, poiché conta solo quattro casi. Sebbene questi frammenti nominali occorrono in isolamento, nessuno di essi compone da solo l'interezza di un messaggio, a differenza di quanto avviene con classi come quelle viste in 7.1 e 7.3.

Tra i quattro frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un AdvP, sono tre i casi in cui l'avverbio in posizione di Adv° è privo di altri sintagmi con cui avere legami sintattici, con l'eccezione di una congiunzione *e*, a sua volta isolata e non chiaramente collegata a frasi precedenti, preposta ad esso. L'avverbio più comune, presente in due frammenti nominali, (266) e (267), è *ancora*, che fa parte degli avverbi *lower* (pre-VP) (Cinque, 1999), in COSMIANU generalmente posto in isolamento con valore presentativo prima di un nuovo paragrafo (266b) o di una frase (267b). È sempre posto in isolamento, ma senza valore presentativo, l'avverbio di modo *certamente* nel frammento (268).

(266)a. E ancora:

b. E ancora:

"I bambini, in pieno giorno, come un gregge innocente, sono stati condotti al macello, su auto private e pulmini, senza che un solo adulto di quella scuola ne abbia avuto all'epoca la consapevolezza e, oggi, il ricordo. Nel frattempo, Marione Corsi, popolare speaker radiofonico romano, insieme a Carlo Taormina, legale di due bambini coinvolti nelle indagini, hanno organizzato tre mesi fa una manifestazione "contro la pedofilia", dove però hanno partecipato un migliaio di romani e pochissimi residenti, visto che dopo l'ondata iniziale in paese c'è molto scetticismo sull'indagine".

(267)a. e ancora -

b. Altro che preoccupazione per la salute psico-fisica dei bambini – e ancora - È l'ennesimo "castello cattivo" che viene scoperto – dice il legale -, questo avrebbe addirittura le mattonelle rosse e bianche, come se fosse una rarità in Italia.

(268)a. Certamente,

b. Certamente, ma a mio parere di Waltari "Turms l'etrusco" è ancora superiore.

Il solo frammento con un AdvP come nodo iniziale dotato di relazioni sintattiche con altri costituenti è (269), in cui la particella avverbiale locativa *via* ha come aggiunto interno il PP *come i pecoroni*.

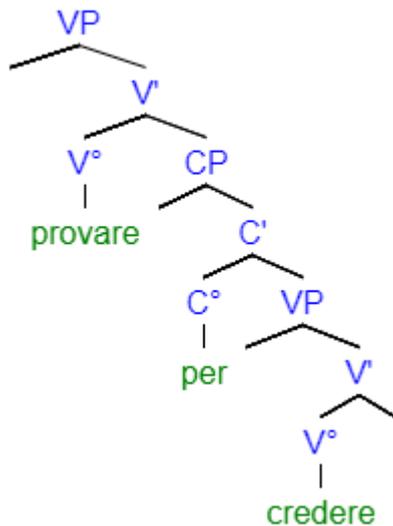
(269) allora viia come i pecoroni.

## 7.6 Classe VP

La caratteristica più evidente dei frammenti nominali di classe VP è il fatto che la testa della loro proiezione massimale sia sempre un verbo in forma non finita, come un infinito o un participio passato. In tal senso, risulta evidente che questo genere di frammento nominale sia privo di flessione verbale e dunque della categoria funzionale dell'IP.

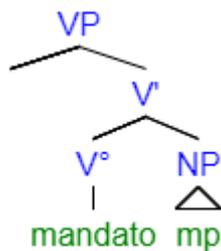
I frammenti nominali di COSMIANU che hanno come nodo iniziale un VP sono 17. Di questi, sette hanno come testa un verbo all'infinito (270), contro 10 aventi come testa un verbo al participio passato (271).

(270)a. Provare per credere.



b.

(271)a. Mandato mp

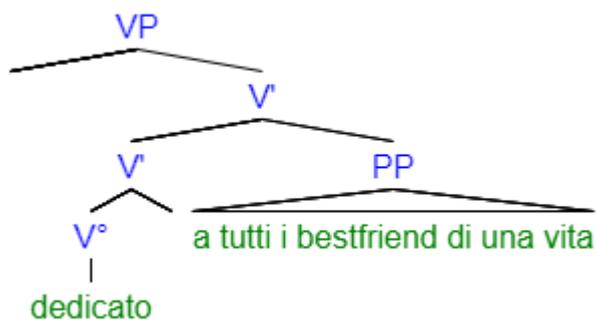


b.

I frammenti nominali di questa categoria non presentano mai un soggetto esplicito, come si vede in (272) e (273)<sup>65</sup>.

(272)trovare la propria strada

(273)a. dedicato a tutti i bestfriend di una vita.



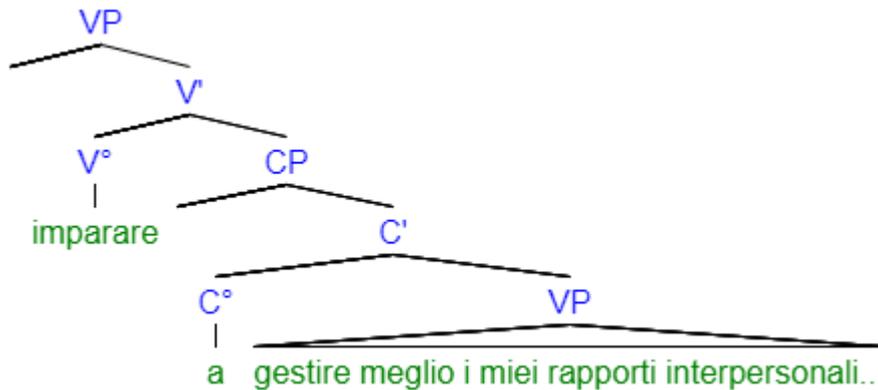
b.

I frammenti nominali che hanno un **infinito** come testa del VP possono reggere un ampio ventaglio di sintagmi. Solo in sei casi reggono un singolo sintagma, mentre è molto più frequente vederli intrattenere rapporti più complessi con due o più sintagmi.

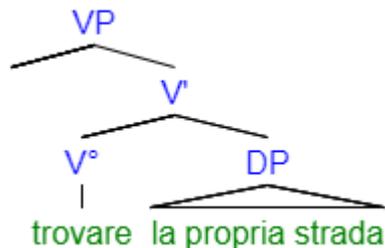
<sup>65</sup> I frammenti nominali in cui si può riconoscere una evidente ed esplicita relazione predicativa tra un soggetto e un predicato sono stati inseriti nel capitolo 7.7, poiché si presume che abbiano come nodo iniziale non un VP, bensì un vP, come teorizzato da Barton & Progovac (2005).

**VP (infinito) + CP.** I casi di frammenti nominali il cui nodo iniziale sia un VP con un CP come complemento sono due. Il primo, già visto nell'esempio (270), ha come complementatore un *per*, mentre il secondo (274) ha come complementatore un *a*. I CP di entrambi i frammenti hanno come complemento un VP, la cui testa è un verbo all'infinito, che a sua volta può reggere ulteriori sintagmi.

(274)a. imparare a gestire meglio i miei rapporti interpersonali in modo da cambiare la mia situazione senza andarmene.



**VP (infinito) + DP.** In COSMIANU è presente un singolo frammento nominale che ha come nodo iniziale un VP dotato di un DP come complemento, ossia (272), analizzato più nel dettaglio in (275), che ha la funzione di titolo di una discussione su newsgroup.



(275)

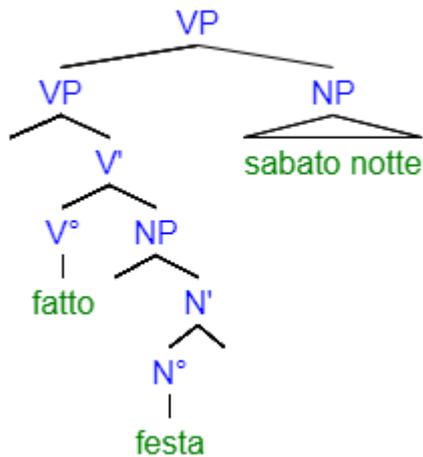
I frammenti nominali con un **participio passato** come testa del VP tendono ad avere una maggiore varietà di sintagmi in ruolo di ComplVP. In un'occasione, il participio passato testa del VP non ha alcun complemento, ma è dotato solo di un sintagma in posizione di specificatore, in questo caso un AdvP (276).

(276)anche staccati?

**VP (part. passato) + NP/DP.** I frammenti nominali con un nodo iniziale formato da un VP con un NP (270) o un DP (277) come complemento sono quattro. Il frammento (270) ricorda, per la sua forma estremamente sintetica, lo scritto telegrafico analizzato da Barton & Progovac (2005). Il frammento (277) è probabilmente considerabile come la forma sub-standard e non controllata dell'enunciato "acquistati da un ottico, ovviamente", in cui il VP fa riferimento a un paio di occhiali, come è deducibile dal contesto del post da cui il frammento nominale è tratto. Nel caso di (278), il VP regge anche, in qualità di aggiunto, un ulteriore NP (*sabato notte*), il quale a sua volta dovrebbe essere considerato come un PP la cui preposizione è stata elisa, ma è deducibile grazie al contesto.

(277)Acquistati un ottico ovviamente.

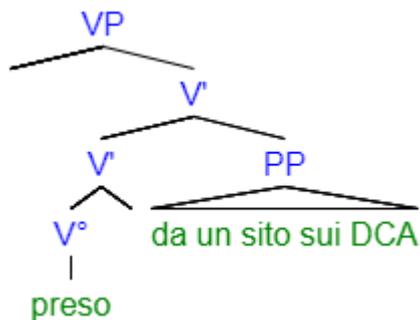
(278)a. (fatto festa sabato notte...)



b.

**VP (part. passato) + PP.** I frammenti nominali di questa categoria sono tre e vedono egualmente presenti le preposizioni *da* (279), *a* (280) e *di* (281).

(279)a. preso da un sito sui DCA



b.

(280)dedicato a tutti i bestfriend di una vita.

(281)Innamorata di me,

**VP (part. passato) + CP.** I frammenti nominali di questo tipo sono tre. In (282) il CP ha come testa il complementatore *perché*, in (283) ha come testa un *che*, mentre in (284) la testa del CP è un *di*. I frammenti (282) e (283) hanno un CP che ha come complemento un IP, poiché governa una frase subordinata con un verbo in forma finita. Il frammento (284), invece, presenta un CP il cui complemento è un VP, poiché governa una subordinata con un verbo non finito.

(282)a. assolti perché il fatto non sussiste

(283)Premesso che secondo me è sbagliato pretendere che i toni usati in pubblico siano identici a quelli usati in privato e premesso che la real politik esiste.

(284)Finito di pulire il #basilico!

## 7.7 Classe vP

In COSMIANU si hanno 14 casi di frammenti nominali in c'è un DP con una relazione predicativa con un altro DP, come si vede con (285).

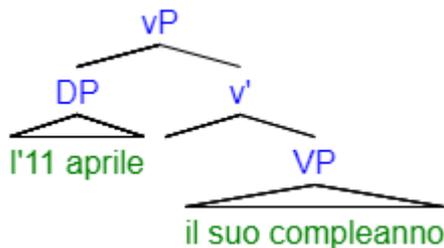
(285)L'11 aprile il suo compleanno

In questo frangente, siamo di fronte a un frammento dotato di un soggetto e di un predicato, ma privo di ausiliare, simile all'esempio (390) del capitolo 2, da Barton & Progovac (2005), che ora ripeteremo qui come (286).

(286)Car broken down

Pertanto, seguendo l'approccio di Barton & Progovac (2005) e la vP-Subject Hypothesis, possiamo analizzare frammenti nominali come (285) in termini di frammenti in cui il soggetto, in mancanza dell'ausiliare e, quindi, delle caratteristiche del verbo in forma finita, non è salito nella posizione di specificatore dell'IP (il cui livello, appunto, non si sarebbe formato), ma è rimasto nella sua posizione originale, ossia di specificatore del vP. In tal senso, il nodo  $X^{\max}$  di frammenti nominali come (285) sarà vP, come si vede in (287a) e (287b).

(287)a. [vP [DP l'11 aprile] [v' [VP il suo compleanno]]]



b.

Altri enunciati nominali di questo tipo sono (288), (289) e (290).

(288)una pagliacciata un pad di palle.

(289)e tu un rosiconeeee

(290)27 giorno della sua morte

In COSMIANU sono poi presenti due casi di frammenti nominali aventi come nodo iniziale un vP posti tra parentesi nei rispettivi messaggi, costituiti da un NP come specificatore e uno o più DP come predicato. In (291) si ha un NP come soggetto, che regge una serie di DP nel ruolo di predicato; similmente, in (292) lo specificatore del vP è un NP, in questo caso una sigla, mentre il VP è composto da un DP, che a sua volta regge una serie di PP.

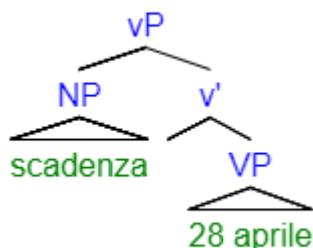
(291)(brends Aprilia, Scarabeo, Moto Guzzi, Laverda)

(292)( PPP una permutazione a scelta di Patria, Partito inteso anche come gruppo, Personali )

Si nota anche il caso di un vP costituito da due NP, come si vede in (293), racchiuso in una parentetica. In questo caso, entrambi gli argomenti sono privi di determinatore, ma la struttura (294) dell'enunciato resta simile a quella già vista sopra con (287).

(293)(scadenza 28 aprile)

(294)a. [vP [NP scadenza] [VP 28 aprile]]



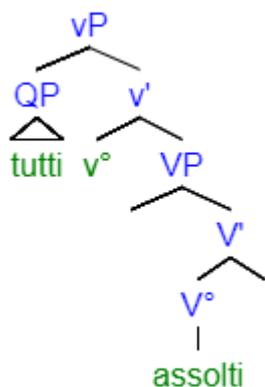
b.

Infine, in COSMIANU sono presenti anche nove frammenti nominali con un vP come nodo iniziale la cui struttura predicativa è formata da un DP, un NP o un QP in posizione di soggetto, ossia come SpecvP, e con un participio passato in posizione di predicato, ossia ComplvP. I frammenti nominali di questo tipo che hanno come soggetto un DP sono quattro (295), mentre sia quelli che hanno come soggetto un NP (296), sia quelli che hanno come soggetto un QP (297) hanno tre istanze a testa.

(295) la risposta nn ancora arrivata!

(296) fatto confermato anche dalla mamma.

(297)a. tutti assolti



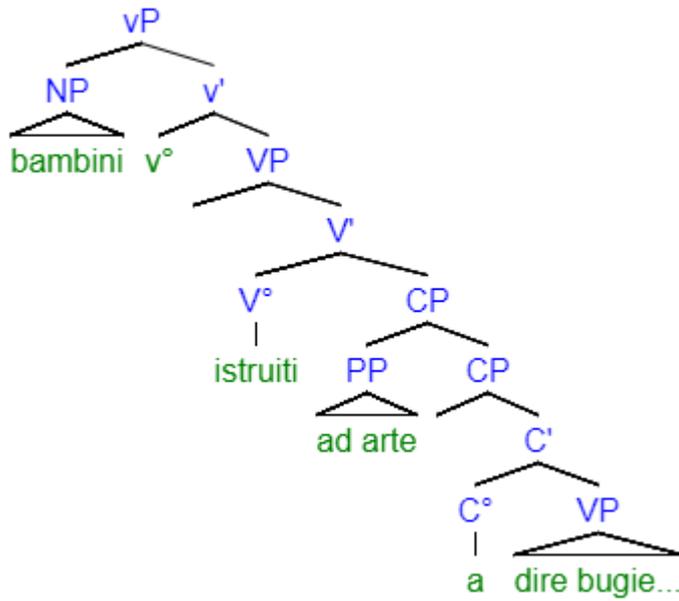
b.

Come si può vedere da questi esempi, i frammenti nominali di questo tipo possono avere come predicato un VP semplice, dotato solo della testa, come si vede in (297), oppure un VP complesso, avente come complemento altri sintagmi. I frammenti nominali che hanno come predicato un VP semplice sono due, ossia il già visto (297) e (298), mentre i frammenti nominali aventi come predicato un VP complesso sono sette. I predicati con VP complesso possono avere diverse tipologie di sintagmi nel ruolo di Compl;VP e possono comprendere anche aggiunti interni a V'. Il sintagma più comune nel ruolo di ComplVP è il CP, con due occorrenze, (299) e (300), che hanno come C° rispettivamente un *a*<sup>66</sup> e un *perché*, seguito dal PP, con una sola occorrenza (301). In (299) si può notare come il CP in posizione di ComplVP abbia a propria volta come ComplCP un VP, dato dalla subordinata con un verbo all'infinito, mentre nel frammento (300) il CP ha come complemento un IP, dato dalla subordinata con un verbo in forma finita. Invece, il PP di (301) ha come complemento un &P, mentre il VP nodo iniziale regge un PP aggiunto esterno.

(298) la risposta nn ancora arrivata!

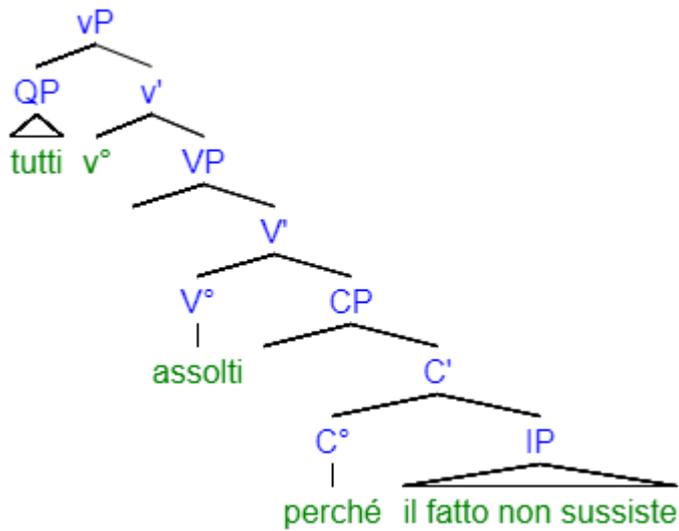
(299)a. bambini istruiti ad arte e dire bugie, come nel caso di Maicol Jackson dove un bimbo poi cresciuto confesso' che fù la mamma a fargli dire che era stato molestato, perchè voleva spillare solo soldi..

<sup>66</sup> In questo caso, il complementatore *a* è reso come *e*, probabilmente per un errore di battitura. Pertanto, l'esempio (18) va letto come "bambini istruiti ad arte a dire bugie".



b.

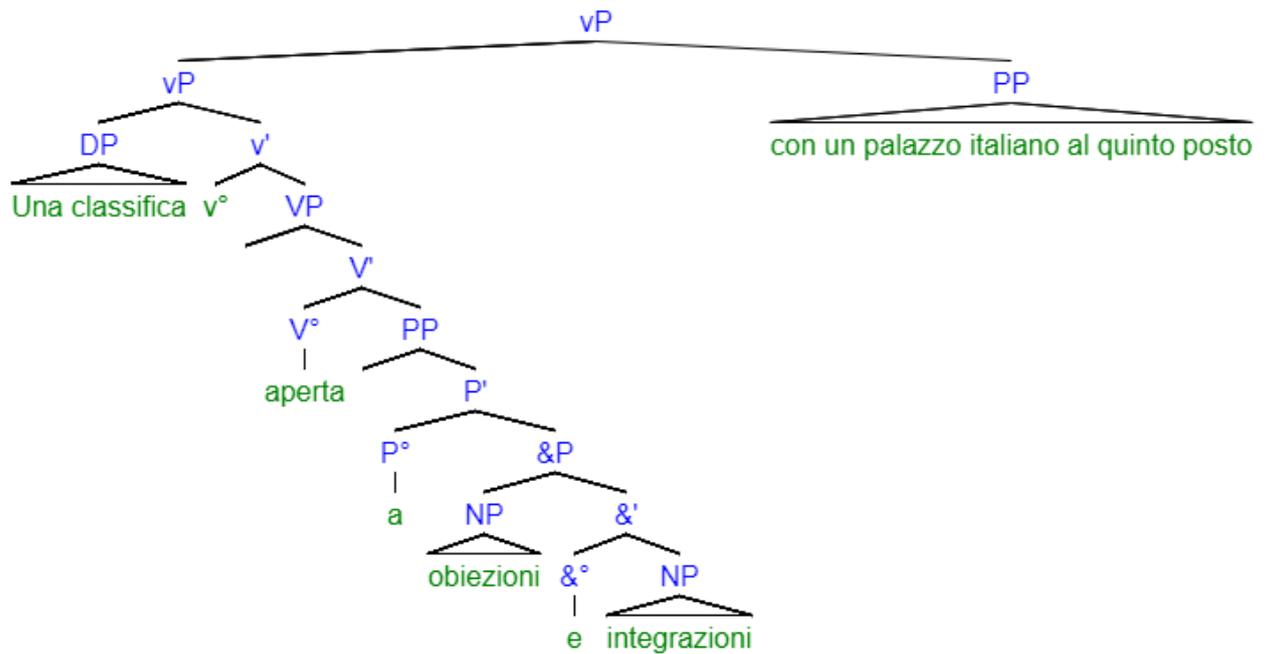
(300)a. Tutti assolti perche' il fatto non sussiste.



b.

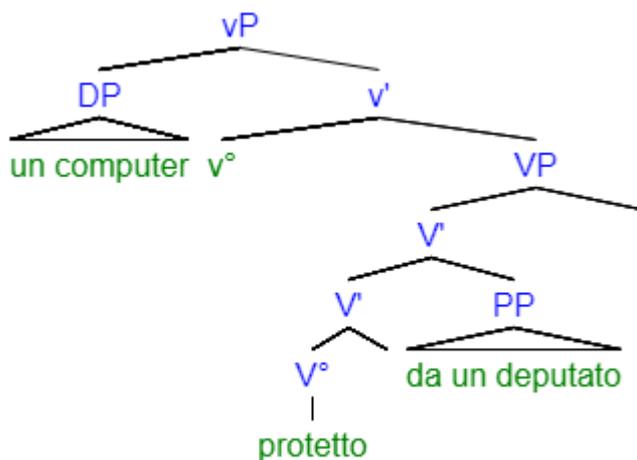
(301)a. Una classifica aperta a obiezioni e integrazioni, con un palazzo italiano al quinto posto

b.



Sono poi presenti anche quattro frammenti nominali, ossia (302), (303), (304) e (305), in cui il VP predicato vede un sintagma come aggiunto interno a V'. Il frammento (304) è particolarmente interessante perché l'NP aggiunto interno di V' (*motivo oggettivo*) dovrebbe essere considerato un PP la cui preposizione è stata elisa, ma che è comunque recuperabile dal contesto.

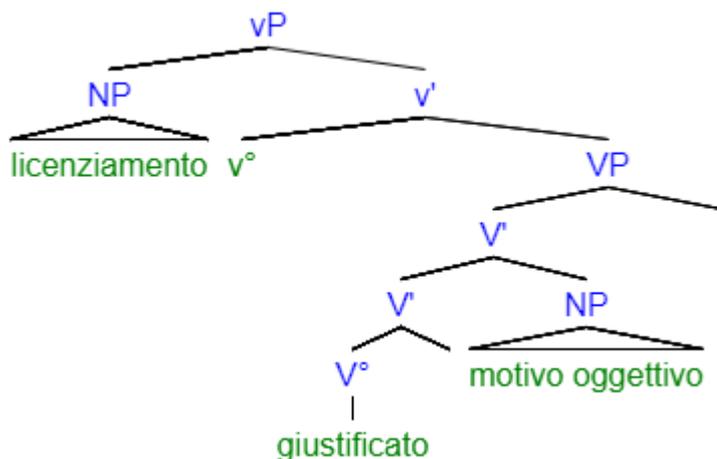
(302) Un #computer protetto da un #deputato



b.

(303) fatto confermato anche dalla mamma.

(304)a. Licenziamento giustificato motivo oggettivo



b.

(305) Un post estivo non controllato dal direttore... inammissibile.

## 7.8 Classe CP

Il fatto che un frammento nominale possa proiettare un sintagma CP non è un'eventualità presa in considerazione dalla classificazione proposta da Barton & Progovac (2005), Barton (2006) e Progovac (2006). Infatti, secondo la teoria non sentenzialista, i frammenti non possono proiettare un sintagma TP (o un sintagma IP), poiché sono privi di un verbo in forma finita che veicoli le informazioni di tempo, modo e aspetto. Pertanto, è lecito pensare che, secondo i non sentenzialisti, i frammenti non possano proiettare nemmeno un sintagma CP, le cui informazioni dunque sarebbero veicolate meramente dal contesto, così come avviene alle informazioni proprie del TP.

Tuttavia, in COSMIANU sono presenti alcuni frammenti nominali che mostrano in maniera inequivocabile la presenza di un CP, sebbene attraverso strutture sintattiche diverse.

Innanzitutto, si possono vedere dei frammenti nominali in cui il CP risulta evidente a causa della forma interrogativa della struttura sintattica.

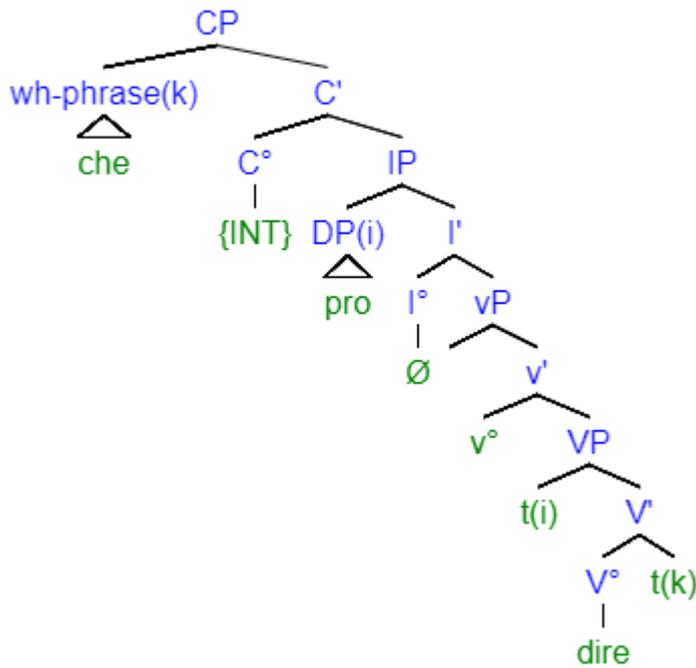
In tal senso, nei frammenti nominali (306) e (307) è necessario supporre l'esistenza di un CP. Infatti, in questi frammenti possiamo vedere un *che* in funzione di sintagma interrogativo, ossia di un sintagma che è sempre governato da una posizione sintattica alta. In italiano, per l'appunto, i sintagmi interrogativi indefiniti (tra cui dunque si inserisce anche il *che*, se inteso come forma ridotta di *che cosa*<sup>67</sup>), o *wh-phrase*, si originano in posizione di complementi del VP e, per attivare la forza interrogativa della frase, subiscono un Movimento-*wh* che li fa risalire fino alla posizione di specificatori del CP. Pertanto, il fatto che in (306) e (307) il sintagma interrogativo *che* sia in posizione preverbale mostra in maniera inequivocabile la presenza di un Movimento, tale che la sola posizione in cui *che* può arrivare è appunto quella di SpecCP.

(306) Che fare

(307) beh, che dire?

Pertanto, in (306) e (307), anche con un approccio bottom-up, non si può che arrivare a ipotizzare che il loro nodo iniziale sia un CP, il quale dunque governa anche un IP non espresso verbalmente, come si vede dall'albero sintattico di (307), all'esempio (308).

<sup>67</sup> Va sottolineato che la riduzione di *che cosa* al solo *che* è tipica delle varietà informali dell'italiano, in cui l'italiano digitato colloquiale si inserisce a pieno diritto.



(308)

Pertanto, frammenti nominali come (306) e (307), pur senza avere alcun verbo in forma finita esplicito, devono necessariamente avere un IP o un TP e, di conseguenza, anche delle informazioni di tempo, modo e aspetto. Il tempo è molto probabilmente un presente, poiché entrambi i frammenti sono domande che richiedono istruzioni a un problema immediato. Pertanto, frammenti nominali come (306) e (307) possono essere pensati come la versione ridotta di frasi quali (309) e (310), ma comunque comprensive di tutti i livelli di analisi propri di una frase canonica.

(309) Che posso fare?

(310) Che devo dire?

Inoltre, in COSMIANU sono presenti anche tre frammenti nominali interrogativi introdotti da un'altra *wh-phrase*, ossia *perché*. A differenza delle altre *wh-phrase*, *perché* non nasce come SpecVP per poi muoversi verso SpecCP, ma è base-generated direttamente all'interno del dominio CP e, secondo le teorie cartografiche di Rizzi (2001), più precisamente in posizione di **SpecIntP**, ossia in una posizione intermedia tra il sintagma del Topic (TopP) e il sintagma del Focus (FocP).

I frammenti nominali interrogativi introdotti da *perché* hanno strutture sintattiche molto diverse le une dalle altre, poiché vanno da un *perché* isolato in (311), a frasi più complesse come (312), in cui *perché* regge due VP coordinati, le cui teste sono rispettivamente *dichiarare* e *fare*, e (313), in cui *perché* regge un VP che a sua volta regge una serie di subordinate verbali introdotte da *dove*.

(311) Perché?

(312) E perché non dichiarare bancarotta intellettuale e farci venire ad insegnare l'onesta' e l'etica del lavoro da fuori l'Italia, già che ci siamo?

(313) perché stare in un paese dove le tasse si mangiano il 70% dell'utile ( e anche di piu') dove energia , trasporti , servizi oltre che a costare molto di piu' che altrove , qui funzionano da schifo , dove la burocrazia blocca tutto ?

Nei frammenti nominali (312) e (313) si può teorizzare la presenza di un IP che governa un VP, dotato di un verbo all'infinito come testa, e quindi si può pensare che questi frammenti abbiano una struttura simile a quella vista in (306) e (307). Il frammento nominale (311), invece, non presenta un VP esplicito.

Infine, in COSMIANU sono presenti anche quattro frammenti nominali che hanno come testa un complementatore diverso da una *wh-phrase*; infatti, nel caso di (314) il complementatore è *per*, mentre in (315) è *a*. Questi due frammenti nominali sono costruiti come delle frasi subordinate. Diversamente, il frammento (316) è composto unicamente dal complementatore subordinante *comunque*, scritto nella sua forma ridotta, mentre il frammento (317) ha come testa C° il complementatore *così*, che ha come complemento la particella avverbiale *via*.

(314)Eh... ad averli, i soldi.

(315)Per sentito dire:

(316)cmq.

(317)e così via...

Fanno sempre parte della categoria CP i frammenti nominali il cui nodo iniziale è un sintagma appartenente all'interfaccia-sintassi pragmatica subordinato a C. Si sta parlando dei frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un VocP o un FocP.

#### 7.8.1 Classe VocP

I frammenti nominali il cui nodo iniziale è un **VocP** sono quattro e hanno come testa Voc° un vocativo, ossia un'espressione in cui ci si rivolge direttamente ed esplicitamente a un interlocutore per attirarne l'attenzione (Daniel & Spencer, 2009). VocP è la proiezione delle particelle vocative che caratterizzano, appunto, un vocativo ed è posizionata nel C-domain, poiché è pertinente all'articolazione del discorso. In tal senso, VocP ha come complemento il TopP e, più precisamente, un A-Topic, ossia un Topic di *aboutness* (Shormani & Qarabesh, 2018).

Nel caso degli esempi trovati in COSMIANU, è interessante notare che in tre casi su quattro, ossia in (318), (319) e (320), il nome proprio con funzione vocativa è il nome (anonimizzato) di un altro utente, a cui chi scrive si rivolge direttamente per richiamarne l'attenzione. Il richiamo è esplicitato dall'uso della @ preposta al nome proprio, che è stata inserita nell'anonimizzazione di COSMIANU.

(318)@senderAH bravo,

(319)@senderU certo

(320)@senderY tranquillo

Il solo frammento nominale di questa categoria il cui vocativo non è composto dal nome di un altro utente, bensì dal nome proprio di una persona non coinvolta nella conversazione è (321). In questo frammento nominale, infatti, il DP composto dal cognome *Coppi* e dall'appellativo *prof.*, fa riferimento a un individuo nominato nell'articolo di giornale che costituisce il post iniziale di una discussione su un blog (322).

(321)Bravo prof. Coppi.

(322)“Si sono condizionati l'un l'altro. È stata una psicosi collettiva”, dice Roberto Borgogno, che insieme a Franco Coppi difende Del Meglio e Scancarello.

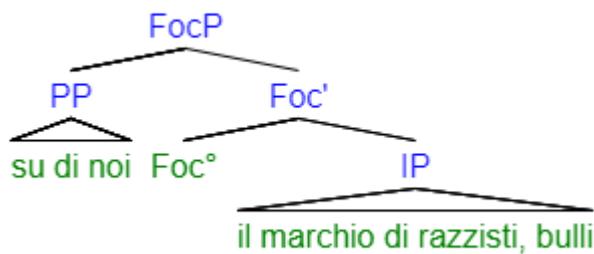
7.8.2 Classe FocP

Infine, in COSMIANU sono presenti anche sette frammenti nominali il cui nodo iniziale è un sintagma di Focus (**FocP**).

La presenza di questi frammenti è particolarmente interessante. Infatti, in una frase un sintagma può essere focalizzato, ossia mosso nella parte sinistra della frase, solo se subisce un Movimento-A' che lo porti nella posizione di SpecFocP. Tuttavia, questo movimento può essere compiuto solo dopo che è stato compiuto un altro movimento, che però coinvolge il verbo, il quale deve subire uno spostamento Testa-a-Testa dalla sua posizione originaria in V° alla posizione di Foc° (Rizzi, 1997). Pertanto, se si suppone che i sette frammenti che in breve verranno analizzati abbiano effettivamente come nodo iniziale un FocP, bisogna anche supporre che, in qualche modo, possiedano anche un verbo eliso solo dopo la focalizzazione di un sintagma in SpecFocP. Pertanto, ogni FocP di questi frammenti avrà in ruolo di complemento un IP, nonostante l'apparente assenza di un verbo in forma finita.

Sei dei frammenti nominali di classe FocP hanno come sintagma focalizzato un PP, che ha subito un Movimento-A' verso la posizione di SpecFocP. È interessante notare che tre di questi sei frammenti nominali con PP focalizzato, ossia (323), (324) e (325), provengono da una lettera riportata su un blog, dove una classe di ragazzini si difende veementemente dalle accuse di razzismo chiedendo spiegazioni alla compagna di classe che parrebbe averli accusati; si può notare, in tal senso, l'evidente somiglianza tra la struttura sintattica di (323) e (324), che nella lettera sono consecutive.

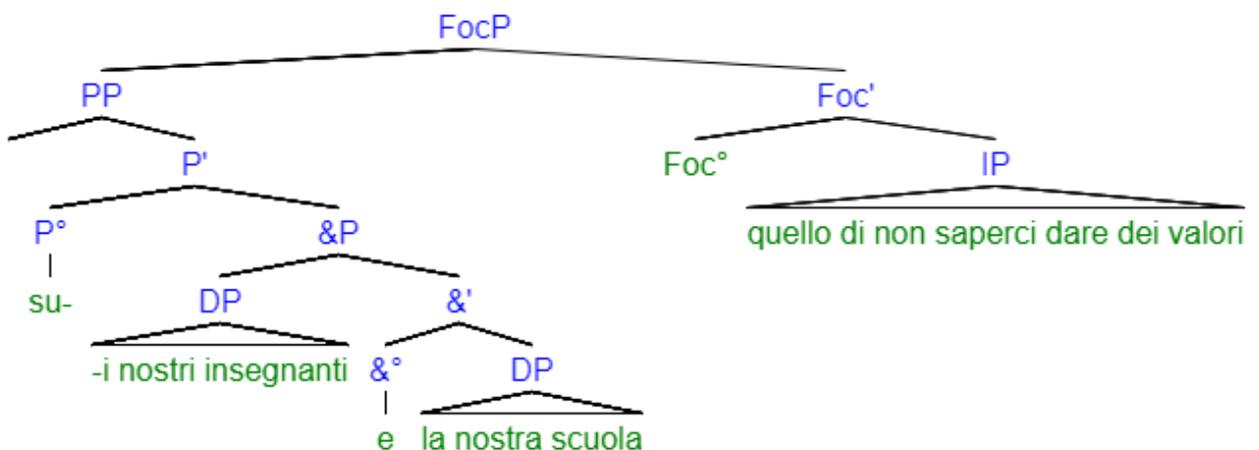
(323)a. Su di noi il marchio di razzisti, bulli;



b.

(324)a. sui nostri insegnanti e la nostra scuola quello di non saperci dare dei valori.

b.



(325)Proprio a noi accuse del genere?

(326)a tutte un bacione

(327)Ai libri il compito di rifarmi la convergenza.

(328)Dalla bassa la fuga verso il mare della Romagna.

Un'altra tipologia di frammenti nominali con un FocP come nodo iniziale è quella delle **frasi esclamative nominali** già studiate da Munaro (2006), già viste nel capitolo 1. Si tratta di frammenti nominali in cui il complemento predicativo, in questo caso un AP il cui aggettivo è della categoria dei valutativi, precede il soggetto a seguito di un Movimento. Secondo Munaro (2006: 192), il predicato preposto sarebbe separato dal soggetto da una breve pausa intonativa, come mostra nell'esempio (329).

(329) Straordinario, questo vino!

In COSMIANU non si trovano frammenti nominali in cui una simile pausa sia stata esplicitamente segnalata attraverso la punteggiatura; ciononostante, risulta piuttosto evidente che casi come (330), (331) e (332) siano esclamative col complemento predicativo preposto, e l'assenza di una virgola intonativa è probabilmente da attribuire all'uso generalmente substandard che viene fatto dei segni paragrafematici nell'italiano digitato colloquiale. Si noti anche che gli aggettivi utilizzati in (330), (331) e (332) si conformano alle caratteristiche proprie degli aggettivi preposti delle frasi esclamative nominali di Munaro (2006: 207), poiché presentano "the property expressed by the predicate as an intrinsic feature of the subject" e dunque permanente.

(330) Stupenda questa saga!!!!

(331) e bellissimo il film!!!!

(332) troppo bella qst saga!!!!

Sebbene Munaro (2006) non affermi esplicitamente che le frasi esclamative nominali siano frutto di un Movimento del predicato verso una posizione di SpecFocP, è possibile fare una simile supposizione. Infatti, gli elementi portati preposti introducono un'informazione nuova, laddove gli elementi non preposti contengono un'informazione presumibilmente già nota (Rizzi, 1997). Nel caso dei tre esempi appena visti, l'elemento focalizzato è un aggettivo che esprime una valutazione nuova nei confronti di un elemento (questa saga, il film, qst saga) che l'utente già conosce quando produce il messaggio, poiché è l'oggetto della pubblicazione iniziale che dà inizio al thread di discussione.

Dai dati ricavati da COSMIANU, inoltre, si può anche ipotizzare che una costruzione di questo tipo possa essere estesa anche a frammenti nominali non esclamativi, in cui però degli aggettivi con valore predicativo sono preposti al soggetto a causa di una focalizzazione. Sono tali i frammenti (333), (334) e (335), oltre a strutture più complesse, come nel caso di (336), in cui ci sono sia aggettivi predicativi preposti, sia aggettivi non predicativi posposti.

(333) Si chiaro questo,

(334) ....e, anche se c'entra solo relativamente, meglio un medicinale o una storia infernale?

(335) Meglio una dote primordiale o una distanza siderale?

(336)(molto meglio allora la cultura ciarlina e casinista alla Dario fo\_)

(337)Un po' fiacco invece "Marco il romano".

In totale, i frammenti nominali con un FocP come nodo iniziale in cui si può notare la preposizione di un aggettivo secondo i canoni di Munaro (2006) sono 12, tutti aventi come elemento non sottoposto a Movimento un DP.

## 7.9 Classe non grammaticalmente classificabile

L'ultima classe di frammenti nominali presenti in COSMIANU non può essere classificata da un punto di vista sintattico, poiché è formata da espressioni cristallizzate che sono considerabili come atti linguistici, ma che non passano attraverso il modulo della sintassi.

Stiamo parlando dunque dell'ampio ventaglio di formule di saluto o di cortesia e di interiezioni dalla forma lessicale fissa, che hanno una funzione pragmatica, ma nessun contenuto proposizionale, sebbene la letteratura non sempre concordi su quest'ultimo punto. Infatti, se generalmente le formule di saluto sono considerate prive di contenuto proposizionale, espressioni fisse come i ringraziamenti o le congratulazioni, invece, secondo alcuni autori sono dotate di contenuto proposizionale (Searle, 1969).

Formule di saluto, ringraziamenti e congratulazioni ricadono tutti nella stessa tipologia di atti illocutivi teorizzati da Searle (1969), ossia nella tipologia degli atti espressivi, che quindi esprimono uno stato psicologico.

### 7.9.1 Formule di saluto

Le **formule di saluto** fungono da "courteous indication of recognition of the hearer" (Searle, 1969: 65) e presuppongono che il parlante abbia appena incontrato l'ascoltatore. Come si è già accennato, le formule di saluto sono tradizionalmente considerate prive di contenuto proposizionale (Searle, 1969; Searle & Vanderveken, 1985). Tuttavia, più recentemente, studi etnografici (Duranti, 1997) hanno mostrato che le formule di saluto non si limitano a riconoscere la presenza dell'ascoltatore, il quale può essere stato riconosciuto prima dell'enunciazione della formula di saluto, ma sono utilizzate anche per carpire informazioni in merito all'ascoltatore. Pertanto, in alcune lingue, come il Samoano, i saluti hanno una funzione di controllo sociale e non sono dei meri convenevoli privi di reali scambi di informazioni; ciò quindi ha portato Duranti (1997) a teorizzare che le formule di saluto abbiano effettivamente un contenuto proposizionale.

In COSMIANU ci sono 46 frammenti nominali considerabili come formule di saluto. Tra di esse, la formula più ricorrente è quella più ascrivibile all'italiano parlato colloquiale, ossia il *ciao* informale (338), che compare in 40 frammenti nominali di saluto su 46. In tal senso, questa formula di saluto presenta diverse variazioni grafiche, che possono andare dall'allungamento vocalico finale come mimesi del parlato (339), all'iterazione espressiva della punteggiatura esclamativa finale (340). Tra i 6 frammenti nominali di saluto rimanenti vediamo una formula informale, ossia il *salve* (341), che compare tre volte, e due formule più formali, ossia il *buongiorno* (342), che compare una volta, e il *buonasera* (343), registrato in un unico frangente.

(338)Ciao

(339)Ciaoooooooo

(340)ciaooo!!!

(341)Salve,

(342)Buongiorno,

(343)Buonasera,

Su 46 frammenti nominali di saluto, 32 sono formati dalla formula semplice, isolata e priva di sintagmi ad essa legati, come si è visto negli esempi precedenti. Sono solo 14 i frammenti nominali di saluto accompagnati da un sintagma. In quattro casi, la formula è seguita da un vocativo, che può essere tanto il nome di un altro utente (344), o un nome comune che, secondo l'utente scrivente, evidentemente può essere applicato al resto dell'utenza che legge il suo messaggio, come l'NP *mamme* (345). È invece più frequente, con otto casi, la specificazione del destinatario o dei destinatari dei saluti attraverso un PP che ha come testa la preposizione *a* e come complemento il quantificatore *tutti* (346) o, in alcuni casi, come (347) e (348), un DP costituito

da un nome comune indicante il resto dell'utenza appellata, generalmente dotato del QP *tutti* in ruolo di specificatore. Infine, in due casi, la formula di saluto è accompagnata da un PP che specifica l'identità di chi scrive (349). Si tratta di un uso evidentemente poco comune nella CMC, poiché l'identità dello scrivente è sempre recuperabile dai metadati del messaggio; quindi, formule di saluto come (349) sono probabilmente una reminiscenza dello scritto della comunicazione asincrona delle lettere cartacee, importato come tratto linguistico personale.

(344)Ciaoo senderA!!!!....

(345)ciao mamme

(346)Salve a tutti

(347)CIAO A TUTTE LE FANS

(348)Ciao a tutte le mammine

(349)ciao da senderF.

### 7.9.2 Formule di ringraziamento

Le **formule di ringraziamento** sono atti linguistici che esprimono gratitudine per qualcosa che va a beneficio del parlante e per cui è responsabile l'ascoltatore. Sebbene solitamente si ringrazi qualcuno per un'azione compiuta, "the propositional content need not necessarily represent an action provided that the hearer is responsible" (Searle & Vanderveken, 1985: 212); pertanto, anche un frammento nominale come *thanks* sarà dotato di forza illocutiva espressiva, similmente a una frase completa come *thank you*. Secondo Leech (1983), le formule di ringraziamento sono atti linguistici conviviali, ossia atti linguistici intrinsecamente educati e cortesi. Tuttavia, i ringraziamenti non sono propri solo di scambi conversazionali in cui si sta effettivamente reagendo all'azione di qualcuno, ma possono anche comparire come formule di apertura del discorso in contesti molto controllati, come in conferenze o programmi televisivi, o come formule fisse per cambiare argomento e/o parlante, come avviene nei telegiornali, come nota Jung (1994), la quale riporta i seguenti esempi:

(350)Contesto: *in una conferenza letteraria, una presentatrice apre l'evento dicendo:*  
Thank you for coming. Today, I'll present...

(351)Contesto: *nel telegiornale della NBC, "Today", un annunciatore dà la parola alla collega:*  
Bryan: Let's swing it on over to News Desk by Margaret.  
Margaret: Thanks, Bryan. In the news this morning, long and curious presidential campaign 1992...

In COSMIANU sono presenti 44 frammenti nominali considerabili come formule di ringraziamento. A differenza degli esempi riportati da Jung (1994), i frammenti nominali di ringraziamento di COSMIANU sono scambi conversazionali in cui chi scrive reagisce positivamente alle azioni o alle parole di un altro utente.

La maggior parte dei frammenti nominali di ringraziamento, ossia 27, sono delle formule semplici, ossia prive di intensificatori di qualsiasi genere. Pertanto, in questa categoria ricadranno sia i frammenti nominali composti da un singolo *grazie* (352), talvolta seguito da un punto esclamativo (353) o da una serie di puntini di sospensione reiterati (354), sia i frammenti nominali in cui il *grazie* è accompagnato da costituenti in cui si esplicita l'azione per cui si ringrazia o la persona che si ringrazia, come si vedrà a breve.

(352)grazie

(353)Grazie!

(354)grazie..... ..

Sono poi presenti 17 frammenti nominali di ringraziamento in cui la carica semantica di cordialità è stata aumentata attraverso l'uso di quantificatori. Fra questi, il più comune è *mille* nella costruzione fissa *grazie mille* (355), che in un caso viene a sua volta potenziata con l'uso evidentemente esagerato di un quantificatore numerico superiore (356); si segnala poi anche un singolo uso del quantificatore *molte*, preposto al *grazie* (357). Si possono poi notare anche tre frammenti nominali di ringraziamento in cui la carica semantica è aumentata grazie all'uso del PP formulaico *di cuore* (358), oppure grazie all'uso di emoticon, rispettivamente un cuore (359) e una faccina sorridente (360), postposte al frammento, che ripropongono e intensificano la cordialità del messaggio. L'uso delle emoticon per aumentare la carica semantica delle frasi non è presa in considerazione dalla letteratura che si occupa di lingua standard o di testi precedenti all'avvento di Internet (Leech, 1983; Jung, 1994) e dunque costituisce una novità propria delle varietà digitate colloquiali delle lingue.

(355)Grazie mille

(356)grazie 1000000000000

(357)Molte grazie per l'adesione.

(358)Grazie di cuore...

(359)Grazie <3

(360)grazie per il consiglio. :-)

Inoltre, in 15 casi nel frammento nominale di ringraziamento è nominata anche l'azione, positiva per lo scrivente, che ha effettivamente generato il ringraziamento, come si vede in (361), (362) e (363). Sono solo sei, invece, i frammenti nominali di ringraziamento in cui si esplicita anche l'interlocutore che si sta ringraziando, che può essere un altro utente effettivamente partecipe della discussione, come si vede in (364) e (365), oppure può essere una figura ipotetica che si spera entrerà nella conversazione in futuro, come nel caso di (366) e (367), e verso la quale dunque si rivolge una *captatio benevolentiae*.

(361)Grazie ancora della disponibilita'.

(362)Grazie mille per l'aiuto!!!

(363)Grazie mille per la Sua gentilissima risposta.

(364)grazie senderC delle tue riflessioni e considerazioni.

(365)@senderY Grazie...

(366)Grazie mille a chiunque volesse rispondermi!

(367)Grazie a chi saprà darmi un consiglio.

### 7.9.3 Discourse Marker

Una tipologia di atto linguistico non sintatticamente classificabile è quella dei **discourse marker** posti in evidente isolamento rispetto al resto del discorso. Questa tipologia conta solo due casi, ossia (368) e (369), in cui si l'intero frammento nominale è composto da un marcatore di discorso. Nel frammento (368) *insomma* ha un valore presentativo, poiché introduce una frase ad esso posposta, mentre in (369) *appunto* è utilizzato come risposta allo scritto di un altro utente.

(368)a. Insomma:

b. Insomma: paragonabili a quelli di marca, che però vorrei evitare di acquistare in quanto costano non meno di una settantina di euro (i più scarsi).

(369)appunto!!!

### 7.9.4 Interiezioni

Un'altra tipologia di atto linguistico non classificabile da un punto di vista sintattico è l'**interiezione**. L'interiezione è un segnale olofrastico codificato, ossia un segnale<sup>68</sup> che condensa in se stesso il significato di un'intera frase, significato che viene interpretato dai parlanti di una lingua in maniera univoca (Poggi, 1981; 1995; 2007; 2009). In tal senso, in italiano un'interiezione come *ouch!* o *ahi!/ahia!*, saranno sempre interpretate come la frase "Sto provando dolore", mentre un'interiezione come *ehi!* sarà interpretata come la frase "ti chiedo di prestare attenzione". Quindi, risulta evidente che un'interiezione, affinché il suo significato venga pienamente compreso, deve generalmente prendere in considerazione il contesto comunicativo e le informazioni da esso ricavabili. Infatti, un'interiezione come *wow!*, il cui significato codificato è "sono piacevolmente stupito/impressionato da questo evento", per essere pienamente compresa necessita che chi ascolta sia cosciente dell'evento a cui l'interiezione si riferisce. Pertanto, l'interiezione è considerabile anche come un segnale deittico (Ameka, 1992).

Inoltre, le interiezioni possono essere classificate in due categorie distinte: le interiezioni proprie o primarie, che consistono in suoni simili a urla inarticolate, come *uh!*, *oh!* o *ah!*; e le interiezioni improprie o secondarie, come *Cavolo!* o *Maledizione!*, che sono parole appartenenti al lessico di una lingua. Qualora invece si considerassero tutte le interiezioni come elementi del lessico di una lingua, secondo Poggi (1981; 2009) sarebbe preferibile distinguere tra interiezioni univoche (*univocal*) e plurivoche (*plurivocal*). Le interiezioni univoche hanno solo il significato olofrastico, mentre le interiezioni plurivoche hanno sia un significato olofrastico, sia un significato non olofrastico. In tal senso, *ahi!* è un'interiezione univoca, poiché ha solo un significato olofrastico, come si è visto sopra, mentre *Forza!* è un'interiezione plurivoca, poiché può avere sia un significato olofrastico, sia un significato non olofrastico, se utilizzata in qualità di nome in una frase come (370).

(370) Alessia ha una forza notevole

Pertanto, secondo Poggi (2009: 171), le interiezioni sono atti linguistici dotati di contenuto proposizionale, il quale "concerns either some mental state that is presently occurring in the Speaker's mind, or an action requested from the Hearer or a third entity". Tuttavia, l'interiezione ha delle particolarità che la distinguono da tutte le altre parti del discorso. Innanzitutto, le interiezioni possono occorrere in isolamento e costituire l'interezza di un enunciato (Ameka, 1992; Wierzbicka, 1992), senza ulteriore contesto linguistico che le espliciti, sebbene sia sempre necessario un contesto comunicativo che le inquadri e completi il loro significato, come si è già visto. In secondo luogo, qualora un'interiezione occorresse all'interno di una frase, non avrebbe relazioni sintattiche con gli altri costituenti (Poggi, 1995). Tuttavia, sebbene molte interiezioni possano occorrere ovunque all'interno di una frase, come si vede in (371), alcune interiezioni tendono a presentarsi solo

---

<sup>68</sup> Inteso come sequenza di suoni nella lingua parlata o come sequenza di grafemi nella lingua scritta.

in posizioni particolari; per esempio, il *toh!* che ha come significato “Ti sto dicendo una cosa scontata” può occorrere solo a fine frase, come nota Poggi in (372) (2009: 174).

- (371)a. Ehm, sono la fidanzata di tua cugina
- b. Sono la... ehm... fidanzata di tua cugina
- c. Sono la fidanzata di... ehm... tua cugina

(372)Chi vuoi che sia al telefono. È Giovanni, toh!

Infine, si può notare anche una differenza tra interiezione e frase anche da un punto di vista comunicativo. Infatti, le frasi generalmente veicolano una comunicazione in senso stretto (Grice, 1957; Strawson, 1964), ossia “in which a Sender has a goal of having an Addressee believe some belief, but also has the goal for the Addressee to believe that the Sender has the goal to have him believe that belief” (Poggi, 2009: 183). Le interiezioni, invece, veicolano una comunicazione più debole, ossia un’espressione comunicativa, che vuole far sapere un’informazione a un ascoltatore, senza però che il parlante sia pienamente consapevole del proprio scopo comunicativo. Per usare le parole di Poggi (2009: 183-184):

When we utter an interjection, we communicate some mental state, but, different from when we do so through an articulated sentence, we do not necessarily have a high level of awareness of that mental state ourselves, nor do we need, therefore, to have a conscious goal that the other know we are feeling it.

In COSMIANU sono presenti 36 interiezioni, dalle quali sono escluse le formule di saluto e di ringraziamento, che sono state esaminate sopra. Di queste interiezioni, 26 sono interiezioni primarie o univoche, composte quindi da grafemi che imitano vocalizzazioni spontanee tipiche del parlato, come si vede in (373), (374) e (375). Data la natura non standard dell’italiano digitato colloquiale, queste interiezioni univoche presentano una certa varietà di realizzazioni grafiche, come si può vedere nelle due diverse grafie di *boh* in (376) e (377), e di *be’* in (378) e (379).

(373)Wow!

(374)Uh?

(375)bleah!

(376)bho ..

(377)boh...

(378)Eh, bhé...

(379)Beh...

È poi interessante notare come ben sette delle interiezioni univoche di COSMIANU siano rese grafiche della risata, notevolmente diverse le une dalle altre sia per i diversi grafemi utilizzati, come si vede in (380) e (381), sia per l’iterazione dei grafemi, come si può notare in (382) e (380). In tal senso, nell’italiano digitato colloquiale la lunghezza grafica della risata probabilmente non è indicativa di una durata temporale dell’interiezione, e dunque non è necessariamente la riproduzione grafica di una risata effettivamente prodotta dall’utente; al contrario, probabilmente la lunghezza grafica della risata è più legata alla volontà dell’utente di dare risalto visivo alla propria reazione, così da renderla più espressiva grazie al suo maggiore spazio grafico occupato.

(380)hajahjahjj--ahajahjaaajaj

(381)zahzaahha

(382)eheh

Al contrario, l'iterazione di grafemi all'interno di interiezioni che non siano risate, come si vede in (382), (383) e (385), probabilmente è più legato a una volontà dell'utente di riprodurre la propria prosodia. Tuttavia, anche questa iterazione deve essere letta come una strategia espressiva atta a rendere più incisivo il messaggio dell'utente.

(383)Opps...

(384)mhaaaa

(385)baaaaahhhh

Per quel che riguarda, invece, le otto interiezioni improprie o plurivoche di COSMIANU, ci troviamo di fronte ad una maggiore varietà lessicale. Infatti, in questa categoria rientrano due interiezioni, (386a) e (387a), che, pur mantenendo la loro natura di espressioni comunicative del cui scopo informativo il parlante non è totalmente consapevole, hanno una struttura più complessa rispetto all'uso isolato di una parola. Entrambi questi frammenti nominali contengono una parola (*accidenti* e *fanculo*) che è comunemente utilizzata con significato olofrastico nelle interiezioni plurivoche, e che in questo frangente ha una sorta di ruolo di "testa", poiché regge rispettivamente un PP o un DP. Pertanto, in (386a) e (387a) l'elemento deittico a cui le due interiezioni fanno riferimento viene esplicitato all'interno del frammento. Ciò non muta il significato codificato delle interiezioni, ma aumenta la chiarezza comunicativa del testo, poiché l'elemento a cui queste interiezioni fanno riferimento non è altrimenti esplicitamente presente o immediatamente riconoscibile nel messaggio. Infatti, in (386b) l'elemento a cui fa riferimento l'interiezione *accidenti* è posposto rispetto al frammento nominale<sup>69</sup>, e l'aggiunta del PP al *cut&paste* non solo esplicita il riferimento deittico dell'interiezione, ma funge anche da causa supposta della gaffe nominata nel frammento nominale immediatamente successivo. In (387b) la parola PIL era già stata nominata nel paragrafo precedente, ma l'interiezione *fanculo* non avrebbe potuto avere un elemento di riferimento specifico se lasciata da sola.

(386)a. Accidenti al cut&paste!

b. Accidenti al cut&paste! Gaffe Bbc: sbaglia il logo dell'Onu, va in onda quello di un videogioco <http://flpbd.it/CopZr>

(387)a. Fanculo il PIL.

b. Confesso: ho molta simpatia per Pierluigi Bersani, umanamente, credo che sia davvero, lui sì, una brava persona. Basterebbe sfrondare i discorsi di quella maledetta parolina – CRESCITA – maledetta crescita, maledetto PIL che deve salire per forza, e che adesso salirà di brutto, soprattutto in Giappone, perchè quando le cose saranno sistemate (al più presto, glielo auguro di cuore!) l'economia dovrà ricominciare, ma saranno già state conteggiate nel PIL le spese per le ambulanze, i salvataggi, le forniture di ossigeno, i carburanti, le spese dell'Esercito, e tutto quello che gli va dietro, cazzo! Anche le cure per i prossimi ammalati di cancro!  
Fanculo il PIL.

Tra le altre interiezioni plurivoche di COSMIANU se ne hanno tre composte da una singola parola, la quale però si presenta in una forma particolare, propria solo di quando ha un significato olofrastico. In due casi, si tratta dell'esclamazione *oddio!* (388), ossia della forma unverbata dell'esclamazione *oh Dio!*; questa interiezione è peculiare, poiché se l'esclamazione *oh Dio!* può vedere il nome *Dio* occorrere con significato non

---

<sup>69</sup> Questo tipo di struttura è dovuto al particolare medium utilizzato per il messaggio, ossia Twitter. Con ogni probabilità, infatti, questo messaggio è un tweet composto dal commento (*Accidenti al cut&paste!*) di un utente al titolo di un articolo di giornale (*Gaffe Bbc: sbaglia il logo dell'Onu, va in onda quello di un videogioco*), seguito dal link all'articolo <http://flpbd.it/CopZr>.

olofrastico, l'interiezione *oddio* presenta una forma che ha, *de facto*, solo un significato olofrastico. Ciononostante, *oddio!* non è un urlo inarticolato come interiezioni univoche quali *oh!*, che sono tendenzialmente considerate più primitive rispetto alle altre interiezioni (Poggi, 2009). Pertanto, probabilmente interiezioni come *oddio!* si trovano in una zona grigia tra le interiezioni univoche e quelle plurivoche, e possono essere considerate il risultato di una cristallizzazione nello scritto informale di un'interiezione plurivoca propria del parlato. In COSMIANU si trova un'altra interiezione plurivoca cristallizzata, ossia (389), che però non è la forma univerbata di due interiezioni, bensì è la contrazione dell'interiezione plurivoca *cazzo!*. Proprio come *oddio!*, anche *azz!* può essere utilizzato solo con significato olofrastico, sebbene resti evidente il termine da cui deriva.

(388)oddio!

(389)Azz!

Infine, le ultime tre interiezioni plurivoche di COSMIANU, (390), (391) e (392), sono probabilmente proprie solo della varietà digitata colloquiale di una lingua, poiché sono composte da una sigla ludica nata negli ambienti virtuali informali: *LOL* (*Laughing Out Loud*, ossia *ridere rumorosamente*). In tal senso, nella CMC informale, *LOL* è utilizzato alla stregua di un'interiezione univoca o di una emoticon che ride.

(390)LOL

(391)Lol.

(392)lol XD

#### 7.9.5 Frammenti nominali grafici

In ultima istanza, la classificazione sentenzialista di COSMIANU si chiude con l'ultima tipologia di frammenti nominali non classificabili da un punto di vista sintattico, composti da soli tre casi: i frammenti nominali **grafici**. Si tratta di un fenomeno ancora poco studiato e proprio unicamente del digitato colloquiale, poiché sfrutta le potenzialità espressive dei segni di punteggiatura. Infatti, i frammenti nominali grafici sono composti da segni paragrafematici posti in evidente isolamento rispetto al resto del testo, tali da poter veicolare solo il loro significato generico; pertanto, una serie di punti interrogativi posti in isolamento veicoleranno la generica impressione di una domanda, così come una serie di punti esclamativi trasmetterà una generica impressione di veemenza e allerta.

In COSMIANU, ci sono due frammenti nominali composti da una serie di puntini di sospensione evidentemente isolati dal resto del testo. Nel primo caso (393), si tratta di tre puntini di sospensione racchiusi fra parentesi, che probabilmente non devono essere interpretati come il classico segno grafico dell'assenza di parte di testo in una citazione, bensì un indizio, volutamente lasciato vago, del fatto che l'utente avrebbe potuto raccontare molto di più di quanto abbia fatto. Nel secondo caso (394), invece i quattro puntini di sospensione che formano il frammento nominale sono isolati nel titolo di un commento in una discussione su un forum. In questo caso, i puntini di sospensione danno l'impressione di una mancanza di parole da parte dell'utente.

(393)a. (...)

b. non é contento del mio stato di gravidanza e da un anno il rapporto si é rovinato solamente perché ho avuto da contraddirlo in due occasioni (...).

(394)a. ....

b. ....

da: sender E

scusa ma sei troppo pessimista.....

Infine, l'ultimo frammento nominale è composto da una emoticon e da una serie di puntini di sospensione (395).

(395) 0.0.....

## 7.10 Classe mista

Il capitolo 7 si conclude con l'analisi dei frammenti nominali di COSMIANU che si presentano in un rapporto di coordinazione o di giustapposizione. In tal senso, questi frammenti nominali possono avere diverse tipologie di nodi iniziali.

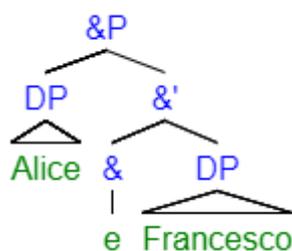
Come si era accennato anche nel capitolo 5, a causa della natura nominale di questi frammenti e della natura substandard dell'italiano digitato colloquiale, risulta problematico capire se due o più frammenti nominali coordinati debbano essere trattati come frasi indipendenti le une dalle altre, unite da un rapporto di coordinazione, oppure come due sintagmi coordinati, ma nel ruolo di complemento del medesimo verbo eliso. Pertanto, si è deciso di trattare questa particolare casistica di frammenti nominali separatamente.

### 7.10.1 Coordinati

In COSMIANU sono presenti 23 casi di frammenti nominali formati da due o più sintagmi uniti da un legame di coordinazione. Per coordinazione si intende "the concatenation of at least two worlds or phrases (the conjuncts) with an identical semantic function at the same syntactic projection level" (Hartmann, 2015: 479). Inoltre, la presenza di coordinazione presuppone anche la presenza di una o più congiunzioni coordinanti che uniscano i vari congiunti, le quali sono generalmente considerate la testa di un sintagma di coordinazione.

Dei frammenti coordinati di COSMIANU, 14 hanno come testa del sintagma la congiunzione *e*. Riguardo alla struttura sintattica della coordinazione di due o più costituenti attraverso la congiunzione *e*, ci si rifarà all'analisi di Zoerner (1995), che riformula e implementa le teorie di Kayne (1994) e Munn (1993). Secondo Zoerner (1995), infatti, in un contesto di coordinazione non sono i sintagmi coordinati a costituire la testa della struttura sintattica, bensì la congiunzione coordinante stessa. Pertanto, secondo Zoerner (1995), il nodo iniziale di una serie di elementi coordinati sarebbe un sintagma congiuntivo (*conjunction phrase*, o **&P**), rispetto alla cui testa **&** il primo elemento coordinato è lo specificatore e il secondo è il complemento. In tal senso, una struttura coordinata come (396) sarebbe rappresentabile come (397).

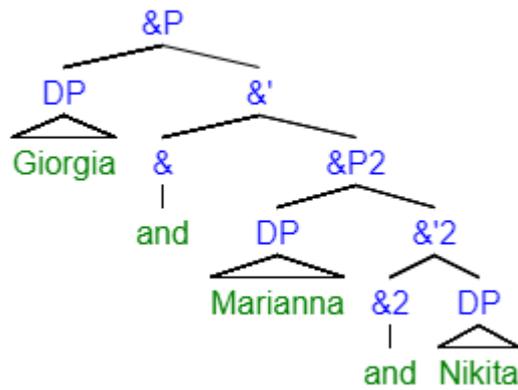
(396) Alice e Francesco



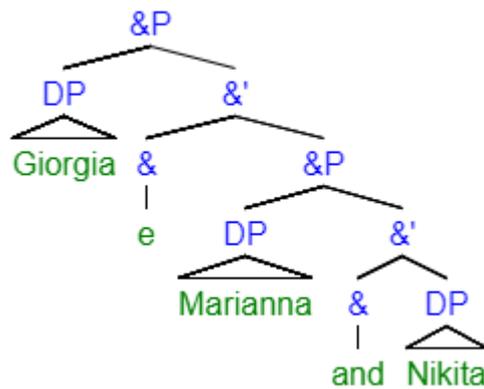
(397)

Invece, una struttura con più elementi coordinati, come (398), non avremo la ripetizione di diversi **&P**, ognuno dotato di una testa propria, come avviene in (399), bensì avremo un singolo **&** che proietta più di un livello di **&P**, come si vede in (400), in cui la *e* testa del primo sintagma non è una congiunzione coordinante. In tal senso, secondo Zoerner (1995) verrebbe generata solo l'ultima congiunzione coordinante, mentre le altre posizioni di testa degli **&P** superiori vengono riempite attraverso un movimento della testa generata.

(398)Giorgia and Marianna and Nikita



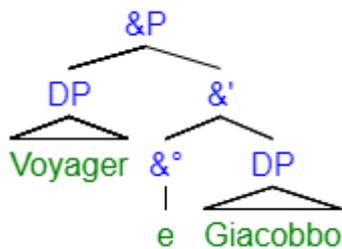
(399)



(400)

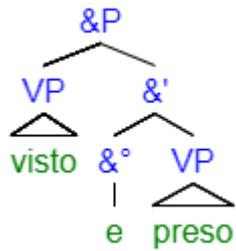
Nei 14 frammenti nominali di COSMIANU con &P come nodo iniziale, la congiunzione *e* ha generalmente come specificatore e come complemento due sintagmi della stessa classe, come si vede in (401), (402) e (403), che hanno rispettivamente due DP, due VP e due AP coordinati. Tuttavia, i costituenti coordinati possono poi avere una struttura interna differente: infatti, in (404) la congiunzione unisce due DP, il primo dei quali (*un abbraccio*) ha come aggiunto interno di N' un PP, mentre il secondo (*la promessa*) ha come ComplNP un CP contenente un verbo in forma finita (*saremo*). Invece, nel caso di (405) la congiunzione ha come specificatore un DP e come complemento un NP.

(401)a. Voyager e Giacobbo



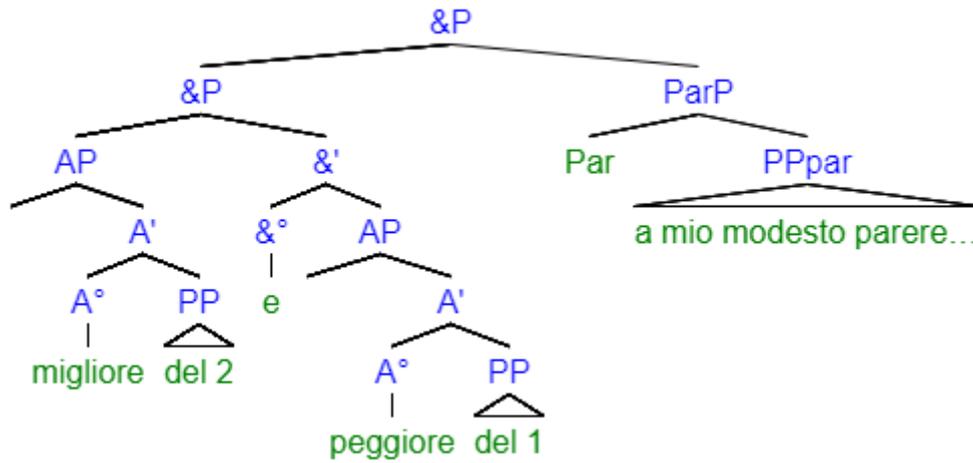
b.

(402)a. Visto e preso.



b.

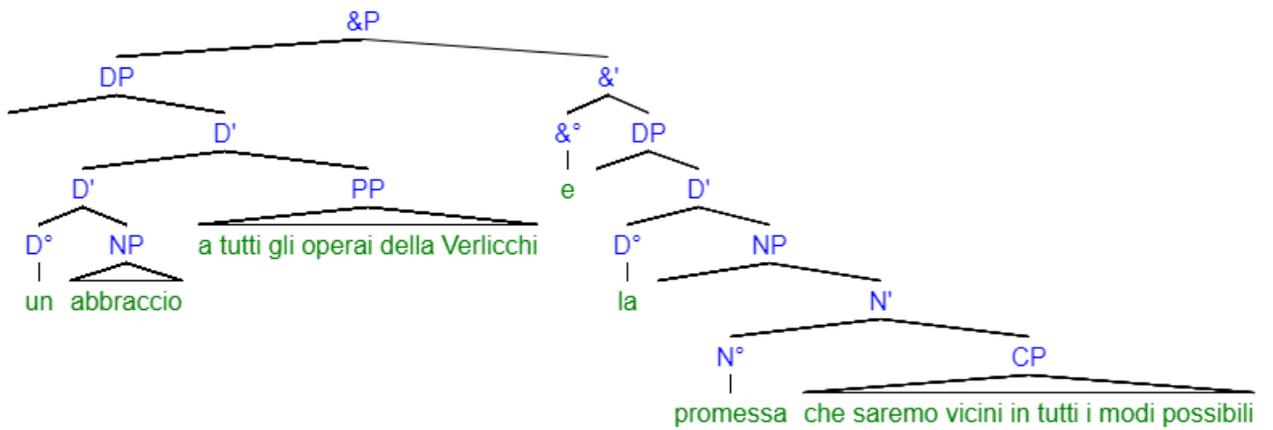
(403)a. migliore del 2 e peggiore del 1 a mio modesto parere...



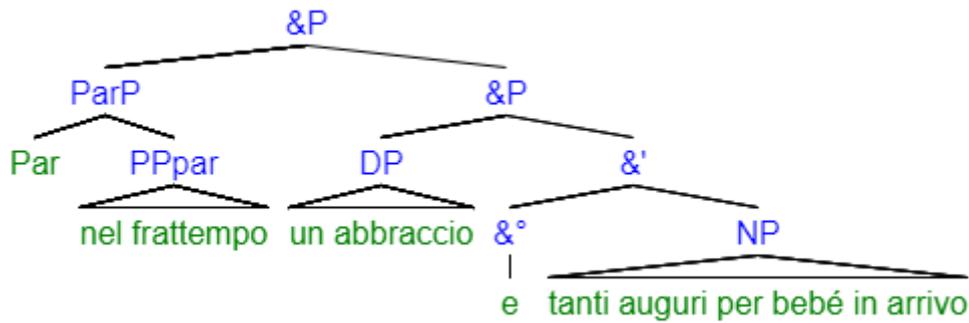
b.

(404)a. Un abbraccio a tutti gli operai della Verlicchi e la promessa che saremo vicini in tutti i modi possibili.

b.



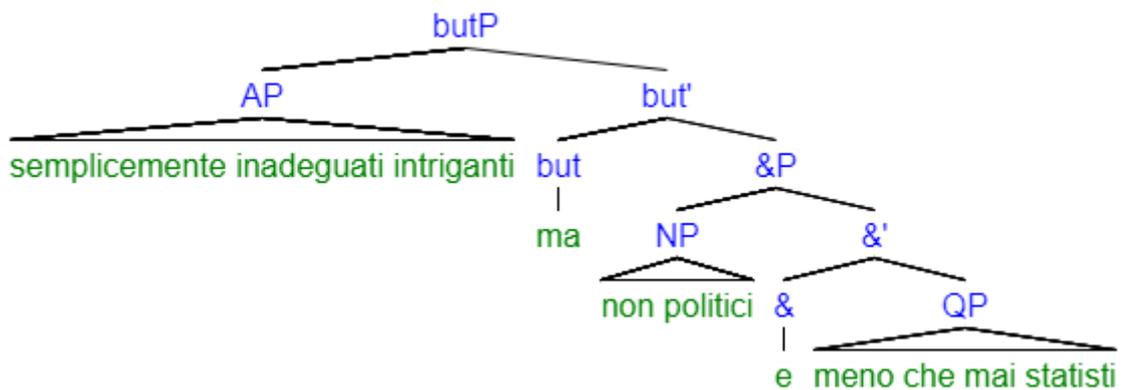
(405)a. Nel frattempo un abbraccio e tanti auguri per bebé in arrivo.



b.

Si trovano poi anche tre frammenti nominali, (406), (407) e (408), composti da due o tre sintagmi legati non solo dalla congiunzione coordinativa *e*, ma anche dalla congiunzione avversativa *ma*, la quale è testa di un sintagma **butP** (Vicente, 2010), che dunque costituisce il nodo iniziale del frammento. In (406) *ma* ha valore contro-aspettativo (*counterexpectational*) e dunque sarebbe poco plausibile visto il contenuto del costituente che precede il *ma* (Vicente, 2010; Toorsarvandani, 2013; Franco, 2016)<sup>70</sup>. Invece, il frammento (407) vede un *ma* con valore correttivo (*corrective*), ossia che è posto in un contesto in cui il primo costituente è falso e il secondo, nelle stesse circostanze del primo costituente, è vero (Vicente, 2010; Toorsarvandani, 2013; Franco, 2016). Inoltre, probabilmente in (406) e (407) la congiunzione *ma* ha come complemento un &P la cui testa è la congiunzione *e*, poiché il valore contro-aspettativo di *ma* si proietta su entrambi i sintagmi che fanno da specificatore (*non politici*) e da complemento (*meno che mai statisti*) di *e*, come si vede in (406b).

(406)a. semplicemente inadeguati intriganti, ma non politici e meno che mai statisti.



b.

(407)Non solo quei due ridicoli esserini mediocri di D'Alema e Weltroni, due potentissimi burattini, ma tutto il PD in blocco e non solo l'establishment di questo finto partito o partito deficiente, democristiano nella sostanza del pensiero scettico alla trasformazione migliore.

(408)sparire e ricostruirmi da capo una vita sociale, ma sparire del tutto, il che vuol dire tagliare i ponti definitivamente con un bel po' di gente, e non farsi più vedere.

<sup>70</sup> In tal senso, secondo l'autore del commento da cui è estratto (9), ci si dovrebbe aspettare che delle persone inadeguate e intriganti siano anche dei politici o degli statisti, ma questa aspettativa viene sovvertita.

### 7.10.2 Giustapposti

In COSMIANU sono poi presenti 70 frammenti nominali composti da diversi sintagmi accostati senza congiunzioni coordinanti esplicite, ossia semplicemente **giustapposti**.

La giustapposizione frasale è generalmente quella più studiata e consiste nella concatenazione di due o più frasi senza l'uso di congiunzioni esplicite (Palancar, 2012). Spesso la giustapposizione frasale è utilizzata per esprimere rapporti paratattici, ossia fra costituenti col medesimo status sintattico e non ordinati gerarchicamente, la cui relazione semantica non è esplicitata. Pertanto, la giustapposizione può veicolare un significato equivalente a quello della coordinazione. In tal senso, la coordinazione senza congiunzioni coordinanti esplicite è detta asindetica (Hartmann, 2015), o "bare coordination" (Büring & Hartmann, 2013: 45). Secondo Büring & Hartmann (2013: 44), "pure asyndetic coordination [...] gives an impression of incompleteness, a notion of the sentence still being in-the-air. [...] Such coordinations are typically realized with a major prosodic break between the conjuncts, and both conjuncts ending in an intonational high plateau". Quindi, Büring & Hartmann (2013) teorizzano che, in realtà, le coordinazioni asindetice siano in realtà delle coordinazioni sindetiche in cui l'ultimo elemento congiunto rimane non detto; pertanto, le *bare coordination* sono incomplete da un punto di vista pragmatico. Tuttavia, è ormai ben noto che la coordinazione e la giustapposizione sintattiche possono eventualmente veicolare una subordinazione semantica (Culicover & Jackendoff, 1998).

In COSMIANU non sono presenti frammenti nominali con costituenti giustapposti legati da un evidente legame di subordinazione semantica, con l'eccezione di (409) e (410), formati da un NP e un DP giustapposti, ma uniti da un legame predicativo.

(409)#Master post-#laurea, un giro d'affari da 100 milioni di euro.

(410)Sfrontismo, la sfrontatezza di chi si crede al fronte e invece è un giano bifronte

Il resto dei frammenti nominali formati da costituenti giustapposti, invece, non può avere un nodo iniziale singolo, ma deve essere trattato come catene di nodi iniziali.

Su 56 frammenti nominali di questo tipo, 38 sono composti da due sintagmi giustapposti.

Di questi 38, nove sono frammenti nominali composti da due DP giustapposti, e in sette di questi nove casi si tratta di due DP accostati per formare la coppia "nome dello scrittore" + "titolo del suo libro", come si vede in (411) e (412); queste coppie di titolistica sono presenti in una serie di post su un newsgroup, in cui vari utenti si consigliano a vicenda romanzi storici. In (413), invece, abbiamo una coppia tipica dello scritto giornalistico, formata da un DP nome proprio di luogo e un DP composto dal nome comune su cui verte l'articolo di giornale.

(411)Ennis Michael, "La duchessa di Milano";

(412)Christian Jacq, "Ramses";

(413)Rignano Flaminio, la sentenza:

Gli altri 29 frammenti nominali con due sintagmi giustapposti presentano una certa varietà di combinazioni. In tre casi si hanno un DP e un NP accostati, come si vede in (414), mentre in (415) si possono vedere due NP giustapposti, ognuno dotato di un QP in ruolo di SpecNP. Esistono infine anche dei frammenti formate da coppie di sintagmi verbali o aggettivali, come (416), in cui sono accostati un VP e un AP, o (417), in cui si ha una coppia di VP giustapposti. Infine, il frammento (418) è formato da un FocP, in cui ad essere focalizzato è un AP per formare l'esclamazione nominale individuata da Munaro (2006), e da un AP che ha come complemento un CP con verbo in forma finita e un soggetto *pro*, il quale però è individuabile come *la vespa* del sintagma precedente grazie al contesto.

(414)#modena con la polizia..ascoltatori della #zanzara

(415)nessun problema, nessuna gelosia da parte mia.

(416)mai dato seccature fighissima in autostrada e nelle curve.

(417)Invocare i morti, credere a commistioni e feuilleton sincretici...

(418)Mitica la vespa a faro basso e sellino sdoppiato, peccato che costa decisamente di più (ma sono soldi ben spesi).

I frammenti formati da tre costituenti giustapposti sono 20, di cui otto casi fanno parte di una lista di edifici pubblicata su un blog, in cui al nome di ogni edificio sono accostati i nomi della città e dello Stato in cui si trova, come si può vedere in (419) e (420). In 11 casi su 14 totali, questi frammenti nominali con tre costituenti giustapposti vedono accostati tre DP, che generalmente sono nomi propri, come si è già visto in (419) e (420) e si può notare anche in (421) e (422)<sup>71</sup>. In alcuni casi, invece, i DP sono un nome comune preceduto da un articolo, come si può vedere in (423), che è una parentetica separata dal resto del testo e formata da tre DP concatenati, le cui teste sono rispettivamente un nome proprio (*Benigni*) e due nomi comuni (*la vittoria* e *il programma*), ognuna delle quali governa diversi altri sintagmi. Il frammento (424), invece, concatena una serie di istruzioni, che hanno la forma di due VP (le cui teste sono rispettivamente gli infiniti *tornare* e *scopare*) e un PP (la cui testa è *con*); le teste dei tre nodi iniziali hanno tutte come specificatore l'AdvP *mai* e hanno rispettivamente come complementi due PP (i due *con gli ex*) e un DP (*quelli sposati*).

(419)M2, Tokyo, Giappone

(420)Spruce Tree Center; Saint Paul, Minnesota

(421)moonlight , true blood , the vampire diaries...

(422)Lindo....Lindo.....Lindo.....

(423)– Benigni a Sanremo con l'esegesi dell'Inno nazionale, la vittoria della canzone di Vecchioni, il programma Vieni via con me –

(424)mai tornare con gli ex, mai scopare con gli ex, mai con quelli sposati.

I frammenti nominali con quattro costituenti sono due, ossia (425) e (426). In (425) sono giustapposti quattro DP e il frammento si chiude con i puntini di sospensione, dando l'idea di una lista incompleta, simile a quelle esposte da Büring & Hartmann (2013). Nel frammento (426), invece, una serie di nomi propri è accostata con una logica opaca, creando la sequenza persona-città-piazza-negozi. L'ipotesi più plausibile per spiegare questo enunciato nominale è che si tratti di un'inquadratura geografica in ordine decrescente, preceduta dal nome della persona trovata a queste coordinate. Probabilmente, l'autore del post fa riferimento a un evento tenuto dal cantante Lindo Ferretti nella libreria Feltrinelli di Piazza Colonna a Roma.

(425)il computer, gli ospedali, le scuole, i trasporti....

(426)ferretti roma piazza colonna feltrinelli!

Infine, ci sono sei frammenti nominali con cinque costituenti giustapposti. Nel frammento (427) sono giustapposti quattro NP e un VP, mentre in (428) sono concatenati cinque NP, accompagnati da una parentetica formata dal PP *a costo*, che a sua volta ha come complemento un CP infinitivo. I costituenti del frammento (429), invece, sono presumibilmente composti da cinque quantificatori che, a partire dal secondo QP, sono internamente strutturati come moltiplicazioni, mentre l'ultimo QP (*1024\*a*) ha come complemento un PP

---

<sup>71</sup> Il frammento (26) è una lista di titoli di opere che parlano di vampiri, mentre il frammento (27) vede la ripetizione del nome di un cantante italiano, Lindo Ferretti, come commento a un video su YouTube in cui il cantante compare.

con testa *con*, che a sua volta governa il resto del frammento. Il frammento (430), infine, ha presumibilmente come costituenti tre DP (*Massimo Bugani, Movimento 5 Stelle e Bologna*) e due NP (*Portavoce e candidato sindaco*).

(427)buon senso, ragionevolezza, opportunità, etica, vincere tanto per vincere,

(428)“Corde, siringhe, penne, vibratori, persino pezzi di vetro – anche a costo di sfidare, con il senso della misura, la più ovvia delle constatazioni.

(429)(a, 2\*a, 4\*a, 8\*a, ..., 1024\*a con 1024\*a dell'ordine dei 10-20 kHz e a dell'ordine dei 10-20 Hz, cioè comprendendo praticamente tutto l'intervallo di udibilità )

(430)Massimo Bugani Portavoce candidato Sindaco Movimento 5 Stelle Bologna

### 7.10.3 Coordinati e giustapposti

Infine, in COSMIANU sono presenti 8 frammenti nominali in cui diversi costituenti sono concatenati sia attraverso la **coordinazione** (in cui la congiunzione coordinante è sempre *e*), sia attraverso la **giustapposizione**. Ognuno di questi frammenti nominali ha tre costituenti concatenati secondo un ordine generalmente fisso: in cinque casi, infatti, i primi due costituenti sono giustapposti, mentre gli ultimi due sono coordinati, come si può vedere in (431) e (432). In un solo caso, ossia (433), la coordinazione è fra i primi due costituenti, lasciando invece coordinati gli ultimi due. I costituenti coinvolti in questi frammenti hanno una certa varietà, andando dai tre DP di (36), che segue la struttura “autore + titolo di un suo libro”, come si era già visto in (411) e (412), ai due AP e un PP di (432), al trio DP + NP + QP di (434). In particolare, è interessante notare che il frammento (434) probabilmente vede il primo costituente legato agli altri due da un rapporto di consequenzialità, se si suppone che la “risposta dei titolari” riguardasse appunto la decisione di smantellare lo stabilimento e licenziare i lavoratori.

(431)Steven Pressfield, "Le porte di fuoco" e "I venti dell'Egeo";

(432)brava bella e con due poppe cosi'!! (o)(o)

(433)#Scuola e meritocrazia, un buon progetto di #riforma di un ministro competente, Francesco Profumo, "cultura...

(434)Dopo pochi giorni, la risposta dei titolari, smantellamento totale dello stabilimento e tutti a casa.

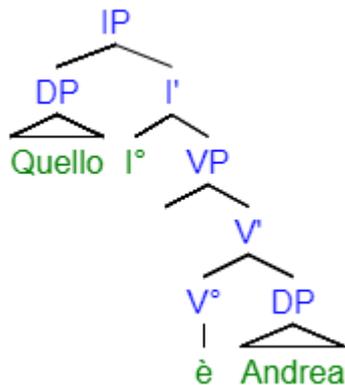
## 8 Classificazione sentenzialista

La seconda classificazione dei frammenti nominali di COSMIANU che verrà fatta è quella sentenzialista, ossia che riprende le teorie di Merchant (2004; 2006; 2010), già viste nel capitolo 2, ma che saranno brevemente ripetute qui.

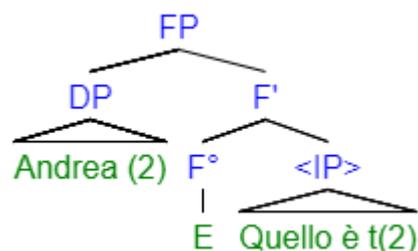
Secondo Merchant, infatti, un frammento nominale (o frammento non-sentential senza antecedente esplicito), come (435a) deriverebbe da una frase completa (435b), con la struttura sintattica (semplificata) di (435c), sottoposta ad ellissi. Più precisamente, Merchant propone di analizzare i frammenti nominali come l'esito di un processo di Movimento ed ellissi. Pertanto, i costituenti effettivamente presenti nel frammento nominale sono sottoposti a un Movimento verso la periferia sinistra della frase, nella posizione di specificatore di un sintagma generico che Merchant chiama FP. Il sintagma FP ha come testa la feature E, la quale sottopone ad ellissi il resto della frase ospite che non è stato sottoposto a Movimento e che dunque rimane in posizione di ComplFP, come si può vedere in (435d), in cui il costituente IP (*quello è*) è racchiuso tra parentesi uncinata per simboleggiare la sua elisione.

(435)a. [Uno studente indica un ragazzo appena entrato nella stanza alla propria compagna di banco, dicendo a bassa voce] Andrea

b. Quello è Andrea



c.



d.

Secondo Merchant, questa strategia è applicabile a diverse tipologie di frammenti non-sentential, tra cui le risposte brevi (436), che la linguistica italiana definisce “enunciati ellittici”, e alcuni tipi di frammenti nominali, i quali avvengono all’interno di un contesto ben definito, e “out of the blue”, ossia in totale assenza di contesto. In tal senso, questi tipi di frammenti nominali avvengono in un contesto  $DI_{lang}$  (Discourse Initial senza materiale linguistico), non in un contesto  $DI_{null}$  (Discourse Initial totale, ossia senza alcun tipo di contesto).

(436)D: Chi è quella ragazza?

R: Laura

Per la precisione, Merchant applica questa strategia su frammenti nominali in cui si può estrarre dal contesto la frase completa da cui il frammento proviene, che si dividono in due tipologie principali. La prima tipologia concerne i frammenti nominali in cui il contesto dà rilevanza a uno stato di cose o a un’azione, e

dunque in cui sono stati elisi elementi come *do it* o *this is*, come si vede in (437) e (438). La seconda tipologia, invece, è quella dei cosiddetti *script*, ossia frammenti nominali che avvengono in contesti ben precisi e dunque che hanno come antecedente una frase completa rituale, come può essere quella di (439).

(437)a. [Davide vede Domenico che cerca di piantare un chiodo col manico di un cacciavite, e quindi gli dice] With a hammer!

b. [Do it] with a hammer

(438)a. [Rispondendo a un'occhiata confusa rivolta verso una persona che non si conosce] Jack

b. [This/He is] Jack

(439)a. [Detto al bar] Un caffè, per favore!

b. [Vorrei] un caffè, per favore!

Pertanto, come si era detto anche nel capitolo 3, con una classificazione sentenzialista che utilizzi i criteri di Merchant non si potrebbero analizzare tutti i frammenti nominali presenti in COSMIANU, come invece è stato fatto nella classificazione non sentenzialista. Infatti, i frammenti per i quali si può trovare dal contesto un antecedente esplicito che corrisponda alle due tipologie viste sopra (*this is/do it* o *script*) sono solo una piccola parte dei frammenti nominali e effettivamente producibili, come fa notare anche Merchant (2006) stesso.

Tuttavia, è possibile applicare questa analisi ad almeno una parte dei frammenti di COSMIANU, ossia a un totale di 122 frammenti, come si vedrà nei due paragrafi successivi.

### 8.1 Classe deittico+essere

I frammenti nominali di classe *This is* derivano dal contesto comunicativo il riferimento a uno stato di cose o a una persona abbastanza rilevanti da poter essere considerati come un antecedente esplicito del frammento (Merchant, 2004).

Per spiegare con più precisione il concetto di rilevanza nel contesto di uno stato di cose o di una persona, Merchant (2004: 716) porta due esempi, ossia (440a) e (441a). Questi frammenti fanno entrambi esplicitamente riferimento a una persona o a un oggetto fisicamente presenti nel contesto (l'uomo sconosciuto e la lampada) e rispondono a una domanda implicita (l'identità dell'uomo e l'origine della lampada) che però è sempre resa manifesta dal contesto (lo sguardo di Abby e la discussione precedente di Abby e Ben). Pertanto, secondo Merchant (2004: 724) il contesto permette l'esistenza dei deittici dimostrativi *this* e *he* e del verbo *essere* nelle forme visibili in (440b) e (441b). Inoltre, poiché *this is* e *he is* sono resi manifesti dal contesto, possono anche essere elisi attraverso la combinazione di Movimento ed ellissi già vista nei precedenti capitoli.

(440)a. [Abby and Ben are at a party. Abby sees an unfamiliar man with Beth, a mutual friend of theirs, and turns to Ben with a puzzled look on her face. Ben says:] Some guy she met at the park.

b. [<sub>FP</sub> some guy she met at the park]<sub>1</sub> <[<sub>TP</sub> he is *t*<sub>1</sub>]

(441)a. [Abby and Ben are arguing the origin of products in a new store on their block, with Ben maintaining that the store carries only German products. To settle their debate, they walk into the store together. Ben picks up a lamp at random, upends it, examines the label (which reads Lampenwelt GmbH, Stuttgart), holds the lamp out towards Abby, and proudly proclaims to her:] From GermanY! See, I told you!

b. [<sub>FP</sub> from Germany]<sub>2</sub> <[<sub>TP</sub> this is *t*<sub>2</sub>]

Secondo Merchant (2004), la presenza di un *this/he is* in un frammento nominale può essere data da praticamente qualunque tipo di contesto in cui chi parla può fare un gesto deittico, che sia il sollevare l'oggetto di cui si parla o indicare qualcuno, e in cui si può dare per scontata l'esistenza di un predicato. Ciò

potrebbe dunque far sorgere dei dubbi sul fatto che sia effettivamente possibile, all'interno di una comunicazione mediata dal computer, che dunque non avviene in uno spazio fisico reale, fare dei gesti deittici che rendano salienti oggetti o persone all'interno del contesto.

Tuttavia, come si è specificato anche nel capitolo 4, la CMC avviene sempre in uno spazio virtuale definito, in cui non solo i partecipanti possono esplicitamente richiamarsi l'un l'altro attraverso lo strumento del tagging, ma l'intera discussione ha una struttura subordinata a un topic principale, che è quello esposto nel primo commento di una discussione su forum, newsgroup o Twitter, o presentato nell'articolo di un blog o in un video su YouTube sotto i quali si sviluppa una discussione. Pertanto, in una CMC dialogica di questo tipo, spesso il semplice rispondere sotto un determinato topic principale è un gesto deittico virtuale sufficiente per rendere manifesto l'oggetto o la persona di riferimento. Ne sono un esempio frammenti come (442) e (443), che fanno riferimento a una cantante, Emma Marrone, di cui si parla nel video su YouTube sotto il quale gli utenti stanno scrivendo i loro commenti. Pertanto, nei frammenti (442) e (443) c'è un contesto comunicativo abbastanza ricco da rendere rilevante un deittico come un pronome (*lei*) e del verbo *essere*, come si può vedere in (442b) e (443b).

(442)a. Bravissima! :D

b. [Lei è] bravissima! :D

(443)a. stupenda come sempre <3

b. [Lei è] stupenda come sempre <3

In COSMIANU sono presenti 86 frammenti nominali in cui si può supporre l'esistenza di una coppia composta da un deittico soggetto e da un verbo essere predicato elisi.

Tra questi 86 frammenti nominali con un deittico+*essere* elisi, sono 43 quelli in cui è lecito supporre la presenza di un dimostrativo maschile singolare (*questo*) e di un verbo essere all'indicativo presente (*è*). L'elemento a cui questo fa riferimento può essere presente nel contesto in forme diverse. In sette casi, questo fa riferimento a un elemento esplicitamente presente nella frase precedente al frammento nominale, della quale però il frammento nominale non riprende anche il verbo in forma finita, come si vede in (444), in cui si riprende *termovalorizzatore*, e (445), in cui si riprende, senza ripeterlo, *chissà che fine ha fatto*. In altri tre casi, invece, questo fa riferimento a un elemento esplicitamente presente nella frase o nel frammento nominale immediatamente successivo al frammento nominale in questione, come si può vedere in (446), in cui si fa riferimento al titolo di un libro, e (447), in cui si indica un brano musicale.

(444)a. Un termovalorizzatore che costa e che ci vorranno anni perché entri a regime.

b. Continuo, tuttavia, nonostante la tua prosa involuta, a non capire cosa ce ne facciamo di un altro termovalorizzatore se non usiamo nemmeno quello che abbiamo. Un termovalorizzatore che costa e che ci vorranno anni perché entri a regime.

c. [Questo è] un termovalorizzatore che costa e che ci vorranno anni perché entri a regime.

(445)a. lo stesso per Magnelli .

b. E comunque dei CSI non se ne è salvato neanche uno : la Di Marco fa roba etnica , Maroccolo ormai si riduce a quarto membro dei deludenti Marlene Kuntz , Zamboni chissà che fine ha fatto , lo stesso per Magnelli .

c. [Questo è] lo stesso per Magnelli .

(446)a. Un libro semplicissimo, positivo e distensivo:

b. Un libro semplicissimo, positivo e distensivo: "Vivere, amare, capirsi" di Leo Buscaglia.

c. [Questo è] un libro semplicissimo, positivo e distensivo:

(447)a. dedicato a tutti i bestfriend di una vita.

b. dedicato a tutti i bestfriend di una vita. Per me dani&mad&gaia&serena "@unasongaday: ENJOY THIS SUNDAY AND THIS SONG! [http://youtu.be/6QaFK\\_GvO\\_s](http://youtu.be/6QaFK_GvO_s)"

c. [Questo è] dedicato a tutti i bestfriend di una vita.

In altre tre istanze, *questo* fa riferimento più genericamente al discorso immediatamente successivo al frammento nominale, senza riprendere con precisione un singolo elemento, come si può vedere in (448) e (449). In (448), *questo* fa riferimento al discorso generale che segue il frammento nominale, il quale ricopre quindi il ruolo di avvertimento iniziale, mentre in (449) *questo* fa riferimento alla definizione di *abbuffata* riportata in seguito. Invece, *questo* fa riferimento al discorso immediatamente precedente, sempre in maniera generica e senza riprendere con precisione un singolo elemento, in un singolo caso, ossia in (450). Sempre in un caso isolato, ossia in (451), il frammento nominale ha un *questo* eliso che fa riferimento al contesto generale della discussione, dalla quale si può comprendere che "Il paese della meraviglie" a cui il frammento nominale si riferisce è evidentemente l'Italia, giacché la discussione è incentrata sulla politica italiana.

(448)a. Per sentito dire:

b. Per sentito dire: evita invece ogni suo seguito, roba tipo "L'azteco 2 la vendetta", "Il figlio dell'azteco", "Il sangue dell'azteco", "L'acciarino dell'azteco", "Cent'anni di aztechità"... tutti usciti postumi e probabilmente non dello stesso autore, tutta roba non all'altezza dell'originale.

c. [Questo è] per sentito dire:

(449)a. preso da un sito sui DCA

b. preso da un sito sui DCA ma lo trovate anche sul vocabolario della lingua italiana:

"Cos'è un abbuffata?"

L'abbuffata è il sintomo principale della Bulimia, infatti viene anche definita crisi bulimica. Essa consiste nel mangiare in un periodo di tempo limitato (meno di due ore), una quantità di cibo molto superiore rispetto a ci che la maggioranza degli individui mangerebbe nello stesso periodo di tempo"

c. [Questo è] preso da un sito sui DCA

(450)a. Corretto?

b. Se i toni sono relativi agli altri toni usati nella stessa frase, immagino che la singola parola possa risultare molto ambigua. Corretto?

c. [Questo è] corretto?

(451)a. Il paese della meraviglie...

b. [Questo è] il paese della meraviglie...

Invece, 4 frammenti nominali hanno un *questo* eliso che fa riferimento a un elemento presente nel messaggio di un altro utente, come si può vedere in (452), in cui si riprende l'intero messaggio pubblicato dall'utente precedente; in casi come (453), l'elemento di un messaggio precedente a cui si fa riferimento viene ripreso dallo scrivente attraverso lo strumento del *quote*, riconoscibile in (454b) grazie alla parentesi uncinata >. In (454), invece, si può vedere come l'utente SenderAJ riprenda il messaggio di SenderAK, nonostante fosse posizionato ad una certa distanza.

(452)a. @senderAA verovero

b. SenderAA: molto brava sa sia ballare che cantare

SenderAB: @senderAA verovero e non scordiamoci le poppone!!

c. [Questo è] verovero

(453)a. un ciclo appassionante ed uno sforzo sincero ed impegnativo di rendere la cultura del periodo.

b. >Christian Jacq, "Ramses";

>Margaret George, "Il re e il suo giullare";

>tutto il monumentale ciclo romano di Colleen McCullough;

un ciclo appassionante ed uno sforzo sincero ed impegnativo di rendere la cultura del periodo.

c. [Questo è] un ciclo appassionante ed uno sforzo sincero ed impegnativo di rendere la cultura del periodo.

(454)a. Umoreismo a palate, davvero

b. SenderAK: partono tutti incendiari e fieri ma quando arrivano sono tutti pompieri

SenderAL: ferretti ieri: <http://www.youtube.com/watch?v=GCSyRKUDsek> ferretti oggi: [http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT\\_Ovos](http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT_Ovos)

SenderAM: non l'ho capita. ;(

SenderAJ: Umoreismo a palate, davvero

c. [Questo è] umoreismo a palate, davvero

Infine, sono 14 i frammenti nominali in cui questo fa riferimento all'argomento della discussione, presentato nel primo messaggio del thread. Con l'eccezione di (455), appartenente al sotto-corpus dei blog, tutti gli altri frammenti nominali di questa categoria si trovano nel sotto-corpus dei social network e, più precisamente nei commenti al trailer del film Eclipse, come si vede in (456), (457) e (458).

(455)a. Walter..... un nome , un programma.

b. [Questo è] Walter..... un nome , un programma.

(456)a. migliore del 2 e peggiore del 1 a mio modesto parere... senza nulla togliere ai libri ovviamente che, lo ribadisco, io adoro.

b. [Questo è] migliore del 2 e peggiore del 1 a mio modesto parere... senza nulla togliere ai libri ovviamente che, lo ribadisco, io adoro.

(457)a. Un pò troppo teatrale come trailer,

b. [Questo è] un pò troppo teatrale come trailer,

(458)a. bellissimooooo!!!!!!!!!!

b. [Questo è] bellissimooooo!!!!!!!!!!

In aggiunta ai frammenti nominali in cui si può supporre la presenza di un *questo* è eliso, ci sono anche due frammenti nominali, ossia (459) e (460), in cui, oltre al già visto deittico *questo*, bisogna supporre la presenza di un verbo *essere* non al tempo presente. Il frammento (459) è inserito nella coppia di DP giustapposti visibile in (459b), in cui evidentemente al primo costituente si fa riferimento al passato (459c). In (460), invece, si sta facendo riferimento a un avvenimento del passato che influenza entrambi i participi passati.

(459)a. ferretti ieri:

b. ferretti ieri: <http://www.youtube.com/watch?v=GCSyRKUDsek> ferretti oggi: [http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT\\_Ovos](http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT_Ovos)

c. [Questo era] ferretti ieri:

(460)a. Visto e preso.

b. Ne ho parlato con qualche mia amica che mi ha confermato la mia impressione e così' son venuta a sapere che dopo essersi trascinato per qualche anno fuori corso a Ingegneria a Torino, sempre abbastanza solo o in compagnia di << sfigati >>, sempre senza donne o quasi, sempre col maglione comprato dalla mamma (un'abitudine che non pochi avevano dalle mie parti quando ero ragazzina) a un certo punto ha incontrato per caso una donna piu' vecchia di lui di circa dieci anni, una biondona alta e grossa ma per niente brutta, figlia di un grosso albergatore, che l'ha concupito con successo. Visto e preso.

c. [Questo è stato] visto e preso.

In COSMIANU sono poi presenti 9 frammenti nominali in cui è possibile ipotizzare la presenza di un deittico femminile singolare (*questa*) e di un predicato composto dal verbo *essere* al tempo presente e modo

indicativo. Di questa categoria fanno parte tre frammenti nominali in cui questa fa riferimento a un elemento della frase precedente al frammento, ma senza riprenderne anche il verbo, come si vede in (461) e (462). Sono invece due, ossia (463) e (464), i frammenti che fanno riferimento ad elementi presenti nella frase immediatamente successiva; in entrambi i casi, viene anticipata una domanda.

(461)a. (cmq oramai tutta gente di una certa età)

b. Sicuramente ,in parte per snobismo ,in parte per il preponderare di una certa cultura televisiva negli ultimi 30 anni,la sinistra ha perso da un pezzo il polso del paese.Poi per un gioco narcisistico magari una parte della carta stampata e dellea “intelligenza” si è beata di questo fortino morale e culturale(cmq oramai tutta gente di una certa età).

c. ([Questa è] cmq oramai tutta gente di una certa età)

(462)a. (un'abitudine che non pochi avevano dalle mie parti quando ero ragazzina)

b. Ne ho parlato con qualche mia amica che mi ha confermato la mia impressione e così' son venuta a sapere che dopo essersi trascinato per qualche anno fuori corso a Ingegneria a Torino, sempre abbastanza solo o in compagnia di << sfigati >>, sempre senza donne o quasi, sempre col maglione comprato dalla mamma (un'abitudine che non pochi avevano dalle mie parti quando ero ragazzina) a un certo punto ha incontrato per caso una donna piu' vecchia di lui di circa dieci anni, una biondona alta e grossa ma per niente brutta, figlia di un grosso albergatore, che l'ha concupito con successo.

c. ([Questa è] un'abitudine che non pochi avevano dalle mie parti quando ero ragazzina)

(463)a. Poi un'altra domanda

b. Poi un'altra domanda con la matematica ho sempre avuto difficolta' puo' essere un problema per il conseguimento del diploma?

b. [Questa è] poi un'altra domanda

(464)a. una domanda...

b. una domanda... perché é all'inverso?

c. [Questa è] una domanda...

C'è un solo frammento nominale in cui il deittico *questa* fa riferimento in generale al contesto precedente, senza riprendere elementi specifici, come si può vedere in (465), in cui si riprende genericamente l'intera citazione precedente. Non sono invece presenti frammenti nominali in cui *questa* fa riferimento in maniera generica al contesto successivo.

(465)a. proprio una dichiarazione da mr hyde!

b. il doppio volto di walter perché “he did not think the U.S. would have foreign policy disagreements with his government should he win April 13-14 parliamentary elections”??

eh sì, santocielo, proprio una dichiarazione da mr hyde!

c. [Questa è] proprio una dichiarazione da mr hyde!

Infine, sono quattro i frammenti nominali in cui il deittico *questa* fa riferimento all'argomento di discussione presente nel primo messaggio del thread di commenti. In (466) e (467), infatti, si sta facendo riferimento a un processo giudiziario riportato in un articolo di giornale che compone il post iniziale di un blog. È interessante notare, però, che in (466), sebbene SenderB nel proprio commento faccia riferimento al post iniziale, riprende anche il termine *pagliacciata* dal commento di un altro utente, SenderA, al quale sta rispondendo. Il frammento (468), invece, fa riferimento al trailer del film *Eclipse*.

(466)a. una pagliacciata un pad di palle.

b. Post iniziale: Rignano Flaminio, la sentenza: tutti assolti [...]

Sender A: Già si sapeva che questa storia era solo una pagliacciata.

Sender B: una pagliacciata un pad di palle.

c. [Questa è] una pagliacciata un pad di palle.

(467)a. una sentenza giusta.

b. [Questa è] una sentenza giusta.

(468)a. una trovata religiosa..

b. [Questa è] una trovata religiosa..

Vertendo invece sui deittici plurali, in COSMIANU sono presenti cinque frammenti nominali in cui è possibile ipotizzare la presenza di un deittico maschile plurale (*questi*) e di un predicato formato dal verbo *essere* al presente indicativo. Due di questi frammenti, ossia (469) e (470), presentano un deittico *questi* che fa riferimento a un elemento presente nella frase immediatamente precedente all'enunciato; nel caso di (469), si fa evidentemente riferimento ad *occhiali*, mentre in (470) *questi* si riferisce ai libri elencati prima del frammento nominale. Altri due frammenti nominali di questa tipologia, ossia (471) e (472), invece, hanno un *questi* che fa un riferimento generico al contesto precedente; in (471), *questi* riprende in maniera generica le possibili azioni descritte nella frase precedente, mentre in (472) fa riferimento ai politici corrotti di cui si parla estesamente nella discussione in cui il post si trova, di cui in (472b) si riporta una frase presente nel messaggio iniziale del thread e una scritta dall'utente SenderO. Infine, il frammento (473) ha un deittico che fa riferimento al post iniziale della discussione, ossia, come si era già visto per altri esempi, un trailer del film *Eclipse*.

(469)a. paragonabili a quelli di marca, che però vorrei evitare di acquistare in quanto costano non meno di una settantina di euro (i più scarsi).

b. Perché sono ottimi occhiali ad un venti-trenti di euro, con lenti polarizzate o non, UV3 o 4 ecc. Insomma: paragonabili a quelli di marca, che però vorrei evitare di acquistare in quanto costano non meno di una settantina di euro (i più scarsi).

c. [Questi sono] paragonabili a quelli di marca, che però vorrei evitare di acquistare in quanto costano non meno di una settantina di euro (i più scarsi).

(470)a. tutti usciti postumi e probabilmente non dello stesso autore, tutta roba non all'altezza dell'originale.

b. Per sentito dire: evita invece ogni suo seguito, roba tipo "L'azteco 2 la vendetta", "Il figlio dell'azteco", "Il sangue dell'azteco", "L'acciarino dell'azteco", "Cent'anni di aztechià"... tutti usciti postumi e probabilmente non dello stesso autore, tutta roba non all'altezza dell'originale.

c. [Questi sono] tutti usciti postumi e probabilmente non dello stesso autore, tutta roba non all'altezza dell'originale.

(471)a. In ogni caso, affari suoi.

b. Cmq, visto come si comportava potrebbe darsi benissimo che mi abbia fatto le corna, ma può darsi anche di no, non posso saperlo. In ogni caso, affari suoi.

c. [Questi sono], in ogni caso, affari suoi.

(472)a. Non solo quei due ridicoli esserini mediocri di D'Alema e Veltroni, due potentissimi burattini, ma tutto il PD in blocco e non solo l'establishment di questo finto partito o partito deficiente, democristiano nella sostanza del pensiero scettico alla trasformazione migliore.

b. Messaggio iniziale: [...] Lo sapete: per me Veltroni è tutto sommato una brava persona, ma credo che se lui e D'Alema insieme si ritirassero dalla vita politica il Pd avrebbe solo da guadagnarci, liberato dal duello di cui è ostaggio dal 1994. [...]

SenderO: che la dirigenza del pd sia il peggior nemico degli elettori del pd non è una novità.

SenderP: Non solo quei due ridicoli esserini mediocri di D'Alema e Veltroni, due potentissimi burattini, ma tutto il PD in blocco e non solo l'establishment di questo finto partito o partito deficiente, democristiano nella sostanza del pensiero scettico alla trasformazione migliore.

c. [Questi sono] non solo quei due ridicoli esserini mediocri di D'Alema e Weltroni, due potentissimi burattini, ma tutto il PD in blocco e non solo l'establishment di questo finto partito o partito deficiente, democristiano nella sostanza del pensiero scettico alla trasformazione migliore.

(473)Filmetti per ragazzine....

In COSMIANU sono poi presenti tre frammenti nominali in cui si può ipotizzare la presenza di un deittico maschile plurale (*questi/quelli*) e di un predicato formato da un verbo *essere* al tempo passato elisi. I frammenti (474) e (475) sono presenti nel medesimo messaggio e sono consecutivi; il loro deittico eliso (presumibilmente *quelli*<sup>72</sup>) fa riferimento in maniera generica ai tempi passati in cui esistevano programmi televisivi come *Bim Bum Bam!*. Il frammento (476), invece, fa parte di un altro thread di discussione, ma ha una forma molto simile a quella di (474), poiché potrebbe avere un deittico *quelli* che fa genericamente riferimento al periodo storico in cui era popolare la band C.S.I., discussa nel primo messaggio del thread.

(474)a. Bei tempi!

b. RAGAZZI! Entrate nel mio canale! Fate un tuffo nel passato e godetevi un po di Bim Bum Bam! Ve lo ricordate vero? Bei tempi! Altro che oggi!! ;D

c. [Quelli erano] bei tempi!

(475)a. Altro che oggi!! ;D

b. [Quelli erano] altro che oggi!! ;D

(476)a. Bei tempi <3 <3

b. SenderA: f\*ck ... the italians do really know how alternative rock should sound. C.S.I., üstmamò, disciplinatha, P.G.R., scisma ... all so f\*cking awesome. even after so many years of listening to this stuff i do not get tired with it ...

SenderAC: oggi è domenica domani si muore, oggi mi vesto di seta e candore. Bei tempi <3 <3

c. [Quelli erano] bei tempi <3 <3

I frammenti nominali di COSMIANU in cui si può ipotizzare la presenza di un deittico femminile plurale (*queste/quelle*) e di un predicato formato dal verbo *essere* al presente indicativo sono tre. Il deittico del frammento (477) e quello del frammento (478) fanno riferimento genericamente al contesto vicino. Nel caso di (477), *quelle* si riferisce al contesto precedente, poiché il messaggio è inserito in una discussione in cui si parla di musica. Nel caso di (478), invece, il deittico *queste* si riferisce al contesto successivo, in cui sono spiegate estesamente le inesattezze nominate nel frammento. Il frammento (479), infine, ha un deittico che si riferisce in maniera più specifica a un elemento lessicale (*idee*) presente in una frase precedente.

(477)a. vere poesie!

b. [Queste sono] vere poesie!

(478)a. Un paio di inesattezze:

b. Un paio di inesattezze:

1) direi di essere in linea con gli USA sulla politica estera mi pare un'affermazione di buon senso difficilmente contestabile. Comunque il riferimenti a Abu Graib tendono a imbeccare conclusioni che funzionano poco se è vero che nel 2003 Rumsfeld era già stato costretto a chiedere scusa e quindi lo scandalo, dopo 5 anni, era difficilmente considerabile una bandiera della politica estera USA.

2) Nel 2008 Rumsfeld si era già dimesso (defenestrato) da ben 2 anni.

3) Ad aprile 2008 Bush era a fine mandato e Obama era la stella nascente dei democratici (a giugno la convention lo incoronerà solo ufficialmente, le primarie avevano chiuso i giochi ben prima)

---

<sup>72</sup> Non si può escludere però che il frammento nominale (36) abbia un deittico eliso *quello* che faccia riferimento a *passato*, piuttosto che un deittico *quelli* che fa riferimento ai *bei tempi*.

c. [Queste sono] un paio di inesattezze:

(479)a. "Idee", per l'appunto, ideologiche, per partito preso.

b. Ma nonostante questo non vuoi sentire nulla che non confermi le tue idee. Nemmeno se uno argomenta in modo serio e documentato, compatibilmente con il mezzo (qui non si può fare né una conferenza né scrivere un saggio...).

"Idee", per l'appunto, ideologiche, per partito preso. Quel che ho scritto io lo dice la Chiesa da 2.000 anni. E lo dice la Bibbia da 5.000.

c. [Queste sono] "idee", per l'appunto, ideologiche, per partito preso.

In COSMIANU sono presenti anche 21 frammenti nominali in cui si può ipotizzare la presenza di un deittico formato da un pronome personale e di un predicato formato dal verbo *essere* al presente indicativo.

In tre casi, il pronome personale è di prima persona singolare (*io*) e fa dunque riferimento non a un elemento del discorso, bensì alla persona dello scrivente. In tal senso, i frammenti (480) e (481) sono appunto espressioni dell'opinione dell'utente, mentre il frammento (482) è la citazione di un'affermazione di un politico fatta in prima persona.

(480)a. Senz'altro d'accordo.

b. [Io sono] senz'altro d'accordo.

(481)a. D'accordissimo con senderM e senderQ..

b. [Io sono] d'accordissimo con senderM e senderQ..

(482)a. preoccupato per i compiti troppo gravosi assegnati a #autorità #trasporti.

b. #Moretti:"preoccupato per i compiti troppo gravosi assegnati a #autorità #trasporti".

c. [Io sono] preoccupato per i compiti troppo gravosi assegnati a #autorità #trasporti.

In COSMIANU è poi presente un singolo frammento nominale (483) in cui è possibile supporre la presenza di un pronome di seconda persona singolare (*tu*) e di un predicato formato dal verbo *essere* al presente indicativo. Come si può vedere in (483b), l'utente SenderE riprende un messaggio di SenderA, citandolo attraverso lo strumento *quote* e poi elaborando la propria risposta, in cui si riferisce direttamente a SenderA.

(483)a. Ricca... \*\*fortunata\*\*...

b. > (SenderA) Con le lenti polarizzanti (o polarizzate) la protezione è sicuramente migliore, ma anche quella base va bene. Ad esempio io dei versace base che fungono al compito, costati cari,

SenderE: - Eh... ad averli, i soldi.

..Eeeeeehhhh, va bene a te, eh!...

Ricca... \*\*fortunata\*\*...

c. [Tu sei] ricca... \*\*fortunata\*\*...

Sono poi presenti 15 frammenti nominali in cui il pronome personale eliso è di terza persona singolare. In due casi, ossia (484) e (485), il pronome è evidentemente maschile, poiché fa riferimento a un uomo, ossia il cantante Giovanni Lindo Ferretti; in tal senso, in (486) e (487) *egli* fa riferimento a un elemento genericamente presente nel contesto comunicativo e che è introdotto anche dal primo messaggio della discussione. Negli altri 14 casi, invece, il pronome personale eliso è evidentemente femminile, poiché fa riferimento a una donna; è poi interessante notare che, in 12 casi su 13, questi frammenti nominali con un *lei* eliso provengono dal sotto-corpus dei social network, e più precisamente da un thread di discussione nato sotto un video su YouTube dedicato alla cantante Emma Marrone, alla quale dunque questi frammenti nominali si riferiscono, come si vede in (486) e (487). Il solo frammento nominale con un *lei* eliso che non si riferisce a Emma Marrone è (488), in cui l'antecedente di *lei* è *una ragazza*, presente nella frase precedente; è da notare anche il fatto che nel frammento (488) il contesto comunicativo fa presumere che il verbo *essere* eliso sia al passato, come si vede in (488c), poiché l'utente sta raccontando fatti avvenuti diversi anni prima.

- (484)a. sempre più arruginito...  
 b. rettifico...è arrvato a votare Lega nel suo paese di residenza....sempre più arruginito...  
 c. [Egli è] sempre più arruginito...
- (485)a. talmente anticonformista da finire a fare concerti per ferrara e l'antiabortismo?...  
 b. [Egli è] talmente anticonformista da finire a fare concerti per ferrara e l'antiabortismo?...
- (486)a. Bravissimaaaaaaaaa anche nel ballooooooooooooo.....  
 b. Messaggio iniziale: MARRONE a BALLANDO CON LE STELLE - 19/03/2011  
 SenderJ: Bravissimaaaaaaaaa anche nel ballooooooooooooo.....  
 c. [Lei è] bravissimaaaaaaaaa anche nel ballooooooooooooo.....
- (487)a. brava bella e con due poppe cosi'!! (o)(o)  
 b. [Lei è] brava bella e con due poppe cosi'!! (o)(o)
- (488)a. Innamorata di me,  
 b. Una volta ho avuto una ragazza. Innamorata di me, mi voleva bene.  
 c. [Lei era] innamorata di me,

Infine, in COSMIANU sono presenti due frammenti nominali in cui sono elisi un pronome personale di seconda persona plurale (*voi*) e un predicato formato dal verbo *essere*. In (489), si può vedere l'utente che si rivolge direttamente a dei politici: prima al Presidente della Repubblica dell'epoca, Giorgio Napolitano (soggetto di *sa*), nominato esplicitamente all'inizio del messaggio, e poi ai *parlamentari ed ex parlamentari*. In (490), invece, il *voi* eliso è riferito agli altri utenti che hanno commentato il medesimo video su YouTube, ai quali l'utente scrivente si è già riferito nel resto del proprio messaggio, come si vede in (490b).

- (489)a. Solo sanguisughe del paese che produce.  
 b. Napolitano, cosa c'è da festeggiare in questo giorno: la vostra festa e la festa del parlamento? [...] Sa solo quella parlata come tutti i parlamentari e gli ex parlamentari come Lei: Solo sanguisughe del paese che produce.  
 c. [Voi siete] solo sanguisughe del paese che produce.
- (490)a. sfigati!!  
 b. i casi sono due...o sapete benissimo che è emma ed andate in giro a sputare su di lei perchè siete dei falliti...o nn sapete chi è, ma siete appassionati così tanto di ballando con le stelle da andarvi a vedere i video su internet ed essendo dei frustrati vi piace sputare sulle persone...cmq la mettiamo lei sta messa mooolto meglio di voi..sfigati!!  
 c. [Voi siete] sfigati!!

### 8.1.1 Classe *pro+essere*

I frammenti nominali appena visti sono quelli che possono essere accostati con sicurezza ai frammenti senza antecedente esplicito che, secondo Merchant (2004; 2006; 2010), presentano un *This is/He is* eliso. Tuttavia, in COSMIANU sono presenti anche alcune decine di frammenti nominali che hanno una struttura sintattica che, sotto certi aspetti, potrebbe essere accostata quella dei frammenti con *This is/He is* eliso, ma che non ricalca completamente la struttura ideata da Merchant (2004; 2006; 2010).

La prima tipologia di questi frammenti è quella che, oltre a un predicato composto dal verbo *essere*, potrebbero avere anche un **espletivo** eliso, come nel caso di (491).

- (491)a. certo che con questo tempo non è possibile andare avanti,  
 b. [*pro* è] certo che con questo tempo non è possibile andare avanti,

Si tratta di un'eventualità che non è presa in considerazione da Merchant (2004; 2006; 2010) e che *de facto* non farebbe riferimento a un elemento presente nel contesto, giacché gli espletivi sono, tradizionalmente, considerati degli elementi semanticamente vuoti che sono presenti nella frase solo per soddisfare un requisito della frase, ossia la presenza di un soggetto, come teorizzato nell'Extended Projection Principle (EPP) da Chomsky (1982). Gli espletivi sono esplicitamente prodotti nelle lingue prive di soggetto nullo (o lingue non *pro-drop*) quale l'inglese, come si può vedere in (492), (493) e (494).

(492) It is clear that you are not interested

(493) It is raining<sup>73</sup>

(494) There's a fly in your soup, isn't there?<sup>74</sup>

Invece, nelle lingue a soggetto nullo (*null-subject languages*, *NSL*, o lingue *pro-drop*) questi espletivi generalmente non hanno una forma esplicita (495a)<sup>75</sup>, così come, in alcuni contesti, non sono esplicitamente prodotti nemmeno i soggetti (496a). Secondo Haegeman & Guéron (1999), nelle lingue a soggetto nullo gli espletivi non sono foneticamente realizzati poiché, non avendo un contenuto semantico, non sono mai accentati; similmente, infatti, non vengono realizzati nemmeno i pronomi soggetto referenziali, che non sono accentati a meno che non sussistano ragioni di contrasto.

Una delle descrizioni storicamente più rilevanti nella grammatica generativa in merito ai soggetti nulli è il Parametro del Soggetto Nullo (*Null Subject Parameter*, *NSP*) di Rizzi (1982). Secondo il NSP, nelle lingue *pro-drop*, nella posizione di SpecIP che dovrebbe essere coperta dagli espletivi e dai soggetti nulli è presente un elemento vuoto, il *pro*, che determina l'accordo col verbo, come si vede in (495b) e (496b). In tal senso, il *pro* è presente in posizione di soggetto vuoto anche nel caso dei verbi atmosferici, secondo Haegeman & Guéron (1999: 599), come si vede in (497).

(495)a. È ovvio dove ti sei procurato quel succhiotto

---

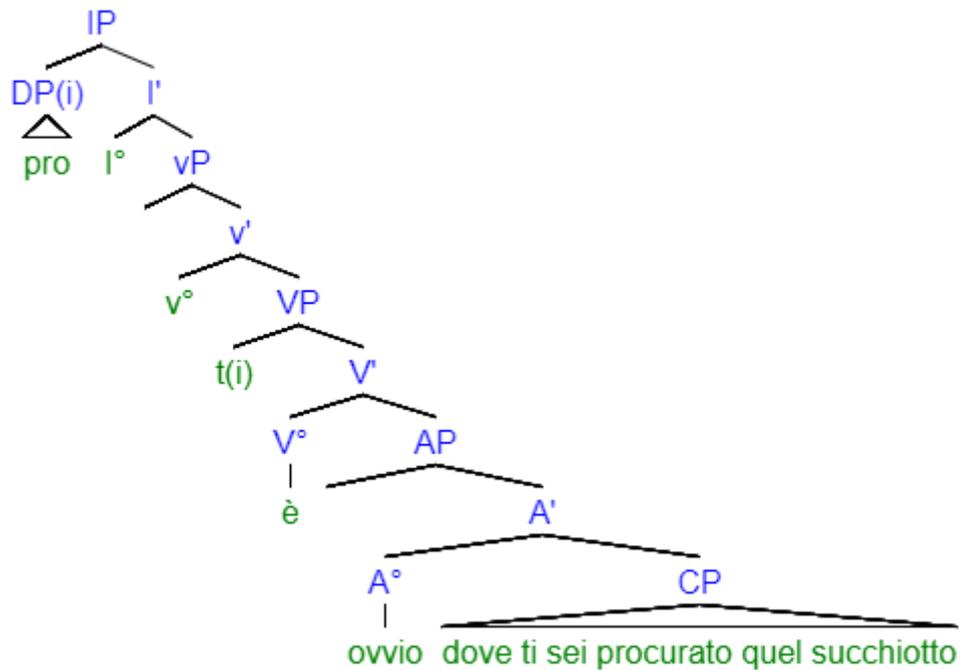
<sup>73</sup> Bisogna però notare che, secondo Chomsky (1981) e Rizzi (1986), un espletivo soggetto di un predicato aggettivale temporale, come *it* di (493), non è un vero e proprio espletivo, bensì un quasi-argomento, poiché in frasi come (A) può legarsi a un PRO che funge da aggiunto.

A. It often clears up here right after snowing heavily

Inoltre, più recentemente si è compreso che gli espletivi di alcune lingue a soggetto nullo, come il portoghese europeo, possono essere presenti in frasi con un'interpretazione pragmaticamente marcata, andandosi quindi a posizionare non il luogo di SpecTP, bensì nella periferia sinistra della frase. La presenza di espletivi che apportano informazioni pragmatiche o semantiche alla frase è stata individuata anche in alcune lingue senza soggetto nullo, come il fiammingo occidentale. Pertanto, si può teorizzare l'esistenza di espletivi puramente sintattici, resi espliciti nelle lingue senza soggetto nullo e posti in posizione di SpecTP, e di espletivi con funzione pragmatica/discorsiva, che sono resi espliciti anche nelle lingue con soggetto nullo e che evidentemente ricoprono una posizione diversa da quella di SpecTP. La ricca letteratura sugli espletivi puri e gli espletivi pragmatici è visionabile nel dettaglio in Cognola & Casalicchio (2018).

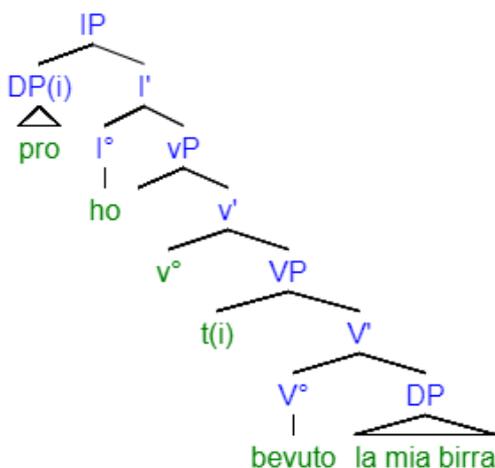
<sup>74</sup> In inglese, l'espletivo *there* è influenzato dalla determinatezza del soggetto posposto ed è "directly merged in SpecTP" (Bidese & Tomaselli, 2018: 64).

<sup>75</sup> Nel corso degli anni, però, nuove evidenze empiriche hanno portato alla luce il fatto che, in alcune lingue a soggetto nullo, come il finlandese, il galiziano, il portoghese europeo, alcune varietà di spagnolo e il vietnamita, sono presenti espletivi aventi una forma esplicita. Questi espletivi espliciti di solito hanno una forma che coincide con quella di un altro elemento referenziale esplicito già presente nel lessico, come un pronome di terza persona (portoghese) o un dimostrativo neutro (spagnolo) (Greco *et al.*, 2018).



b.

(496)a. Ho bevuto la mia birra



b.

(497)a. Inglese: it is raining

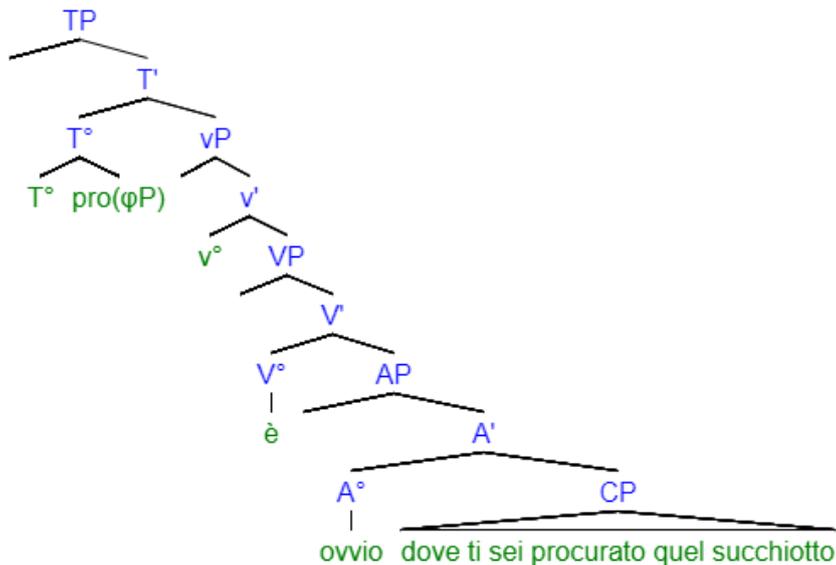
b. Italiano: *pro* piove

Tuttavia, nel Programma Minimalista l'esistenza di *pro* è stata messa in discussione, poiché nell'ottica di questo approccio le categorie nulle sono generalmente rigettate. Pertanto, come riportano Roberts & Holmberg (2010), si è recentemente affermata l'idea, proposta inizialmente da Borer (1986) e poi portata avanti, sebbene con modi diversi, da altri linguisti (Alexiadou & Anagnostopoulou, 1995; 1998; Barbosa, 2009; Manzini & Savoia, 2005; Holmberg, 2010), che il soggetto preverbale sia opzionale, poiché le sue informazioni di persona e numero possono essere espresse direttamente da una flessione verbale ricca, ossia dai tratti  $\phi$  ( $\phi$  feature) di T. Pertanto, non esiste nessun elemento *pro* vuoto, ma esisterebbe una flessione verbale che si comporta come un pronome clitico<sup>76</sup> e che è incorporata in T. Più specificamente, "in a canonical NS language such as Italian the same morphological feature of T° is taken to be relevant for both the licensing of a

<sup>76</sup> Per esempio, secondo Holmberg (2010), i pronomi possono essere dei DP con la struttura  $[_{DP} D [_{\phi P} \phi [_{NP} N]]]$ , oppure dei pronomi nulli dotati solo del  $\phi P$ , che valida le  $\phi$  Features di T.

referential/definite *pro* and the satisfaction of the EPP feature in T'' (Bidese & Tomaselli, 2018: 64), come mostrato in (498).

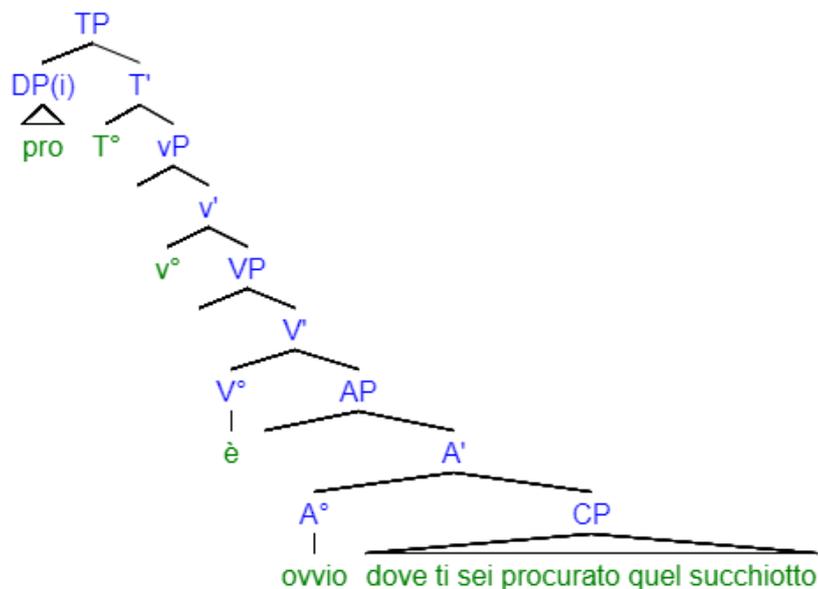
(498)a. È ovvio dove ti sei procurato quel succhiotto.



b.

Persiste però ancora l'idea che il soggetto nullo, in alcune lingue *pro-drop*, sia ancora descrivibile nei termini del pronome nullo debole *pro*, la cui presenza è ristretta a solo alcune posizioni designate (Cardinaletti, 1997; 2004; Cardinaletti & Starke, 1999; Holmberg, 2005; Sheehan, 2006; 2010; Roberts, 2010). In tal senso, *pro* occuperebbe la posizione di SpecTP e sarebbe identico in tutto a un pronome, con la sola differenza di non essere pronunciato (Holmberg, 2005), come si vede in (499).

(499)a. È ovvio dove ti sei procurato quel succhiotto

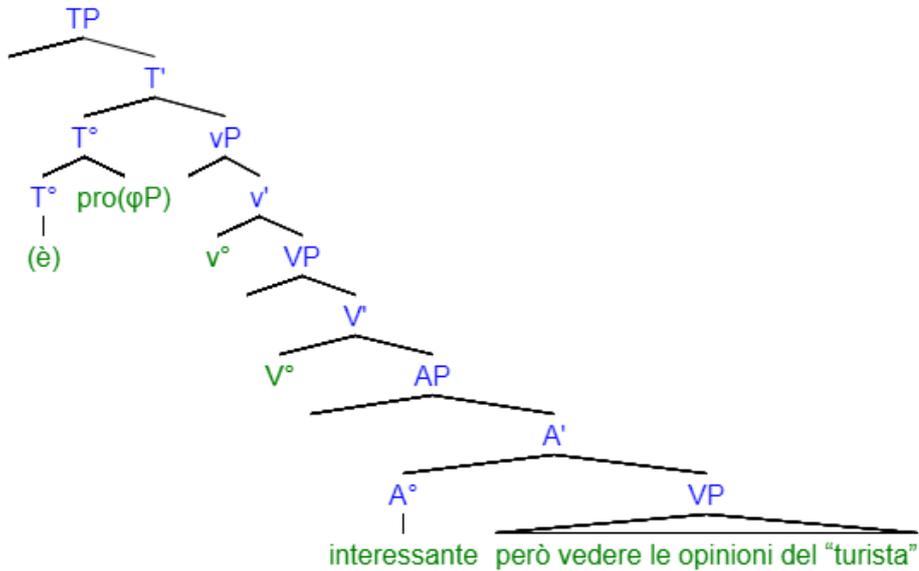


b.

In questo studio, si adotterà l'ipotesi secondo cui un soggetto nullo, e quindi anche un espletivo, sia descrivibile in termini di tratti  $\phi$  incorporati in T, e in cui quindi il licenziamento di *pro* è dato dalla testa T°. Pertanto, possiamo ipotizzare che in COSMIANU siano presenti nove frammenti nominali in cui è possibile ipotizzare la presenza di un espletivo *pro* privo di valore pragmatico/discorsivo e di un predicato formato da un verbo *essere*. Sebbene, infatti, un *pro* espletivo privo di contenuto semantico non possa avere alcun valore

referenziale ad elementi presenti nel contesto discorsivo, in esempi come il già visto (491) o (500) e (501) si può supporre la presenza di una struttura sintatticamente molto simile a quella di *This is/He is*, ossia con un deittico/pronome in posizione di SpecTP/SpecIP e un predicato.

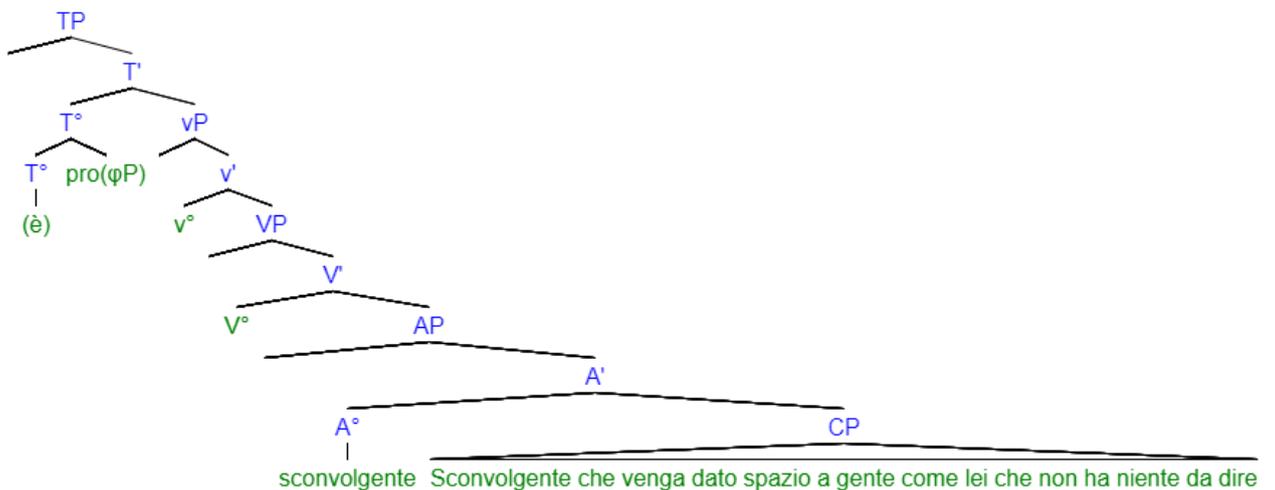
- (500)a. Interessante però vedere le opinioni del “turista”.  
 b. [pro è] interessante però vedere le opinioni del “turista”.



c.

- (501)a. Sconvolgente che venga dato spazio a gente come lei che non ha niente da dire.  
 b. [pro è] sconvolgente che venga dato spazio a gente come lei che non ha niente da dire.

c.



Tra i frammenti nominali di questo tipo, ne sono presenti anche alcuni in cui, insieme al complemento del verbo *essere* eliso, sono stati sottoposti a movimento al di fuori dell'area di influenza della feature E anche delle parentetiche, come si vede in (502), o delle interiezioni che eventualmente possono essere considerate come elementi extrafrasali, come si può notare in (503).

- (502)a. Per questo, se possibile, meglio valutare la qualità e l'affidabilità di un occhiale, come di qualunque altro utile accessorio.  
 b. Per questo, se possibile, [pro è] meglio valutare la qualità e l'affidabilità di un occhiale, come di qualunque altro utile accessorio.

- (503)a. wow proprio vero che i coglioni vanno sempre due alla volta hajahajajha  
 b. wow [*pro è*] proprio vero che i coglioni vanno sempre due alla volta hajahajajha

In un singolo caso, ossia (504), la testa del sintagma ComplVP è un verbo al participio passato.

- (504)a. Premesso che secondo me è sbagliato pretendere che i toni usati in pubblico siano identici a quelli usati in privato e premesso che la *real politik* esiste.  
 b. [*pro è*] premesso che secondo me è sbagliato pretendere che i toni usati in pubblico siano identici a quelli usati in privato e premesso che la *real politik* esiste.

In alcuni casi, però, come in (505), si può invece ipotizzare che in luogo di soggetto non ci sia un *pro*, bensì un deittico vero e proprio, ossia *questo*, poiché si fa effettivamente riferimento, sebbene in maniera molto generica, a qualcosa che l'utente ha appena detto.

- (505)a. giusto perchè ho sempre l'impressione che la sinistra e i sindacati facciano continuamente il gioco dei grandi potentati economici:  
 b. Scusate, non ho molte proposte alternative, ma questa strada non mi sembra in assoluto la più intelligente. "Decrescita" forse è una parola che fa impressione, ma possiamo almeno parlare di "RALLENTAMENTO"?  
 Almeno parliamone, discutiamo. No, giusto perchè ho sempre l'impressione che la sinistra e i sindacati facciano continuamente il gioco dei grandi potentati economici: io capisco che una fabbrica che lavora offre centinaia di posti di lavoro, ma ci terrei a calcolare rischi e benefici.  
 c. [Questo è] giusto perchè ho sempre l'impressione che la sinistra e i sindacati facciano continuamente il gioco dei grandi potentati economici:

## 8.2 Classe *fare*+deittico

I frammenti nominali di classe *fare*+deittico derivano dal contesto comunicativo l'esistenza di un'azione abbastanza rilevante per il discorso da poter essere presa come antecedente esplicito di un frammento nominale (Merchant, 2004).

Sebbene il contesto possa dare adito all'esistenza di antecedenti espliciti che, pur richiamando sempre un'azione, sono diversi da *do it*, come si può vedere in (506), in realtà solo un VP come *do it* è abbastanza vago da poter essere reso manifesto dal contesto. Infatti, come facevano notare anche Benveniste (1994) e Hjelmslev (1981) nel capitolo 1, in un frammento nominale è possibile supporre l'esistenza diversi verbi in forma finita elisi, come si può vedere in (506c) e (506d), ed è sostanzialmente impossibile decidere quale, fra essi, sia effettivamente presente. Al contrario, un VP come *do it* è così generico da poter includere nel proprio significato anche quello di *hit it* o *pound it*, risultando quindi adatto ad ogni contesto in cui si faccia riferimento a un'azione.

- (506)a. [Davide vede Domenico che cerca di piantare un chiodo col manico di un cacciavite, e quindi gli dice] With a hammer!  
 b. [Do it] with a hammer!  
 c. [Hit it] with a hammer!  
 d. [Pound it] with a hammer

Il significato generico di *do it*, però, non permette a questo VP di poter essere applicato al posto di ogni tipo di verbo. Infatti, *do it* deve fare sempre riferimento a un'azione dinamica, non ad uno stato delle cose. Merchant (2001: 722-723) spiega questa proprietà di *do it* utilizzando l'esempio (507), in cui è evidente che Abby, urlando il frammento nominale in (507a), non stia intendendo il verbo di (507c), che è un'azione statica, bensì stia intendendo il verbo di (507b), che è un'azione dinamica. Pertanto, il significato dinamico del verbo

in (507b) può essere incluso nel significato generico di *do it* in (2d), mentre il significato statico del verbo in (507c) no.

- (507)a. [Abby scopre la sorellina davanti a uno specchio, che indossa gli abiti, i gioielli e l'acconciatura della madre, evidentemente per assomigliarle il più possibile. La sorellina sta per mettersi anche il rossetto della madre, quando Abby entra nella stanza. Abby urla] Don't!
- b. Don't [put on that lipstick]!
- c. \*Don't [resemble our mother]!
- d. Don't [do it]!

In COSMIANU sono presenti solo tre frammenti nominali in cui si può intuire la presenza di un *do it* eliso, o comunque di un predicato imperativo o indicativo relativo a un'azione (*fare*) e un oggetto (*esso, questo*), e dunque una costruzione del tipo *fai questo/fallo*. Questo fenomeno risulta molto più raro rispetto a quello dei frammenti nominali con un *this is* eliso. Il motivo dietro a questa differenza numerica non è molto chiaro, anche perché Merchant (2004; 2006; 2010), pur ammettendo che i frammenti risultato di un'elisione da lui descritti non siano molto numerosi, non fa ulteriori supposizioni sulla maggiore o minore frequenza dei frammenti con *this is* eliso rispetto ai frammenti con *do it* eliso.

Si potrebbe supporre che frammenti nominali di questo tipo siano rari in un corpus come COSMIANU a causa degli argomenti di discussione attorno ai quali si sviluppano le conversazioni che compongono il corpus. Infatti, nel 48% dei casi, le discussioni vertono attorno a oggetti o stati di cose, mentre le discussioni relative ad azioni sono il 28%. Ciononostante, la rarità dei frammenti nominali con un *do it* eliso probabilmente non è dovuta agli argomenti trattati nel corpus, poiché i frammenti nominali con un deittico+essere eliso relativi a persone (già visti nel paragrafo 8.1) sono 21 nonostante le discussioni relative a persone siano il 20% delle discussioni totali di COSMIANU, quindi meno numerose rispetto alle discussioni relative ad azioni. Pertanto, non risulta chiaro se i frammenti nominali con un *do it* eliso siano meno frequenti perché sono poco numerosi in generale, perché sono poco numerosi in italiano, o perché sono poco numerosi nella CMC.

Inoltre, dagli esempi di Merchant (2004; 2006; 2010) risulta piuttosto chiaro che *do it* deve essere considerato come un comando o un'istruzione dato a un'altra persona diversa dal parlante. Tuttavia, in COSMIANU non sono presenti casi in cui un utente dà esplicitamente un ordine o un'istruzione a un altro utente facendo uso di un frammento nominale simile. I tre frammenti nominali presenti, invece, sono interpretabili come un'esortazione collettiva (*facciamo questo*), come si vede in (508), o come un'affermazione relativa a un'azione intrapresa dall'utente stesso (*io/pro faccio questo*), come in (509) e (510).

Nel caso di (508), siamo di fronte a un frammento nominale relativamente simile a quelli presentati da Merchant, mentre in (509) e (510) siamo di fronte non a ordini, bensì ad affermazioni, in cui bisogna supporre anche l'esistenza di un pronome personale *io* soggetto o di un *pro* che ne faccia le veci portando le medesime informazioni di accordo sintattico. Il frammento (508) ha come antecedente generico alcuni messaggi dell'utente SenderD, che argomenta in merito alla necessità di chiamare amministratori statali non campani o non italiani per risolvere l'emergenza dei rifiuti a Napoli; a queste affermazioni, l'utente SenderL ribatte con sarcasmo, chiedendo di far fare quelle azioni ai Francesi.

- (508)a. magari dai francesi , napoletani d'Europa
- d. SenderD: De Magistris dovrebbe imporre alla Regione ed ai comuni ad alta densità di popolazione campani AMMINISTRATORI e dirigenti reclutati da altre regioni di Italia. Leggi speciali per i licenziamenti e iniziare a pulire l'amministrazione e poi le strade.
- SenderD: Perché allora non chiedere aiuto all'Unione Europea?
- SenderL: magari dai francesi , napoletani d'Europa
- c. [Facciamo (fare) questo] magari dai francesi , napoletani d'Europa

(509)a. Per sfizio!

b. SenderA> chi va sul ray ban etc... Dipende dal viso che hai, se proprio vogliamo parlare di cose minime, comunque fossi in te tenterei l'acquisto, se non vuoi qualcosa di speciale come i polarizzati oppure i fotocromatici che, però, costano davvero tanto.

SenderF: - io li occhiali da sole non li metto.

Per sfizio!

c. [Faccio questo] Per sfizio!

(510)a. Per riflettere sui pericoli della crisi dell'#euro (per il tenore di vita dei cittadini, ma anche per le sorti...

b. [Faccio questo] Per riflettere sui pericoli della crisi dell'#euro (per il tenore di vita dei cittadini, ma anche per le sorti...

In definitiva, sembra che in COSMIANU non siano presenti frammenti nominali in cui sia possibile ipotizzare il *do it* eliso con accezione imperativa teorizzato da Merchant (2004; 2006; 2010). Si può dunque supporre che questa tipologia di frammento nominale sia tendenzialmente più rara rispetto a quella dei frammenti con un *this is* eliso, almeno per quel che riguarda le conversazioni digitali.

### 8.3 Classe degli *script*

Parallelamente ai casi in cui un frammento nominale può recuperare dal contesto alcune informazioni sintattiche generiche, come avviene nei frammenti con un *do it* o un *this is* eliso, Merchant (2004; 2006; 2010) teorizza anche l'esistenza di una ristretta categoria di frammenti nominali che sono il risultato dell'elisione di una frase completa cristallizzata all'interno di determinati contesti comunicativi.

Si tratta degli *script*, i quali sono frammenti che hanno come antecedente un contesto comunicativo convenzionalizzato, in cui gli interlocutori sanno cosa aspettarsi gli uni dagli altri, poiché ricoprono dei ruoli ben precisi. Pertanto, un enunciato come (511a) (Merchant, 2006: 87), pronunciato da un cliente in un bar, rivolgendosi al barista, avrà come antecedente l'aspettativa degli interlocutori, poiché i loro ruoli ben definiti faranno sì che ci si aspetti che il cliente richieda qualcosa al barista. In tal senso, la situazione comunicativa convenzionalizzata renderà esplicita e inevitabile la frase completa sottostante al frammento nominale, ossia quella presentata in (511b)<sup>77</sup>. Gli *script* si formano attraverso lo stesso processo di elisione che coinvolge i frammenti nominali con *do it* e *this is*, ossia Movimento in ruolo di SpecFP della parte della frase pronunciata ed elisione del resto della frase attraverso l'influenza della feature E, come si vede in (511c).

(511)a. Water

b. [I want (some)] water

c. [<sub>FP</sub> water<sub>1</sub> <[<sub>TP</sub> I want (some) t<sub>1</sub>] > ]

Come si può intuire, in COSMIANU non sono presenti contesti comunicativi altamente standardizzati e in cui gli interlocutori hanno ruoli ben definiti, come può avvenire nella conversazione tra un barista e il suo cliente. Tutte le discussioni del corpus, infatti, avvengono in ambienti che sono inquadrati in una tipologia di comunicazione ben precisa e che vertono su un argomento specifico, ma ciononostante non hanno mai il livello di prevedibilità proprio delle conversazioni portate come esempio da Merchant (2004; 2006; 2010).

Tuttavia, in COSMIANU è comunque possibile ipotizzare la presenza di 23 *script*, i quali si comportano in maniera leggermente differente rispetto a quelli presentati da Merchant. Infatti, gli *script* di COSMIANU sono

---

<sup>77</sup> Bisogna sottolineare che, nel caso degli *script*, Merchant (2004; 2006) non teorizza la presenza di un verbo e di un deittico generici, bensì la presenza di un verbo più specifico, scelto tra un ristretto ventaglio di verbi adeguati alla situazione comunicativa. In tal senso, un frammento come (511a) potrebbe avere come costruzione elisa non solo *I want*, ma anche costruzioni equivalenti, come *I'd like*; addirittura, Merchant (2004; 2006) sostiene che la costruzione elisa data dal contesto potrebbe avere anche una struttura completamente diversa, come quella di un verbo imperativo quali *bring* o *give*.

il risultato dell'elisione di una costruzione soggetto+verbo che trova il proprio antecedente in tre diverse premesse comunicative. La prima premessa è che lo *script* faccia evidentemente riferimento a una frase proverbiale, verosimilmente interiorizzata dagli utenti. La seconda premessa comunicativa consiste nel il fatto che lo *script* avvenga in contesti comunicativi molto standardizzati, come i saluti e gli auguri. Infine, la terza premessa riguarda il fatto che lo *script* abbia la funzione di avvertimento o di incitamento.

Gli *script* del primo tipo, che potremmo definire anche *script* proverbiali, sono un fenomeno raro in COSMIANU, giacché se ne è riconosciuto solo uno (512a), che riprende evidentemente la formula fissa di (512b), in cui il pronome soggetto è un riferimento deittico a degli individui al centro della conversazione.

- (512)a. I bastoni fra le ruote.
- b. [Loro mettono] i bastoni fra le ruote.

Gli *script* del secondo tipo, che potremmo chiamare *script* formulaici, sono invece più frequenti e hanno 19 attestazioni. Nel loro caso, l'antecedente non deve essere cercato in una vera e propria situazione comunicativa standardizzata, bensì in una formula rituale da cui il frammento nominale deriva e che può essere prodotta solo come inizio o come fine rituale di una conversazione. Sono tali dunque diverse formule di saluto presenti in COSMIANU, come quelle di (513), (514) e (515), in cui il riferimento deittico e la persona del verbo sono dati dal contesto comunicativo. Possono essere inclusi tra gli *script* formulaici anche alcune espressioni di buon auspicio, come nel caso di (516) e (517), e di congratulazioni (518).

- (513)a. buona serata
- b. [Ti auguro (una)] buona serata
- (514)a. Buon fine settimana mamme,
- b. [Vi auguro (un)] buon fine settimana mamme,
- (515)a. Un (altro) abbraccio.
- b. [Ti mando] un (altro) abbraccio.
- (516)a. Buona fortuna,
- b. [Auguro loro (una)] buona fortuna,
- (517)a. Ed auguri x la gravidanza
- b. E [ti faccio (gli)] auguri x la gravidanza
- (518)a. Complimenti...
- b. [Ti faccio (i)] complimenti...

Infine, in COSMIANU sono presenti tre *script* composti da un avvertimento o da una incitazione, che dunque potremmo definire *script* esortativi. Proprio per la loro natura di formule fisse rivolte a una persona diversa dal parlante, questi frammenti hanno come antecedente esplicito un verbo imperativo.

- (519)a. Coraggio,
- b. [Abbate] coraggio,
- (520)a. Attenzione,
- b. [Fate] attenzione,
- (521)a. Attenzione perché se davvero si sceglie la decrescita, una delle prime cose è chiudere i festival
- b. [Fate] Attenzione perché se davvero si sceglie la decrescita, una delle prime cose è chiudere i festival

## 9 Discussione

In questa Parte 3 si sono analizzate le potenzialità e i limiti della teoria sentenzialista (Merchant 2004; 2006; 2010) e della teoria non sentenzialista (Barton & Progovac, 2005; Barton, 2006; Progovac; 2006) nell'ottica di una classificazione dei frammenti nominali nella lingua italiana. Dai risultati esposti nei capitoli 7 e 8 è possibile trarre alcune conclusioni e proporre nuovi spunti di riflessione in vista di studi e approfondimenti futuri.

Innanzitutto, nei capitoli 7 e 8 si è potuto vedere che entrambe le classificazioni sono applicabili ai frammenti nominali dell'italiano.

Come si era anticipato nel capitolo 3, la classificazione non sentenzialista si è potuta applicare a tutti i 695 frammenti nominali di COSMIANU (Tabella 5), mentre la classificazione sentenzialista si potuta applicare solo a una parte del corpus, ossia al 17,5%<sup>78</sup>. I frammenti coinvolti dalla classificazione sentenzialista appartengono in stragrande maggioranza (78,7%) alla categoria con la struttura *deittico+essere* elisa individuata da Merchant (2004; 2006; 2010), mentre i frammenti nominali con un possibile *fare+deittico* eliso o appartenenti alla classe degli *script* sono in minoranza (2,5% e 18,8%). Nell'ottica della classificazione non sentenzialista, invece, i frammenti nominali presentano una distribuzione generalmente più omogenea: quelli che hanno come nodo iniziale un DP sono 135 (19,4%), quelli con un NP sono 136 (19,5%), quelli con un AP sono 61 (8,8%), quelli con un PP sono 31 (4,5%), quelli con un AdvP sono 4 (0,6%) quelli con un VP sono 17 (2,4%), quelli con un vP sono 14 (2%), quelli con un CP sono 31 (4,5%), quelli misti sono 105 (15,1%) e quelli non classificabili (NC) sono 161 (23,2%).

	DP	NP	AP	PP	AdvP	VP	vP	CP	Misti	NC	Tot.
N°	135	136	61	31	4	17	14	31	105	161	695
%	19,4	19,5	8,8	4,5	0,6	2,4	2	4,5	15,1	23,2	100

Tabella 6

Tuttavia, i risultati ottenuti differiscono parzialmente da quelli rilevati sia da Merchant (2004; 2006; 2010), sia dai non sentenzialisti (Barton & Progovac, 2005; Barton, 2006; Progovac; 2006).

Innanzitutto, dalla classificazione non sentenzialista è emerso che i frammenti nominali possono avere come nodo iniziale un ventaglio di costituenti più ampio, rispetto a quelli individuati da Barton e Progovac. Infatti, i sintagmi che formano il nodo  $X^{\max}$  dei frammenti nominali non sono solo NP, AP, AdvP, PP, VP o vP, ma anche DP, CP (in cui sono compresi anche i FocP e i VocP) e i sintagmi aventi come testa una congiunzione coordinante (&P e butP). In tal senso, la presenza di frammenti nominali aventi come nodo iniziale un DP mostra come, anche in assenza del Tense e dunque di Accordo e conseguente assegnazione di Caso tra verbo e soggetto, in lingue come l'italiano sarà comunque possibile avere un frammento nominale composto da un nome introdotto da un Determinatore. Inoltre, la presenza di frammenti aventi come nodo  $X^{\max}$  sintagmi come &P e butP e la presenza di catene di frammenti nominali giustapposti mostrano come, in contesti come la CMC, sia necessario tenere conto anche del fatto che le costruzioni nominali senza antecedente esplicito non occorrono sempre in isolamento, come enunciati prodotti *out of the blue*, ma che possono anche trovarsi in relazioni sintattiche paritarie con altri frammenti nominali.

Il risultato più interessante emerso dalla classificazione non sentenzialista, però, è l'esistenza di frammenti nominali che hanno come nodo  $X^{\max}$  un CP. Come si era detto anche nel paragrafo 7.8, infatti, il fatto che in

<sup>78</sup> Come si era detto nel capitolo 8, i frammenti nominali su cui si può applicare un'analisi sentenzialista sono 122, di cui 96 con un *deittico+essere* (*this is*) eliso, 3 con un *fare+deittico* (*do it*) eliso e 23 della categoria *script*. Qualora in questo totale non si volessero contare i frammenti nominali classificati come *script* o come risultato di un'ellissi di *fare+deittico*, giacché quelli individuati in COSMIANU non si possono sovrapporre totalmente a quelli di Merchant (2004; 2006; 2010), i frammenti coinvolti da un'analisi sentenzialista sarebbero il 13,7% del totale.

alcuni frammenti ci siano costituenti che hanno subito un evidente Movimento verso la periferia sinistra della frase e dunque una risalita verso l'interfaccia sintassi-pragmatica, rende manifesta la presenza dell'interfaccia sintassi-morfologia flessiva, e dunque del TP/IP. Pertanto, nei frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un CP, un FocP o un VocP, sarà presente anche il livello del Tense, sebbene non in forma esplicita. Ciò significa che l'ipotesi portata avanti da Barton & Progovac (2005), secondo cui nei frammenti nominali non può esistere il Tense, non è universalmente vera. Resta però vero il loro assunto secondo cui un frammento nominale non potrà avere come nodo  $X^{\max}$  un TP: infatti, in COSMIANU non sono presenti frammenti nominali di questo tipo.

Dal punto di vista della classificazione sentenzialista, invece, è stato possibile trovare numerosi casi di frammenti nominali in cui è possibile ipotizzare l'esistenza di un deittico e di un verbo *essere* elisi dopo che il costituente in luogo di ComplVP ha subito un movimento nella periferia sinistra della frase. Pertanto, la teoria di Merchant (2004; 2006; 2010) secondo cui alcuni frammenti nominali sono il risultato di un'ellissi di un *this is* sembrerebbe applicabile anche all'italiano; inoltre, questa teoria sarebbe particolarmente applicabile all'italiano digitato colloquiale. In particolare, i frammenti nominali di questo tipo sembrerebbero particolarmente comuni nei social network, e più precisamente nei commenti a video su YouTube, in cui gli elementi presentati nei video sono il riferimento contestuale del deittico.

Sono invece molto più problematici da trovare i frammenti nominali appartenenti alle altre due categorie individuate da Merchant (2004; 2006; 2010), ossia quella con un *do it* eliso e quella degli *script*. Infatti, come si è visto in 8.2 e 8.3, è stato impossibile trovare dei frammenti nominali che corrispondessero esattamente alle tipologie descritte da Merchant. In tal senso, i frammenti con un *fare*+deittico elisi trovati non erano dei comandi rivolti a una specifica persona (*fai questo*), bensì delle esortazioni collettive (*facciamo questo*) oppure delle affermazioni alla prima persona singolare (*faccio questo*). Nemmeno i frammenti nominali esposti in 9.3 sono totalmente sovrapponibili agli *script* proposti da Merchant, ma sono più vicini a formule rituali di saluto o di augurio e a espressioni proverbiali.

L'impossibilità di trovare queste due categorie di frammenti proposte da Merchant potrebbe essere dovuta ad almeno due fattori. Innanzitutto, la rarità degli *script* può derivare dalle caratteristiche dell'italiano digitato colloquiale, in cui è probabilmente più difficile avere dei contesti standardizzati in cui gli interlocutori ricoprono ruoli ben definiti e seguono, sostanzialmente, un copione convenzionale. Infatti, se la CMC non è più considerabile come una novità, le piattaforme e le modalità con cui si comunica sul web sono in continuo mutamento e, quindi, rendono difficile la stabilizzazione di contesti standardizzati in cui si impongano degli *script* ampiamente usati. In secondo luogo, è probabile che frammenti con un *fare*+deittico elisi, nell'italiano digitato colloquiale, siano propri più di liste di istruzioni, come i ricettari o i tutorial, che non sono presenti tra i testi di COSMIANU. Alternativamente, è anche possibile che gli *script* e i frammenti con un *fare*+deittico elisi siano semplicemente meno comuni, almeno in italiano, rispetto ai frammenti con deittico+*essere* elisi, e dunque potrebbero essere individuati solo all'interno di corpora più massicci.

Dalle classificazioni presentate nei capitoli 7 e 8, inoltre, è possibile individuare alcune categorie di frammenti nominali considerabili come delle frasi.

Dalla classificazione non sentenzialista, infatti, sono emersi alcuni frammenti nominali che hanno come nodo  $X^{\max}$  un CP, e dunque sono dotate del livello del TP. Se si accetta l'assunto generativista secondo cui una frase deve avere come nodo iniziale almeno un TP, i frammenti nominali presentati nel paragrafo 7.8 sono delle frasi. Similmente, tutti i frammenti nominali inclusi nella classificazione sentenzialista del capitolo 8 hanno un verbo in forma finita che, sebbene sia eliso, proietta comunque il proprio TP; in tal senso, tutti i frammenti nominali che sono inseriti nella classificazione proposta da Merchant sono delle frasi.

Se ci si attiene solo alla teoria non sentenzialista, il 2,4% dei frammenti nominali sono considerabili delle frasi nominali; se invece ci si attiene solo alla teoria sentenzialista, la percentuale di frammenti nominali considerabili come frasi nominali sale al 17,5%. Ovviamente, come si era ribadito nel capitolo 3, queste due classificazioni possono teoricamente coesistere ed essere entrambe valide; quindi, se si tiene conto di entrambe le teorie, e dunque si contano tutti i frammenti nominali classificabili secondo le teorie di Merchant

e tutti i frammenti nominali con un CP come nodo iniziale, la percentuale di frasi nominali sale al 19,6%, con 137 istanze<sup>79</sup>.

Se si segue l'idea secondo cui una frase è caratterizzata in primis dall'aver un rapporto di predicazione tra soggetto e predicato, al gruppo delle frasi nominali vanno aggiunti anche i 13 frammenti nominali il cui nodo iniziale è un vP, ossia i frammenti nominali che presentano una relazione di predicazione senza però avere un verbo in forma finita. Con l'aggiunta di questa categoria opzionale, i frammenti nominali considerabili come frasi salgono a 150, costituendo dunque il 21,5% dei frammenti nominali di COSMIANU.

Nell'ottica di queste considerazioni, si può dunque analizzare più nel dettaglio la classificazione non sentenzialista, che ha il pregio di mostrare chiaramente la grande varietà di forme e di strutture sintattiche che possono assumere i frammenti nominali. Questa varietà, tuttavia, non impedisce di notare alcune macro-categorie che racchiudono diverse classi di frammenti nominali.

La prima è quella dei frammenti nominali **lessicali**, che contiene i frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un costituente con valore lessicale, ossia un NP, un DP, un AP, un PP, un AdvP o un VP. Questa macro-categoria è la più numerosa tra quelle della classificazione non sentenzialista, poiché da sola costituisce il 55,2% dei frammenti nominali di COSMIANU, con 384 occorrenze.

La seconda macro-categoria è quella dei frammenti nominali **frasali**, ossia i frammenti nominali che hanno come nodo  $X^{\max}$  un CP o un vP e che quindi possono essere considerati delle frasi. I frammenti nominali frasali sono la macro-categoria meno numerosa di COSMIANU, giacché con soli 30 casi costituiscono solo il 6,4% dei frammenti nominali dell'intero corpus.

La terza macro-categoria è formata dai frammenti nominali **misti**, ossia quelli che sono formati da più costituenti giustapposti o legati da un rapporto di coordinazione. I frammenti nominali misti sono analizzati nel paragrafo 7.10 e costituiscono il 15,1% di COSMIANU, con un totale di 105 casi.

Infine, la quarta macro-categoria non sentenzialista è formata dai frammenti nominali **non sintattici**, ossia i frammenti nominali in cui non può essere riconosciuto un nodo iniziale. Fanno parte di questa categoria tutti i frammenti analizzati nel paragrafo 8.9, ossia le formule di saluto, le formule di ringraziamento, le interiezioni e i frammenti grafici. Si tratta di una macro-categoria molto numerosa, poiché ha 161 occorrenze e costituisce il 23,3% dei frammenti nominali di COSMIANU.

Dall'analisi dei frammenti nominali di COSMIANU si possono anche ottenere alcune informazioni importanti riguardo ai tratti linguistici diagnostici dell'italiano digitato colloquiale, come si era già accennato nel capitolo 4.2.4.2. Infatti, sebbene i frammenti nominali siano un fenomeno caratteristico potenzialmente di tutte le varietà dell'italiano, dallo standard letterario (Mortara Garavelli, 1971) al parlato spontaneo (Cresti, 1998), come si è visto nel capitolo 1, e sebbene siano stati approfonditi anche nel contesto dello scritto telegrafico (Barton & Progovac, 2005) e del parlato spontaneo (Merchant, 2004; 2006; 2010) in lingua inglese, i frammenti nominali trovati in COSMIANU differiscono da quelli analizzati in questi studi e i avvicinano più che altro al ventaglio di espressioni averbali analizzate da Fiorentino (2004).

Infatti, rispetto alle frasi nominali analizzate da Mortara Garavelli (1971) nello scritto letterario, i frammenti nominali dell'IDC sono generalmente più brevi e attestano una presenza molto maggiore di formule e di esclamazioni proprie del parlato, come nel caso dei frammenti nominali non grammaticalmente classificabili di 7.9. Tuttavia, ciò non significa che i frammenti nominali di COSMIANU coincidano totalmente con quelli rilevati da Cresti (1998) nel parlato, poiché si possono trovare anche frammenti nominali con una sintassi interna piuttosto complessa, come nel caso dell'esempio (130), di classe DP, che riporteremo qui come (522). Similmente, la casistica dei frammenti nominali di COSMIANU è più ampia rispetto a quella rilevata da Barton

---

<sup>79</sup> Bisogna notare che, dei 17 frammenti nominali con un CP come nodo iniziale, solo due occorrono anche nelle tre categorie di Merchant. In entrambi i casi, si tratta di frammenti nominali in cui non c'è un Movimento di parte della frase nella periferia sinistra, bensì di frammenti che hanno la forma di frasi subordinate infinitive, in cui la testa del CP è formata da una congiunzione subordinante come *per*, come si vede in (A) e (B).

A. Per sentito dire:

B. Per riflettere sui pericoli della crisi dell'euro (per il tenore di vita dei cittadini, ma anche per le sorti...

& Progovac (2005) e da Merchant (2004; 2006; 2010). Inoltre, rispetto alle varietà parlate, l'IDC vede anche la presenza di rari, ma caratteristici frammenti nominali grafici, visti in 7.9.5, che sfruttano le potenzialità espressive dei segni paragrafematici, attuando quindi una strategia accettabile solo in uno scritto molto informale, come è l'IDC.

(522)“Noi che come i panda abbiamo per anni sgranocchiato insipido bambù fino a rinchiuderci nella foresta del presente, dove la vegetazione è troppo fitta e la luce troppo scarsa per immaginare un futuro”

Pertanto, si può ipotizzare che nell'IDC compaia un'ampia casistica di frammenti nominali, sostanzialmente equivalenti all'intera casistica individuata da Fiorentino (2004), la quale infatti aveva sviluppato la propria classificazione prendendo in considerazione sia lo scritto, che il parlato. Le osservazioni di Fiorentino (2004) sulle differenze tra le espressioni averbali dello scritto e quelle del parlato si riconfermano anche dall'analisi dei frammenti nominali di COSMIANU, in cui compaiono entrambe le categorie. Quindi, resta vero che le espressioni averbali tipiche dello scritto (che in questo studio corrispondono alle prime tre macrocategorie di frammenti nominali: lessicali, frasali e misti) sono generalmente meglio integrate nella sintassi della frase. Si riconferma anche, d'altro canto, che le espressioni averbali tipiche del parlato (che qui corrispondono soprattutto ai frammenti nominali non sintattici, sebbene tra gli enunciati nominali monorematici rientrano anche frammenti nominali di classe DP, NP o AP se composti da una sola parola isolata) hanno soprattutto una funzione fàtica e costituiscono delle mosse interazionali.

Di conseguenza, i dati di COSMIANU confermano le considerazioni di Fiorentino (2004) sul fatto che la CMC informale presenti delle espressioni averbali proprie sia del parlato, sia dello scritto. Infatti, rispetto allo standard letterario l'IDC avrà una maggiore presenza di frammenti nominali non grammaticalmente classificabili. Tuttavia, a differenza dell'italiano parlato colloquiale, l'IDC presenta anche una notevole quantità di frammenti nominali con una sintassi interna complessa, oltre a una piccola percentuale di frammenti nominali grafici realizzabili solo con un supporto scritto.

Pertanto, si può dire che l'IDC si caratterizza per dei frammenti nominali che testimoniano la particolare natura di questa varietà, ossia l'essere uno scritto informale e altamente dialogico, che quindi può sfruttare le potenzialità del supporto scritto per produrre frammenti sintatticamente complessi, ma dimostrando comunque un'alta dialogicità grazie ai frammenti non grammaticalmente classificabili.

In generale, in COSMIANU si possono individuare due tipologie di frammenti nominali che sono particolarmente caratteristiche dell'italiano digitato colloquiale.

In primo luogo, abbiamo i frammenti nominali che veicolano la natura fortemente dialogica dell'IDC, ossia i frammenti nominali non grammaticalmente classificabili, come le formule di saluto o di ringraziamento e le interiezioni. Questi, infatti, sono atti linguistici comuni nel parlato dialogico e veicolano fortemente l'impressione di co-presenza propria della CMC.

In secondo luogo, come si è visto già in 4.2.4.2, molti dei frammenti nominali lessicali di COSMIANU sono indice di un'altra caratteristica dell'IDC, ossia la sua forte aderenza al contesto comunicativo ipertestuale e multimediale. Infatti, molti frammenti nominali di classe DP, NP o AP sono prodotti come commento a elementi precedentemente introdotti e resi rilevanti nel thread di discussione, come gli altri utenti che commentano (523), l'elemento iniziale del thread (524), o anche solo una frase precedente con la quale il frammento nominale ha un rapporto contrastivo (525).

(523)Tutti sti poracci che vengono qui a commentare negativamente....che ridicoli che siete :)

(524)Bellissimooooooooooooo !!!!!!!!!!!!!

(525)a. Altro che oggi!! ;D

b. Fate un tuffo nel passato e godetevi un po di Bim Bum Bam ! Ve lo ricordate vero? Bei tempi! Altro che oggi!! ;D

Inoltre, sono molto rappresentativi dell'IDC anche i frammenti nominali come (526), (527) e (528), in cui il frammento nominale fa riferimento a una frase immediatamente successiva, della quale anticipa ed esplicita la natura discorsiva. La particolarità di questi frammenti nominali è il fatto che, in fin dei conti, sono aggiunte tecnicamente superflue nell'economia del discorso, poiché spesso sottolineano degli elementi già presenti nel contesto. Per esempio, in (526b) il frammento nominale (526a) specifica che la frase successiva sia una domanda, sebbene questa abbia già il punto interrogativo che non lascia dubbi sulla sua natura. Similmente, in (528b) non servirebbe il frammento nominale (528a) per far capire a chi legge di essere di fronte a una frase posta tra parentesi all'interno del discorso, poiché le parentesi sono già espresse come segni paragrafematici. Tuttavia, questa esplicitazione delle frasi successive non deve essere vista come un fenomeno di ridondanza fine a se stessa, ma deve essere inquadrata nell'ottica dell'IDC, nel quale fenomeni simili sono dovuti alla ricerca di espressività da parte degli utenti, come è proprio delle varietà dialogiche.

(526)a. una domanda...

b. una domanda... perché é all'inverso?

(527)a. Una sola cosa;

b. Una sola cosa; evita di cercare di essere ciò che non sei.

(528)a. (Piccola parentesi: [...])

b. (Piccola parentesi: i dirigenti delle altre regioni italiane credi che si sposterebbero gratis? [...])

In definitiva, nell'IDC si possono trovare i frammenti nominali descritti da Mortara Garavelli (1971) come frasi nominali e quelli che Cresti (1998) ha definito enunciati nominali, ma generalmente declinati secondo le esigenze di uno scritto informale e dialogico, trasmesso su un supporto multimediale e ipertestuale (Fiorentino, 2004). Alla luce delle classificazioni viste nei capitoli 7 e 8, si rinnova la necessità di definire questo fenomeno con un termine nuovo rispetto a quelli utilizzati nella tradizione italiana, ossia *frammento nominale*, capace di tenere conto dell'ampia casistica scoperta, secondo cui non tutti i frammenti nominali sono frasi, e della natura scritta dei testi presi in esame, la quale rende poco opportuno l'uso del termine *enunciato*.

Inoltre, questa analisi corpus-based dei frammenti nominali nell'IDC ci dà importanti informazioni sia per definire meglio le proprietà dell'italiano digitato colloquiale, sia per comprendere di più le caratteristiche delle costruzioni senza verbo in generale. Infatti, in primo luogo possiamo vedere come i frammenti nominali siano un fenomeno sintattico che racchiude le maggiori caratteristiche dell'IDC, ossia la tendenza a fare riferimento al contesto e la natura fortemente dialogica, la quale può mostrarsi anche in forma di ricerca dell'espressività. In secondo luogo, indagare i frammenti nominali nel contesto dell'IDC probabilmente offre l'occasione di raccogliere una casistica assai varia di questo fenomeno, poiché, come si è detto anche sopra, questa varietà mostra tanto i frammenti nominali sintatticamente complessi di Mortara Garavelli (1971), quanto i frammenti nominali propri delle conversazioni parlate individuati da Cresti (1998), oltre a casistiche che fino a questo momento non erano state prese in considerazione.

Infine, è risultato fondamentale adottare sia la prospettiva sentenzialista, sia quella non sentenzialista, poiché entrambe contribuiscono a una comprensione più approfondita dei frammenti nominali nel contesto dell'IDC. Infatti, grazie alla prospettiva sentenzialista possiamo notare in maniera più precisa come l'aderenza al contesto comunicativo sia importante per l'IDC anche nella formazione dei suoi frammenti nominali, data dal numero considerevole di frammenti nominali di classe *deittico+essere*, in cui l'elemento deittico eliso fa appunto riferimento al contesto in cui il messaggio viene prodotto. Invece, la prospettiva non sentenzialista ci permette di notare l'alta frequenza di frammenti nominali non grammaticalmente classificabili, propri appunto di una comunicazione altamente dialogica. Inoltre, la prospettiva non sentenzialista ci permette di vedere in maniera molto precisa la grande varietà sintattica del frammento nominale, permettendo così di

ipotizzare anche che in ogni varietà di italiano le singole classi non sentenzialiste siano presenti in proporzioni diverse. Infatti, la quantità di frammenti nominali presenti in COSMIANU consente di fare un'analisi di tipo quantitativo, sviluppando così le considerazioni di Fiorentino (2004), che erano invece puramente qualitative.

L'ipotesi sul fatto che varietà di italiano diverse abbiano delle percentuali differenti delle varie classi di frammenti nominali sarà esplorata più a fondo nella Parte 4, in cui si vedrà come la lingua dell'odio tenda ad avere, sempre con un'analisi non sentenzialista, le medesime classi di frammenti nominali che abbiamo visto nel capitolo 7, ma con delle percentuali differenti.

## Parte 4: Applicazione sul campo: il frammento nominale nell'*hate speech*

In questa quarta e ultima parte, si vedrà come l'applicazione sul campo dello studio sintattico dei frammenti nominali possa risultare un valido strumento nell'analisi del linguaggio dell'odio, o *hate speech*.

Nel capitolo 10 si avrà un'introduzione teorica al concetto di *hate speech*, ossia di un fenomeno attualmente molto studiato, ma ancora di difficile definizione. Si vedrà, quindi, come l'*hate speech* cambi anche notevolmente a seconda del suo target, come i testi d'odio siano spesso legati alla comunicazione politica populista, e infine anche come l'*hate speech* si possa inserire in un continuum con il fenomeno delle micro-aggressioni.

Infine, nel capitolo 11 si vedrà come lo studio dei frammenti nominali portatori d'odio nel corpus POP-HS-IT (Comandini & Patti, 2019), in cui sono stati annotati l'odio e il populismo all'interno di tweet razzisti, possa far notare come l'*hate speech* sia caratterizzato da strutture senza verbo diverse, rispetto a quelle rinvenute in COSMIANU. Inoltre, si ragionerà sul modo in cui alcune tipologie di frammento nominale, come quella esclamativa con focalizzazione a sinistra individuata da Munaro (2006), siano particolarmente caratteristiche dell'*hate speech*.

### 10. *Hate speech*: un fenomeno di difficile definizione

Negli ultimi anni, l'*hate speech* (HS) è stato uno dei fenomeni più discussi e studiati in diversi campi di ricerca, dalla giurisprudenza alla sociologia, dalle computer science alla linguistica<sup>80</sup>.

Questo interesse è nato da una improvvisa consapevolezza su quanto il linguaggio dell'odio sia frequente sui social network e su quanto la sua presenza possa avere effetti assai ramificati. Questi vanno dall'ovvio disagio psicologico delle vittime di *hate speech*, alle eventuali ripercussioni legali su chi lo produce, con anche i conseguenti dubbi sulla responsabilità delle piattaforme social che ospitano o tollerano l'*hate speech*.

Per quanto si senta sempre più spesso parlare di *hate speech* e vengano costantemente presi provvedimenti per regolamentarlo o scoraggiarlo, almeno dai social network e dalle maggiori piattaforme del web, in realtà il concetto di HS è tutto fuorché trasparente. Infatti, sia in campo giuridico, sia sotto l'ottica linguistica, non esiste una definizione univoca del linguaggio dell'odio.

Generalmente, per definire l'*hate speech* si prende come punto di riferimento la Raccomandazione N. (97)20 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sull'"Hate Speech" (30 ottobre 1997):

the term 'hate speech' shall be understood as covering all forms of expression which spread, incite, promote or justify racial hatred, xenophobia, anti-Semitism or other forms of hatred based on intolerance, including: intolerance expressed by aggressive nationalism and ethnocentrism, discrimination and hostility against minorities, migrants and people of immigrant origin (PRISM Project, 2015: 10)

Tuttavia, secondo Ziccardi (2016: 19) si può anche considerare come la prima, generica definizione di HS anche l'articolo 20 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, entrato in vigore nel 1976 e che è parte del trattato nato sulla base della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo:

1. Qualsiasi propaganda a favore della guerra deve essere vietata dalla legge. 2. Qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve essere vietato dalla legge

Nel 2016, come riporta Faloppa (2020: 29), è stata anche pubblicata la Raccomandazione di politica generale n. 15 della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI), in cui si definisce l'HS come:

---

<sup>80</sup> Una buona panoramica sui diversi studi sull'HS è proposta in Ferrini & Paris (2019).

l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la "razza", il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale.

Ogni Paese interno all'Unione Europea definisce l'HS in modo diverso, e molto spesso in realtà i singoli Codici Penali non contengono una definizione specifica di HS. Tra i pochi Paesi europei che danno una definizione giuridica di HS, vediamo qui i Paesi Bassi e il Regno Unito, secondo i quali l'HS è definibile rispettivamente come "offences with a discriminatory background" (PRISM Project, 2015: 48) e come

any speech, gesture or conduct, writing, or display which is forbidden because it may incite violence or prejudicial action against or by a protected individual or group, or because it disparages or intimidates a protected individual or group (ELSA, 2014: 269).

Ancora diverso è il trattamento giuridico che ha l'HS negli Stati Uniti, nei quali il linguaggio dell'odio, sia prodotto in presenza che prodotto su internet, tende a essere protetto dal Primo emendamento della Costituzione federale, in modo tale da non poter essere sanzionato da interventi legislativi ma, al massimo, da interventi censori nel solo settore privato. Pertanto, all'interno di aziende private, possono essere fatte valere delle policy sulle modalità di espressione consentite; pertanto, aziende private come Google, Facebook e Twitter possono moderare l'HS che viene usato sulle loro piattaforme online (Ziccardi, 2016).

Inoltre, l'HS è giuridicamente legato al concetto di crimine d'odio, il quale però non ha a sua volta una definizione univoca. Per esempio, l'OSCE (Organization for Security and Co-operation in Europe) descrive i crimini d'odio come segue:

a criminal act motivated by bias towards a certain group. For a criminal act to qualify as a hate crime, it must meet two criteria:

- The act must be a crime under the criminal code of the legal jurisdiction in which it is committed;
- The crime must have been committed with a bias motivation.

"Bias motivation" means that the perpetrator chose the target of the crime on the basis of protected characteristics. A "protected characteristic" is a fundamental or core characteristic that is shared by a group, such as race, religion, ethnicity, language or sexual orientation (PRISM Project, 2015: 48).

In tal senso, di solito l'HS è analizzato come espressione di intolleranza razzista, intenzionalmente prodotto per generare una reazione negativa, incitando altri a compiere reazioni violente contro minoranze e avente come conseguenza la violazione dei diritti umani. Queste ultime caratteristiche sono, per ovvie ragioni, quelle che più interessano gli studi giuridici, poiché la generazione di effettivo pericolo materiale è un atto penalmente perseguibile.

Tuttavia, non è sempre chiaro se l'HS debba riguardare solo determinati gruppi di persone o se invece dovrebbe essere generalizzato per tenere conto di più istanze di discorso d'odio. Le problematiche e le caratteristiche dell'HS relative ai suoi target saranno discusse più nel dettaglio in 10.1.

La complessità di legiferare sull'HS e, in certi casi, punirlo<sup>81</sup> è dovuta non solo alla definizione nebulosa che oggi abbiamo di questo fenomeno, ma anche alla convinzione che l'HS rientri nella libertà di parola. Infatti, come si vedrà anche in 10.1 e 10.3, può essere complesso distinguere l'HS da altre produzioni linguistiche che possono essere sgradevoli, come la maleducazione, la mancanza di cooperazione e la critica legittima.

---

<sup>81</sup> Per approfondire le normative esistenti sull'HS in Italia e all'estero, si consultino Ziccardi (2016), Ferrini & Paris (2019) e Faloppa (2020).

Tuttavia, come nota West (2012), l'HS, disumanizzando determinati gruppi di persone, non solo rende questi ultimi meno volenterosi di esprimere la loro opinione, ma fa anche sì che gli odiatori siano meno disposti ad ascoltare le vittime. Quindi, in definitiva, l'HS diminuisce la libertà di opinione e di espressione della comunità, poiché non tutti i membri si sentono al sicuro nel parlare liberamente.

In generale, l'HS nega che le sue vittime abbiano delle opinioni degne di essere ascoltate o prese in considerazione (Seglow, 2016), cosa che *de facto* distrugge il terreno di comunicazione. Ferrucci (2020: 177-178), infatti, sottolinea come molti commenti di HS, seppure siano privi di insulti, non diffondano uno stigma nei confronti di una minoranza o non incitino esplicitamente alla violenza, risultano comunque abbastanza violenti da essere "incompatible with the maintenance of a common field of semantic negotiation". Inoltre, le vittime di HS si ritrovano anche nella situazione di non poter rispondere a questi testi d'odio senza legittimarli, vedendosi quindi costrette a scegliere fra due strategie comunicative: interagire con chi produce HS prendendo quindi nota dei contenuti disumanizzanti dei suoi messaggi, oppure rifiutare la conversazione e quindi anche il commento d'odio in toto, cancellandolo o censurandolo (Ferrucci, 2020).

Inoltre, è riportato che l'essere vittime di HS comporta una serie di conseguenze negative, che possono andare da un senso di paura e di frustrazione alla sensazione di non potersi creare una propria identità, alla perdita di autostima e all'isolamento forzato, fino a costituire un vero e proprio trauma per le vittime (Ziccardi, 2016). In tal senso, secondo Del Vigna et al. (2017), l'HS che viene propagato online può essere particolarmente pericoloso per le vittime, poiché crea un effetto di cassa di risonanza.

Attualmente, l'HS ha ottenuto una particolare attenzione da parte della ricerca scientifica per due motivi principali.

Il primo è il particolare periodo storico in cui viviamo, caratterizzato dall'ascesa al potere di diversi partiti politici populistici, i quali fanno uso di uno stile di comunicazione che tende a creare una netta opposizione tra un generico popolo e un più specifico nemico del popolo. Questo tipo di comunicazione, spesso anche piuttosto aggressiva, tende a creare un terreno fertile per la produzione di HS, sia da parte dei politici populistici, sia soprattutto da parte dei loro elettori, come si vedrà meglio in 10.2.

Il secondo è l'ampio uso che negli ultimi quindici anni si è fatto della Comunicazione Mediata dal Computer e, di conseguenza, della comunicazione veloce, dialogica e informale veicolata dai social network, dei quali si è già parlato nel capitolo 4. Infatti, la popolarità della comunicazione immediata, poco controllata e parzialmente anonima (o comunque percepita come tale) che si fa online tende a creare a sua volta un terreno fertile per la produzione di HS, sia a causa del fatto che dà la possibilità di comunicare con un ampio pubblico anche a persone che non hanno un'adeguata alfabetizzazione digitale e dunque non capiscono di non star scrivendo in uno spazio privato (Gheno, 2018), sia perché l'odio online può diventare virale e può raggiungere un pubblico molto ampio, divenendo quindi potenzialmente persino più pericoloso di un discorso d'odio fatto offline (Ziccardi, 2016; Del Vigna et al., 2017; Faloppa, 2020)<sup>82</sup>. In tal senso, Ziccardi (2016) fa il paragone tra una discussione accesa da bar e una discussione altrettanto accesa su un forum. Nel primo caso, l'uso di termini offensivi e degradanti è circoscritto al numero delle persone fisicamente presenti sulla scena. Nel

---

<sup>82</sup> Riguardo alla presenza online dell'HS, bisogna sottolineare che non si tratta di un problema nato solo negli ultimi dieci anni, ossia con la proliferazione e l'ingente uso dei social network. Infatti, Ziccardi (2016: 70) riporta che i primi studi sull'HS su internet sono stati fatti nel 1999, poiché già negli anni Novanta si erano individuati dei gruppi che utilizzavano internet, tramite siti come Stormfront e Arian Nation, "come strumento di propaganda per raggiungere obiettivi specifici, a volte mascherando le espressioni razziste con considerazioni pseudoscientifiche che cercavano di renderle più autorevoli soprattutto agli occhi dei meno esperti". All'epoca, i gruppi target dell'HS erano soprattutto ebrei, afroamericani, ispanici, arabi, omosessuali e altri gruppi minoritari.

Inoltre, in generale, come fanno notare Ferrini & Paris (2019), l'HS e l'odio in senso ampio sono delle costanti del comportamento e della comunicazione umane. Secondo Ferrini & Paris (2019: 37), infatti, "odiavamo comunque, lo facevamo sui muri delle strade e nei bagni degli Autogrill, sui banchi di scuola, ma anche nelle vetrine novecentesche che vietavano l'accesso agli ebrei e sui muri pompeiani".

Per una panoramica sul linguaggio dell'odio in prospettiva storica, si consultino Ferrini & Paris (2019) e Faloppa (2020).

secondo caso, invece, la discussione, poiché è pubblica, quindi visibile da un gran numero di persone, e persistente, ossia che può essere letta anche giorni, settimane e mesi dopo la sua pubblicazione, ha la possibilità di fare danni molto maggiori.

Secondo Faloppa (2020), poi, il Web 2.0 ha posto le basi per alcuni problemi che hanno probabilmente influenzato molto la produzione dell'HS. È tale innanzitutto il problema dell'autorialità, ossia del poter distinguere le fonti autorevoli da quelle non autorevoli; questo problema sta alla base della diffusione delle fake news, poiché incentiva come metro di giudizio per distinguere una notizia vera da una falsa la ripetizione: "più un fatto viene citato, più è vero" (Faloppa, 2020: 127). In secondo luogo, si nota anche il conseguente problema delle echo chamber, ossia del fatto che "alcune credenze vengono amplificate o rafforzate dalla comunicazione e dalla ripetizione all'interno di un sistema definito, di un ambito omogeneo e chiuso, in genere composto da persone che la pensano già come noi" (Faloppa, 2020: 128).

Pertanto, Ziccardi (2016: 17) parla di un "odio esposto", poiché può raggiungere un pubblico anche di milioni di persone e persistere per un lungo periodo dopo l'avvenimento della discussione. In tal senso, Ziccardi (2016: 33-34) descrive l'HS online come "la presenza di tale tipo di parlato su un sito web, su un social network o, comunque, la diffusione di simili termini attraverso ogni altro mezzo elettronico, utilizzando anche forme di divulgazione, e artifici retorici, che spaziano dal semplice testo ai video, dai fotomontaggi alle registrazioni audio, sino ai programmi radiofonici".

Inoltre, come si vedrà anche in 10.2, l'uso dei nuovi media in generale e dei social network in particolare ha permesso ai leader populistici di poter comunicare con l'ampio pubblico del proprio elettorato senza il filtro dei quotidiani tradizionali. Pertanto, nel discorso populista online è particolarmente probabile rinvenire dell'HS (Comandini & Patti, 2019).

### 10.1 I target dell'*hate speech*

Le prime definizioni di HS mettono questo fenomeno in relazione alla xenofobia, all'antisemitismo e, in generale, all'odio razziale. L'HS di matrice razzista è, infatti, una delle attestazioni più frequenti e meglio conosciute del linguaggio dell'odio, ampiamente attestata e studiata, specialmente basandosi sulle esternazioni degli utenti su Twitter (Bartlett et al., 2014; Chaudhry, 2015; Waseem & Hovy, 2016; Poletto et al., 2016; Comandini & Patti, 2019; Ferrini & Paris, 2019).

È proprio nello studio dell'HS a sfondo razzista che si è più utilizzata la strategia di raccogliere automaticamente tweet potenzialmente offensivi attraverso la ricerca di specifiche parole chiave, le quali generalmente consistono in *slur* razzisti (Bartlett et al., 2014). In alcuni casi, inoltre, le parole chiave possono anche essere messe in relazione con la posizione degli utenti che producono i messaggi, così da poter dare un'idea su quali gruppi si concentri l'HS razzista in territori specifici. Per esempio, Chaudhry (2015) ha monitorato l'uso di *slur* razzisti (*nigger*, *white trash*, *chink*), come si vede in (1) e (2), e di termini neutri usati con significato razzista (*paki*, *native*), quali (3) e (4), in alcune delle città più popolate del Canada, scoprendo che il target principale dell'HS di ogni città corrispondeva al gruppo etnico di minoranza più diffuso in quell'area (Chaudhry, 2015).

(1) This group of chinks on the bus f\*\*\*ing wreck I'm gagging and covering my face in my shirt

(2) When my friends make me sit next to the nigger in the theater ... #thanksbitches

(3) Man these pakis need to leave the gym it's starting to smell like stale Burger King in here

(4) Your not much diff from natives when it comes to drinking ... Except your clean

Tuttavia, studi come quello di Waseem & Hovy (2016) mostrano come l'HS razzista non possa sempre essere trovato tramite la ricerca automatica di *slur*. Infatti, Ferrini & Paris (2019) notano come l'HS abbia, da un punto di vista lessicale, diversi gradi riconoscibilità: a) il lessico palese, che è evidentemente offensivo e

usa quindi degli *slur*, come *negro*, *giudeo* e *frocio*; b) il lessico discutibile, che usa termini non nati come insulti, ma che possono essere usati per ferire il gruppo target, come *zingaro* o *risorsa*<sup>83</sup>; c) il lessico velato, ossia che utilizza termini neutri e di uso quotidiano, come *immigrato* o *profugo*, ma all'interno di un contesto d'odio.

Similmente, anche Faloppa (2020) fa una distinzione tra le hate word, ossia i termini fortemente dispregiativi e degradanti nei quali sono inclusi anche gli slur, da un'altra serie di termini che possono essere trovati nell'HS: a) "parole evocanti stereotipi negativi" (Faloppa, 2020: 146), che evocano in maniera offensiva un'intera categoria (*americanata* per *cosa grossolana*, *beduino* per *incivile*, *ebreo* per *avidio*, *baluba* per *persona rozza*); b) nomi tratti dalla toponomastica italiana e usati in senso dispregiativo (*genovese* per *avaro*, *burino* per *maleducato*, *polentone*, *terrone*); c) nomi e aggettivi che indicano una professione disprezzata (*accademico* per *pomposo*, *ayatollah* per *fanatico*, *beccamorto*, *portinaia* per *donna pettegola*, *pretesco*, *pecoraio* per *ignorante*); d) nomi e aggettivi che indicano persone neurodivergenti o disabili con significato dispregiativo (*handicappato*, *orbo*, *psicopatico*, *minorato*, *mongoloide*, *down*); e) termini per indicare "disabilità intellettuali" (Faloppa, 2020: 147) (*analfabeta*, *babbeo*, *cretino*, *idiota*, *ignorante*, *stupido*); f) nomi e aggettivi che indicano "difetti morali e comportamentali" (Faloppa, 2020: 147) (*bacchettone*, *cialtrone*, *delinquente*, *impostore*, *vagabondo* per *pigro*); g) espressioni che indicano una "inferiorità socioeconomica" (Faloppa, 2020: 147) (*morto di fame*, *straccione*, *pezzente*). A questi termini, Faloppa aggiunge anche le parole polisemiche, il cui significato può essere quindi neutro o offensivo a seconda del contesto (*finocchio*, *cagna*, *verme*, *buonista*, *rifiuto*). Inoltre, Faloppa fa notare come una parola neutra possa essere usata in senso dispregiativo grazie all'aggiunta di determinati suffissi (come *-astro* in *giovinastro*, *-oide* in *intellettualoide*, *-onzolo* in *pretonzolo*, *-ucolo* in *poetucolo*) e prefissi (come *pseudo-* in *pseudopolitico* e *sub-* in *subumano*), o con la composizione insieme a certi nomi (come *lecca-* in *leccaculo*, *mangia-* in *mangiamerda*, *caca-* in *cacasotto* e tutti i composti formati con *rompi-*, *scassa-* o *spacca-*).

Bisogna poi, sempre secondo Faloppa (2020), tenere anche conto del fatto che il lessico dell'odio tende a mutare molto spesso a seconda della situazione politica e culturale del momento. Sono infatti frutto della situazione politica italiana degli ultimi anni termini offensivi come *pidiota*, *sinistro*, *sinistrorso* e *buonista*.

Date queste difficoltà nel riconoscere l'HS attraverso gli *slur*, Waseem & Hovy (2016) propongono una classificazione dell'HS razzista e sessista tramite l'impostazione di altri parametri, come il tentativo di ridurre una minoranza al silenzio, il criticare una minoranza senza argomentare o con argomentazioni fantoccio, promuovere una visione stereotipata di una minoranza o crimini violenti, o utilizzare hashtag problematici, ma generici, come *#BanIslam*, *#whoriental* e *#whitegenocide*.

Un lavoro particolarmente rilevante per l'ambito italiano è quello del corpus di HS contro immigrati, rom e musulmani creato da Poletto et al. (2017) tramite la ricerca su Twitter di parole chiave che abbiano come oggetto il target dell'HS (come *immigrat\**, *stranier\**, *profug\**, *islam*, *terrorismo*, *musulman\**, *rom*, *nomad\**), senza quindi ricorrere alla ricerca tramite *slur*. Questo corpus conta 1.828 tweet ed è stato annotato in modo tale da non limitarsi a definire se un messaggio sia classificabile come HS, ma anche per delineare altri parametri che possono co-occorrere con l'HS. Sono tali l'aggressività, l'offensività, l'ironia e la presenza di stereotipi.

Il lavoro su questo corpus di HS razzista è stato proseguito poi da Sanguinetti et al. (2018), che ha espanso il database iniziale, portandolo a 6.000 tweet totali e formando l'Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants<sup>84</sup>. Questo corpus ampliato è stato annotato, oltre che con i parametri già visti in Poletto et al. (2017), anche distinguendo un gradiente di intensità nei tweet che sono stati annotati come HS. Questa intensità va da un minimo di 1 a un massimo di 4 e cerca di misurare quanto il messaggio inciti l'odio e/o la

---

<sup>83</sup> *Risorsa* è generalmente usato come termine dispregiativo se riferito a profughi e immigrati, come si è notato in diversi corpora di HS razzista in italiano (Ferrini & Paris, 2019; Comandini & Patti, 2019; Sanguinetti et al., 2020).

<sup>84</sup> Questo corpus annotato di HS razzista in italiano è liberamente scaricabile al seguente link: <https://github.com/msang/hate-speech-corpus>.

violenza verso i gruppi target, come si vedrà nei prossimi esempi (Sanguinetti et al., 2018: 2801). Con intensità 1 si indica un messaggio che non incita all'odio, ma che descrive in modo negativo il gruppo target, generalmente basandosi su stereotipi (5). Con intensità 2 si indica un testo in cui non si incita esplicitamente all'odio, ma si afferma che il gruppo target sia privilegiato, danneggiando così gli Italiani, e, in generale, si disumanizza il gruppo target (6). Con intensità 3 si ha un esplicito incitamento all'odio e/o alla violenza, ma senza che chi scrive se ne assuma la responsabilità, preferendo quindi limitarsi a desiderare che la violenza accada (7). Infine, con intensità 4 si indica un tweet in cui lo scrivente esplicitamente incita i lettori a fare azioni discriminatorie o violente contro il gruppo target, dichiarando di essere a propria volta disposto a prendere parte a suddette azioni (8).

(5) Anche il PD se ne accorge: "I migranti sanno solo ostentare l'ozio. La gente è stufo."

(6) La polizia i controllori fermano solo italiani rom e immigrati non li avvicina nemmeno rischiano la vita.

(7) Quella schifosa rom prende anche in giro, speriamo che con i loro fuochi tossici si brucino e crepino tutti alla svelta, TOLLERANZA 0.

(8) Hanno rotto il cazzo con tutti questi atti terroristici. Io sono pronto alla guerra.

L'indagine di Sanguinetti et al. (2018) ha mostrato come gran parte dell'HS razzista (78%) contenga anche delle nozioni stereotipate sul gruppo target; sono sempre presenti, sebbene in quantità minore, i contenuti aggressivi (66%) e offensivi (51%). Risulta invece poco frequente l'ironia, che compare solo nell'11% dei tweet d'odio. Tuttavia, dei 6.000 tweet di questo corpus solo il 13% è stato classificato come HS, mostrando come la ricerca di tweet d'odio attraverso parole chiave non offensive riguardanti il target produca comunque molto rumore o, alternativamente, che l'HS razzista interessi solo una parte minore dei tweet prodotti sull'argomento<sup>85</sup>.

Negli ultimi anni, però, si è potuto vedere come l'HS possa rivolgersi non solo a minoranze etniche o religiose, ma anche alle donne, facendo quindi uso di linguaggio sessista e diffamatorio (Mantilla, 2013; Ferrucci, 2020), alla comunità LGBT+ (Akmese / Deniz, 2017), al femminismo (Faloppa, 2020) o, come si è visto ancor più recentemente, a determinate figure professionali che incarnano, secondo la visione populista, l'élite, come si vedrà anche in 10.3. Sono tali i professori, i VIP, gli operatori medico sanitari<sup>86</sup>, la magistratura, i giornalisti e gli intellettuali in generale (De Mauro, 2016; Kapoor, 2017; Ferrucci, 2019; 2020; Faloppa, 2020).

Una simile complessità dell'HS è stata notata anche da Musto et al. (2016), che hanno ricercato cinque diversi tipi di HS (omofobico, razzista, sessista, anti-semita e abilista) su Twitter, incrociandoli con i dati emersi dalla provenienza geografica degli autori dei messaggi e creando quindi una Hate Map, così da determinare quali siano le aree italiane a più alto rischio di violenza contro minoranze. Il lavoro di Musto et al. (2016) è particolarmente interessante, poiché è un esempio di annotazione dei tweet come odiosi o non odiosi fatta non solo da annotatori umani, ma anche da sistemi automatici di analisi semantica, che hanno prima disambiguato i termini polisemici (come *finocchio*, che può essere sia un termine omofobo, sia un semplice riferimento all'omonima verdura), e poi sono stati addestrati sui tweet annotati da esperti del

---

<sup>85</sup> Bisogna però specificare che una buona parte dei tweet non d'odio di questo corpus è formata da titoli di articoli di giornale, come si vedrà anche nel corpus POP-HS-IT (Comandini & Patti, 2019)

<sup>86</sup> Kapoor (2017) sottolinea come in diversi Paesi i medici e i medici di base siano spesso vittime di violenza, minacce o abusi sul luogo di lavoro. Nel Regno Unito, in un sondaggio del 1998, i medici di base che hanno subito abusi o violenze da parte dei pazienti nell'arco di un anno sono il 60%. In Germania, uno studio del 2015 ha rivelato che il 50% dei medici di base ha subito un atteggiamento aggressivo da parte dei pazienti e il 10% è stato vittima di attacchi. Anche in India la situazione non è positiva, poiché uno studio del 2018 ha riportato che l'87% dei medici ha subito attacchi verbali, contro un 8,4% vittime di attacchi fisici. Anche in Cina, nel 2014, l'87% dei medici ha riportato un aumento delle minacce o degli attacchi.

settore per classificare i tweet come *intolleranti* o *non intolleranti*. Alla fine, Musto et al. (2016) hanno raccolto un corpus di 1.600.000 tweet intolleranti nell'arco di dieci mesi.

Similmente, Del Vigna et al. (2017) hanno identificato sei categorie di linguaggio dell'odio, divise in base al target: Religione, Disabilità, Status sociale, Politica, Etnia, Questioni di sesso e genere, e Altro. Per la ricerca di Del Vigna et al. (2017), è stato creato un corpus di oltre 17.000 commenti, atto a monitorare il livello d'odio presente sulle pagine Facebook di politici, artisti e giornali italiani e su alcuni gruppi Facebook. Questi commenti sono poi stati annotati da studenti universitari, utilizzando tre etichette: *no hate*, *weak hate* e *strong hate*. I commenti annotati come portatori di HS sono poi stati a loro volta suddivisi per tipologia di target.

Compresa la diversità dei target del linguaggio dell'odio, nello studio di questo fenomeno è emersa un'ulteriore difficoltà. Infatti, la maggiore sfida linguistica e giuridica nella definizione e nell'analisi dell'HS sta nel fatto che a diversi target corrispondono diverse tipologie di discorso d'odio, che delegittimano e disumanizzano le vittime in modo diverso.

In merito all'HS misogino<sup>87</sup>, per esempio, Ferrucci (2020: 175-177) analizza un corpus di commenti negativi rivolti a donne in una posizione di potere istituzionale, riportando come a queste donne vengano rivolti commenti che le dipingono in una situazione in cui sono vittime di violenza (9), che negano il loro diritto di parola (10), la loro opinione o il loro potere (11), che danno loro ordini violenti (12), che insultano il loro aspetto fisico (13), o che le spingono a conformarsi ai ruoli di genere tradizionali ricoperti dalle donne (14). Questo tipo di retorica dell'odio è tipica proprio dell'HS misogino e non è, invece, connotativa di HS rivolto ad altri target.

(9)Anche se ho quasi 25 anni chiedo un regalo a Babbo Natale... Per Natale voglio stare chiuso in una stanza con te, soli, tu ed io... Solo noi e la mia accetta. Partirei con il taglio delle mani prima.

(10)Hai il coraggio di parlare.. tu sei da ricovero. Vergogna italiana.

(11)Prima fa le "valige" meglio è per tutti.....Prenda atto della situazione e cambi mestiere...

(12)sei una puttana andicappata vattene a casa fai la cosa giusta x una volta vaiiiiiii viaaaaaa

(13)SEI PIU BRUTTA E VECCHIA DEI LANZICHENECCHI

(14)Hai finito. Il tempo e' passato. Dedicati alla tua famiglia. Al principio sarà deprimente MA la vita ti ha portato a questo. Allontanati spontaneamente dal potere non avrai conseguenze. I tuoi occhi con borse annesse sprigionavano voglia di potere. Controlla i tuoi occhi

Un'altra indagine relativa all'individuazione dell'HS misogino e delle sue strategie retoriche è presentata in Fersini et al. (2018), con l'obiettivo sia di riconoscere tweet con contenuti misogini, sia di riconoscere diversi tipi di comportamenti misogini. I comportamenti misogini che sono stati presi in considerazione parzialmente coincidono con quelli di Ferrucci (2020), e consistono in: a) stereotipi e oggettificazione, in cui si riduce l'idea di una donna a comportamenti stereotipati o al suo corpo (15); b) dominazione della donna, sottolineando la superiorità dell'uomo (16); c) deragliamento del discorso per giustificare l'abuso sulle donne e/o per parlare di tematiche meno problematiche per gli uomini (17); Molestia sessuale (18) e minaccia di violenza (19); Discredito, in cui si offendono le donne senza ulteriori motivazioni esplicite (20) (Fersini et al., 2018: 215). Inoltre, l'indagine di Fersini et al. (2018: 216) opera anche una divisione tra HS attivo, ossia di messaggi inviati a una donna specifica (21), e HS passivo, ossia rivolto a un gruppo di donne generiche (22).

---

<sup>87</sup> Per "misoginia" non si intende un generico odio nei confronti delle donne in quanto donne portato avanti da singoli individui, bensì un fenomeno politico che ha l'obiettivo di "police and enforce women's subordination and to uphold male dominance" (Manne, 2018: 33).

(15)Women are good only into the kitchen..#makemeasandwich

(16)Women are inferior to men..so shut up please!

(17)@yesallwomen wearing a tiny skirt is "asking for it". Your teasing a (hard working, taxes paying) dog with a bone. That's cruel. #YesAllMen

(18)I wanna touch your te\*\*ts..you can't imagine what I can do on your body.

(19)Stupid bi\*\*ch I'll put you down on the floor and I'll rape you! You should be scared!

(20)@melaniatrump stupid fuc\*\*ing bi\*\*ch

(21)@JulieB stupid crazy psychopathic woman..you should die...

(22)Women: just an inferior breed!!!

Il corpus di Fersini et al. (2018) è stato successivamente ampliato e proposto come base per un task di identificazione dell'HS misogino e razzista in spagnolo e in inglese a SemEval-2019 (Basile et al., 2019), con un'annotazione semplificata, che comunque tiene conto di aspetti come la natura attiva o passiva dell'HS o l'aggressività del messaggio, sulla falsariga dell'annotazione di Poletto et al. (2017) e di Sanguinetti et al. (2018). L'annotazione di Basile et al. (2019) mostra come l'HS misogino tenda ad essere attivo, ossia rivolto a una donna specifica, molto più spesso rispetto all'HS razzista, il quale invece ha generalmente come target gli immigrati in generale. La presenza di contenuti aggressivi, invece, non sembra essere legata particolarmente al target, bensì alla lingua: i tweet in spagnolo sono mediamente più aggressivi rispetto ai tweet in inglese.

L'HS rivolto ad altri target avrà caratteristiche retoriche diverse rispetto all'HS misogino. Per esempio, dal corpus POP-HS-IT (Comandini & Patti, 2019), che raccoglie tweet odiosi e non odiosi relativi a immigrati, rom e mussulmani (e quindi è atto a studiare l'HS razzista), emerge come strategia retorica ampiamente utilizzata quella di dipingere il target come un gruppo esterno contrapposto a un generico gruppo interno, corrispondente agli Italiani. In questo modo, l'HS razzista tenderà a rappresentare il suo target in un rapporto antagonista nei confronti del gruppo interno, come si vede in (23), (24) e (25), da POP-HS-IT. Questo tipo di retorica dualista è tipica della comunicazione populista, come si vedrà anche in 10.2.

(23)i giovani non hanno futuro, gli anziani vivono da miserabili e di stenti, vivono bene sono i rom e exstacomunitari

(24)Tutto questo agli immigrati non basta. Vogliono più diritti. Italiani sfrattati e immigrati viziati

(25)#dallavostraparte i rom pretendono gratis tutto quello che gli altri si devono sudare con fatica. È una storia di scrocco continuo .

Inoltre, l'identità del target dell'HS può influenzare anche il modo in cui il linguaggio dell'odio viene annotato da coloro che hanno il compito di riconoscerlo. Infatti, se, come si dirà anche in 10.3, per riconoscere atti nocivi come le micro-aggressioni è importante il confronto con persone che sono il target di questi atti nocivi, assegnare il compito di riconoscere il linguaggio dell'odio a persone facenti parte del gruppo al quale tale odio è rivolto può portare a risultati diversi da quelli ottenuti con annotatori che non fanno parte del gruppo target.

Per esempio, in Wojatzki et al. (2018) si è potuto vedere come uomini e donne, in alcuni contesti, giudichino frasi misogine in maniera diversa. Infatti, se entrambi i gruppi si trovano in accordo nel definire HS dichiarazioni estremamente violente e degradanti, come (26) e (27), e sul non definire HS delle dichiarazioni

molto neutre, come (28) e (29), il loro accordo diminuisce notevolmente nel caso di espressioni meno esplicitamente violente, come (30) e (31), che le donne tendono ad annotare come HS più spesso rispetto agli uomini (Wojatzki et al., 2018: 114).

(26) There are women who enjoy being raped. This kind of women form the non-lesbian portion of the goody-goody parties such as the Greens.

(27) Women are incapable and too stupid.

(28) Women aren't weak and shouldn't feel that way.

(29) Women and men are equally intelligent.

(30) Feminists are man-hating women, who found no happiness in life.

(31) Gender equality actually just means "favoring women".

Questa differenza nell'identificazione dell'HS tra i membri del gruppo target e persone esterne al gruppo target non rende necessariamente l'opinione di uno dei due gruppi meno valida. Tuttavia, dimostra come l'HS sia spesso un argomento estremamente personale, che coinvolge diversi aspetti della sensibilità e delle credenze delle persone. In tal senso, lo studio di Wojatzki et al. (2018) ha anche dimostrato che si tende a non annotare come HS le dichiarazioni con le quali si è d'accordo e, al contrario, ad annotare come HS le dichiarazioni con le quali si è in disaccordo. Per esempio, la dichiarazione (32) ha visto d'accordo maggiormente gli uomini rispetto alle donne, e conseguentemente è stata considerata come HS meno spesso dagli uomini che dalle donne (Wojatzki et al., 2018: 115)<sup>88</sup>.

(32) Female quotas are nonsense

Come si è visto all'inizio del capitolo 10, diversi Paesi definiscono l'HS come un crimine d'odio rivolto verso determinate categorie di persone, categorie delle quali si provvede spesso anche un elenco più o meno dettagliato. Tuttavia, come sottolinea Ferrucci (2020: 171), "while catching the main aspects of the phenomenon, the list of victims can improperly leave out many episodes targeting single persons, where their belonging to a social group is not recognizable as a triggering factor of the HS". In particolare, sempre secondo Ferrucci (2020), le donne sono spesso il target dell'HS, senza però che si faccia esplicitamente riferimento al loro genere o senza che le vittime rientrino in una specifica categoria protetta. In tal senso, Ferrucci (2020) porta l'esempio dei violenti attacchi d'odio contro la capitana della *Sea Watch 3*, Carola Rackete nel 2019.

I nuovi studi che hanno sottolineato quanto il linguaggio dell'odio coinvolga un gran numero di target diversi portano a chiedersi se non sia il caso di estendere la definizione di HS anche ad altre categorie o, comunque, di cambiarla in modo tale da non escludere i molti target del linguaggio dell'odio. In tal senso, Silva et al. (2016) vedono questo fenomeno come qualsiasi offesa motivata, in tutto o in parte, da un pregiudizio che chi offende ha nei confronti di un gruppo di persone o di una loro caratteristica.

Tuttavia, Ferrucci (2020) sottolinea quanto sia complesso trovare una soluzione che rappresenti tutti i casi di HS grazie ad una buona adeguatezza descrittiva, senza però rivelarsi troppo generica, includendo quindi casi che non rientrano nel linguaggio dell'odio. Infatti, una maggiore adeguatezza descrittiva sull'HS potrebbe

---

<sup>88</sup> Bisogna anche notare come lo studio di Wojatzki et al. (2018) attesti che non si sono trovati casi in cui gli annotatori o le annotatrici si dichiarassero d'accordo con dichiarazioni percepite come fortemente portatrici d'odio. Al contrario, sono presenti anche casi (a) in cui chi annota è poco d'accordo con un'affermazione senza però considerarla come HS (Wojatzki et al., 2018: 116).

(a) Men have to like football.

essere ottenuta non tanto stilando una lista di tutti i suoi potenziali target, poiché si tratterebbe sempre di una lista finita e incompleta, bensì concentrandosi su altre caratteristiche dell'HS, come il suo potenziale incitamento alla violenza e la sua capacità di ferire le persone. Tuttavia, adottando questi criteri generici c'è la possibilità di provocare dei falsi positivi, etichettando come HS anche discorsi che, essendo fortemente critici, effettivamente possono ferire chi li legge o ascolta, ma che però non incitano alla violenza.

La proposta di Ferrucci (2020) per risolvere questo impasse consiste nell'adottare un approccio bottom-up, creando una definizione generalizzata di HS verso un particolare target partendo dall'analisi di dati reali da parte di membri del suddetto target. In questo modo, secondo Ferrucci (2020: 178) è possibile definire il linguaggio dell'odio "with the advantage to separate HS definition from abstract categories of victims and hatred and to address multiple and intersectional discrimination".

## 10.2 Hate speech e populismo

Nel corso dell'ultimo decennio, si è potuto notare come il populismo tenda a essere un terreno molto fertile per la produzione di HS.

Il concetto di populismo non è di semplice definizione, poiché può comprendere numerosi movimenti e fenomeni politico-sociali che hanno attraversato tutto il Novecento, assumendo forme, obiettivi e filosofie differenti. In generale, il populismo non può nemmeno essere definito come una vera e propria ideologia, poiché i movimenti e i partiti populistici, pur condividendo una "matrice concettuale" comune (Biorcio, 2015: 14), hanno usato questa matrice per elaborare programmi di orientamenti politici ed ideologici differenti, sia di destra, sia di sinistra.

La matrice concettuale, o minimo comune denominatore, del populismo contemporaneo è l'opposizione tra due gruppi omogenei e antagonisti, uno dei quali è composto da un generico *noi* diviso da un generico *altri*. Questi due gruppi possono essere il popolo e le élite dominanti, oppure gli *altri* possono essere specifiche categorie di persone dipinte come pericolose ed estranee per il *noi* (Mudde, 2004; Dal Lago, 2017; Mazzoleni & Bracciale, 2018; Faloppa, 2020). Il gruppo del *noi*, inoltre, è generalmente accostato al concetto di *popolo*.

Tuttavia, il *popolo* populista non è definito da caratteristiche socioculturali ben precise, quali la fascia di reddito, il livello di istruzione, l'inserimento in un certo settore lavorativo o anche solo una certa appartenenza culturale e/o linguistica. Infatti, ogni populismo definisce il proprio *popolo* di riferimento attraverso la contrapposizione con gli *altri*, i quali quindi si configurano come i nemici del popolo. Pertanto, il *popolo* sarà una costruzione artificiale e artificiosa definita più da ciò che non è che da delle proprie caratteristiche specifiche. Il *popolo*, quindi, non sarà "un oggetto sociale o politico misurabile o definibile", ma potrà essere visto come "un contenitore che può essere riempito di significati a seconda della specifica funzione che gli viene attribuita" (Dal Lago, 2017: 29). Conseguentemente, il *popolo* può essere definito come "un soggetto muto o, meglio, che viene *sempre* fatto parlare da altri" (Dal Lago, 2017: 44).

Adottando questa strategia, il populismo riesce a creare una definizione di *popolo* abbastanza ampia e generica da inglobare la maggiore utenza possibile, compresi i gruppi di persone che in realtà avrebbero valori o esigenze differenti, creando così un senso di numerosità e compattezza schiacciati (Reinemann et al., 2017). Quindi, con una definizione così generica, il pubblico può identificarsi nel *noi-popolo* molto facilmente, proiettandovi la propria identità personale (Sauer et al., 2018). In quest'ottica, al popolo viene attribuita una serie di generiche virtù positive intrinseche, poiché si identifica il popolo come custode dei valori e delle tradizioni della Nazione, oltre che come la fonte esclusiva della legittimità del governo (Biorcio, 2015).

Se il populismo presenta il *popolo* come un gruppo omogeneo, gli *altri*, ossia i nemici del popolo, sono spesso un gruppo eterogeneo, che può essere sfoltito o infoltito a seconda delle necessità o degli obiettivi politici. Questa divisione è fatta "according to national, ethnic, religious belonging or according to their gender and sexual orientation into" (Sauer et al., 2018: 22). Generalmente, i gruppi che rientrano più spesso nella categoria populista del nemico sono le élite governative o, come estensione, una qualsiasi categoria di

persone che può essere presentata come aliena rispetto al popolo: immigrati, persone della comunità LGBT+, donne, musulmani, ebrei, *et similia* (Sauer et al., 2018).

Pertanto, il populismo non è definito tanto da delle idee precise su tematiche socioculturali, bensì dalla sua strategia di contrapporre un *noi-popolo* a un *altri-nemico*, in un'ottica di dualismo "'good'/'bad', 'us'/'them' or 'the elite'/'the people'" (Sauer et al., 2018: 22). In tal senso, si dice che il populismo crei una dicotomia tutta basata sulla contrapposizione di un *in-group* (*noi*) a un *out-group* (*altri*).

Questa dicotomia e il pesante riferimento al popolo, all'anti-elitismo e all'anti-out-group sono ampiamente presenti nel discorso politico populista (Reinmann et al., 2017), tanto che si può dire che il pensiero populista può essere compreso empiricamente attraverso le sue strategie comunicative (Kriesi, 2014). Addirittura, secondo alcuni, il populismo è, de facto, una strategia comunicativa, molto più che una ideologia politica. Pertanto, per studiare il populismo è fondamentale analizzarne le strategie comunicative.

In generale, il populismo genera un discorso fortemente dualistico, basato sulla divisione del pubblico. Per esempio, la stessa strategia retorica di Trump è fortemente basata su questa polarizzazione dell'opinione pubblica, usando l'immagine di una comunità americana omogenea come contrapposto ad un "altro" pericoloso. È poi interessante notare come questi concetti siano veicolati attraverso un discorso altamente ripetitivo, con una sintassi semplice, diretta e conversazionale e un lessico vernacolare (Wodak, 2018).

La strategia di comunicazione populista, inoltre, si è adattata ai nuovi media disponibili nel nuovo Millennio, sfruttando appieno la possibilità di avere una comunicazione diretta tra leader di partito e pubblico. In questa situazione, quindi, le nuove strategie comunicative dei populistici ruotano attorno alla rottura dei tabù e al combattere il politicamente corretto delle élite e dei media tradizionali (Mudde, 2004). Il Web è dunque il protagonista di questa comunicazione senza filtri, con i leader dei partiti populistici costantemente presenti nei vari social network (Pajnik / Meret, 2018).

L'uso dei nuovi media, inoltre, ha un ulteriore vantaggio comunicativo, poiché permette di evitare l'utilizzo dei vecchi media (stampa, televisione, radio), che spesso sono percepite come controllate dalle élite, laddove il messaggio su Facebook del politico populista è percepito come più autentico e affidabile, come spiegato da Bartlett (2014: 106): "Social media is in many ways the ideal medium for populist parties. It is distributed, non-hierarchical and democratic. It is an alternative to the mainstream media, which many supporters of populist parties strongly distrust".

Nel caso dell'Italia, si è potuto sperimentare precocemente il populismo col "media populism" di Berlusconi, che per primo ha fatto ampiamente uso dei mezzi di comunicazione per modellare l'opinione di un pubblico molto ampio, senza limitazioni di classe o di territorio (Fella / Ruzza, 2011). Se quella di Berlusconi è una comunicazione che instaura un rapporto in verticale col pubblico, diverso è stato l'approccio del Movimento 5 Stelle che, nonostante sia a sua volta nato attorno alla figura centrale di un leader carismatico, ha mobilitato i suoi elettori attraverso una comunicazione di tipo orizzontale, basata su Internet (Campani, 2018). I social network sono stati sfruttati anche dagli esponenti della Lega Nord, che li hanno utilizzati per proporre una comunicazione simile a quella di Trump.

Nello studio delle strategie comunicative del populismo, si è potuto notare come sia questo, sia l'HS creino un discorso che disumanizza i propri bersagli, contemporaneamente rinforzando il senso di identità e di comunità degli odiatori (Gagliardone et al., 2014). Sebbene non sempre l'HS provochi persecuzioni razziali (ma di solito i crimini d'odio sono accompagnati da HS razzista<sup>89</sup>), infatti, il suo basarsi su stereotipi e su generalizzazioni che omogeneizzano interi gruppi di persone lo rende una strategia utile alla retorica populista, oltre che denigratorio e degradante per i soggetti che ne sono vittime, la cui reputazione generale può

---

<sup>89</sup> Ziccardi (2016) riporta come i maggiori genocidi della nostra storia recente, come l'Olocausto e il genocidio dei Tutsi in Ruanda, sono di solito anticipati dall'uso di HS su larga scala da parte dei leader politici, con l'obiettivo sia di incitare parte della popolazione a partecipare alle azioni violente contro le minoranze, sia di far sì che un'altra parte della popolazione rimanesse passiva di fronte a queste violenze.

ulteriormente peggiorare (Mazzoleni / Bracciale, 2018). Infatti, anche per il linguaggio dell'odio si può parlare di *in-group* (odiatori) e *out-group* (odiati) (Gagliardone et al., 2014; Ferrini & Paris, 2019).

In tal senso, Ferrini & Paris (2019) individuano nell'HS una struttura più complessa, ossia un *Noi* (il gruppo in cui l'odiatore si identifica), un *Loro* (il gruppo degli odiati) e un *Altri* (un gruppo non estraneo al Noi come i Loro, ma antagonistico).

Il Noi sarà quindi caratterizzato da nomi del dominio semantico identitario, come *gli Italiani*, o del dominio semantico legalitario, con l'invocazione di *controlli* ed *espulsioni*; talvolta, il dominio legalitario può essere usato con una sfumatura di innocenza, descrivendo le vittime del gruppo Loro (*una povera ragazza di 18 anni*). Inoltre, secondo Ferrini & Paris (2019), il gruppo Noi sarà fatto via via coincidere con determinate categorie lessicali, sempre generalmente accostate agli aggettivi italiano, onesto e perbene: a) insediative, che quindi caratterizzano chi vive legalmente e stabilmente nel territorio considerato come proprio dall'*in-group* (*cittadini, concittadini, residenti, abitanti*); b) professionali, che quindi indicano determinati mestieri sentiti come propri da parte dell'*in-group* o, comunque, aversati dall'*out-group* (*tabaccaia, commercianti, lavoratori, operai*); c) pubblici ufficiali, ossia le forze dell'ordine vessate dall'*out-group* (*Polizia, poliziotti, vigili, sindaci, consiglieri comunali*); d) politici, considerati vicini all'*in-group* in quanto ostili all'*out-group* (*movimento, CasaPound, Forza Nuova, forzanovisti*); e) nomi propri di persone vittime dell'*out-group* e dunque rivendicate come parte dell'*in-group* (*Desirè, Pamela*).

Invece, il Loro sarà caratterizzato da nomi del dominio legalitario che però hanno una sfumatura di colpevolezza (*permesso di soggiorno scaduto*) e sarà accostato a termini dispregiativi. Inoltre, secondo Ferrini & Paris (2019), per indicare gli appartenenti a questo gruppo si useranno soprattutto delle tipologie di parole che indicano: a) estraneità, ossia che l'*out-group* è diverso dall'*in-group* (*straniero, immigrato, clandestino*); b) categorie etniche generalizzate, ossia che fanno coincidere l'*out-group* con un gruppo etnico preciso (*marocchino, egiziano, nigeriano, afroislamico*).

Infine, il gruppo Altri viene identificato da nomi e verbi del dominio legalitario come coloro che osteggiano il gruppo Noi (*la Boldrini mi accuserà di razzismo?*), appoggiando le azioni del gruppo Loro (*La sinistra ha le mani sporche di sangue*) (Ferrini & Paris, 2019: 61). In tal senso, il gruppo Altri può essere rappresentato attraverso il nome di una singola persona ritenuta emblematica della categoria, come Laura Boldrini, Maria Elena Boschi o Domenico Lucano. Alternativamente, questo gruppo può essere identificato in un partito politico (*il PD, la sinistra, i nostalgici del Comunismo*) o in membri di quella che viene percepita come l'élite corrotta (*i professoroni, i giornalisti, i presunti intellettuali, gli artisti*).

L'opposizione tra il Noi e il Loro, con conseguente disumanizzazione del Loro e il rinforzo del sentimento identitario del Noi, può avvenire, sempre secondo Ferrini & Paris (2019) attraverso due domini linguistici principali (il territorio e la legalità) e tre strutture semiotiche.

In primo luogo, Ferrini & Paris (2019) notano l'uso del dominio linguistico del territorio, che non è usato come una vera concezione spaziale, ma meramente per opporre a un Qui identitario (*Italia, casa nostra, la nostra terra, i nostri quartieri*), dotato di caratteristiche positive e appartenente al Noi, un Là oppositivo, dal quale proviene il gruppo Loro. Pertanto, l'idea che il Qui sia messo in pericolo dal Loro introduce l'idea di un "Qui invaso" (Ferrini & Paris, 2019: 78), in cui si importeranno le caratteristiche negative del Là (*baraccopoli, degrado, accampamento abusivo*).

In secondo luogo, si nota il dominio semantico legalitario, che divide nettamente tra Legalità (*poliziotti, controlli a tappeto*), associata al Noi, e Illegalità (*clandestini, delinquenti, arrestati*), associata al Loro. La sola eccezione avviene quando il Loro diventa associato alla Legalità grazie all'intervento del gruppo Altri, con un'azione che quindi è considerata illegittima dal Noi.

Sul fronte invece delle strutture semiotiche, Ferrini & Paris (2019) notano tre strategie principali: la valorizzazione negativa del Loro, la generalizzazione dei gruppi e l'inferiorizzazione del Loro.

La valorizzazione negativa del Loro, che storicamente possiamo vedere anche nei discorsi fascisti sulle cosiddette razze inferiori, avviene, nel caso dell'HS razzista, definendo pericoloso per il Noi l'intero gruppo del Loro. Questo tipo di retorica è resa possibile dal meccanismo di generalizzazione dei gruppi, la quale

tende ad avvenire generalizzando le azioni di un singolo individuo (*l'immigrato, l'egiziano, il clandestino, il nigeriano*), attribuendole come tipiche di un intero gruppo e ignorando l'identità del singolo individuo: "l'azione dell'attore individuale è rappresentativa di tutto il ruolo 'Loro' che questo ricopre" (Ferrini & Paris, 2019: 92). Infine, si attua un processo di inferiorizzazione del gruppo Loro, rispetto al quale, quindi, il gruppo Noi è superiore. Questa inferiorità non è più genetica ed etnica, come avveniva in passato, bensì culturale e morale: infatti, nell'HS razzista "i migranti sono rappresentati come portatori di una cultura arretrata, violenta, perfida, capace di azioni moralmente riprovevoli" (Ferrini & Paris, 2019: 93). Sebbene questa inferiorità culturale sia meno esplicita rispetto all'inferiorità genetica, è propria di entrambe la caratteristica di essere immutabili; pertanto, in un discorso d'odio non si paleserà mai la possibilità che Loro possano cambiare in meglio.

Faloppa (2020) fa poi un'interessante disamina della retorica con cui il discorso populista e l'HS razzista tendono a dipingere il contrasto tra in-group e out-group. In primo luogo, si segnalano le metafore climatiche e meteorologiche, che dipingono il fenomeno migratorio come una marea, un flusso, un'inondazione o un'onda; alternativamente, ci sono metafore belliche, che quindi dipingono il fenomeno come un'invasione, e quelle botaniche o zoologiche, con l'uso di termini come *infestazione* o *sciame*. Secondo Faloppa (2020: 173), queste metafore hanno "l'effetto di produrre una spersonalizzazione o una deumanizzazione dei soggetti a cui sono riferite". In secondo luogo, si nota l'uso di iperboli e di quantificatori, in cui si amplifica "un dato per fare effetto e colpire l'attenzione, spesso - non a caso - utilizzando numeri o cifre per apparire tangibili e credibili" (Faloppa, 2020: 175), ma spesso presentandoli in modo tale da dare una visione distorta della realtà. Sono anche notevolmente usati gli impliciti, che veicolano informazioni in maniera non esplicita, ma sfruttando il modo in cui chi riceve il messaggio lo integra, come nel caso di affermazioni quali "Federico è italiano, ma è onesto" (Faloppa, 2020: 184)<sup>90</sup>.

Molte definizioni e vari studi di HS specificano l'importanza del ruolo politico di chi produce questo parlato d'odio: più il parlante sarà influente e dotato di ampi mezzi di comunicazione, più il suo messaggio avrà possibilità di produrre conseguenze. In tal senso, l'HS deve essere considerato come intenzionalmente prodotto dai leader dei partiti populistici, i quali si servono di questi attacchi in maniera strategica, mirandoli verso precisi gruppi di persone (Boromisza-Habashi, 2013), come "minoranze etniche, religiose, sessuali, immigrati e altri gruppi" (Ziccardi, 2016: 102). Inoltre, la categoria dei giornalisti è particolarmente colpita sia dai politici populistici, sia dagli elettori populistici, poiché i giornalisti sono percepiti come la personificazione dei media tradizionali, e quindi come potenzialmente controllati dall'establishment.

In tal senso, si nota anche come l'HS, sebbene sia potenzialmente più pericoloso se usato dai leader politici, non sia una prerogativa di questi ultimi. Al contrario, è sensibilmente utilizzato anche dal comune cittadino o dal comune utente di un social network, il quale riprende e rielabora personalmente la retorica populista utilizzata dai politici, accostandosi al loro stile comunicativo aggressivo e politicamente scorretto. Infatti, Ziccardi (2016: 102) fa notare come l'HS utilizzato da politici o, comunque, da persone in una posizione di autorità, può portare altri a emulare questo comportamento, diventando quindi "potenziali agenti che si sentono supportati dai politici e pensano di potersi comportare nello stesso modo", come avviene in alcuni casi di bullismo.

### 10.3 Hate speech e micro-aggressioni

Una delle maggiori sfide che lo studio dall'HS presenta è, come si è potuto vedere in 10 e in 10.1, il trovare dei parametri con i quali separare il linguaggio dell'odio da altre forme di comunicazione, quali le critiche legittime. Se Ferrucci (2020) indica la distruzione del comune terreno di comunicazione come l'elemento chiave per distinguere l'HS dalla critica legittima, l'indagine condotta da Wojatzki et al. (2018) mostra come

---

<sup>90</sup> L'importanza dell'implicito sarà analizzata anche in 10.3, in relazione con le micro-aggressioni.

anche delle opinioni legittime, tali che non distruggono il terreno di comunicazione, possono essere percepite come portatrici d'odio dai target dell'HS.

Questa diversa percezione tra persone target e persone non target dell'HS potrebbe essere risolta considerando la percezione delle persone target come parziale, a causa del loro coinvolgimento personale. Pertanto, sarebbe lecito decidere di escludere le persone target dell'HS dall'annotazione, dal riconoscimento e persino dall'analisi del linguaggio dell'odio.

Tuttavia, questa soluzione in realtà porterebbe alla perdita delle informazioni che solo le persone target dell'HS possono dare sul linguaggio dell'odio, tra le quali rientrano soprattutto i motivi per cui determinate espressioni possono risultare degradanti, umilianti e psicologicamente nocive per le persone target. Inoltre, un simile approccio implicherebbe che chi produce HS sia sempre consapevole della gravità delle proprie azioni, assunto che, come mostrato da Gheno (2018) e riportato in Parte 2, non è sempre vero.

Inoltre, il fatto che le persone non target dell'HS non sempre siano consapevoli di avere comportamenti o di produrre testi nocivi per le persone target del linguaggio dell'odio è un fenomeno ben documentato negli studi sulle micro-aggressioni<sup>91</sup>. Per inquadrare le micro-aggressioni, è utile basarsi sulla definizione di Sue (2010: 5):

Microaggressions are the brief and commonplace daily verbal, behavioral, and environmental indignities, whether intentional or unintentional, that communicate hostile, derogatory, or negative racial, gender, sexual-orientation, and religious slights and insults to the target person or group.

Le micro-aggressioni hanno la particolarità di poter essere prodotte in maniera non intenzionale e di essere frutto di automatismi (Solórzano et al., 2000), sebbene possano anche essere frutto di un'intenzionalità esplicita (Sue et al., 2007). La loro natura non intenzionale rende le micro-aggressioni difficili da riconoscere e da contrastare, specialmente se è accompagnata anche dal fatto che molte micro-aggressioni manifestano un'opinione degradante nei confronti del target in maniera implicita e, spesso, sottile e ambigua (Dovidio et al., 2002; Sue, 2003; 2010).

Questo è stato particolarmente notato nel caso delle micro-aggressioni razziste, le quali, negli ultimi anni, sono diventate una delle forme di razzismo più comuni negli Stati Uniti, sostituendo forme di razzismo "di vecchio stampo", le quali invece sono molto più dirette ed esplicite. Pertanto, questa nuova forma di razzismo implicito e spesso non intenzionale non è più una prerogativa delle fasce più conservatrici della popolazione, ma viene anche e soprattutto prodotta da well-intentioned White Americans who are unaware they hold beliefs and attitudes that are detrimental to people of color" (Banaji, 2001; Banaji et al., 1993; DeVos & Banaji, 2005).

In tal senso, è particolarmente esplicativo l'esempio riportato da Sue (2010: 5), in cui si vede uno scambio tra il senatore repubblicano John McCain, all'epoca candidato a Presidente degli Stati Uniti contro il democratico Barack Obama, e una sua sostenitrice:

One elderly White woman, speaking into a handheld microphone, haltingly stated, "I don't trust Obama. He's an Arab."

McCain shook his head, quickly took the microphone, and said, "No ma'am. He's a decent family man, a citizen that I just happen to have disagreements with. He's not!"

Nel commentare questo esempio, Sue (2010) sottolinea come la risposta di McCain in difesa di Obama possa sembrare, a una prima occhiata, ammirabile, e probabilmente è stata fatta anche in buona fede. Tuttavia, questa risposta presenta anche una micro-aggressione, indipendentemente dalle buone intenzioni di chi l'ha prodotta. Infatti, a un'accusa implicita fatta dalla sostenitrice, ossia che non ci si può fidare degli arabi (che è un'affermazione razzista), McCain risponde dicendo che Obama non è arabo, bensì un buon uomo di

---

<sup>91</sup> Il termine micro-aggressione (*microaggression*) è stato coniato nel secolo scorso da Pierce et al. (1978) per descrivere il fenomeno delle interazioni sottilmente negative nei confronti degli afro americani.

famiglia. Questa affermazione contiene tutta una serie di impliciti offensivi nei confronti degli arabi, poiché sottintende non che gli arabi non siano intrinsecamente inaffidabili, bensì che Obama non sia inaffidabile perché non è arabo, implicitamente confermando quindi il pregiudizio della signora. Inoltre, affermando che Obama è un buon uomo di famiglia e non un arabo, McCain implicitamente suggerisce che gli arabi non possano essere bravi uomini di famiglia.

Tuttavia, le implicazioni sottilmente razziste di commenti come quello di McCain sono certamente molto meno gravi rispetto alle affermazioni esplicitamente razziste proprie dell'HS, in cui possono essere presenti anche vere e proprie minacce. Pertanto, si potrebbe pensare che le micro-aggressioni siano una questione ampiamente marginale, poiché non solo sono fatte inconsciamente, ma sono anche portatrici di un pregiudizio non esplicito, sul quale si può quindi soprassedere.

Sebbene la differenza tra una micro-aggressione come quella di McCain e l'HS vero e proprio come quello visto in 10.1 sia evidente, le micro-aggressioni restano comunque un tipo di espressione del pregiudizio che merita di essere affrontata, poiché tende ad avere ripercussioni psicologiche serie sui suoi target. Suddette ripercussioni psicologiche avvengono per un motivo molto semplice, ossia perché le micro-aggressioni sono prodotte con alta frequenza, anche quotidianamente. Pertanto, le micro-aggressioni sono prodotte, presumibilmente, molto più spesso rispetto all'HS, che dunque risulta come molto aggressivo e sopra le righe agli occhi di tutti. Al contrario, le micro-aggressioni, con la loro pervasività, unita alla mancata consapevolezza di chi le produce e alla loro forma basata sull'implicito, sono generalmente percepite da chi le produce come esternazioni innocue (Sue et al., 2007).

Non sono invece percepite come innocue dalle persone target. Queste, infatti, venendo sottoposte su base quasi quotidiana alle micro-aggressioni che, seppure in maniera velata e inconsapevole, mettono in dubbio la loro dignità di esseri umani, tendono a essere in uno stato di stress psicologico e di ansia continui. Ad aggravare questa situazione contribuisce anche il fatto di non poter in qualche modo denunciare o fermare queste micro-aggressioni poiché, trattandosi di comportamenti inconsci, qualsiasi reazione negativa ad esse viene percepita come esagerata. Questa situazione di malessere causato da una serie di stress minore, ma continuativo, è spiegata molto bene nella seguente analogia di Harrison & Tanner (2018: 3-4):

Imagine someone pokes you with their finger. The physical impact of this poking on your body could range from mildly annoying to harmless depending on who is poking you and under what circumstances. If you are poked infrequently, you might not think much about it and not see being poked as such a big deal. However, when you are frequently and repeatedly poked, it may become tiresome, a distraction, and a burden. For example, you may start to become wary of others, because you do not know if the person coming up to speak with you after a conference might be about to poke you. If you happen to react negatively to someone who just poked you, because you happen to have been poked a lot that week, that person may assert that you are overreacting. You may even start to rationalize the poking as being justified and have negative feelings about yourself, because others have told you that being poked is trivial. [...]

In addition to the aforementioned negative effects, being poked can result in persistent problems. If you keep being poked in the same spot (i.e., hearing the same microaggression repeatedly), you could develop a bruise at that spot. Or if you already have an injury from another serious trauma, being poked in that spot may really hurt.

Tra gli impatti psicologici negativi che possono avere le micro-aggressioni, vi è la difficoltà a dedicare energie al lavoro e/o allo studio, poiché si è impegnati a capire se si sia subita davvero una micro-aggressione (Bair & Steele, 2010) e, in caso, se ci si possa confrontare in sicurezza con chi l'ha prodotta, specialmente se si tratta di un proprio superiore (Torres & Driscoll, 2010; Mercer et al., 2011). Inoltre, le micro-aggressioni possono far sentire il target isolato, specialmente se fa parte di una minoranza, portandolo quindi a soffrire potenzialmente di stress, ansia e depressione (Wang et al., 2011; Nadal et al., 2014).

Viste queste conseguenze, lo studio delle micro-aggressioni è un campo che non può essere ignorato e che, per fortuna, negli ultimi anni sta venendo approfondito.

Nello studio dell'HS, invece, le micro-aggressioni sono un elemento potenzialmente molto importante per comprendere meglio la differenza nell'annotazione del linguaggio dell'odio tra persone che fanno parte del

target dell'HS e persone che non ne fanno parte. Infatti, gli elementi che sui quali questi due gruppi tendono a non trovarsi d'accordo, col gruppo target che li annota come HS e il gruppo non target che non li annota come HS, potrebbero rientrare nell'ambito delle micro-aggressioni. Pertanto, è importante tener conto dell'opinione e della particolare prospettiva dei target dell'HS, quando si studia il linguaggio dell'odio.

In tal senso, quindi, tra micro-aggressioni e HS potrebbe essere individuato un continuum, che appunto ha come un estremo delle esternazioni che veicolano pregiudizi in maniera implicita e generalmente non volontaria, e come altro estremo delle produzioni che sono consapevolmente prodotte per ferire, umiliare e/o intimidire un gruppo di persone. Alternativamente, le micro-aggressioni potrebbero essere considerate come parte dello stadio intermedio di un continuum che ha come un estremo la legittima opinione e come altro estremo l'HS.

In quest'ottica, può essere utile analizzare più nel dettaglio la tassonomia delle micro-aggressioni.

Se si vogliono considerare le micro-aggressioni come il polo più "moderato" delle esternazioni negative che hanno come target un preciso gruppo di persone, è necessario prendere in considerazione una tipologia specifica di micro-aggressioni, ossia quelle verbali. Infatti, Sue (2010) individua tre tipi di micro-aggressioni diverse: quelle verbali, quelle non verbali e quelle ambientali.

Le micro-aggressioni ambientali avvengono quando un ambiente lavorativo o familiare risulta in qualche maniera escludente nei confronti di un gruppo target, come quando in un'azienda i dirigenti sono tutti uomini bianchi, cosa che dà l'impressione che tutte le altre persone che non rientrano in questi parametri non siano adatte a ricoprire un ruolo di responsabilità. Le micro-aggressioni non verbali sono veicolate attraverso la gestualità o il comportamento; può esserne un esempio quando, sull'autobus, una donna bianca stringe più forte a sé la borsetta quando le si siede accanto un uomo nero. Infine, le micro-aggressioni verbali sono veicolate attraverso il parlato o lo scritto; pertanto, sono quelle più adatte a essere paragonate all'HS scritto o parlato.

Le micro-aggressioni, comprese quelle verbali, possono poi essere divise in ulteriori sotto-categorie sulla base di altri fattori, come il fatto che la loro produzione sia consapevole o inconsapevole.

Le micro-aggressioni che più spesso sono prodotte consapevolmente sono dette micro-assalti (*microassault*), i quali hanno come obiettivo proprio il ferire una persona attraverso comportamenti o espressioni più o meno discriminatorie e/o intimidatorie. Un micro-assalto ambientale può essere l'esposizione di un calendario sul Duce in un locale, tale da far sentire non al sicuro le persone che sono state discriminate e perseguitate durante il regime fascista. Un micro-assalto non verbale può consistere nel promuovere un impiegato eterosessuale prima di un altro impiegato più qualificato, ma che è omosessuale, oppure nell'impedire a un figlio di sposare qualcuno di un'altra etnia o religione. Un micro-assalto verbale, invece, può parzialmente sovrapporsi all'HS, come nell'uso di epiteti offensivi, oppure può porsi in una zona grigia, come nel caso in cui si racconti una barzelletta sugli Ebrei nei forni crematori (Sue, 2010). Harrison & Tanner (2018: 4) portano alcuni esempi di micro-assalti verbali in contesti scientifici: (33) fa passare il messaggio che essere gay sia una cosa negativa, (34) fa intendere che le donne non possano contemporaneamente avere figli e avere una carriera di successo, mentre (35) ha come sottotesto l'idea che un Messicano non possa avere una carriera di successo negli Stati Uniti.

(33)It's so gay that we can't get this essay to work correctly.

(34)It's a shame you are having kids in graduate school, you could have really been something special

(35)You should do med school back in Mexico, because I don't think people like you can succeed here.

Sue (2010) ipotizza che i micro-assalti avvengano generalmente quando chi li compie si senta in una posizione sicura. In tal senso, ciò può avvenire quando i perpetratori sono forti di un certo anonimato, come quando si possono disegnare in segreto graffiti razzisti nei bagni pubblici o quando si interagisce su internet con account falsi. Oppure, i micro-assalti possono avvenire quando chi li produce sente di essere in un ambiente che accetta e/o approva il loro comportamento, come quando si è in un gruppo di amici o si scrive in

una community virtuale omogenea. Quest'ultimo caso è ben esemplificato dalla tipologia di commenti che si possono trovare nei gruppi Facebook chiusi dedicati a, per esempio, i fan di Matteo Salvini o Giorgia Meloni, o nelle chat Telegram più o meno segrete in cui gruppi di uomini si scambiano le foto delle loro ex-ragazze per insultarle<sup>92</sup>. Alternativamente, afferma Sue (2010), i micro-assalti possono essere prodotti da persone che perdono il controllo a causa della rabbia o degli effetti dell'alcol.

Le micro-aggressioni che invece sono prodotte per lo più inconsciamente si possono dividere in due categorie: i micro-insulti (*microinsult*) e le micro-invalidazioni (*microinvalidation*) (Sue, 2010).

I micro-insulti sono generalmente delle micro-aggressioni verbali, dalle quali traspare un atteggiamento scortese e umiliante nei confronti del gruppo al quale il target fa parte, il quale quindi spesso è presentato in maniera stereotipata. L'esempio (36), che è uno scambio comunicativo fra me (G) e un mio conoscente (L), presenta un micro-insulto basato su una visione stereotipata di come le persone pakistane vivano. I micro-insulti si caratterizzano anche per il fatto di poter essere prodotti persino da qualcuno che fa parte del gruppo target, come nel caso di una donna che faccia affermazioni come quella di (37), ispirata agli esempi di Harrison & Tanner (2018). Secondo Nadal et al. (2013), i micro-insulti prodotti da persone che fanno parte del gruppo target sono altrettanto, se non persino più nocivi dei micro-insulti prodotti da persone esterne al gruppo. Harrison & Tanner (2018: 4) propongono ulteriori esempi in (38), dove si suggerisce che gli studenti afroamericani accedano al college solo per meriti sportivi e non perché siano effettivamente dotati nello studio, e in (39), in cui si sottintende che gli uomini gay debbano aderire a un certo tipo di vestiario.

(36)G: Lo sai che il mio nuovo collega d'ufficio è pakistano?

L: Madonna, immagino l'odore di fritto e di kebab che ci sarà!

(37)Non sono andata bene nell'esame di linguistica informatica. Pazienza, tanto le ragazze non sono brave nelle materie scientifiche!

(38)You're the first Black person I have had in my bio classes, it must be hard being an athlete and a biology major.

(39)A plain white lab coat? But you're gay, so your lab coat should be fabulous!

Infine, le micro-invalidazioni sono esternazioni che negano o minimizzano l'esperienza delle persone di una minoranza o che non prendono nemmeno in considerazione la prospettiva di qualcuno diverso da se stessi (Sue, 2010). Sono tali, per esempio, i casi riportati da Harrison & Tanner (2018: 4): in (40) il capo di un Dipartimento esclude a priori che gli studenti neri possano avere dei problemi legati al razzismo all'università, ignorando così le segnalazioni ricevute in tal senso; in (41), invece, un professore dà per scontato che tutti gli studenti abbiano avuto un'esperienza universitaria simile alla propria, senza nemmeno prendere in considerazione che esistano studenti che non vivono in una situazione di benessere economico.

(40)Race isn't an issue in our department, [black] students just need to take better advantage of the resources on campus.

(41)The book is expensive, but it shouldn't be an issue. Just have your parents pay for it.

In quest'ottica, affermazioni come quella di (32) in 10.1 (*Female quotas are nonsense*) potrebbero essere state percepite come portatrici di odio dalle annotatrici, poiché implicano l'idea che le donne non subiscano discriminazione nei luoghi di lavoro e nella politica. Pertanto, esempi come (32) possono essere classificati come micro-aggressioni e, più precisamente, come micro-invalidazioni. In quanto tale, quindi, (32) è stata

---

<sup>92</sup> Se ne possono vedere alcuni esempi nel seguente articolo di Fabio Giuffrida, pubblicato su Open il 25/01/2021: <https://www.open.online/2021/01/25/le-mie-foto-a-100-mila-uomini-su-telegram-intervista/>

percepita come portatrice di odio (o comunque di un pensiero misogino) solo da chi fa parte del gruppo target, mentre gli annotatori uomini hanno generalmente ritenuto questa esternazione come l'espressione di un'opinione legittima.

Di fronte a questa situazione, quindi, lo studio dell'HS può considerare queste differenze di annotazione più come un'opportunità che come un problema. Infatti, attraverso il paragone tra l'annotazione del gruppo target e l'annotazione del gruppo non target sarà possibile individuare le micro-aggressioni, mettendole quindi in relazione con l'HS.

In tal senso, se sia le micro-aggressioni, sia l'HS sono offensivi e degradanti nei confronti del gruppo target, uno dei maggiori discrimini tra HS e micro-aggressioni è proprio l'intenzionalità, che nelle micro-aggressioni tende a essere minore, coinvolgendo per lo più i micro-assalti. La differenza tra micro-assalti e HS, probabilmente, va ricercata nel fatto che l'HS distrugge il terreno di comunicazione, rendendo impossibile avere ulteriori scambi comunicativi, laddove i micro-assalti possono ancora lasciare spazio a un confronto (Tabella 6).

	OPINIONE	MICRO-AGGRESSIONI			HS
		M.-Invalidaz.	M.-Insulti	M.-Assalti	
<b>Offensività</b>	No	Sì	Sì	Sì	Sì
<b>Intenzionalità</b>	No	No	No	Sì	Sì
<b>Distruzione Terreno di Comunicazione.</b>	No	No	No	No	Sì

Tabella 7

Per quel che riguarda, infine, casi di HS contro Laura Boldrini riportati in Gheno (2018: 96-97), come (42) e (43), siamo invece di fronte non tanto a un caso di HS non intenzionale, poiché è impossibile scrivere messaggi di questo genere senza rendersi conto del loro potenziale offensivo, bensì a un caso di mancata comprensione della gravità delle proprie azioni.

(42)Boldrini sei una puttana andicappata vattene a casa fai la cosa giusta x una volta vaiiiiiiii viaaaaaaaa



(43)

Infatti, i creatori di (42) e (43), quando sono stati rintracciati da *La Repubblica* e hanno dovuto spiegare perché avessero prodotto contenuti simili (oltretutto con il proprio profilo personale, comprensivo quindi di nome e cognome), parrebbero essere più che altro portatori "di imperizia, incertezza e rabbia espressa in maniera vaga, distruttiva e poco ponderata" (Gheno, 2018: 97), ben diversi, quindi, dai troll sapientemente anonimi che tendono a creare attacchi mirati e organizzati. Ciononostante, i loro scritti devono comunque essere classificati come HS, poiché sono non solo ampiamente offensivi e, nel caso di (43), persino veicolo di un augurio o minaccia di morte, ma sono anche pienamente intenzionali nel loro desiderio di ferire e, dunque, distruggono il terreno di comunicazione.

## 11. I frammenti nominali nell'*hate speech*: il caso di POP-HS-IT

Dal capitolo 10 dovrebbe risultare chiaro come l'HS sia un fenomeno molto complesso da indagare, poiché si interseca con molti altri campi di studio, che vanno dal populismo alla libertà di parola, fino alle micro-aggressioni. Inoltre, l'HS presenta caratteristiche linguistiche e strategie retoriche differenti a seconda del target.

In una simile situazione, il riconoscimento automatico dell'HS è una sfida ardua da affrontare. Infatti, i metodi visti in 10.1, i quali ricercano l'HS prodotto sui social network attraverso l'individuazione di un lessico dell'odio (generalmente composto da insulti o termini offensivi), possono non solo portare a etichettare come HS dei falsi positivi, ossia messaggi che usano, per esempio, *slur* razzisti senza però veicolare un messaggio razzista, ma anche a escludere messaggi d'odio che non contengono termini offensivi. Inoltre, col cambiare del target e/o del lasso temporale, cambia molto anche il lessico dell'odio o, in generale, le strategie retoriche più utilizzate dagli hater.

Pertanto, nello studio e nell'annotazione dell'HS è ancora fondamentale il contributo di annotatori umani. Questi ultimi, però, come si è visto in 10.2 e 10.3, non sempre avranno un alto accordo, poiché l'annotazione di un testo come HS può variare a seconda del pensiero politico degli annotatori e della loro appartenenza o meno al gruppo target.

In questa situazione, quindi, individuare caratteristiche dell'HS che siano indipendenti tanto dal target dell'odio, quanto dalla sensibilità personale di chi annota potrebbe essere fondamentale per riconoscere e studiare il linguaggio dell'odio.

Una delle caratteristiche indipendenti che si potrebbero individuare sono proprio i frammenti nominali. Infatti, soprattutto nel contesto di Twitter, i frammenti nominali possono essere una buona strategia con cui veicolare messaggi in cui si esprimono in maniera economica punti di vista assoluti e che non si vuole mettere in discussione.

Innanzitutto, i frammenti nominali sono linguisticamente economici. Infatti, possono essere una versione più breve di un ipotetico corrispettivo verbale, soprattutto nel caso in cui costituissero commenti immediati a un evento appena visionato, come nel caso di (44), immaginato sulla falsariga degli esempi portati da Merchant (2004; 2006; 2010) nei suoi studi, come si è visto nella Parte 1 e nella Parte 3. In questo contesto, (44b) è più economico rispetto a (44a), sia in termini di tempo dedicato alla digitazione del testo, sia in termini di numero di caratteri utilizzati.

- (44) [Dopo aver letto un articolo di giornale online, un utente lo condivide su Twitter, scrivendo il seguente commento]
- a. Questa è una bella riflessione!
  - b. Bella riflessione!

In secondo luogo, i frammenti nominali sono storicamente caratteristici di strategie retoriche che, sotto certi aspetti, sono tipiche anche dell'HS. Infatti, essendo privi di verbo in forma finita nel proprio nucleo sintattico principale, i frammenti nominali (con la parziale eccezione di quelli di classe CP, come si vede nella Parte 3) tendono a essere atemporali, impersonali e non modali (Ferrari, 2011). Pertanto, i frammenti nominali tendono a essere ottimi per esprimere concetti che, per ragioni diverse, vogliono essere presentati senza alcuna marca temporale.

In tal senso, i frammenti nominali sono tipici della titolistica dei giornali (45), in cui è necessario dare notizia di un evento senza specificarne le tempistiche, sia per ragioni di brevità, sia per rendere la notizia più interessante (Dardano & Trifone, 1997: 327). Inoltre, i frammenti nominali sono stati storicamente usati anche per esprimere delle verità assolute, valide sempre e per tutti; Benveniste (1994) porta l'esempio delle definizioni catechistiche *gāthā*<sup>93</sup>, mentre Bozzola (2011) attribuisce questa caratteristica alle sentenze

---

<sup>93</sup> Bisogna però sottolineare che il termine *gāthā* può avere diversi significati. Il suo significato generico in lingua pāli e in prācīto è quello di *verso*, ma col tempo *gāthā* è stato fatto coincidere anche con una precisa forma metrica, detta

retoriche, che esprimono un contenuto di “valore generale che non necessita di passaggi probatori” (46). Pertanto, secondo Lausberg (1969: 220), le sentenze retoriche si presentano “con la pretesa di valere come norma riconosciuta della conoscenza del mondo e rilevante per la condotta di vita o come norma di vita stessa”.

(45)Treni e aerei: nuovi aumenti

(46)Nessun maggior dolore  
che ricordarsi del tempo felice  
ne la miseria<sup>94</sup>

Più precisamente, le sentenze retoriche che sono più vicine ai frammenti nominali utilizzati nell’HS sono i motti proverbiali (Mortara Garavelli, 1988). Infatti, l’HS nominale può assomigliare ai motti proverbiali, poiché condensa “autorevoli massime sapienziali, stereotipi e banalità che si contraddicono a vicenda, testimonianze di superstizioni e di pregiudizi sedimentati nelle varie tradizioni culturali” (Mortara Garavelli, 1988: 249). In tal senso, inoltre, le massime sapienziali veicolate dall’HS tendono a essere vicine alla retorica populista, portando quindi l’idea generica e pregiudizievole di un out-group schierato contro un in-group, come si può vedere in (47), dal corpus POP-HS-IT.

(47)Italiani sfrattati e immigrati viziati

Inoltre, i frammenti nominali più brevi portatori di contenuti d’odio hanno spesso strutture simili a quelle degli slogan, come (48) e (49), sempre da POP-HS-IT. In generale, infatti, gli slogan, nel loro tentativo di essere brevi e incisivi, sono spesso privi di verbo in forma finita e, come è proprio anche di gran parte dei testi informali online (e come quindi gran parte dell’HS online) (cfr. Parte 2), sono fortemente legati al loro contesto comunicativo (Stefinlongo, 2008).

(48)l'Italia agli italiani

(49)rimpatriare subito tutti gli immigrati irregolari

Gli slogan delle manifestazioni popolari di dissenso, per loro natura, non sono prodotti per veicolare un dialogo, bensì per esprimere in maniera stringata ed incisiva una volontà popolare condivisa dai partecipanti ad una manifestazione, al cui contesto semantico e pragmatico sono indissolubilmente legati. Similmente, gli slogan odiosi veicolati in forma nominale sono a loro volta espressioni di concetti assoluti, o almeno presentati come tali, i quali sono generalmente vicini alle idee populiste.

Per analizzare più nel dettaglio il possibile rapporto tra frammenti nominali e HS sarà necessario visionare più attentamente dei dati empirici, ossia dei frammenti nominali odiosi prodotti nel contesto dell’HS. Nei prossimi paragrafi si presenteranno quindi le considerazioni derivate dall’analisi dei frammenti nominali di un corpus di HS estratto da Twitter, POP-HS-IT.

Il corpus POP-HS-IT<sup>95</sup> (Comandini & Patti, 2019) è formato da 1.743 tweet estratti dall’Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants, che per comodità da qui in poi chiameremo ITCHSI (Sanguinetti et al., 2018). Di questi 1.743 tweet, 949 (54%) non hanno contenuti d’odio, mentre 794 (46%) sono marcati come HS.

---

appunto *gāthā* (Mukherjee, 1998). Non è ben chiaro a quale di questi significati si riferisca Benveniste (1994), quindi la sua affermazione va presa con le pinze.

<sup>94</sup> Dal Canto V (121-123) dell’*Inferno* di Dante Alighieri.

<sup>95</sup> Il corpus POP-HS-IT e le guidelines per i suoi specifici livelli di annotazione possono essere trovati al seguente link: <https://github.com/GloriaComandini/Corpora>.

### 11.1 Annotazione di POP-HS-IT

I tweet estratti dallo ITCHSI mantengono la loro annotazione originale, che li contrassegna per tutta una serie di caratteristiche (HS, Intensità dell'HS, Aggressività, Offensività, Ironia, Stereotipi) con cui si è tentato di comprendere meglio il funzionamento dell'HS e che sono state spiegate più nel dettaglio in 10.1.

Oltre all'annotazione originale di Sanguinetti et al. (2018), POP-HS-IT ha altri quattro livelli di analisi, atti a riconoscere il rapporto tra frammenti nominali, HS e populismo. Queste altre quattro annotazioni sono: NUs (nominal utterances), News, In/Out-group, Slogan .

La prima annotazione (NUs) è atta a riconoscere la presenza di frammenti nominali nei tweet ed è stata applicata all'intero POP-HS-IT. L'annotazione dei frammenti nominali di POP-HS-IT è una versione semplificata di quella utilizzata per COSMIANU, descritta in dettaglio nella Parte 2. Più precisamente, l'annotazione di POP-HS-IT include l'intero frammento nominale, comprese le sue eventuali subordinate dotate di verbo in forma finita, le quali invece erano escluse da COSMIANU, come si può vedere in (50)<sup>96</sup>. Invece, l'annotazione dei frammenti nominali presenti nello stesso periodo, ma legati da un legame di coordinazione o di giustapposizione sono stati annotati come un singolo NU, sull'esempio di COSMIANU (51).

(50)a. <NU> Espulsione immediata per ogni straniero che prenda anche solo una multa per divieto di sosta: </NU> [Annotazione di POP-HS-IT]

b. <NU subordinata-verbale> Espulsione immediata per ogni straniero </NU> che prenda anche solo una multa per divieto di sosta: [Annotazione di COSMIANU]

(51)<NU> l'islam messo fuori legge, e gli islamici a casa loro. </NU>

Inoltre, dato il particolare contesto comunicativo di Twitter, l'annotazione dei frammenti nominali ha incluso anche elementi non standard (link, hashtag e richiami ad altri utenti), qualora fossero ben integrati nella struttura sintattica del frammento, come avviene in (52) e (53), venendo invece esclusi qualora fossero solo delle informazioni metatestuali non integrate nella sintassi del frammento, come avviene in (54) e (55).

(52) <NU> ridicolo servizietto a #piazzapulita che vorrebbe dimostrare che i #migranti sono tutti rifugiati oggetto di razzismo e i poliziotti merde. </NU>

(53)<NU>@rondolino su @La7tv che parla di situazione rom come1 raZZZZZista omofobo della Lega? </NU>

(54)@matteosalvinimi <NU> tutti braaaaaavi i rom, tutti rifugiati politici i migranti ... </NU>

(55)<NU> Pontina, controlli serrati al campo rom di via Pontina: </NU> <NU> 6 pattuglie della municipale in azione </NU> <https://t.co/sC0rC10fOF>

La seconda annotazione (News) si è rivelata necessaria perché una parte notevole del corpus (33%) è formata da tweet formati dalla titolistica di articoli di giornale, come si vede in (56) e (57), annotati come non HS, (58) e (59), annotato come HS. Questa annotazione è stata applicata all'intero corpus e i tweet formati da titoli di giornale sono stati così distinti dai commenti spontanei prodotti dagli utenti.

(56)Roma, "tangenti per appalti sui campi rom": chiesto il processo per 17 persone <https://t.co/Gpj7nuLLGR> via @fattoquotidiano

---

<sup>96</sup> In questo capitolo (11.1), tutti gli esempi derivano dal corpus POP-HS-IT; le eventuali eccezioni saranno segnalate.

(57)il Giornale: #news Termini, rom borseggia un turista: arrestata 44 volte in 25 anni: I carabinieri della stazione... <https://t.co/yzZxXdwaew>

(58)Cona, la manager della cooperativa ai migranti: 'Siete dei macachi' <https://t.co/E8MWQ3xGOj> via @repubblicait

(59)Milano, pullman sperona tram: immigrati nordafricani sciacalli tra i feriti - IlGiornale.it <https://t.co/E9h7h43trr> via @ilgiornale

Questa distinzione è stata fondamentale per poter comprendere se i tweet d'odio abbiano in qualche modo una maggiore presenza di frammenti nominali rispetto ai tweet che non veicolano odio. Infatti, durante l'annotazione dei frammenti nominali è parso ben presto evidente che buona parte (51% di titolistica contro 49% di commenti) dei tweet non di HS era formata da titolistica di giornale, ricchissima quindi di frammenti nominali (Dardano & Trifone, 1997), laddove i tweet d'odio erano per lo più commenti personali (11,71% di titolistica contro 88,29% di commenti), quindi inevitabilmente meno ricchi di frammenti nominali. Quindi, per poter confrontare equamente i tweet d'odio con i tweet non di odio sul piano dei frammenti nominali, è stato fondamentale individuare ed eliminare le News, così da fare un confronto solo tra commenti personali.

La terza annotazione (In-group e Out-group) è stata applicata solo ai tweet annotati come HS e ha come scopo l'individuazione della strategia retorica atta a dividere l'elettorato in un *noi* (ossia il popolo) contrapposto a un *voi* (ossia un nemico del popolo), secondo le dinamiche illustrate in 10.2 e come si può vedere in (60) e (61). I tweet d'odio che hanno ricevuto questa annotazione sono stati il 20% del totale; fra i tweet con questa annotazione, l'86% è anche stata annotata come portatrice di una visione stereotipata degli immigrati, dei mussulmani o dei rom, come si vede in (62) e (63), così come in titolistica come (64).

(60)@PaoloGentiloni gli #islamici discriminano ed uccidono i cristiani basta islamici in Italia pensate agli italiani in povertà,<NU> bene #Trump </NU>

(61)Italiani non sono per voi. Sarete superati in graduatoria da negri, musulmani e rom. Tutti nullafacenti ma molto te... <https://t.co/jnOpcRzU8>

(62)@CesareSacchetti Quando noi italiani siamo stati profughi siamo andati a lavorare. Non a fare i parassiti nelle case di chi ci accoglieva!

(63)Vergognati qui i discriminati sono gli italiani e nn vogliamo essere invasi da fanatici religiosi islamici schiavis... <https://t.co/zlfwCWk7ot>

(64)#Libero: "Dieci milioni di euro buttati per i rom. Schiaffo all'Italia: guardate questi numeri <https://t.co/jj0HW4OuuU>"

Infine, la quarta annotazione (Slogan), applicata solo ai tweet di HS con almeno un frammento nominale, riconosce i tweet con frammenti nominali in forma di slogan populistici, come (65) e (66). Questi slogan nominali sono caratterizzati dal fatto di essere particolarmente poco adatti a creare un terreno di comunicazione, poiché esprimono un punto di vista assoluto e presentato in modo da non incoraggiare una discussione da parte di chi dissente. In POP-HS-IT sono stati trovati 136 slogan nominali presenti in tweet che veicolano HS.

(65)nomadi da tutta ITALIA a rendere omaggio ad un delinquente Sinti <NU> identificarli tutti e perquisire dove abitano </NU> <https://t.co/Sa0d2RcmPa>

(66)@matteosalvinimi ma scherziamo <NU> prima i musulmani e gli zingari poi gli extra comunitari e poi e poi .... </NU> basta <NU> l'Italia agli italiani </NU>

## 11.2 I risultati dell'indagine su POP-HS-IT

Dall'annotazione di POP-HS-IT, come si può leggere più nel dettaglio in Comandini & Patti (2019) è emerso che i frammenti nominali, sebbene siano generalmente molto frequenti in tutto il corpus (compaiono nel 62% dei tweet) non sono più frequenti nell'HS. Infatti, i frammenti nominali compaiono nel 48,93% dei commenti personali d'odio, contro un 51% dei commenti personali non d'odio. Similmente, non c'è particolare differenza nel numero di frammenti nominali nemmeno nel caso della titolistica: infatti, i frammenti nominali compaiono nel 77,42% dei tweet titolistici d'odio, contro un 87,8% dei tweet titolistici non odiosi.

Pertanto, si può dire che i frammenti nominali siano un fenomeno generalmente molto comune su Twitter e, più in generale, nelle varietà di italiano proprie della CMC. Le percentuali di frammenti nominali nei commenti ci mostrano come questo fenomeno sia ben presente nell'italiano digitato colloquiale o, come si era ipotizzato anche nella Parte 2 in merito a testi scritti online prodotti sotto una forte spinta emotiva, in italiano digitato trascurato.

Risulta anche confermato il fatto che i titoli di giornale abbiano una percentuale di frammenti nominali molto elevata, in questo caso nettamente superiore a quella di commenti scritti in italiano digitato colloquiale o in italiano digitato trascurato. I dati raccolti in POP-HS-IT sui titoli di giornali sono importanti, infatti, perché costituiscono il primo studio empirico sui frammenti nominali in questo tipo di scritti.

Sebbene i frammenti nominali non siano più numerosi nei tweet di HS, in questo contesto i frammenti nominali presenti sono generalmente portatori di un messaggio d'odio. Infatti, su 570 frammenti nominali totali presenti nei tweet d'odio, il 57,72% veicola un messaggio d'odio, come nel caso di (67) e (68), contro un 42,28% che veicola altri significati non odiosi, come (69) e (70). I frammenti nominali che veicolano odio compaiono nel 34% dei tweet con HS (in cui si contano sia i commenti, sia i titoli), significando che un terzo dell'odio xenofobo presente in POP-HS-IT è veicolato attraverso frammenti nominali.

(67)<NU> RIMPATRII IMMEDIATI di clandestini rom e stranieri criminali tutti!!! </NU>

(68)<NU> Gioventù italiana dal sud al nord, quando gli immigrati toccano un italiano/a, tutti per uno e uno per tutti,bastonare ad occhi aperti </NU>

(69)<NU> Da pelle d'oca il servizio di @Striscia sui rom a #Roma. </NU>

(70)<NU> Roma, maxi-rissa al campo rom durante il censimento del Comune. </NU>

Inoltre, come si sarà già potuto intuire dall'esempio (67), una buona parte dei frammenti nominali che veicolano odio (37,38%) ha una struttura che ricorda quella degli slogan politici. In tal senso, infatti, la maggior parte (91,17%) degli slogan nominali trovati in POP-HS-IT veicola HS, come si può vedere in (71), (72) e (73), contro una piccola minoranza (8,83%) di slogan nominali non odiosi (74).

(71)<NU> RIMPATRII IMMEDIATI di clandestini rom e stranieri criminali tutti!!! </NU>

(72)<NU> pena capitale x tutti musulmani in Europa immediatamente! </NU>

(73)<NU> 100 morti nell'attentato terroristico 100 terroristi giustiziati </NU>

(74)<NU> w l'Italia!! </NU>

In generale, gran parte di questi slogan nominali portatori di HS veicolano una tipologia di populismo che Mazzoleni & Bracciale (2018: 6) definiscono autoritarismo, che viene descritto come “severe political measures or illiberal policies against those who threaten the homogeneity of the people”. Per descrivere

l'autoritarianismo, Mazzoleni & Bracciale (2018: 6) portano come esempio delle dichiarazioni di Matteo Salvini (75) e di Giorgia Meloni (76).

(75)chemical castration for paedophiles and rapists, whether Italian or foreign, as in many civilised countries: you do it once and you'll never do it again!

(76)We are not prepared to allow ourselves to be invaded without reacting: stop landings and create a naval blockade off the Libyan coast to prevent the boats from leaving. The rest is complicity with terrorists.

Sul fronte della retorica populista dicotomica, i frammenti nominali compaiono nel 75% dei tweet d'odio annotati come In/Out-group, come si vede in (77) e (78); inoltre, di questi frammenti nominali il 60% veicola HS, come (79) e (80), segnalando come questo tipo di retorica populista sia un terreno fertile per i frammenti nominali d'odio. Non sono invece presenti molti slogan nei tweet annotati come In/Out-group (81). Questi tweet, quindi, presentano generalmente delle strutture più varie e discorsive, bilanciate invece da un lessico molto ripetitivo, in cui risulta martellante la presenza costante di *Italia* o di *Italiani* (82), genericamente identificati come coloro che non corrispondono al gruppo target del tweet, a cui si fa riferimento con un lessico più variegato: stranieri, rom, clandestini, immigrati, afroislamici, islamici, (finti) profughi, arabi, mussulmani, nomadi *et similia*.

(77)<NU> Dalle piazze d'Italia la vita d'INFERNO dei cittadini x colpa dei migranti-clandestini, tutte le sere h 20,30 rete4 </NU> <https://t.co/6rejTZe25e>

(78)#Sala #Milano <NU> Ottimo lavoro! </NU> <NU> Citta sotto assedio. </NU> <NU> #Alfano: </NU> <NU> Stop profughi. </NU> <NU> necessario esercito x sicurezza cittadini </NU> <https://t.co/8SHEeUqR06>

(79)<NU> Papa accogliere 3% cacciare cacciare clandestini islamici rom difendere Italia e italiani </NU>

(80)<NU> @Corriere in Italia, prima gli Italiani Dare la casa agli stranieri,DOPO che nessun Italiano sia costretto a vivere per strada o in macchina </NU>

(81)@ArenaGiletti <NU> L'Italia e gli italiani prima di tutto. </NU> L'Europa si faccia carico degli immigrati. L'Italia ha altri problemi da risolvere

In totale, i tweet con slogan populistici e/o con la retorica populista di un in-group opposto a un out-group compongono il 33% di tutti i tweet odiosi di POP-HS-IT.

### 11.3 Analisi sintattica dei frammenti nominali d'odio in POP-HS-IT

Se si è capito che i frammenti nominali sono un veicolo di HS, sebbene non siano più frequenti nel linguaggio dell'odio rispetto a varietà analoghe, ma non portatrici d'odio, può risultare quindi fondamentale fare un'analisi sintattica più approfondita dei frammenti nominali di POP-HS-IT che veicolano odio. Infatti, i frammenti nominali che veicolano odio potrebbero privilegiare delle strutture sintattiche diverse rispetto a quelle più comuni presenti nella varietà di italiano in cui appare l'HS. Pertanto, qualora questa premessa fosse vera, l'individuazione dell'HS potrebbe essere aiutata dall'individuazione dei particolari frammenti nominali in esso presenti.

L'analisi sintattica dei 270 frammenti nominali che veicolano odio riprenderà innanzitutto la classificazione non sentenzialista vista nella Parte 3 e i risultati possono essere visionati nella Tabella 7.

	NP	DP	AP	PP	AdvP	VP	vP	CP	Misti	NC	Tot.
N°	56	43	13	14	13	16	27	43 (36 FocP)	41	4	270
%	20,3	16	4,8	5,2	4,8	6	9,8	16,4 (13,4 FocP)	15,2	1,5	100

Tabella 8

Confrontando i numeri dei frammenti nominali d'odio di POP-HS-IT con quelli della relativa tabella sui frammenti nominali in COSMIANU, al capitolo 9 e riportata anche qui sotto come Tabella 8, si possono immediatamente notare alcune similitudini e differenze.

	NP	DP	AP	PP	AdvP	VP	vP	CP	Misti	NC	Tot.
N°	136	135	61	31	4	17	14	31	105	161	695
%	19,5	19,4	8,8	4,5	0,6	2,4	2	4,5	15,1	23,2	100

Tabella 9

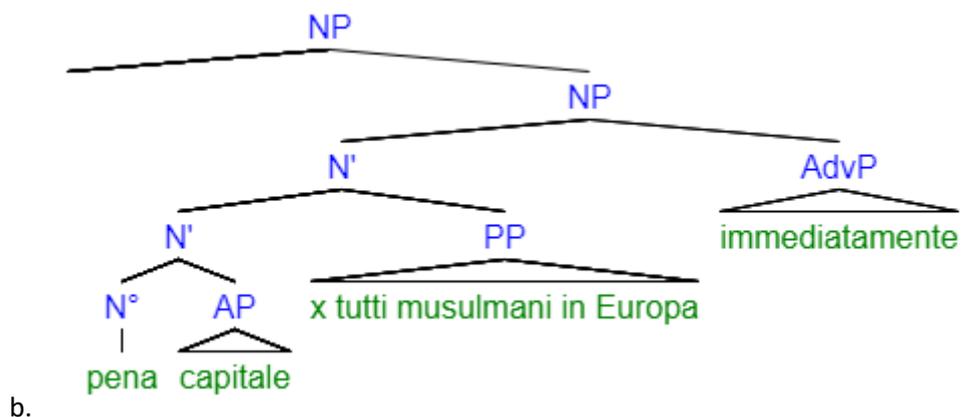
### 11.3.1 Classe NP

I frammenti nominali di classe **NP** che veicolano odio in POP-HS-IT sono 56 e costituiscono il 20,3% del totale, laddove in COSMIANU i frammenti nominali di questa classe formano il 19,4% del totale. In 20 casi, lo NP dei frammenti nominali d'odio di POP-HS-IT è legato a uno o più PP, i quali possono essere sia in posizione di ComplNP (82), sia in posizione di aggiunto interno di N', come si vede in (83) e più nel dettaglio in (84). In casi come (83) e (84), ma anche come (85) e (86), si può vedere come si sia consolidata la formula "X per/a gruppo target", in cui quindi chi scrive esplicita un elemento (solitamente una punizione) che deve essere fatto subire al gruppo target.

(82) Pugno di ferro

(83) Accoglienza per i migranti?

(84)a. pena capitale x tutti musulmani in Europa immediatamente!



(85)Niente case agli stranieri specie se popolari

(86)Espulsione immediata per ogni straniero che prenda anche solo una multa per divieto di sosta:

Inoltre, come si può vedere anche in (84) e (86), sono presenti anche 14 frammenti il cui NP è legato a uno o più AP, generalmente in posizione post-nominale, come si vede in (87) e (88), e più raramente in posizione pre-nominale, come si nota in (89) e (90).

(87)RIMPATRII IMMEDIATI FORZATI

(88)Militari infami traditori,

(89)bella merda proprio...

(90)Luridi islamici.

Sono anche piuttosto comuni i frammenti nominali con nodo iniziale NP che hanno come ComplNP un CP, il cui complementatore è generalmente un *che*, come si può vedere in (91) e (92), o un *da* (93).

(91)immigrati che non si integrano ma usufruiscono di tutti i ns.servizi pubblici.

(92)A Parigi anche stavolta dimostrazione che non tutti gli islamici sono terroristi, ma i terroristi sono tutti islamici

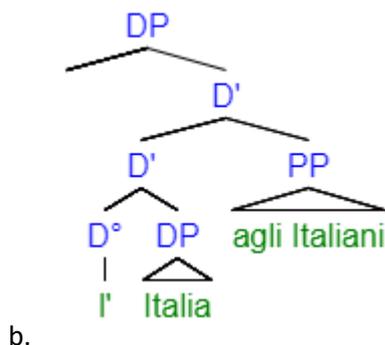
(93)#Risorse da accogliere...

### 11.3.2 Classe DP

Sul fronte dei frammenti nominali d'odio che hanno come nodo iniziale un **DP**, risultano sempre molto comuni quelli che hanno come ComplNP (94) o come aggiunto interno di N' (95) un PP, senza però che ci siano dei pattern riconoscibili.

(94)I risultati della buonista Merkel?

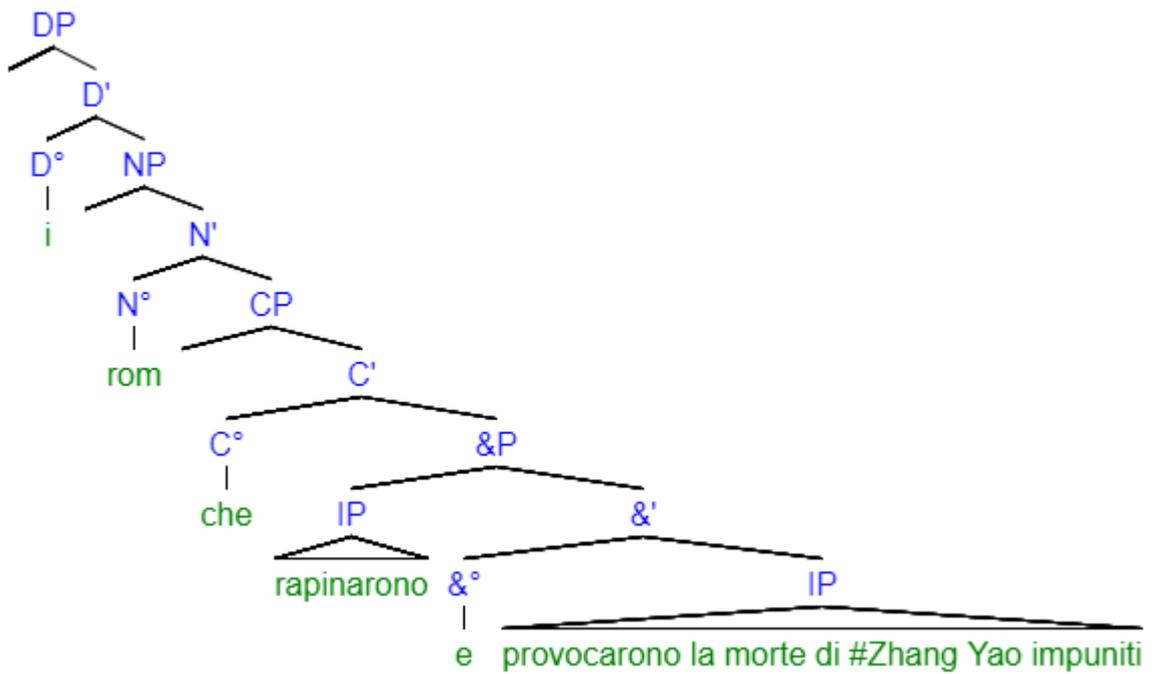
(95)a. l'Italia agli italiani



Le altre strutture sintattiche con un DP come nodo  $X^{\max}$  comuni vedono uno o più CP in luogo di ComplNP (96) o, più spesso, come ComplAP, come si vede in (97) e (98).

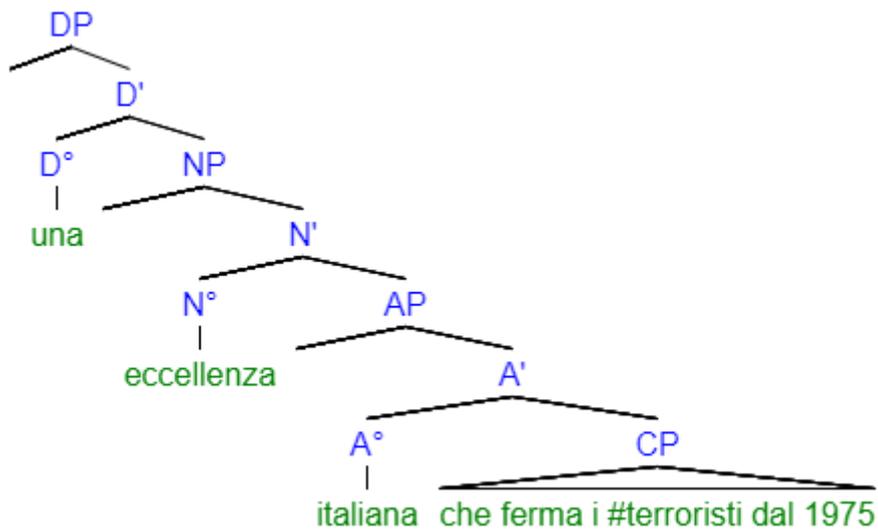
(96)a. i rom che rapinarono e provocarono la morte di #Zhang Yao impuniti.

b.



(97)Un modo disgustoso per giustificare loro e islam.

(98)a. un eccellenza italiana che ferma i #terroristi dal 1975



b.

### 11.3.3 Classe AP

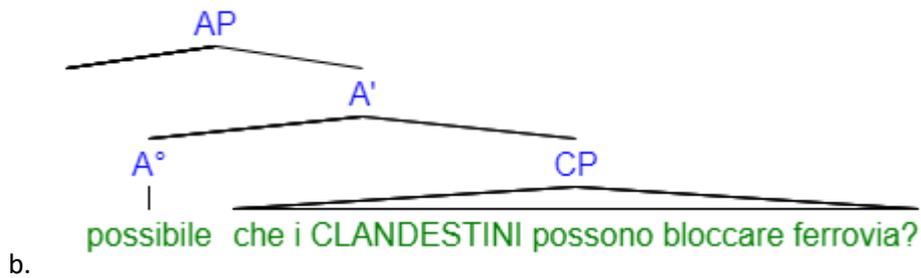
Per quel che riguarda i frammenti nominali d'odio di classe **AP**, il campione è ridotto a 13 elementi, con ridotta varietà interna. Infatti, questi frammenti nominali sono generalmente formati o da un singolo AP isolato, utilizzato generalmente come commento a un elemento esterno presente nel contesto, come si nota in (99) e (100), oppure da un AP che ha come ComplAP un CP, come si vede in (101) e (102).

(99)Maledetti!!

(100) Agghiacciante.

(101) strano che sia un #rom!

(102)a. possibile che i CLANDESTINI possono bloccare ferrovia?



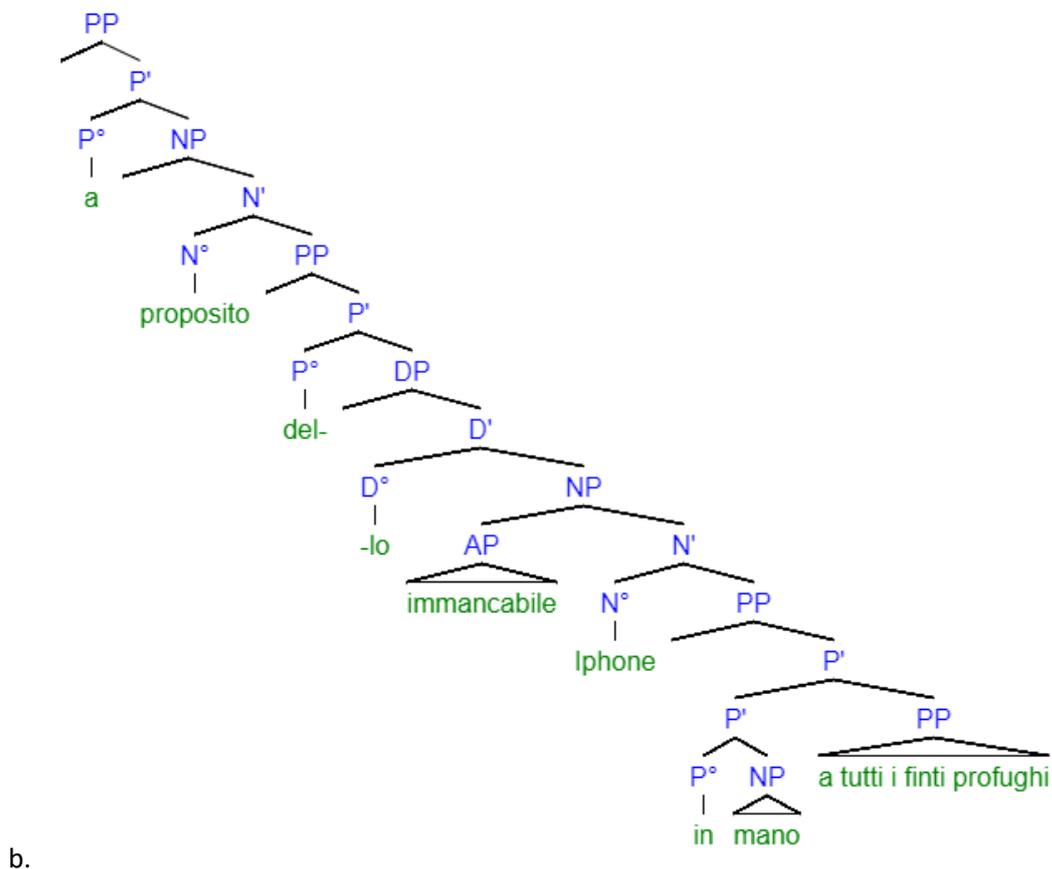
#### 11.3.4 Classe PP

Anche i frammenti nominali di classe **PP** sono poco numerosi, con sole 14 occorrenze e generalmente utilizzati come commento o aggiunta ad altri elementi presenti nel contesto, come si vede in (103) e (104). In alcuni casi, questi frammenti sono caratterizzati da uno o più altri PP in posizione di ComplNP, come si nota in (105) e (106).

(103) ....a immigrati! !!!

(104)...A CALCI!

(105)a. a proposito dell'IMMANCABILE Iphone in mano a tutti i finti profughi:

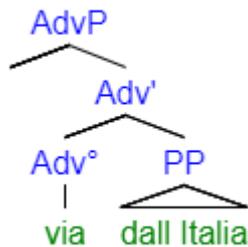


(106)Alla faccia degli immigrati, Africa, sinergie & cazz varie

### 11.3.5 Classe AdvP

Sul fronte dei frammenti nominali di classe **AdvP**, si hanno 13 occorrenze, che costituiscono quindi il 4,8% del totale, contro una presenza dei frammenti nominali di questa classe del 0,6% in COSMIANU. La maggior parte di questi frammenti ha come testa di AdvP un avverbio che sottolinea un moto da luogo o una mancanza di moto del costituente in posizione di ComplAdvP, come la particella avverbiale *via*, che si vede in (107) e (108), e il prestito inglese semi-avverbiale *stop*, come si nota in (109) e (110). Questo tipo di frammenti, molto brevi e incisivi, sono dei veri e propri slogan.

(107)a. Via dall'Italia!!!!

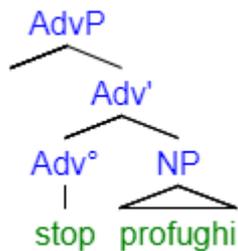


b.

(108)via immigrati

(109)Stop al multiculturalismo,

(110)a. Stop profughi.



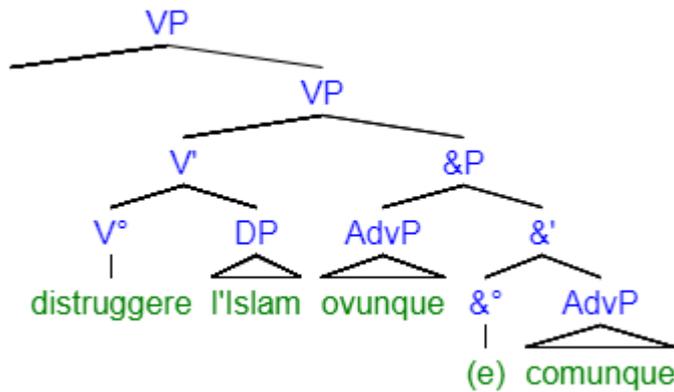
b.

### 11.3.6 Classe VP

Per quel che riguarda i frammenti nominali di classe **VP**, sono a loro volta pochi, con sole 16 occorrenze. Tuttavia, la loro struttura più comune, ossia con un DP in luogo di ComplVP, è interessante, poiché sono ordini o proposte non negoziabili su azioni da compiere verso il gruppo target, come si vede in (111), (112) e (113); una struttura molto simile è anche quella di (114), che ha un CP come ComplVP, e di (115), che ha un &P come ComplVP.

(111)bruciare immediatamente i campi...magari con loro dentro

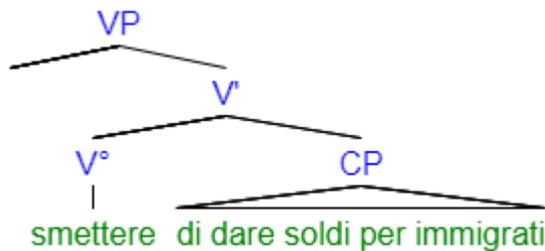
(112)a. Distruggere l'islam ovunque comunque,



b.

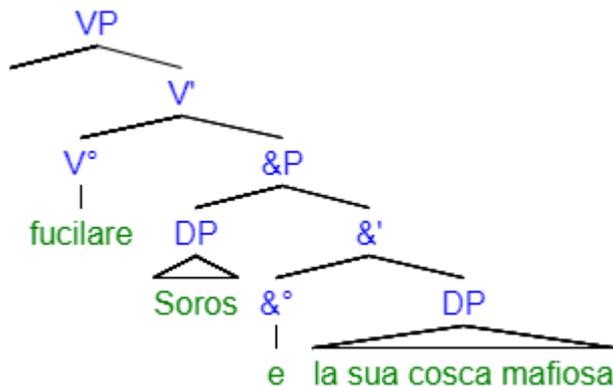
(113) Rimandare i rom in Romania, etc. visto che palesemente non hanno mezzi legali per vivere in Italia.

(114)a. Smettere di dare soldi per immigrati.



b.

(115)a. Fucilare Soros e la sua cosca mafiosa



b.

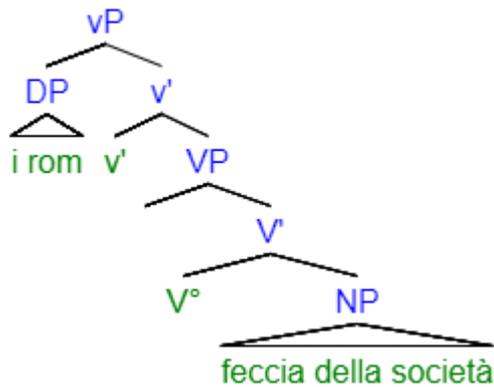
### 11.3.7 Classe vP

Sono invece ben più numerosi i frammenti nominali che hanno come nodo iniziale un **VP**, presentando quindi una struttura predicativa: con 27 occorrenze, infatti, costituiscono 9,8% del totale, laddove in COSMIANU costituivano solo il 2% di tutti i frammenti nominali.

Tra i frammenti nominali di classe vP, i più numerosi sono quelli che hanno in posizione di soggetto, ossia come SpecvP, uno o più DP o NP e in posizione di predicato hanno uno o più DP, NP o AP, come si vede in (116), (117) e (118). Come si vede bene in (116) e (118), questo tipo di costruzione è terreno fertile per accostare il gruppo target, solitamente soggetto, a delle caratteristiche negative. A causa della mancanza di riferimenti temporali e modali di questi frammenti nominali, queste caratteristiche negative sono

considerate proprie del gruppo target sempre e comunque, e quindi questa associazione negativa è presentata come un dato di fatto.

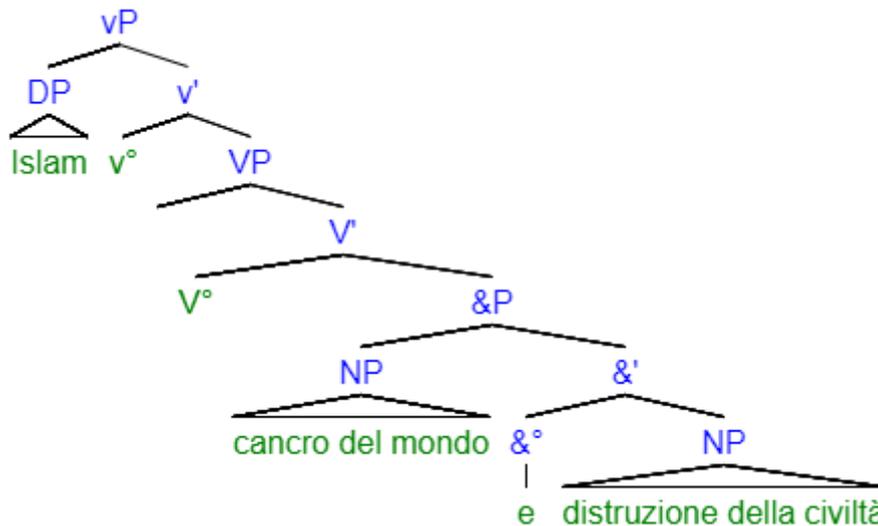
(116)a. I rom feccia della societa....



b.

(117)#bosnia e #kosovo base per terroristi.

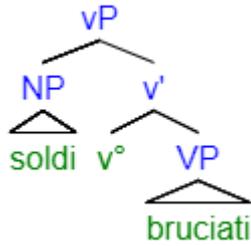
(118)a. islam cancro del mondo e distruzione della civiltà



b.

Un'altra struttura sintattica tipica dei frammenti nominali d'odio di classe vP è quella che vede in luogo di SpecvP uno o più DP o NP, e in luogo di predicato uno o più VP, sempre costituiti da un participio passato, che possono essere semplici, come in (119) e (120), o complessi, come si vede in (121) e (122). Queste strutture non servono tanto ad accostare il gruppo target a un giudizio, quanto a rappresentare una situazione proposta (120) o data per certa (122) dallo scrivente.

(119)a. Soldi bruciati!

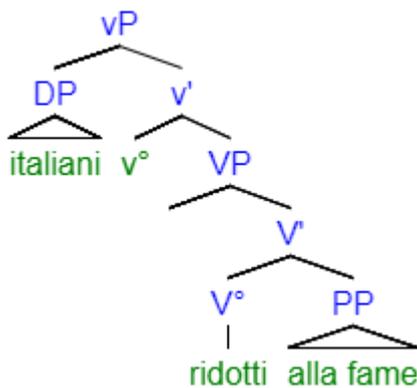


b.

(120) Banca Nazionale e confini ripristinati.

(121) Ragazza cinese rapinata+uccisa da rom, sempre loro in tutta Italia:

(122)a. Italiani ridotti alla fame.



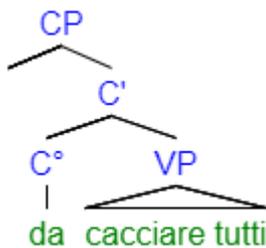
b.

### 11.3.8 Classe CP

Sul fronte dei frammenti nominali di classe **CP**, ci sono sei casi in cui il nodo iniziale del frammento è un complementatore, come nel caso della *wh*-phrase *come* (123) e del subordinante *da* (124), entrambi che reggono un VP formato da un infinito.

(123) Come fermare l'invasione @profughi?

(124)a. ....Da cacciare tutti...



b.

All'interno della classe CP, sono presenti anche due frammenti che hanno come nodo iniziale un VocP. In posizione di vocativo sono posti dei sintagmi relativi a persone alle quali ci si rivolge direttamente (125) o delle quali si vuole attirare l'attenzione (126).

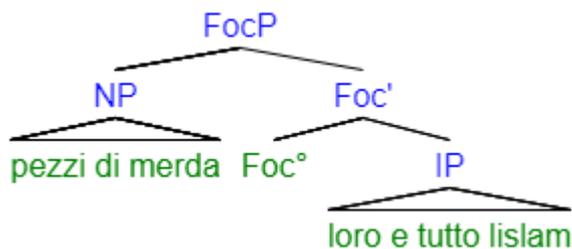
(125) Papa accogliere 3% cacciare cacciare clandestini islamici rom difendere Italia e italiani

(126) Gioventù italiana dal sud al nord, quando gli immigrati toccano un italiano/a, tutti per uno e uno per tutti, bastonare ad occhi aperti

Sono invece notevolmente più numerosi i frammenti nominali che, sempre all'interno del dominio CP, hanno come nodo iniziale un **FocP**: contano, infatti, ben 36 occorrenze, costituendo il 15% di tutti i frammenti nominali d'odio di POP-HS-IT. Si tratta di una percentuale significativamente più alta, rispetto al 2,7% rinvenuto in COSMIANU. Ciò fa supporre che l'HS nominale tenda ad avere spesso costruzioni focalizzate per essere più enfatiche, mettendo quindi in risalto l'elemento mosso in posizione di Specificatore di FocP.

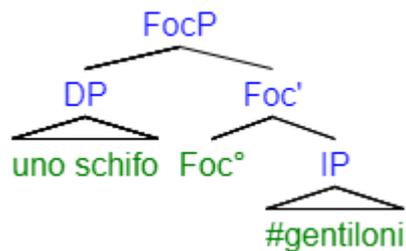
In 13 casi, l'elemento che ha subito un Movimento è un NP (127), un DP (128) o, più spesso, un AP (129) che ha un rapporto aggettivale nei confronti dell'elemento che governa. I frammenti nominali che hanno un AP come Specificatore di FocP, come anche (130), (131) e (132), rientrano nella categoria delle frasi esclamative nominali di Munaro (2006), già viste nella Parte 1 e nella Parte 3. Il fatto che i frammenti nominali di classe FocP individuati da Munaro (2006) siano così numerosi non è un caso poiché, come si vedrà meglio in 11.4, questo tipo di frammento nominale incarna alcune delle proprietà più caratteristiche dell'HS.

(127)a. pezzi di merda loro e tutto lislam



b.

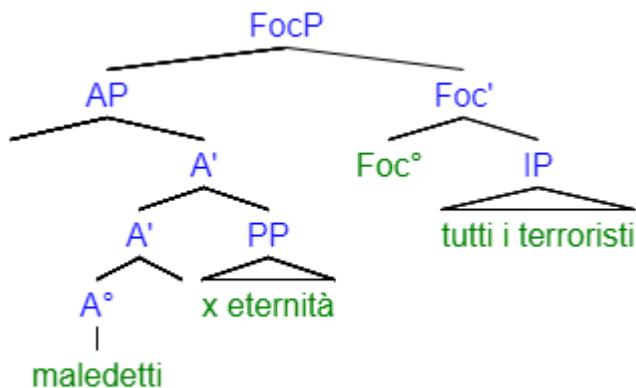
(128)a. Uno schifo #gentiloni



b.

(129)#Bastardislamici.

(130)a. MALEDETTI X ETERNITÀ TUTTI I TERRORISTI



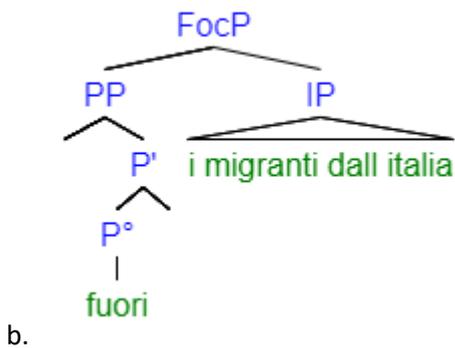
b.

(131)necessario esercito x sicurezza cittadini

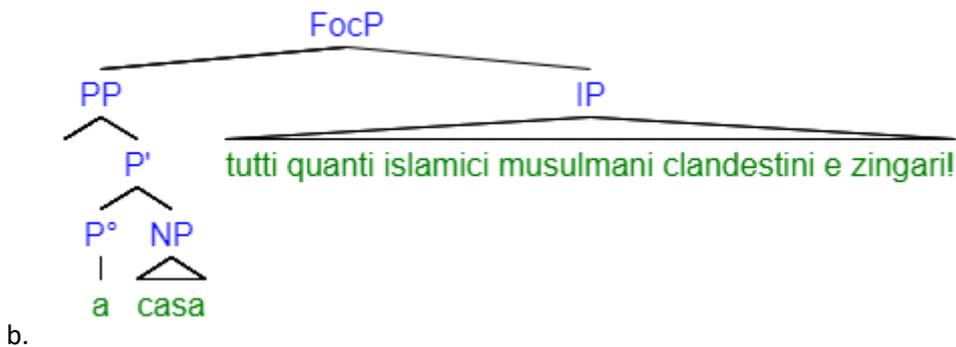
(132)Mitico #scatà che ha ucciso il terrorista di #Berlino!

In altri 11 casi, invece, l'elemento che ha subito un Movimento in SpecFocP è un PP, il quale può essere semplice e quindi composto dalla sola preposizione (133), oppure complesso e dunque avente un altro costituente come ComplPP (134). In generale, i frammenti nominali di questo genere incitano all'allontanamento del gruppo target dal territorio abitato dall'in-group, come si vede anche in (135) e (136), senza però che venga specificato dove l'out-group dovrebbe andare, quindi senza offrire una soluzione o una meta concreta a questo desiderio di allontanamento.

(133)a. Fuori i migranti dall'italia



(134)a. a casa tutti quanti islamici musulmani clandestini e zingari!

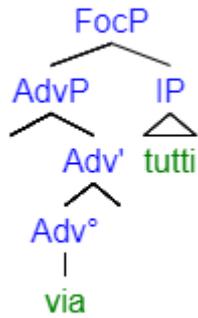


(135)fuori dal nostro paese la culturista

(136)FUORI QUESTE MERDE UMANE DALL'ITALIA.

Infine, è numericamente rilevante, con 10 occorrenze, anche il caso in cui l'elemento focalizzato sia un avverbio o una particella avverbiale. Nella maggior parte dei casi, la particella avverbiale mossa in posizione di Specificatore di FocP è *via*, che precede il gruppo target dell'odio, come si vede in (137), (138) e (139).

(137)a. VIA TUTTI!



b.

(138)via dall'Italia gli immigrati clandestini e tutti i politici incapaci di governare l'Italia

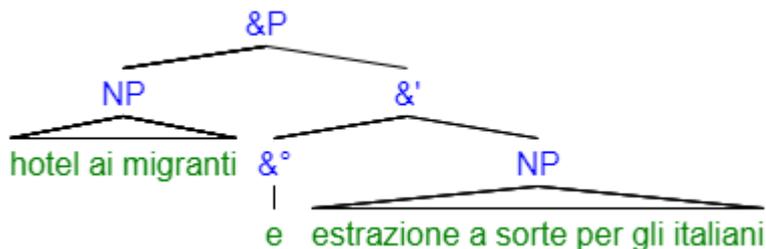
(139)via tutti gli immigrati irregolari!

Isolato all'inizio del frammento nominale, il *via* si focalizza sul risultato (Masini, 2005), ossia sull'allontanamento del gruppo target, senza però che venga specificato come o da chi questo allontanamento sia portato a termine (X manda via Y, X caccia via Y, Y se ne va via, X porta via Y). Si può pensare che questo tipo di formula rispecchi la vaghezza programmatica del populismo, il quale infatti si concentra più sulla creazione di un antagonismo nei confronti di un out-group, istigando a volersene liberare, che sulla proposta di effettive soluzioni su come liberarsi di tale out-group. Inoltre, l'assenza di un soggetto esplicito richiama a sua volta la vaghezza programmatica del populismo, poiché non rende chiaro chi dovrebbe occuparsi della cacciata del target ma, in questo caso, sembrerebbe più un richiamo a un potere superiore generico capace di ottenere questo risultato.

### 11.3.9 Classe mista

Sul fronte dei frammenti nominali di classe mista, sono presenti 13 frammenti nominali composti da due o più costituenti coordinati dalla congiunzione *e*. Le combinazioni sono molto varie e possono vedere due o più NP coordinati (140), due VP (141), due vP (142), una serie di AP (143) e coppie miste, come un FocP e un VP (144) o un DP e un AdvP (145).

(140)a. Hotel ai migranti e estrazione a sorte per gli italiani.



b.

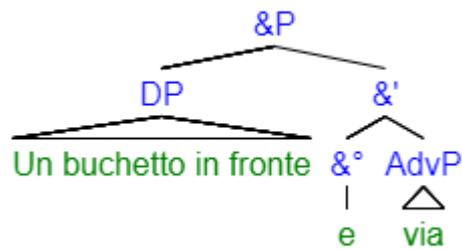
(141)SUBIRE e essere islamizzati,

(142)Da domani tutti islamici e tu in giro con il velo?

(143)clandestino, islamico radicale e terrorista

(144)Via questi immigrati dall'Italia e castigare i nostri POLITICI che li fanno entrare qualsiasi colore di bandiera sia

(145)a. Un buchetto in fronte e via.



b.

Sono poi presenti anche 27 frammenti nominali formati da costituenti giustapposti, che costituiscono quindi il 10% del totale. Questi frammenti possono vedere una concatenazione sconnessa di vari elementi, come si vede in (146), (147) e (148), o di costituenti standard e costituenti formati da hashtag (149), o anche di costituenti più corposi e complessi, come si vede in (150), (151) e (152).

(146)COOP =MAFIA VERGOGNA RIBELLIONE FORZA!

(147)la feccia della feccia...ladri..spacciatori..prostituzione

(148)vitalizio, rom,negri, delinquenti.

(149)Forza Nuova #accoglienzabusiness #stopfintiprofughi

(150)BUFFONI 98.000 italiani emigrati Xché disoccupati 181.000 gli immigrati giunti in italia senza reddito  
Senza lavoro Con iPhone E assistiti!

(151)grande balla NOn profughi ma tanti clandestini poveri diavoli ma anche tanti potenziali futuri criminali che dovremo mantenere

(152)fuori zingari rom sinti e Merda varia via clandestini parassiti quindi tutti bomba a Montecitorio

Questi frammenti formati da costituenti giustapposti potrebbero essere considerati come il frutto di una scrittura poco controllata, a causa sia di una percepita informalità dell'ambiente di discussione, sia di una forte spinta emotiva. Pertanto, questi frammenti potrebbero essere considerati un esempio di una varietà più substandard rispetto all'italiano digitato colloquiale e, quindi, più vicina a un ipotetico italiano digitato trascurato.

### 11.3.10 Classe non grammaticalmente classificabile

Infine, ci sono solo quattro frammenti nominali d'odio che non possono essere classificati da un punto di vista grammaticale, poiché sono atti linguistici che non passano attraverso il modulo della sintassi. Questi frammenti sono formule di saluto (143) o di ringraziamento (154), le quali però hanno spesso un significato ironico e sono quindi seguite da costituenti che descrivono una situazione che lo scrivente ritiene sgradevole, come si vede sia in (154) che in (155). Infine, si trova anche un frammento che ruota attorno a una interiezione dispregiativa (156).

(153)bentornata Politica benvenuta eliminazione del terrorismo islamico, islamista e musulmano

(154)grazie a questa setta che nel mondo non c'è + civiltà

(155)Grazie ai 20 milioni di italiani che hanno consegnato il paese alla peggio feccia del #populismo #immigrazione.

(156) fanculo all'islam, per loro tutto il nostro calore

#### 11.4 Discussione

I frammenti nominali d'odio presenti su Twitter tendono a vedere maggiormente rappresentate delle classi di frammenti nominali che sono minoritarie nei frammenti dell'italiano digitato colloquiale non d'odio.

Vedono un aumento di frequenza innanzitutto i frammenti nominali di classe AdvP, che rappresentano il 4,8% del totale dei frammenti nominali d'odio, contro lo 0,6% di COSMIANU. Questo aumento è dovuto principalmente alla presenza di formule simili a slogan, come "stop + X" e "via X".

In secondo luogo, tra i frammenti nominali d'odio sono leggermente più frequenti anche quelli con un VP come nodo iniziale, che dal 2,4% di COSMIANU salgono al 6%. La loro caratteristica più saliente è la forma di ordine non negoziabile.

In terzo luogo, si nota un forte aumento di frequenza in POP-HS-IT dei frammenti nominali d'odio che hanno come nodo iniziale un vP, i quali passano dal 2% di COSMIANU a un 9,8%. Questi frammenti sono caratterizzati anche da una notevole varietà interna, in cui sono ben rappresentate: a) coppie predicative di costituenti nominali, uno dei quali indicante il gruppo target, al quale sono quindi attribuite delle caratteristiche negative; b) coppie formate da un NP/DP e un VP participio passato, che descrivono una situazione data come certa.

Infine, tra i frammenti nominali d'odio sono notevolmente più frequenti quelli che hanno un FocP come nodo iniziale, i quali passano dal 2,7% di COSMIANU a un ben maggiore 13,4%. Anche questa classe di frammenti nominali ha una certa varietà interna, poiché troviamo: a) esclamative nominali in cui al gruppo target è preposto un aggettivo negativo che lo descrive; b) focalizzazioni di PP o di AdvP con cui si mette in evidenza il desiderio di allontanare il gruppo target senza però dare ulteriori specifiche sul modus operandi di tale azione. Il fatto che nell'HS siano molto comuni i frammenti di categoria FocP è indice di quanto il linguaggio dell'odio sia un discorso fatto sull'onda di una forte spinta emotiva, o comunque con l'intento di essere incisivo ed enfatico.

Inoltre, l'ampia presenza delle costruzioni focalizzate esclamative già analizzate da Munaro (2006) si sposa molto bene con il fatto che l'HS veicola una visione negativa monolitica del proprio gruppo target. Infatti, la costruzione esclamativa descritta da Munaro (2006: 207), come si è già visto anche in 1.2, si caratterizza per due elementi: innanzitutto, l'aggettivo preposto deve essere "an intrinsic feature of the subject", e pertanto una caratteristica permanente; in secondo luogo, l'aggettivo non può essere un comparativo, poiché restringerebbe "the validity of the evaluation to a transitory situation". Pertanto, in esempi come (127) (pezzi di merda loro e tutto lislam), il predicato focalizzato *pezzi di merda* è considerato dallo scrivente come un attributo intrinseco non temporaneo del soggetto. Ciò significa che questo tipo di HS veicola un odio che non è ancorato a una situazione specifica, a un risentimento verso una specifica persona causato da una specifica azione commessa, e dunque non permette di fare una lettura contestualizzata del suo contenuto. Al contrario, questo tipo di HS de-contestualizza e generalizza il proprio odio verso il gruppo target e, sostanzialmente, inchioda una categoria a una sua caratteristica che non potrà mai cambiare.

Questo tipo di atteggiamento nei confronti del gruppo target non è caratteristico solo dell'HS di stampo razzista, ma è una proprietà tipica di qualsiasi tipo di linguaggio dell'odio. Pertanto, l'individuazione delle costruzioni esclamative focalizzate studiate da Munaro (2006), insieme all'uso di parole chiave associate al gruppo target, potrebbe risultare molto utile per il riconoscimento e per lo studio di altre tipologie di HS, come quello a stampo misogino (es: Tutte troie queste donne) e quello omofobico (es: Una manica di pervertiti i gay). Inoltre, il riconoscimento dell'elemento focalizzato permette anche di comprendere quali siano le caratteristiche negative e stereotipate che vengono associate al gruppo target dagli odiatori, così da poter implementare le tecniche di contro-narrazione, anche automatiche, che vengono attualmente usate per contrastare l'HS in maniera dialogica, senza ricorrere alla censura (Chung et al., 2019; Tekiroğlu et al., 2019).

Al contrario, vedono una diminuzione della frequenza nei contesti d'odio i frammenti nominali non grammaticalmente classificabili, che dal 23,2% di COSMIANU scendono all'1,5%. Ciò è dovuto, come ben si può immaginare, al fatto che gran parte dei frammenti nominali di questa classe trovati in COSMIANU sono formule di cortesia o di saluto, che evidentemente non possono trovare spazio nell'HS, se non in costruzioni fortemente sarcastiche. Similmente, tuttavia, nei frammenti nominali d'odio sono minimamente presenti anche le interiezioni improprie formate da insulti o imprecazioni, segno che, almeno nel caso dell'HS razzista ricercato attraverso l'uso di parole chiave generiche, come *migranti, rom e islam*, l'odio è veicolato non tanto da insulti generici, bensì da enunciati più complessi e più focalizzati sul gruppo target.

Da questi dati si può dedurre che le tipologie di frammento nominale viste sopra sono caratteristiche dell'HS di stampo razzista, poiché vi compaiono con maggiore frequenza. Non si può dire, invece, che siano proprie dell'HS in generale, poiché è probabile che, per esempio, nell'HS misogino non siano altrettanto presenti strutture come “via le donne dal governo”, poiché la misoginia è meno concentrata sul cacciare il gruppo target dal territorio percepito come di proprietà dell'in-group, rispetto al razzismo. Inoltre, prevedibilmente, bisogna aspettarsi che i frammenti nominali visti sopra non siano un'esclusiva dell'HS razzista, ma possano comparire anche in testi che non veicolano odio. Ovviamente, poi, i frammenti nominali caratteristici dell'HS non sono i soli frammenti nominali presenti nell'HS o che veicolano HS, visto che esistono e sono piuttosto frequenti anche frammenti nominali di altro genere, ma sono solo le tipologie di frammenti nominali che tendono a essere comuni nell'HS e non in testi che non veicolano odio.

Pertanto, addestrare un tool automatico a riconoscere i frammenti nominali caratteristici dell'HS non basterebbe, da solo, né a riconoscere tutto l'HS esistente, né a escludere eventuali frammenti nominali con questa forma, ma che non veicolano odio. Tuttavia, riconoscere la presenza di frammenti nominali caratteristici dell'HS potrebbe aiutare i sistemi automatici a riconoscere il linguaggio dell'odio nei casi in cui fosse necessario fare una disambiguazione. Infatti, se un sistema automatico fosse in dubbio sull'annotare un tweet come HS o meno, la presenza di un frammento nominale notoriamente comune nell'HS renderebbe più probabile che il tweet sia effettivamente un messaggio d'odio.

Inoltre, l'individuazione dei frammenti nominali caratteristici dell'HS può essere accompagnata in parallelo all'individuazione di quelli che Ferrini & Paris (2019: 71) chiamano “cavallo di Troia” dell'HS, ossia i verbi. Infatti, dal corpus di Ferrini & Paris (2019) è emerso che alcune frasi che veicolano HS hanno come elemento che polarizza il messaggio non tanto i nomi e gli aggettivi che sono rivolti all'out-group, bensì il verbo. Per esempio, in un caso come (157) l'uso del verbo *si muore* fa intendere che il senso della frase sia “gli immigrati uccidono”; in una frase come (158), invece, il verbo *sono commessi* implica quindi che la frase può essere riletta come “gli stranieri sono assassini” (Ferrini & Paris, 2019: 71). Entrambe queste rielaborazioni esplicite, poiché attribuiscono una colpa a un intero gruppo di persone in maniera generalizzata e stereotipata, dipingendo l'intero out-group in maniera negativa e propagando una sua visione stereotipata, sarebbero generalmente annotate come HS, laddove la loro versione implicita potrebbe suscitare maggiori dubbi. Pertanto, è importante riconoscere anche questo HS implicito grazie proprio alla presenza di un verbo rivelatore.

(157)Di immigrazione si muore.

(158)Femminicidi: una volta su quattro sono commessi da stranieri.

Ad ogni modo, i frammenti nominali di POP-HS-IT che veicolano odio sono relativamente pochi e provengono tutti da tweet raccolti nel medesimo lasso di tempo. Quindi, per avere un'idea più precisa su quali frammenti nominali che veicolano odio siano effettivamente caratteristici dell'HS razzista, sarebbe necessario stilare un'ulteriore classificazione, basata però su un corpus più nutrito e che sia formato da messaggi prodotti in lassi di tempo diversi.

In tal senso, il corpus HaSpeeDe 2 (Sanguinetti et al., 2020), preparato per la Hate Speech Detection Task di EVALITA 2020, potrebbe essere un ottimo candidato. Infatti, HaSpeeDe 2, che ha sempre come focus il riconoscimento dell'HS razzista, è formato sia dai 4.000 tweet raccolti nel 2016 che hanno poi formato il

training set di HaSpeeDe 1 (Francesconi et al., 2018), sia altri tweet raccolti per il progetto di monitoraggio Contro l'Odio (Capozzi et al., 2019) e prodotti tra settembre 2018 e maggio 2019. A questi tweet, inoltre, si aggiungono i testi di un ulteriore sotto-corpus, formato da 500 titoli di giornale, a loro volta annotati per riconoscere l'HS razzista. In totale, HaSpeeDe 2 raccoglie 8.102 tweet e 500 titoli di giornale.

Inoltre, in HaSpeeDe 2 sono già stati annotati i frammenti nominali dei 3.388 tweet e i 151 titoli di giornale che veicolano odio. Date le maggiori dimensioni di HaSpeeDe 2, si potranno avere delle percentuali più consistenti sulle tipologie di frammenti nominali caratteristiche dell'HS razzista.

## Conclusioni e prospettive di ricerca

Questo studio ha come obiettivo l'analisi sintattica delle costruzioni senza verbo in un corpus di italiano scritto, informale e dialogico proprio della comunicazione mediata dal computer.

Le novità che questa ricerca presenta sono, come si era detto anche nell'Introduzione, principalmente tre. In primo luogo, si introduce un nuovo tassello nella terminologia utilizzata per indicare le precise costruzioni senza verbo che si sono studiate, coniando il termine *frammento nominale*. Questo termine non solo ha il vantaggio di potersi applicare allo scritto senza l'ambiguità di *enunciato*, ma nasce anche dalla volontà di creare simbolicamente un punto di incontro tra le due tradizioni linguistiche che maggiormente hanno studiato le costruzioni senza verbo: quella anglo-americana (da cui deriva *frammento*) e quella italo-francese (da cui deriva *nominale*). In secondo luogo, si è deciso di studiare questo fenomeno in un corpus di una varietà di italiano nella quale il frammento nominale non era ancora mai stato studiato. Affinché fosse possibile portare a termine questo obiettivo, è stato necessario definire i tratti linguistici diagnostici di questa varietà, denominata *italiano digitato colloquiale*. In terzo luogo, questo studio ha applicato per la prima volta all'italiano due strategie di analisi sintattica del frammento nominale, ossia la teoria sentenzialista e quella non sentenzialista.

Da questo studio è emerso come il frammento nominale sia un fenomeno molto vario da un punto di vista sintattico, confermando quindi le affermazioni di Mortara Garavelli (1971), Fiorentino (2004), Barton & Progovac (2005) e Ferrari (2011). Pertanto, è vero che non si può affermare che esista una struttura sintattica prototipica per il frammento nominale, poiché esso presenta una notevole varietà interna, paragonabile a quella propria delle frasi verbali. Tuttavia, si sono anche riconosciute delle tipologie di frammenti nominali che possono essere definite come diagnostiche dell'italiano digitato colloquiale, poiché ne mostrano le caratteristiche più salienti. In primo luogo, si è visto come i frammenti nominali di classe *deittico+essere*, individuati tramite l'approccio sentenzialista, siano un esempio lampante della forte aderenza al contesto comunicativo e ipertestuale propria dell'IDC. In secondo luogo, si è notato come nell'IDC siano particolarmente comuni i frammenti nominali non grammaticalmente classificabili, secondo la teoria non sentenzialista, poiché sono formule di saluto, formule di ringraziamento e interiezioni, sottolineando quindi quanto l'IDC sia una varietà altamente dialogica.

Inoltre, si è potuto capire come, adottando la tesi non sentenzialista, si possano definire alcuni frammenti nominali delle frasi, dotate di predicazione (classe vP) o persino del livello TP (classe CP), e senza per questo supporre aprioristicamente l'esistenza di un verbo eliso. Si spera, quindi che questo studio abbia aggiunto un tassello all'annosa questione su cosa sia una frase e se i frammenti (o gli enunciati) privi di verbo in forma finita nel loro nucleo sintattico principale possano essere considerati delle frasi.

Dall'approfondimento sull'*hate speech* presente nella Parte 4, inoltre, si è compreso come le varie classi di frammenti nominali, pur mantenendo sempre una grande varietà sintattica, possono comparire con percentuali diverse a seconda della tipologia di comunicazione. Pertanto, sebbene la geografia sintattica dei frammenti nominali resti sempre molto ampia e potenzialmente dispersiva, è possibile identificare dei *pattern* nelle percentuali di ogni classe, le quali quindi probabilmente compariranno in proporzioni diverse col variare delle varietà dell'italiano e con le diverse tipologie di comunicazione. Si potrà quindi supporre che l'italiano standard avrà sempre un'ampia varietà di frammenti nominali, ma in proporzioni diverse rispetto a quelli presenti nell'italiano digitato colloquiale. Similmente, le varietà orali spontanee e dialogiche saranno caratterizzate da proporzioni ancora diverse delle classi di frammenti nominali viste nel capitolo 7.

Si possono poi individuare anche alcuni risultati interessanti da un punto di vista metodologico. Infatti, il test sul campo delle teorie anglo-americane mostra come entrambe le teorie siano vie percorribili per uno studio dei frammenti nominali nell'italiano. Tuttavia, si nota anche come l'applicazione di queste teorie su un corpus di testi realmente prodotti in un contesto quotidiano porti alla luce quanto degli studi non corpus-

based<sup>97</sup> possano tendere a sottostimare l'ampiezza di un fenomeno (come nel caso della classe CP del capitolo 7), o persino a sovrastimarne la portata (come nel caso dei pochi esempi per le classi *fare+deittico* e *script* del capitolo 8).

Dai dati emersi da questa indagine, dunque, si può comprendere in primo luogo quanto l'approccio corpus-based sia fondamentale per lo studio del frammento nominale. In secondo luogo, sarà invece intuibile quanto una prospettiva sintattica possa aiutare a capire come le diverse varietà dell'italiano presentino, generalmente, il frammento nominale tra i loro fenomeni, ma con ogni varietà caratterizzata da un'alta presenza di una specifica classe di frammento nominale.

Quest'ultima, tuttavia, è ancora solo un'ipotesi che necessita di essere verificata. Pertanto, tra i possibili sviluppi futuri di questo studio può rientrare l'analisi dei frammenti nominali in varietà di italiano diverse rispetto all'italiano digitato colloquiale, così da indagare se tutte le classi del fenomeno siano sempre presenti e, in caso, con quali proporzioni.

In particolare, sarebbe molto importante verificare come si presenta il frammento nominale nell'italiano standard e in quello neo-standard, svolgendo una nuova ricerca corpus-based su queste varietà. Sarebbe poi interessante continuare su questa linea d'azione, indagando anche su come questo fenomeno compaia nelle varietà regionali dell'italiano e, eventualmente, nei dialetti stessi. Inoltre, potrebbe essere utile approfondire l'uso del frammento nominale in un ambito che, storicamente, è sempre stato considerato un terreno molto fertile per questo fenomeno, ossia nella titolistica dei quotidiani.

Sul fronte dello studio del frammento nominale in relazione all'HS, invece, potrebbe essere interessante verificare se diverse tipologie di HS, quindi rivolte a gruppi target diversi, privilegino diverse classi di frammenti nominali. Infatti, è lecito pensare che costruzioni come "via gli immigrati dall'Italia" siano proprie del linguaggio dell'odio xenofobo e razzista, ma non dell'HS di matrice misogina, antisemita o omolebbitran-sfobica. Similmente, sarebbe interessante analizzare come e con quali classi il frammento nominale si presenti nel discorso dei politici e degli elettori populistici, così da chiarire se effettivamente questo fenomeno aiuti a veicolare un discorso assolutistico e non aperto al dialogo.

Inoltre, lo studio e il riconoscimento automatico dell'HS potrebbero beneficiare delle considerazioni emerse nel capitolo 11 sui frammenti nominali esclamativi con un elemento focalizzato a sinistra, già individuati da Munaro (2006). Infatti, questi frammenti nominali veicolano una caratteristica fondamentale dell'HS, ossia l'attribuzione al gruppo target di caratteristiche negative considerate come intrinseche e immutabili. Pertanto, questo tipo di frammento nominale potrebbe essere caratteristico non solo dell'odio razzista, ma anche di altri tipi di HS, diventandone quindi un tratto linguistico diagnostico. Se così fosse, si tratterebbe di una risorsa utile per il riconoscimento automatico dell'odio online, poiché si tratterebbe di un tratto diagnostico legato alla pura sintassi<sup>98</sup>, rimanendo quindi indipendente dal target dell'odio e dalle coordinate temporali del messaggio.

Per poter portare a termine questi studi futuri con tempistiche accettabili, infine, sarebbe anche utile lo sviluppo di tool automatici capaci di riconoscere e di classificare autonomamente le diverse classi di frammenti nominali. Tuttavia, per poter addestrare simili strumenti, sarà in primo luogo necessario concordare un'annotazione standardizzata dei frammenti nominali, possibilmente compatibile con annotazioni

---

<sup>97</sup> Sotto questo punto di vista, si tenga conto del fatto che l'approccio di Barton & Progovac (2005), sebbene estraesse i propri esempi da un corpus, utilizzava come base una serie di testi di scritto telegrafico, che è rappresentativo solo del telegrafese inteso come lingua speciale, non della lingua inglese nel suo insieme. Pertanto, le supposizioni sul frammento nominale ottenute con l'analisi di questi dati non potrebbero essere estese al comportamento di questo fenomeno in tutta la lingua inglese.

<sup>98</sup> Tuttavia, non si deve commettere l'errore di pensare che tutti i frammenti nominali esclamativi con un elemento focalizzato a sinistra siano portatori di HS. Pertanto, la presenza di questa tipologia di frammento nominale può aumentare le possibilità che un testo contenga un discorso d'odio, ma l'effettiva classificazione di un testo come HS dovrebbe avvenire solo se si possono rilevare anche altri elementi caratteristici dell'odio, come una *stance* negativa nei confronti del gruppo target, la presenza di riferimenti alla morte del target e/o la presenza di *slur*.

sintattiche generiche e altamente utilizzate, quali le *Universal Dependences*. In secondo luogo, sarà anche necessario annotare un numero di testi sufficiente per addestrare tool automatici altamente performanti, come le reti neurali.

In sintesi, questo studio non ha messo la parola fine al lavoro da fare sui frammenti nominali e sulle costruzioni senza verbo in generale. Al contrario, all'orizzonte si prospettano numerose opportunità di analisi, approfondimento e sperimentazione che coinvolgono questo fenomeno. La sua alta frequenza in diverse varietà di italiano rende il frammento nominale un fenomeno semplice da trovare e potenzialmente molto rappresentativo della varietà di lingua studiata. Dai dati ricavati dall'analisi del fenomeno in COSMIANU e in POP-HS-IT, si potrebbe quasi ipotizzare che ogni varietà di italiano possa essere rappresentata da una tipologia di frammenti nominali, che sono lo specchio delle sue caratteristiche più salienti. Pertanto, non solo studiare il frammento nominale può essere utile per capire la natura del concetto stesso di frase, slegandola definitivamente quindi dall'idea che debba avere un verbo in forma finita, ma può anche darci informazioni in più sulla varietà di lingua in cui si è deciso di studiarlo.

Alla luce di ciò, spero che questo studio possa stimolare la curiosità di altre linguiste e altri linguisti nei confronti dei frammenti nominali. Nella speranza che, questa volta, non passino altri dieci anni prima del prossimo studio importante su questo fenomeno.

## Bibliografia

- Akmese, Z. / Deniz, K. (2017), *Hate Speech in social media: LGBTI persons*, in *15th International Symposium Communication in the Millennium*, Irving, pp. 50-55.
- Alexiadou, A. / Anagnostopoulou, E. (1995), *SVO and EPP in null subject languages and Germanic*, «FAS Papers in Linguistics», 4, pp. 1-21.
- Alexiadou, A. / Anagnostopoulou, E. (1998), *Parametrizing AGR: word order, V-movement and EPP checking*, «Natural Language and Linguistic Theory», 16, pp. 491-539.
- Alexiadou, A. / Haegeman, L. / Stavrou, M. (2007), *Noun Phrase in Generative Perspective*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- Ameka, F. (1992), *Interjection: the universal yet neglected part of speech*, «Journal of Pragmatics», 18, pp. 101-118.
- Antonelli, G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, Il Mulino.
- Antonelli, G. (2011), *Lingua*, in A. Anfibia & E. Zinato (a cura di) *Modernità italiana*, Roma, Carocci, pp. 15-22.
- Antonelli, G. (2014), *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in E. Garavelli & E. Suomela-Härmä (a cura di) *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2020)*, Firenze, Franco Cesati, pp. 537-556.
- Antonelli, G. (2016), *L'e-taliano fra storia e leggende*, in S. Lubello (a cura di) *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 11-28.
- Aronoff, Mark / Rees Miller, J. (2001), *The handbook of linguistics*, Oxford, Blackwell.
- Auer, P. / Spiekermann, H. (2011), *Demotization of the standard variety or destandardization? The changing status of German in late modernity (with special reference to south-western Germany)*, in T. Kristiansen & N. Coupland (eds.) *Standard languages and language standards in a changing Europe*, Oslo, Novus Press, pp. 161-176.
- Bair, A. N. / Steele, J. R. (2010), *Examining the consequences of exposure to racism for the executive functioning of Black students*, «Journal of Experimental Social Psychology», 46, pp. 127-132.
- Baltin, M. (2012), *Deletion versus pro-forms. An overly simple dichotomy?*, «Natural Language and Linguistic Theory», 30, pp. 381-423.
- Banaji, M. R. (2001), *Implicit attitudes can be measured*, in H. L. Roediger, III, J. S. Nairne, I. Neath, & A. Surprenant (eds.), *The nature of remembering: Essays in honor of Robert G. Crowder*, Washington DC, American Psychological Association, pp. 117-150.
- Banaji, M. R. / Hardin, C. / Rothman, A. J. (1993), *Implicit stereotyping in person judgment*, «Journal of Personality and Social Psychology», 65, pp. 272-281.
- Barbosa, P. (2009), *Two kinds of subject pro*, «Studia Linguistica», 63, pp. 2-58.
- Baroni, M. / Kilgarriff, A. (2006), *Large linguistically-processed web corpora for multiple languages*, in F. Keller & G. Proszeky (eds.) *Proceedings of the Eleventh Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics: Poster & Demonstrations*, Stroudsburg, Association for Computational Linguistics pp. 87-90.
- Bartalesi Lenzi, V. / Moretti, G. / Sprugnoli, R. (2012), *CAT: The CELCT Annotation Tool*, in N. Calzolari, K. Choukri, T. Declerck, M. Uğur Doğan, B. Maegaard, J. Mariani, A. Moreno, J. Odiijk & S. Piperidis (eds.) *Proceedings of the Eight International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'12)*, European Language Resources Association (ELRA), pp. 333-338.
- Bartlett, J. (2014), *Populism, Social Media and Democratic Strain*, in C. Sandeling (ed.) *European Populism and Winning the Immigration Debate*, Stockholm, Fores, pp. 99-116.
- Bartlett, J. / Reffin, J. / Rumball, N. / Williamson, S. (2014), *Anti-social media*, DEMOS, [http://www.demos.co.uk/files/DEMOS\\_Anti-social\\_Media.pdf?1391774638](http://www.demos.co.uk/files/DEMOS_Anti-social_Media.pdf?1391774638) [cons. il 10/03/2021].

- Barton, E. (1990), *Nonsentential Constituents: A Theory of Grammatical Structure and Pragmatic Interpretation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Barton, E. (1991), *Nonsentential constituents and theories of phrase structure*, in K. Leffel & D. Bouchards (eds.) *Views of phrase structure*, Dordrecht, Kluwer, pp. 193-214.
- Barton, E. (1998), *The grammar of telegraphic structures: Sentential and nonsentential derivation*, «Journal of English Linguistics», 26, pp. 37-67.
- Barton, E. (2006), *Toward a nonsentential analysis in generative grammar*, in L. Progovac, K. Paesani, E. Casielles & E. Barton (eds.), *The syntax of nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, Amsterdam and Philadelphia, John Benjamins, pp. 11-31.
- Barton, E. / Progovac, L. (2005), *Nonsententials in Minimalism*, in R. Elugardo & R. J. Stainton (eds.) *Ellipsis and Nonsentential Speech*, Dordrecht, Springer, pp. 71-93.
- Barton, D. / Lee, C. K. M. (2012), *Redefining vernacular literacies in the age of Web 2.0*, «Applied Linguistics», 33, 3, pp. 282-298.
- Basile, V. / Bosco, C. / Fersini, E. / Nozza, D. / Patti, V. / Rangel, F. (2019), *SemEval-2019 Task 5: Multilingual Detection of Hate Speech Against Immigrants and Women in Twitter*, in J. May, E. Shutova, A. Herbelot, X. Zhu, M. Apidianaki, S. M. Mohammad (eds.) *Proceedings of the 13th International Workshop on Semantic Evaluation*, Association for Computational Linguistics, pp. 54-63.
- Battaglia, S. / Pernicone, V. (1957), *La grammatica italiana*, Torino, Loescher.
- Bazzanella, C. (2011), *Oscillazioni di informalità e formalità: scritto, parlato e rete*, in M. Cerruti, E. Corino & C. Onesti, *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Roma, Carocci, pp. 68-83.
- Benincà, P. (1980), *Nomi senza articolo*, «Rivista di Grammatica Generativa», 5, pp. 51-63.
- Benincà, P. (1995), *Tipi di frasi principali. Il tipo esclamativo*, in L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione 3*, Bologna, Il Mulino, pp. 127-152.
- Benveniste, E. (1994), *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore.
- Bernini, G. (1995) *Le profrasi*, in L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione 3*, Bologna, Il Mulino, pp. 175-222.
- Bernstein, J. B. (1993), *Topics in the Syntax of Nominal Structures across Romance* (Doctoral dissertation), City University of New York.
- Berretta, M. (1994), *Il parlato italiano contemporaneo*, in L. Serianni & P. Trifone (a cura di) *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, pp. 239-270.
- Berruto, G. (2007), *Varietà diamesiche, diafasiche, diastratiche*, in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 37-92.
- Berruto, G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Berruto, G. (2017), *What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview*, in M. Cerruti, C. Crocco & S. Marzo (eds.) *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, Boston/Berlin, De Gruyter Mouton, pp. 31-60.
- Berruto, G. / Cerruti, M. (2011), *La linguistica: un corso introduttivo*, Torino, UTET Università.
- Bianchi, E. / Castelli, M. / Tavosanis, M. (2012), *Analisi dei fenomeni di contatto fra inglese e italiano nella piattaforma MOODLE e nei forum di HTML.it*, in S. Ferreri (a cura di) *Lessico e lessicologia*, Roma, Bulzoni, pp. 325-342.
- Bianchi, V. (1999), *Consequences of Antisymmetry: Headed Relative Clauses*, Berlin/New York, Walter de Gruyter.
- Bidese, G. & Tomaselli, A. (2018), *Developing pro-drop: The case of Cimbrian*, in F. Cognola & I. Casalicchio (eds.) *Null Subjects in Generative Grammar*, Oxford, Oxford University Press, pp. 52-69.
- Biorcio, R. (2015), *Il populismo nella politica italiana. Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni.
- Bloch, J. (1906), *La phrase nominale en sanskrit*, Paris, Librairie Honoré Champion.
- Bolinger, D. (1967), *Adjectives in English: Attribution and predication*, «Lingua», 18, pp. 1-34.

- Bongi M. (2003), *I concetti di frase, enunciato, periodo e proposizione*, in *Risposte ai quesiti di Accademia della Crusca*, al sito web <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/concetti-frase-enunciato-periodo-proposizion> [cons. il 22/04/2021];
- Bonomi, I. (2011), *Aspetti sintattici dei blog informativi*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, pp. 289-328.
- Borer, H. (1986), *I-subjects*, «Linguistic Inquiry», 17, pp. 375-416.
- Boromisza-Habashi, D. (2013), *Speaking Hatefully*, Philadelphia, Penn State University Press.
- Bozzola, S. (2011), *Sentenza*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, al sito web [http://www.treccani.it/enciclopedia/sentenza\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/sentenza_(Enciclopedia-dell'Italiano)) [cons. il 22/03/2021].
- Büring, D. / Hartmann, K. (2013), *Semantic Coordination Without Syntactic Coordinators*, in I. Toivonen, P. Csúri & E. Van Der Zee (eds.) *Structures in the Mind. Essays on Language, Music, and Cognition in Honor of Ray Jackendoff*, Cambridge, The MIT Press, pp. 41-62.
- Burton-Roberts, N. (1999), *Language, linear precedence and parentheticals*, in P. Collins & D. Lee (eds.) *The Clause in English*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 33-52.
- Burton-Roberts, N. (2006), *Parentheticals*, in K. Brown et al. (eds.) *Encyclopaedia of Language and Linguistics*, Amsterdam, Elsevier, pp. 179-182.
- Campani, G. (2018), *Media, politics and democracy. Populist and post-populist Europe in the mirror of the Italian experience*, in *Populism and the Web. Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*, edited by M. Pajnik & B. Sauer, New York, Routledge, pp. 72-89.
- Cardinaletti, A. (1997), *Subjects and Clause Structure*, in L. Haegeman (ed.) *The new comparative syntax*, London, Longman, pp. 33-63.
- Cardinaletti, A. (1998), *On the Deficient/Strong Opposition in Possessive Systems*, in A. Alexiadou & C. Wilder (eds.) *Possessors, predicates and Movement in the Determiner Phrase*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 17-53.
- Cardinaletti, A. (2004), *Toward a cartography of subject positions*, in L. Rizzi (ed.) *The structure of CP and IP. The cartography of syntactic structures*, Oxford, Oxford University Press, pp. 115-165.
- Cardinaletti, A. / Giusti, G. (2010), *The Acquisition of Adjectival Ordering in Italian*, in M. Anderssen, K. Bentzen & M. Westgaard (eds.) *Variation in the Input. Studies in the Acquisition of Word Order*, Dordrecht, Springer, pp. 65-93.
- Cardinaletti, A. / Starke, M. (1999), *The typology of structural deficiency: A case study of the three classes of pronouns*, in H. van Riemsdijk (Ed.) *Clitics in the languages of Europe*, Berlin, Mouton de Gruyterpp. 145-235.
- Carlson, G. (1977a), *Reference to Kinds in English*, Ph.D. dissertation, University of Massachusetts, New York, Garland.
- Carlson, G. (1977b), *A unified analysis of English bare plural*, «Linguistics and Philosophy», 1, pp. 413-456.
- Casoni, M. (2011), *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana.
- Chaudhry, I. (2015), *#hashtaging hate: Using twitter to track racism online*, «First Monday», 20 (2), <https://journals.uic.edu/ojs/index.php/fm/article/view/5450/4207> [cons. il 10/03/2021].
- Chierchia, G. / McConnell-Ginet, S. (1990), *Meaning and Grammar*, Cambridge, The MIT Press.
- Cicalese, A. (2007), *Da dove dgt? Chat line, testo e società*, Milano, Franco Angeli.
- Chomsky, N. (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris Publications.
- Chomsky, N. (1982), *Some concepts and consequences of the theory of Government and Binding*, Cambridge, MIT Press.
- Chung, Y. / Kuzmenko, E. / Tekiroğlu, S. S. / Guerini, M. (2019), *CONAN - COUNTER NARRATIVES THROUGH NICHESOURCING: A MULTILINGUAL DATASET OF RESPONSES TO FIGHT ONLINE HATE SPEECH*, in A. Korhonen, D. Traum & L. Màrquez (eds.) *Proceedings of the 57th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics*, Association for Computational Linguistics, pp. 2819-2829.
- Cinque, G. (2010), *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study* (Vol. 57), Cambridge - London, MIT Press.

- Cinque, G. (2014), *The Semantic Classification of Adjectives. A view from Syntax*, in «Studies in Chinese Linguistics», 35:1, pp. 3-32.
- Cognola, F. / Casalicchio, I. (2018), *On the null-subject phenomenon*, in F. Cognola & I. Casalicchio (eds.) *Null Subjects in Generative Grammar*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1-28.
- Comandini, G. (2015), *Analisi linguistica e sociolinguistica di una varietà di linguaggio giovanile nella rete. Il caso neo-standard dei fandom*, tesi di laurea magistrale, Università di Bologna.
- Comandini, G. (2020), *L'ironia criptica dei linguaggi giovanili sul web. Il caso dei giochi di parole nei fandom*, in C. Allocca, F. Carbone, R. Coppola, B. Occhini (a cura di) *Sottosopra. Indagine sui processi di sovversione*, Quaderni di ricerca - 6, Napoli, UniorPress, pp. 229-242.
- Comandini, G. / Patti, V. (2019), *An impossible dialogue! nominal utterances and populist rhetoric in an Italian Twitter corpus of hate speech against immigrants*, in S. T. Roberts, J. Tetreault, V. Prabhakaran & Z. Waseem (eds.) *Proceedings of the third workshop on abusive language online*, Association for Computational Linguistics, pp. 163-171.
- Comandini, G. / Speranza, M. / Magnini, B. (2018), *Effective Communication without Verbs? Sure! Identification of Nominal Utterances of Social Media Texts*, in E. Cabrio, A. Mazzei & F. Tamburini (eds.) *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2018)*, Torino, Accademia University Press, pp. 143-148.
- Corino, E. (2019), *140 caratteri per comunicare. Il ruolo della punteggiatura nell'articolazione dell'informazione su Twitter*, in A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari, R. S. Weber (a cura di) *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 35-50.
- Cortelazzo, M. A. (2000), *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra.
- Cortelazzo, M. A. (2010), *Linguaggio giovanile*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile_(Enciclopedia_dell'Italiano)) [cons. il 18/01/2021].
- Cosenza, G. (2014), *Introduzione alla semiotica dei nuovi media*, Roma-Bari, Laterza.
- van Craenenbroeck, J. (2010), *The Syntax of ellipsis. Evidence from Dutch dialects*, New York, Oxford University Press.
- Cresti, E. (1998), *Gli enunciati nominali*, in M. T. Navarro (ed.) *Italica matritensis: atti del IV convegno SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Madrid, 27-29 giugno 1996)*, Firenze, Cesati, pp. 171-91.
- Cresti, E. / Moneglia, M. (2005), *C-ORAL-ROM: integrated reference corpora for spoken romance languages*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Cresti, E. / Panunzi, A. (2013), *Introduzione ai corpora dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Crisma, P. (2012), *Quantifiers in Italian*, in E. L. Keenan & D. Paperno (eds.) *Handbook of Quantifiers in Natural Language*, Dordrecht, Springer, pp. 467-534.
- Culicover, P. / Jackendoff, R. (1998), *Semantic subordination despite syntactic coordination*, «Linguistic Inquiry» 28 (2), pp. 195-218.
- Culicover, P. / Jackendoff, R. (2005), *Simpler Syntax*, Oxford, Oxford University Press.
- D'Achille, P. (2010), *Lingua d'oggi*, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 793-800.
- D'Achille, P. (2012), *Il concetto di italiano standard dall'Unità a oggi: questioni di terminologia e problemi di norma*, in P. A. Di Pretorio & R. U. Lukoschik (a cura di) *Lingua e letteratura italiana 150 anni dopo l'Unità*, Munchen, Meidenbauer, pp. 113-128.
- D'Achille, P. (2019), *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino;
- D'Achille, P. / Proietti, D. (2011), *Le voci enciclopediche nell'era multimediale: il caso di Wikipedia*, in G. Held & S. Schwarze (a cura di) *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 87-112.
- Dal Lago, A. (2017), *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Daniel, M. / Spencer, A. (2009), *The vocative - An outlier case*, in A. Malčukov & A. Spencer (eds.) *The Oxford Handbook of Case*, Oxford, Oxford University Press, pp. 626-634.
- Dardano, M. / Trifone, P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Milano, Mondadori.

- De Filippis, F. / Renzetti, N. D. / Varano, F. / Voinea, L. M. / Zappalà, L. (2014), *ELSA Italy*, in C. M. Fernandes, M. Dolenc, T. Boche & V. Silva (eds.) *Final Report on Online Hate Speech. A comprehensive overview on the concepts on online hate speech in European countries*, ELSA, pp. 300-340.
- De Mauro, T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia Repubblicana: dal 1946 ai giorni nostri*, Bari, Laterza.
- De Mauro, T. (2016), Le parole per ferire, «Internazionale», 27 settembre, al sito web <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire> [cons. il 05/03/2021];
- De Mauro, T. / Thornton, A. M. (1985), *La predicazione: teoria e applicazione all'italiano*, in A. Franchi De Bellis / L. M. Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Roma, Bulzoni, 407-419.
- De Paoli, C. / Saccone, V. (2019), *Il punto che spezza la sintassi nelle varietà di CMC*, in A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari, R. S. Weber (a cura di) *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 51-64.
- Dehé, N. / Kavalova, Y. (2007), *Parentheticals. An Introduction*, in N. Dehé & Y. Kavalova (eds.) *Parentheticals*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 1-22.
- Del Vigna, F. / Cimino, A. / Dell'Orletta, F. / Petrocchi, M. / Tesconi, M. (2017), *Hate me, hate me not: Hate speech detection on Facebook*, in A. Armando, R. Baldoni & R. Focardi (eds.) *Proceedings of the First Italian Conference on Cybersecurity (ITASEC17)*, CEUR Workshop Proceedings, pp. 86-95.
- DeVos, T. / Banaji, M. R. (2005), *American = White?*, «Journal of Personality and Social Psychology», 88, pp. 447-466.
- Dovidio, J. F. / Gaertner, S. L. / Kawakami, K. / Hodson, G. (2002), *Why can't we all just get along? Interpersonal biases and interracial distrust*, «Cultural Diversity and Ethnicity Minority Psychology», 8, pp. 88-102.
- Duranti, A. (1997), *Universal and Culture-Specific Properties of Greetings*, in «Journal of Linguistic Anthropology», 7 (1), pp. 63-97.
- ELSA (European Law Students Association) (2014), *Final Report on Online Hate Speech. A Comprehensive Overview of the Concepts of Online Hate Speech in European Countries*, al sito web <https://legalresearch.elsa.org/ohs> [cons. il 05/03/2021].
- Espinal, M. T. (1991), *The Representation of Disjunct Constituents*, «Language», 67 (4), pp. 726-762.
- Faloppa, F. (2020), *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Milano, UTET.
- Fava, E. / Salvi, G. (1995), *Tipi di frasi principali. Il tipo dichiarativo*, in L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (eds.) *Grande grammatica italiana di consultazione 3*, Bologna, Il Mulino, pp. 49-70.
- Fella, C. / Ruzza, S. (2011), *Populism and the Italian Right*, in «Acta Politica», 42 (2), pp. 158-179.
- Ferrari, A. (2010), *Enunciati ellittici*, in *Enciclopedia dell'italiano*, al sito web [http://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-ellittici\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-ellittici_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [cons. il 22/04/2021].
- Ferrari, A. (2011), *Enunciati nominali*, in *Enciclopedia dell'italiano*, al sito web [https://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-nominali\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-nominali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [cons. il 22/04/2021].
- Ferrari, A. (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- Ferrari, A. (2017), *Tra punteggiatura e testualità. Virgola, punto e virgola e virgola nella scrittura mediata dal computer*, in «Lingue e culture dei media», 2, pp. 1-14.
- Ferrini, C. / Paris, O. (2019), *I discorsi dell'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui social network*, Roma, Carocci.
- Ferrucci, F. (2019), *Discorsi d'odio. Dentro e oltre gli stereotipi negativi*, in R. Petrilli (a cura di) *Il linguaggio dell'odio*, Roma, Round Robin, pp. 11-22.
- Ferrucci, F. (2020), *For a Bottom-Up Approach to the Linguistic and Legal Definition of Hate Speech. A Case Study of Offences Against Women*, in G. Giusti & G. Iannàcaro (eds.) *Language, Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 167-180.
- Fersini, E. / Rosso, P. / Anzovino, M. (2018), *Overview of the Task on Automatic Misogyny Identification at IberEval 2018*, in P. Rosso, J. Gonzalo, R. Martinez, S. Montalvo & J. Carrillo-de-Albornoz (eds.) *Proceedings of the Third Workshop on Evaluation of Human Language Technologies for Iberian Languages (IberEval 2018)*, CEUR Workshop Proceedings, pp. 214-228.

- Fiorentino, G. (2004), *Fras nominali nel parlato dialogico: problemi empirici e teorici*, in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino, R. Savy (a cura di) *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003*, Napoli, M. D'Auria Editore, file B05 [il volume è pubblicato sotto forma di CD-rom].
- Fiorentino, G. (2005), *Dialetti in rete*, in «Rivista italiana di dialettologia», 29, pp. 111-149.
- Fiorentino, G. (2011), *Informe informale: le amicizie in rete*, in M. Cerruti, E. Corino, C. Onesti (a cura di) *Formale e informale*, Roma, Carocci, pp. 102-125.
- Fiorentino, G. (2013), *'Wild language' goes web: new writers and old problems in the elaboration of the written code*, in E. Miola (eds.) *Languages Go Web. Standard and Non-Standard Languages on the Internet*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 67-90.
- Fiorentino, G. (2016a), *Lingua italiana: irretimento irreversibile?*, in D. Boccacci (a cura di) *Corrispondenze. Giovani, linguaggi digitali, pratiche educative*, Atti del Convegno (Parma, 12-13 settembre 2014), Milano, Edizioni Unicopli, pp. 103-115.
- Fiorentino, G. (2016b), *Scrittori per caso: scritture spontanee sul web*, in S. Lubello (a cura di) *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 53-72.
- Fiorentino, G. (2018), *In principio era il dialogo. Verso uno stile dialogico-promozionale nel web*, in G. Patota & F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca - goWare, pp. 64-78.
- Fiorentino, G. (2019), *"C'è due senza tre". I puntini di sospensione nella 'grammatica' della scrittura online*, in A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari, R. S. Weber (a cura di) *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 121-134.
- Francesconi, C. / Bosco, C. / Poletto, F. / Sanguinetti, M. (2019), *Error Analysis in a Hate Speech Detection Task: The case of HaSpeeDe-TW at EVALITA 2018*, in R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (eds.) *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2019)*, CEUR-WS, pp. 1-6.
- Franco, L. (2016), *Adversative corrective coordination: further evidence for combining sub-clausal constituents*, «Revue Roumaine De Linguistique-Romanian Review Of Linguistics», LXI (2), pp. 125-142.
- Frascarelli, M. / Ramaglia, F. / Corpina, B. (2020), *Elementi di sintassi*, Caissa Editore, Cesena.
- Frege, G. (1980), *Translations from the Philosophical Writings of Gottlob Frege*, Rowman & Littlefield, Towata.
- Fresu, R. (2016), *Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in «e-taliano» (popolare?)*, in S. Lubello (a cura di) *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 93-118.
- Fresu, R. (2018), *Semicolti (solo?) nella rete. Riflessioni sul substandard nel web italiano*, in G. Patota & F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca - goWare, pp. 149-162.
- Gagliardi, G. (2018), *Inter-Annotator Agreement in linguistica: una rassegna critica*, in E. Cabrio, A. Mazzei & F. Tamburini (eds.) *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2018)*, Torino, Accademia University Press, pp. 206-211.
- Gagliardone, I. / Patel, A. / Pohjonen, M. (2014), *Mapping and Analysing Hate Speech Online. Opportunities and challenges for Ethiopia*, «SSNR Electronic Journal», <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2601792> [cons. il 10/03/2021].
- Gauthiot, M. R. (1908), *La phrase nominale en finno-ougrien*, Paris, Imprimerie Nationale.
- Geach, P. (1962), *Reference and Generality*, New York, Cornell University Press.
- Gheno, V. (2015), *Faccine: emoticon, smile(y), emoji... maschili o femminili?*, sezione *Consulenza Linguistica*, Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/faccine-emoticon-smiley-emoji-maschili-o-femminili/976> [cons. il 26/02/2021].
- Gheno, V. (2018), *Come ci si comporta e come si "parla" in rete*, in G. Patota & F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca - goWare, pp. 79-99.
- Gheno, V. (2019), *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Ginzburg, J. / Sag, I. A. (2001), *Interrogative investigations. The form, meaning and use of English interrogatives*, Stanford, CSLI Publications.

- Granelli, A. (2008a), *Emoji*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/emoji\\_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/emoji_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)) [cons. il 26/02/2021].
- Granelli, A. (2008b), *Emoticon*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/emoticon\\_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/emoticon_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)) [cons. il 26/02/2021].
- Greco, C. / Phan, T. / Haegeman, L. (2018), *On nó as an optional expletive in Vietnamese*, in F. Cognola & I. Casalicchio (eds.) *Null Subjects in Generative Grammar*, Oxford, Oxford University Press, pp. 31-51.
- Grice, H. P. (1957), *Meaning*, «The Philosophical Review», 66, pp. 377-388.
- Haegeman, L. / Guéron, J. (1999), *English grammar: a generative perspective*, Oxford, Blackwell.
- Hall, A. (2019), *Fragments*, in J. van Craenenbroeck & T. Temmerman (eds.) *The Oxford Handbook of Ellipsis*, Oxford, Oxford University Press, pp. 605-623.
- Hankamer, J. (1979), *Deletion in coordinate structures*, New York, Garland Publishing.
- Hardt, D. (1993), *Verb phrase ellipsis. Form, meaning and processing*, PhD thesis, University of Pennsylvania.
- Harrison, C. / Tanner, K. D. (2018), *Language Matters: Considering Microaggressions in Science*, «CBE - Life Sciences Education», 17 (1), pp. 1-8.
- Hartmann, K. (2015), *Coordination*, in T. Kiss & A. Alexiadou (eds.) *Syntax - Theory and Analysis. An International Handbook. Volume 1*, Berlin/Munich/Boston, De Gruyter Mouton, pp. 478-513.
- Herring, S. C. (2001), *Computer-Mediated Discourse*, in D. Schiffrin, D. Tannen & H. Hamilton (eds.) *The Handbook of Discourse Analysis*, Malden-Oxford, Blackwell, pp. 612-634.
- Herring, S. C. (2004), *Computer-Mediated Discourse Analysis. An Approach to Researching Online Behavior*, in S. A. Barab, R. Kling & J. H. Gray (eds.) *Designing for virtual communities in the service of learning*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 338-376.
- Herring, S. C. (2010), *Computer-Mediated Conversation: Introduction and Overview*. *Language@Internet*, 7, Article 2, <http://www.languageatinternet.org/articles/2010/2801> [cons. 10/02/2021].
- Heycock, C. (1994), *Layers of predication: The non-lexical syntax of clauses*, in J. Beckman (ed.) *Proceedings of NELS 25*, vol. 1, Amherst, GLSA, pp. 223-238.
- Heycock, C. (2013), *The syntax of predication*, in M. den Dikken (eds.) *The Cambridge Handbook of Generative Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 322-352.
- Hjelmslev, L. (1981), *Saggi di linguistica generale*, Parma, Pratiche Editrice.
- Holmberg, A. (2005), *Is there a little pro? Evidence from Finnish*, «Linguistic Inquiry», 36, pp. 533-564.
- Holmberg, A. (2010), *Null subject parameters*, in T. Biberauer, A. Holmberg, I. Roberts & M. Sheehan (eds.) *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 88-124.
- Iorio, J. (2016), *Vernacular literacy*, in A. Georgakopoulou & T. Spilioti (eds.) *The Routledge Handbook of Language and Digital Communication*, London-New York, Routledge, pp. 166-179.
- Jackendoff, R. S. (1972), *The Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge, The MIT Press.
- Jakubíček, M. / Kilgarriff, A. / Kovář, V. / Rychlý, P. / Suchomel, V. (2013), *The TenTen corpus family*, in *Seventh International Corpus Linguistics Conference (CL2013)*, pp. 125-127.
- Johnson, K. (2004), *How to be quiet*, in N. Adams, A. Cooper, F. Parrill & T. Wier (eds.), *Proceedings of the 40th annual meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, Chicago Linguistic Society, pp. 1-20.
- Jung, W. H. (1994), *Speech acts of "Thank you" and responses to it in American English*, Paper presented at the 16th Annual meeting of the American Association for Applied Linguistics, Baltimore, MD.
- Kaltenböck, G. (2007), *Spoken parenthetical clauses in English. A taxonomy*, in N. Dehé & Y. Kavalova (eds.) *Parentheticals*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 25-54.
- Kapoor, M.C. (2017), *Violence against the Medical Profession*, «Journal of Anaesthesiology, Clinical Pharmacology», 33 (2), pp. 145-147.
- Kayne, R. (1994), *The antisymmetry of syntax*, «Linguistic Inquiry Monographs», 25, Cambridge, MIT Press.
- Kobele, G. M. (2012), *Eliding the derivation. A minimalist formalization of the ellipsis*, in S. Müller (ed.), *Proceedings of the 19th International Conference on Head-Driven Phrase Structure Grammar*, Stanford, CSLI, pp. 409-426.
- Kriesi, H. (2014), *The Populist Challenge*, in «West European Politics», 37 (2), pp. 361-368.

- Lasnik, H. (2001), *When can you save a structure by destroying it?*, in M. Kim & U. Strauss (eds.), *NELS 31: Proceedings of the 31st annual meeting of the North East Linguistic Society*, Amherst, MA: GLSA, pp. 301-320.
- Lausberg, H. (1969), *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino.
- Leech, G. N. (1983), *Principles of Pragmatics*, Harlow, Longman.
- Lobeck, A. (1995), *Ellipsis. Functional heads, licensing, and identification*, New York, Oxford University Press.
- Longobardi, G. (1994), Reference and Proper Names: Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form, *Linguistic Theory*, 25: 4, pp. 609-665.
- Longobardi, G. (2003), *Determinerless nouns. A parametric mapping theory*, in M. Coene & Y. D'hulst (ed. by) *From NP to DP. Volume I: The syntax and semantics of noun phrases*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 239-254.
- Lubello, S. (2017), *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, Il Mulino.
- Lubello, S. / Nobili, C. (2018), *L'italiano e le sue varietà*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Ludlow, P. (2005), *A note on alleged cases of nonsentential assertion*, in R. Elugardo & R. J. Stainton (eds.), *Ellipsis and nonsentential speech*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, pp. 95-108.
- Lyding, V. / Stemle, E. / Borghetti, C. / Brunello, M. / Castagnoli, S. / Dell'Orletta, F. / Dittman, H. / Lenci, A. / Pirrelli, V. (2014), *The PAISÀ Corpus of Italian Web Texts*, in F. Bildhauer & R. Schäfer (eds.) *Proceedings of the 9th Web as Corpus Workshop (WaC9)*, Association of Computational Linguistics, Stroudsburg, Association for Computational Linguistics, pp. 36-43.
- Manne, K. (2018), *Down Girl. The Logic of Misogyny*, New York, Oxford University Press.
- Mantilla, K. (2013), *Gender trolling. Misogyny Adapts to New Media*, in «Feminist Studies», 39 (2), pp. 563-570.
- Manzini, R. / Savoia, A. (2002), *Parameters of subject inflection in Italian dialects*, in P. Svenonius (ed.) *Subjects, expletives and the EPP*, Oxford, Oxford University Press, pp. 157-200.
- Maronzeau, J. (1910), *La phrase à verbe «être» en latin*, Paris, Librairie Paul Geuthner.
- Mazzoleni, G. / Bracciale, R. (2018), *Socially Mediated Populism: the communicative strategies of political leaders on Facebook*, in «Palgrave Communications», 4 (1), pp. 1-10.
- Meillet, A. (1906), *La phrase nominale en indo-européen*, in «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», Vol. XIV, pp. 1-26.
- Mercer, S. H. / Zeigler-Hill, V. / Wallace, M. / Hayes, D. M. (2011), *Development and initial validation of the Inventory of Microaggressions Against Black Individuals*, «Journal of Counseling Psychology», 58, pp. 457-469.
- Merchant, J. (2001), *The syntax of silence: Sluicing, island and the theory of ellipsis*, Oxford, Oxford University Press.
- Merchant, J. (2004), *Fragments and ellipsis*, «Linguistics and Philosophy», 27 (6), pp. 661-738.
- Merchant, J. (2006), *Small structures: a sententialist perspective*, in L. Progovac, K. Paesani, E. Casielles & E. Barton (eds.), *The syntax of nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, Amsterdam and Philadelphia, John Benjamins, pp. 73-91.
- Merchant, J. (2010), *Three kinds of ellipsis: Syntactic, semantic, pragmatic?*, in F. Recanati, I. Stojanovic & N. Villanueva (eds.), *Context-Dependence, Perspective, and Relativity*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 141-192.
- Merchant, J. (2015), *On ineffable predicates: Bilingual Greek-English code-switching under ellipsis*, «Lingua», 166, pp. 199-213.
- Merchant, J. (2019), *Ellipsis. A survey of analytical approaches*, in J. van Craenenbroeck & T. Temmerman (eds.), *The Oxford Handbook of Ellipsis*, Oxford, Oxford University Press, pp. 19-45.
- Mioni, A. M. (1983), *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in AA. VV. (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Vol. 1, Pisa, Pacini, pp. 495-517.
- Morgan, J. (1973), *Sentence fragments and the notion 'sentence'*, in B. Kachru, R. Lees, Y. Malkiel, A. Pietrangeli & S. Saporta (eds.), *Issues in Linguistics: Papers in Honor of Henry and Renée Kahane*, Urbana, University of Illinois Press, pp. 228-241.

- Morgan, J. (1989), *Sentence fragments revisited*, in B. Music, R. Graczyk & C. Wiltshire (eds.), *CLS Parasession on Language in Context*, Chicago, Chicago Linguistics Society, pp. 228-241.
- Mortara Garavelli, B. (1971), *Fra norma e invenzione: lo stile nominale*, in Accademia della Crusca (a cura di), *Studi di grammatica italiana*, Vol. I, Firenze, G. C. Sansoni Editore, pp. 271-315.
- Mortara Garavelli, B. (1988), *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Mudde, C. (2004), *The Populist Zeitgeist*, in «Government and Opposition», Vol. 39 (4), Cambridge, Cambridge University Press, pp. 541-563.
- Mukherjee, S. (1998), *A Dictionary of Indian Literature: Beginnings-1850*, Hyderabad, Orient Longman.
- Munn, A. (1993), *Topics in the syntax and semantics of coordinate structures*, Doctoral dissertation, University of Maryland.
- Musto, C. / Semeraro, G. / de Gemmis, M. / Lops, P. (2016), *Modeling community behavior through semantic analysis of social data: The Italian hate map experience*, in *Proceedings of the 2016 Conference on User Modeling Adaptation and Personalization, UMAP 2016*, New York, The Association for Computing Machinery, pp. 307-308.
- Nadal, K. L. / Wong, Y. / Griffin, K. E. / Davidoff, K. / Sriken, J. (2014), *The adverse impact of racial microaggressions on college students' self-esteem*, «Journal of College Student Development», 55 (5), pp. 461-474.
- Napoli, D. J. (1988), *Subjects and external arguments: Clauses and non-clauses*, «Linguistics and Philosophy», 11, pp. 323-354.
- Ott, D. (2014), *An ellipsis approach to Contrastive Left-dislocation*, «Linguistic Inquiry», 45(2), pp. 269-303.
- Pajnik, M. / Meret, S. (2018), *Populist political communication in mediatized society*, in *Populism and the Web. Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*, edited by M. Pajnik & B. Sauer, New York, Routledge, pp. 36-54.
- Palancar, E. (2012), *Clausal juxtaposition and subordination*, in V. Gast & H. Diessel (eds.) *Clause Combining in Cross-linguistic perspective*, De Gruyter Mouton, pp. 37-76.
- Palermo, M. (2018), *Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale*, in G. Patota & F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca - goWare, pp. 49-63.
- Pianta, E. / Girardi, C. / Zanolini, R. (2008), *The TextPro tool suite*, in *Proceedings of LREC, 6<sup>th</sup> edition of the Language Resources and Evaluation Conference*, pp. 2603-2607.
- Pistoiesi, E. (2002), *Flame e coinvolgimento in IRC*, in C. Bazzanella & P. Kobau (a cura di) *Passioni, emozioni, affetti*, Milano, McGraw-Hill, pp. 261-277.
- Pistoiesi, E. (2003), *L'italiano nella rete*, in N. Maraschio & T. Poggi Salani (a cura di) *Italia linguistica Anno Mille. Italia linguistica Anno Duemila*, Roma, Bulzoni, pp. 431-447.
- Pistoiesi, E. (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra.
- Pistoiesi, E. (2011), *Le voci nel testo digitale: il caso del quoting*, in M. Cerruti, E. Corino & C. Onesti, *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Roma, Carocci, pp. 84-101.
- Pistoiesi, E. (2018), *Storia, lingua e varietà della Comunicazione Mediata dal Computer*, in G. Patota & F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca - goWare, pp. 16-34.
- Poggi, I. (1981), *Le interiezioni. Studio del linguaggio e analisi della mente*, Torino, Boringhieri.
- Poggi, I. (2007), *Mind, hands, face and body. A goal and belief view of multimodal communication*, Berlin, Weidler.
- Poggi, I. (2009), *The Language of Interjections*, in A. Esposito, A. Hussain, M. Marinaro, R. Martone (eds.) *Multimodal Signals: Cognitive and Algorithmic Issues*, Berlin/Heidelberg, Springer-Verlag, pp. 170-186.
- Poletto, F. / Stranisci, M. / Sanguinetti, M. / Patti, V. / Bosco, C. (2017), *Hate Speech Annotation: Analysis of an Italian Twitter Corpus*, in R. Basili, M. Nissim & G. Satta (eds.) *Proceedings of the Fourth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2017)*, Torino, Accademia University Press, pp. 263-268.
- Prada, M. (2003), *Lingua e web*, in I. Bonomi, A. Masini & S. Morgana (a cura di) *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, pp. 249-289.

Prada, M. (2015), *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, Franco Angeli.

PRISM Project (Preventing, Redressing and Inhibiting Hate Speech in New Media) (2015), *Hate Crime and Hate Speech in Europe. Comprehensive Analysis of International Law Principles. EU-Wide Study and National Assessments*, al sito web <https://ec.europa.eu/migrant-integration/librarydoc/hate-crime-and-hate-speech-in-europe-comprehensive-analysis-of-international-law-principles-eu-wide-study-and-national-assessments> [cons. il 05/03/2021].

Quirk, R. / Greenbaum, S. / Leech, G. / Svartvik, J. (1972), *A Grammar of Contemporary English*, London, Longman, 1972.

Radtke, E. (2000), *Processi di de-standardizzazione nell'italiano contemporaneo*, in S. Vanvolsem, D. Vermandere, F. Musarra & B. Van den Bossche (a cura di) *L'italiano oltre frontiera*, 1, Leuven & Firenze, Leuven University Press & Franco Cesati, pp. 109-118.

Ramchand, G. (1997), *Aspect and predication: The semantics of argument structure*, Oxford University Press.

Reinemann, C. / Aalberg, T. / Esser, F. / Stromback, J. / De Vreese, C.H. (2017), *Populist Political Communication: Toward a Model of Its Causes, Forms and Effects*, in *Transforming the Transformation. The East European Radical Right in the Political Process*, ed. M. Minkenberg, New York, Routledge, pp. 105-136.

Renzi, L. (1994), *Egli - lui - il - lo*, in T. De Mauro (a cura di) *Come parlano gli Italiani*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice, pp. 247-256.

Rizzi, L. (1982), *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht, Floris.

Rizzi, L. (1986), *Null objects in Italian and the theory of pro*, «Linguistic Inquiry», 17, pp. 501-557.

Rizzi, L. (1997), *The Fine Structure of the Left Periphery*, in L. Haegeman (ed.) *Elements of Grammar. Handbook of Generative Syntax*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, pp. 281-337.

Rizzi, L. (2001), *On the Position Int(errogative) in the Left Periphery of the Clause*, in G. Cinque & G. Salvi (eds.) *Current Studies in Italian Syntax: Essays offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, North-Holland, pp. 287-296.

Rizzi, L. (2005), *On some properties of subjects and topics*, in L. Brugé, G. Giusti, N. Munaro, W. Schweikert & G. Turano (eds.), *Proceedings of the XXX Incontro di Grammatica Generativa*, Venezia, Cafoscarina, pp. 203-224.

Roberts, I. (2010), *A deletion analysis of null subjects*, in T. Biberauer, A. Holmberg, I. Roberts & M. Sheehan (eds.) *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 58-87.

Roberts, I. / Holmberg, A. (2010), *Introduction: Parameters in Minimalist Theory*, in T. Biberauer, A. Holmberg, I. Roberts & M. Sheehan (eds.) *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-57.

Ross, J. R. (1969), *Guess who?*, in R. I. Binnick, A. Davison, G. M. Green & J. L. Morgan (eds.), *Proceedings of the 5th annual meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, Chicago Linguistic Society, pp. 252-286.

Ross, J. R. (1973), *Slifting*, in M. Gross, M. Halle & M.-P. Schützenberger (eds.) *The Formal Analysis of Natural Languages*, The Hague, Mouton, pp. 133-169.

Rossi, F. (2010), *Lingua di internet*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-di-internet\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-di-internet_(Enciclopedia_dell'Italiano)) [cons. 10/02/2021].

Rothstein, S. (1983), *The syntactic form of predication. PhD dissertation (MIT)*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.

Rothstein, S. (2004), *Predicates and their subjects*, Dordrecht/Boston, Kluwer.

Sacleux, C. (1908), *Le verbe être dans les langues bantoues*, Paris, Champion.

Sag, I. (1976), *Deletion and logical form*, PhD thesis, MIT.

Sanguinetti, M. / Poletto, F. / Bosco, C. / Patti, V. / Stranisci, M. (2018), *An Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants*, in N. Calzolari, K. Choukri, C. Cieri, T. Declerck, S. Goggi, K. Hasida, H. Isahara, B. Maegaard, J. Mariani, H. Mazo, A. Moreno, J. Odijk, S. Piperidis, T. Tokunaga (eds.), *Proceedings of the*

*Eleventh International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2018)*, European Language Resources Association (ELRA), pp. 2798-2805.

Sanguinetti, M. / Comandini, G. / Di Nuovo, E. / Frenda, S. / Stranisci, M. / Bosco, C. / Caselli, T. / Patti, V. / Russo, I. (2020), *HaSpeeDe 2 @ EVALITA2020: Overview of the EVALITA 2020 Hate Speech Detection Task*, in V. Basile, D. Croce, M. Di Maro & L. C. Passaro (eds.) *EVALITA Evaluation of NLP and Speech Tools for Italian. Proceedings of the Seventh Evaluation Campaign of Natural Language Processing and Speech Tools for Italian Final Workshop*, Torino, Accademia University Press, pp. 93-101.

Sauer, B. / Krasteva, A. / Saarinen, A. (2018), *Post-democracy, party politics and right-wing populist communication*, in *Populism and the Web. Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*, edited by M. Pajnik & B. Sauer, New York, Routledge, pp. 14-35.

Schachter, P. (1978), *English Propredicates*, «Linguistic Analysis», 4, pp. 187-224.

Schank, R. / Abelson, R. (1977), *Scripts, Plans, Goals, and Understanding: An Inquiry into Human Knowledge Structures*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates.

Schütze, C. T. (2001), *On the nature of default case*, «Syntax», 4(3), pp. 205-238.

Searle, J. R. (1969), *Speech Acts: An Essay on the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press.

Searle, J. R. / Vanderveken, D. (1985), *Foundations of Illocutionary Logic*, Cambridge, Cambridge University Press.

Seglow, J. (2016), *Hate Speech, Dignity and Self-Respect*, in «Ethical Theory and Moral Practice», 19 (5), pp. 1103-1116.

Sheehan, M. (2006), *The EPP and null subjects in Romance*, PhD dissertation, Newcastle University.

Sheehan, M. (2010), *“Free” inversion in Romance and the null subject parameter*, in T. Biberauer, A. Holmberg, I. Roberts & M. Sheehan (eds.) *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 231-262.

Sheehan, M. (2016), *Subjects, null-subjects and expletives in Romance*, in S. Fischer & C. Gabriel (eds.) *Manual of Grammatical Interfaces in Romance*, Berlin: Walter de Gruyter, pp. 329-362.

Shormani, M. Q. / Qarabesh, M. A. (2018), *Vocatives: correlating the syntax and discourse at the interface*, in «Cogent Arts & Humanities», 5(1), pp. 1-37.

Silva, L. / Mondal, M. / Correa, D. / Benevenuto, F. / Weber, I. (2016), *Analysing the Targets of Hate in Online Social Media*, in *Proceedings of the Tenth International AAAI Conference on Web and Social Media (ICWSM 2016)*, Palo Alto, The AAAI Press, pp. 687-690.

Solórzano, D. / Ceja, M. / Yosso, T. (2000), *Critical race theory, racial microaggressions, and campus racial climate: The experiences of African American college students*, «The Journal of Negro Education», 69(1/2), pp. 60-73.

Spina, S. (2012), *Openpolitica. Il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter*, Milano, Franco Angeli.

Spina, S. (2014), *Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione*, in R. Basili, A. Lenci & B. Magnini (eds.), *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLIC-it 2014*, Vol. 1, Pisa, Pisa University Press, pp. 354-359.

Spina, S. (2016), *Le conversazioni scritte nei social media: un'analisi multidimensionale*, in F. Bianchi & P. Leone (a cura di) *Linguaggio e apprendimento linguistico. Metodi e strumenti tecnologici*, Milano, Studi AltLA, pp. 83-102.

Spina, S. (2019), *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Roma, Aracne.

Spoladore, D. (2012), *La comunicazione politica sui social network: un'analisi linguistica*, «Italiano Lingua-Due», 1, pp. 202-231.

Stainton, R. (2004), *The pragmatics of non-sentences*, in L. Horn & G. Ward (eds.), *The Handbook of Pragmatics*, Oxford, Blackwell, pp. 266-287.

Stanley, J. (2000), *Context and logical form*, «Linguistics and Philosophy», 23, pp. 391-434.

- Stefinlongo, A. (2008), *Scrivendo e gridando ti dico di no*, in A. Stefinlongo (a cura di) *L'italiano che cambia. Scritti linguistici*, Roma, Aracne, pp. 195-219.
- Strawson, P. F. (1964), *Intention and Convention in Speech Acts*, «The Philosophical Review», 73, pp. 439-460.
- Sue, D. W. (2003), *Overcoming our racism: The journey to liberation*, San Francisco, Jossey-Bass.
- Sue, D. W. (2010), *Microaggressions in everyday life. Race, gender and sexual orientation*, Hoboken, John Wiley & Sons.
- Sue, D. W. / Bucceri, J. / Lin, A. I. / Nadal, K. L. / Torino, G. C. (2007), *Racial Microaggressions and the Asian American Experience*, «Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology», 13 (1), pp. 72-81.
- Sue, D. W. / Capodilupo, C. M. (2008), *Racial, Gender, and Sexual Orientation Microaggressions: Implications for Counseling and Psychotherapy*, in D. W. Sue & D. Sue (eds.) *Counseling the Culturally Diverse. Theory and Practice*, Hoboken, John Wiley & Sons, pp. 105-130.
- Sweet, H. (1900), *New English Grammar*, Oxford, Clarendon Press.
- Tavosanis, M. (2011), *L'italiano del web*, Roma, Carocci.
- Tavosanis, M. (2018), *Italiano, dialetti, inglese... il lessico e il cambiamento linguistico*, in G. Patota & F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca - goWare, pp. 35-48.
- Tekiroğlu, S. S. / Chung, Y. / Guerini, M. (2019), *Generating Counter Narratives against Online Hate Speech: Data and Strategies*, in A. Korhonen, D. Traum & L. Màrquez (eds.) *Proceedings of the 57th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics*, Association for Computational Linguistics, pp. 1177-1190.
- Toorsarvandani, M. (2013), *Corrective but Coordinate Clauses Not Always but Sometimes*, «Nat Lang Linguist Theory», 31(3), pp. 827-863.
- Torres, L. / Driscoll, M. W. (2010), *Racial microaggressions and psychological functioning among highly achieving African-Americans: A mixed methods approach*, «Journal of Social and Clinical Psychology», 29, pp. 1074-1099.
- Vicente, L. (2010), *On the syntax of adversative coordination*, «Natural Language and Linguistic Theory» 28, pp. 381-415.
- Voghera, M. (2010a), *Lingua colloquiale*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-colloquiale\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-colloquiale_(Enciclopedia_dell'Italiano)) cons. 10/02/2021].
- Voghera, M. (2010b), *Lingua parlata*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-parlata\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-parlata_(Enciclopedia_dell'Italiano)) cons. 10/02/2021].
- de Vries, M. (2007), *Invisible constituents? Parentheses as B-merged and adverbial phrases*, in N. Dehé & Y. Kavalova (eds.) *Parentheticals*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 203-236.
- Wang, J. / Leu, J. / Shoda, Y. (2011), *When the seemingly innocuous "stings": Racial microaggressions and their emotional consequences*, «Personality and Social Psychology Bulletin», 37 (12), pp. 1666-1678.
- Waseem, Z. / Hovy, D. (2016), *Hateful Symbols or Hateful People? Predictive Features for Hate Speech Detection on Twitter*, in J. Andreas, E. Choi, A. Lazaridou (eds.) *Proceedings of the NAACL Student Research Workshop*, San Diego, Association for Computational Linguistics, pp. 88-93.
- Wasow, T. (1972), *Anaphoric relations in English*, Doctoral dissertation, MIT, Cambridge, MA.
- West, C. (2012), *Words That Silence? Freedom of Expression and Racist Hate Speech*, in I. Maitra & M. K. McGowan (eds.) *Speech and Harm. Controversies Over Free Speech*, Oxford, University Press Scholarship Online, pp. 222-248.
- Wierzbicka, A. (1992), *The semantics of interjections*, «Journal of Pragmatics», 18, pp. 159-192.
- Williams, E. (1980), *Predication*, «Linguistics Inquiry», 11, pp. 208-238.
- Wodak, R. (2018), *From 'hate speech' to 'hate tweets'*, in M. Pajnik & B. Sauer (eds.) *Populism and the Web. Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*, New York, Routledge, pp. xvii-xxiii.
- Wojatzki et al. (2018), *Do Women Perceive Hate Differently: Examining the Relationship Between Hate Speech, Gender, and Agreement Judgement*, in A. Barbaresi, H. Biber, F. Neubarth & R. Osswald (eds.) *Proceedings of the 14th conference on Natural Language Processing (KONVENS 2018)*, pp. 110-120.

Yanofsky, N. (1978), *NP utterances*, in D. Farkas, W. Jacobsen & K. Todnys (eds.) *CLS 14*, Chicago, Chicago Linguistic Society, pp. 491-502.

Yuki, M. / Maddux, W. W. / Masuda, T. (2007), *Are the windows to the soul the same in the East and West? Cultural differences in using the eyes and mouth as cues to recognize emotions in Japan and the United States*, «*Journal of Experimental Social Psychology*», 43 (2), pp. 303-311.

Ziccardi, G. (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Zoerner, E. (1995), *Conjunction as a Case Feature-Checker*, «*Berkeley Linguistics Society*», 21, pp. 351-362.

## Ringraziamenti

Durante il primo anno di dottorato, tra i vari testi che stavo disperatamente leggendo per capire che forma avrebbe avuto la mia tesi, mi sono imbattuta nei ringraziamenti alla fine di una tesi di dottorato degli anni Ottanta, scritta da un linguista che poi avrebbe fatto carriera. Questi ringraziamenti iniziavano con una frase che, più o meno, recitava: “ciò che ho imparato in questi anni è che una tesi di dottorato non la si scrive da soli”.

I quasi quattro anni di questo dottorato mi hanno insegnato che questo anonimo linguista aveva ragione.

Questa tesi è il risultato di un continuo dialogo con altre persone. Di confronti in studio di fronte ad alberi sintattici disegnati su un foglio volante, di idee in aule vuote durante un convegno, di riflessioni linguistiche di fronte a uno spritz. Un orecchio fine riconoscerà nel testo le voci di coloro che hanno contribuito a questo dialogo, ma credo sia comunque importante dire ad alta voce i nomi di coloro a cui queste voci appartengono.

Per prima cosa vorrei ringraziare il mio relatore, il Prof. Ermenegildo Bidese, che mi ha accompagnata in un'avventura in acque ignote. Mi ha lasciato moltissima libertà di azione, ma mi ha anche dato dei punti di riferimento fondamentali: è solo grazie a lui se non mi sono persa in queste acque ignote. È stato il miglior mentore e compagno d'avventura che potessi chiedere.

In secondo luogo, ringrazio le due linguiste che sono state le referee di queste tesi. La Prof. Angela Ferrari è stata la prima persona a cui ho parlato di questo progetto, la prima che mi ha dato un feedback e che mi ha aiutato a capire cosa volessi e potessi fare ancora prima di iniziare. Ha seguito questo lavoro dall'inizio alla fine, e non potrò mai ringraziarla abbastanza per questo. La Prof. Giuliana Fiorentino ha limato il mio lavoro con attenzione e competenza, e mi ha dato della bibliografia fondamentale, che non sarei mai stata in grado di trovare da sola.

Vorrei poi ringraziare le altre linguiste e gli altri linguisti che mi hanno accompagnata in questo viaggio, e il cui supporto è stato fondamentale per la nascita di interi capitoli di questa tesi.

Ringrazio quindi la Prof. Viviana Patti, che per due anni mi ha guidata nello studio dell'hate speech e dei frammenti nominali portatori d'odio in POP-HS-IT e in HaSpeeDe 2; senza di lei, la Parte 4 di questa tesi non esisterebbe. Ringrazio poi Manuela Speranza, che mi ha fatto da mentore nell'internship alla Fondazione Bruno Kessler e che mi ha insegnato tantissimo sulla creazione e l'annotazione dei corpora; senza di lei il capitolo 5 non esisterebbe. Ringrazio anche il Prof. Luca Ducceschi, che mi ha fatto conoscere il lavoro di Munaro e che mi ha aiutata ad avere una prospettiva più ampia all'inizio del dottorato.

Voglio ringraziare anche tutti i linguisti e le linguiste dell'Università di Trento e delle Conversazioni Linguistiche che mi hanno consigliata, accompagnata e supportata durante questo viaggio: Marco Magnani, Francesco Zuin, Atsushi Dohi, Manuela Caterina Moroni, Paula Rebecca Schreiber, Patrizia Cordin, Andrea Artusi, Beatrice Savoldi, Jan Casalicchio e Tamara Bassighini.

È poi fondamentale dedicare dei ringraziamenti speciali ai due team di supporto emotivo di Unitn che mi hanno accompagnata durante questi quattro anni: le colleghe e i colleghi del XXXIII ciclo di Forme del Testo, e i colleghi e le colleghe dello studio 405.

Infine, vorrei ringraziare gli amici e le amiche che in questi anni mi sono stati/e vicino, sedando le mie insicurezze e sopravvivendo al mio stress. Grazie alle compagne di party di ieri e di oggi, sempre pronte a tirare Iniziativa con me: Alessandro, Adele, Roberta, Giulia, Alessia; Martina, Alessandro, Domenico, Salvatore, Tiziano, Alice e Francesco. Grazie a Yari, Riccardo, Beatrice e Leonardo, miei compagni di avventura nel folle mondo delle redazioni online. Grazie a Elisa, la cui amicizia è la cosa più preziosa che ho avuto da Scienze Linguistiche all'Università di Bologna. Grazie alla mia Frank, sorella a cui spero di ripetere abbastanza spesso quanto le voglio bene. Grazie ai miei genitori, che mi hanno permesso di dedicarmi totalmente al dottorato, affrontando per me una marea di problemi.

E grazie a Davide, l'uomo che amo e che è stato al mio fianco sempre, che si trattasse di un dottorato, di una pandemia, di un crollo nervoso, di un trasloco o di un assalto da parte di cimici assassine.